

Regione Piemonte

Parco Naturale Alta Valsesia



PROGRAMMA DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA-SVIZZERA - INTERREG “INDAGINE NATURALISTICA E VARIABILITÀ AMBIENTALE: DALLA BANCA DATI ALL’AZIONE COMUNE”

Studio dell’ornitofauna in Valsesia: nuovo monitoraggio 2009-2011



A cura di:
Simone Lonati
dott. in Scienze Forestali ed Ambientali



Studio
Alpi.Agro.Forest.
Alpicoltura, Agronomia e Foreste

Simone Lonati
dott. in Scienze Forestali ed Ambientali
Consulenza forestale, agraria, agro-pastorale, ambientale,
protezione dal dissesto del territorio

Selvicoltura, sistemazioni idrauliche, ingegneria naturalistica,
inerbimenti, pianificazione forestale e pastorale, V.I.A., giardini e verde pubblico,
strutture ed infrastrutture rurali, valorizzazione del territorio e della biodiversità,
pastoralismo, gestione faunistica, fitosociologia, fitogeografia e fitoecologia

Via Garibaldi, 18 - 13017 Quaronna (VC)
tel. 0163.432.423; tel./fax 0163.430.009; cell. 349.577.33.58
e-mail: simonelonati@libero.it - Part. IVA 02015970029

Quaronna, dicembre 2011

Simone Lonati

Rilievi in campo, elaborazioni dati, creazione data base cartografico e redazione cartografie.

Si ringraziano i seguenti volontari per i rilievi in campo:

Giorgio Aimassi

Benedetto Franco

Bidesi Enzo

Bordignon Lucio

Calderini Carla

Cleo Cesare

Dossena Guglielmo

Mormile Massimo

Orilia Carla e Marco

Personale di vigilanza del Parco Naturale Alta Valsesia

Personale di vigilanza del Comprensorio Alpino VC1

Personale di vigilanza del Parco naturale del Monte Fenera

Personale di vigilanza della riserva del Sacro Monte di Varallo

Personale di vigilanza della Società Valsesiana Pesca Sportiva

Personale di vigilanza della Provincia di Vercelli

Rigamonti Ettore

Rigamonti Giovanni

Soster Mario

Turri Piergiorgio

Veziaga Marco

Vietti Mario

1. Perché ripetere una ricerca avifaunistica a distanza di un quarto di secolo? _____	1
2. Inquadramento climatico _____	1
3. Inquadramento vegetazionale _____	9
3.1. La vegetazione della Valsesia _____	9
3.2. La vegetazione del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia _____	15
4. Legame della vegetazione con gli uccelli _____	20
4.1. Ambienti nivali, d'alta quota _____	20
4.2. Praterie alpine _____	20
4.3. Ambienti rupicoli, pareti a precipizio _____	20
4.4. Arbusteti subalpini _____	21
4.5. Pascoli _____	21
4.6. Lariceti _____	21
4.7. Peccete ed abetine _____	22
4.8. Radure nell'orizzonte dei boschi di aghifoglie e latifoglie _____	22
4.9. Boscaglie rupicole _____	22
4.10. Faggete _____	22
4.11. Castagneti _____	23
4.12. Altri boschi di latifoglie _____	23
4.13. Acque correnti a carattere torrentizio _____	23
4.14. Basso corso del Sesia _____	23
4.15. Laghi e zone umide _____	23
4.16. Ambienti urbani _____	24
4.17. Ambienti golenali _____	24
4.18. Prato-frutteti ed orti a conduzione familiare _____	24
5. Inquadramento metodologico _____	25
5.1. Raccolta dei dati di campagna _____	25
5.2. Elaborazione, creazione del data base cartografico, elaborazione dei dati per giungere alle carte della distribuzione _____	26
5.3. Guida alla lettura delle cartine e testi delle specie nidificanti _____	27
5.4. Descrizione delle specie _____	27
6. Analisi dei dati: descrizione delle specie nidificanti e cartografie di distribuzione _____	29
6.1. Elementi interpretativi _____	29
6.2. Specie facenti parte dell'avifauna nidificante in Valsesia (studio 1986-89) la cui presenza è riconfermata nel periodo di rilievo 2009-2011 _____	32
7. Avifauna presente all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia _____	258
7.1. Elenco avifaunistico _____	258
7.2. Misure per favorire le specie entro il parco dell'Alta Valsesia _____	260
8. Confronto del popolamento rilevato nel periodo 1986-89 con quello attuale _____	260
8.1. Analisi distributiva delle specie presenti in entrambi i periodi _____	261

8.2. Estinzione, perdita di specie nidificanti rispetto agli anni ottanta _____	264
8.3. Specie a probabile rischio di scomparsa locale negli anni a venire _____	264
8.4. Acquisizione di nuove specie nidificanti rispetto al passato _____	265
8.5. Specie nuove osservate nel periodo 2009-2011, che potenzialmente potrebbero nidificare _____	266
8.6. Considerazioni sullo status di frequenza _____	267
8.7. Specie stabili _____	267
8.8. Specie in aumento _____	267
8.9. Specie in diminuzione _____	267
8.10. Confronto anni 1986-89 e 2009-2011: numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale per differenti categorie (totali e per rarità) – Scala 1: 300.000 _____	269
8.11. Incrementi/decrementi percentuali del numero di specie, in ciascuna unità territoriale, del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89 per diverse categorie (totali e per rarità) – Scala 1: 300.000 _____	283

1. Perché ripetere una ricerca avifaunistica a distanza di un quarto di secolo?

La possibilità di confrontare l'evoluzione numerica e distributiva, nel tempo, dei popolamenti avifaunistici offre spunto per considerazioni importanti di carattere conservativo e gestionale ed è strumento per monitorare la salute di una data specie o di un comprensorio, analizzano il decremento o l'ascesa di un taxa in uno stato, in una regione o in una valle alpina. In quest'ottica si inserisce la presente ricerca che ripropone, sulla stessa traccia metodologica, un confronto tra lo studio attuale e quello già eseguito venticinque anni addietro (Bordignon, 1993) in modo che i risultati siano confrontabili anche a distanza di tempo. In tal modo si evidenzieranno a livello cartografico le variazioni di areale delle varie specie avifaunistiche nidificanti nel territorio valesiano, in modo che si possano offrire importanti riflessioni di carattere spazio-temporale e gestionale, rendendo il monitoraggio dell'ornitofauna, una importante indagine naturalistica e di variabilità ambientale, con osservazioni di carattere dinamico degli areali. Vista la specifica richiesta dall'incarico ricevuto, cioè di individuare anche eventuali differenze significative sul popolamento ornitico tra quanto riscontrato all'interno del Parco dell'Alta Valsesia e quanto osservato al suo esterno, si sono svolte le ricerche tenendo particolarmente conto del territorio interessato dalla presenza della zona protetta rispetto alla restante area di studio, in modo da poter effettuare valutazioni di ricchezza e qualità ornitica tra i due contesti considerati sia a riguardo della situazione attuale che di quella storica, vecchia di un quarto di secolo, relativa al periodo di ricerca 1986-89 ricavata da "Gli uccelli della Valsesia" (Bordignon, 1993).

In tal senso, l'obiettivo del confronto è quello di individuare le specie in pericolo, in diminuzione e quelle che si stanno rarefacendo, fornendo indicazioni di carattere generale sulle cause che regolano tali dinamismi ed indicando i fattori principali sui quali occorre concentrarsi (favorendoli o prendendo provvedimenti) per migliorare sempre più l'assetto distributivo, quantitativo e qualitativo dell'avifauna valesiana.

2. Inquadramento climatico

La catena alpina si estende su di un arco di 1200 Km, lungo il quale, partendo ad oriente, dalla regione pannonica raggiunge, al suo estremo più occidentale, la regione mediterranea.

La fascia periferica settentrionale è quindi soggetta all'influenza atlantica delle aree europee nord occidentali, mentre quella interna forma un asse continentale climaticamente molto differente dalle zone prealpine più esterne.

Siccome la differenziazione climatica delle diverse regioni è soprattutto condizionata dalla piovosità, in prima approssimazione, si può affermare che la zona soggetta a deboli precipitazioni corrisponde all'asse intralpino, mentre le zone prealpine esterne sono soggette a fenomeni piovosi di maggiore intensità. Si possono quindi individuare, lungo la catena, dei bacini vallivi interni dove la riduzione delle precipitazioni crea dei veri e propri poli territoriali caratterizzati da una più o meno elevata aridità.

In alcune aree poste nel settore occidentale della catena, quali per esempio la Val d'Aosta, l'elevata altezza dei rilievi, che determina la presenza di valli più incassate, nonché una risalita delle influenze mediterranee creano le condizioni più estreme di aridità riscontrabili nell'arco alpino italiano.

Per contro, l'area che dalle montagne lombarde centro-orientali si spinge fino alle prealpi Giulie, è soggetta a gradi di piovosità via via più intensi, che si originano dalle correnti umide adriatiche, le quali, superando la pianura veneta, sono costrette ad innalzarsi in corrispondenza del versante meridionale delle Alpi creando massicci fenomeni di condensazione.

In questo contesto, la Valsesia, che è ubicata nella zona centro-occidentale dell'area alpina italiana, è caratterizzata da una forte influenza delle vicine prealpi lombarde ed, in particolare, dall'area insubrica che, posta a ridosso del confine orientale della Valle, è caratterizzata da elevata umidità atmosferica e da una generale mitigazione del clima.

Analizzando i dati relativi alle precipitazioni delle principali località valesiane (tabella 1) si può osservare come queste, nella parte bassa e media della valle, siano costantemente superiori a 1.700 mm, con un massimo di 2.285,5 mm a Camasco (752 metri s.l.m.) mantenendosi inoltre elevate, fino alle testate delle valli Sermenza e Mastallone, dove raggiungono rispettivamente i 1.625 mm a Carcoforo (1.304 metri s.l.m.) ed i 1.681 a Fobello (850 metri s.l.m.) mentre subiscono una lieve attenuazione solo nelle parti più interne della valle principale, dove comunque raggiungono ancora i 1.270 mm ad Alagna.

Ad una prima analisi dei dati si può innanzitutto cogliere una notevole abbondanza di precipitazioni, nonché osservarne la distribuzione che risulta essere propria del regime equinoziale piemontese.

In base a questi dati pluviometrici risulta evidente che l'area valesiana può essere inquadrata nell'ambito della climatologia piemontese (Mondino *et al.*, 1996) nel distretto mesalpico, che comprende gran parte dei settori vallivi alpini ad esclusione dei più continentali e, più precisamente, nel sottodistretto umido del quale condivide i principali parametri caratterizzanti della categoria climatica citata, come l'entità delle precipitazioni medie annue, variabili tra 1.200 e 2.100 (2.700) mm, di cui quelle estive rappresentano una porzione di (250) 300 - 400 (500) mm.

Le temperature, invece, proprio a causa dell'umidità atmosferica che contribuisce a limitare i massimi estivi, sono abbastanza livellate (Tabella 2).

In generale in Valesia la località più calda, essendo posta a bassa quota all'inizio della valle, risulta essere Borgosesia (360 metri s.l.m.) con una temperatura media annua di 16,8 °C mentre la più fredda è Alagna (1215 metri s.l.m.) in cui questo valore scende a 3,4 °C. L'escursione termica è piuttosto limitata e raggiunge livelli massimi a Borgosesia (20,2 °C) e minimi ad Alagna (16,8° C).

		Altezza precipitazioni (mm)												
		Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totale anno
Alagna (1.215 m s.l.m.)		41,1	51,3	81,7	148,5	160,4	125,0	85,4	106,7	112,0	135,0	152,4	70,5	1270,0
Campertogno (815 m s.l.m.)		45,0	57,8	88,4	154,4	194,0	135,1	100,0	120,6	144,1	151,1	172,0	74,3	1436,8
Carcoforo (1.304 m s.l.m.)		54,0	65,0	104,0	178,9	215,3	163,2	121,9	147,1	156,4	165,3	178,4	75,5	1625,0
Boccioleto (667 m s.l.m.)		51,4	65,3	98,1	189,6	224,0	167,0	125,4	146,0	167,2	187,4	204,5	86,8	1712,7
Fobello (815 m s.l.m.)		51,2	58,7	90,4	175,7	226,7	165,3	128,6	151,8	183,3	186,9	184,9	77,2	1680,7
Camasco (752 m s.l.m.)		44,6	66,8	119,7	256,7	308,0	263,1	182,2	204,9	271,6	228,0	249,4	90,5	2285,5
Varallo (453 m s.l.m.)		63,4	69,0	128,5	201,4	238,2	182,8	140,3	154,6	217,8	214,8	165,1	75,4	1851,3
Borgosesia (360 m s.l.m.)		47,6	62,0	110,3	192,9	239,4	191,4	153,3	155,9	196,2	184,4	185,5	80,1	1799,0
Cello (685 m s.l.m.)		52,1	66,5	112,4	191,9	219,7	191,8	141,5	163,9	185,5	187,3	185,7	76,8	1775,1

Tabella 1 - Dati pluviometrici delle principali stazioni valesiane (periodo rilievo 1920-70 – Varallo 1913-1996).

		Temperature (°C)												Escursione termica annuale	
		Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annuale	Media annuale
Alagna (1.215 m s.l.m.)		-4,8	-3,5	1,0	2,2	5,6	9,3	12,0	11,5	8,9	4,7	-0,1	-3,9	3,6	16,8
Campertogno (815 m s.l.m.)		-2,1	-0,3	3,2	7,0	10,5	14,3	16,7	15,9	12,8	7,7	2,9	-1,3	7,3	18,8
Carcoforo (1.304 m s.l.m.)		-2,8	-1,2	1,8	5,3	8,8	12,6	15,2	14,5	11,7	7,0	2,0	-1,9	6,1	18,0
Boccioleto (667 m s.l.m.)		-1,6	0,3	3,5	7,0	10,5	14,4	17,0	16,4	13,3	8,4	3,4	-0,8	7,7	18,6
Fobello (815 m s.l.m.)		-0,8	1,2	4,6	8,2	11,9	15,8	18,3	17,5	14,3	9,3	4,2	0,0	8,7	19,1
Varallo (453 m s.l.m.)		0,9	3,0	6,7	9,9	13,8	17,9	20,6	18,1	17,8	10,9	5,8	1,6	10,6	19,7
Borgosesia (360 m s.l.m.)		1,6	3,9	7,7	11,7	15,5	19,5	21,8	21,0	17,8	12,3	7,1	2,6	11,9	20,2
Sabbia (730 m)		0,73	2,97	6,66	10,46	14,12	18,11	20,58	19,80	16,34	11,01	5,91	1,46	10,68	19,85

Tabella 2 - Dati termici delle principali stazioni valesiane (periodo rilievo 1920-70 – Varallo 1913-1996).

Queste caratteristiche, che peraltro, a livello di tendenza ed ordine di grandezza dei valori, accomunano tutte le stazioni valesiane, possono essere apprezzate nel diagramma ombrotermico di Varallo (Figura 1) in cui si osserva come i valori di precipitazione annua pari a 1.851,3 mm sono distribuiti secondo un regime pluviometrico di tipo equinoziale, con un massimo assoluto primaverile nel mese di maggio (238,2 mm) ed un massimo relativo in corrispondenza di ottobre (214,8 mm). Il minimo assoluto si verifica nel mese di gennaio (63,4 mm) mentre nel mese di luglio si ha un minimo relativo di 140,3 mm. Nel complesso le piogge sono ben distribuite nel corso dell'anno, assicurando una buona disponibilità idrica nel trimestre estivo (giugno, luglio ed agosto con totali 477,7 mm di precipitazione) che impedisce il verificarsi di condizioni di aridità.

Dal punto di vista termico il mese più freddo è gennaio (temperatura media di 0,9 °C) mentre il più caldo è luglio (20,6 °C) con temperatura media annua di 10,8 °C. Secondo l'indice di continentalità (Ic) di Rivas-Martinez (1995) la differenza di temperatura tra il mese più caldo e quello più freddo, pari a 19,7 °C, definisce un macrotipo climatico di tipo sub-oceanico ($0 \leq I_c \leq 21$).

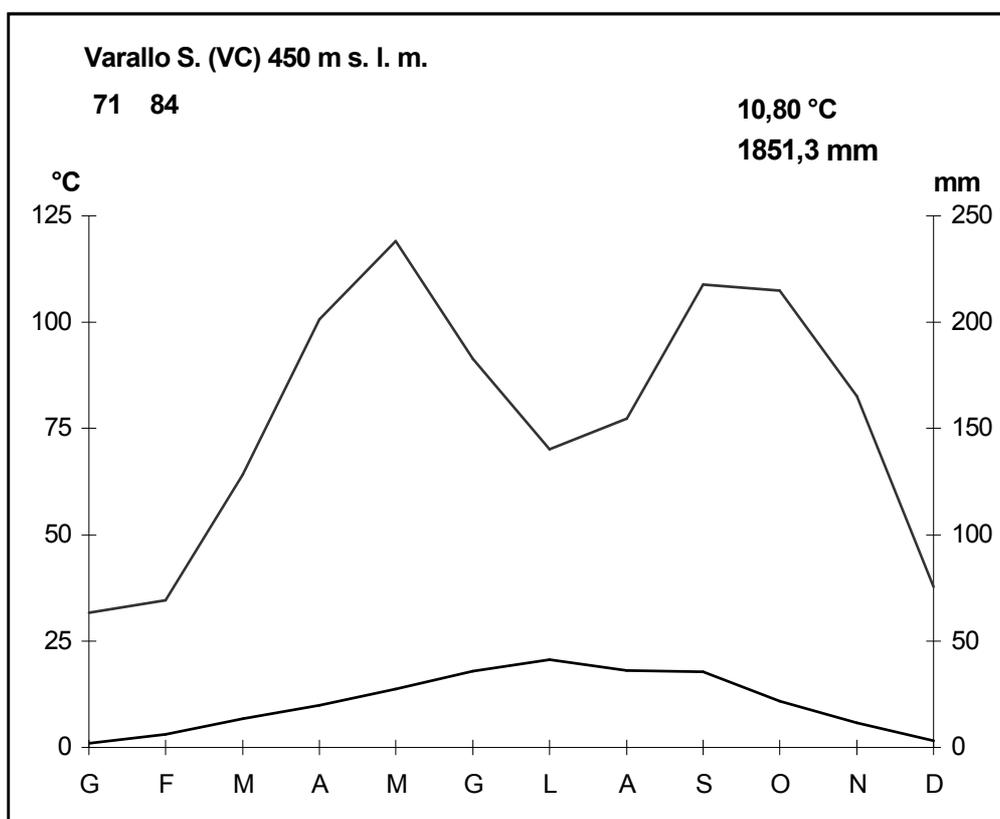


Figura 1 - Diagramma ombrotermico di Bagnouls-Gausson relativo a Varallo. Rilievo precipitazioni anni 1913-1996; rilievo temperature anni 1926-1996 (dati: Regione Piemonte, 1980; Regione Piemonte & Università degli Studi di Torino, 1998).

Dal bilancio idrico dei suoli, relativo alla stazione di Varallo (Figura 2) si può osservare come le precipitazioni siano sempre superiori all'evapotraspirazione potenziale: i minimi pluviometrici invernali, che peraltro colgono la vegetazione nel periodo di riposo vegetativo e quindi nelle loro condizioni di minor esigenza idrica, sono comunque compensati dalla scarsa evapotraspirazione che si verifica in seguito alle basse temperature, mentre i minimi estivi, che potrebbero portare a fenomeni di consumo della riserva idrica essendo elevata l'evapotraspirazione ed essendo i vegetali nel pieno delle loro necessità idriche, non raggiungono, come già detto, livelli

tali da comportare condizioni di deficit idrico. Infatti, se si osserva la colonna relativa al mese di luglio (Figura 2) si nota come, seppur di poco, ci sia anche nel mese più caldo un certo livello di eccedenza idrica del suolo.

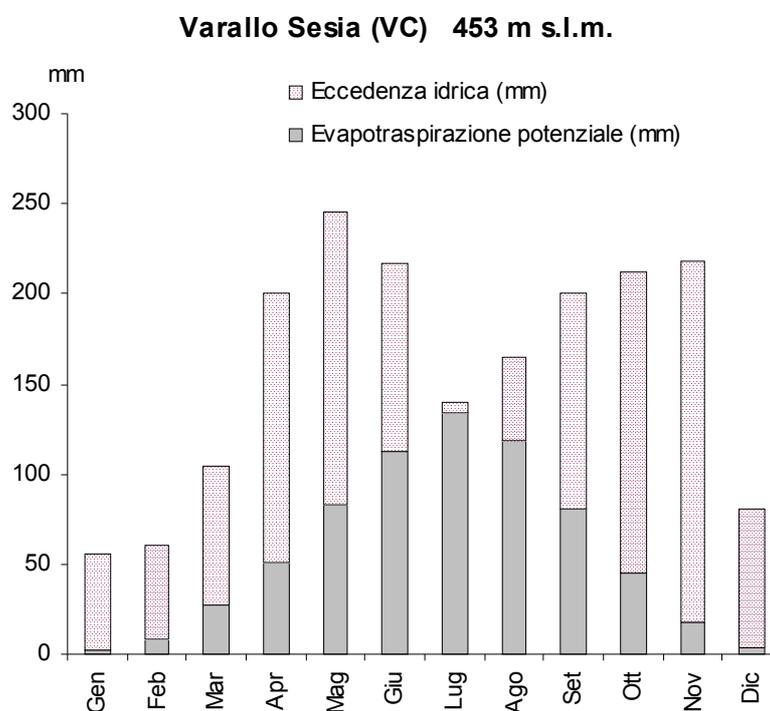


Figura 2 - Diagramma del bilancio idrico dei suoli secondo Thornthwaite relativo alla stazione pluviometrica di Varallo (VC). Rilevato precipitazioni ed evapotraspirazione anni 1926-1970 (dati Regione Piemonte, 1980).

Un importante fattore per calcolare il grado di continentalità o sub-oceanicità di una determinata zona geografica è l'Indice di continentalità igrica di Gams che viene espresso mediante il valore dell'angolo che ha per cotangente il rapporto tra le precipitazioni (P) in millimetri e l'altitudine (A) in metri s.l.m.

Secondo Ozenda (1985) valori dell'indice inferiori a 40° indicano zone a clima sub-oceanico della zona prealpina esterna, valori compresi tra 40° e 50° corrispondono alla zona intermedia tra il clima del faggio e quello dei pini e del cembro mentre infine valori superiori a 50° sono propri della zona intra-alpina a clima continentale, che possono poi superare i 70° solo nelle più secche valli intra-alpine.

In particolare, come affermato da Pignatti (1995) si può far corrispondere valori di 10-15° nella fascia prealpina all'area di distribuzione della roverella, valori fino a 20-25° alla zona del faggio e solo oltre i 50°, con l'aumento della continentalità, si entra nell'area di distribuzione del pino cembro.

In base ai dati raccolti in tabelle 1 e 2 ed osservando quanto calcolato in tabella 3, l'indice assume, per la stazione di Varallo, il valore 13,4° e solo ad Alagna (località più interna alla Valle principale) raggiunge i 43,7°, valore che pur essendo al limite della continentalità, caratterizza ancora un clima di tipo sub-oceanico, essendo compreso tra 40° e 50°, che secondo Ozenda (1995) descrive la zona intermedia tra il clima del faggio e quello dei pini (ovvero intermedio tra la sub-oceanicità e la continentalità vera e propria) lasciando alla vera e propria continentalità solo a valori superiori a 50°. Alle testate delle altre valli laterali principali, invece, non si raggiungono mai le deboli influenze continentali riscontrabili ad Alagna, dato che sia

Fobello (testata Val Mastallone) che Carcoforo (testata Val Sermenza) raggiungono rispettivamente un valore dell'indice di Gams pari a 26,8° (Fobello) e 38,7° (Carcoforo); d'altra parte il toponimo "Fobello" lascia già ben intendere sulle attitudini della località per il faggio, specie tipicamente sub-oceanica.

Riassumendo quanto descritto si nota che sia a Borgosesia ma anche a Varallo (dove peraltro, a conferma di quanto affermato da Pignatti, è presente la roverella) si riscontrano bassi valori dell'indice, propri delle aree prealpine più esterne, mentre solo addentrandosi verso le zone più interne il valore aumenta fino ad assumere livelli propri della fascia di distribuzione del faggio mentre ad Alagna le condizioni sono intermedie tra la sub-oceanicità e la vera e propria continentalità, ma senza che quest'ultima sia mai pienamente raggiunta; il resto della valle si trova invece in piena sub-oceanicità, ambiente prediletto dal faggio.

	Precipitazioni	Quota	Indice di continentalità igrica di Gams
	P	A	I gams
	millimetri	metri s.l.m.	$\cotang x = P/A$ valore in gradi dell'indice $\arccotangx = P/A$
Alagna	1270,5	1215	43,7
Campertogno	1437,4	815	29,6
Carcoforo	1625,3	1304	38,7
Boccioleto	1713,7	667	21,3
Fobello	1681,4	850	26,8
Camasco	2286,1	752	18,2
Varallo	1885,1	450	13,4
Borgosesia	1799,6	354	11,1
Cellio	1776,0	685	21,1
Rimella	1574,5	1176	36,8

Tabella 3 – Indice di continentalità igrica di Gams per le principali stazioni valesiane.

La variazione dell'indice di Gams, nelle diverse località valesiane, può essere visivamente meglio apprezzato dal diagramma rappresentato in figura 3, dove sono tracciate la curva della distribuzione delle precipitazioni delle stazioni pluviometriche distribuite lungo l'asse delle valli centrale e laterali, nonché la curva che rappresenta la variazione di quota lungo il tratto considerato.

In particolare il tratto A-E che si articola tra Borgosesia e Alagna corrisponde all'asse della valle principale mentre i tratti B-E e C-D corrispondono rispettivamente alle valli laterali Mastallone e Sermenza.

Sulla base dell'equazione di Gams, quando il valore delle precipitazioni eguaglia quello della quota, l'indice raggiunge i 45° e gradualmente segna il passaggio alla zona continentale più interna.

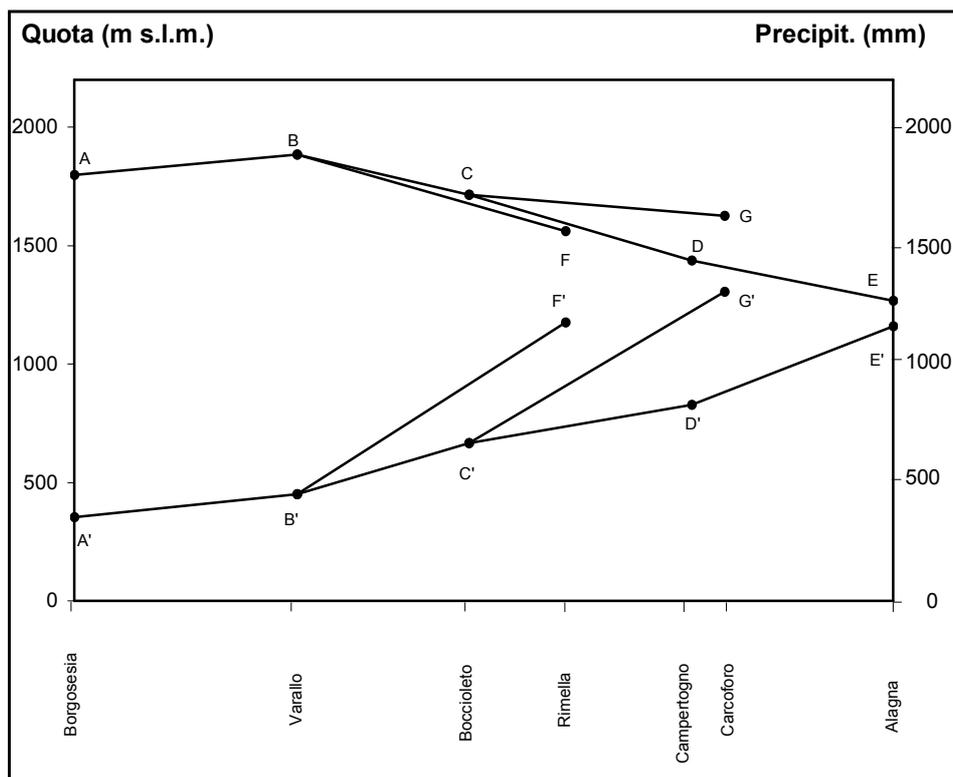


Figura 3 – All'interno delle valli alpine il punto nel quale le precipitazioni, espresse in mm, diventano inferiori all'altitudine, espressa in metri s.l.m., indica l'uscita dalla zona sub-oceanica e l'ingresso in quella intra-alpina. Questo passaggio, in Valsesia, non avviene mai ma il punto di contatto è prossimo nelle località più interne. Quindi il clima è tipicamente sub-oceanico (netta distanza tra la linea delle quote e quella delle precipitazioni) e solo nelle testate delle valli più interne raggiunge deboli influenze continentali (dati precipitazioni 1913-1996). AE ed A'E' solco vallivo principale da Borgosesia a Varallo; BF e B'F' solco vallivo della Val Mastallone da Varallo a Rimella e linea CG e C'G' solco vallivo della Val Sermenza.

Dal diagramma si può osservare come le valli secondarie Mastallone e Sermenza siano soggette al dominio di climi sub-oceanici, situazione che peraltro è riscontrabile in gran parte della valle principale, nella quale solo nelle zone più interne (Alagna) questa suboceanicità risulta debolmente attenuata da influenze intra-alpine più continentali (punti E ed E' del diagramma).

Lo stesso concetto viene ribadito in figura 4, dove l'indice di Gams per le diverse località è definito dall'angolo formato dalla retta che unisce queste all'origine e l'asse delle ascisse.

Le stazioni che rientrano nella zona intra-alpina si posizionano al di sopra della bisettrice inclinata di 45° che divide il piano cartesiano del diagramma mentre quelle poste al di sotto sono soggette al clima sub-oceanico.

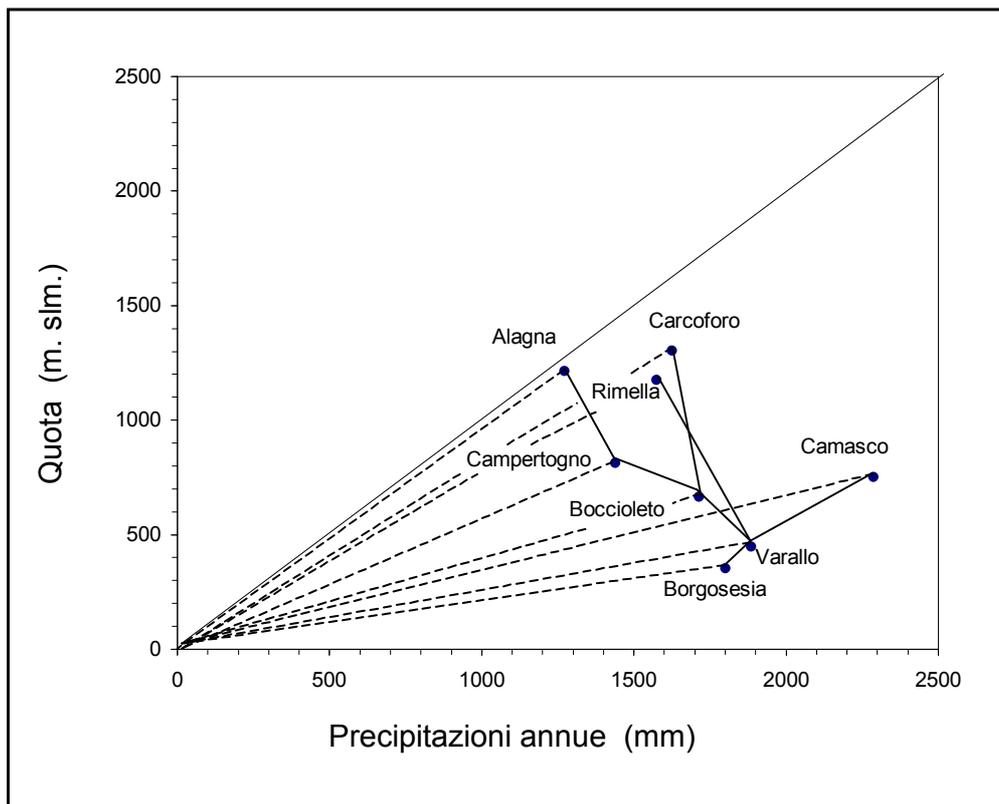


Figura 4 - Collocazione delle stazioni Valsesiane rispetto all'indice di Gams. Quest'ultimo è rappresentato dall'angolo compreso tra l'asse delle ascisse e la retta che unisce le rispettive località con l'origine cartesiana (linee tratteggiate). Gran parte delle stazioni valesiane si trovano nell'area sub-oceanica e solo le stazioni interne (intra alpine) poste alla testata delle valli principali (prima fra tutte Alagna) si avvicinano alla linea con inclinazione 45° dimostrando una sub-oceanicità condizionata da deboli influenze continentali.

Si osservi come le stazioni ubicate nella parte orientale della Valsesia risentano maggiormente dell'influenza insubrica, in virtù della quale Campertogno e Camasco, seppur poste a quote analoghe ma situate rispettivamente nel settore occidentale e orientale della valle, ricevono quantitativi ben differenti di precipitazioni.

La località di Carcoforo, infine, nonostante la notevole altitudine (1304 metri s.l.m.) superiore anche a quella di Alagna, non entra nella zona intra-alpina a causa delle ragguardevoli precipitazioni a cui è interessata.

Questa trattazione, a dimostrare la netta sub-oceanicità della Valsesia, è volta a mettere in evidenza come il clima sub-oceanico abbia la diretta conseguenza di condizionare la presenza di specie animali e vegetali.

Quindi per esempio la vegetazione della Valsesia è nettamente condizionata dalla presenza del faggio (specie a carattere sub-oceanico) mancando quasi completamente i pini; solo in Val Vogna, alle testate più estreme della valle, ai confini con la Val d'Aosta, sono presenti piccole stazioni di pino cembro (*Pinus cembra*) specie tipicamente continentale, il quale si trova qui comunque al limite del proprio areale climatico.

Lo stesso discorso vale per l'avifauna dove in generale mancano le specie tipicamente steppiche, oppure queste sono relegate a piccole stazioni dove le condizioni locali con esposizione calda e substrato sottile o molto drenato, creano microambienti aridi che possono assolvere ad una vera e propria mancanza di

steppicità del clima. Un esempio di questo tipo è rappresentato dalle praterie aride di Locarno, dove i suoli sottili, posti sui greti ciottolosi e ghiaiosi del Fiume Sesia, formano substrati asciutti, facilmente drenati dove si creano condizioni simili alle praterie steppiche continentali (presenza dell'alleanza steppica del *Festucion valesiaca*); in tal caso sono le condizioni edafiche che provvedono a moderare la sub-oceanicità del clima valesiano. Altri esempi di questo tipo si possono avere nei pascoli aridi e semirupicoli di diverse località poste alle alte quote delle testate delle valli principale e laterali. In tali ambienti pseudo-steppici possono insediarsi specie avifaunistiche di carattere steppico come il biancone (*Circaetus gallicus*) la cappellaccia (*Galerida cristata*); quest'ultima specie presente nel territorio valesiano nel periodo 1986-89 ma ora estinta data la scarsità degli ambienti idonei e l'ulteriore contrazione degli stessi per cause antropiche.

Per contro, il clima sub-oceanico, permette lo sviluppo di fitte foreste quali faggete, acero tiglio frassineti, castagneti ecc. habitat di predilezione di specie avifaunistiche ad altitudine forestale come il colombaccio (*Columba Palumbus*) il picchio nero (*Dryocopus martius*) ecc.

3. Inquadramento vegetazionale

3.1. La vegetazione della Valsesia

La vegetazione della Valsesia è principalmente condizionata dal clima sub-oceanico che permette le condizioni ottimali per lo sviluppo di specie a carattere sub-oceanico appunto, come il faggio, che dalla bassa valle fino all'alta valle è il dominatore incontrastato, trovando solo qualche limite climatico alla testata delle valli principale e laterali dove questo, lascia gradualmente il posto ai larici, all'abete bianco e raramente al peccio.

I pini continentali mancano completamente, ad esclusione delle limitate stazioni di pino cembro nell'alta Val Vogna ed ad alcune stazioni di pino uncinato in alta Valmala, queste ultime paiono di origine naturale, anche se il loro indigenato andrebbe meglio indagato.

L'azione antropica ha poi complicato l'assetto vegetazionale della valle favorendo la diffusione di specie appartenenti alla vegetazione naturaliforme, ma in cui l'azione dell'uomo ne ha permesso una loro diffusione monospecifica, come è avvenuto per il castagno. In altri casi sono stati eseguiti, nell'ultimo settantennio, molti rimboschimenti di conifere autoctone, ma poste in condizioni al di fuori del proprio areale climatico (per esempio rimboschimenti di abete rosso in area climatica del faggio) oppure di conifere di origine esotica.

Analizzando i dati della banca dati SIFOR denominato Sistema Informativo Forestale Regionale (consultabile alla pagina web espressamente dedicata all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>) derivanti dallo studio effettuato tra il 2000 ed il 2001 per l'area forestale della Valsesia risulta (tabella 4) che sulla superficie totale dei comuni valesiani di 78.347 ettari, 47.890 ettari sono boscati (pari al 61,1% del territorio) mentre 30.457 ettari (38,9% del territorio) sono occupati da categorie di uso del suolo differenti dal bosco.

Dati di sintesi della superficie boscata e non boscata della Valsesia

Superficie non boscata (ha)	30.457
Superficie boscata (ha)	47.890
Superficie totale (ha)	78.347
Percentuale superficie non boscata rispetto al totale della superficie (%)	38,9
Percentuale superficie boscata rispetto al totale della superficie (%)	61,1

Tabella 4 - Territorio dei comuni Valsesiani: superficie non boscata, superficie boscata, superficie totale e percentuale delle superfici boscata e non boscata rispetto all'estensione totale del contesto considerato (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>).

Nel dettaglio si può rilevare come, dei 47.890 ettari costituenti la superficie boscata, dall'occupazione del territorio per le diverse tipologie forestali (tabella 5) risulta che in Valsesia, come già accennato, dominano le Faggete (32,81% del territorio boscato) seguite dai Castagneti (20,01) e dalle Boscaglie d'invasione (10,76%).

L'estesa presenza dei Castagneti dimostra l'intensa azione antropica subita dalla valle con la diffusione monospecifica di questa specie e riduzione delle superfici potenzialmente adatte al faggio ed alla rovere a seconda delle stazioni.

La cospicua presenza di Boscaglie d'invasione è invece espressione dell'ormai decennale abbandono dei pascoli che ha portato alla neocolonizzazione del bosco di molti settori vallivi un tempo pascolati o utilizzati come prato-pascoli.

La dominanza della faggeta è espressione del clima suboceanico della valle molto adatto al faggio, il quale riesce a scendere fino a 350 metri s.l.m. presso Rozzo e Caneto (Borgosesia) a quote inferiori completamente eccezionali per la specie.

D'altro canto l'azione antropica che ha sostituito molte aree potenzialmente adatte alla faggeta con il castagno, i pascoli ed altre categorie di uso del suolo rende la tipologia meno diffusa di quello che può potenzialmente esserlo.

A seguire hanno una notevole importanza gli Arbusteti subalpini (9,78) costituiti principalmente da ontano verde in parte colonizzante pascoli abbandonati, a preparare il successivo ritorno del bosco, ed in parte a occupare stazioni primarie d'alta quota.

Seguono poi gli Acero-Tiglio-Frassineti (7,36%) ad ulteriore dimostrazione delle condizioni di suboceanicità della Valle. Questi, spesso, si sviluppano al di fuori delle forre, le Abetine (6,22%) i Lariceti e cembrete (comprensivi delle limitate stazioni di pino cembro della Val Vogna) con una percentuale totale del 5,02%, i Querceti di rovere (4,24%) che si trovano più abbondanti nelle valli più secche rispetto alla

Valsesia (dato che la rovere in condizioni più xeriche riesce a vegetare ed a subire meno la concorrenza delle specie suboceaniche a veloce sviluppo come il faggio, il tiglio, il frassino, ecc.).

A seguire si posizionano in classifica i Rimboschimenti (0,95%) solitamente di conifere autoctone (ma anche esotiche) e posti al di fuori del loro optimum climatico (sono quasi tutti realizzati nell'area dell'optimum climatico del faggio).

I Robinieti (derivanti dalla diffusione della robinia, specie invasiva di origine americana) occupano l'1,23% ed interessano principalmente il fondovalle tra Borgosesia e Valmaggia e, in condizioni di minore potenzialità (infatti si trovano maggiormente misti con le latifoglie di forra come il frassino ed il tiglio) il fondovalle della Val Mastallone fino a Cravagliana.

Le Peccete sono relegate a pochi settori interni nella testata della Valle ed occupano lo 0,81% del territorio boscato mentre gli Alneti planiziali e montani occupano lo 0,38%, i Querceti di roverella lo 0,16%, essendo relegate a poche situazioni termofile presso il Monte Fenera e presso i versanti rupicoli di Varallo nella zona della Madonna del Cuore, salendo verso il Sacro Monte.

Seguono poi i Quercocarpineti con lo 0,15% rappresentati nelle piane di Borgosesia, Vanzone, Rozzo, in alcuni bassi versanti presso Valduggia ma sopra tutti vi è l'esempio ben conservato del quercocarpineto del Gabbio di Doccio (Lonati & Lonati, 2002) inquadrabile nell'associazione fitosociologica del *Polygonato multiflori-Quercetum roboris* Sartori 1980 molto particolare per il fatto che trovandosi in una zona interna della Valle (uno dei quercocarpineti più interni delle valli piemontesi) ha diverse interazioni ed influenze con la fascia climatica del faggio.

Infine sono presenti i saliceti ripari con lo 0,09% del territorio ad occupare le alluvioni recenti del Fiume Sesia e dei suoi principali affluenti e le pinete di pino montano presenti soprattutto in Valmala (0,03%) ma il cui indigenato, che pare probabile, dovrebbe essere verificato, in modo definitivo, con ulteriori approfondimenti.

Dei 30.457 ettari della superficie non boscata (tabella 6) spiccano principalmente le Rocce ed i macereti (40,76% della superficie non boscata totale) le Praterie rupicole più o meno vegetate (19,00%) le Praterie pascolate (15,78%) che sono rappresentate dai pascoli del piano montano ed alpino e che hanno subito, nell'ultimo secolo, una drastica riduzione in relazione all'abbandono dell'attività pastorale con la riconquista di questi da boschi ed arbusteti.

Seguono poi le aree urbanizzate e infrastrutture (6,15%) ed i Cespuglieti.

Questi ultimi sono costituiti da formazioni a felci, ginestre, ginepri nel piano fondovallico e montano, mentre nel piano alpino e subalpino sono caratterizzati dai vaccinio-rodoreti costituiti da mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) e rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*) in parte colonizzanti pascoli abbandonati (tra i 1.500 ed i 2.000-2.200 metri s.l.m.) ed in parte, posti a quote più elevate, superiori ai 2.000 – 2.2000 metri s.l.m., di carattere primario.

Gli arbusteti a quote ancor più elevate, invece, (al di sopra dei 2.200 e fino ai 2.500-2.700 metri s.l.m.) formano le brughiere subalpine e sono costituiti, oltre che dal già citato mirtillo nero, anche il falso mirtillo (*Vaccinium uliginosum*) ed dal mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*).

Nella classifica degli usi del suolo diversi dal bosco, dopo i cespuglieti, seguono i Prato pascoli (3,85%) che si trovano sempre più ridotti dalla pressione antropica e dalle tendenze edificatorie nettamente in espansione dagli anni '80 ad oggi.

I Cespuglieti pascolabili, costituiti da situazioni intermedie tra i pascoli montani e le aree occupate da cespuglieti, presenti sia nel piano fondovallico e montano (rovi, felci, ginestre) sia nel piano alpino e subalpino (in questo caso, come già visto, la componente arbustiva è costituita da rodoreti, vaccinieti e loro formazioni consociate).

Conseguentemente alla contrazione delle attività pastorali in montagna presentano un certo rilievo anche le Praterie non utilizzate (1,68%) costituite da pascoli di recente abbandono.

Seguono poi le Acque (1,29%) le Aree verdi urbane (limitrofe o nella periferia dei centri cittadini compresi i parchi urbani) che occupano lo 0,40% a seguire i Prati stabili di fondovalle (0,20%) i coltivi abbandonati (0,18%) i Frutteti e vigneti (0,15%) alcune aree di cava attiva poste nelle zone di Quarona e Borgosesia e, limitatissimi, alcuni impianti di arboricoltura da legno (0,001).

In generale l'uso del suolo nel territorio Valesiano è molto vario anche se dominato dal bosco, mentre le aree prative e pascolive si trovano in parte urbanizzate ed in parte abbandonate ed in corso di ricolonizzazione da parte del bosco; le aree umide sono rarefatte in seguito all'azione antropica edificatoria.

Da questi fatti, brevemente accennati, ne consegue una diretta influenza sulle specie avifaunistiche: saranno largamente diffuse quelle adatte agli habitat boscati, e soprattutto quelle dei boschi maturi (dato che tale stadio di sviluppo sta divenendo molto comune in Valsesia conseguentemente alla riduzione delle utilizzazioni forestali che negli ultimi decenni si sono concentrate solo nelle aree facilmente raggiungibili dai mezzi forestali); più rarefatte saranno invece le specie adatte agli habitat aperti ed alle zone palustri, conseguentemente alla rarefazione di tali ambienti.

Superficie boscata: tipi forestali

Denominazione	Superficie (ha)	Percentuale su territorio boscato (%)
Faggete	15.713	32,81
Castagneti	9.583	20,01
Boscaglie pioniere e d'invasione	5.152	10,76
Alneti ad ontano verde (Arbusteti subalpini)	4.682	9,78
Acero-tiglio-frassineti	3.526	7,36
Abetine	2.980	6,22
Lariceti e cembrete	2.402	5,02
Querceti di rovere	2.030	4,24
Robinieti	588	1,23
Rimboschimenti	453	0,95
Peccete	390	0,81
Alneti planiziali e montani	181	0,38
Querceti di roverella	78	0,16
Querco-carpineti	74	0,15
Saliceti e pioppeti ripari	43	0,09
Pinete di pino uncinato	15	0,03
TOTALE	47.890	100,00

Tabella 5 – Tipologie forestali presenti nel territorio valesiano, superficie occupata da ciascuna e percentuale di presenza rispetto alla superficie forestale totale (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>).

Superficie non boscata: altri usi del suolo

Denominazione	Superficie (ha)	Percentuale su territorio non boscato (%)
Rocce e macereti	12.413	40,76
Praterie rupicole	5.786	19,00
Praterie	4.805	15,78
Aree urbanizzate, infrastrutture	1.874	6,15
Cespuglieti (pteridieti, ginestreti, e più in quota: rodoreti, vaccinieti, ecc.)	1.821	5,98
Prato-pascoli	1.173	3,85
Cespuglieti pascolabili	982	3,22
Praterie non utilizzate	512	1,68
Acque	395	1,30
Greti	392	1,29
Aree verdi urbane	122	0,40
Prati stabili di pianura	62	0,20
Coltivi abbandonati	54	0,18
Frutteti e vigneti	47	0,15
Aree estrattive	18	0,06
Impianti per arboricoltura da legno	0,3	0,001
TOTALE	30.457	100

Tabella 6 – Altri tipi dell'uso del suolo presenti sul territorio valesiano, superficie occupata da ciascuna tipologia e percentuale di presenza rispetto alla superficie totale non boscata (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>).

3.2. La vegetazione del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia

Il Parco Naturale dell'Alta Valsesia si sviluppa dalla quota di circa 900 m s.l.m. (Fobello) a quella massima di 4.559 m s.l.m. presso la Punta Gnifetti (Capanna Regina Margherita). La sua estensione territoriale è di 6.419 ettari (dati Settore Parchi, Regione Piemonte) che se rapportata alla superficie dell'intera area di studio (78.347 ettari) risulta che il peso percentuale del territorio del Parco rispetto all'intera area dell'intera Valsesia è rappresentato dall'8,2%.

Gli habitat presenti nell'area protetta, pur essendo tutti di carattere alpino e subalpino, sono molto variabili conseguentemente all'elevato range di quota.

Analizzando i dati della banca dati SIFOR denominato Sistema Informativo Forestale Regionale (consultabile alla pagina web espressamente dedicata all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>) derivanti dallo studio effettuato tra il 2000 ed il 2001 per l'area forestale della Valsesia risulta, elaborando i soli dati relativi al territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia, (Tabella 7) che sulla superficie totale relativa al Parco, pari a 6.419 ettari, 5.166 ettari non sono boscati (80,5% del territorio del Parco) mentre 1.253 ettari sono occupati dal bosco (19,5% del territorio del Parco).

Dati di sintesi della superficie boscata e non boscata del solo territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia

Superficie non boscata (ha)	5.166
Superficie boscata (ha)	1.253
Superficie totale (ha)	6.419
Percentuale superficie non boscata rispetto al totale della superficie (%)	80,5
Percentuale superficie boscata rispetto al totale della superficie (%)	19,5

Tabella 7 - Territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia: superficie non boscata, superficie boscata, superficie totale e percentuale delle superfici boscata e non boscata rispetto all'estensione totale del Parco (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>).

In generale il territorio del parco è dominato da usi del suolo non forestali, conseguentemente alle elevate quote a cui è posto e da questo è di conseguenza condizionata la tipologia dell'avifauna, che annovera principalmente specie degli arbusteti subalpini, delle radure, dei macereti, degli ambienti rupicoli e di quelli nivali di alta quota.

Dai dati derivanti dal Sistema Informativo Forestale della Regione Piemonte, elaborati per il solo territorio del Parco, risulta (Tabella 9) che 3.340 ettari (64,65% della superficie non boscata) sono occupati da rocce e macereti legati al paesaggio alpino d'alta quota, 1.093 ettari (21,17%) da praterie rupicole, 449 ettari (8,69%) da praterie utilizzabili per il pascolo mentre di 142 ettari (2,75%) è la superficie occupata da cespuglieti (rodoreti, vaccinieti, ecc.). I cespuglieti pascolabili occupano invece 123 ettari (2,37 del totale) e le praterie non utilizzate 15 ettari (0,28%). Completano l'uso del suolo a livelli inferiori i greti (4 ettari pari allo 0,07%), le acque (1 ettaro pari allo 0,01%), le aree urbanizzate ed infrastrutture di maggior rilievo (0,3 ettari pari allo 0,01% del territorio non boscato) ed infine i prato-pascoli (0,03 ettari).

Andando più nello specifico di ciascuna di queste categorie nelle stazioni altimetricamente più elevate si incontrano i ghiacciai (in regresso in relazione ai cambiamenti climatici), le rupi, i macereti e gli sfaticci rocciosi popolati da specie erbacee di taglia minuta con caratteristiche adatte a sopportare le difficili condizioni climatiche che caratterizzano queste stazioni in quota (freddo estremo, innevamento prolungato, breve stagione vegetativa, elevata insolazione).

Tra queste si possono citare *Silene acaulis*, *Thlaspi rutundifolium*, *Androsace obtusifolia*, *Androsace alpina*, *Gentiana brachyphylla*, *Gentiana bavarica*, *Eritrichium nanum*, *Linaria alpina* e varie specie di saxifraghe tra cui *Saxifraga exarata*, *Saxifraga aspera*, *Saxifraga oppositifolia*, *Saxifraga retusa*.

Scendendo di quota si incontrano, invece, le praterie alpine a *Poa bulbosa*, *Leodontodon helveticus*, *Ligusticum mutellina* mentre, gli anfratti più riparati o in stazioni con condizioni ecologiche nivali, sono caratterizzati da particolari cenosi costituite da *Luzula alpino-pilosa* oppure da *Agrostis schaderana*, associate a varie specie nivali e seminivali. In queste condizioni ecologiche, più rare ma presenti, le formazioni ad *Alchemilla pentaphyllea*, di taglia ridotta costituenti fitti tappeti erbosi oppure quelle a *Salix erbacea*.

Molto diffuse anche le lande alpine e subalpine costituite dai Vaccinio-rodoreti con *Vaccinium myrtillus*, *Vaccinium gaultherioides*, *Rhododendron ferrugineum*, *Juniperus nana* dove trova l'abitat idoneo una specie di Direttiva Uccelli come la pernice bianca (*Lagopus muta*).

A quote inferiori le praterie subalpine pascolabili sono molto varie comprendendo i nardeti (*Nardus stricta*), le formazioni mesotrofiche a *Festuca nigrescens* e *Agrostis tenuis* fino alle formazioni eutrofiche a *Phleum alpinum* (poste frequentemente nei pressi delle malghe o nelle zone pianeggianti ove il bestiame, prediligendovi la sosta, permette un arricchimento di sostanze nutritive al suolo in relazione al maggior livello di deiezioni rilasciate).

Conseguentemente ad una eccessiva concentrazione di deiezioni e di accumulo di azoto al suolo, puntuali ma uniformemente distribuite, sono anche, nel piano subalpino, le formazioni a *Rumex alpinus*, vegetazione tipicamente antropogena ubicata presso le malghe, le concimaie o nelle zone ove il bestiame sosta in modo intensivo.

Superficie boscata: tipi forestali

Denominazione	Superficie (ha)	Percentuale su territorio boscato (%)
Faggete	161	12,85
Castagneti	0	0,00
Boscaglie pioniere e d'invasione	207	16,52
Alneti ad ontano verde (Arbusteti subalpini)	469	37,40
Acero-tiglio-frassineti	63	5,01
Abetine	186	14,81
Lariceti e cembrete	135	10,76
Querceti di rovere	19	1,53
Robinieti	0	0,00
Rimboschimenti	0,4	0,03
Peccete	7	0,56
Alneti planiziali e montani	7	0,54
Querceti di roverella	0	0,00
Querco-carpineti	0	0,00
Saliceti e pioppeti ripari	0	0,00
Pinete di pino uncinato	0	0,00
TOTALE	1.253	100,00

Tabella 8 - Tipologie forestali presenti nel territorio valesiano, superficie occupata da ciascuna e percentuale di presenza rispetto alla superficie forestale totale (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>). Nella tabella sono indicate anche le categorie di uso del suolo presenti in Valsesia (ma non nel territorio del Parco) per un facile e proficuo confronto con la Tabella 5 riguardante l'intero contesto valesiano.

Superficie non boscata: altri usi del suolo

Denominazione	Superficie (ha)	Percentuale su territorio non boscato (%)
Rocce e macereti	3.340	64,65
Praterie rupicole	1.093	21,17
Praterie	449	8,69
Aree urbanizzate, infrastrutture	0,3	0,01
Cespuglieti (pteridieti, ginestreti, e più in quota: rodoreti, vaccinieti, ecc.)	142	2,75
Prato-pascoli	0,03	0,00
Cespuglieti pascolabili	123	2,37
Praterie non utilizzate	15	0,28
Acque	1	0,01
Greti	4	0,07
Aree verdi urbane	0	0,00
Prati stabili di pianura	0	0,00
Coltivi abbandonati	0	0,00
Frutteti e vigneti	0	0,00
Aree estrattive	0	0,00
Impianti per arboricoltura da legno	0,0	0,00
TOTALE	5.166	100

Tabella 9 - Altri tipi dell'uso del suolo presenti sul territorio valesiano, superficie occupata da ciascuna tipologia e percentuale di presenza rispetto alla superficie totale non boscata (riferimento: <http://www.sistemapiemonte.it/montagna/sifor/>). Nella tabella sono indicate anche le categorie di uso del suolo presenti in Valsesia (ma non nel territorio del Parco) per un facile e proficuo confronto con la Tabella 6 riguardante l'intero contesto valesiano.

Dai dati derivanti dal Sistema Informativo Forestale della Regione Piemonte, elaborati per il solo territorio del Parco per il territorio boscato, risulta invece che nel Parco dominano gli alneti ad ontano verde occupando una superficie di 469 ettari

(37,40% della superficie boscata); seguono poi le boscaglie pioniere e d'invasione (207 ettari pari al 16,52% della superficie non boscata) le abetine (186 ettari pari al 14,81%) soprattutto poste nella zona di Fobello, Cervatto e Rimella.

Le faggete invece occupano 161 ettari (12,85% della superficie boscata) anche queste principalmente poste nella zona di Fobello, Cervatto, Rimella, meno frequenti nella zona di Alagna a causa della riduzione della suboceanicità del clima.

I lariceti occupano invece 135 ettari (10,76%) gli acero-tiglio-frassineti 63 ettari (5,01%) i querceti di rovere (19 ettari pari all'1,53% della superficie boscata del Parco). Questi ultimi si trovano in stazioni poste a Fobello, Frazione Roi a quote variabili tra i 1.000 e i 1.200 metri sul livello del mare. Seguono a livelli inferiori le peccete (7 ettari pari allo 0,56%), gli alneti planiziali e montani (7 ettari pari allo 0,54%) ed i rimboschimenti (0,4 ettari pari allo 0,03% del territorio boscato del Parco).

Analizzando più nello specifico le categorie citate dal punto di vista qualitativo si può considerare che a riguardo della superficie forestale, come già accennato, nella fascia alpina e subalpina dominano le formazioni arbustive ad ontano alpino (*Alnus viridis*) luogo di predilezione per il fagiano di monte (*Tetrao tetrix*).

Scendendo di quota, intorno ai 1.600-1.700 metri s.l.m. (ma limite variabile in relazione all'azione antropica ed alla relativa creazione di pascoli) si incontra il bosco vero e proprio.

Le fasce boscate sono costituite, in parte, nella fascia altitudinale più elevata, da lariceti; alcuni con vegetazione attribuibile ai *Vaccinio-rodoreti*, altri con sottobosco a *Calamagrostis villosa* (quest'ultima, come le associazioni vegetazionali dei precedenti habitat citati, indice di stazioni a suolo acido) ed altri su pascoli subalpini dato che, nel passato, era consuetudine comune creare pascoli arborati, sfruttando la luminosità della chioma del larice, che permetteva la contemporanea utilizzazione del pascolo oltre alla produzione di legname da opera e per fuocatico.

Molto diffuse sono anche le abetine, in Valsesia del tipo acidofilo, presenti all'interno del Parco soprattutto nella zona di Fobello e Cervatto. Queste si presentano, come è tipico per una specie sciafila come l'abete bianco, molto chiuse e dense e sono spesso habitat prediletto da varie specie avifaunistiche tra cui si vuole qui citare, per la sua rarità negli anni passati e progressiva attuale espansione, il francolino di monte (*Bonasa bonasia*).

Il Parco Naturale dell'Alta Valsesia comprende anche molte faggete soprattutto ubicate a Rimella, Cervatto e Fobello, che si mescolano per gruppi o per piede d'albero alle abetine, essendoci tra faggio ed abete bianco rapporti evolutivi di alternanza. Meno abbondanti, invece, le faggete ad Alagna e Carcoforo, dato che in queste ultime località vi sono, dal punto di vista climatico, deboli influenze continentali che peraltro, non essendo molto intense e lasciando ampio spazio ad un certo grado di continentalità, permettono la presenza di lembi di faggeta anche ad Alagna. Nei fondovalle principali e nelle vallette laterali, che si dipartono da questi, sono abbondanti gli acero-tiglio-frassineti mentre, localizzati ma ben distribuiti, sono anche gli alneti ad ontano bianco.

Nel complesso, quindi, come illustrato in questa breve trattazione, la vegetazione del Parco Naturale dell'Alta Valsesia è molto variabile passando dai boschi (lariceti, faggete ed abetine) alle praterie e lande subalpine, ai macereti e sfaticci colonizzati da vegetazione inquadrabile nell'*Androsacetalia alpinae* o altre unità fitosociologiche fino ai ghiacciai delle quote più elevate.

4. Legame della vegetazione con gli uccelli

Lo sviluppo, la copertura, la tipologia di vegetazione è ciò che influenza maggiormente la presenza quantitativa e qualitativa dell'avifauna. Le varie specie sono legate in modo inscindibile ad una conformazione vegetazionale. Alcune prediligono i boschi, altre i cespuglieti, altre ancora le praterie. Così ad ogni ambiente vegetazionale corrisponde un altrettanto ben distinto popolamento ornitico.

Possiamo così costruire un gradiente altitudinale/vegetazionale, molto semplificato, e inserire ad ogni livello le specie ornitiche ad esso infeudate. Certo la suddivisione non sarà così precisa, perché alcune tra le specie più adattabili, frequenteranno due o più ambienti, ma questa analisi ci aiuterà a capirne la distribuzione a livello generale.

4.1. Ambienti nivali, d'alta quota

Sono compresi tutti gli habitat posti nel piano nivale (al di sopra dei 2600-2800 m). Questa fascia è costituita da un susseguirsi di ghiacciai e nevai, rupi, macereti, detriti rocciosi, formazioni erbacee nivali. In questi ambienti sono presenti specie d'alta quota, adattate al clima rigido ed a sopportare improvvisi ed elevati sbalzi termici, anche in piena estate. Tra queste il fringuello alpino (vedi fotografia), il gracchio alpino, il sordone, il corvo imperiale. Le condizioni di vita sono possibili di norma nella buona stagione, mentre in inverno quasi tutte queste specie si abbassano di quota per sfuggire al freddo intenso ed alla copertura nevosa persistente che impedisce loro di procurarsi cibo.

4.2. Praterie alpine

Questi ambienti (posti tra i 2200 e i 2600 m) sono costituiti da distese erbose naturali e seminaturali attorniate dall'alternarsi di massi rocciosi, rupi, macereti, laghetti alpini, torbiere ed acquitrini stagionali. Esse sono costituite da specie erbacee di ridotto sviluppo in altezza frammiste ad arbusti nani; sono colonizzate da aprile-maggio a settembre-novembre (in rapporto alle condizioni climatiche) da uccelli come l'allodola, l'aquila reale, il culbianco, il fanello, la pernice bianca.

4.3. Ambienti rupicoli, pareti a precipizio

Sono luoghi distribuiti dalle vette ai fondovalle. Si vogliono in questa categoria comprendere solo le rupi poste al di sotto del piano nivale. Gli ambienti rupicoli sono utilizzati dall'avifauna essenzialmente per la nidificazione. Una parete rocciosa, per essere adatta agli uccelli rupicoli, deve avere le seguenti caratteristiche:

- inviolabilità, cioè non essere raggiungibile da terra;
- presenza di nicchie, cavità, cenge che servano per alloggiare il nido;
- esposizione confacente: in luoghi caldi (es. il M. Fenera) saranno ricercate le esposizioni con condizioni più fredde, poste a nord o ad est mentre in stazioni alpine in quota (es. il M. Tagliaferro), dove la notte è fredda anche in estate, gli uccelli prediligeranno costruire il nido sulle pareti poste verso esposizioni più calde (ovest o sud);
- altitudine al di sotto dei 2.500 metri s.l.m. (preferite quelle sotto i 1500 m) che possono ospitare specie come il gufo reale, il nibbio bruno, il falco pellegrino, il

rondone maggiore, il gipeto, la rondine montana, l'aquila reale, il balestruccio, il codirossone, il corvo imperiale, il gheppio, il gracchio alpino, il picchio muraiolo. Le rupi, oltre ad essere luogo di nidificazione, sono anche un rifugio quando gli uccelli vengono disturbati da escursionisti o da altri fattori esterni.

4.4. Arbusteti subalpini

Costituiscono una fascia arbustiva abbastanza ampia, posta sopra il limite della vegetazione arborea (tra i 1700 ed i 2300 m) talvolta scendendo più in basso a colonizzare pascoli abbandonati. Sono spesso formazioni dense ed estese. In Valsesia sono principalmente costituite da rododendro rosso e ontano verde a seconda delle condizioni ecologiche. Talvolta formano habitat più ariosi, compenetrati da praterie, pietraie, esemplari arborei sparsi. Qui l'ontano alpino presenta spesso aspetto prostrato per effetto del carico nevoso.

Negli arbusteti subalpini sono presenti specie avifaunistiche schive che hanno abitudine a celarsi nel folto dei cespugli come il beccafico, la bigiarella, il fagiano di monte, la passera scopaiola, lo scricciolo.

4.5. Pascoli

L'uomo ha nel passato sistematicamente abbassato il limite del bosco per creare i pascoli utili per l'attività pastorale (dal piano basale fino a 2200 m).

Sono ambienti ottenuti con il disboscamento e gestiti col pascolamento delle mandrie. Hanno bisogno di costanti "cure" per evitare che scompaiano evolvendosi in cenosi arbustivo-arboree.

Soprattutto se alternati a pietraie, pareti rocciose e piccole rupi i pascoli ospitano diverse specie ornitiche che li frequentano per nidificare o per la ricerca del cibo come avviene per l'aquila reale, l'allodola, la ballerina bianca, il biancone, la cesena, il culbianco, il codirosso, il codirosso spazzacamino, il codirossone, la cornacchia grigia e nera, la coturnice, il fanello, il gheppio, il prispolone, lo staccino, la tordela, lo zigolo giallo.

4.6. Lariceti

Sono ubicati tra i 1600 ed i 2000 metri s.l.m., prevalentemente nelle zone vallive più interne. Il larice ha un seme facilmente trasportabile dal vento che gli permette di colonizzare macereti, conoidi, rupi e detriti franosi. Data la sua caratteristica di avere una chioma che lascia trasparire molta luce, è stato, nel passato, favorito dall'uomo con la creazione di pascoli arborati chiamati comunemente lariceti "a parco".

Nella fascia dei lariceti la copertura nevosa persiste da novembre ad aprile quindi, gli uccelli che vi nidificano appartengono a specie prettamente estive.

Tra questi la bigiarella, la cesena, la cincia mora, il crociere, il fagiano di monte, il lui piccolo, il merlo dal collare, l'organetto, il prispolone, il rampichino alpestre, la tordela, lo zigolo giallo

4.7. Peccete ed abetine

Si sviluppano tra gli 800 ed i 1700 metri s.l.m.

Le peccete sono formazioni arboree dove domina l'abete rosso mentre le abetine sono costituite dall'abete bianco.

Raramente le due specie formano boschi misti perché hanno esigenze ecologiche diverse, ciò nonostante la popolazione avifaunistica che frequenta i due habitat è la medesima. La Valsesia, con clima ad elevate precipitazioni, è luogo di predilezione per l'abete bianco, che forma spesso boschi mescolati al faggio. Il clima suboceanico è invece poco adatto all'abete rosso che, infatti, nei popolamenti di origine naturale solo raramente ed in condizioni prettamente interne alle valli forma popolamenti densi; più frequentemente costituisce cenosi rade, poste sugli alti versanti, frammiste a formazioni di rododendro rosso, mirtillo e *Calamagrostis villosa*.

Dal punto di vista avifaunistico nelle abetine e nelle peccete nidificano il crociere, la cincia dal ciuffo, la cincia mora, il fiorrancino, il francolino di monte, il luì verde, il picchio nero, il rampichino alpestre, il regolo, lo sparviere, il tordo bottaccio.

4.8. Radure nell'orizzonte dei boschi di aghifoglie e latifoglie

Poste tra i 400 ed i 1700 metri s.l.m. sono piccole aree prive di vegetazione arborea di dimensioni variabili. Si tratta di pascoli o prato-pascoli che, in seguito all'abbandono colturale, si stanno indirizzando verso cenosi forestali pur trovandosi ai primi stadi evolutivi. Prive di gestione e saltuariamente pascolate dalle mandrie. Hanno una valenza ecologica importante, trattandosi di fasce marginali tra bosco e radura ospitanti contemporaneamente specie che prediligono entrambi gli ambienti. Sono frequentate dall'astore, la beccaccia, la cinciallegra, il codibugnolo, il merlo, il pigliamosche, il francolino di monte, il picchio verde, lo sparviere, il tordo bottaccio.

4.9. Boscaglie rupicole

Sono boschi posti a quote varie (massimo 1500-1600 m) in stazioni costituite da suoli superficiali caratterizzati da scarse sostanze nutritive e ritenzione idrica, inducendo le piante a crescere lente e contorte tra macchie di arbusti. La maggior parte si trovano su versanti freddi (posti a est o a nord oppure in quota) in casi più limitati sono ubicati su versanti caldi (es. M. Fenera) presentandosi così come piccole oasi xerotermiche (aride e calde) dove si insediano specie ornitiche xerofile come il biancone, il luì bianco, il succiacapre, lo zigolo muciatto.

4.10. Faggete

La Valsesia, dal clima con elevato livello di precipitazioni, è area prediletta dal faggio che la occupa da Borgosesia fino alle testate delle valli, divenendo più rarefatto solo presso Alagna. Il faggio forma boschi molto ombrosi che si sviluppano normalmente tra i 500 ed i 1600 metri s.l.m.

Ospitano specie ornitiche sciafile (adatte a condizioni ombrose) come la beccaccia, la cincia bigia, la ghiandaia, il luì verde, il picchio nero, il pettirosso, il tordo bottaccio.

4.11. Castagneti

Comuni al di sotto dei 1000 metri s.l.m. sono boschi di origine antropica derivanti dalla diffusione del castagno. Le “silve castanili”, ben presenti fino al dopoguerra, erano

costituite da alberi d’alto fusto. Successivamente trasformanti in cedui, hanno perso le caratteristiche più importanti per l’avifauna, ossia copertura erbacea del suolo (sostituita da un fitto strato di foglie indecomposte) e presenza di alberi ricchi di cavità, adatte alla nidificazione.

Per questo diverse specie che ricercano queste caratteristiche sono scomparse o rare (colombella e torcicollo). Attualmente nei numerosi cedui sono presenti solo specie che sfruttano le cortecce alla ricerca di insetti, come il rampichino ed picchio muratore, o altre come la capinera, la cinciarella, la ghiandaia, il picchio rosso maggiore, il picchio rosso minore e la poiana.

4.12. Altri boschi di latifoglie

Sono molto diffusi in Valsesia al di sotto dei 1500 metri s.l.m.: robinieti, acero-tiglio-frassinieti, ontaneti, betuleti, querceti spesso termofili (come al M. Fenera) sono solo alcuni dei boschi di latifoglie presenti. In tali cenosi vive l’avifauna che sfrutta la parte aerea degli alberi i quali, spesso in età giovanile, non offrono cavità per nidificare. Tra le principali vi sono la capinera, il colombaccio, la cincia bigia, il falco pecchiaiolo, la ghiandaia, il picchio rosso maggiore e minore, la poiana e lo sparviere.

4.13. Acque correnti a carattere torrentizio

Caratterizzano la rete idrografica della media ed alta valle, a monte di Varallo, e si sviluppano sopra i 500-600 metri s.l.m. Sono caratterizzate da torrenti con discreta portata e con presenza di acqua anche nelle stagioni in cui si verificano scarse precipitazioni. Hanno acque mediamente vorticose ed ossigenate, di norma esenti da inquinamento industriale. Tali ambienti sono frequentati dall’airone cenerino, dalla ballerina gialla e dal merlo acquaiolo

4.14. Basso corso del Sesia

Si sviluppa sotto i 500 metri s.l.m. tra Varallo e Borgosesia, dove le acque moderano la velocità ed il fiume forma ampi greti, con tratti correnti, acquitrini, lanche.

Questi ambienti sono frequentati dall’airone cenerino, la ballerina bianca, il germano reale, il martin pescatore, il nibbio bruno, il piro piro piccolo.

4.15. Laghi e zone umide

In Valsesia i laghi e le zone umide di bassa quota sono rari; alcuni, come quello di Rimasco o quello recentemente costruito, a scopi idroelettrici, presso l’Alpe Peccia in Val Vogna, hanno caratteristiche troppo artificiali per rivestire importanza per l’avifauna. Questi sono solamente frequentati dall’airone cenerino che vaga alla ricerca del cibo (fino quasi all’inizio dell’inverno) a dimostrazione della grande adattabilità della specie ad ogni ambiente, anche antropogeno, fatto che spiega la

sua recente espansione negli ambienti montani conseguentemente alla dispersione di individui provenienti dalle popolazioni di pianura; fenomeno legato al loro aumento numerico.

Gli innumerevoli laghetti alpini naturali di origine glaciale sono invece localizzati in alta quota e di conseguenza non sono frequentati dalle specie acquatiche. L'unico bacino di origine naturale ove sono presenti numerose specie ornitiche è il Lago di Sant'Agostino, sopra Roccapietra, in comune di Varallo, che ospita l'airone cenerino, il germano reale ed il nibbio bruno.

4.16. Ambienti urbani

I principali sono distribuiti soprattutto nei fondovalle, mentre sui versanti sono numerose le piccole frazioni.

Ospitano specie antropofile come balestruccio, passero domestico, piccione torraio, tortora dal collare, rondone, rondone maggiore e verzellino.

4.17. Ambienti golenali

L'area golenale del Sesia è costituita da un'alternarsi di boscaglie umide, arbusteti a salice, greti, arbusteti xerici e praterie aride formando un mosaico di ambienti legati alle dinamiche fluviali ad elevata biodiversità.

Alcuni di questi sono habitat piuttosto xerici ed ospitano specie rare in Valsesia come l'averla piccola e la sterpazzola. Altri, come gli arbusteti a salice ospitano specie come il canapino (che frequenta anche gli arbusteti xerici) e l'usignolo.

4.18. Prato-frutteti ed orti a conduzione familiare

Un tempo molto diffusi al di sotto dei 1200 metri s.l.m. oggi estremamente ridotti, si trovano

nelle aree fondovalliche scampate all'espandersi dell'edilizia industriale e residenziale. Sono diffusi anche sui bassi versanti della fascia basso montana, intorno alle frazioni ma, in questo caso, sempre con superfici molto modeste, di norma mai superiori all'ettaro accorpato.

Sostentano le residue popolazioni di cardellino, codirosso, passera mattugia, rondine, verdone, zigolo nero.

5. Inquadramento metodologico

5.1. Raccolta dei dati di campagna

È stato investigato tutto il territorio ricadente sotto la Comunità Montana Valsesia, suddiviso in una griglia quadrata di 2 x 2 km (4 kmq). Detto reticolo sarà costruito come quello precedente (Bordignon, 1993) in modo da essere confrontabile. Risulteranno così 193 quadrati, per una superficie di 772 kmq, di poco superiore a quella ricadente sotto la Comunità Montana Valsesia, di 736 kmq. Questo perché verranno utilizzate le unità territoriali di confine che accolgono almeno 1/3 (33%) del territorio valesiano. Sarà quindi il singolo quadrato a diventare l'unità di rilevamento entro la quale ricercare le varie specie nidificanti. Queste sono state ricercate nel periodo e nell'habitat idoneo alla riproduzione, sia di giorno, per le specie diurne, che di notte, per le notturne. In assenza di contatti in luoghi ritenuti potenziali alla presenza delle varie specie nidificanti, queste sono state ricercate anche con canti registrati, in modo da stimolare le risposte degli eventuali soggetti territoriali.

I contatti che contribuiranno a costruire le cartine di distribuzione saranno raccolti seguendo i criteri dettati dall'European Ornithological Atlas Committee:

- uccello semplicemente avvistato in habitat potenziale alla nidificazione;
- segni visivi (ed. parate aeree) o sonori (es. canto territoriale) di difesa del territorio;
- nidi abitati con uova o prole, oppure nidi disabitati da poco tempo;
- trasporto da parte degli adulti di materiale per la costruzione del nido;
- trasporto di cibo per l'alimentazione del partner in cova o della prole;
- trasporto di sacchi fecali espulsi dai giovani nel nido;
- osservazione di adulti seguiti da giovani nidifugli (es. Galliformi);
- osservazione di giovani nidicoli (es. Passeriformi) ancora dipendenti dai genitori;

Sarà sufficiente raccogliere anche uno solo di questi indizi all'interno di una unità territoriale di rilevamento, anche in un solo anno dei tre di rilievo, per poterlo evidenziare come unità attiva che accoglie la presenza nidificante di una specie. L'insieme delle unità territoriali "evidenziate" (colorati) costruirà l'areale valesiano di nidificazione.

Per sincerarsi della presenza di una data specie all'interno di una data unità territoriale sono state fatte più ricognizioni sul campo, (almeno 2) durante il periodo riproduttivo.

La ricerca sul campo partita alla data del conferimento dell'incarico, 31 marzo 2011, è stata protratta sino al 31 agosto 2011.

Alla fine della ricerca tutti questi dati sono stati utilizzati per costruire sia le cartine relative all'areale di nidificazione valse siano per costruire le cartine tematiche, che indicano il "carico" di specie in ogni unità di rilevamento, evidenziando la ricchezza specifica, la biodiversità ornitica e la conservazione delle specie più minacciate.

Le rilevazioni sono state fatte dal sottoscritto e da altri volontari come specificati nel seguente elenco:

Giorgio Aimassi
Benedetto Franco
Bidesi Enzo
Bordignon Lucio
Calderini Carla
Cleo Cesare
Dossena Guglielmo
Mormile Massimo
Orilia Carla e Marco

Personale di vigilanza del Parco Naturale Alta Valsesia
Personale di vigilanza del Comprensorio Alpino VC1
Personale di vigilanza del Parco naturale del Monte Fenera
Personale di vigilanza della riserva del Sacro Monte di Varallo
Personale di vigilanza della Società Valsesiana Pesca Sportiva
Personale di vigilanza della Provincia di Vercelli
Rigamonti Ettore
Rigamonti Giovanni
Soster Mario
Turri Piergiorgio
Veziaga Marco
Vietti Mario

I dati di tali rilevatori sono stati vagliati prima di essere immessi nel data-base.
I dati dubbi sono stati scartati.

5.2. Elaborazione, creazione del data base cartografico, elaborazione dei dati per giungere alle carte della distribuzione

I dati raccolti, georeferenziati nel sistema di coordinate UTM WGS84 e costituiti dall'elenco delle specie rilevate in ciascun punto di stazione, sono stati organizzati in un data base cartografico realizzato creando degli shape files con il programma Arc Map 9.0 (ersri ®).

I nomi delle specie sono stati uniformati all'attuale nomenclatura derivante da "La lista CISO-COI degli Uccelli italiani – Parte prima: liste A, B e C" (Fracasso G. Baccetti N., Serra L., 2009).

I data base realizzati relativamente all'organizzazione dei punti di rilievo sono stati due:

- a) Data base punti di stazione: riportante i soli punti di stazione con i dati stazionali e di rilievo (data, ora, quota, località, ecc.);
- b) Data base delle specie rilevate: a cui, per ciascun punto di stazione, corrisponde, nel data base collegato, una riga per ogni specie. I dati raccolti in questo data base sono gli stessi del data base di cui al precedente punto a) con l'aggiunta delle specie rilevate (una per ciascuna riga della tabella).

Sulla base dei due shape files di cui ai punti a) e b) precedenti sarà possibile interrogare il data base visualizzando i dati e l'ubicazione cartografica dei singoli punti di stazione (data base punti di stazione) oppure visualizzare l'elenco delle specie rilevate per ciascun punto di rilievo (data base delle specie rilevate).

Un altro modo per interrogare il data base delle specie rilevate è quello di poter visualizzare, sulla cartografia, una nuvola di punti per ciascuna specie corrispondenti ai punti ove la specie stessa è stata rilevata.

Infine è stato creato un data base relativo al reticolo costituito da unità territoriali di lato 2 km nelle quali è stata imputata la presenza di una determinata specie nel caso nell'unità territoriale considerata vi siano uno o più rilievi dove è stata osservata la specie stessa.

Il medesimo data base relativo al reticolo è stato creato caricando in Arc map 9.0 anche i dati della vecchia pubblicazione (1986-89) con la presenza delle diverse

specie nelle differenti unità territoriali, al fine di poter effettuare il confronto tra i dati di allora e gli attuali ed osservare la costanza, la contrazione o l'espansione delle diverse specie.

In tal modo interrogando il data base relativo al reticolo o dandogli un colore tematico (per esempio colorare le unità territoriali ove una certa specie è presente) si potrà vedere per il periodo 1986-89 e per il periodo 2009-2011 la distribuzione delle unità territoriali occupate da ciascuna specie.

Infine sono stati eseguiti dei calcoli riassuntivi statistici come la quota minima e massima di rilievo per ciascuna specie, la percentuale di unità territoriali, sul totale, occupate da ciascuna specie e, per ciascuna unità territoriale, il numero di specie totali presenti, il numero di specie rare per il territorio nazionale (Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia; Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. e Fraticelli F., 1999) e presenti nell'area di studio, il numero di specie dell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 2009/147/CE) ed il numero di specie rare per il territorio valesiano (prendendo in considerazione per queste le specie occupanti meno del 10% delle unità territoriali ma escludendo quelle introdotte (anatra muta, cigno reale, piccione torraiole/domestico).

Inoltre per ciascuna unità territoriale sono stati eseguiti dei calcoli di incremento o decremento (in termini di percentuale di unità territoriali occupate) dell'attuale distribuzione di ciascuna specie rispetto al periodo 1986-89.

5.3. Guida alla lettura delle cartine e testi delle specie nidificanti

Ognuna delle specie nidificanti è rappresentata da due cartine ed un testo. Le cartine raffigurano la vecchia distribuzione (anni 1986-89) e la nuova (anni 2009-2011).

L'ordine delle specie è alfabetico, la nomenclatura è presa da Fracasso *et alii* (2009). Saranno evidenziate le caselle in cui si sono raccolte informazioni sulla riproduzione delle varie specie (vedi legenda in calce ad ogni specie nidificante).

5.4. Descrizione delle specie

Ogni specie ritenuta nidificante ha una scheda descrittiva nella quale vengono specificati in breve gli areali europeo, italiano, piemontese e valesiano. La sua frequenza, la sua distribuzione, le preferenze ambientali, i problemi di conservazione: In tal senso una specie è in moderato declino quando si tiene sotto il 33% di perdita rispetto alla sua distribuzione, in largo declino sopra il 33%.

Una specie è stabile se non perde o guadagna almeno il 10% della sua distribuzione. Per la frequenza si sono usate le percentuali tratte da Bordignon (1993) come di seguito indicato:

molto comune: presente sopra il 50% delle unità territoriali

comune: tra 30 e 50%

poco comune: tra 10 e 30%

raro: tra 3 e 10%

molto raro: sotto il 3%

I riferimenti ad altre aree vicine sono tratti dai seguenti testi:
Bocca M. & Maffei G., 1984 – Gli uccelli della Valle d'Aosta

Bordignon L., 1993 - Gli uccelli della Valsesia
Bordignon L., 1998 – Gli uccelli del Biellese
Bordignon L., 1999 – Gli uccelli del Parco del Monte Fenera
Bordignon L., 2004 - Gli uccelli della provincia di Novara
Bordignon L., 2009 – Uccelli nidificanti in Valsessera
Bionda R. & Bordignon L., 2006 – Atlante degli uccelli nidificanti del Verbano Cusio
Ossola
Mingozzi T., Boano G. & Pulcher C., 1988- Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte
e Valle d'Aosta

6. Analisi dei dati: descrizione delle specie nidificanti e cartografie di distribuzione

6.1. Elementi interpretativi

Qui di seguito vengono riportate le schede descrittive di ciascuna specie nidificante in Valsesia con elementi relativi alle caratteristiche ecologiche, etologiche, di distribuzione europea, nazionale e locale oltre ad indicazioni sugli habitat frequentati, le quote preferenziali, quelle minime e massime ed ogni altro elemento utile a definirne, anche a livello locale, le abitudini di vita. Inoltre sono messe a confronto la cartina di distribuzione relativa ai dati rilevati nel periodo di studio 2009-2011 con la cartina di distribuzione risultante dal vecchio studio effettuato nel periodo 1986-89, per mettere in evidenza la eventuale costanza dell'areale Valsesiano di ciascuna specie oppure per individuarne le tendenze di espansione o riduzione.

Per ciascun gruppo di cartine (periodo 2009-2011 e periodo 1986-89) si consideri come elemento comune di interpretazione della simbologia utilizzata la seguente legenda:

Legenda delle cartografie di distribuzione delle specie avifaunistiche nidificanti in Valsesia

Presenza di ciascuna specie nelle diverse unità territoriali

-  Unità territoriale ove era presente la specie considerata nel periodo 1986-89
-  Unità territoriale ove è presente la specie considerata nel periodo 2009-2011

Altre indicazioni cartografiche

-  Unità territoriali (2 km x 2 km)
-  Confine area di studio
-  Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
-  Idrografia principale
-  Aree urbane (capoluoghi comunali)

Per quanto riguarda l'entità d'incremento, decremento o di costanza della presenza delle diverse specie, in termini di numero di unità territoriali occupate, tra i periodi 1986-89 e 2009-2011 (dato citato nelle schede di ciascuna specie) si faccia riferimento alla tabella 7.

A questo riguardo un discorso particolare merita la cornacchia. Nello studio 1986-89 non era stata differenziata, con relative cartine, in cornacchia nera e grigia (allora considerate sottospecie dalla sistematica ed ora elevate al rango di specie). Quindi i calcoli d'incremento, decremento o costanza della sua presenza, nel 2009-2011 rispetto al 1986-89, possono essere fatti solo considerando il gruppo "cornacchia" nel suo complesso.

Altro discorso particolare merita il falco pellegrino, per il quale non si sono calcolati gli incrementi o decrementi rispetto al numero di unità territoriali occupate nei due periodi di riferimento, avendo preferito, in questo caso, effettuare un discorso di numero di coppie presenti negli anni messi a confronto.

Specie	Numero unità territoriali in cui è presente la specie		Incremento/decremento nel 2009-2011 rispetto al 1986-1989 (decremento segno "-"; incremento nessun segno)	Percentuale delle unità territoriali ove la specie è presente rispetto al totale delle unità studiate		
	1986-1989	2009-2011		1986-1989	2009-2011	
						Numero unità territoriali
SPECIE GIÀ OSSERVATE NEL PERIODO 1986-89						
Allocco	91	89	-2	-2,2	47,2	46,1
Allodola	40	14	-26	-65,0	20,7	7,3
Aquila reale	120	89	-31	-25,8	62,2	46,1
Astore	18	42	24	133,3	9,3	21,8
Averla piccola	54	9	-45	-83,3	28,0	4,7
Balestruccio	32	24	-8	-25,0	16,6	12,4
Ballerina bairca	70	66	-4	-5,7	36,3	34,2
Ballerina gialla	105	100	-5	-4,8	54,4	51,8
Beccafico	99	58	-41	-41,4	51,3	30,1
Bigiarella	50	45	-5	-10,0	25,9	23,3
Canapino	8	2	-6	-75,0	4,1	1,0
Capinera	115	89	-26	-22,6	59,6	46,1
Cappellaccia	1	0	-1	-100,0	0,5	0,0
Cardellino	51	36	-15	-29,4	26,4	18,7
Cesena	8	4	-4	-50,0	4,1	2,1
Cincia alpestre	51	57	6	11,8	26,4	29,5
Cincia bigia	75	72	-3	-4,0	38,9	37,3
Cincia dai ciuffi	23	40	17	73,9	11,9	20,7
Cincia mora	108	96	-12	-11,1	56,0	49,7
Cinciallegra	106	96	-10	-9,4	54,9	49,7
Cinciarella	77	76	-1	-1,3	39,9	39,4
Ciuffolotto	120	33	-87	-72,5	62,2	17,1
Civetta capogrosso	18	11	-7	-38,9	9,3	5,7
Codibugnolo	106	62	-44	-41,5	54,9	32,1
Codiroso	58	43	-15	-25,9	30,1	22,3
Codiroso spazzacamino	136	132	-4	-2,9	70,5	68,4
Codirostone	18	6	-12	-66,7	9,3	3,1
Colombaccio	8	18	10	125,0	4,1	9,3
Comacchia	83	80	-3	-3,6	43,0	41,5
Comacchia grigia	0	78				40,4
Comacchia nera	0	11				5,7

Specie	Numero unità territoriali in cui è presente la specie		Incremento/decremento nel 2009-2011 rispetto al 1986-1989 (decremento segno "-"; incremento nessun segno)	Percentuale delle unità territoriali ove la specie è presente rispetto al totale delle unità studiate			
	1986-1989	2009-2011		1986-1989	2009-2011		
						Numero unità territoriali	% su totale
SPECIE GIÀ OSSERVATE NEL PERIODO 1986-89							
Corriere piccolo	5	0	0	-5	-100,0	2,6	0,0
Cono imperiale	36	95	59	59	163,9	18,7	49,2
Coturnice	54	52	-2	-2	-3,7	28,0	26,9
Crociere	39	15	-24	-24	-61,5	20,2	7,8
Cuculo	166	71	-95	-95	-57,2	86,0	36,8
Culbianco	51	36	-15	-15	-29,4	26,4	18,7
Fagiano	3	0	0	-3	-100,0	1,6	0,0
Fagiano di monte	79	76	-3	-3	-3,8	40,9	39,4
Falco pecchiaiolo	27	48	21	21	77,8	14,0	24,9
Falco pellegrino	10	3	3				
Fanello	52	17	-35	-35	-67,3	26,9	8,8
Fiorrancino	36	49	13	13	36,1	18,7	25,4
Francolino di monte	2	16	14	14	700,0	1,0	8,3
Fringuello	131	118	-13	-13	-9,9	67,9	61,1
Fringuello alpino	24	16	-8	-8	-33,3	12,4	8,3
Frosone	5	9	4	4	80,0	2,6	4,7
Gallinella d'acqua	2	0	0	-2	-100,0	1,0	0,0
Gazza	4	5	1	1	25,0	2,1	2,6
Germano reale	2	7	5	5	250,0	1,0	3,6
Gheppio	38	52	14	14	36,8	19,7	26,9
Ghiandaia	125	125	0	0	0,0	64,8	64,8
Gracch. alp	38	46	8	8	21,1	19,7	23,8
Gufo comun	2	11	9	9	450,0	1,0	5,7
Lucherino	2	4	2	2	100,0	1,0	2,1
Lui bianco	87	52	-35	-35	-40,2	45,1	26,9
Lui piccolo	150	96	-54	-54	-36,0	77,7	49,7
Lui verde	54	21	-33	-33	-61,1	28,0	10,9
Martin pescatore	5	2	-3	-3	-60,0	2,6	1,0
Merlo	104	91	-13	-13	-12,5	53,9	47,2
Merlo acquaiolo	69	79	10	10	14,5	35,8	40,9
Merlo dai collare	26	8	-18	-18	-68,2	13,5	4,1

Specie	Numero unità territoriali in cui è presente la specie		Incremento/decremento nel 2009-2011 rispetto al 1986-1989 (decremento segno "-"; incremento nessun segno)	Percentuale delle unità territoriali ove la specie è presente rispetto al totale delle unità studiate	
	1986-1989	2009-2011		1986-1989	2009-2011
SPECIE GIÀ OSSERVATE NEL PERIODO 1986-89					
Nibbio bruno	2	3	1	50,0	1,0
Nocciolaia	36	41	5	13,9	18,7
Organello	31	18	-13	-41,9	16,1
Passera	55	42	-13	-23,6	28,5
Passera mattugia	26	10	-16	-61,5	13,5
Passera scopaiaola	97	82	-15	-15,5	50,3
Pernice bianca	34	34	0	0,0	17,6
Petrosso	132	114	-18	-13,6	68,4
Picchio muraiolo	15	12	-3	-20,0	7,8
Picchio muratore	59	57	-2	-3,4	30,6
Picchio nero	42	105	63	150,0	21,8
Picchio rosso maggiore	136	132	-4	-2,9	70,5
Picchio rosso minore	22	27	5	22,7	11,4
Picchio verde	82	76	-6	-7,3	42,5
Piccone torriolo/domestico	7	10	3	42,9	3,6
Pigliamosche	95	44	-51	-53,7	49,2
Piro piro piccolo	14	16	2	14,3	7,3
Poiana	66	71	5	7,6	34,2
Prispolone	95	52	-43	-45,3	49,2
Rampichino	58	50	-8	-13,8	30,1
Rampichino alpestre	50	52	2	4,0	25,9
Regolo	35	37	2	5,7	18,1
Rondine	32	18	-14	-43,8	16,6
Rondine montana	8	17	9	112,5	4,1
Rondone comune	63	50	-13	-20,6	32,6
Rondone maggiore	11	14	3	27,3	5,7
Saltimpalo	2	0	-2	-100,0	1,0
Scricciolo	158	111	-47	-29,7	81,9
Sordone	45	37	-8	-17,8	23,3
Spanziere	28	69	41	146,4	14,5
Spioncello	71	59	-12	-16,9	36,8

Specie	Numero unità territoriali in cui è presente la specie		Incremento/decremento nel 2009-2011 rispetto al 1986-1989 (decremento segno "-"; incremento nessun segno)	Percentuale delle unità territoriali ove la specie è presente rispetto al totale delle unità studiate	
	1986-1989	2009-2011		1986-1989	2009-2011
SPECIE GIÀ OSSERVATE NEL PERIODO 1986-89					
Sterpazzola	4	2	-2	-50,0	2,1
Stiaccino	50	39	-11	-22,0	25,9
Storno	21	5	-16	-76,2	10,9
Succiacapre	16	6	-10	-62,5	8,3
Torcicollo	28	1	-27	-96,4	14,5
Tordela	40	51	11	27,5	20,7
Tordo bottaccio	81	79	-2	-2,5	42,0
Tortora dal collare	5	5	0	0,0	2,6
Tottavilla	1	0	-1	-100,0	0,5
Usignolo	7	5	-2	-28,6	3,6
Verdone	13	7	-6	-46,2	6,7
Verzellino	28	31	3	10,7	14,5
Zigolo giallo	22	19	-3	-13,6	11,4
Zigolo muciatto	71	65	-6	-8,5	36,8
Zigolo nero	2	5	3	150,0	1,0

SPECIE NUOVE NON RILEVATE NEL PERIODO 1986-89					
Airone cenerino	0	54	54	0,0	28,0
Anatra muta	0	2	2	0,0	1,0
Beccaccia	0	7	7	0,0	3,6
Biancone	0	24	24	0,0	12,4
Cicogna nera	0	4	4	0,0	2,1
Cigno reale	0	1	1	0,0	0,5
Civetta	0	1	1	0,0	0,5
Gipeto	0	5	5	0,0	2,6
Gufo_reale	0	2	2	0,0	1,0
Lodolaio	0	5	5	0,0	2,6
Quaglia	0	5	5	0,0	2,6

Tabella 10 – Elenco delle specie rilevate nei periodi 1986-89 e 2009-2011 con indicazione del numero di unità territoriali interessate dalla presenza di ogni entità avifaunistica e con il calcolo percentuale (periodo 2009-2011 rispetto al 1986-89) degli incrementi (nessun segno) dei decrementi (segno "-") o della costanza di presenza, in relazione alle unità territoriali occupate nei diversi periodi considerati. Alcune specie rilevate nel 1986-89 si sono ora estinte; queste sono individuabili per l'indicazione del valore "zero" a riguardo del numero di unità territoriali occupate nel 2009-2011. Le specie nuove avranno, invece, valore "zero" nella colonna riguardante il numero di unità territoriali occupate nel 1986-89.

6.2. Specie facenti parte dell'avifauna nidificante in Valsesia (studio 1986-89) la cui presenza è riconfermata nel periodo di rilievo 2009-2011

Allocco (*Strix aluco*)

È specie distribuita in tutta Europa, tranne nelle aree più nordiche, dove manca la foresta, che è il suo ambiente elettivo. In Italia la troviamo ben distribuita al centro-nord, meno al sud, mentre è del tutto assente dalla Puglia e dalla Sardegna. In Piemonte è ben diffusa sui rilievi, a motivo della presenza del bosco, mentre, nelle aree coltivate di pianura, per la scarsità di alberi, la sua presenza è conseguentemente rarefatta. Negli ultimi anni l'allocco si è inurbato. In Valsesia è specie stanziale, presente regolarmente sino a 1500-1600 metri s.l.m., già riscontrata nidificante nell'indagine degli anni ottanta. Vive di norma in tutte le tipologie di foresta, prediligendo quelle di latifoglie, dove raggiunge la densità più alta, riscontrata nella parte bassa della Valsesia (0,72-0,77 coppie per kmq). La specie caccia di notte piccole prede, soprattutto micro mammiferi, sia all'interno del bosco, che nelle radure. Lancia il suo richiamo territoriale da agosto a giugno, che è anche l'elemento più facile da riscontrare per conoscerne la distribuzione. È il rapace notturno più comune in Valsesia.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti la presenza uniforme nella parte bassa della Valsesia. La specie risale i fondovalle delle principali vallate, raggiungendo i paesi che sono alla testata di queste: Rimella, Carcoforo, Rima, Alagna. Questo dato però potrebbe essere sottostimato e dipendere dalla difficoltà dei rilevatori di penetrare di notte oltre i paesi, al di fuori delle strade carrozzabili. In ogni caso si è notata una effettiva contrazione di areale, rispetto agli anni ottanta, nella sola parte alta dell'areale riproduttivo, difficilmente spiegabile.

Specie stabile tra i due periodi (89 unità territoriali odierne contro le 90 degli anni ottanta).

Numero di osservazioni: 115, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,7% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,3%

Altitudine: min 376 – max 1847 metri s.l.m.

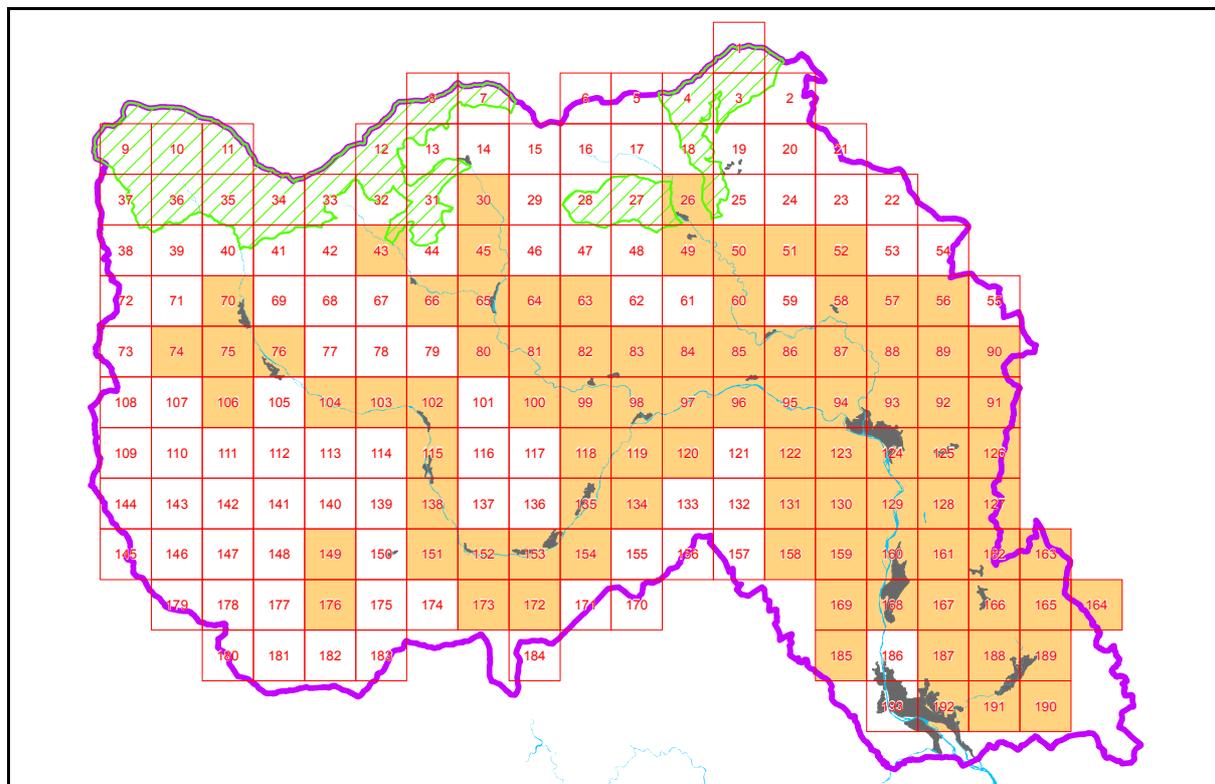
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: bosco di latifoglie e misto

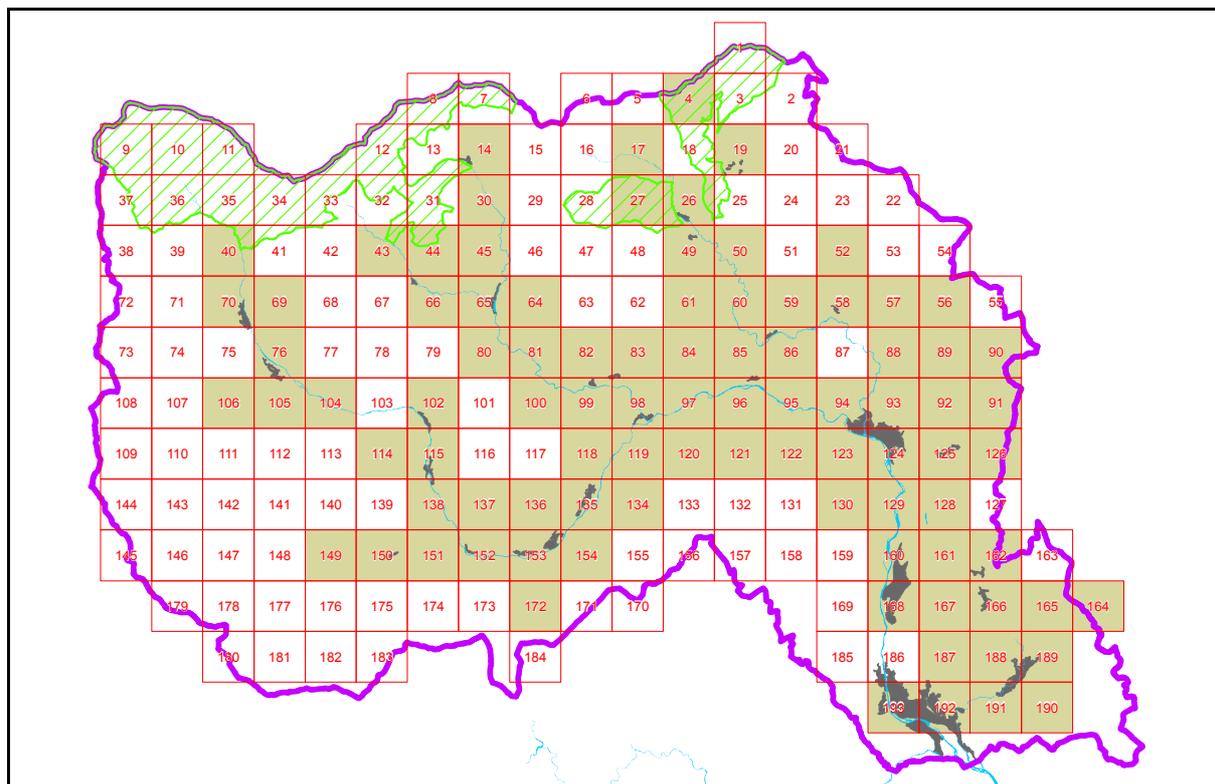
Problemi di conservazione: impatto con cavi sospesi e casi di urti contro le automobili, avvelenamento per campagne di derattizzazione, abbattimento alberi vetusti con cavità. Specie stabile nei due periodi messi a confronto (1986-89 e 2009-2011).

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Allodola (*Alauda arvensis*)

É specie diffusa nella fascia temperato-boreale dell' Europa, dove abita ambienti erbosi aperti naturali e artificiali. In Italia è meglio distribuita come nidificante al centro-nord, mentre al sud è rarefatta. In Piemonte è più comune al piano che non sui rilievi. Negli ultimi anni in regione la presenza riproduttiva dell'allodola si è fortemente ridotta, insieme ai suoi contingenti migratori e svernanti. In Valsesia è assente del tutto in inverno a motivo della copertura nevosa e del gelo che impedisce di cibarsi a terra. I primi cantori si notano in aprile. Nidifica in Valsesia dai 1400 ai 2200 metri s.l.m., in pascoli e praterie alpine. Il pascolamento o lo sfalcio sono condizioni indispensabili alla sua sopravvivenza a quote inferiori ai 2000 metri s.l.m. Non ci sono coppie nei prati di fondovalle, come avviene invece nelle valli più ampie. É una specie che in estate si ciba quasi esclusivamente di invertebrati. Il suo richiamo territoriale è l'elemento più evidente della sua presenza.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti il marcato declino della popolazione nidificante odierna rispetto agli anni ottanta, legato non solo alla perdita di ambienti aperti, conquistati dal bosco, ma anche ad una effettiva rarefazione della specie nota in tutta Europa. A motivo della facilità con cui l'allodola è contattabile, questa scarsità di osservazioni non sono attribuibili a un difetto di ricerca, quindi l'allodola è oggi una delle specie più rarefatte in Valsesia, passata da 40 unità territoriali occupate alle odierne 14, con una perdita di 2/3 dell'areale. Specie in declino, va aiutata mantenendo in stato ottimale i pascoli con una ottimale gestione pascoliva.

Numero di osservazioni: 19, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia, 10,5% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 89,5%

Altitudine: min 1534 – max 2431 metri s.l.m.

Frequenza: rara

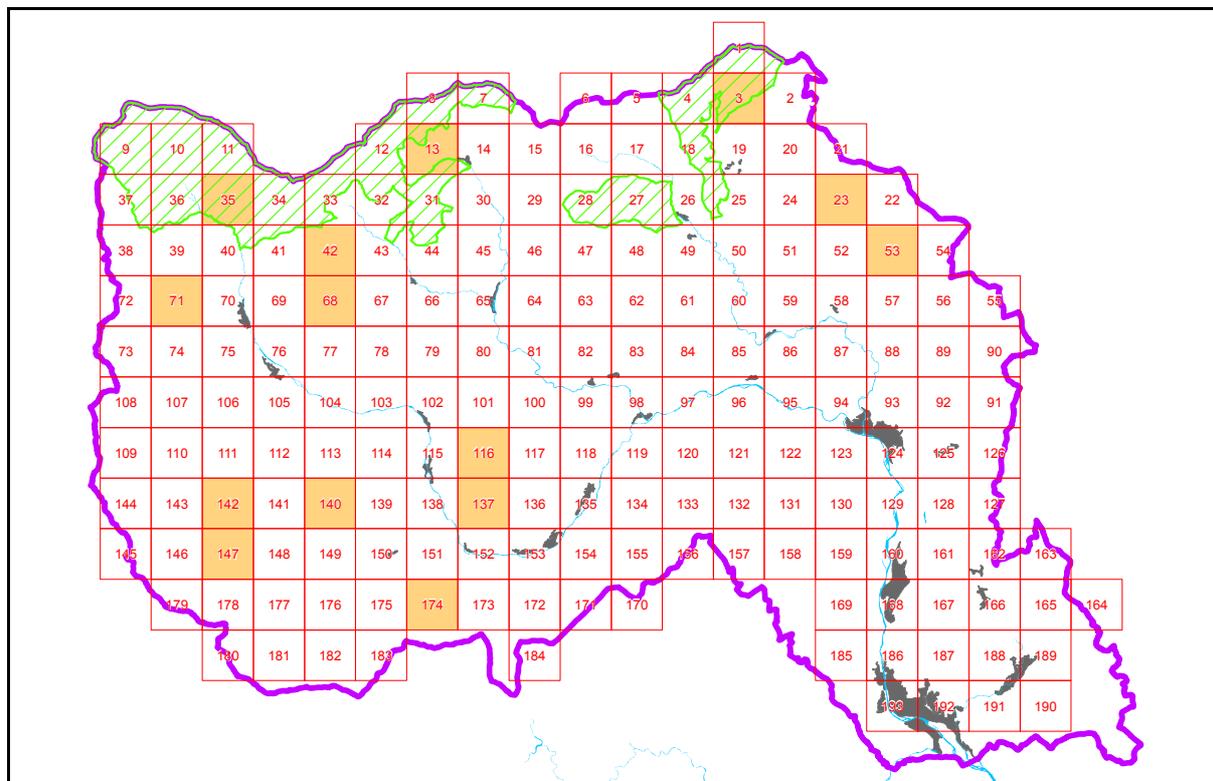
Preferenza ambientale: pascoli, prateria alpina

Problemi di conservazione: riduzione delle aree prative in quota, utili per la nidificazione, riduzione delle aree prative di fondovalle, utili per la sosta migratoria.

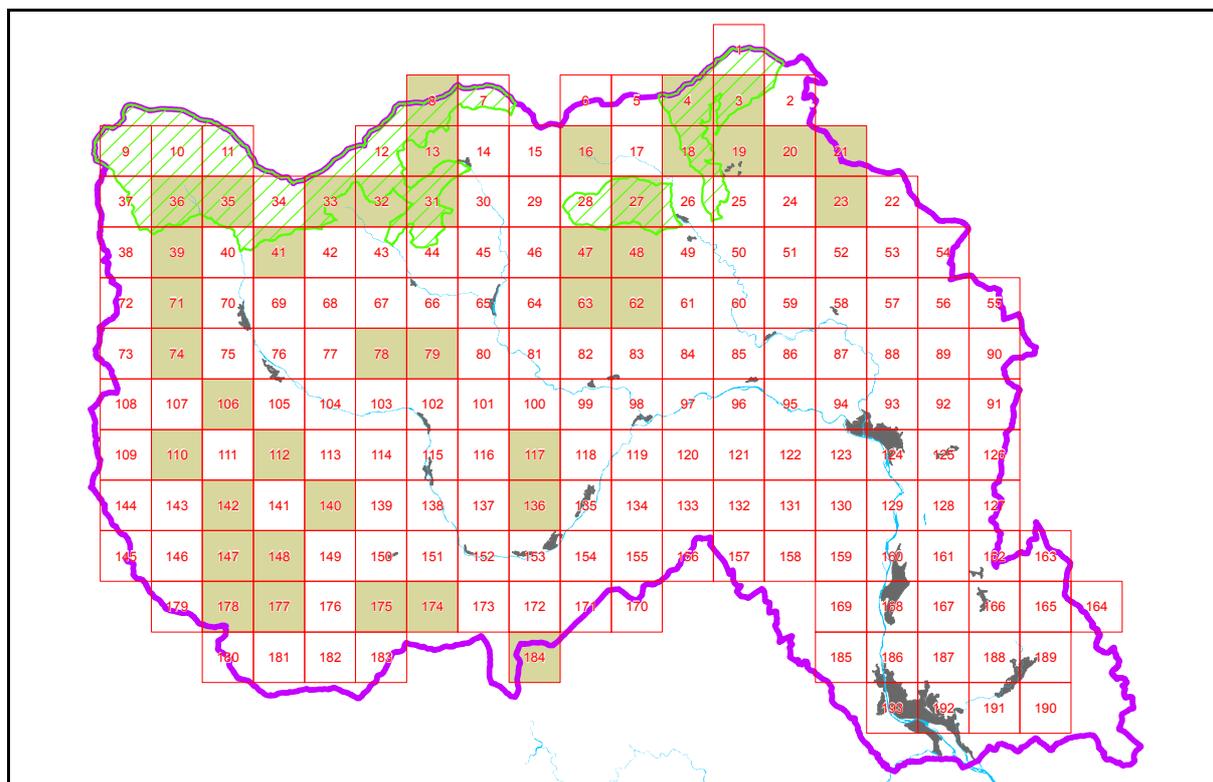
Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Aquila reale (*Aquila craysaetos*)

É specie presente nella parte nord di Eurasia e America. Frequenta ambienti aperti o semi-aperti, dove esercita la caccia a d un grande numero di mammiferi e uccelli. I nidi vengono costruiti su pareti. Ecco perché il connubio prateria-rupi è quello più ricercato. Infatti in Italia l'aquila vive sulle Alpi, Appennini ma anche su scogliere marine (es. Sardegna). In Piemonte è distribuita su tutti i rilievi con una popolazione ottimale. Anche in Valsesia l'aquila si osserva regolarmente ed è un rapace comune al di sopra dei 1500 metri s.l.m.: occupa il 45,1% della superficie indagata. Frequenta per la caccia il pascolo e la prateria alpina, ma non disdegna gli arbusteti prostrati e le formazioni boschive purché siano ariose, aperte, intervallate da radure, in modo che questi "chiari" gli consentano di penetrarvi per cacciare. Disdegna invece le formazioni chiuse. In quest'ottica è ragionevole pensare che le azioni dell'uomo che contrastano il bosco, come il pascolamento, lo sfalcio e il taglio di legname siano utili alla specie. É residente stabile.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la presenza della specie alla testata delle valli sia uniforme, mentre sia meno regolare altrove: questo per difetto altimetrico, ma non solo! Si veda la Val Mastallone che ha perso molte unità territoriali, occupati invece 25 anni fa. Questa perdita di terreno è sicuramente legata all'avanzata del bosco, in questo settore, che in un quarto di secolo si è molto affermato, per effetto dell'abbandono colturale. L'aquila ha così perso il 33% delle unità territoriali rispetto ad un tempo, passando da 120 a 87. Specie in declino, va aiutata con vari mezzi lottando contro il sopravvento del bosco e la colonizzazione degli arbusti sopra i 1500.

Numero di osservazioni: 139, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 9,4% (13) all'esterno dell'area interessata dal Parco 90,6%

Altitudine: min 946 – max 2948 metri s.l.m.

Frequenza: comune

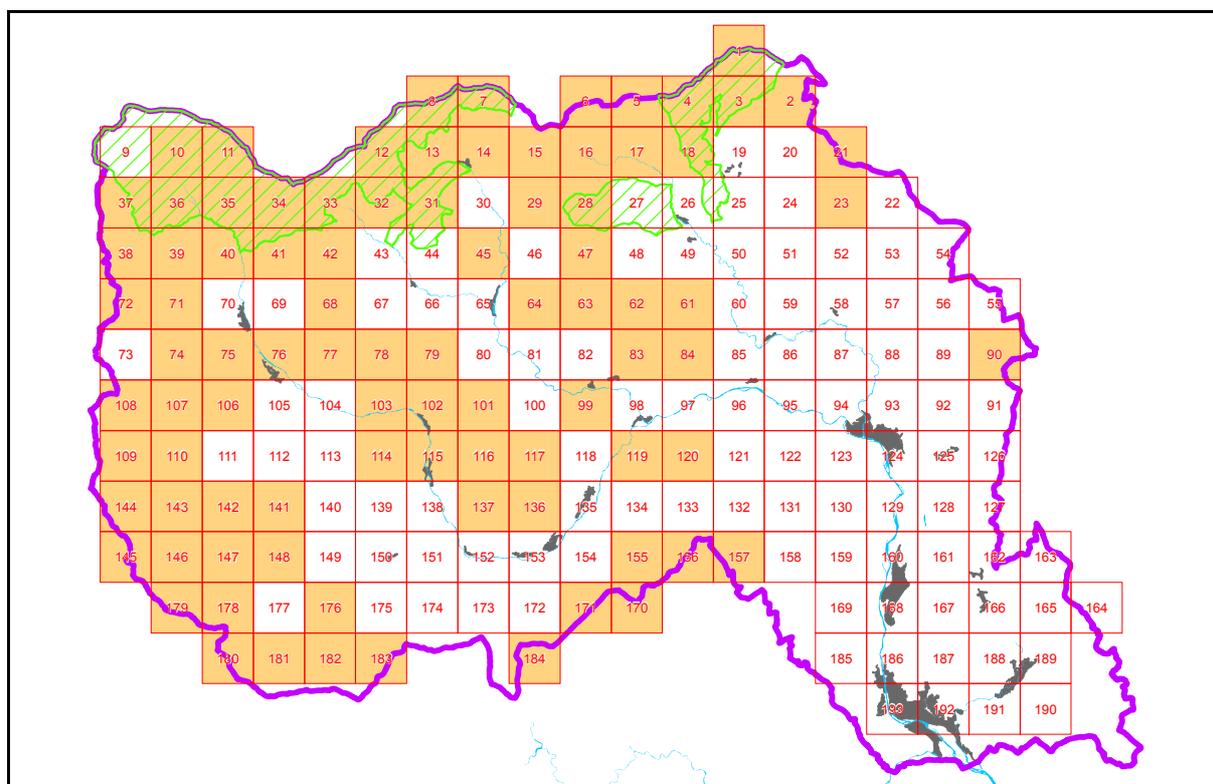
Preferenza ambientale: rupi, pascoli, prateria alpina, lariceto

Problemi di conservazione: chiusura delle aree aperte dove la specie va a caccia. Cavi sospesi in aria. Avvelenamenti di animali ritenuti dannosi (es. volpi) che poi vengono consumati in pasto dall'aquila.

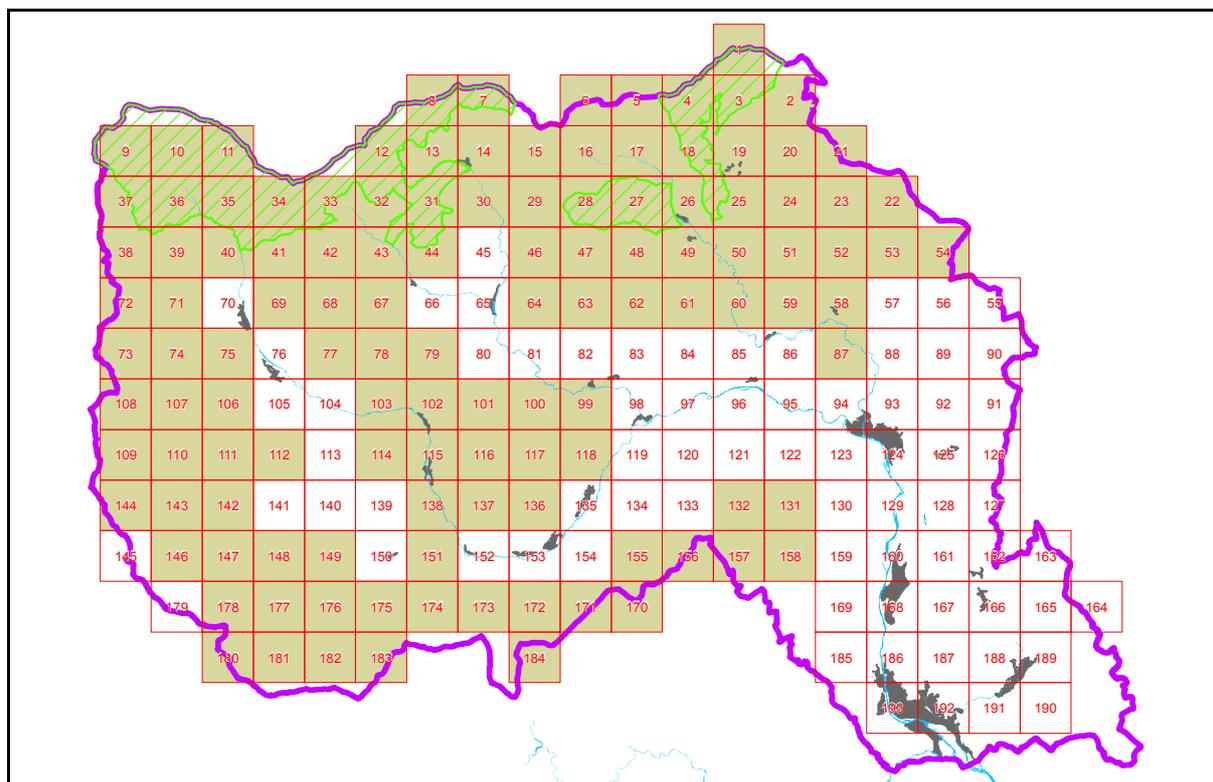
Specie in moderato declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Astore (*Accipiter gentilis*)

Si trova in Europa laddove esistono foreste estese, suo habitat elettivo. In Piemonte è distribuito sui rilievi, in particolare su quelli alpini, dove frequenta i boschi misti sino al loro limite. Nidifica anche in collina nei boschi di latifoglie, ma con presenza più irregolare. Qui comunque, per edificare il nido, conserva la sua predilezione per le conifere, andando facilmente a ricercare, allo scopo, i boschetti artificiali di tali specie. In Valsesia è ben distribuito dalle quote più basse sino a 1700 metri s.l.m. In grande progressione negli ultimi vent'anni a motivo dell'espansione del bosco e a motivo anche dell'assenza di persecuzione, che invece ha colpito la specie sino agli anni settanta, per i danni che l'astore causava alla selvaggina minuta. Oggi questo rapace occupa il 21,8% del territorio. Questo suo felice momento è comunque destinato a finire con l'ulteriore chiusura delle radure, dove l'astore cattura la maggior parte delle sue prede (uccelli e piccoli mammiferi). Difficile da osservare e udire. La popolazione è in parte residente e in parte migratrice.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la presenza sia uniforme. L'apparente assenza dalla media Val Mastallone, dalla Val Mala, Chiappa e Artogna sono probabilmente legate alla difficoltà di contattare la specie. Per tale motivo la sua presenza in Valsesia è senz'altro sottostimata.

Specie in espansione. È passata da 18 a 42 unità territoriali, con una progressione del 133%.

Numero di osservazioni: 53, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 342 – max 1727 metri s.l.m.

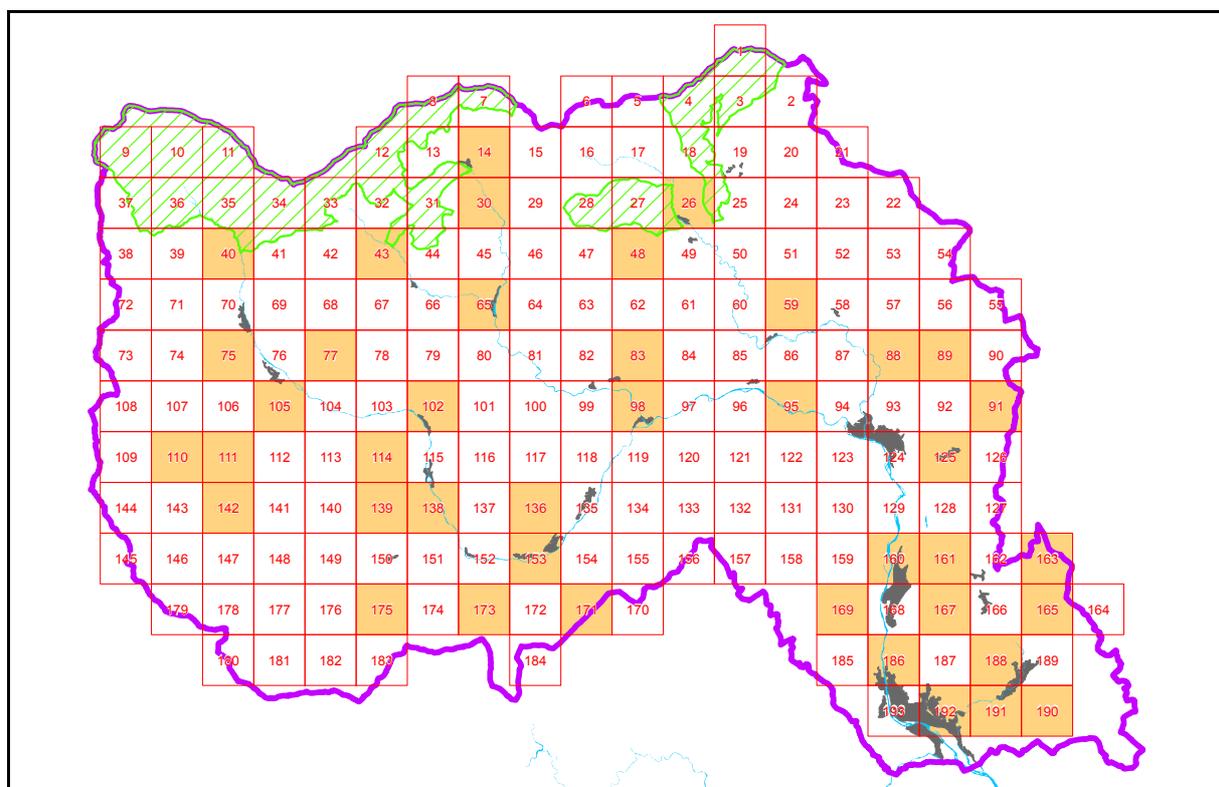
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: bosco aghifoglie e misto

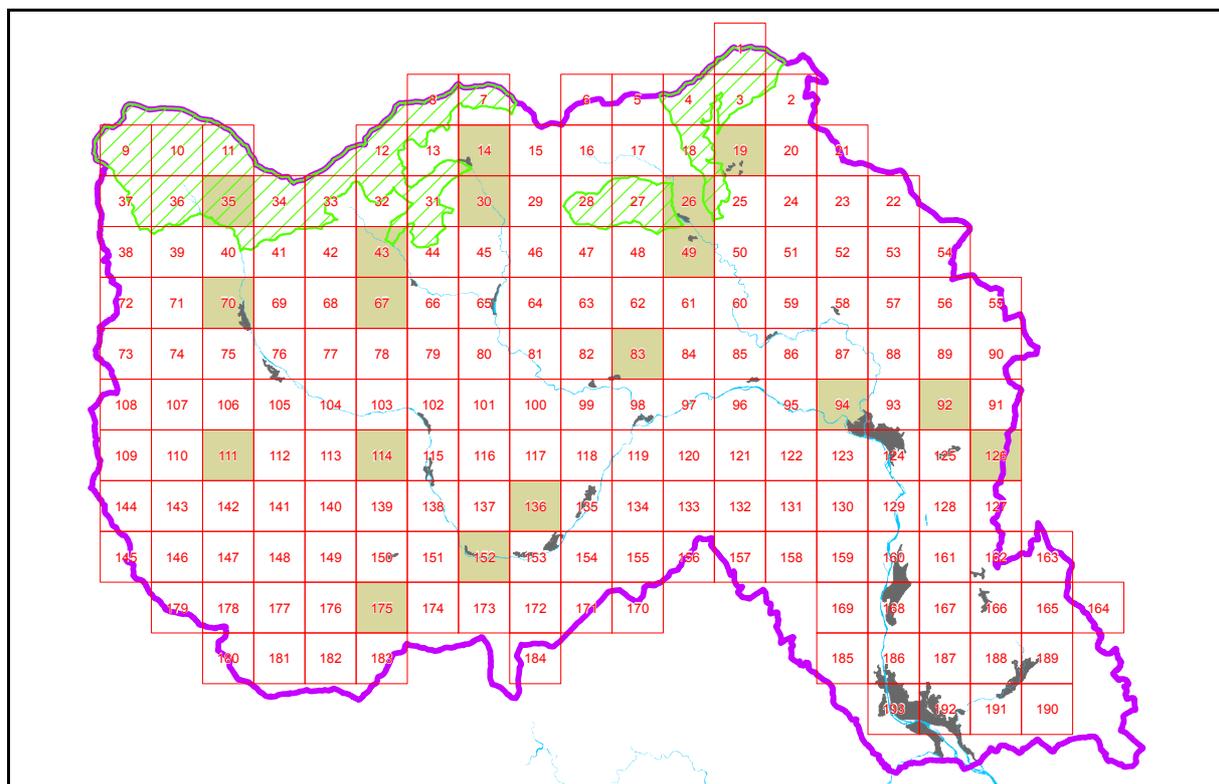
Problemi di conservazione: cavi sospesi, uccisioni illegali perché la specie è ritenuta dannosa verso la piccola selvaggina. Specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Averla piccola (*Lanius collurio*)

É presente in Europa un poco ovunque, ma manca nelle parti estreme. É poco numerosa a motivo delle sue preferenze ambientali che vogliono zone erbose alternate a macchie di cespugli spinosi e a qualche albero isolato, utilizzato come posatoio per la caccia. In Piemonte era piuttosto comune sino agli anni ottanta, poi c'è stato un calo generalizzato, soprattutto in pianura, dove l'agricoltura moderna influisce negativamente sull'habitat e le prede, infatti la popolazione resta alta laddove vi è agricoltura estensiva, come nella baraggia di Candelo (Bordignon, 2005). Non meno compromessa è la situazione in montagna, che resta buona solo in aree pascolive esposte a mezzogiorno, ricche di macchie e siepi di arbusti spinosi come roseti e roveti. In Valsesia è in grande declino avendo perso l'83,3% del suo areale di 25 anni fa. Si ciba di insetti e piccoli vertebrati (lucertole, micro mammiferi e giovani uccelli). Migratrice, arriva in Valsesia a maggio per ripartire in settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

Si vede la drammatica caduta della specie, passata dai 54 unità territoriali ai 9 odierni. La popolazione è concentrata lungo il fondovalle del Sesia dove le averle ricercano le fasce arbustive vicine al greto o ai rari prati xerici. Le poche coppie esterne (Rossa, Val Vogna ecc.) si trovano in siti elettivi, in luoghi a mezza costa riparati e soleggiati. É possibile che qualche coppia sia sfuggita alla ricerca, ma la rarefazione è reale. Specie in preoccupante declino. Oltre a patire la rarefazione dei pascoli è molto probabile che l'averla abbia grossi problemi anche fuori dall'Europa. Numero di osservazioni: 18, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 353 – max 1530 metri s.l.m.

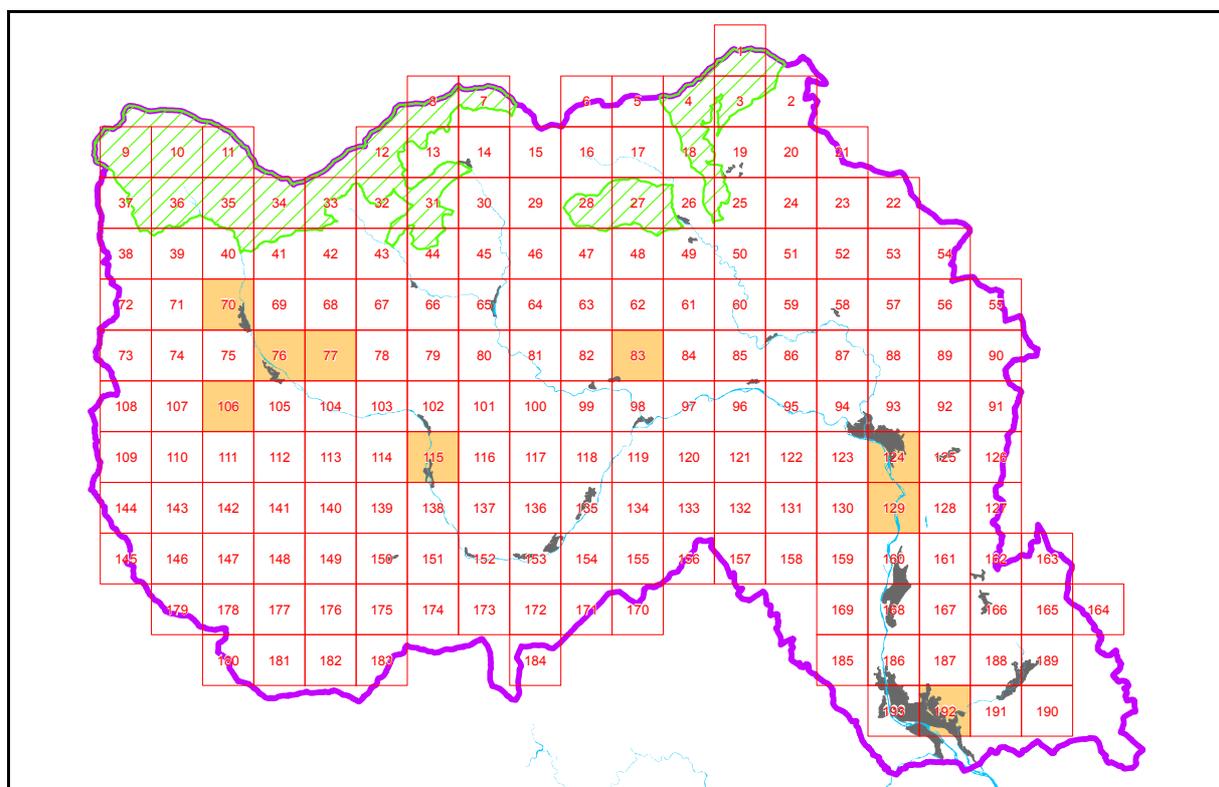
Frequenza: rara

Preferenza ambientale: incolti erbacei, prati-pascoli con arbusti spinosi

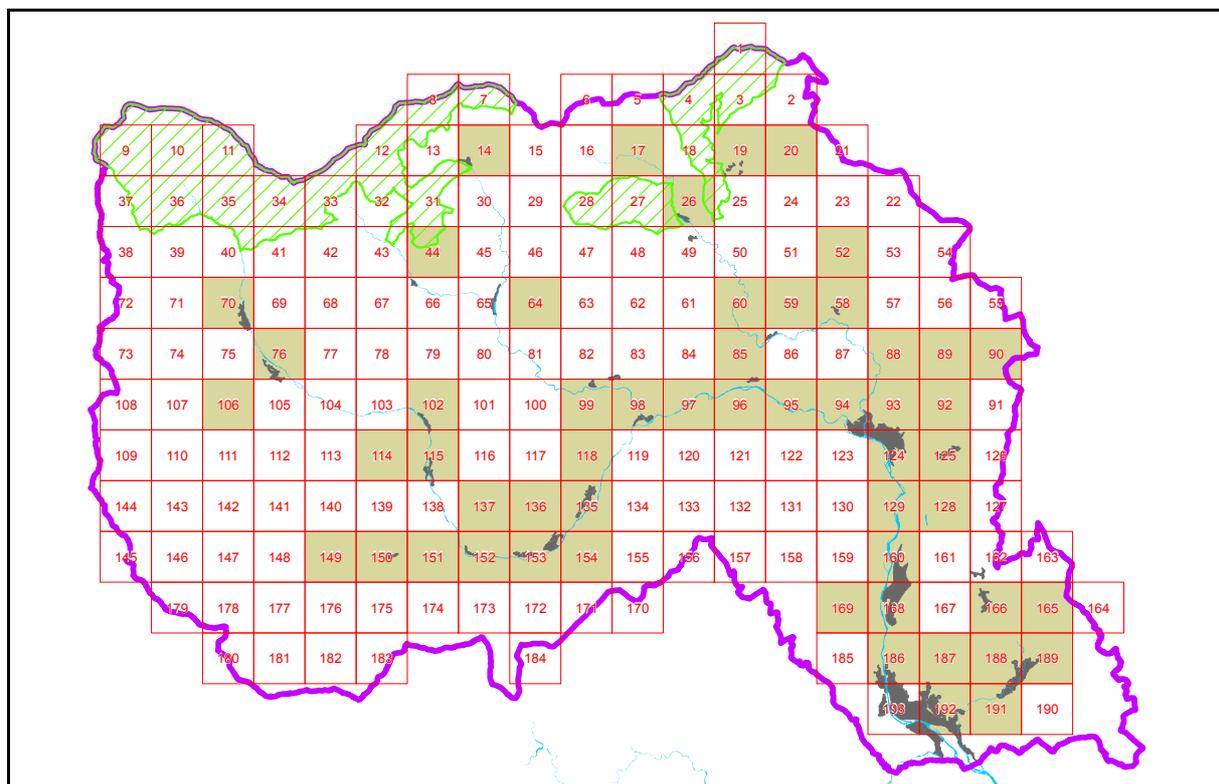
Problemi di conservazione: scomparsa di siepi e macchie arbustive limitrofe a prati-pascoli o incolti. Perdita di ambienti aperto-arbustivi e di incolti erbacei. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Balestruccio (*Delichon urbicum*)

É presente ovunque in Europa, dal basso mediterraneo alla Fennoscandia settentrionale. É una delle specie meglio diffuse in Italia, così anche in Piemonte dove raggiungei 2000 metri s.l.m. In Valsesia non sale tanto in alto: arriva a 1600 metri s.l.m. in Val Mastallone, valle a clima più mite delle altre e quindi ad essa più confacente. Il balestruccio è presente nel 12,4% delle unità territoriali. Ha un forte legame con gli abitati e con le infrastrutture dell'uomo in cemento armato, dove costruisce il nido. É una delle specie più note per i nidi molto visibili all'esterno delle case, sotto i cornicioni. Sceglie spesso le case più alte, che gli ricordano il fronte di una rupe, suo ambiente originario. Si ciba di piccoli insetti che cattura in volo, anche ad alte quote e distante dalle colonie. Migratore integrale giunge in Valsesia in aprile, per ripartire in settembre/ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo il suo legame con gli abitati, specialmente quelli più grandi. Si noti la perfetta copertura del fondovalle sino a Mollia, area dove in valsesia troviamo i maggiori insediamenti. Negli anni si è notato un calo del 25% da 32 unità territoriali occupate alle attuali 24. In particolare incide l'abbandono dei paesi più interni e alti come Rima e Carcoforo, due dei paesi con clima più alpino della Valsesia. Forse la sua assenza è legata a motivi climatici. Specie in diminuzione, ma non preoccupante.

Numero di osservazioni: 38, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,6% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,4%

Altitudine: min 328 – max 1330 metri s.l.m.

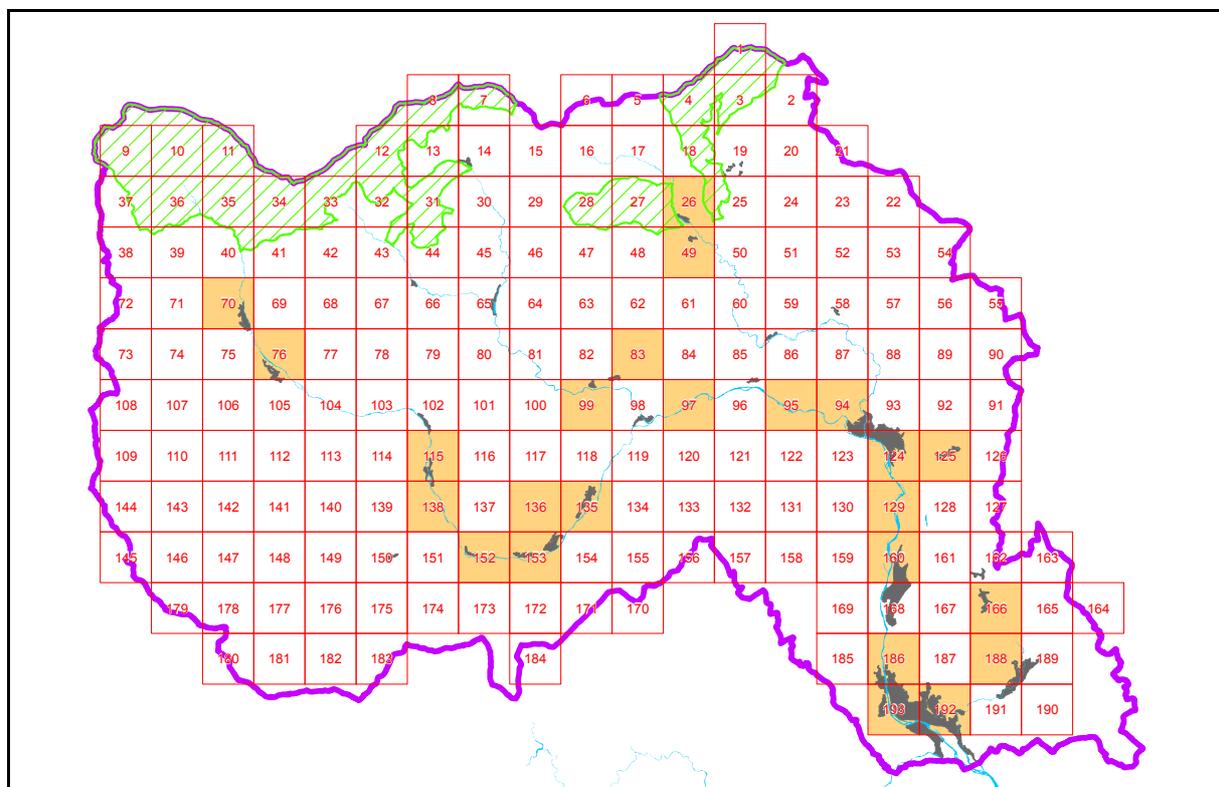
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: abitati, città

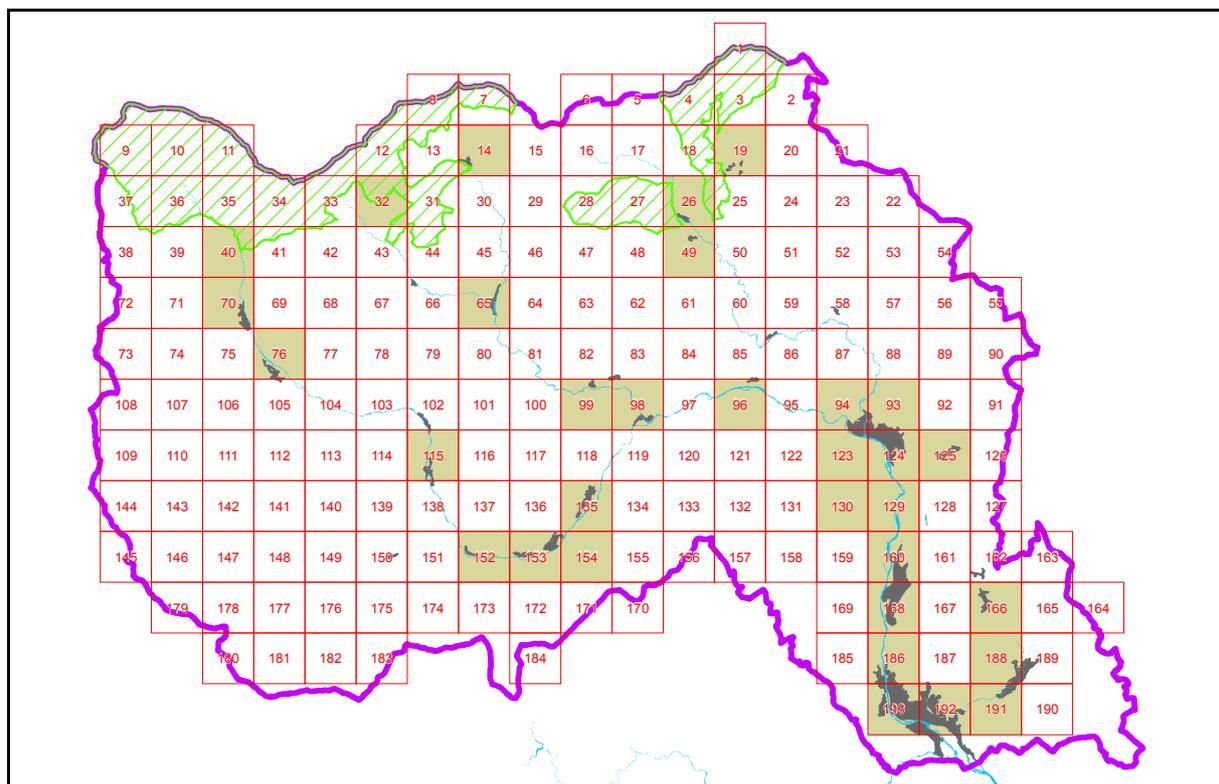
Problemi di conservazione: distruzione dei nidi da parte dei proprietari delle case, predazione di giovani da parte di gatti, scarsità di cibo (insetti) per inquinamento o per cattive condizioni atmosferiche o ambientali. Specie in moderato declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Ballerina bianca (*Motacilla alba*)

É distribuita attraverso tutt'Europa, così anche in Italia, dove manca come nidificante solo in Sardegna. Diffusa in gran parte del Piemonte dove ricerca ambienti molto aperti, meglio se con tratti di terreno nudo e con assenza di copertura arborea. Vive nelle campagne, negli abitati, nelle cave, lungo i canali irrigui e nei greti dei fiumi, nonché nei pascoli montani, che colonizza sino a 1800-2000 metri s.l.m. In Valsesia la troviamo non comunemente come in altre vallate alpine (es. valle d'Aosta) dal fondovalle a 2200 metri s.l.m. La sua presenza è regolare solo lungo il greto del Sesia, che è anche quello più potenziale, largo e aperto. La ballerina si nutre di insetti; questa dieta la porta ad abbandonare la Valsesia in inverno per svernare nel bacino del Mediterraneo. Torna in marzo e riparte in ottobre. Occupa il 34,2% delle unità territoriali.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo il suo forte legame col fondovalle, dove trova le distese di ghiaia e sassi che ama particolarmente. Inoltre qui trova pure paesi con tetti, piazze, e parcheggi, tutti luoghi frequentati dalla ballerina bianca. Si nota anche come la penetrazione verso i luoghi alpini avvenga chiaramente lungo le valli principali, Mastallone e Sermenza, dove la specie è presente lungo tutto il corso. Specie stabile, con una impercettibile differenza negativa, da 70 a 66 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 98, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,0% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 99%.

Altitudine: min 315 – max 3202 metri s.l.m.

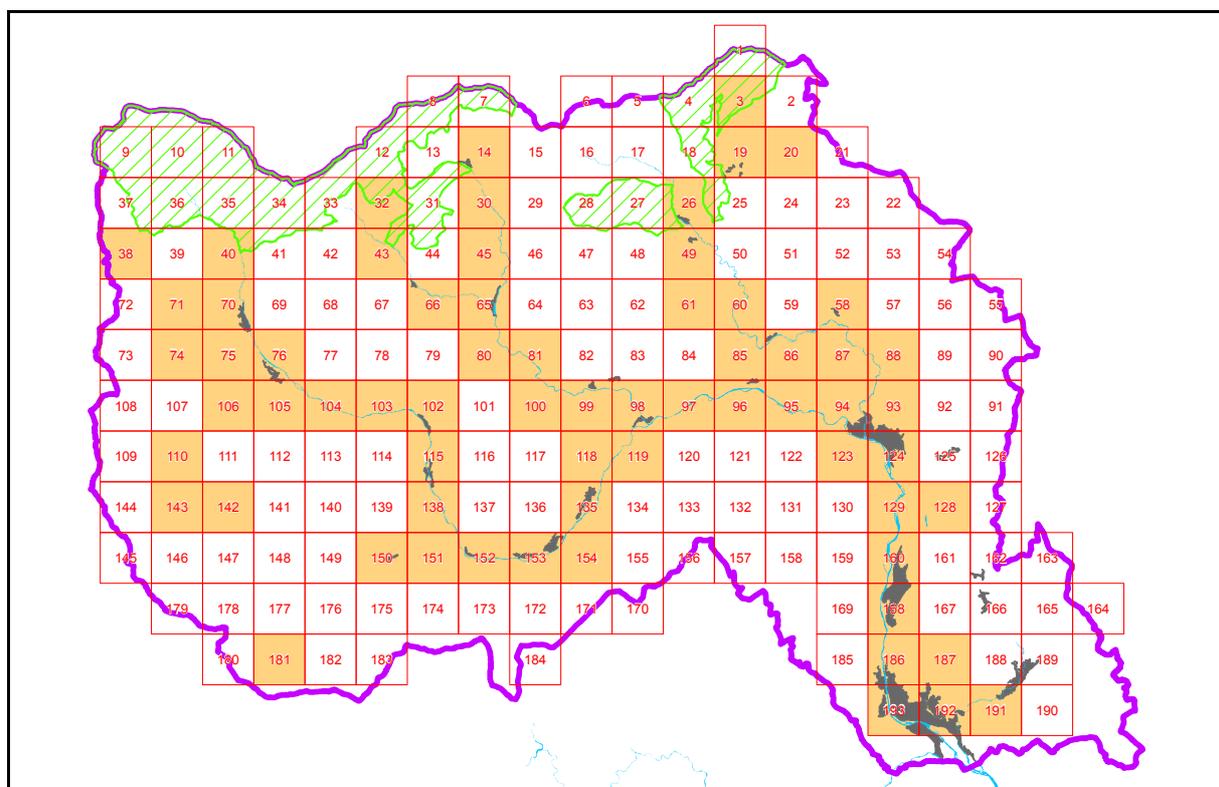
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: greti fluviali, abitati, pascoli

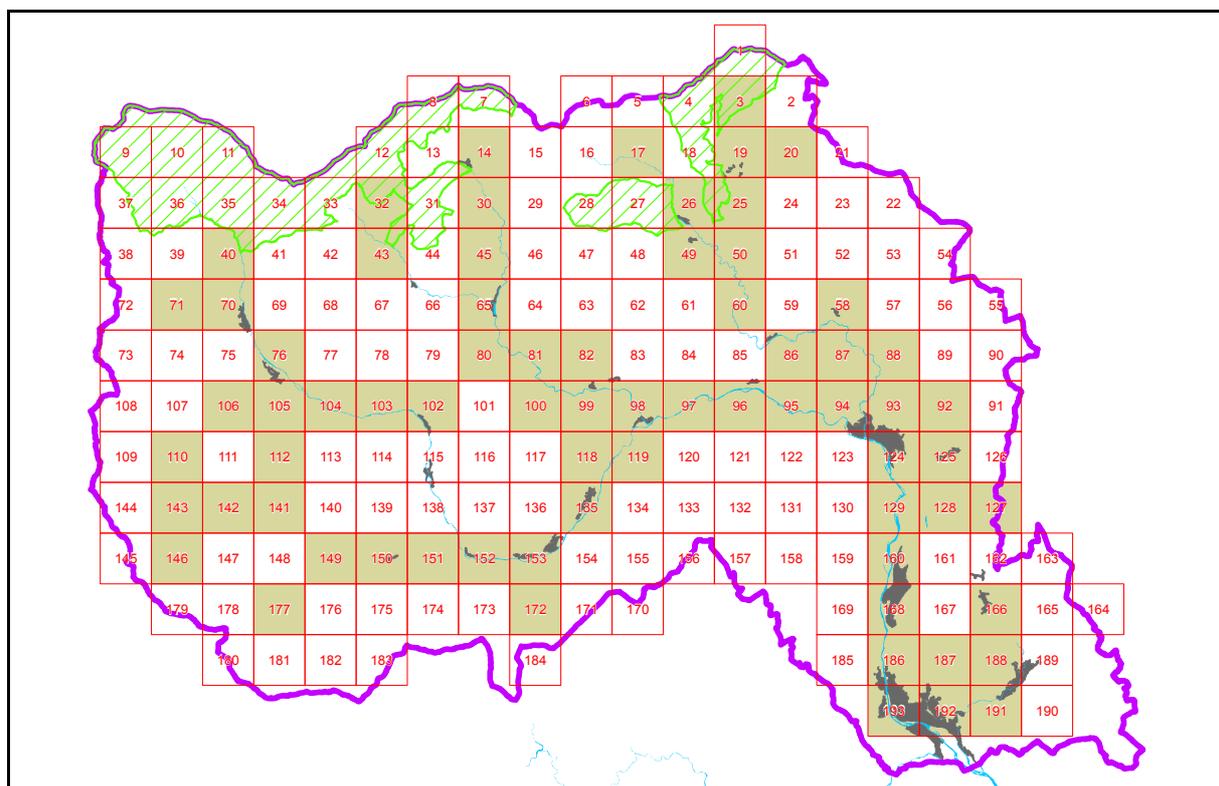
Problemi di conservazione: chiusura delle aree erbose, chiusura dei greti erbosi, lavori di scasso in alveo. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*)

É presente in buona parte d'Europa, così come in Italia. Qui è molto più numerosa e ben distribuita sui rilievi, dove trova il suo ambiente elettivo: corsi d'acqua a carattere torrentizio, con salti e cascate, acque veloci, ossigenate e ricchezza di vegetazione riparia. É evidente che in questo contesto sia ben diffusa anche in Valsesia, dove la troviamo dai 320 metri s.l.m. di Borgosesia sino a 1900 metri s.l.m., raggiunti in più località. La sua presenza è regolare non solo lungo corsi d'acqua maggiori ma anche in piccoli rii, che conservano in estate poca acqua, condizione invece patita dal merlo acquaiolo. La ballerina si nutre di invertebrati che cattura sui massi esposti o sul bagnasciuga. A motivo della sua dieta non può permanere in quota in inverno. Quindi la popolazione "alta", sopra i 1000 metri s.l.m., dà luogo in ottobre ad uno spostamento altitudinale verso il basso. Il ritorno in quota di norma dipende dalle condizioni meteo ed avviene non prima della metà di marzo.

Occupi il 51,8% delle unità territoriali.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina fa notare come la ballerina gialla sia ben presente in Valsesia. Assente solo dalle zone più elevate dove non esiste un sistema idrico protetto dalla vegetazione di ripa, condizione indispensabile per la riproduzione della specie. La ballerina gialla può tuttavia in estate essere osservata anche in ambienti apparentemente inusuali per la riproduzione, sino a 2200, dove si spinge alla ricerca del cibo. Specie stabile, con una impercettibile differenza negativa, da 100 a 105 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 133, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 6,8% (9) all'esterno dell'area interessata dal Parco 93,2%

Altitudine: min 341 – max 1750 metri s.l.m.

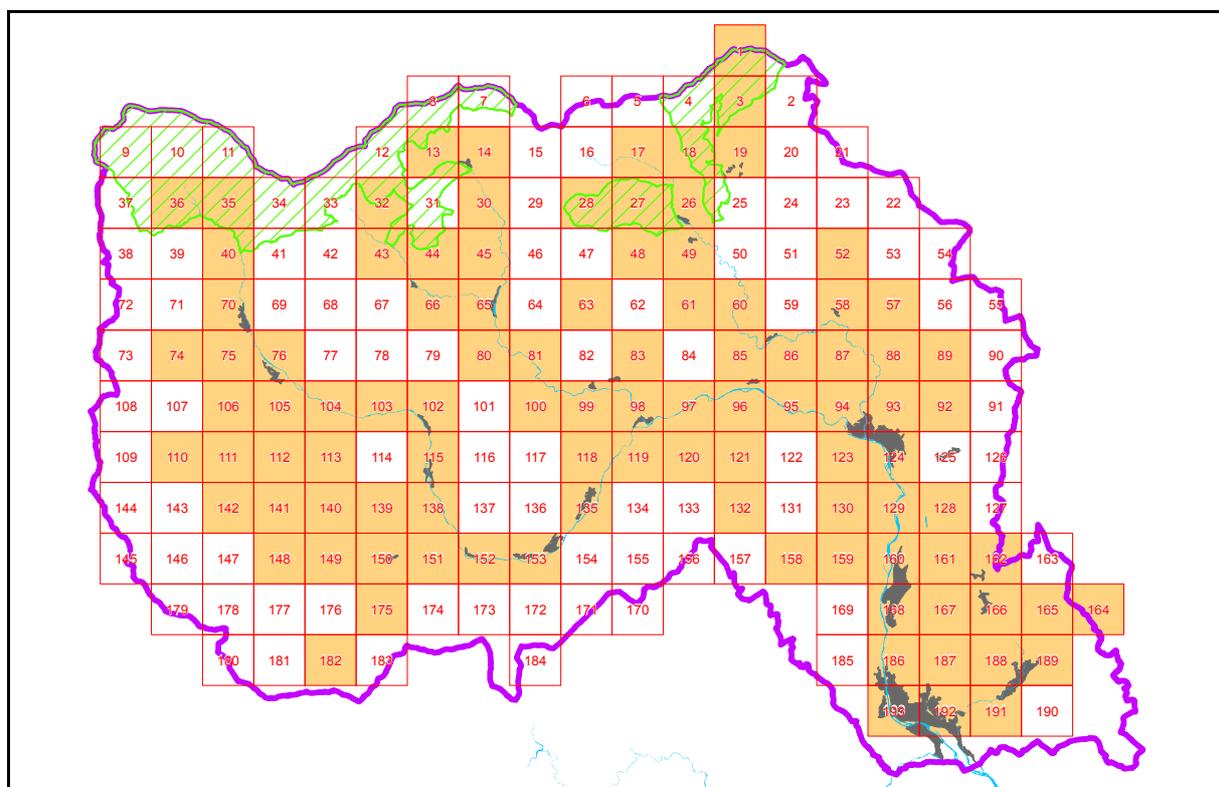
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: corsi d'acqua

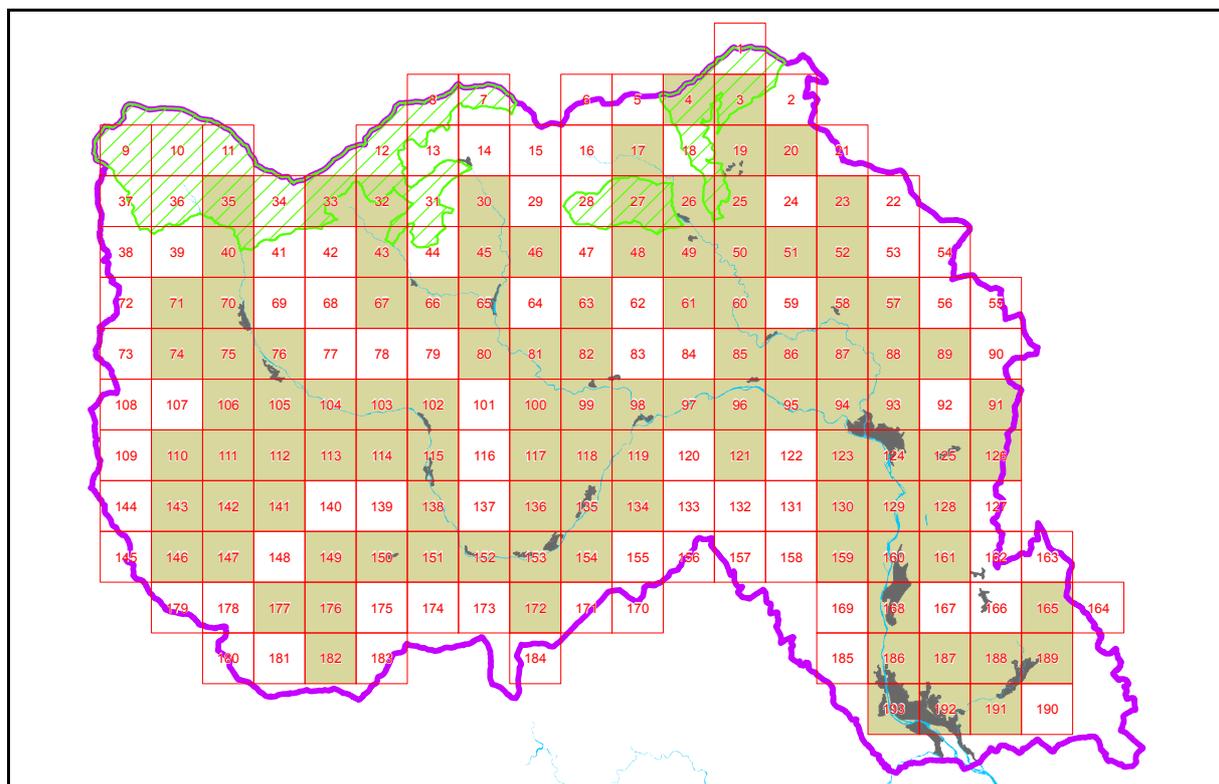
Problemi di conservazione: inquinamento chimico dell'acqua. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Beccafico (*Sylvia borin*)

É distribuito in tutt'Europa, sino all'estremo nord, mentre manca dalle regioni a clima mediterraneo a motivo del fatto che non ama il clima caldo- secco, ma piuttosto quello fresco- umido. In Italia quindi è poco distribuito, assente da tutto il centro-sud, e presente al nord solo nell'area alpina. Qui lo troviamo frequente nella fascia tra i 1000 i 2000 metri s.l.m.: anche in Valsesia grosso modo il beccafico frequenta la stessa fascia. Ama la vegetazione folta, in particolare quella arbustiva che predilige alla foresta. In Valsesia sceglie le ontanete ad ontano verde, che sono particolarmente umide. Non disdegna comunque altre formazioni a macchia costituite da *Salix caprea*, *Sorbus aucuparia* e rodo-vaccinieti, purchè in situazioni fresche, vicine a corsi d'acqua o esposte ai quadranti settentrionali. É presente anche in boschi, ma solo in quelli chiari come i lariceti, che consentono lo sviluppo di un folto e alto sottobosco. Occupa il 30,1% delle unità territoriali.

É insettivoro e frugivoro. Abbandona la Valsesia in agosto/settembre per ritornarvi in aprile/maggio. Sverna in Africa

Commento alle cartine di distribuzione

Dalla cartina è evidente l'assenza del beccafico dalla parte bassa della Valsesia, sia per motivi altimetrici, sia per motivi ambientali, in quanto qui non vi sono formazioni arbustive ma solo forestali. Diversa è invece la situazione nelle aree medio-alte, dove il beccafico è ben distribuito. Sono preferite le valli interne, mentre la Val Mastallone è meno frequentata a motivo del suo clima più secco. Specie in decremento netto, da 99 a 58 unità territoriali. Difficile conoscere il motivo, forse legato più a problemi extra-valsesiani che interni.

Numero di osservazioni: 66, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 7,6% (5) all'esterno dell'area interessata dal Parco 92,4%

Altitudine: min 1091 – max 1920 metri s.l.m.

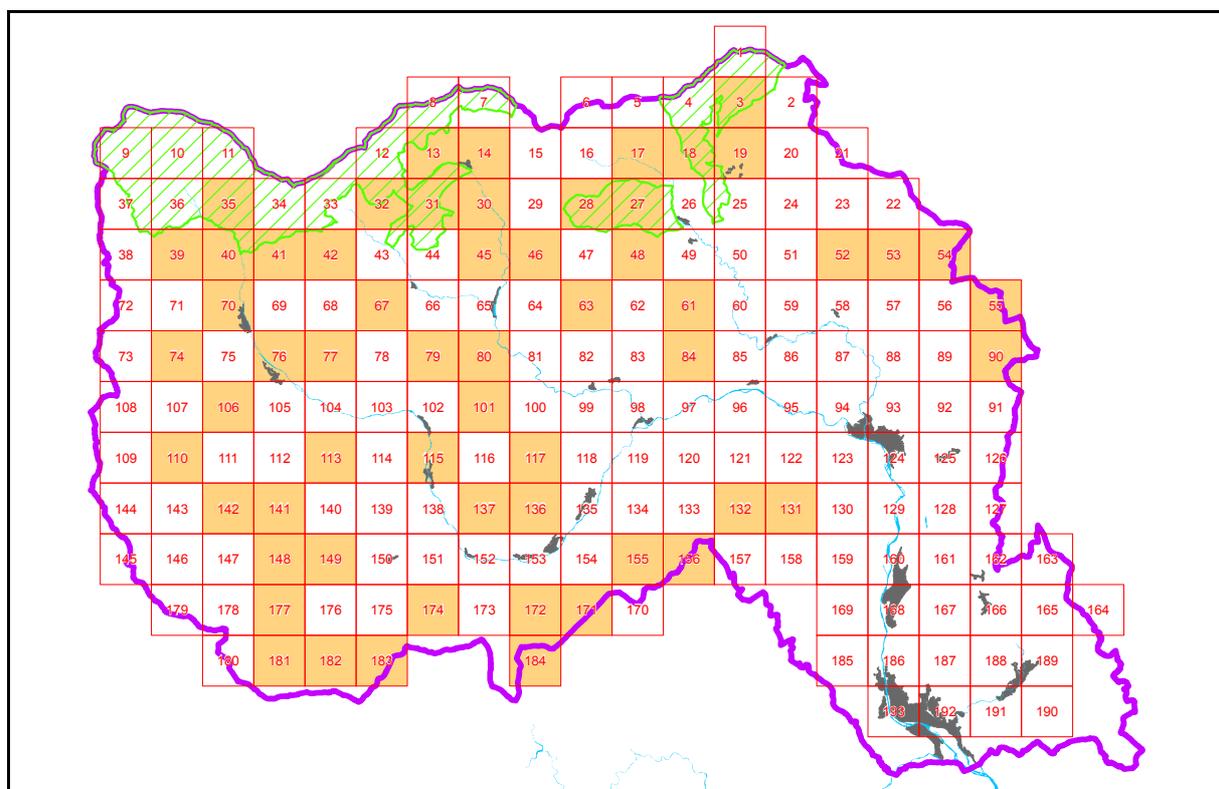
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: arbusteti, boschi giovani

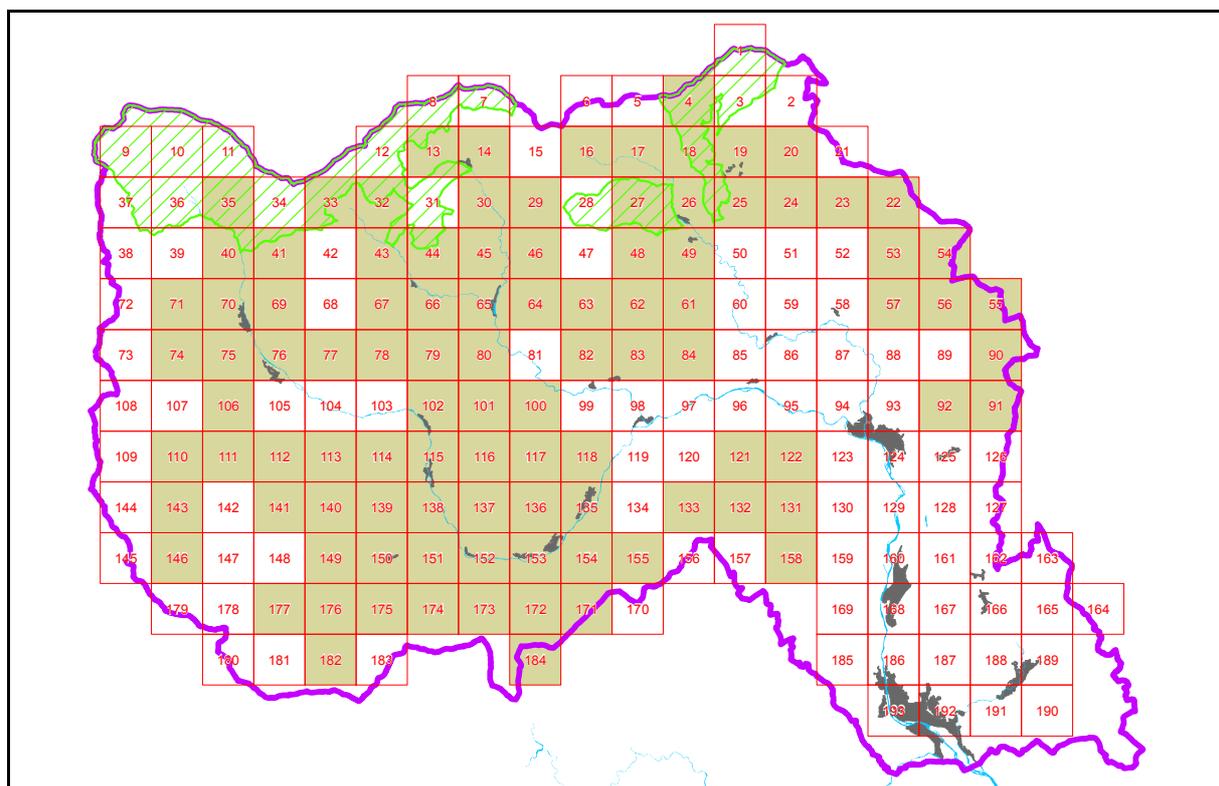
Problemi di conservazione: sconosciuti. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Bigiarella (*Sylvia curruca*)

Specie tipica degli arbusteti si spinge molto a nord, oltre il Circolo polare Artico, abitando le formazioni di arbusteti prostrati misti a conifere. Anche in Italia ricerca condizioni simili, sia come temperatura che umidità, che trova solo sulle Alpi, infatti non è presente altrove. In Valsesia è una specie abbastanza diffusa, ma non certo comune, ne tantomeno numerosa. Quote minime e massime di presenza: 1230-1920 metri s.l.m. slm. La troviamo più frequente tra i 1400 e i 1800, dove abita varie formazioni cespugliose. In questa fascia abita anche i boschi aperti come i pascoli arborati con larici radi, o le giovani formazioni boschive da poco nate dopo l'abbandono dei pascoli, sia di latifoglie che conifere. Vive anche in rodo-vaccinieti puri, purchè siano alti almeno un metro. Occupa il 23,3 % delle unità territoriali. É insettivoro e frugivoro. Abbandona la Valsesia in agosto/settembre per ritornarvi in aprile/maggio. Sverna in Africa. Specie difficile da vedersi, più facile è sentire il richiamo del maschio, che è l'elemento più evidente della sua presenza.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una presenza decisamente alpina della specie, assente in tutta la bassa valle e i fondovalle delle tre maggiori valli. La distribuzione è rimasta simile a quella di 25 anni addietro, ma si è dilatata un poco lungo le dorsali con le valli Postua e Valsessera e sui fianchi della val Sermenza e della Val Grande, probabilmente per la ricostituzione di nuovi ambienti arbustivo-forestali in pascoli abbandonati. Nonostante questo la specie non è aumentata, ma è calata di un 10% rispetto al passato, da 50 a 45 unità territoriali, probabilmente per problemi nelle aree di sverno.

Numero di osservazioni: 46, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 8,7% (4) all'esterno dell'area interessata dal Parco 91,3%

Altitudine: min 1230 – max 1920 metri s.l.m.

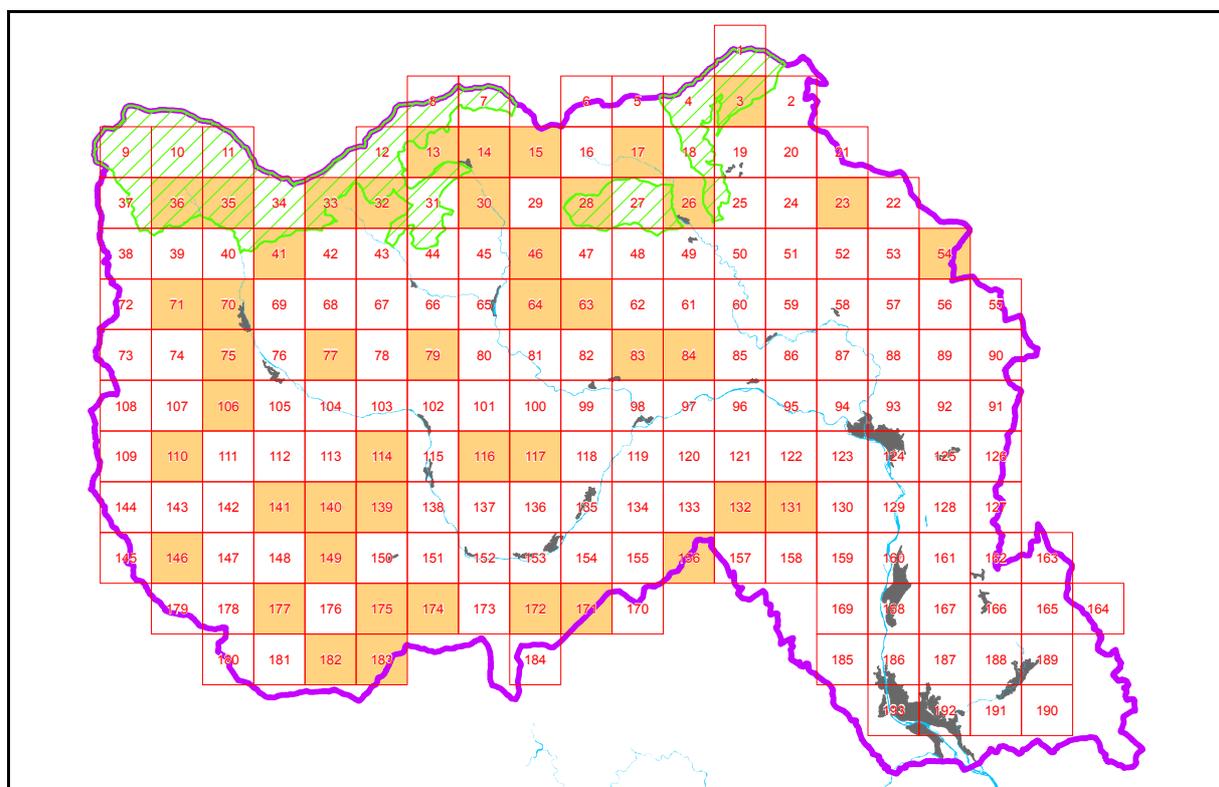
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: arbusteti

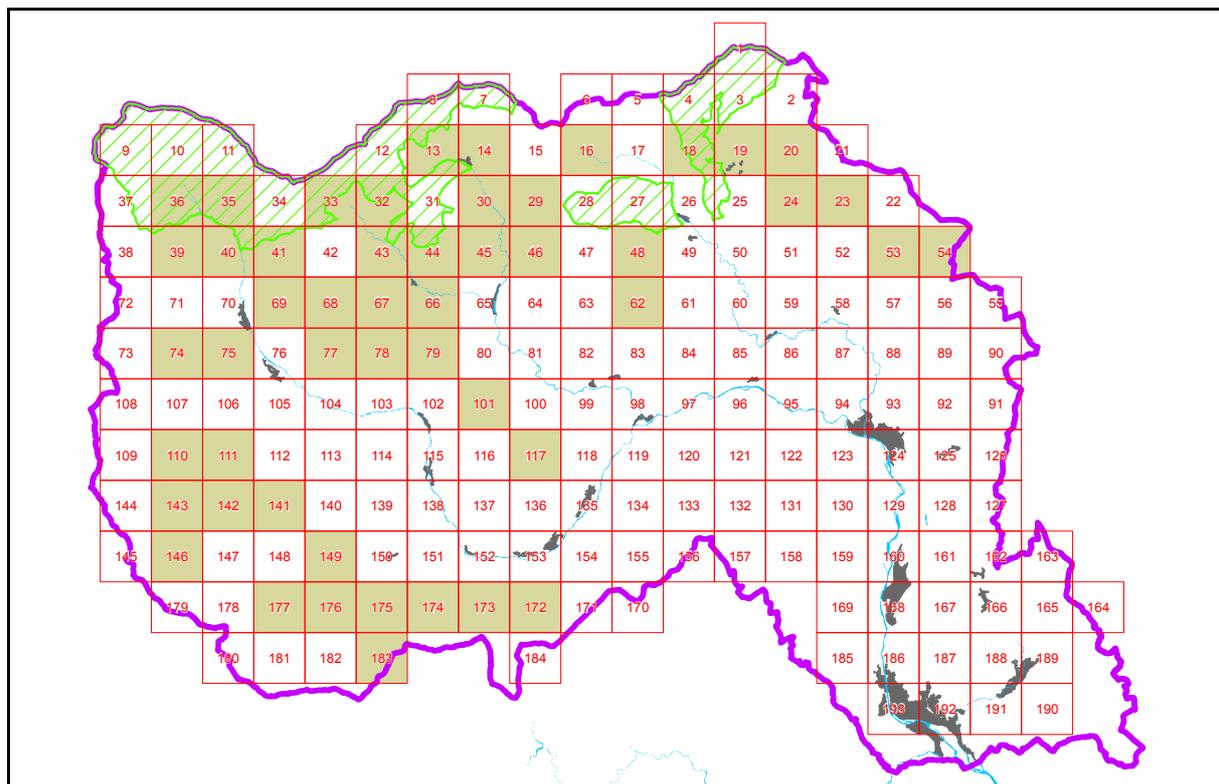
Problemi di conservazione: sconosciuti. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Canapino comune (*Hyppolais polyglotta*)

É distribuito nella sola parte Europa sud-occidentale, cioè in Spagna, Francia, Svizzera. L'Italia in questo contesto rappresenta l'estrema propaggine orientale per la specie nel continente. Ama climi piuttosto caldo-secchi e basse altitudini, non sale oltre i 1000 metri s.l.m. Ama i filari arborei, ricchi di sottobosco, le macchie e le siepi arbustive, i margini di boschi ariosi quali salici e robinie. La Valsesia visto il contesto è una parte del tutto marginale dell'areale piemontese. Il suo clima umido e la presenza di poche isole caldo-secche la rendono ospitale solo lungo il tratto del Sesia a valle di Varallo, dove il canapino occupa i boschi ripari di salice bianco, tra i 390 e 450 metri s.l.m. slm. La specie è migratrice integrale e sverna in Africa a sud del Sahara. Arriva in Valsesia nei primi giorni di maggio e vi riparte nel tardo agosto. É insettivora. Difficile da osservare, ma non da udire: il maschio canta insistentemente nelle ore più calde del giorno. Occupa appena l' 1 % delle unità territoriali.

Commento alle cartine di distribuzione

Dalla cartina è evidente come il canapino, sia concentrato nel fondovalle del Sesia, tra Varallo e Borgosesia, in particolare legato al bosco ripariale in prossimità del greto aperto, dove sole e luce sono abbondanti, e dove la presenza di materiale lapideo e sabbioso facilita il riscaldamento e favorisce nei mesi estivi un clima decisamente xerico. Il canapino è in decremento, se così si può dire visto che 25 anni addietro era già raro, passato da 8 a 2 unità territoriali. Difficile conoscere il motivo, forse legato più a problemi nelle aree di svernamento che a modifiche dell'habitat ripario del Sesia.

Numero di osservazioni: 6, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 390 – max 449 metri s.l.m.

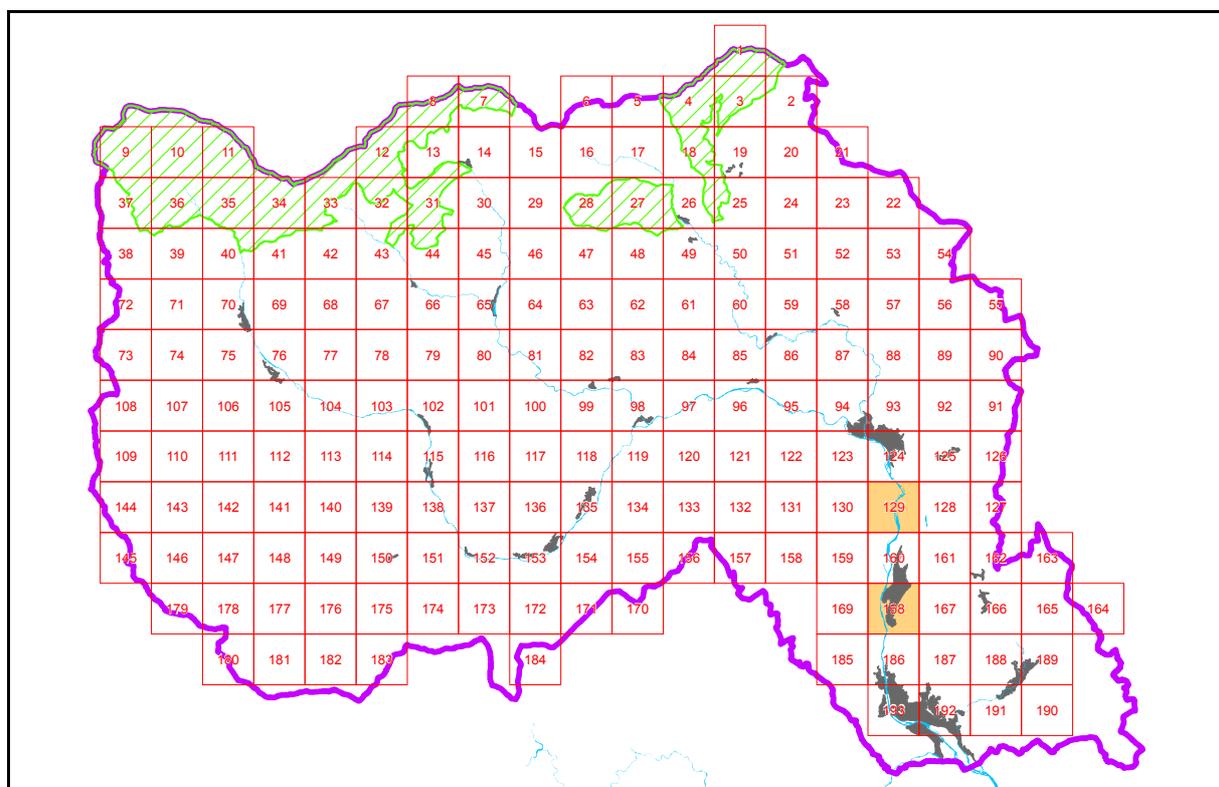
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: boschetti isolati, limite dei boschi con le radure

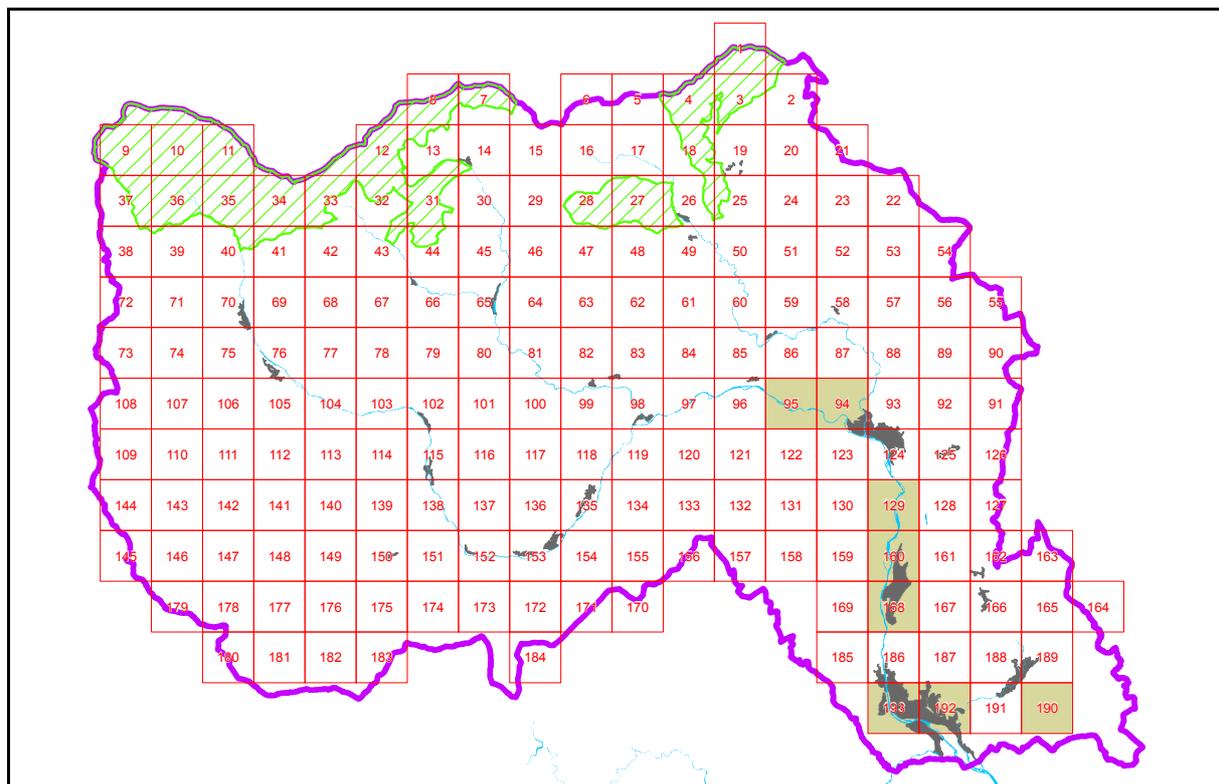
Problemi di conservazione: chiusura delle aree aperte. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Capinera (*Sylvia atricapilla*)

É una delle specie meglio diffuse in tutt'Europa, presente dal Mediterraneo più assoluto alle foreste fresche del Nord. Non sale di latitudine come altre silvie, esempio come il beccafico, restando legata al bioma a caducifoglie piuttosto che a quello a conifere. In Italia è una delle specie più diffuse e comune, identificabile benissimo per il canto emesso con insistenza dal maschio da marzo ad agosto. Comune anche in Valsesia dove non sale molto, restando presente normalmente sotto i 1300 metri s.l.m., con puntate rare sino a 1700 metri s.l.m. Occupa il 46,1% delle unità territoriali. Quota minima e massima di presenza: 347-1943 metri s.l.m. slm. In valle è molto legata al bosco misto di latifoglie. É particolarmente abbondante nei boschi di ripa con salici e ontani, mentre tende a rarefarsi nelle faggete in purezza, soprattutto in complessi chiusi. Ama infatti la presenza di radure ed abita di preferenza formazioni ariose con sottobosco. É insettivora e frugivora. Abbandona la Valsesia in settembre/ottobre per ritornarvi in marzo/aprile. Sverna nel bacino del Mediterraneo.

Commento alle cartine di distribuzione

L'esame della carta parla di un'occupazione pressoché totale della bassa valle, dove la capinera è presente ovunque dal fondovalle a 1300 metri s.l.m. La sua penetrazione è evidente anche lungo le valli laterali, Mastallone e Sermenza. All'interno delle valli è preferito il versante esposto a mezzogiorno, piuttosto che quello più umido, scelto invece dal beccafico, specie vicariante della capinera sopra i 1500 metri s.l.m. Nonostante l'ampliarsi dell'ambiente potenziale, il bosco, la specie ha fatto segnare un decremento del 22,6%, passando da 115 a 89 unità territoriali. Difficile spiegarne il motivo, forse legato all'infittirsi dei boschi che divengono sempre più ombrosi e privi di sottobosco .

Numero di osservazioni: 186, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,6% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,4%

Altitudine: min 347 – max 1600 metri s.l.m.

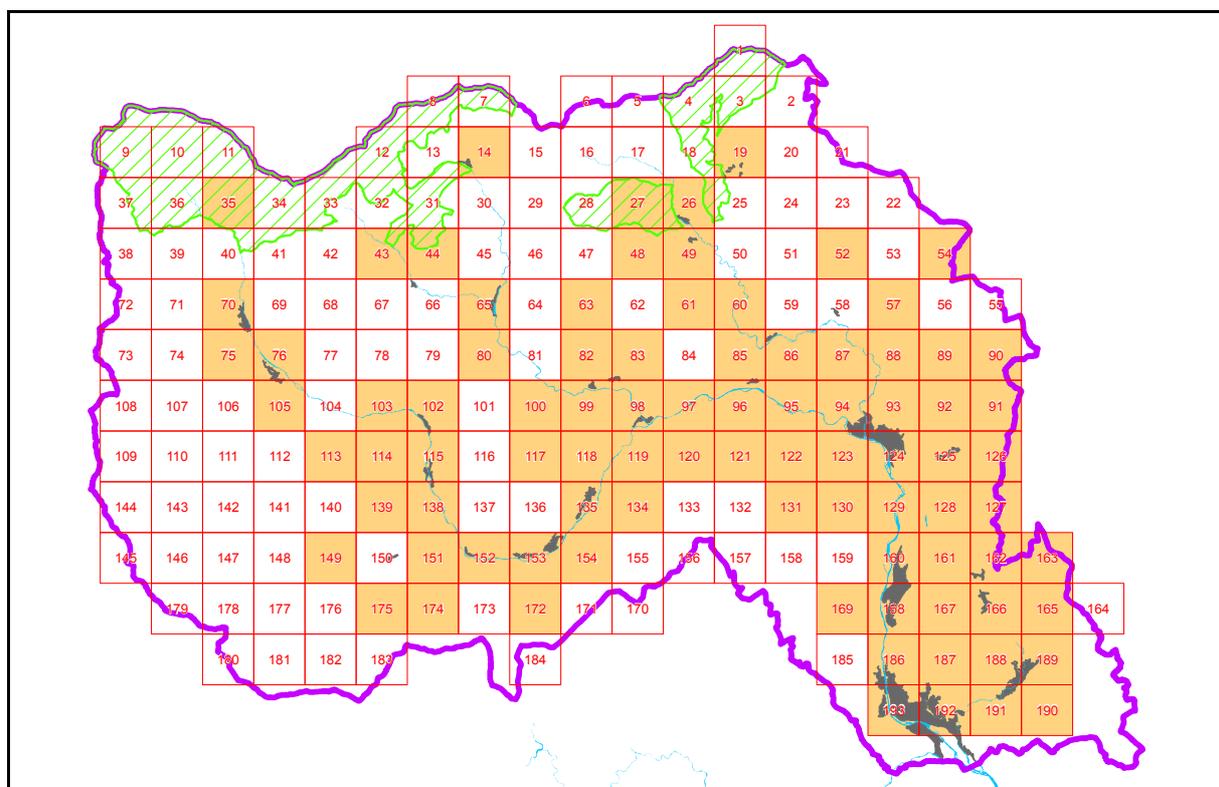
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: bosco, boscaglia, arbusteto, parchi e giardini

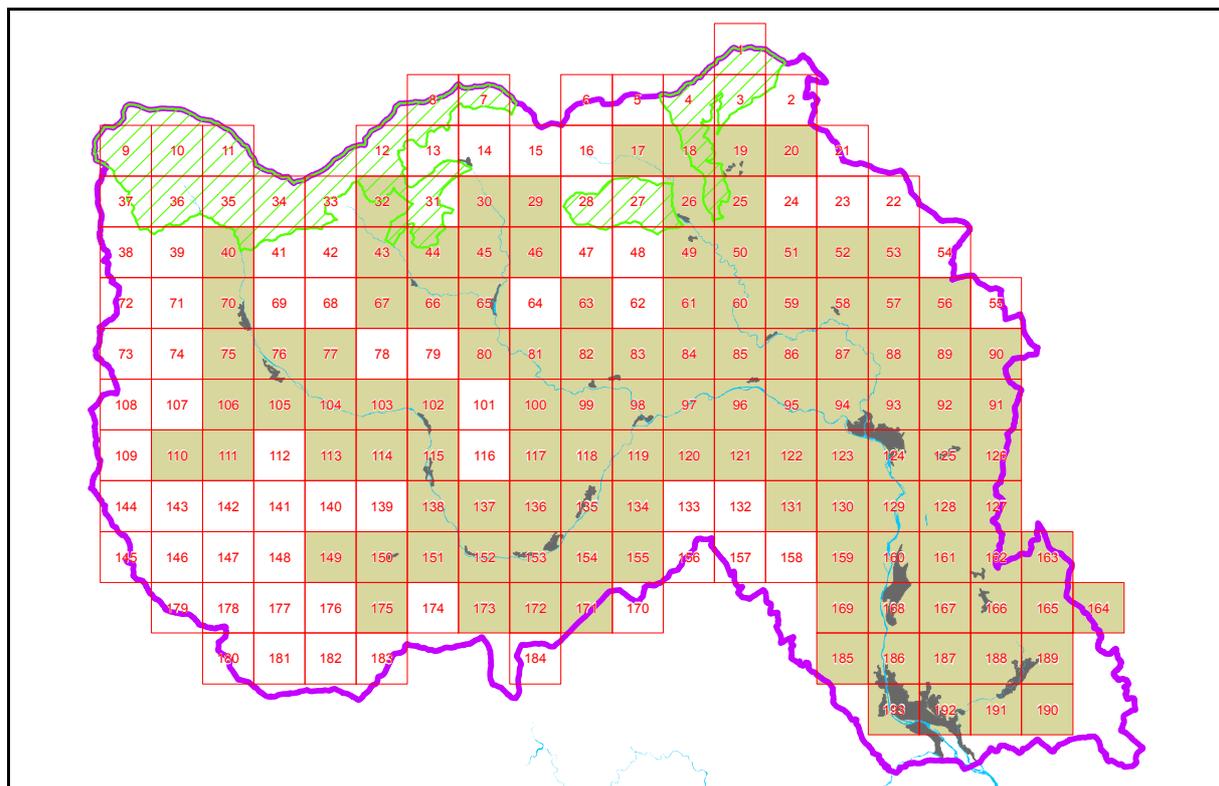
Problemi di conservazione: Maturazione del bosco. Specie in moderato declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cardellino (*Carduelis carduelis*)

É diffuso nell'Europa meridionale e centrale, ama le distese pascolive, gli incolti erbacei, i campi, i dintorni delle case dove ricerca giardini e frutteti. Ama piuttosto il clima caldo- secco che non quello umido, per questo in Italia è molto più frequente nel centro-sud e nelle isole. Non manca comunque nel nord-Italia dove può nidificare anche in montagna salendo sino a 1700. In Valsesia non è molto diffuso e sale poco di quota. Qui lo troviamo di norma sotto i 1300 metri s.l.m.; tuttavia in piena estate può spingersi anche sino a 2000 metri s.l.m., ma momentaneamente, per cibarsi di semi di piante erbacee, come i cardi, da cui il nome. Occupa il 18,7% delle unità territoriali. É granivoro. Può svernare in Valsesia ma in numero ridotto e solo a valle di Balmuccia, sotto i 1000 metri s.l.m. Il ritorno nelle parti interne avviene in marzo/aprile a seconda della copertura nevosa.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza il suo legame con l'uomo, di cui apprezza l'effetto deterrente che esercita verso i predatori, rapaci soprattutto, spingendosi a nidificare nei giardini e frutteti, spesso a pochi metri s.l.m. dalle case. Inoltre ama il fatto che l'uomo conserva la vegetazione erbacea con lo sfalcio e il pascolo, preservando la prateria dal riaffermarsi del bosco. Proprio per la perdita di ambienti erbosi, legata allo dismissione delle attività pastorali, il cardellino è in decremento, da 51 a 36 unità territoriali, con perdita percentuale del 29,4 delle unità territoriali. Per preservarne la popolazione è necessario mantenere i prati.

Numero di osservazioni: 81, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,2% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 328 – max 1730 metri s.l.m.

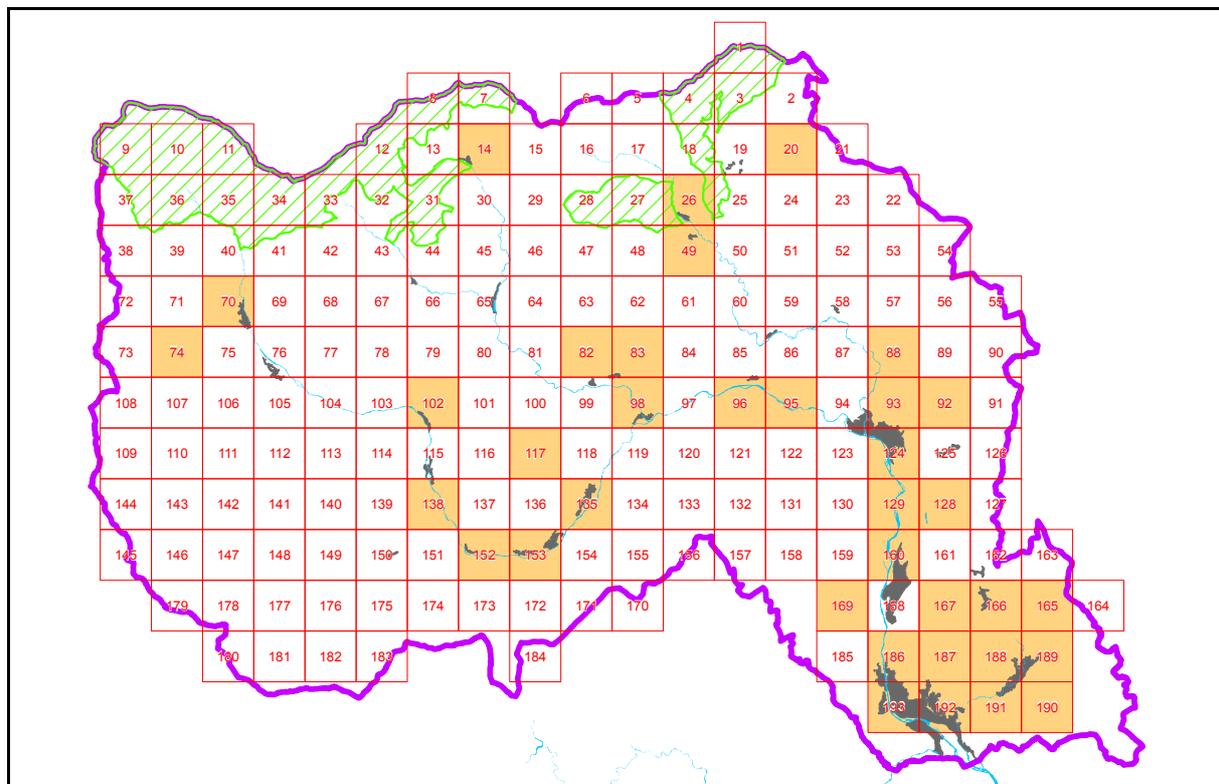
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: prati da sfalcio, parchi e giardini, orto-frutteti

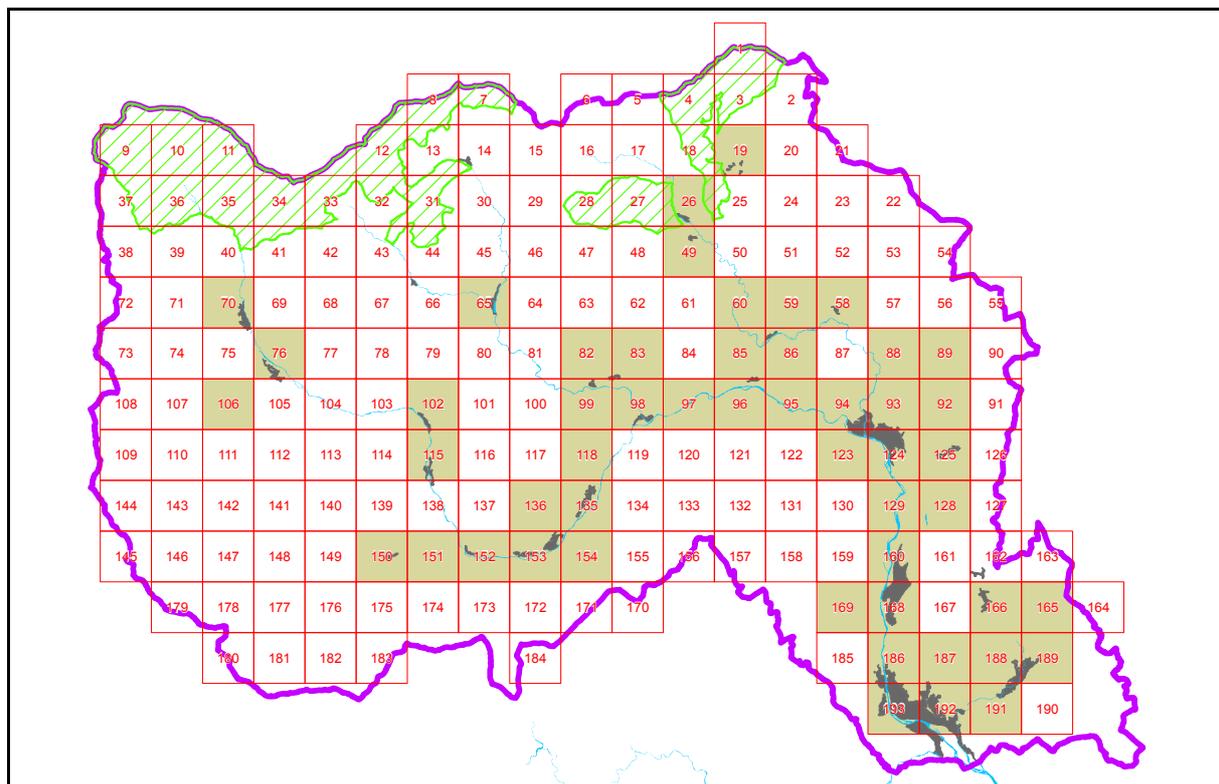
Problemi di conservazione: chiusura dei prati e dei pascoli, predazione su uova e giovani da parte di gatti e corvidi. Specie in moderato declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cesena (*Turdus pilaris*)

Originaria della Siberia la cesena ha dato luogo ad una sorprendente espansione verso sud-ovest che l'ha portata anche a colonizzare l'Italia a metà del secolo scorso e, precisamente, negli anni settanta la Val d'Ossola e Val d'Aosta. La fase colonizzatrice ha toccato anche la Valsesia negli anni ottanta che però, al pari del Biellese, non ha mai ospitato una popolazione numerosa come invece è successo per la vicina Valle d'Aosta. Anzi in Valsesia la specie appare in controtendenza, risultando presente nel 2,1 % delle unità territoriali. In valle la cesena è sempre stata trovata in situazioni naturali, in lariceti radi con sottostante copertura erbaceo-arbustiva, mentre in Valle d'Aosta e Val d'Ossola frequenta anche ambienti antropici come frutteti e parchi di ville. In Valsesia frequenta la fascia tra i 1300 e i 1950. metri s.l.m. La popolazione nidificante non è superiore alla decina di coppie. È frugivora e insettivora. Può svernare in Valsesia ma il suo numero varia molto di anno in anno per l'arrivo dei migratori da oltralpe. Non teme la copertura nevosa se ha a disposizione bacche (sorbo) o frutta (mele e kaki).

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una presenza puntiforme, dispersa tra Val Sermenza, Valle Maggiore e Val Vogna.: all'interno del quadrato sono presenti 1-3 coppie nidificanti, non di più. Negli anni la specie, già rara in passato ha perso il 50% del suo areale, passando da 8 a 4 unità territoriali, segnando una regressione, così come segnalata per il vicino Verbano-Cusio-Ossola. Non credo che tale calo sia legato a perdita di ambiente potenziale, che resta molto diffuso in valle, né al fatto che la cesena sia specie cacciabile, in quanto raramente i cacciatori locali ne fanno oggetto di bersaglio.

Numero di osservazioni: 4, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1359 – max 1943 metri s.l.m.

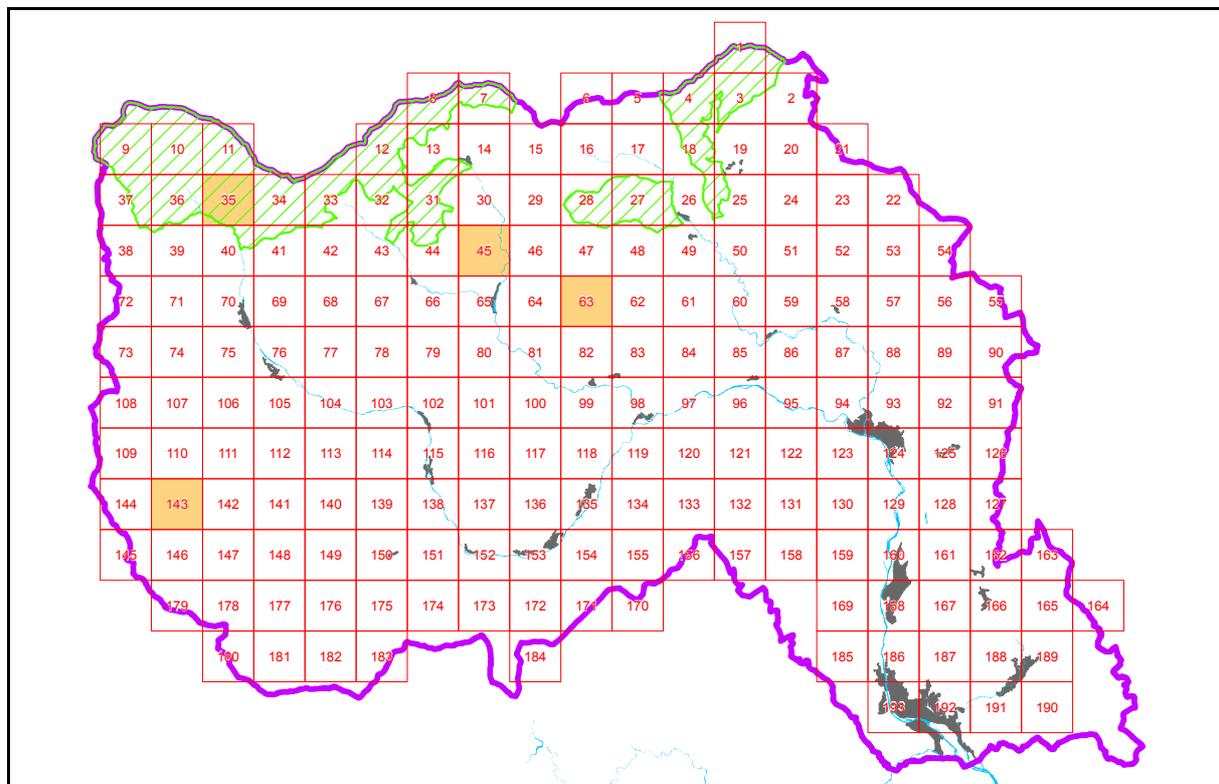
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: pascoli arborati con larici radi.

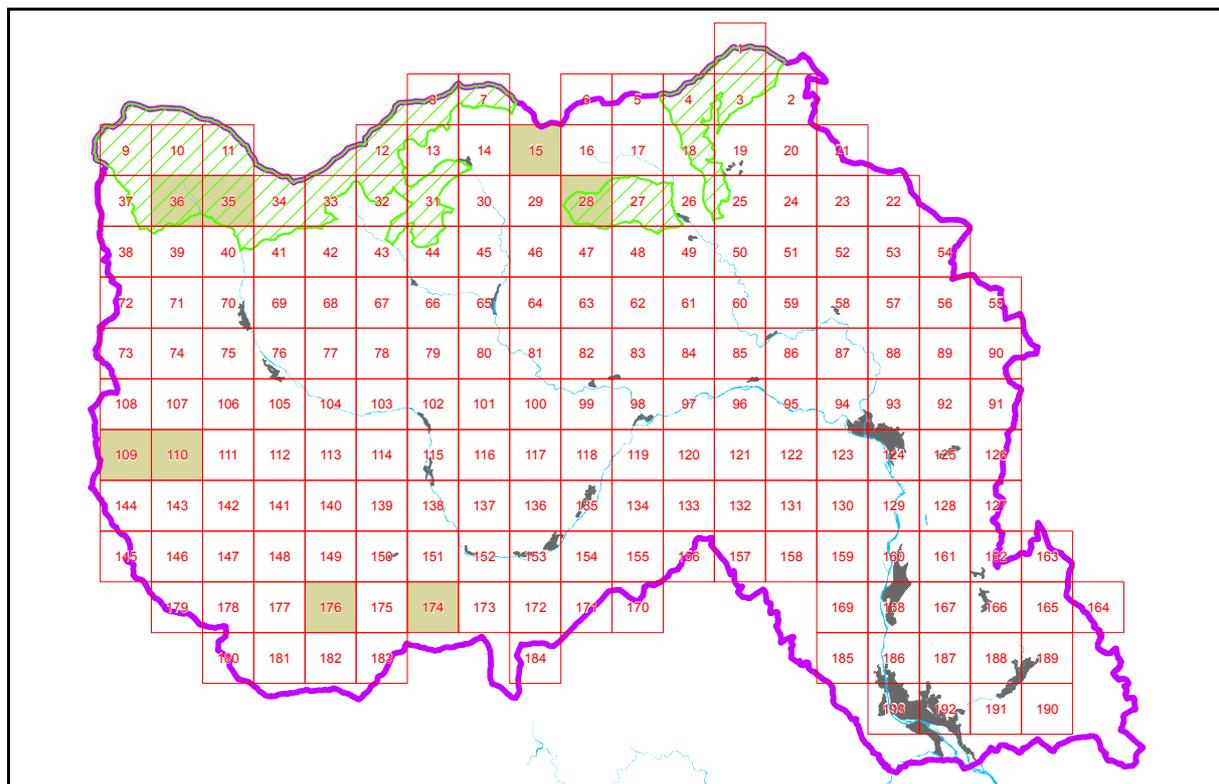
Problemi di conservazione: sconosciuti, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*)

Specie molto legata ai vari tipi di foreste di aghifoglie. Si trova in Europa un poco ovunque tranne nell'estremo nord, dove evita i lariceti in purezza. È più una specie di pinete, abetine e peccete dell'Europa centro-meridionale, la cincia dal ciuffo sostituisce la cincia alpestre nei boschi, peccete ed abetine, che colonizza anche a bassa quota. In Italia la troviamo regolarmente solo sulle Alpi, anche se vi sono nidificazioni recenti nell'Appennino tosco-emiliano. Nidifica dai 200 ai 2000 metri s.l.m., pur se la maggior parte dei contatti, almeno nell'area piemontese, si hanno tra gli 800 e i 1800 metri s.l.m.

In Valsesia è rispettato questo trend, qui la specie sale sino a 1850 metri s.l.m. e occupa il 20,7% delle unità territoriali. In valle frequenta molto i boschi di abete rosso e di pino silvestre, meno quelli di abete bianco e per nulla i lariceti puri. Non teme la neve, anche perché ha l'abitudine di fare scorte di cibo. In casi particolari scende di quota e raggiunge la bassa valle e le colline. Nidifica in cavità, occupa volentieri le cassette-nido e gradisce l'offerta di cibo alle mangiatoie. È una delle specie in espansione in Valsesia.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una sua distribuzione puntiforme, non certo omogenea. Vi è una popolazione bassa, intorno Borgosesia e Varallo, favorita esclusivamente dall'opera antropica, che ha piantato abete rosso e pini di vario genere in collina. Mentre all'interno vi è una popolazione che vive in ambiti più naturali, anche se qui possono esistere piantagioni artificiali.

L'assenza lungo la sponda sinistra del Sesia, tra Varallo e Scopa-Scopello e dalla bassa Val Mastallone è reale in quanto in tale settore non troviamo boschi di conifere.

Specie in espansione (23 unità territoriali contro 40 attuali) in buona salute, favorita dai rimboschimenti di conifere a quote basse. Specie presente tutto l'anno.

Numero di osservazioni: 51, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 5,9% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 94,1%

Altitudine: min 630 – max 1850 metri s.l.m.

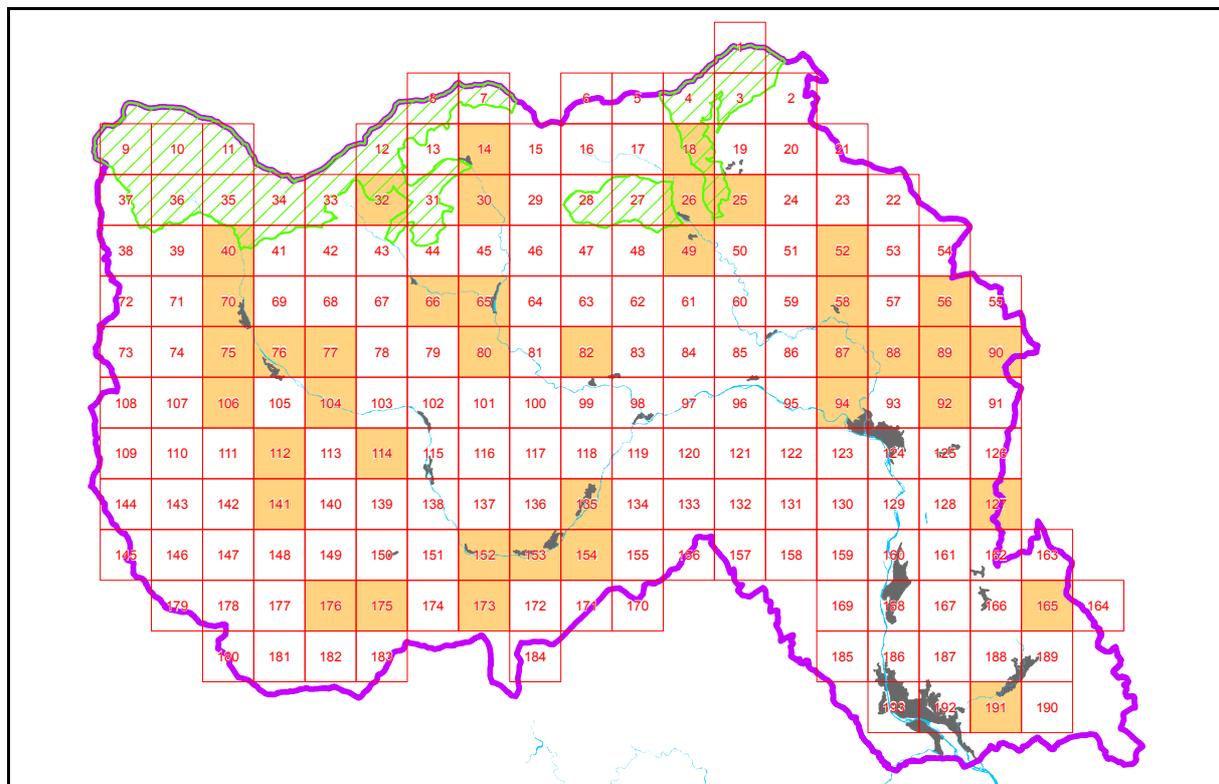
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

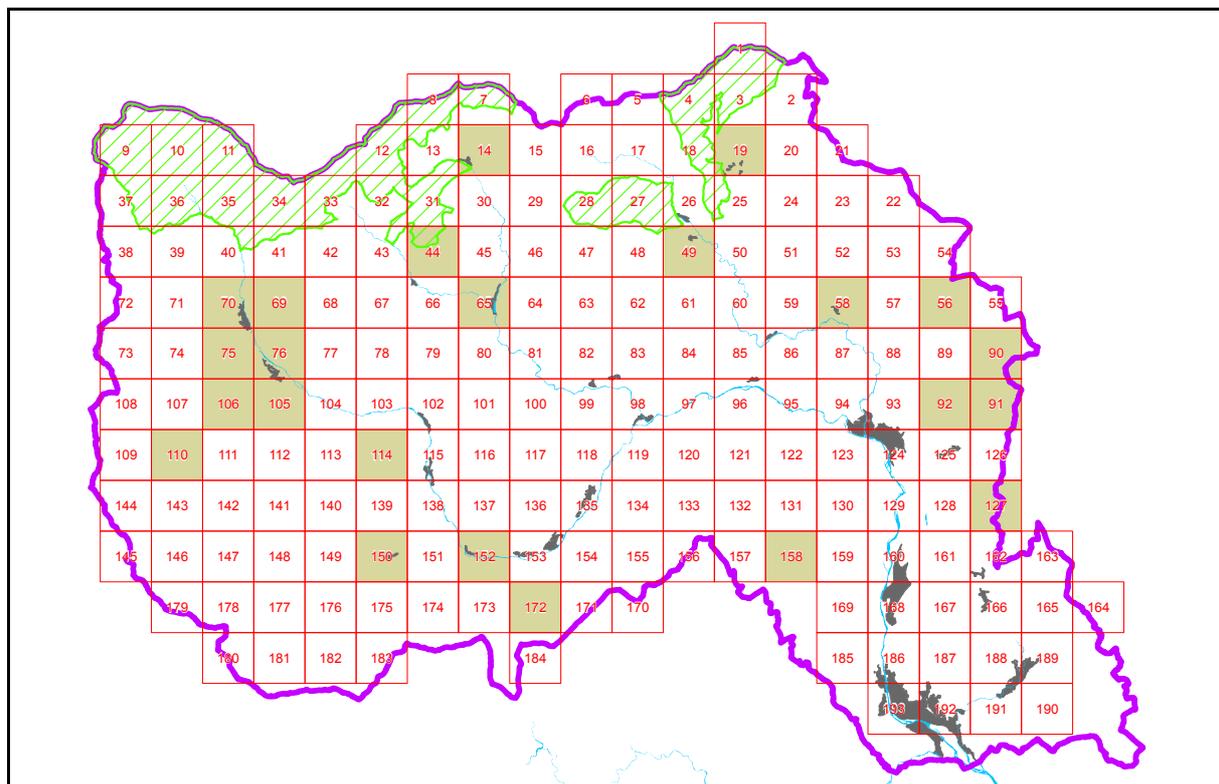
Problemi di conservazione: nessuno. Specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cincia alpestre (*Poecile montanus*)

Specie tipica delle foreste boreali di aghifoglie si spinge a sud, colonizzando le Alpi, dove ricerca ambienti simili: abetine miste a faggio, peccete con latifoglie montane, lariceti ma anche le formazioni di arbusti prostrati, purché ben sviluppati in altezza, come le ontanete ad ontano verde.

Predilige quote sempre al di sopra dei 1000 metri s.l.m., con preferenza tra i 1400-1800 metri s.l.m.

In Valsesia è ben distribuita ed occupa 29,5% delle unità territoriali. La troviamo in ogni ambiente forestale tra i 1200 e 1850 metri s.l.m., in qualsiasi esposizione. È una specie residente e molto legata al territorio, raramente si abbassa di quota, perché non teme il freddo e la neve. Infatti se in estate è prettamente insettivora, in inverno diventa frugivora e granivora, cibandosi di bacche di sorbo e faggiole, tutte disponibilità trofiche che restano disponibili a terra o sui rami anche in inverno. Nidifica in cavità e occupa con successo le cassette-nido. È una delle specie più comuni nella Valsesia interna.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina segnala una presenza decisamente alpina della specie, assente da tutta la bassa valle, mentre occupa i fondovalle, purché sopra i 1100 metri s.l.m. di quota. Ad esempio in Val Grande non la troviamo a valle di Mollia. La distribuzione è rimasta grossomodo simile a quella di 25 anni addietro, anzi è espansa un poco, passando da 51 a 57 unità territoriali occupate. Questo è normale visto che la superficie boschiva è andata aumentando in seguito all'abbandono della pastorizia.

Specie in buono stato di salute, in espansione.

Numero di osservazioni: 66, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 13,6% (9) all'esterno dell'area interessata dal Parco 86,4%

Altitudine: min 1175 – max 1845 metri s.l.m.

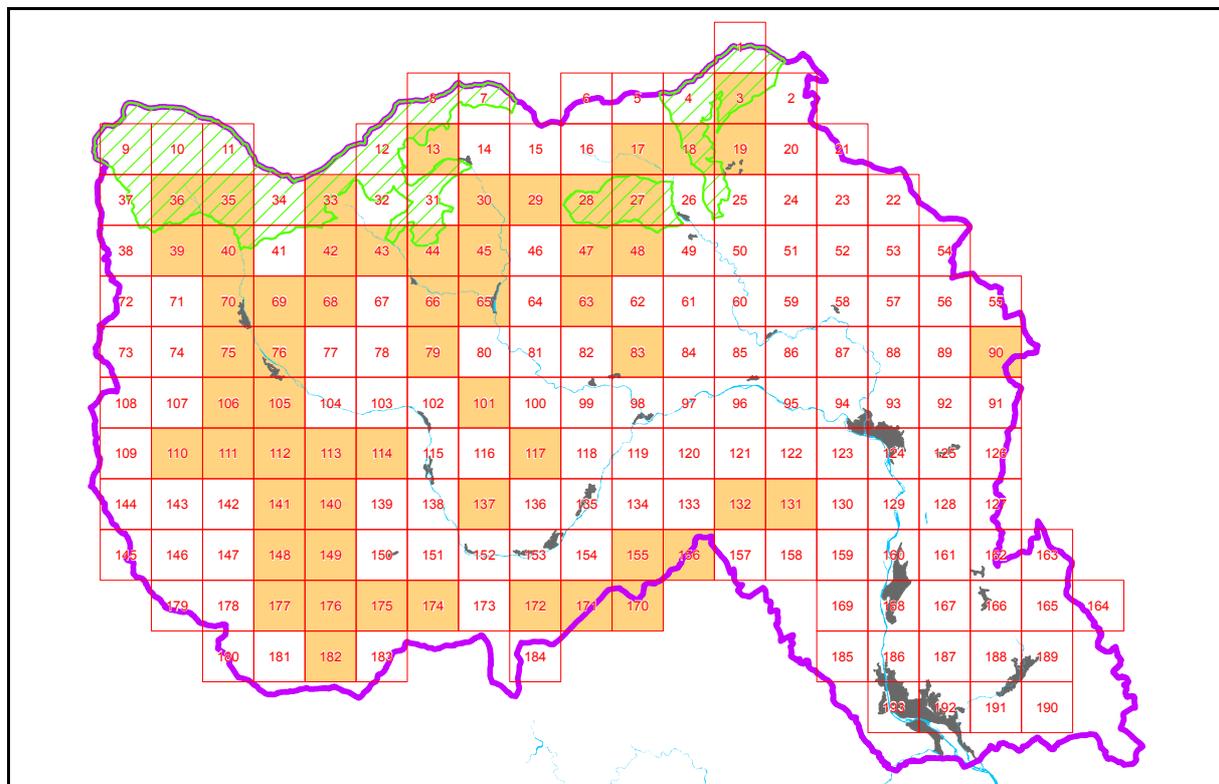
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi di aghifoglie, arbusteti

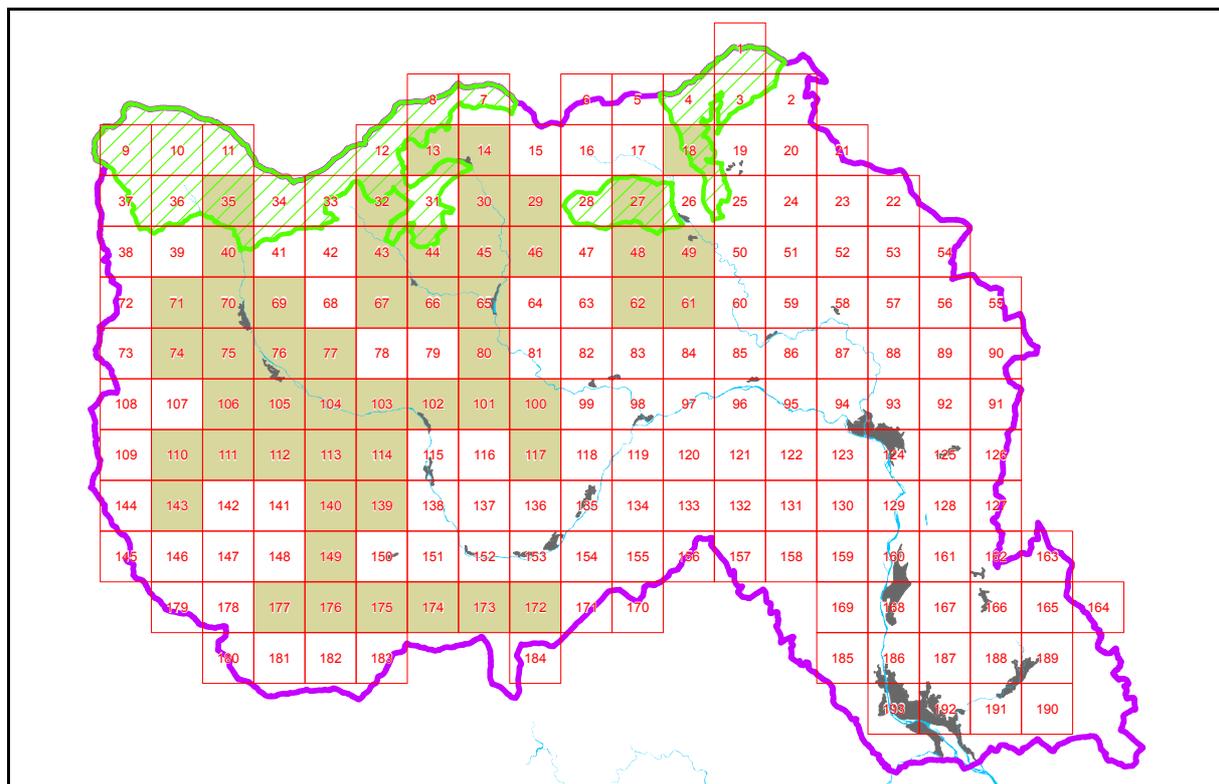
Problemi di conservazione: nessuno. Specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cincia bigia (*Poecile palustris*)

Specie tipica delle foreste a caducifoglie dell'Europa centro-meridionale, la bigia sostituisce la cincia alpestre nei boschi sotto i 1000 metri s.l.m. In Italia ad esempio non è specie prettamente alpina, ma piuttosto prealpina, mentre al sud resta legata sempre ai rilievi, ad esempio agli Appennini, anche se si avvicina al mare sul Gargano e sulla costiera Amalfitana. La sua migliore densità si trova tra i 400 e gli 800 metri s.l.m. di quota, cosa che ha conferma anche in Valsesia, dove la specie è ben distribuita nella parte bassa. Occupa il 37,3% delle unità territoriali valesiane. È specie sedentaria, ma in estate compie spesso scorribande alimentari verso l'alto, arrivando comunque a quote modeste (max 1630 metri s.l.m.). Non teme il freddo e la neve, si ciba di frutta, bacche e semi che restano disponibili anche con la copertura nevosa. Nidifica in cavità e occupa volentieri le cassette-nido. È una delle specie più comuni nella bassa Valsesia.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza la sua predilezione per la parte medio-bassa della valle, occupata da Borgosesia e normalmente sino ad una quota di 1000 metri s.l.m. Può salire comunque a nidificare più in alto, sino alle porte di Rimella, arrivando ai 1300 metri s.l.m., quota massima in Val Mastallone. Queste altezze sono raggiunte solo perché il clima in questa valle è più mite e meno alpino rispetto alle altre, consentendo alle latifoglie (in relazione alla più netta sub-oceanicità) di svilupparsi più in alto. Specie stabile (75 unità territoriali contro 72) in buona salute, favorita dall'espansione del bosco.

Numero di osservazioni: 141, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0,7% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 99,3%

Altitudine: min 363 – max 1627 metri s.l.m.

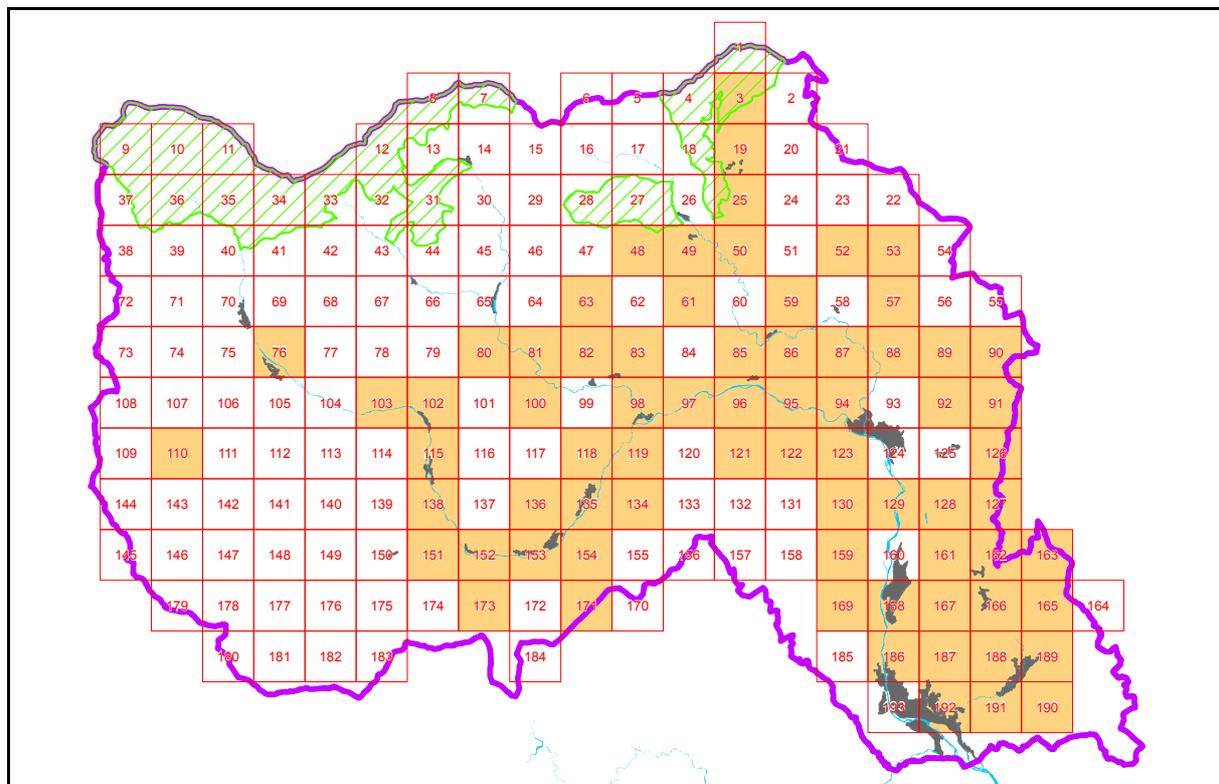
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: bosco latifoglie

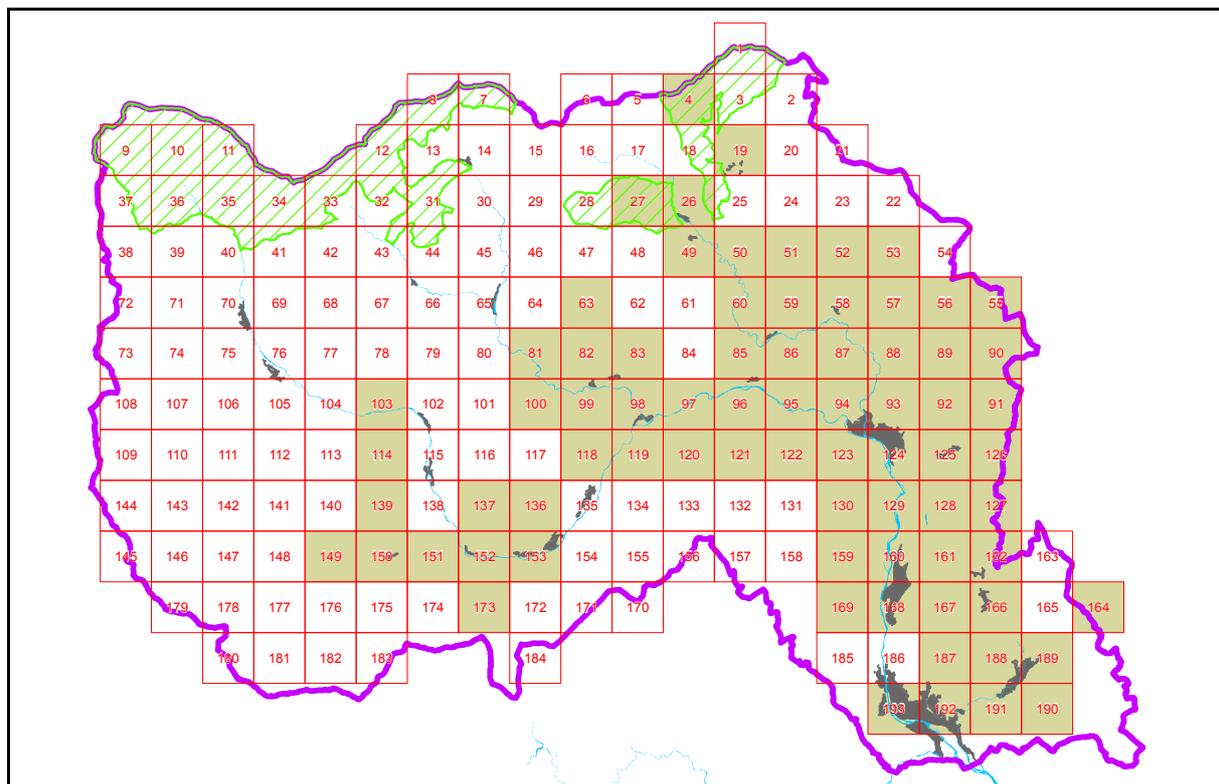
Problemi di conservazione: nessuno. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cincia mora (*Periparus ater*)

Specie diffusa dall'area mediterranea a quella boreale, ama particolarmente i boschi di resinose. Nel sud del continente nidifica principalmente in montagna, per la presenza appunto di aghifoglie. Si è adattata prontamente a vivere anche a quote basse, grazie ai rimboschimenti di conifere, sin quasi a livello del mare, oppure nei giardini dove trova spesso resinose ornamentali, non autoctone. Ben presente in Italia, la troviamo quasi dal livello del mare a 2100 metri s.l.m., con massime densità tra i 1000 e i 1600-1700 metri s.l.m. In Valsesia è veramente molto diffusa dal fondovalle sino a 1770 metri s.l.m., presente nel 49,7% delle unità territoriali. Specie insettivora in estate, integra la dieta invernale con semi, frutta e bacche. Nidifica in cavità e utilizza con successo le cassette-nido, oltre a frequentare le mangiatoie. Forma in autunno-inverno piccole bande unendosi anche ad altre specie. Parzialmente residente, in alcuni anni dà luogo a migrazioni anche abbondanti in ottobre, ritornando in marzo.

Commento alle cartine di distribuzione

Si nota una copertura uniforme da Borgosesia sino a quote medio-alte (1700) con una evidente mancanza sulla sponda destra del Sesia tra Varallo e Scopello, realmente esistente in quanto qui non troviamo boschi di resinose. Manca anche dalle parti più alte, sopra i 1900, dove vegeta solo il larice, pianta non molto apprezzata. Specie sostanzialmente stabile, in buona salute, anche se ha fatto registrare un calo minimo (da 108 unità territoriali a 96) legato probabilmente ad un effettivo calo di presenze rispetto a 25 anni addietro, più che ad un deperimento del suo habitat. Nelle parti più basse frequenta boschi piantati dall'uomo.

Numero di osservazioni: 125, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 6,4% (8) all'esterno dell'area interessata dal Parco 93,6%

Altitudine: min 335 – max 1769 metri s.l.m.

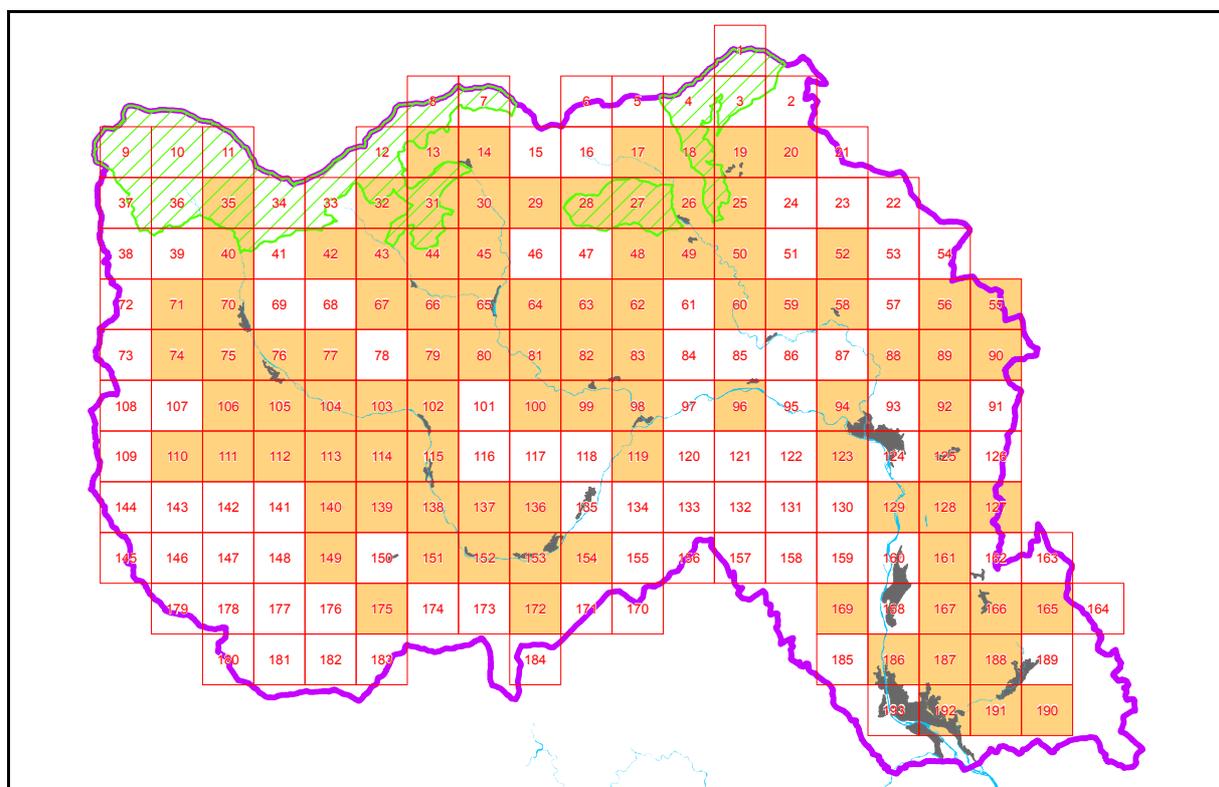
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

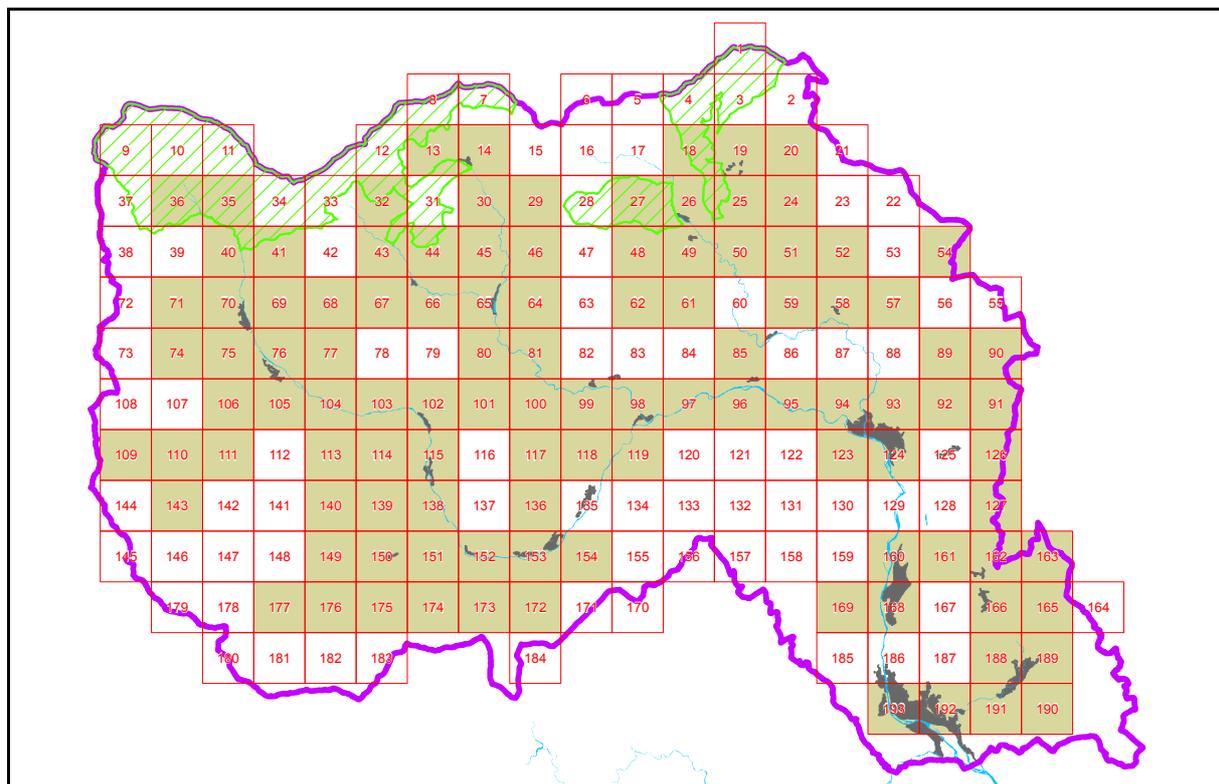
Problemi di conservazione: scarsità di cavità naturali per nidificare. Specie in moderato declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cinciallegra (*Parus major*)

É la cincia meglio diffusa in assoluto in Europa. Ama ogni tipo di foresta, anche se predilige quella a caducifoglie. L'ambiente per essere ideale deve avere bosco alternato a radure, prati e campi: la cinciallegra è una specie di margine. In Italia come in Valsesia è ben diffusa. In valle raggiunge i 1900 metri s.l.m., anche se la sua migliore densità resta sotto i 1400 metri s.l.m. di quota. Occupa il 49,7% delle unità territoriali valesiane, le stesse delle cincie mora: queste sono infatti le cincie più comuni in Valsesia. É specie sedentaria che rimane in quota anche d'inverno cibandosi di frutta, bacche e semi, mentre in estate la sua dieta è soprattutto insettivora. Nidifica in cavità e occupa volentieri le cassette-nido. Frequenta volentieri le mangiatoie e i dintorni delle case. É una delle specie più comuni in Valsesia.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una presenza pressoché uniforme alle basse e medie quote. Si nota molto bene come la penetrazione verso l'interno delle valli più alpine, Val Grande e Sermenza, avvenga lungo l'asse principale della valle. In valli come la Val Mastallone, ricca di boschi di caducifoglie, l'occupazione è totale sin tanto che il bosco rimane ben sviluppato e non solo relegato al fondovalle. Specie in leggera caduta (106 unità territoriali contro 96) ha perso circa il 10% delle unità territoriali, evidentemente per la perdita di habitat favorevole, vale a dire il margine bosco/radura.

Numero di osservazioni: 213, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,3% (5) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,7%

Altitudine: min 328 – max 1900 metri s.l.m.

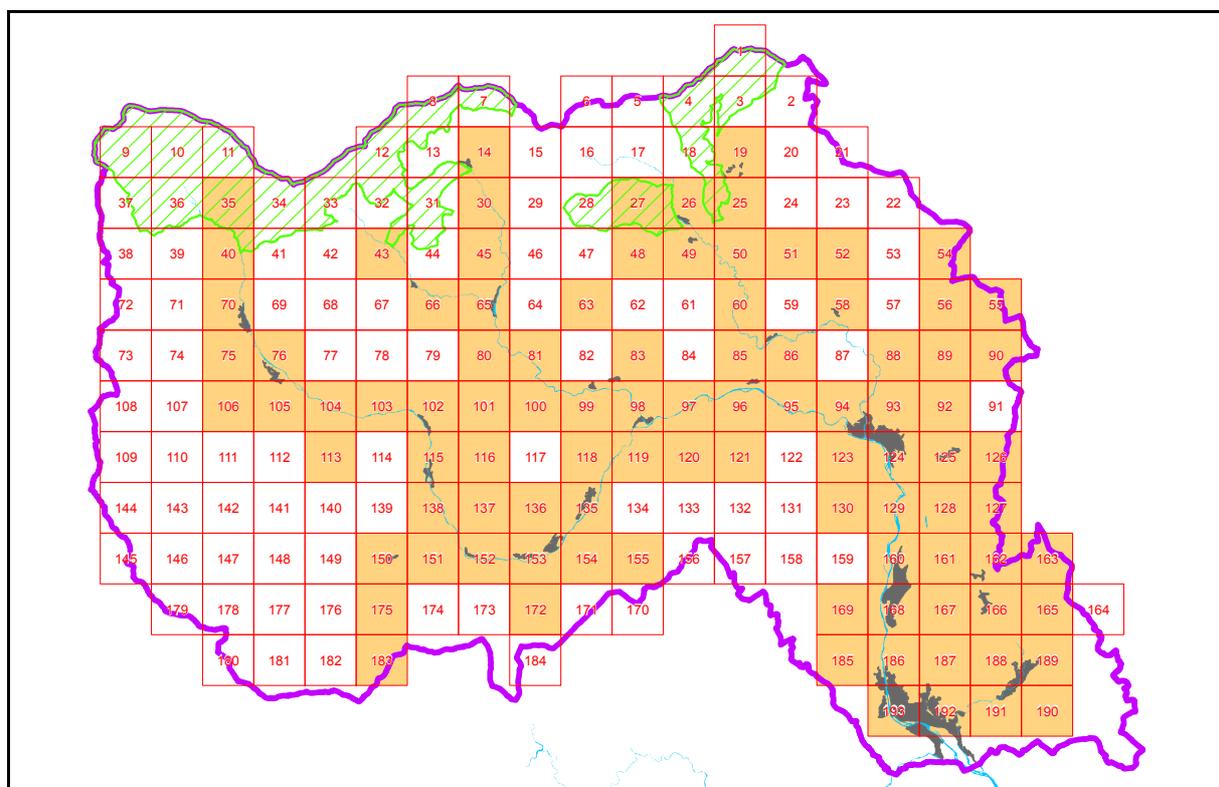
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ecotono tra boschi e radure, parchi e giardini

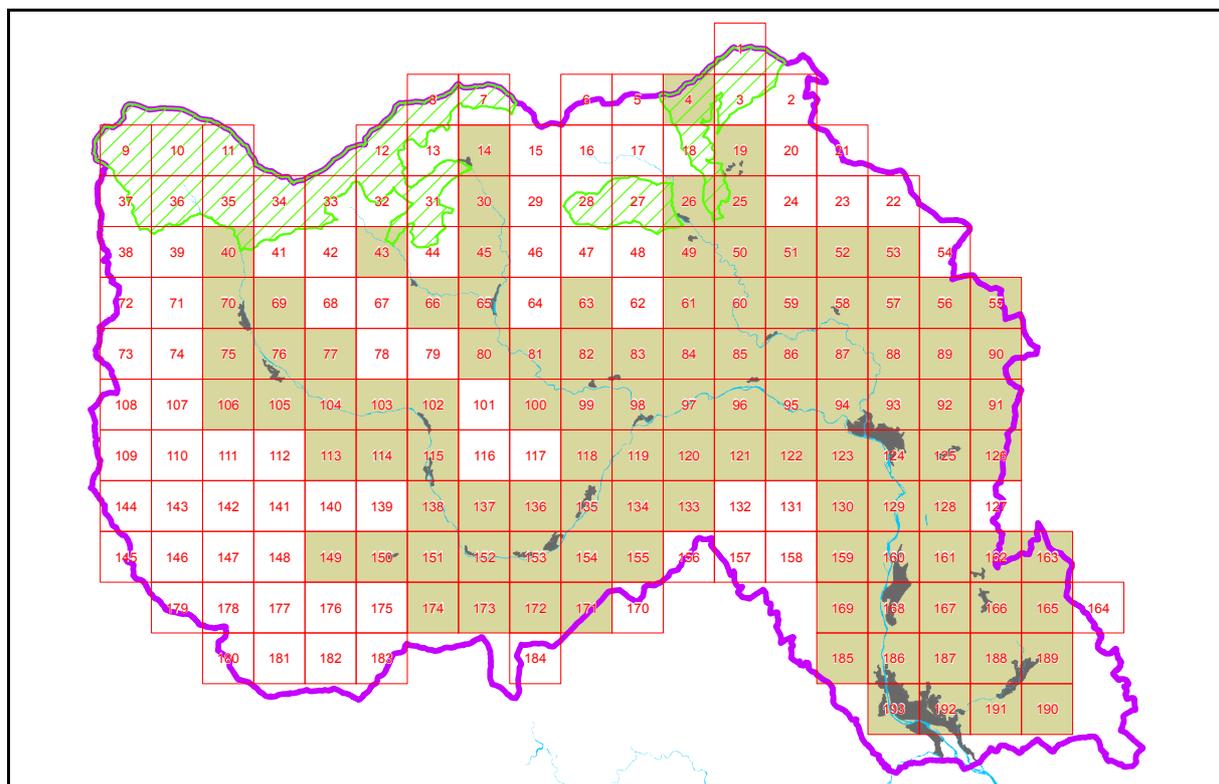
Problemi di conservazione: scarsità di cavità naturali per nidificare. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cinciarella (*Cyanistes caeruleus*)

È una cincia molto legata alla foresta di caducifoglie, in particolare ama la presenza di grossi alberi, come querce e castagni, ricchi anche di cavità, dove nidifica. Detto questo è chiaro che si può trovare in Europa nella sola parte centro-meridionale, mentre nella parte alta, dove vegeta la taiga di aghifoglie è assente. In Piemonte vive dal piano e sino a 1600 metri s.l.m., quota raggiunta anche in Valsesia, ma è comune solo sino a 1000 metri s.l.m., divenendo rara al di sopra. In Valsesia occupa il 39,4% delle unità territoriali. È specie sedentaria che rimane nel bosco anche in pieno inverno, cibandosi di frutta, bacche e semi mentre in estate la dieta è insettivora. Nidifica con successo nelle cassette-nido e ama l'offerta di cibo nelle mangiatoie. Si spinge vicino alle case per trovare cavità nei muri, che usa non solo come nido ma anche come dormitorio invernale, e per cibarsi di ciliegie, kaki e mele. È utile nel controllo dei bruchi defolianti, dei quali si ciba a migliaia per allevare la covata.

Commento alle cartine di distribuzione

La distribuzione della cinciarella crea una macchia uniforme sulla carta, che identifica la parte medio-bassa della Valsesia, dove si sviluppano i boschi di caducifoglie. La penetrazione lungo le valli più alpine, Val Grande e Sermenza, è modesta, mentre più profonda è quella lungo il Mastallone, dove per effetto di un clima più temperato, il bosco sale più in alto e si sviluppa meglio.

Specie stabile (77 unità territoriali contro 76) grazie alla presenza sempre più massiccia del bosco.

Numero di osservazioni: 133, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,5% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,5%

Altitudine: min 359 – max 1627 metri s.l.m.

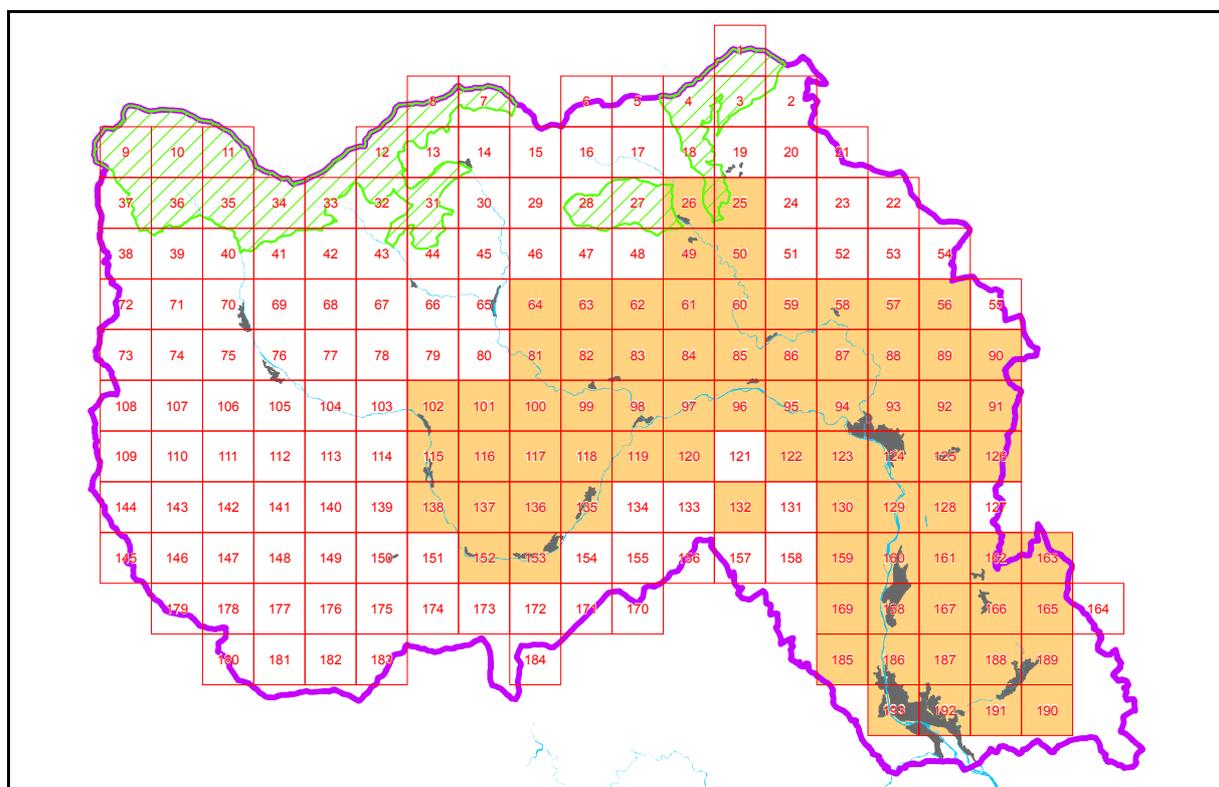
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: bosco latifoglie

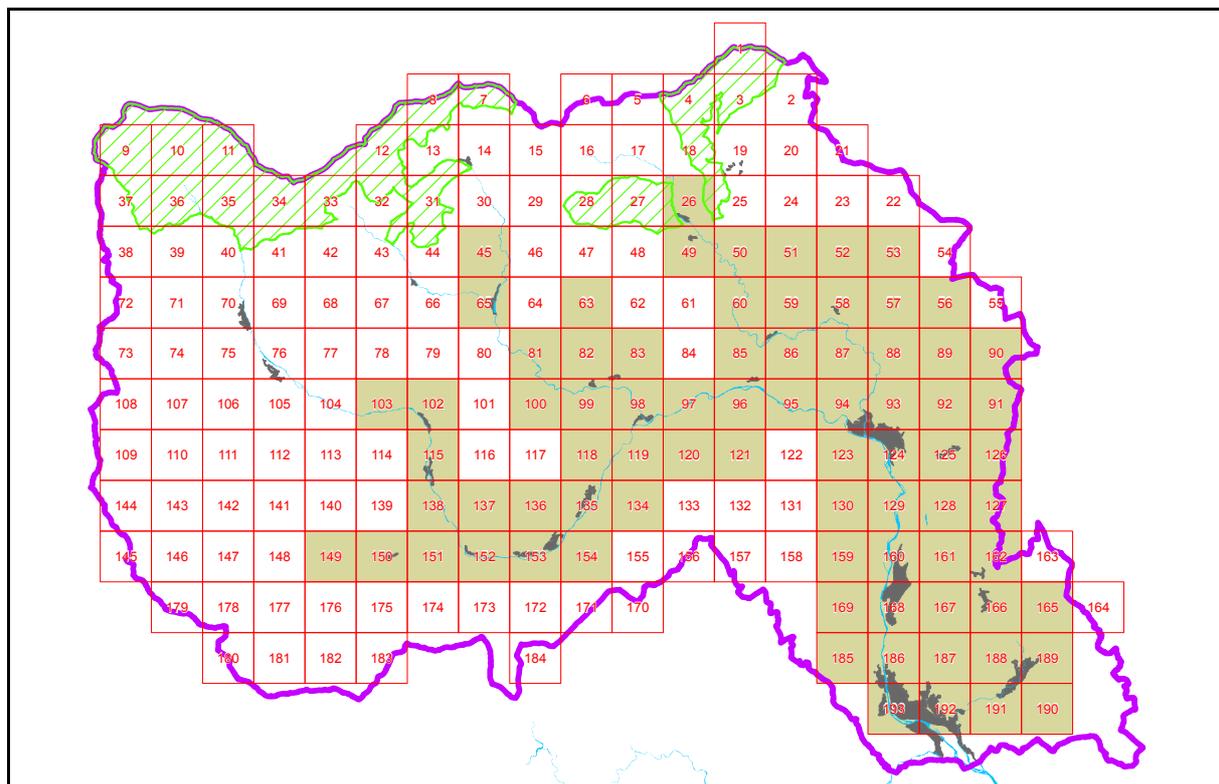
Problemi di conservazione: scarsità di cavità naturali per nidificare. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*)

Specie tipica delle foreste boreali si spinge a sud colonizzando i principali complessi montuosi. Sulle Alpi ricerca i boschi misti lati-conifere, ricchi di sottobosco, ma in modo particolare apprezza la presenza di radure e le chiarie che rompono la monotonia del bosco fitto. In Valsesia frequenta anche le formazioni di arbusti prostrati, purché ben sviluppati in altezza, come gli ontaneti ad ontano verde e le boscaglie a sorbo e maggiociondolo. Sulle Alpi piemontesi raggiunge i 2100 metri s.l.m., mentre in Valsesia lo troviamo solo sino a quota 1800, con frequenza maggiore tra 1000 e 1600 metri s.l.m. In valle occupa il 17,1% delle unità territoriali. É una specie presente tutto l'anno anche in quota, non teme né il freddo né la neve. In anni di penuria di viveri, di semi o bacche che restano sugli alberi, tipo carpino e sorbo, scende a valle irrompendo nell'area prealpina e nelle colline sottostanti le montagne. Nidifica nei cespugli e nei giovani alberi. Il maschio ha una livrea fantastica, con tonalità che vanno dal rosso carminio al viola.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina segnala una generale presenza irregolare. La specie abita due settori principali, uno basso tra Quarona e Civiasco, l'altro alto un poco sulle testate delle valli. Si nota anche una pesante perdita di areale nelle parti medio/basse, infatti il ciuffolotto è una delle specie più in calo, passato dal 120 a 33 unità territoriali, con una perdita percentuale dell'87%, attribuibile sicuramente alla chiusura di quelle formazioni boschive che sino a 25 anni fa erano compenstrate da radure, prati e chiarie, oggi scomparse. Specie in preoccupante calo. Per frenarlo è indispensabile aprire spazi aperti nei settori di bosco più chiuso.

Numero di osservazioni: 51, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,0% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,0%

Altitudine: min 576 – max 1800 metri s.l.m.

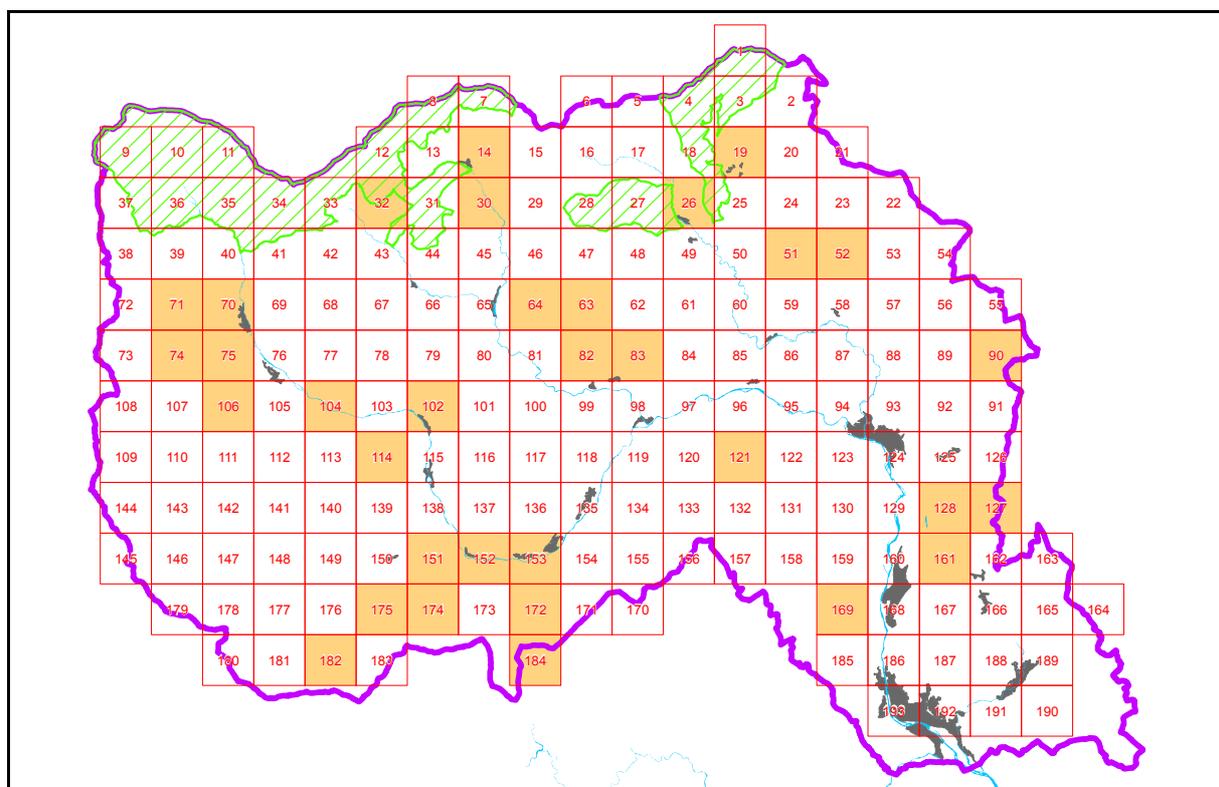
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi misti, parchi e giardini

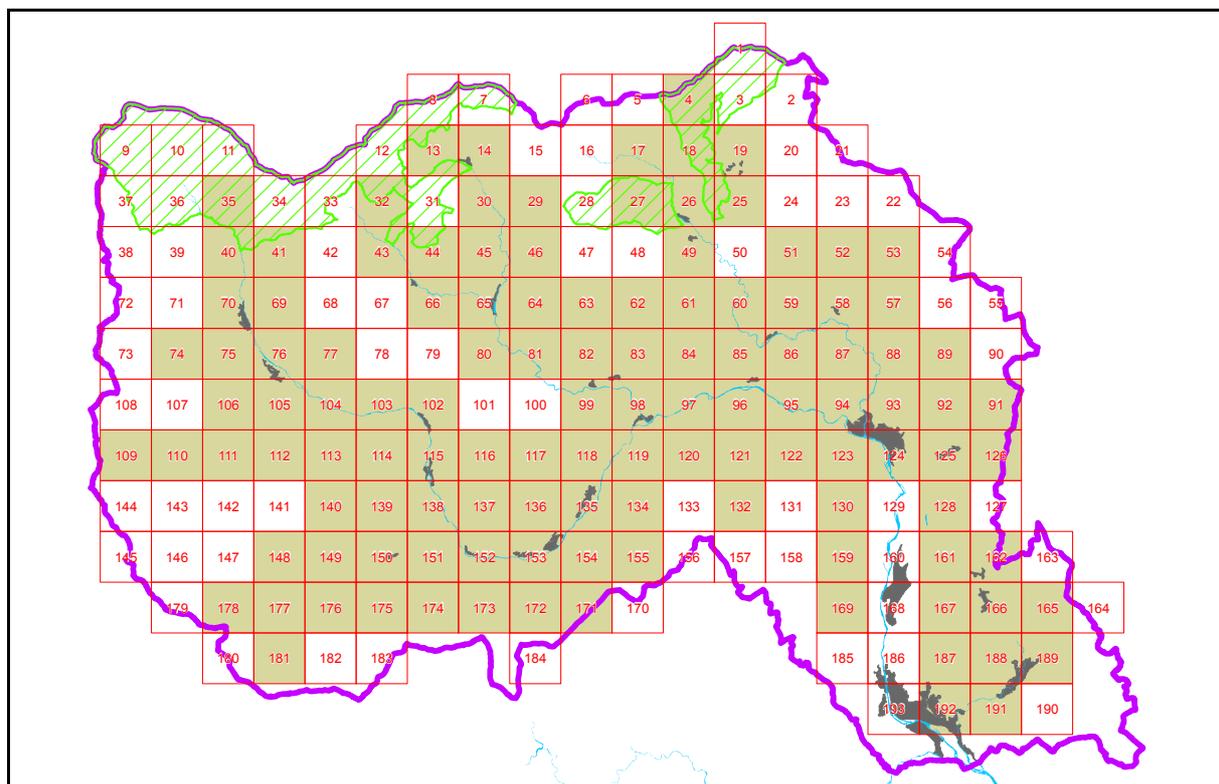
Problemi di conservazione: chiusura delle radure, infittimento del bosco. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*)

Specie tipica delle foreste boreali del nord europeo ama le foreste miste lati-conifere. Si spinge in Italia sulle Alpi, dove è ben diffusa nelle centro-orientali, meno in quelle occidentali. In Piemonte è presente su tutto l'arco alpino, anche se non omogeneamente, tra i 1100 e i 2100 metri s.l.m. I dati raccolti in Valsesia partono da 1100 metri s.l.m. e si arrestano a 1750. In valle l'ambiente elettivo è la foresta di abete con latifoglie, prime fra tutte faggio e pioppo tremulo. Rapace sedentario, nidifica in vecchi nidi di picchio nero, specie con la quale condivide l'habitat (simpatria). È possibile che qualche coppia sia sfuggita alla nostra ricerca, data l'elusività della specie e data anche la difficoltà di penetrare all'interno delle valli in primavera, quando canta, Oggi questo notturno occupa il 5,7 % del territorio.

Commento alle cartine di distribuzione

È presente solo nelle parti più interne delle valli, dove vi un clima più continentale, che favorisce la crescita del bosco di conifere. Assente da tutta la parte medio-bassa della Valsesia e dalla parte orientale della Val Mastallone dove vi è un clima più mite, più confacente al bosco di caducifoglie.

La civetta capogrosso in Valsesia occupa solo boschi misti, soprattutto con abete bianco e rosso.

In decremento da 18 a 11 unità territoriali, con una perdita percentuale del 38,9 % rispetto a 25 anni addietro. La popolazione odierna nella migliore delle ipotesi si avvicina alla ventina di coppie.

Numero di osservazioni: 12, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 8,3%(1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 91,7%

Altitudine: min 1139 – max 1738 metri s.l.m.

Frequenza: rara

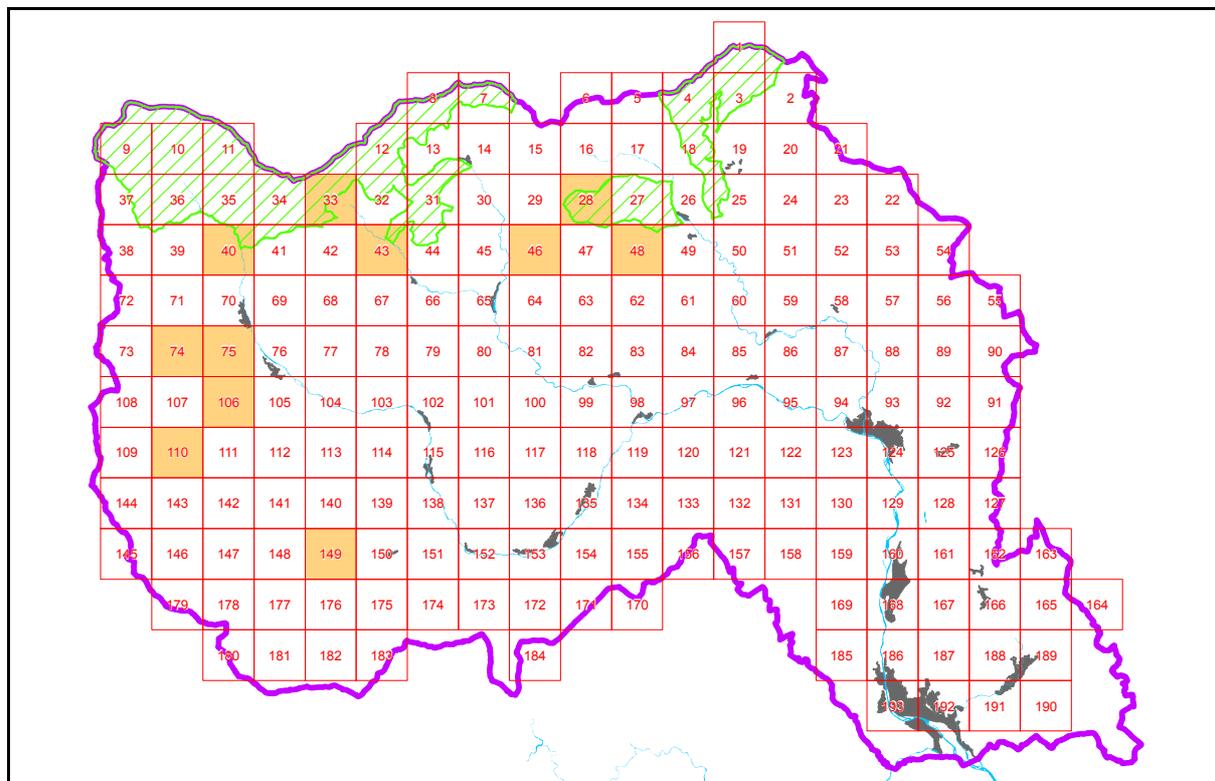
Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

Problemi di conservazione: scarsità di cavità idonee alla nidificazione, scarsità di prede.

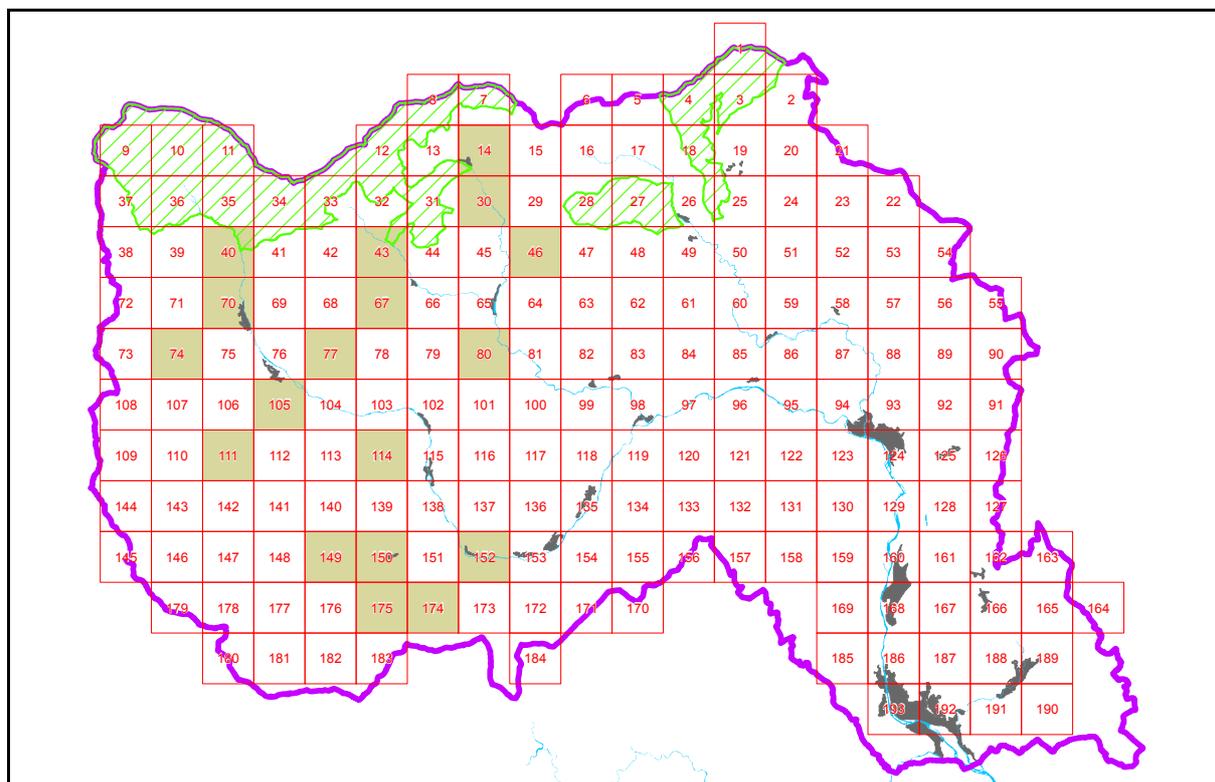
Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)

É un piccolo uccello silvano che vive nella foresta di caducifoglie e meno volentieri in quella di conifere. Occupa tutta la parte meridionale e centrale dell'Europa. In Italia vive ovunque tranne in Sardegna. In Piemonte è presente dal piano e sino a 1700 metri s.l.m., ma la sua presenza regolare si ferma a 1500 metri s.l.m. In Valsesia frequenta i boschi aperti, ricchi di radure e confinanti con aree aperte. Il codibugnolo infatti ama molto il margine del bosco. In Valsesia sale sino a 1450 metri s.l.m. ed occupa il 32,1% delle unità territoriali. Nidifica in cespugli per questo ama la presenza di macchie di arbusti. Nidifica molto presto e per celare il nido sceglie piante sempreverdi, rampicanti (edera) o arbusti (bosso). É una specie di norma sedentaria. Vive a coppie in estate, mentre in inverno si raggruppa in bande di 10-20 soggetti.

Commento alle cartine di distribuzione

Si nota la sua predilezione per la fascia medio-bassa della valle, mentre la penetrazione delle valli è debole ed avviene tramite il fondovalle. Arriva comunque normalmente ad Alagna e Rimella. Si nota purtroppo quante unità territoriali la specie occupava negli anni ottanta, soprattutto in Val Mastallone e lungo i fianchi della Val Grande, abbandonate quasi sicuramente per la perdita di aree aperte e per l'infittimento del bosco. Specie in forte diminuzione (106 unità territoriali contro 62 odierne) per aiutarla è indispensabile mantenere e ricreare nuove aree apertoprative.

Numero di osservazioni: 105, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 99%

Altitudine: min 359 – max 1451 metri s.l.m.

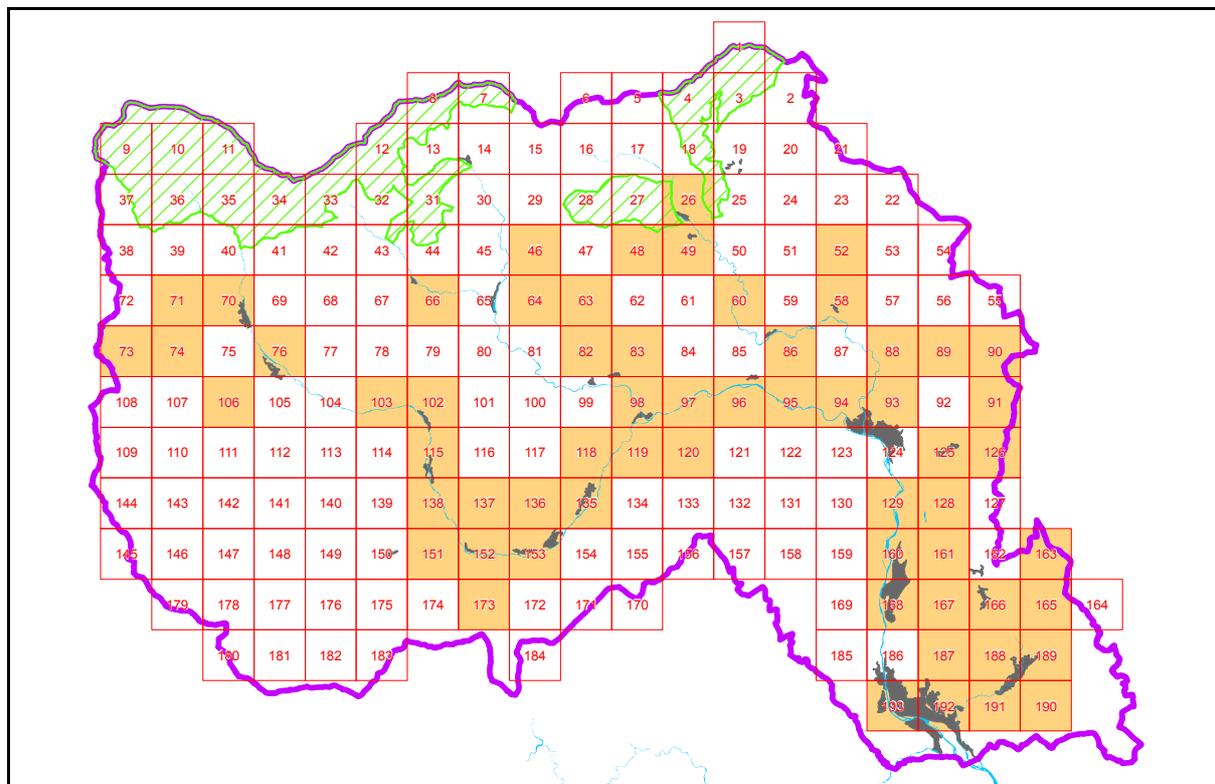
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ecotono tra boschi e radure

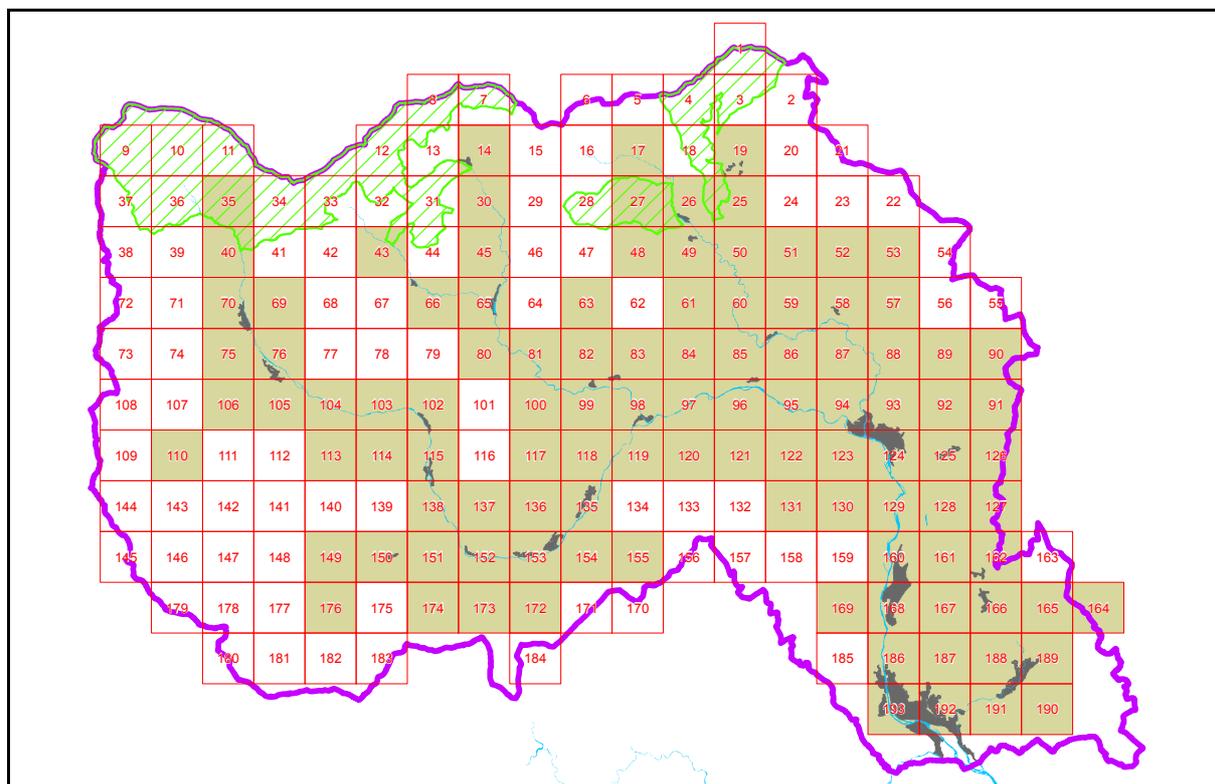
Problemi di conservazione: perdita di margine per chiusura delle aree aperte. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Codirosso comune (*Phoenicurus phoenicurus*)

É distribuito in tutta la parte centrale dell'Europa, mancando dalle parti più estreme, sia a nord che a sud. In Italia è presente nel centro-nord mentre manca da buona parte del sud e dalle isole. Ama la collina e la bassa montagna, dove ricerca boschi con radure, prati, frutteti, giardini risultando più numeroso sotto i 1000 metri s.l.m. di quota. Può arrivare tuttavia sino a 2000, livello raggiunto nella vicina Ossola. Manca dalle aree di pianura a coltivazione intensiva dove non vi sono alberi, dato che nidifica nelle cavità di vecchie esemplari arborei, pur utilizzando con successo anche le nicchie che trova nei manufatti. In Valsesia lo troviamo dal fondovalle sino a 1750, con maggiore densità sotto i 950 metri s.l.m., soprattutto vicino alle case che sono contornate da prato. Occupa il 22,3% delle unità territoriali. É insettivoro e frugivoro. Sverna in Africa a sud del Sahara. Arriva in Valsesia in aprile per ripartire in agosto/settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo come il codirosso sia ben presente solo nell'area tra Varallo e Borgosesia., sulla sponda orografica sinistra del Sesia. Non a caso qui si raccolgono il maggior numero di piccoli nuclei abitati contornati da coltivi e castagneti vetusti, la situazione ambientale più favorevole alla specie. Più dentro la valle la presenza è meno uniforme, e si riconoscono tre nuclei distinti tra loro: Boccioleto-Rossa, Scopa-Mera-Mollia, Alagna-bassa Val Vogna. Specie in decremento moderato, da 58 a 43 unità territoriali, del 15% in 25 anni. La causa dovrebbe essere legata alla perdita di ambiente prativo che è l'habitat più congeniale alla specie per ricercare cibo.

Numero di osservazioni: 74, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,4% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,6%

Altitudine: min 347 – max 1739 metri s.l.m.

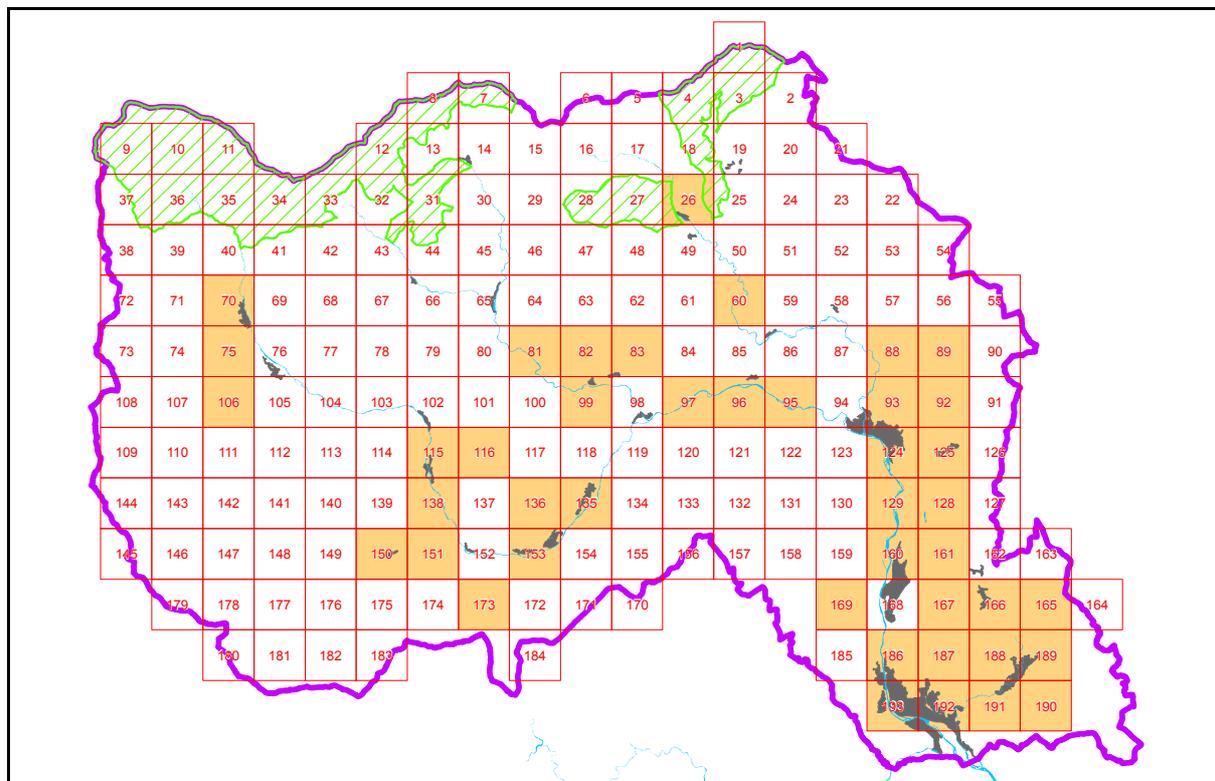
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: parchi e giardini, abitati

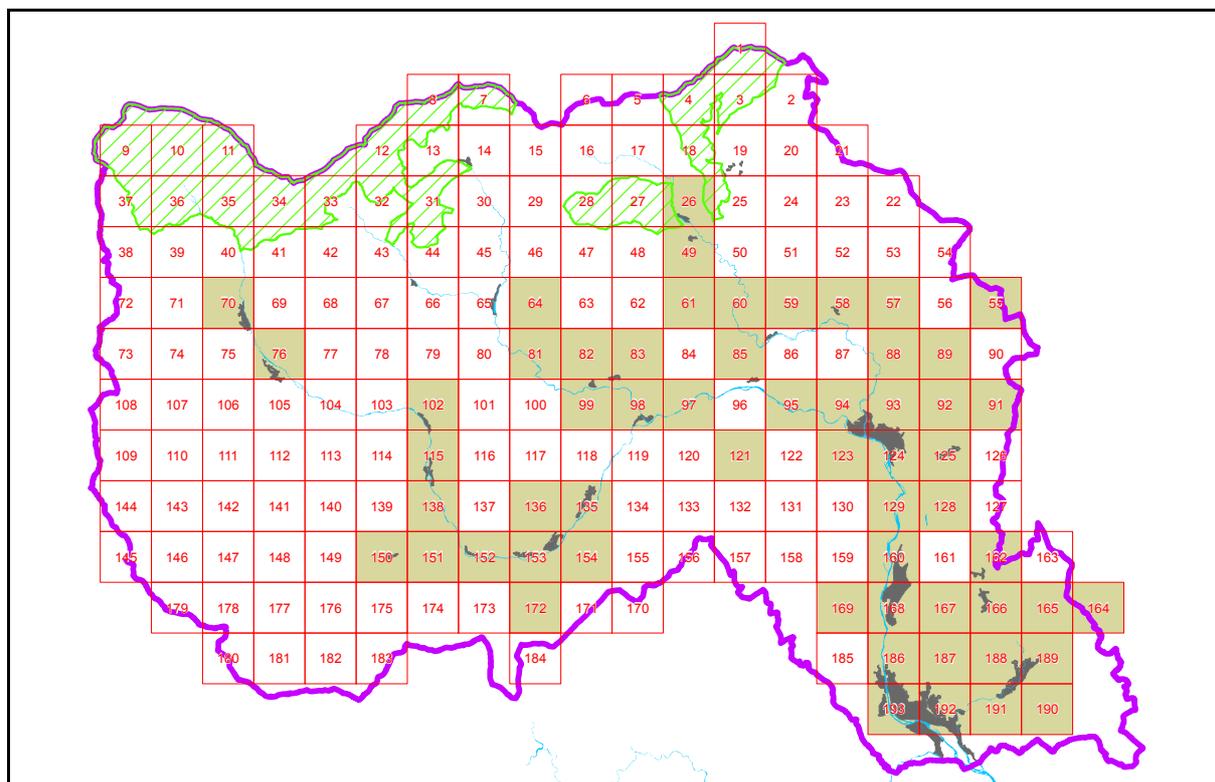
Problemi di conservazione: perdita di terreno prativo dove ricerca il cibo, scarsità di cavità in cui nidificare. Specie in declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*)

É distribuito in gran parte dell'Europa, dal Mediterraneo al sud della Fennoscandia. In Italia è specie soprattutto alpina, ma non manca in altre regioni se non in Sardegna e Puglia.

In Piemonte nidifica dal piano (la nidificazione a quote basse è un fatto recente) sino a 2700-2800 metri s.l.m., con rare puntate sino a 3200. In Valsesia sale sino a 2750 metri s.l.m. Lo spazzacamino in origine era un uccello del tutto montano, legato ai pascoli con massi e ai macereti, poi si è abbassato di quota colonizzando gli abitati vicini ad aree prative, ambiente già occupato dal codirosso comune.

In Valsesia è risultata la specie più diffusa nel periodo 2009-11 presente nel 68,4% delle unità territoriali. Questo grazie alla adattamento, ma anche perché è una specie molto contattabile, grazie al canto e alla sua visibilità. É insettivoro e frugivoro. Non sverna in quota ma si abbassa o migra altrove. Qualche raro soggetto sverna nelle zone più riparate della bassa valle. Ritorna copioso in marzo/aprile per ripartire in ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo come lo spazzacamino sia diffuso ovunque in Valsesia. Viene subito all'occhio la recente colonizzazione a sud di Varallo, che 25 anni addietro non c'era, a riprova di quanto detto sulla sua recente espansione verso il basso. Invece si notano la perdita di una quindicina delle unità territoriali in Val Masatallone, alcuni certamente abbandonati per l'avanzata del bosco ai danni delle aree prative. Specie stabile (136 unità territoriali contro 132) nonostante una perdita d'ambiente aperto, cancellata dal ritorno del bosco, ha saputo recuperare territorio grazie all'occupazione delle piccole frazioni di Borgosesia e Valduggia.

Numero di osservazioni: 223, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 7,2% (16) all'esterno dell'area interessata dal Parco 92,8%

Altitudine: min 341 – max 2752 metri s.l.m.

Frequenza: molto comune

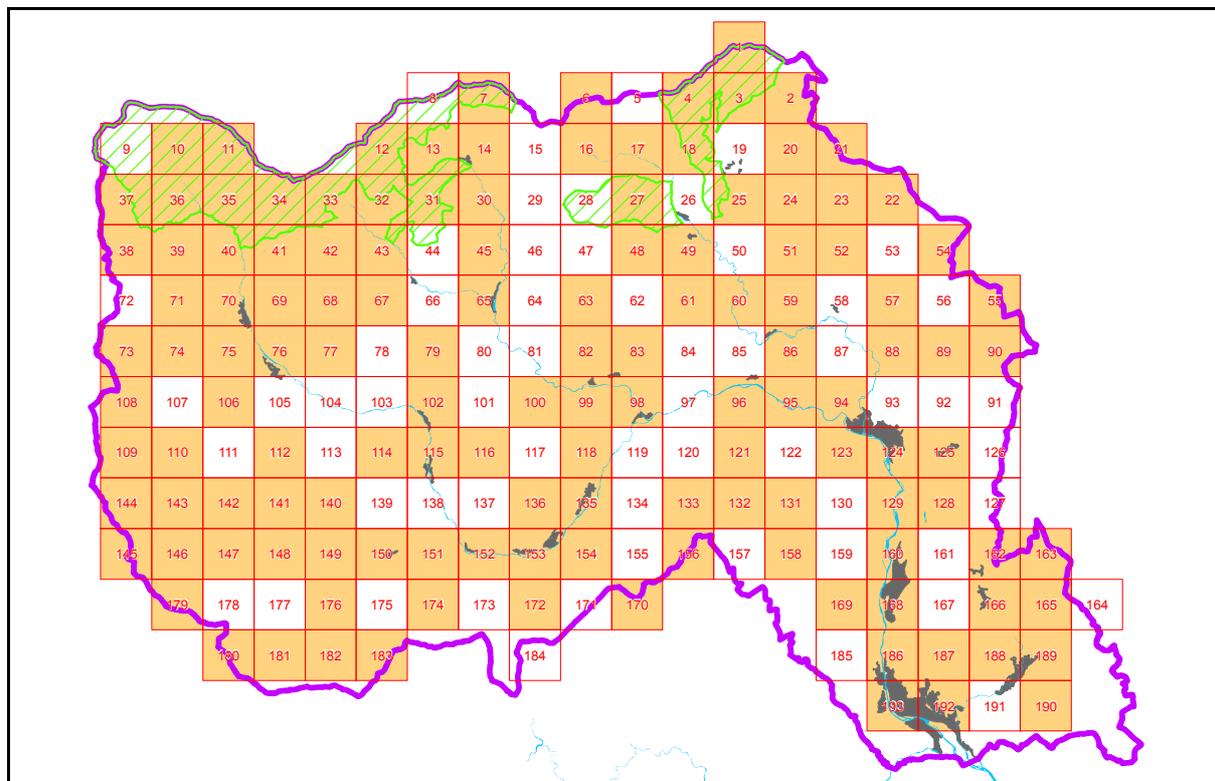
Preferenza ambientale: pascoli rupestri, abitati

Problemi di conservazione: scarsità di cavità per la nidificazione, chiusura dei prati e dei pascoli.

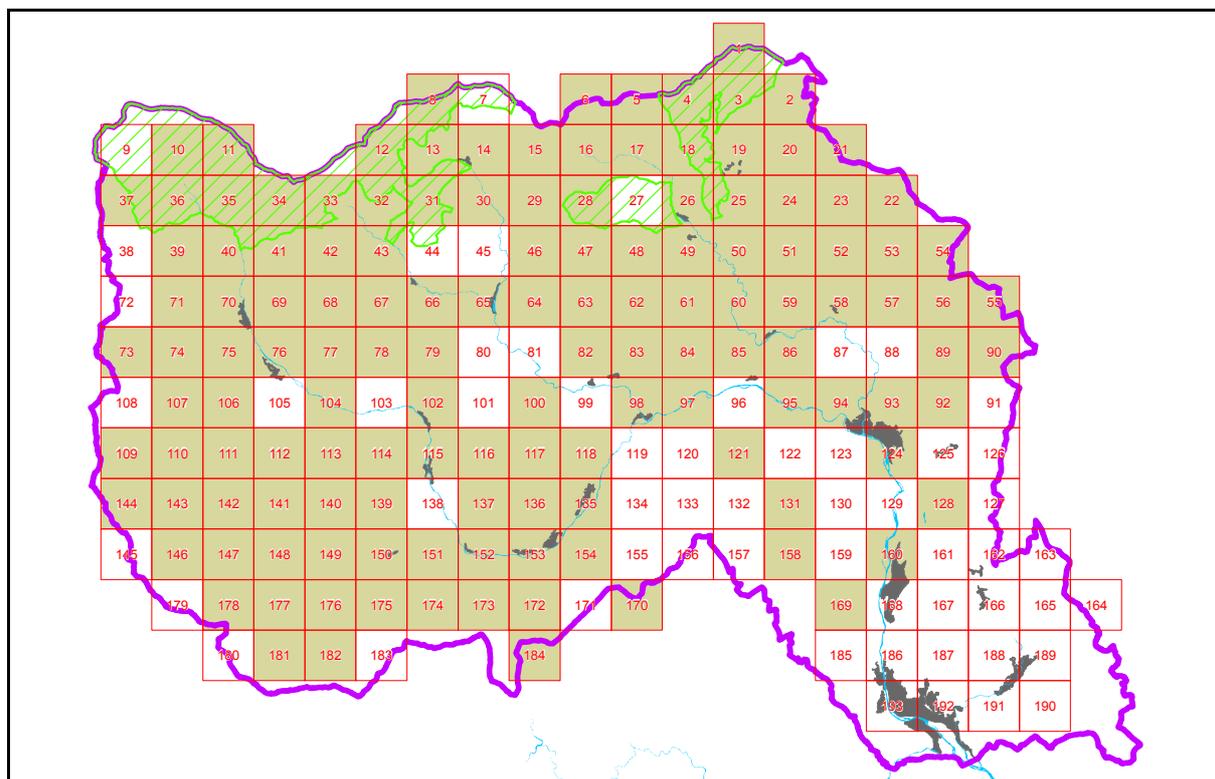
Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Codirossone (*Monticola saxatilis*)

É distribuito nella parte temperata dell'Europa, vivendo in prevalenza sulle montagne, sui Pirenei, sulle Alpi e Appennini. In Italia è presente sia al nord che al sud, in Sicilia, mentre in Sardegna resta da confermare. In Piemonte è specie alpina che si può trovare tra i 500 e 2400 metri s.l.m., con fascia ottimale tra i 1300-1500 e 2100-2200. In Valsesia è presente dai 500 ai 1800 metri s.l.m. Occupa il 3,1% delle unità territoriali. Vive in pendii assolati in presenza di pascoli con rupi, sassaie e grossi massi sparsi. Specie difficile da contattare a motivo della sua elusività, ma anche della sua rarità.

É insettivoro. Sverna in Africa ed arriva in Valsesia in aprile/maggio per ripartire in settembre/ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo come il codirossone sia estremamente rarefatto, presente in tre soli settori: alta val Mastallone, l'area più idonea alla specie, Giavine Rosse e Val Mala. La popolazione della prima area è la più importante della valle con 7/8 coppie, mentre aggiungendo anche le altre non si supera la dozzina di coppie totali oggi in Valsesia. Una situazione a rischio per una specie che non è mai stata numerosa né ben distribuita. Il codirossone non è mai stato osservato nella parte interna delle valli Maggiore e Sermenza, forse a motivo del clima troppo rigido. Specie in decremento di 2/3 rispetto al passato, da 18 a 6 unità territoriali. La causa dovrebbe essere legata alla perdita di ambiente prativo e prato-pascolivo.

Numero di osservazioni: 7, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 14,3% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 85,7%

Altitudine: min 523 – max 1809 metri s.l.m.

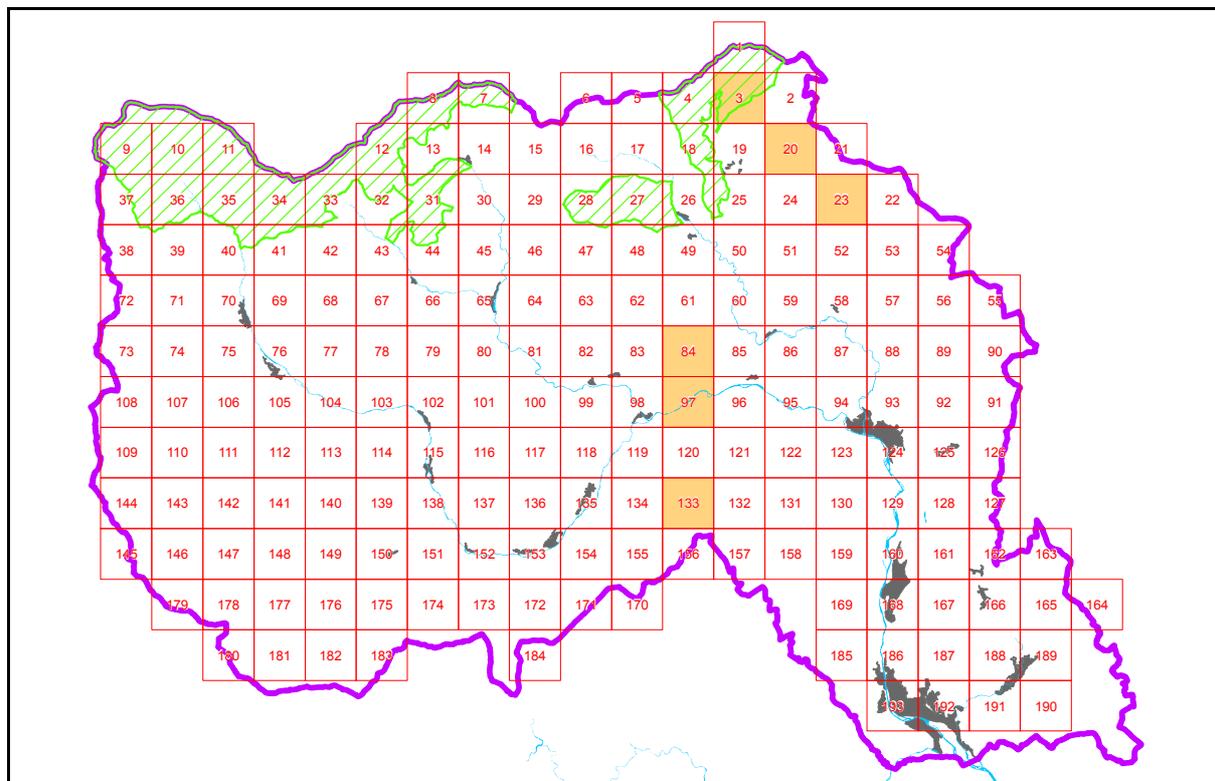
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: pascoli rupestri

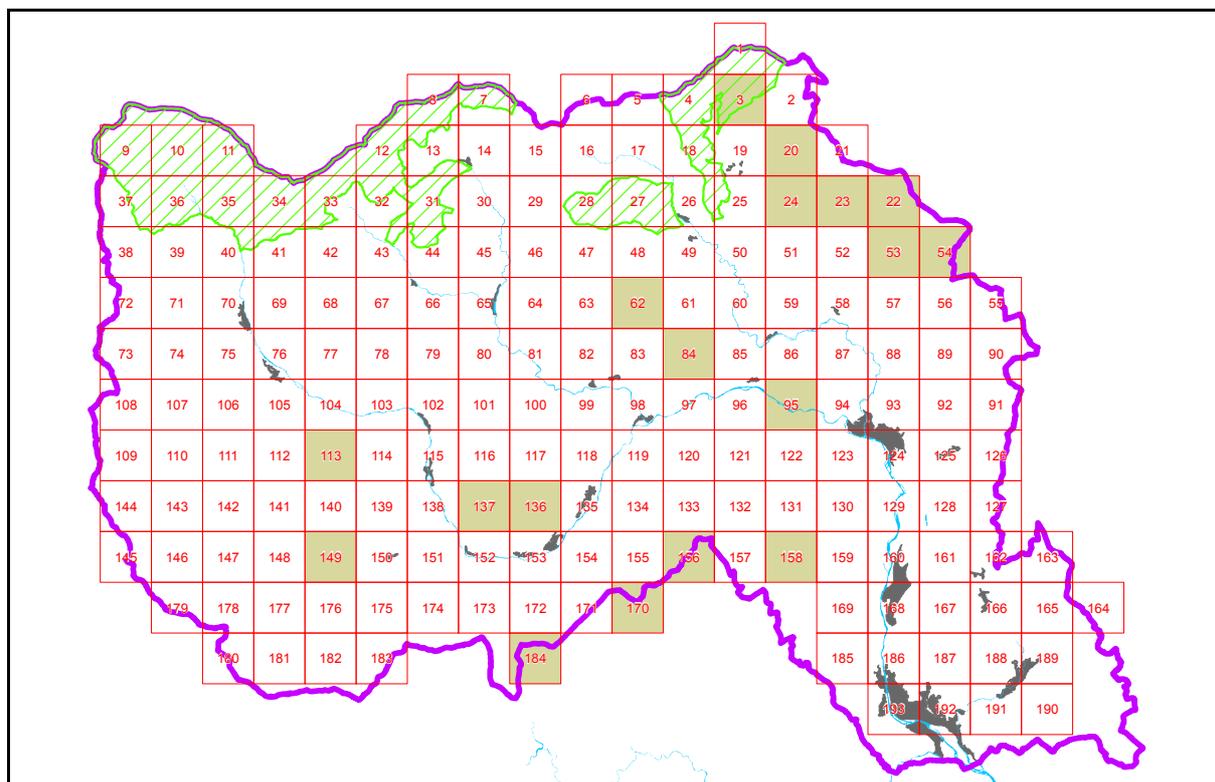
Problemi di conservazione: chiusura delle aree erbose con invasione della vegetazione arboreo-arbustiva. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Colombaccio (*Columba palumbus*)

Specie con areale concentrato nel Vecchio continente dove è numerosa, soprattutto nella parte temperata. In Italia è presente soprattutto al nord, meno copioso al centro-sud e nelle isole, dove sta tuttavia aumentando come nidificante. In Piemonte occupa tutta la pianura e la collina, soprattutto le aree prossime ai seminativi, anche se la specie rimane molto legata alle foreste. Localmente può colonizzare la montagna salendo sino a 2000 metri s.l.m. In Valsesia sale molto poco sino a 1050 metri s.l.m., mentre il massimo delle osservazioni sono concentrate sotto gli 800 metri s.l.m. Occupa il 9,3% delle unità territoriali. Nidifica in foreste di caducifoglie, ricercando per l'edificazione del nido le conifere sempreverdi, anche alloctone. È granivoro, può compiere spostamenti pendolari di parecchi chilometri per approvvigionarsi di cibo. Sverna al di fuori della Valsesia. Ritorna in febbraio per ripartire in settembre/ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo come il colombaccio sia localizzato alla sola parte bassa della Valsesia, tra Varallo e Borgosesia. Non si nota alcuna penetrazione verso l'interno, nemmeno lungo il Mastallone, che parrebbe la più potenziale tra le valli alpine. È probabile che incida la distanza tra queste aree interne e le prime aree agricole con seminativi (esempio a sud di Grignasco) che probabilmente sono troppo distanti per essere raggiunte giornalmente. La popolazione valesiana di colombaccio è in aumento, passata da 8 a 18 unità territoriali, con un incremento del 125% rispetto al passato. Non si è espansa territorialmente ma si è infittita. Non si conoscono casi di inurbamento.

Numero di osservazioni: 36, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 359 – max 1060 metri s.l.m.

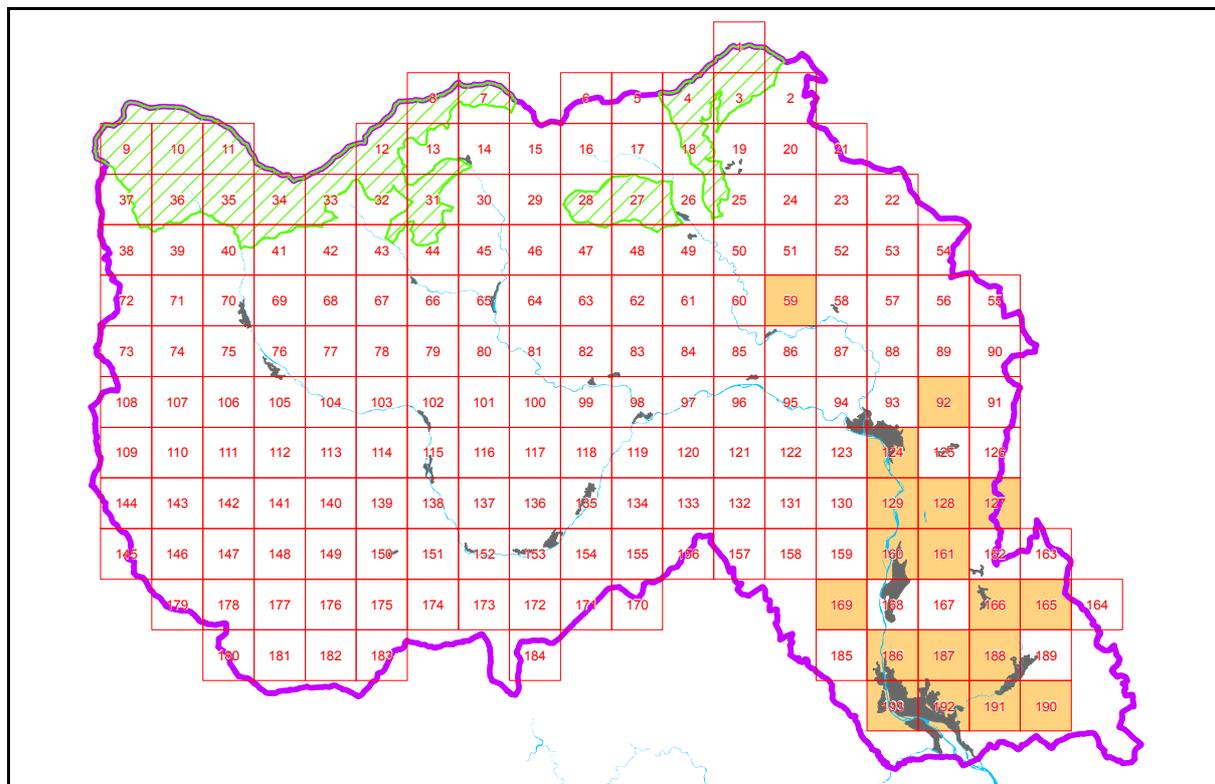
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: boschi misti

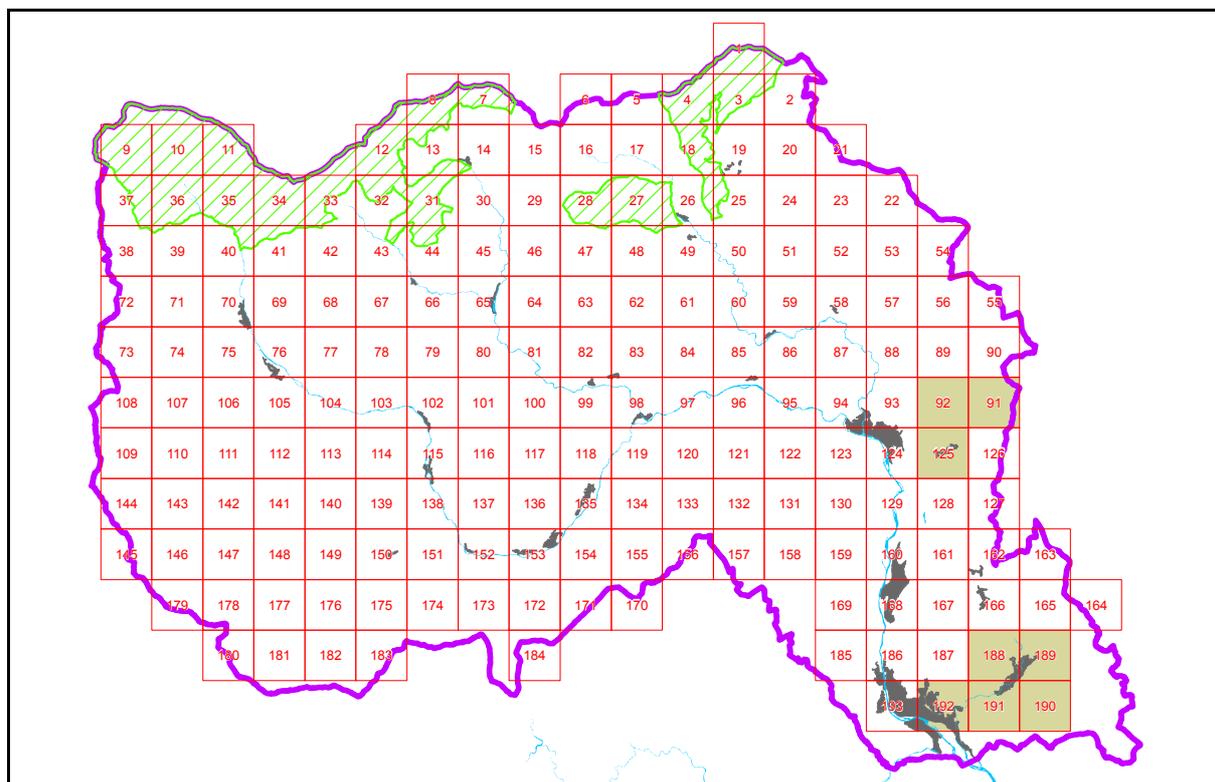
Problemi di conservazione: perdita delle aree coltivate, dove trova il cibo; caccia.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cornacchia

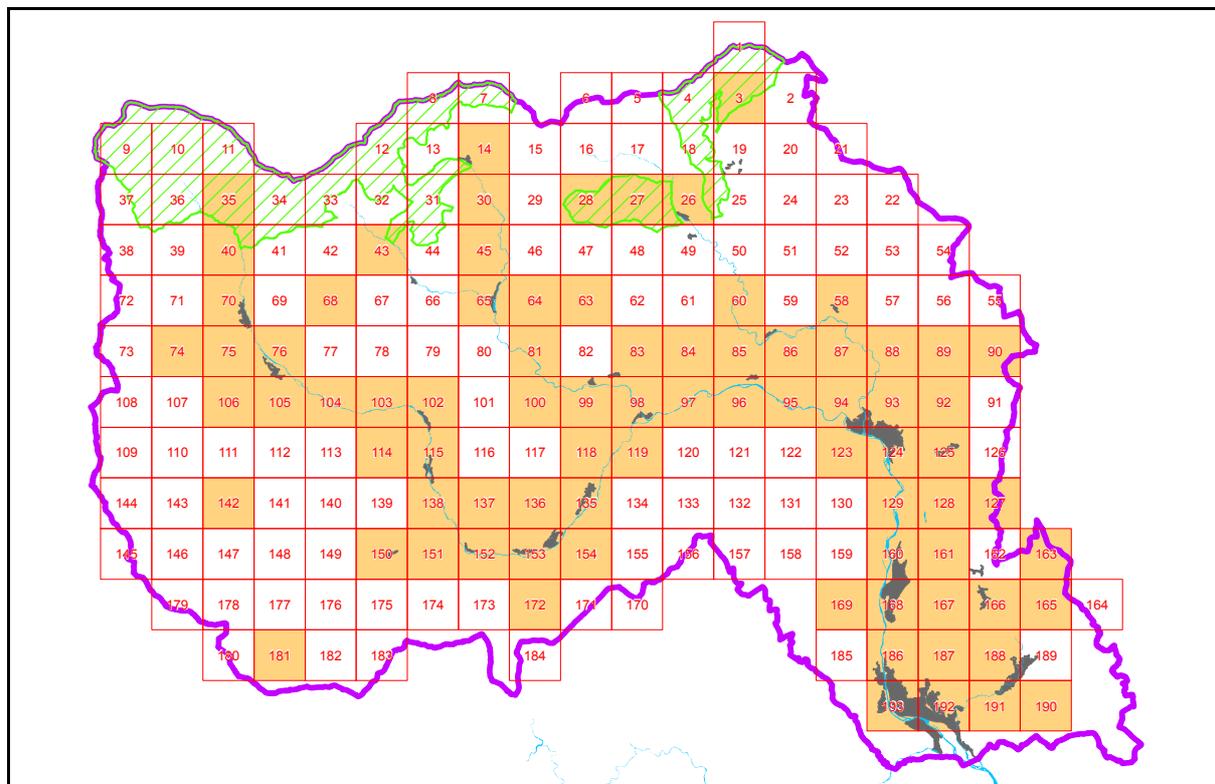
Nel passato, a livello sistematico, la cornacchia (indicando con tale termine l'insieme della cornacchia nera e grigia) era considerata al rango di specie, mentre la cornacchia nera e grigia definivano le due relative sottospecie. Nel censimento del 1986-89 era stata quindi presa in considerazione tale interpretazione sistematica ed alla specie "cornacchia" si riferiva la cartina di distribuzione (senza entrare nel merito di distinguere le due sottospecie).

Il problema sistematico è stato, comunque, a lungo argomento aperto perché la differenza tra le due sottospecie non era solo di carattere morfologico ma anche di differenze ecologiche ed etologiche (Rolando A., 1995). In base a quanto espresso, quindi, recentemente, le due sottospecie cornacchia grigia e nera sono state elevate, da sottospecie, al rango di specie.

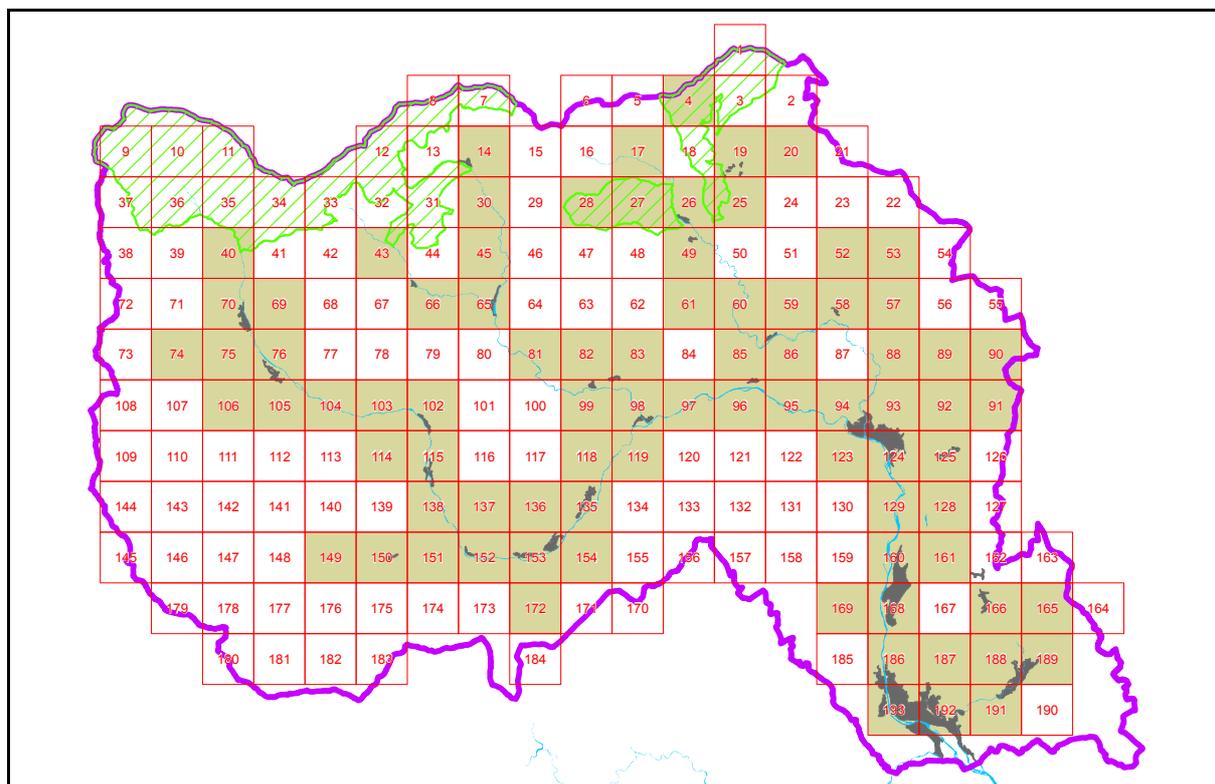
Pertanto nel presente lavoro, le due entità, sono state trattate come singole e distinte specie ed in tal modo censite. Analizzando però i nuovi ed i vecchi dati sarà possibile eseguire un raffronto solo con le osservazioni di "cornacchia", intendendo con tale termine l'indifferente presenza di cornacchia nera o grigia, visto che nel periodo 1986-89 è stata la "cornacchia" la specie considerata ed a cui si riferisce la cartina di distribuzione, non avendo, nel citato lavoro, distinto i dati per le "allora" due sottospecie. Pertanto il confronto dei vecchi dati (1986-89) con i dati del nuovo censimento (2009-2011) può avvenire solo considerando la presenza della cornacchia nel suo complesso (indifferente presenza di cornacchia nera o cornacchia grigia).

Distribuzione del gruppo sistematico "cornacchia" nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cornacchia grigia (*Corvus cornix*)

Considerata sino a qualche anno addietro un fenotipo, ora la cornacchia grigia è specie distinta dalla cornacchia nera. È una delle specie più adattabili, vive in una vastissima gamma d'ambienti, privilegiando quelli antropici, ad esempio è uno dei pochi uccelli ad avere successo nell'occupare le campagne coltivate intensivamente, dove la vegetazione naturale è stata pressoché distrutta. In Italia è presente ovunque, dal piano a 1500 metri s.l.m., con puntate più rare sino ai 2000 metri s.l.m. In Piemonte è comunissima in pianura, anche nelle risaie. In Valsesia la si osserva dal fondovalle sino a 1700 metri s.l.m.: la quota massima è di 2350 metri s.l.m., raggiunta solo in piena estate, quando le cornacchie salgono nei prati a caccia di piccoli animali. In valle la specie occupa il 41,5%. Evita i grandi complessi boschivi senza aree aperte. Specie sedentaria, si sposta altitudinalmente per scopi alimentari. Caccia una vasta gamma di prede, compresi uova e nidiacei. Di notte dorme sugli alberi in grandi stormi.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo una sua presenza regolare alle basse e medie quote, mentre in alta montagna è presente sporadicamente, dove frequenta i pascoli e i dintorni dei rifugi alpini e degli abitati. È pressoché stabile come distribuzione rispetto a 25 anni addietro, anche se si sono perse alcune unità territoriali nella zona medio-bassa a motivo del soffocamento delle aree aperte a causa dell'invasione del bosco, altre se ne sono aggiunte in quota. La grigia è una delle specie meglio osservabili perché frequenta i dintorni degli abitati, penetrando anche in città come Varallo.

La popolazione della bassa valle alla sera migra verso un dormitorio comune nei pressi di Gattinara, compiendo spostamenti pendolari di diversi chilometri. Specie in buona salute.

Numero di osservazioni: 118, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,2% (5) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,8%

Altitudine: min 335 – max 2355 metri s.l.m.

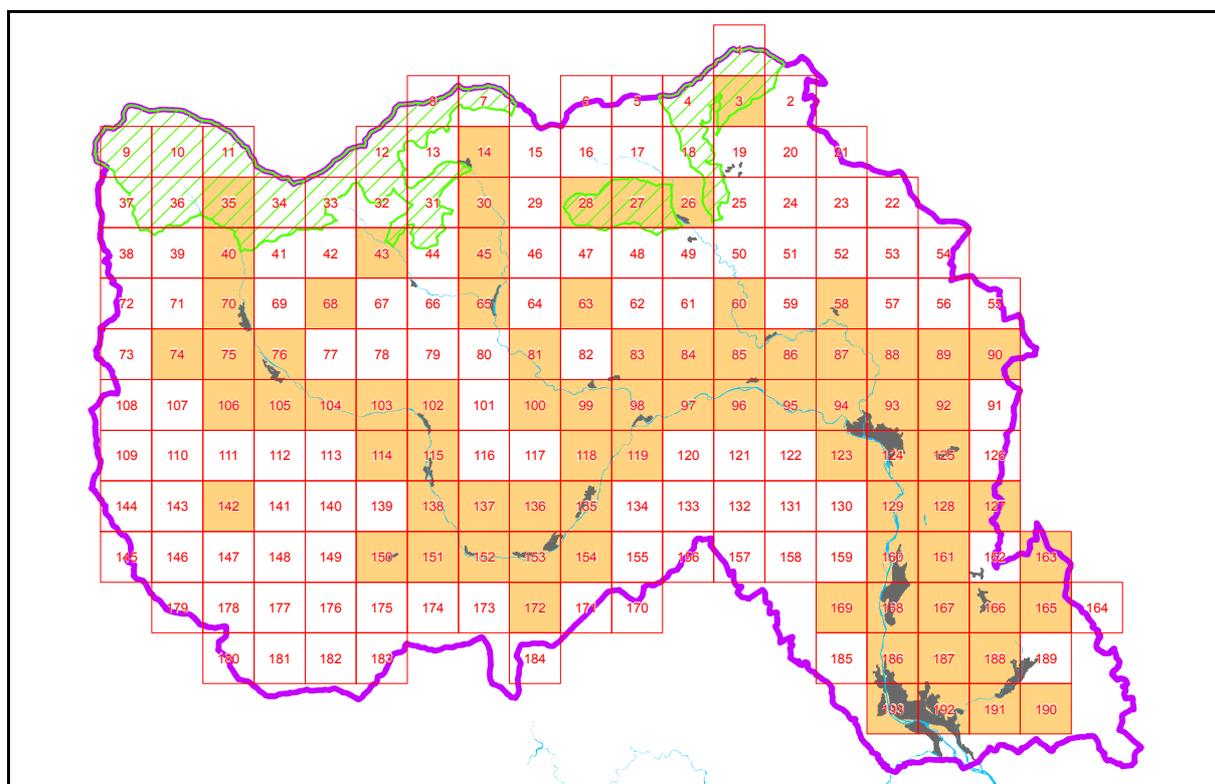
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ambienti coltivati, pascoli, prato-frutteti

Problemi di conservazione: nessuno. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(specie non differenziata in quanto considerata sottospecie dalla sistematica ufficiale, nel periodo di riferimento)

Cornacchia nera (*Corvus corone*)

Considerata sino a poco tempo addietro un fenotipo, ora la cornacchia nera è specie distinta dalla cornacchia grigia. È una specie adattabile, vivendo in molti ambienti, ma non al pari della grigia. Innanzitutto è più legata alla montagna e al fondovalle delle valli alpine, poi è più agreste e meno antropica, ad esempio è meno frequente all'interno degli abitati o in situazioni di forte presenza antropica. Quindi è più una specie legata agli ambienti aperto-erbosi che ubiquista, come la grigia.

Questa sua predilezione per le aree montane è evidente controllando la distribuzione italiana, che è concentrata al Nord e soprattutto in area alpina, dove raggiunge in più punti i 2000 metri s.l.m. In Valsesia viene raggiunta la stessa quota. In valle la sua distribuzione copre il 5,7% delle unità territoriali.

Specie sedentaria, può formare coppie miste con la grigia, dando luogo ad individui che hanno caratteristiche in comune con le due specie. Preda una vasta gamma di prede, compresi uova e nidiacei.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una distribuzione decisamente più interna rispetto alla grigia. La nera predilige soprattutto il fondovalle centrale e le aree pascolive intorno Rimella. La distribuzione rarefatta, la cornacchia nera è presente solo in 11 unità territoriali, pare essere reale e non legata a problemi di copertura, perché la specie è visibile, considerato anche che frequenta ambienti aperti. Controllando i dati raccolti sulle due specie il rapporto è di circa 1 a 20. Inoltre le coppie pure di sole nere sono rare, le uniche che possano produrre altri soggetti a morfismo nero, mentre è più frequente vedere coppie miste, che producono ibridi che perdono il mantello tutto nero.

Quindi è probabile che nel tempo la nera divenga sempre più difficile a vedersi.

Numero di osservazioni: 12, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 16,7% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 83,3%

Altitudine: min 396 – max 1967 metri s.l.m.

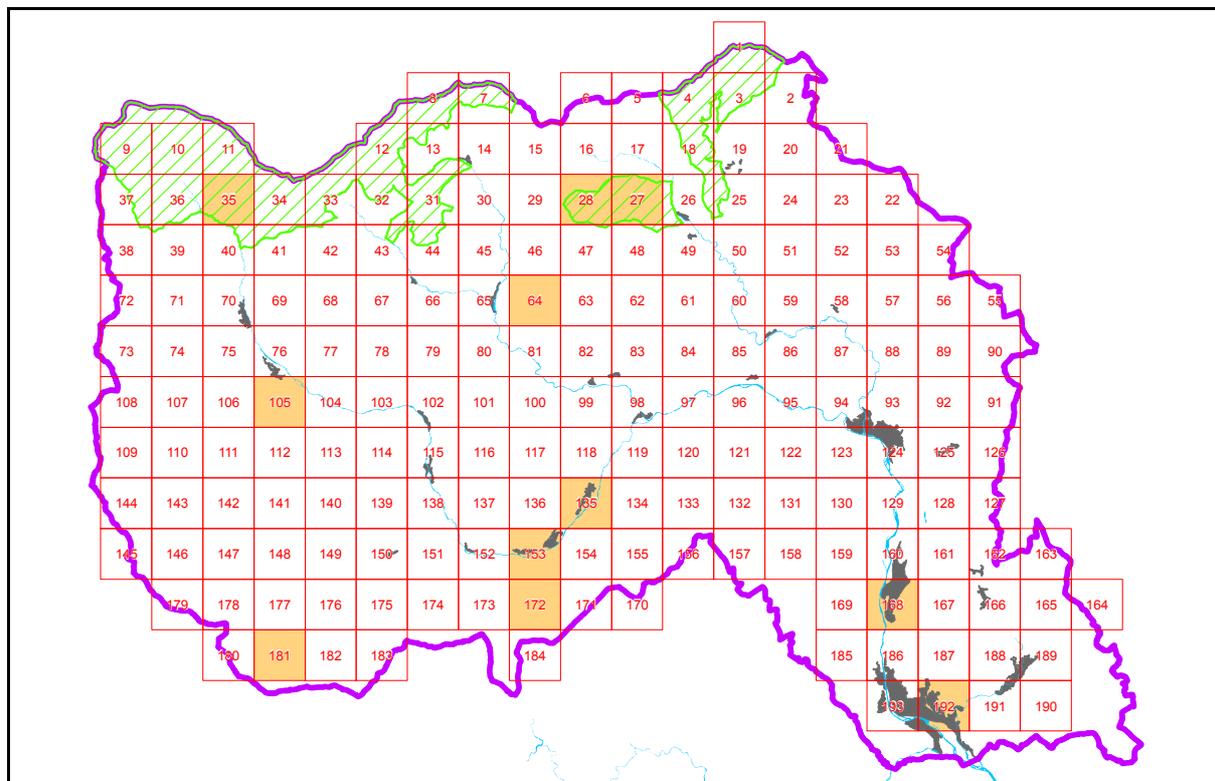
Frequenza: rara

Preferenza ambientale: pascoli

Problemi di conservazione: non individuati. Specie nuova.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(specie non differenziata in quanto considerata sottospecie dalla sistematica ufficiale, nel periodo di riferimento)

Corvo imperiale (*Corvus corax*)

Specie ad ampia valenza ecologica riesce ad adattarsi molto bene a varie tipologie ambientali, anche se rimane una specie sostanzialmente rupicola. Nidifica infatti nelle cavità e nelle fratture delle pareti e caccia piccoli animali nei luoghi vicini, ricercandoli attivamente e nutrendosi anche di animali trovati morti. Non ama la foresta ma può penetrarvi a caccia di prede. A volte vi nidifica anche, ponendo il nido su grossi rami, magari riadattando un vecchio nido di altri uccelli. È una specie presente dal Mediterraneo alle coste della Norvegia. Anche in Italia è comune sulle Alpi, Appennini e sui rilievi delle isole maggiori e minori. In Valsesia è una delle specie più comuni, presente dalla bassa valle (Monte Fenera) ai piedi del massiccio del monte Rosa, dove raggiunge i 3200 metri s.l.m. La troviamo nel 49,2% delle unità territoriali. Vive a coppie territoriali che difendono il territorio tutto l'anno. Più difficile vedere piccoli gruppi di una decina di soggetti, che si notano in particolari occasioni, ad esempio come commensali su di una carcassa di animale.

Commento alle cartine di distribuzione

Dall'esame della carta si vede chiaramente come il corvo imperiale sia presente in buona parte della Valsesia. Evita solamente le aree più antropizzate, quelle tra Varallo e Borgosesia e tutta l'area delle frazioni alte di Borgosesia e Valduggia, forse per l'alta copertura boschiva. Le due unità territoriali più meridionali si riferiscono al Monte Fenera. La specie è in progressione positiva, aumentata del 163,9% rispetto a 25 anni addietro. Si può ben dire che abbia occupato i siti più idonei e che difficilmente potrà aumentare ancora. Specie in aumento, molto adattabile e dinamica, come del resto la maggior parte dei corvidi, facilmente contattabili grazie al canto, emesso tutto l'anno.

Numero di osservazioni: 179, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,5% (8) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,5%

Altitudine: min 390 – max 3202 metri s.l.m.

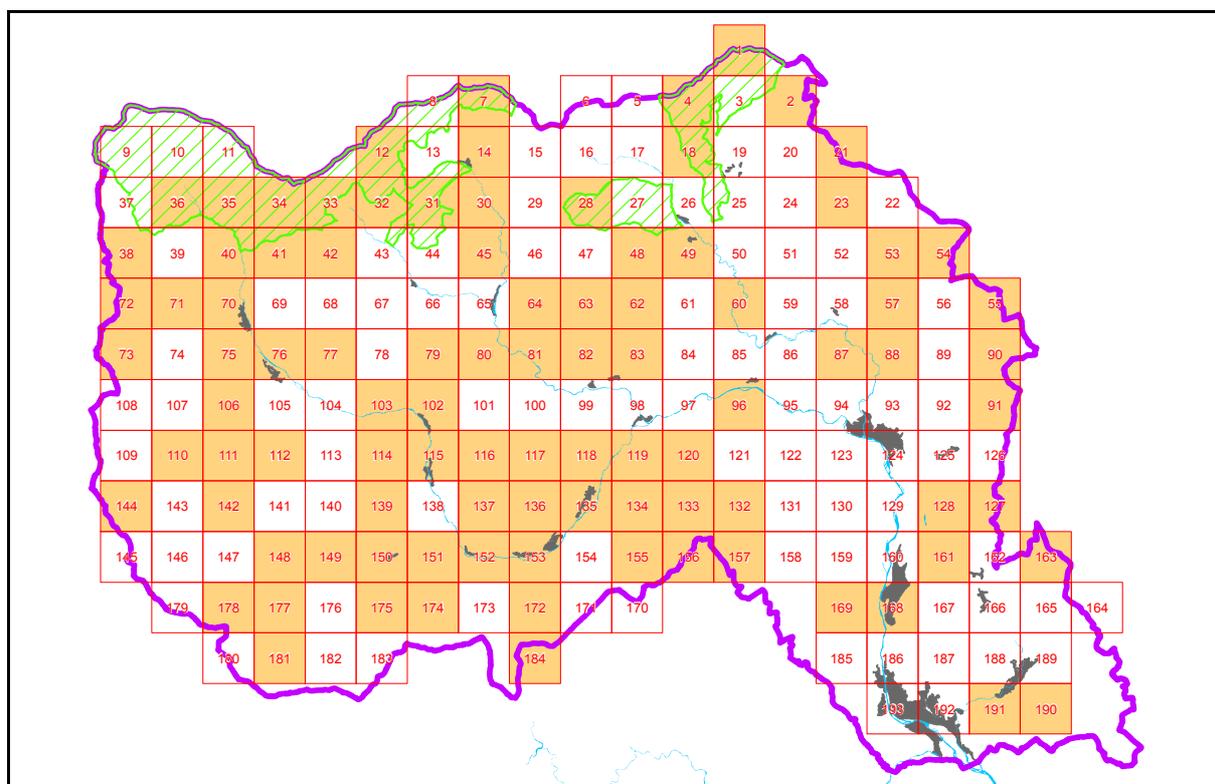
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ubiquitario.

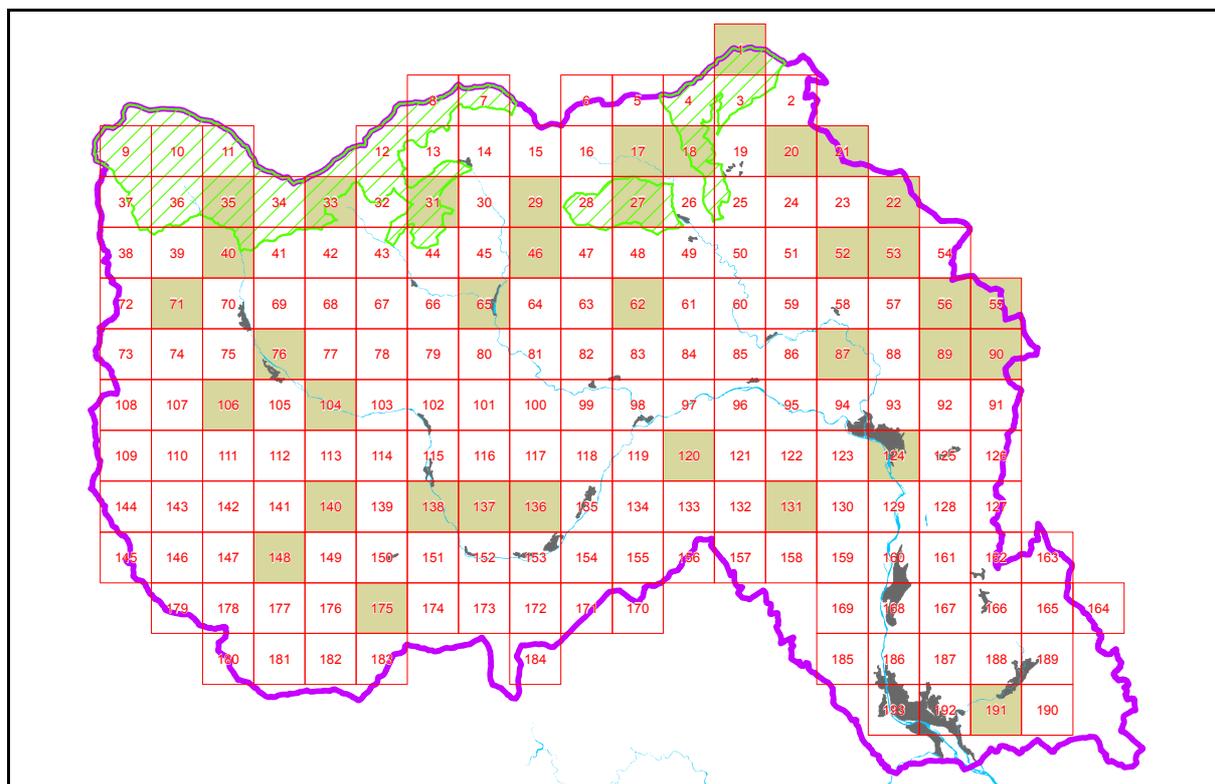
Problemi di conservazione: nessuno. Specie in larga espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Coturnice (*Alectoris graeca*)

É un fasianide distribuito nella parte sud-orientale dell'Europa, che vive perlopiù sui rilievi, ma a motivo della pressione antropica piuttosto che per la sua natura prettamente montana. In Italia vive sulle Alpi, Appennini e principali rilievi della Sicilia, mancando dalla Sardegna e dall'Appennino tosco-emiliano. La troviamo dal livello del mare sino a 2600-2700 metri s.l.m., quota massima riscontrata anche in Valsesia (2.670 metri s.l.m.) mentre la minima si attesta sui 1100. É specie rupestre, amante dei pascoli aridi alternati a salti di roccia e pietraie, su costoni irti, esposti ai quadranti meridionali. Per questo possiamo annoverare la coturnice tra le specie xerofile. In Valsesia è presente nel 26,9% delle unità territoriali. Specie cacciabile, ma solo su piani di tiro, in media vengono concessi non più di una ventina di capi/anno: la caccia è fatta con cani da ferma e dura pochissimi giorni, chiusa immediatamente al raggiungimento della quota. Specie sedentaria, ma per sfuggire alla neve, che non le consente di cercare il cibo a terra, si abbassa di quota, per risalire appena questa scompare.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica una distribuzione diffusa, che interessa tutte le valli alpine, mentre la coturnice risulta del tutto assente dalla parte bassa della Valsesia, dove tra l'altro non esistono ambienti idonei per la nidificazione, tranne sul Monte Fenera, dove la specie non è mai stata segnalata neppure in passato, sostituita dalla starna. In Valsesia la coturnice appare stabile, perlomeno a livello distributivo. Mentre a livello demografico è evidente il calo rispetto ad alcuni decenni addietro, soprattutto nelle aree di media montagna, a causa dell'abbandono delle attività agro-pastorali nel piano montano. Meno alterata appare la popolazione in quota, dove sono rimasti buona parte dei pascoli. Va detto che una certa presenza di copertura arbustiva è gradita, ma questa non deve essere oppressiva, come avviene invece in pochi anni dopo l'abbandono dei pascoli.

Numero di osservazioni: 137, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,9%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,1%

Altitudine: min 1100 – max 2665 metri s.l.m.

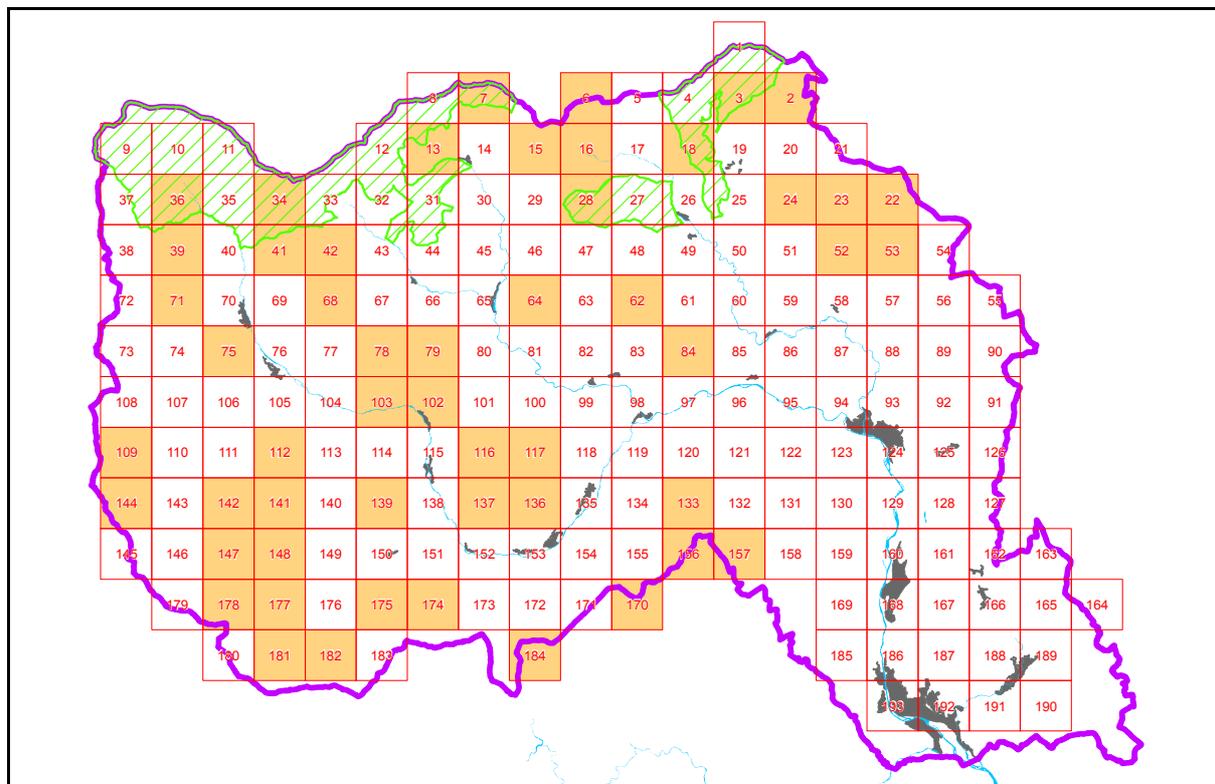
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli rupestri

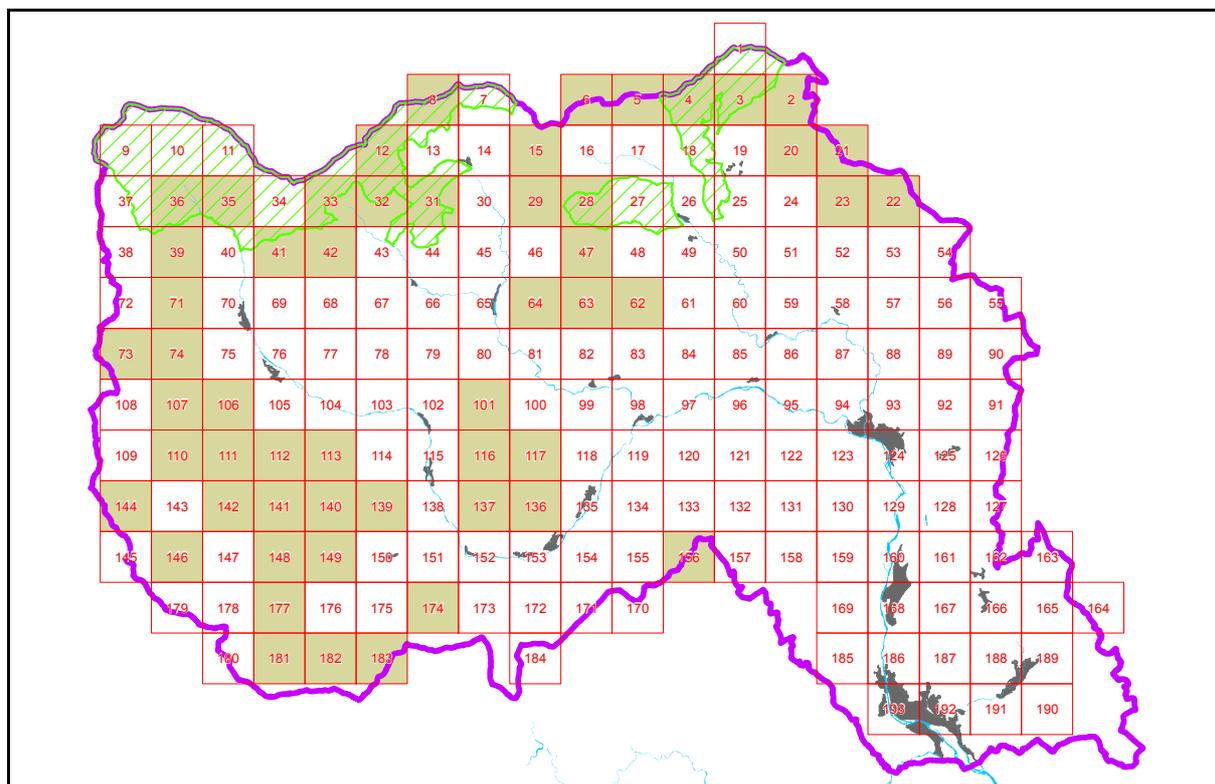
Problemi di conservazione: chiusura dei tratti erbosi, caccia, inverni nevosi. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Crociere (*Loxia curvirostra*)

Specie diffusa dall'area mediterranea a quella boreale, ama i boschi di resinose. Nel sud dell'Europa nidifica principalmente in montagna, proprio per la presenza di aghifoglie, anche se può nidificare vicino al mare, in pinete, come si è visto recentemente in Italia, dove la specie rimane comunque prettamente alpina. Frequenta in Valsesia una fascia che va dai 1100 ai 1900 metri s.l.m., con migliore diffusione sopra i 1400 metri s.l.m., come avviene nel resto del Piemonte. In Valsesia non è particolarmente numeroso, come nella vicina Valle d'Aosta, nonostante esistano ambienti, soprattutto peccete e lariceti di buon livello per la specie, occupando solo il 7,9% delle unità territoriali.

Se ha cibo a disposizione nidifica anche in pieno inverno. Specie erratica, a partire dalla fine della primavera può dar luogo a migrazioni molto numerose, che portano parecchi individui ad invadere aree anche di molto al di fuori del proprio areale.

Commento alle cartine di distribuzione

Si nota come la sua presenza sia nel cuore della Valsesia, alla testata delle valli, dove il clima continentale, favorisce lo sviluppo del bosco di aghifoglie. Ecco perché manca dalle parti basse della valle, compresa la bassa Val Mastallone, anche se qui comunque troviamo boschi di conifere, che essendo però d'impianto, evidentemente non sono graditi alla specie.,

Specie in regresso passata da 39 a 15 unità territoriali, con perdita del 61,5 %. La causa ciò non è identificabile chiaramente visto che la superficie potenziale alla specie è rimasta inalterata rispetto a 25 anni addietro, anzi è aumentata.

Numero di osservazioni: 23, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,3% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,7%

Altitudine: min 1059 – max 1910 metri s.l.m.

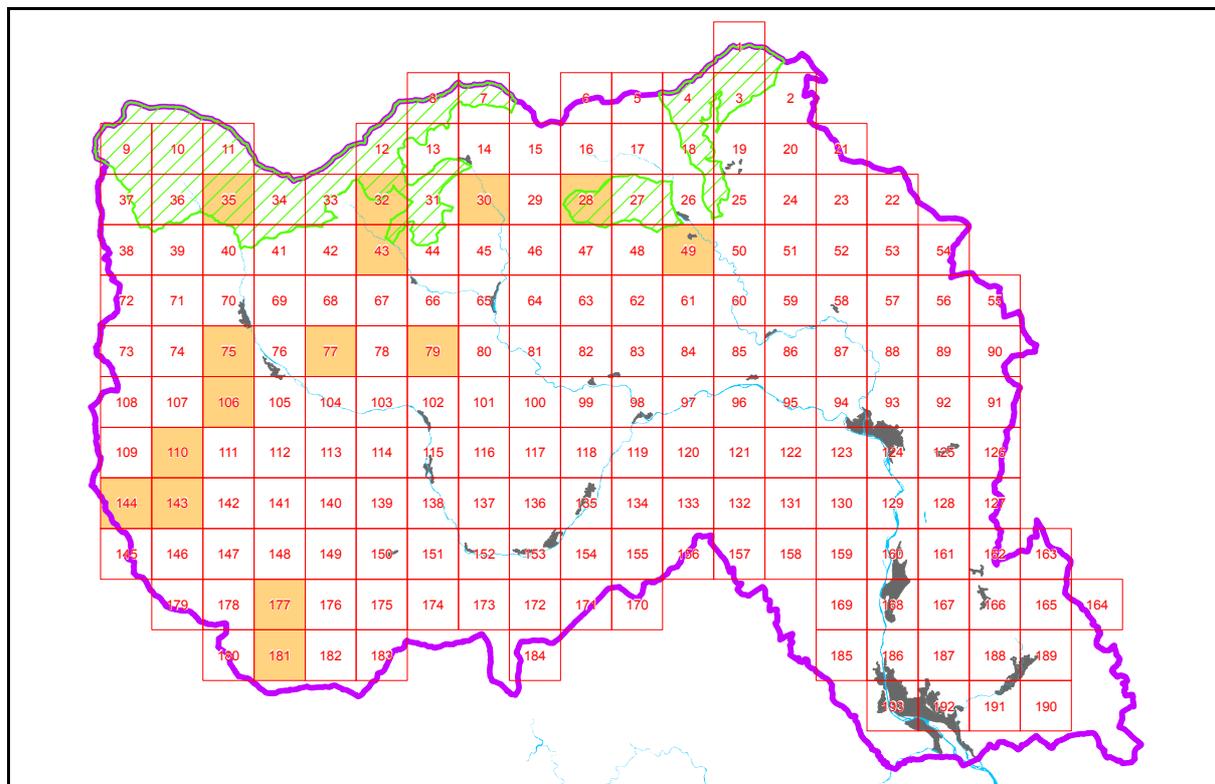
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: bosco aghifoglie

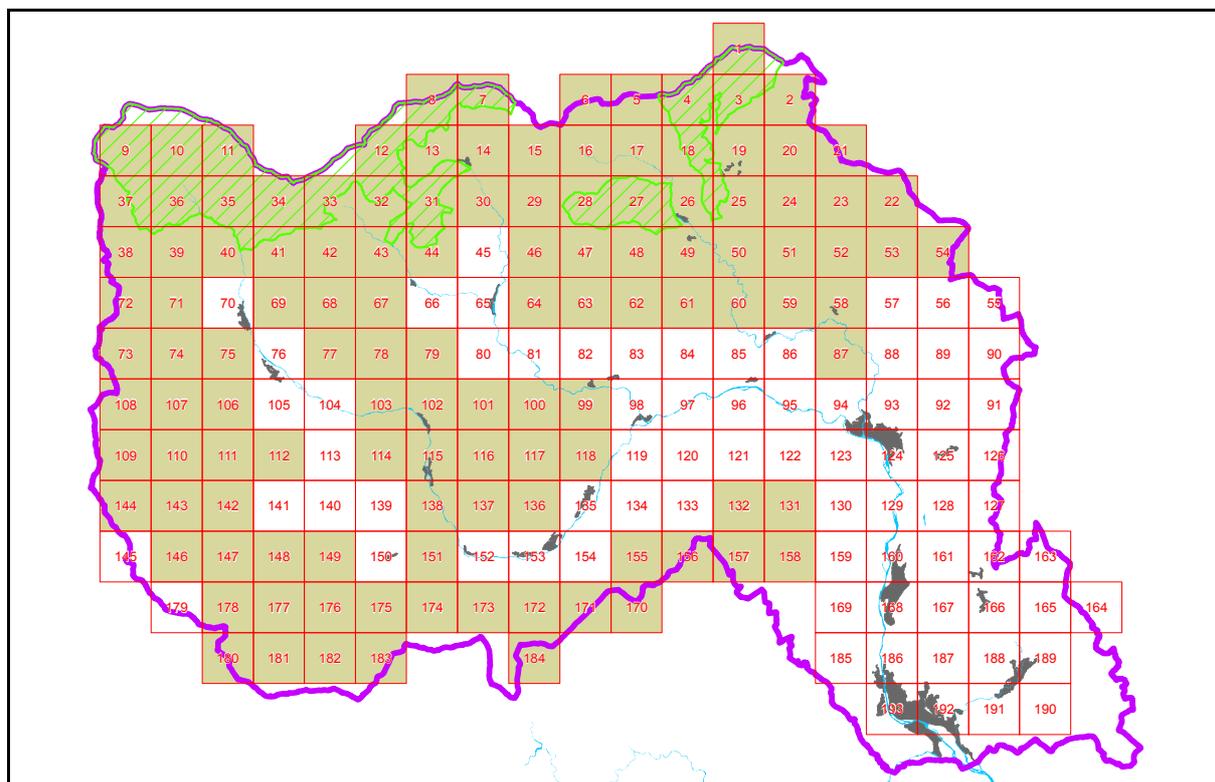
Problemi di conservazione: sconosciuti, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Cuculo (*Cuculus canorus*)

Il cuculo è un parassita che depone le uova nel nido di una cinquantina di specie avifaunistiche ospiti. È una delle specie a più ampia diffusione in Europa, frequenta ogni habitat che possa presentare una popolazione di specie adatte ad essere sfruttate come ospiti. Il cuculo evita solamente le aree agricole a coltivazione intensiva e le parti degli abitati, delle città, che non abbiano verde pubblico. Si adatta a vivere a varie quote colonizzando territori dal livello del mare sino a 2100-2200 metri s.l.m., quota raggiunta anche in Valsesia (2125 metri s.l.m.).

In valle il cuculo è presente nel 36,8% delle unità territoriali. È specie migratrice che sverna a sud del Sahara. Giunge in aprile per ripartire tra agosto e settembre. Si ciba di bruchi pelosi che le altre specie disdegnano, per cui svolge un importante compito di contenimento di queste popolazioni di defogliatori (ad esempio del genere *Limantria*). Molto facile da udire, più difficile da vedere perché a carattere schivo.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una presenza non uniforme com'era invece 25 anni addietro quando il cuculo era la specie meglio diffusa in Valsesia con una copertura del 86% delle unità territoriali. Oggi ha perso il 57,2% del suo areale, attestandosi a 71 unità territoriali, contro le 166 degli anni ottanta. La presenza odierna sembra abbastanza delineata: la specie frequenta in modo soddisfacente la parte bassa della Valsesia, mentre al suo interno si spinge lungo i fondovalle delle vallate, laddove rimangono abitati e coltivati, elementi importanti che mantengono alta la densità di specie ospiti molto ricercate come i codirossi. Gran parte delle aree a quote medio-basse che i cuculi frequentavano un tempo perché aperte, ora sono divenute inospitali perché invase dal bosco.

Anche la generale caduta del cuculo ha gravato sulla sua presenza odierna in Valsesia.

Numero di osservazioni: 95, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 5,3% (5) all'esterno dell'area interessata dal Parco 94,7%

Altitudine: min 363 – max 2125 metri s.l.m.

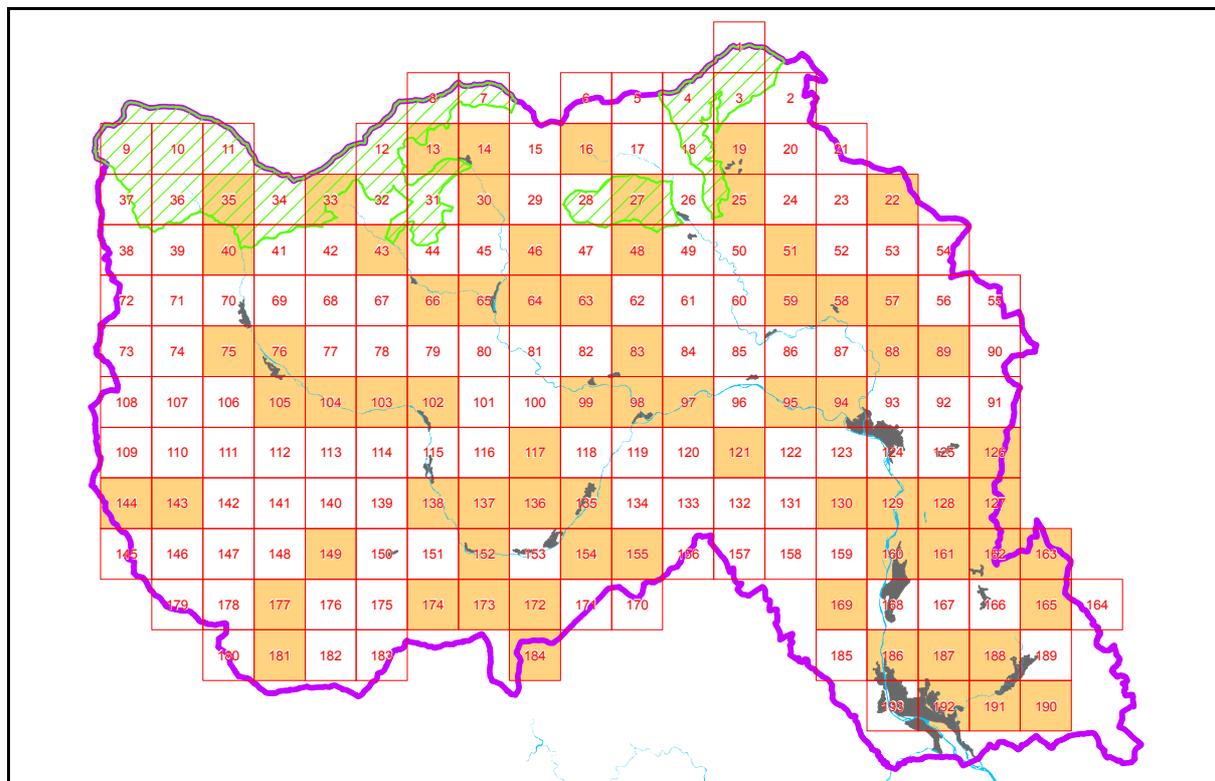
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ubiquista

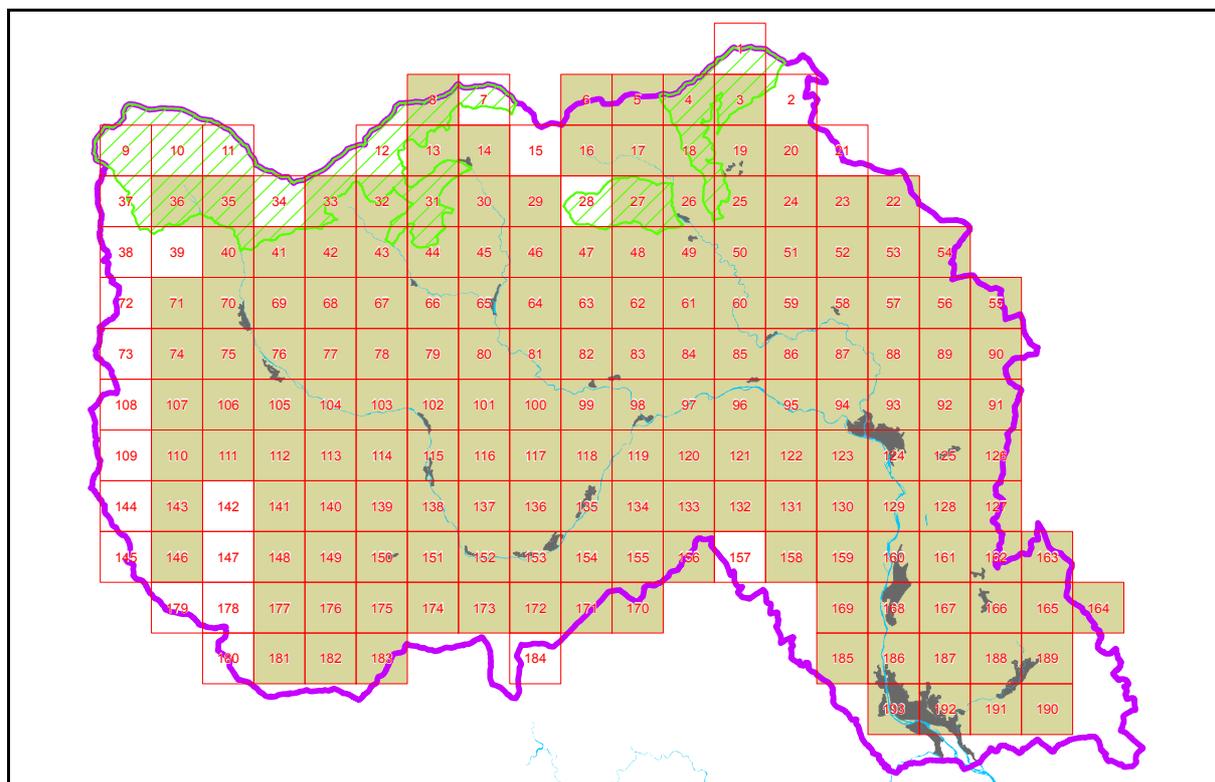
Problemi di conservazione: scarsità di specie ospiti per la perdita di ambienti aperti. In largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Culbiano (*Oenanthe oenanthe*)

É distribuito in Europa dalla Sicilia all'Islanda in un'ampissima fascia latitudinale, che lo porta sino al 72° parallelo. É una specie che ama spazi aperti erbosi alternati a rocce, pietraie, cespugli.

Non ama la presenza arboreo-arbustiva quindi è una delle prime specie a patire dell'abbandono dei pascoli, che si trasformano velocemente in boscaglia. Questa potrebbe essere uno dei motivi del suo calo generalizzato sulle Alpi, soprattutto alle quote medio-basse, dove il bosco tende facilmente ad insediarsi. In Italia è presente in Sicilia, anche se localizzata, sugli Appennini e le Alpi. In Valsesia la troviamo tra 1400 e 2650 metri s.l.m., nel 18,7% delle unità territoriali.

Il culbiano è prettamente insettivoro e frugivoro. Non sverna in Europa ma in Africa a sud del Sahara. Giunge in Valsesia nel tardo aprile e spesso staziona nel fondovalle in attesa che si liberino i pascoli dalla neve. Riparte in agosto/settembre. Specie in calo un poco in tutto il vecchio continente, non solo per la perdita di habitat riproduttivo, ma per problemi nei paesi di svernamento africani.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una presenza del culbiano molto dispersa e dimessa. Le uniche aree dove la specie è ancora presente regolarmente sono la testata del Mastallone, Sermenza e Sesia, dove permangono gli habitat potenziali rappresentati da pascoli in quota e prateria alpina. La specie ha perso un terzo del suo areale di 25 anni addietro (36 unità territoriali contro 51) quando era già inspiegabilmente rarefatta: ora lo è molto di più. Spesso non si riscontrano più di 1-2 coppie per unità territoriale, cosicché la sua popolazione non dovrebbe eccedere le 50/60 coppie riproduttrici.

Specie in declino, per aiutarla è indispensabile mantenere i pascoli, soprattutto quelli sopra i 1300 metri s.l.m., attivi, difendendoli dall'invasione del bosco col pascolamento o lo sfalcio.

Numero di osservazioni: 49, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 20,4% (10) all'esterno dell'area interessata dal Parco 79,6%

Altitudine: min 1400 – max 2665 metri s.l.m.

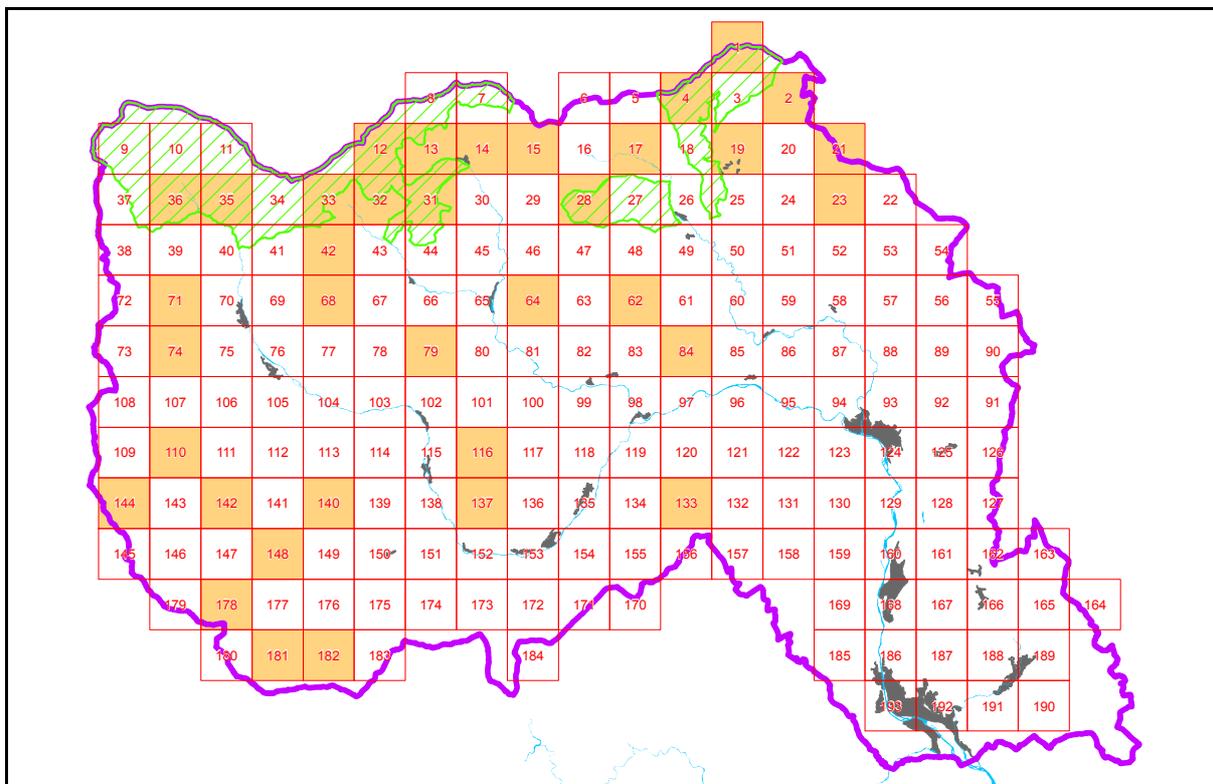
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli, praterie alpine

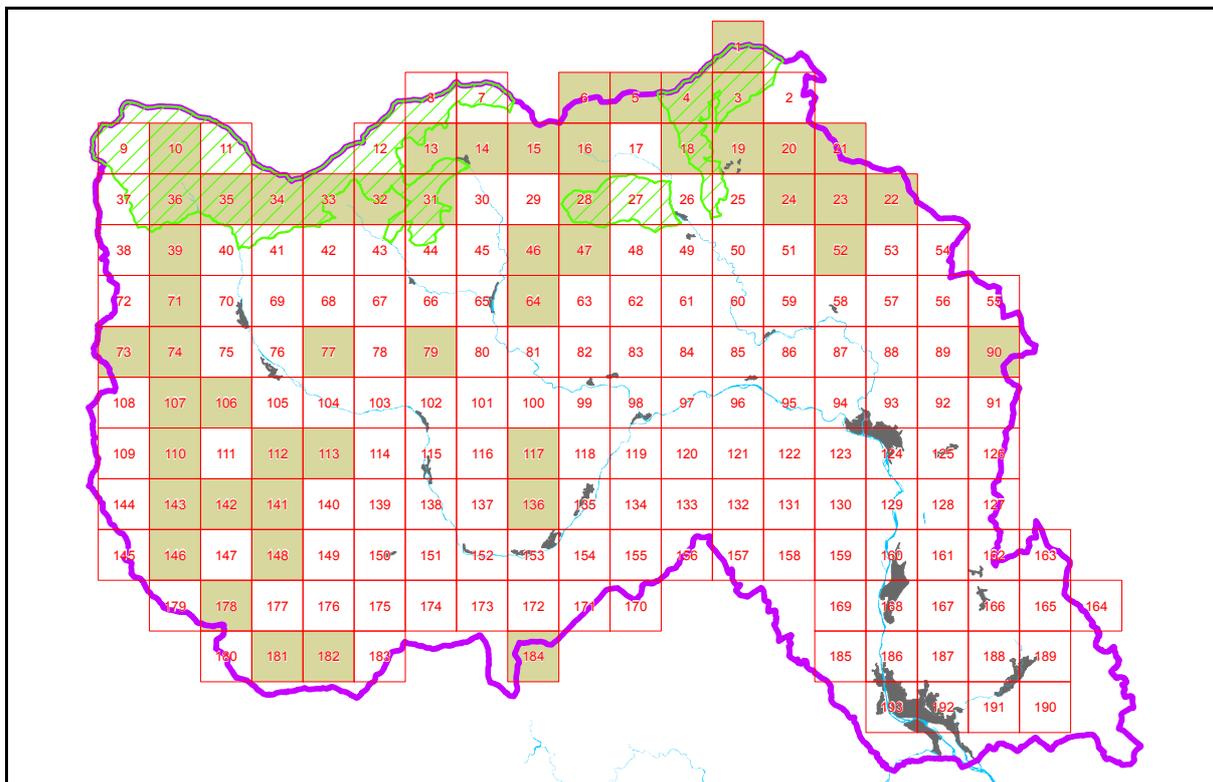
Problemi di conservazione: perdita di ambienti aperti per l'avanzata del bosco.
Specie in declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)

É un tetraonide di origine boreale diffuso in modo continuo dalla Scandinavia alla Siberia. la sua presenza è più frammentata nella parte sud-occidentale dell'Europa. In Italia è una specie alpina assente nel centro-sud. In Piemonte troviamo normalmente, in periodo riproduttivo, il fagiano di monte tra i 1.400 e i 2.100-2.200 metri s.l.m. In Valsesia gli estremi riscontrati durante l'indagine variano 1.230 a 2.323 metri s.l.m. La sua presenza in valle interessa il 39,4% delle unità territoriali. Evita la fitta foresta mentre è piuttosto legato agli ambienti di margine con essa: ecco perché vive lungo il limite superiore della vegetazione arborea. Ama molto gli arbusteti prostrati alpini, particolarmente le formazioni ariose, alternate a piccole radure erbose, dove le femmine allevano le covate. Utilizza con successo anche i lariceti con sottobosco. Ben adattato alla neve, sverna in quota scavandosi un tunnel nel manto nevoso per proteggersi dal freddo. In estate la sua dieta è varia, fatta di invertebrati e bacche, mentre in inverno è povera, composta per lo più di gemme, foglie e rametti. Specie cacciabile ma solo rispettando specifico piano annuale di abbattimenti, che prevede mediamente la cattura di 30/40 soggetti. Viene cacciato solo il maschio.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica una distribuzione diffusa in tutte le valli e lungo le principali dorsali. Tra queste appare particolarmente vocata quella verso la Valsessera. Si nota la perdita di alcune unità territoriali e l'occupazione di altre. Questo è l'effetto dell'espansione del bosco, che ha reso inospitali alcuni settori bassi, ma ne ha ricreati di altri in quota. La situazione distributiva rimane stabile rispetto al passato. Anche quella demografica non pare avere subito cali rispetto a 25 anni addietro: Appare buona un poco ovunque, anche se varia di anno in anno a motivo del tempo. Più che buone densità si riscontano ancora in diverse vallate (una delle più vocate appare la Val Sorbella). Specie stabile, ma per mantenerla tale sarà necessario in futuro mantenere il più possibile aperti gli arbusteti, con un pascolo brado o con interventi meccanici.

Numero di osservazioni: 212, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 6,6% (14) all'esterno dell'area interessata dal Parco 93,4%

Altitudine: min 1230 – max 2323 metri s.l.m.

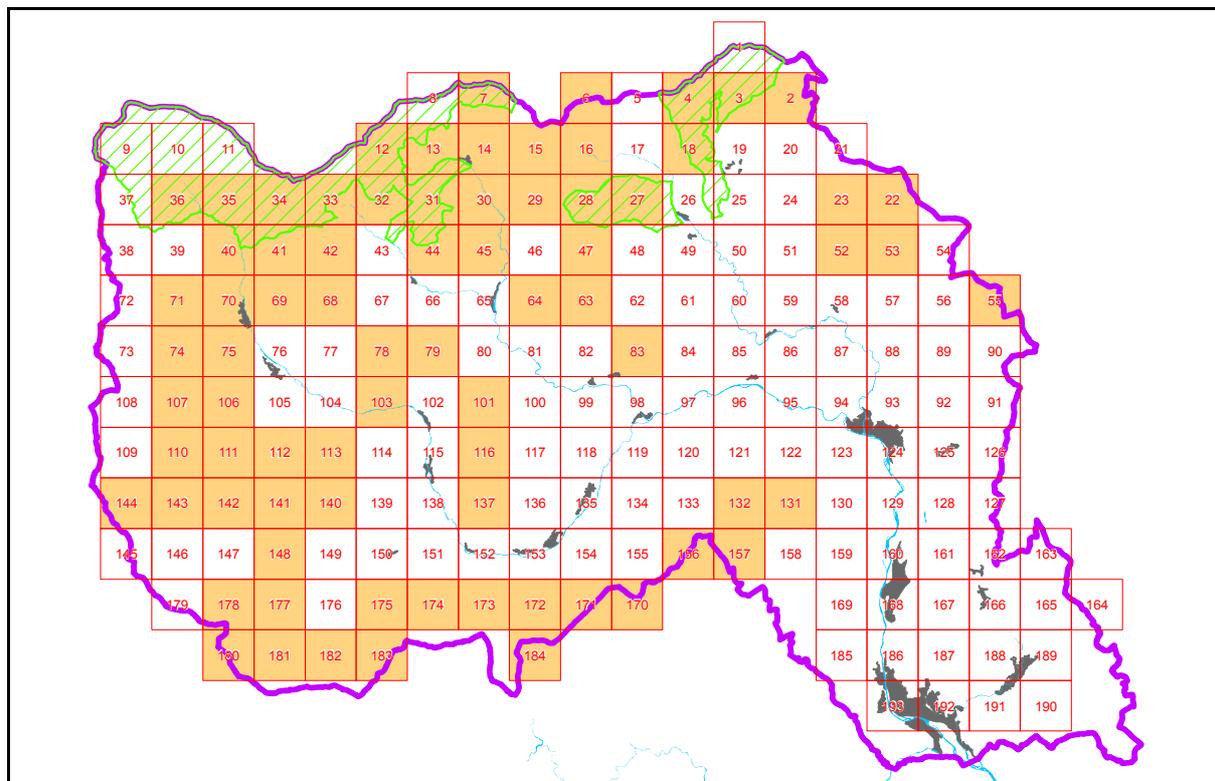
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: arbusteti e boschi aghifoglie

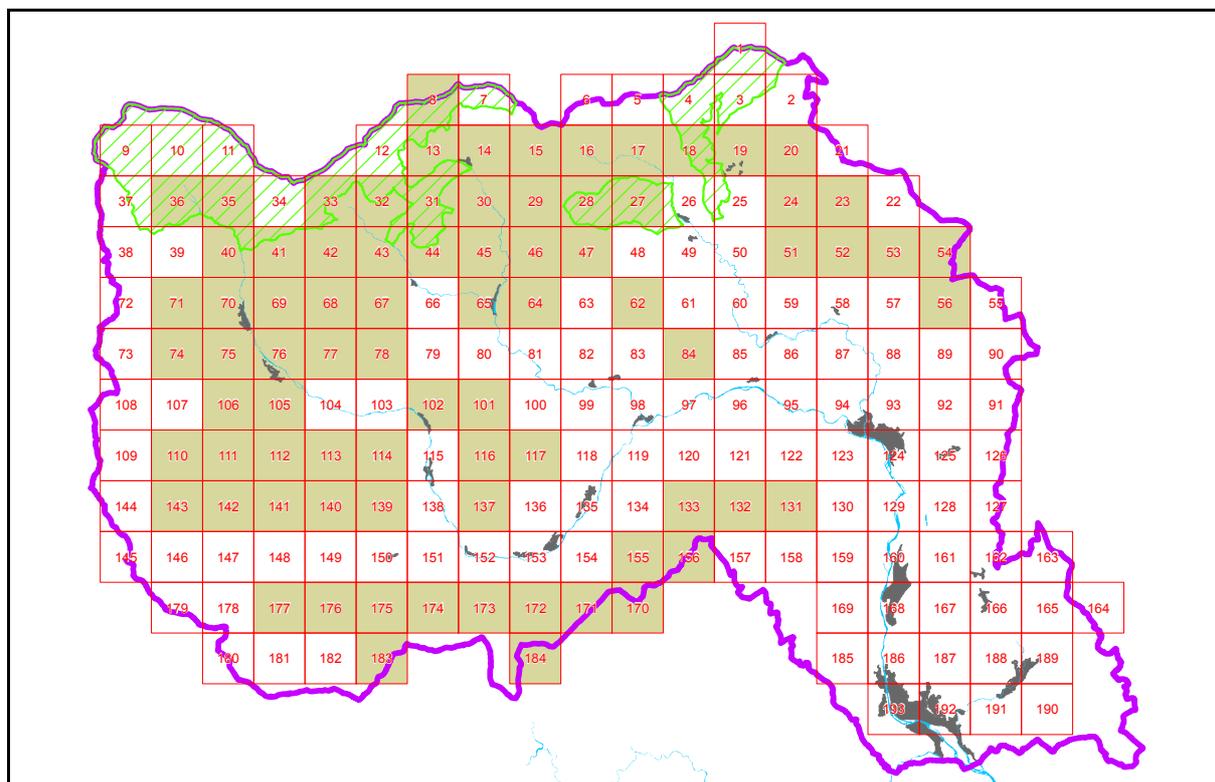
Problemi di conservazione: caccia, impatto con cavi aerei, specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

É un rapace particolare che non preda di norma vertebrati ma piuttosto insetti: api e vespe selvatiche, insieme ai loro favi e larve, cavallette ecc. A motivo della sua dieta entomofaga migra in inverno in Africa tropicale. Arriva a primavera inoltrata e si dispone subito ad allevare la sua unica covata: costruisce un nido voluminoso, su un albero robusto, adornandolo con rami verdi. In Europa è presente ovunque vi siano foreste di latifoglie, nettamente preferite ai boschi di aghifoglie. La specie vive comunque anche in boschi misti, ad esempio sulle Alpi, sino a 1500-1600 metri s.l.m. Sale anche più in alto verso i pascoli alla ricerca di insetti. La presenza di aree aperte è molto apprezzata dal pecchiaiolo, perché sono il suo terreno ideale di caccia. In Valsesia è stato osservato sino a 1800 metri s.l.m. e distribuito nel 24,9% delle unità territoriali. Le densità migliori sulle Alpi, ma anche sugli Appennini, si hanno nel piano collinare e montano, anche in Valsesia i 4/5 dei dati raccolti sono stati sotto i 13000 metri s.l.m. Abbandona la valle in agosto/settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia la sua predilezione per la collina rispetto alla montagna. Infatti è ben presente nel settore sud-orientale della Valsesia, in particolare sulla riva orografica sinistra, tra Varallo e Borgosesia, dove vi sono ancora fasce coltivate intorno le frazioni, che gli consentono la caccia. L'assenza in Val Mala e in alcune porzioni della Val Mastallone potrebbe essere legata a carenze di copertura, vista la difficoltà di penetrare in questi luoghi impervi. Per tale motivo la sua presenza in Valsesia potrebbe essere sottostimata, considerata anche l'elusività di questo rapace. Specie in espansione. É passata da 27 a 48 unità territoriali, con una progressione del 74,8%, avanzando lungo la valle sino alle porte di Alagna.

Numero di osservazioni: 77, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 427 – max 1790 metri s.l.m.

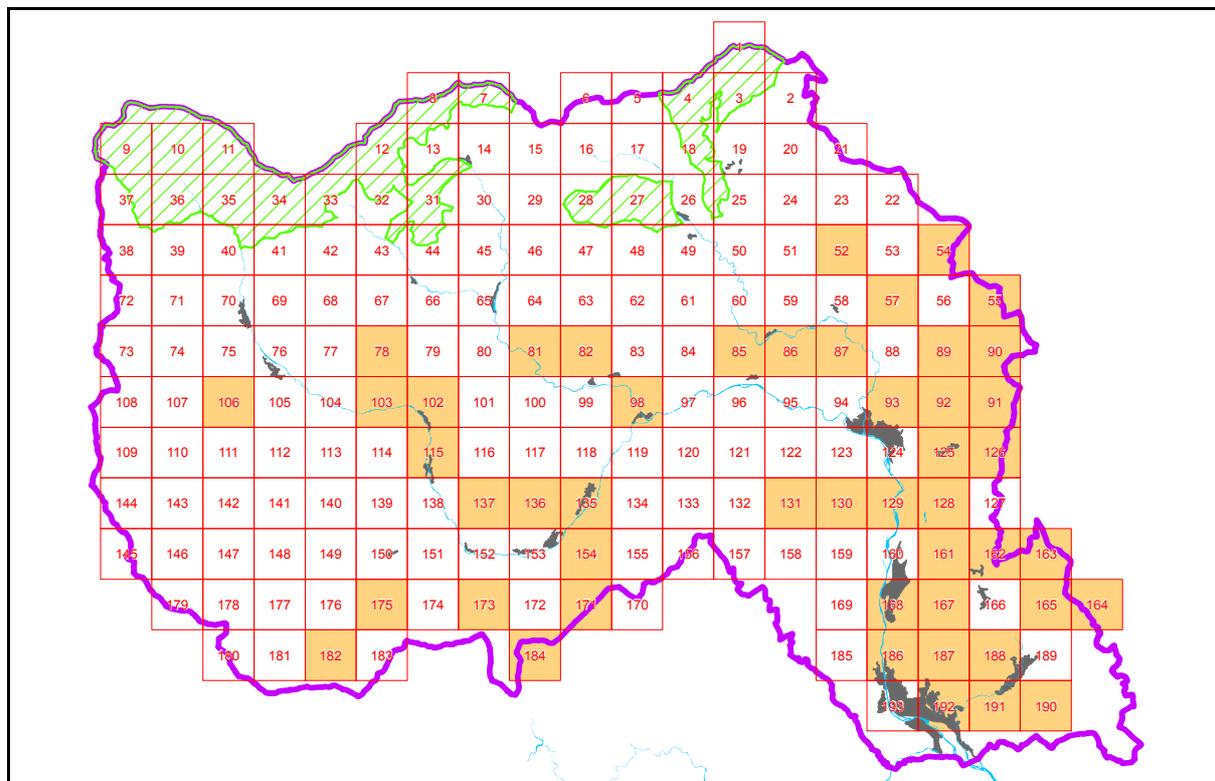
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi con radure

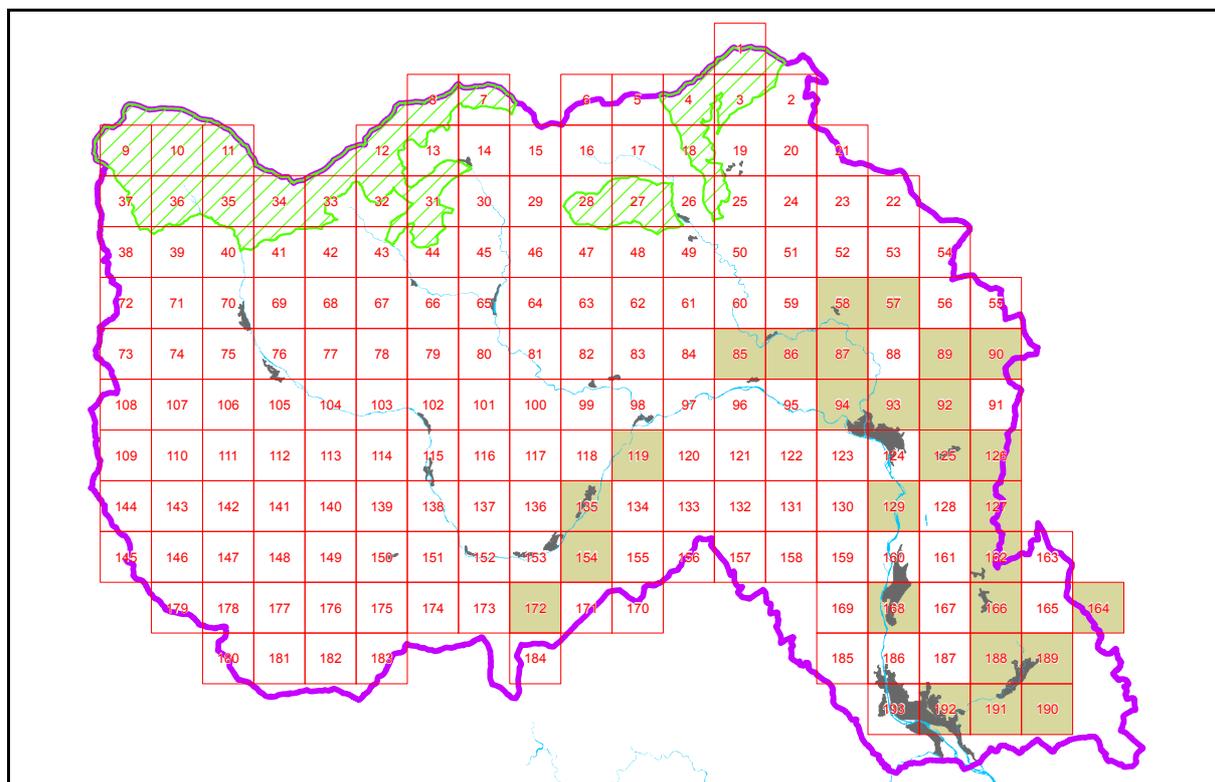
Problemi di conservazione: nessuno, specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Falco pellegrino (*Falco peregrinus*)

É un rapace velocissimo che cattura le prede in volo grazie proprio alla sua propulsione. Ama le rupi dove pone il nido in qualche anfratto. Controlla dall'alto e poi parte in picchiata ad intercettare la preda: caccia esclusivamente uccelli. Disperso in gran parte del Mondo, è specie cosmopolita. Sembra che la mancanza di siti idonei alla nidificazione sia l'unico elemento che possa frenarne l'espansione. In forte caduta negli anni sessanta/settanta per la contaminazione da pesticidi che si accumulavano nelle prede è ora, da circa un trentennio, in buona ripresa in Italia, tanto che ha rioccupato buona parte dei siti storici ed anche alcune città, inurbandosi. In forte espansione anche sulle Alpi nidifica sino a 1500 metri s.l.m. In Valsesia ha una escursione altitudinale più modesta, arrivando a 1000 metri s.l.m. Sedentario da adulto, le coppie difendono il territorio tutto l'anno. I giovani invece sono erratici e vanno in cerca di territorio.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia la presenza di due probabili coppie, una nei dintorni di Varallo ed una sul Monte Fenera. Quella varallina era già presente negli anni ottanta, mentre quelle del Fenera si è insediata verso gli anni '90. Se la coppia del Fenera produce giovani ogni anno, per quella di Varallo non si sono visti involi nel periodo dell'indagine, ma solo adulti singoli. Viene quindi da chiedersi se nidifichi ancora. Per rispondere a questo quesito servono ulteriori ricerche. Per ora la coppia del Fenera è l'unica da considerare nidificante certa. Non è improbabile che 1-2 altre coppie possano essere sfuggite alle nostre ricerche, visto la notevole dispersione di ambienti idonei in aree di difficile accesso. Sta di fatto che per ora in Valsesia non ha avuto l'espansione verificatasi in altre valli alpine. Specie che resta comunque stabile.

Numero di osservazioni: 7, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 500 metri s.l.m.

Frequenza: molto raro

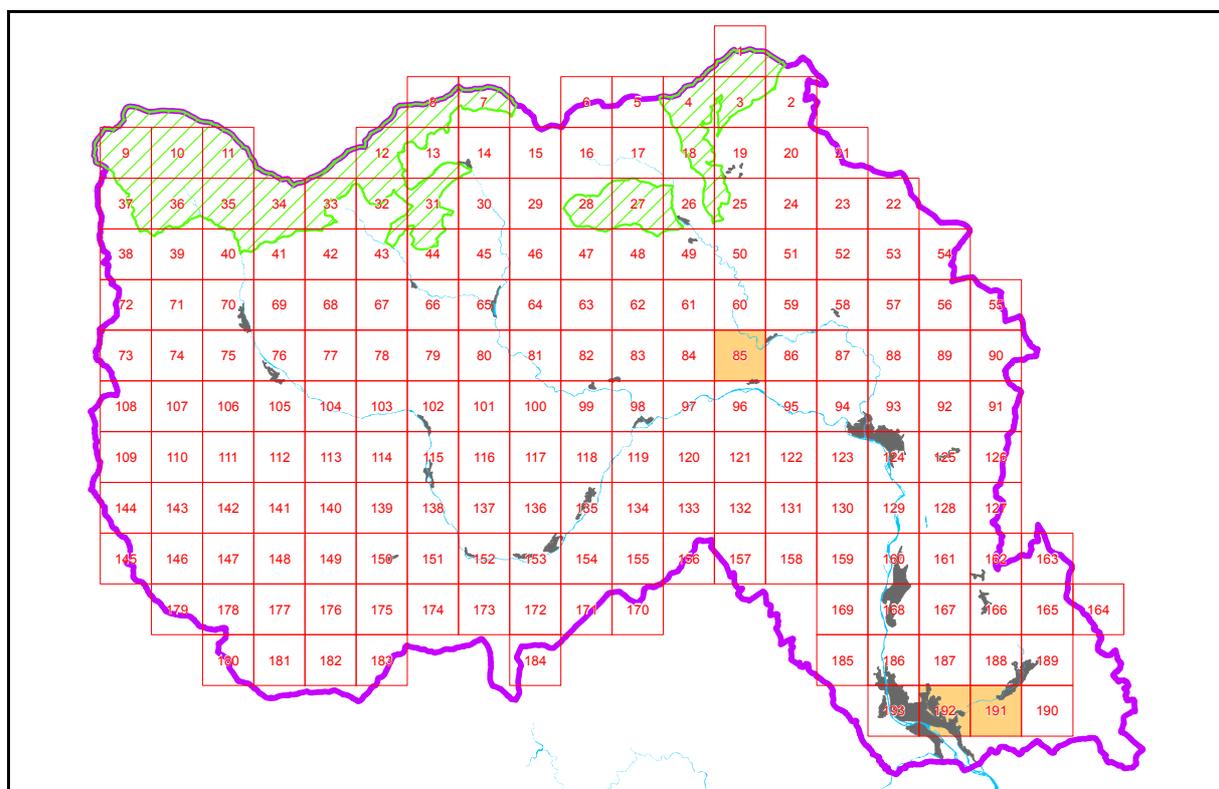
Preferenza ambientale: rupi

Problemi di conservazione: sports di roccia, bracconaggio, impatto contro cavi aerei.

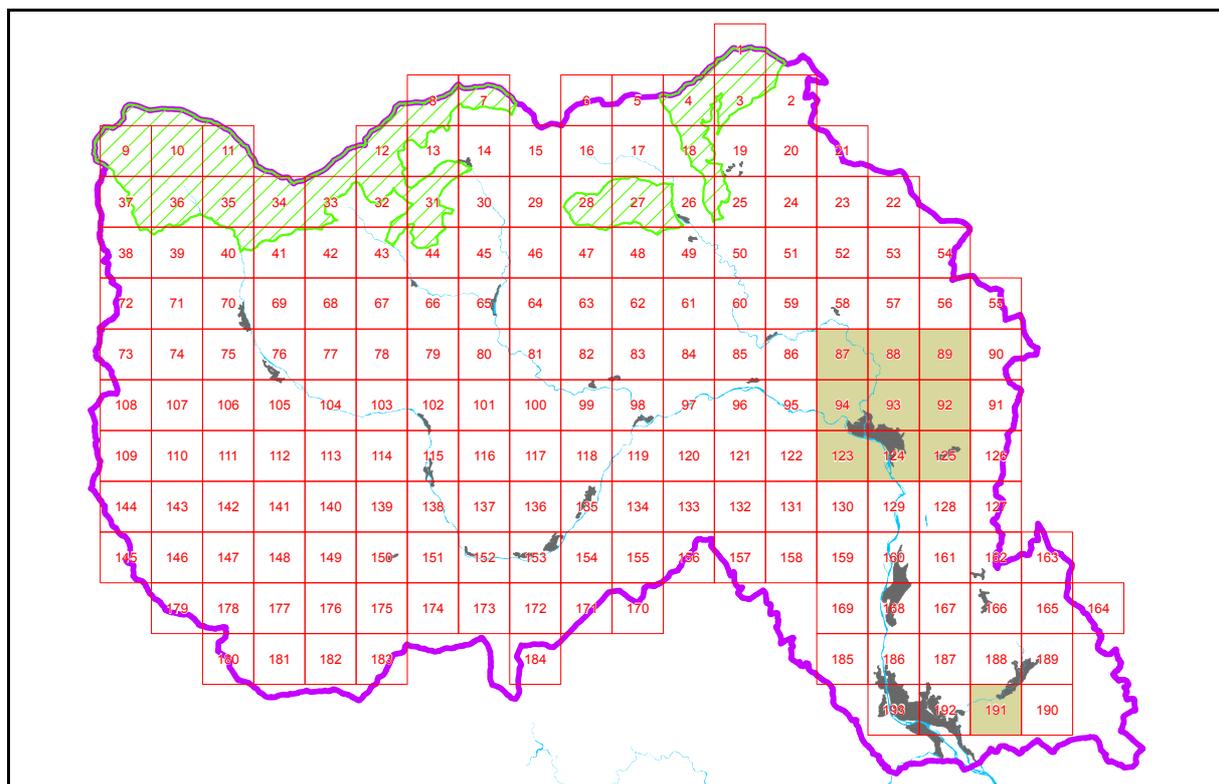
Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Fanello (*Carduelis cannabina*)

Distribuito in buona parte d'Europa, evita l'Islanda e le parti più nordiche di Russia e Scandinavia.

Più comune nell'area mediterranea, in Italia è meglio distribuito al sud e sulle isole che non al centro-nord, dove rimane essenzialmente un uccello montano. Sulle Alpi lo troviamo regolarmente tra i 1300 e 2200 metri s.l.m., con fascia preferenziale sopra i 1600 metri s.l.m., condizione rispettata pure in Valsesia, dove il fanello è comunque, osservabile anche più su, sino a 2500 metri s.l.m., ma solo in piena estate, in occasione di spostamenti alla ricerca di semi di erbacee. L'ambiente elettivo del fanello è rappresentato da pascoli e praterie alpine, meglio se bene esposte, calde e asciutte e con rada vegetazione arboreo-arbustiva. In ottobre al sopraggiungere del freddo i fanelli scendono di quota disperdendosi nella pianura sottostante, per ritornarvi in aprile/maggio. In Valsesia non è molto diffuso, occupa solamente l'8,8% delle unità territoriali. Questa rarefazione è forse da legare al clima piovoso della Valsesia poco gradito alla specie.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza una presenza molto rarefatta in senso generale. Colpisce soprattutto la perdita di unità territoriali rispetto a 25 anni addietro, quando comunque il fanello era già poco diffuso rispetto ad altre situazioni vicine, esempio alla Valle d'Aosta. Oggi il fanello occupa solo 17 unità territoriali, contro 52 degli anni ottanta, con una perdita del 67,3%. È vero che alcune coppie non saranno state contattate, perché il fanello è disperso su un territorio molto vasto, a volte irto e difficoltoso da raggiungere, ma la sensazione che si ha della sua rarità è reale. Non crediamo neppure sia legata solamente alla perdita di ambiente pascolivo, perché rimangono ampie aree potenziali dove non è più presente. Al di là di questa considerazione conservare i tratti di pascolo più xerici dall'invasione del bosco, sarà una buona misura per la sua salvaguardia.

Numero di osservazioni: 19, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 15,8% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 84,2%

Altitudine: min 1565 – max 2510 metri s.l.m.

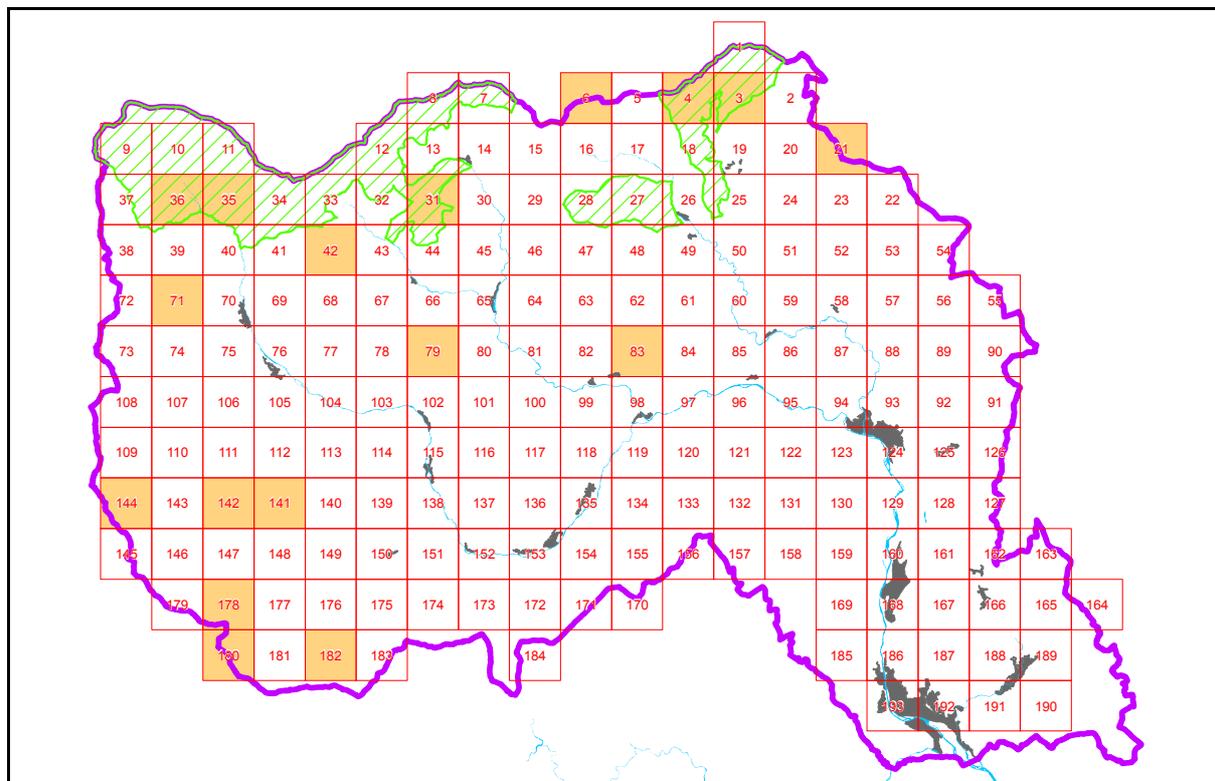
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: pascoli e praterie alpine

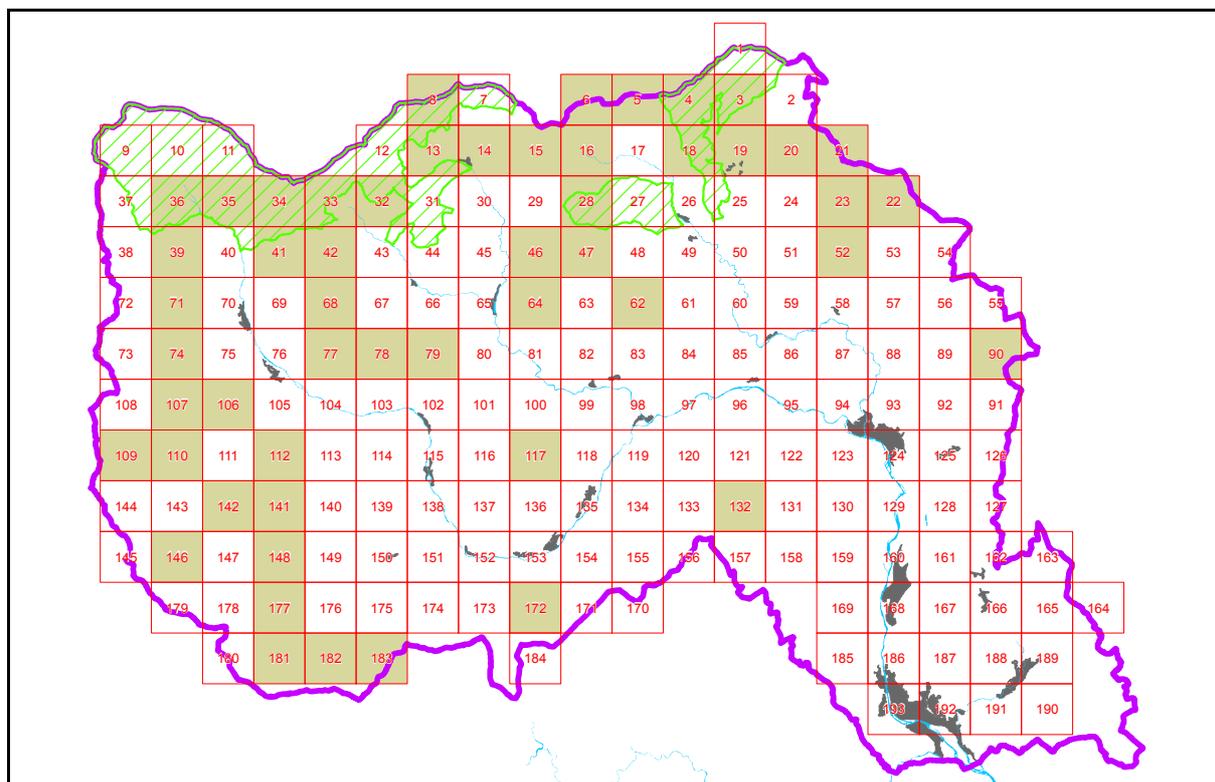
Problemi di conservazione: chiusura degli ambienti erbosi, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Fiorrancino (*Regulus ignicapilla*)

É uno dei più piccoli uccelli europei, presente nella parte centro-meridionale del continente.

Ama moltissimo le formazioni di aghifoglie, pure, o miscelate a latifoglie. Predilige tra tutte l'abete rosso ed è sufficiente la presenza di 2/3 grossi esemplari di abete rosso, in mezzo ad altre piante, per offrire un territorio potenziale per una coppia. In Italia nidifica comunemente sulle Alpi, sul versante tirrenico degli Appennini e in Sardegna. In Piemonte è segnalato tra 200 e 1800 metri s.l.m., in Valsesia tra 350 e 1650, con la maggior parte dei dati raccolti tra 700 e 1200 metri s.l.m. Occupa il 25,4 % delle unità territoriali.

Specie schiva si tiene nascosta tra il fogliame sempreverde. Il canto territoriale del maschio è l'elemento più evidente per contattare la specie. Difficile anche da distinguere visivamente dal congenere regolo, che vive anch'esso in Valsesia. Qui il fiorrancino utilizza sia i boschi naturali, le abetine e le peccete, sia i boschi artificiali, spingendosi sin dentro i parchi e i giardini delle case.

Migra in settembre/ottobre verso l'area del Mediterraneo, ritorna in Valsesia in marzo.

Commento alle cartine di distribuzione

Si nota una copertura uniforme a quote basse, tra Varallo e Borgosesia, dove il fiorrancino colonizza i rimboschimenti di conifere, soprattutto le peccete. Lo troviamo infeudato anche in resinose non autoctone, presenti in parchi pubblici, nei parchi storici delle ville signorili di inizio '900 o in giardini privati.

Le unità territoriali oltre Varallo, se si esclude il bosco dell'Impero sopra Sabbia, ospitano una popolazione di fiorrancino che vive in foreste naturali, sia peccete, che restano le preferite dalla specie, sia in abetine. Specie in aumento del 36,1% rispetto alla precedente indagine (da 36 a 49 unità territoriali) è in ottima salute e si prevede che resterà tale, visto che l'ambiente ad essa confacente è esteso.

Numero di osservazioni: 54, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 – max 1665 metri s.l.m.

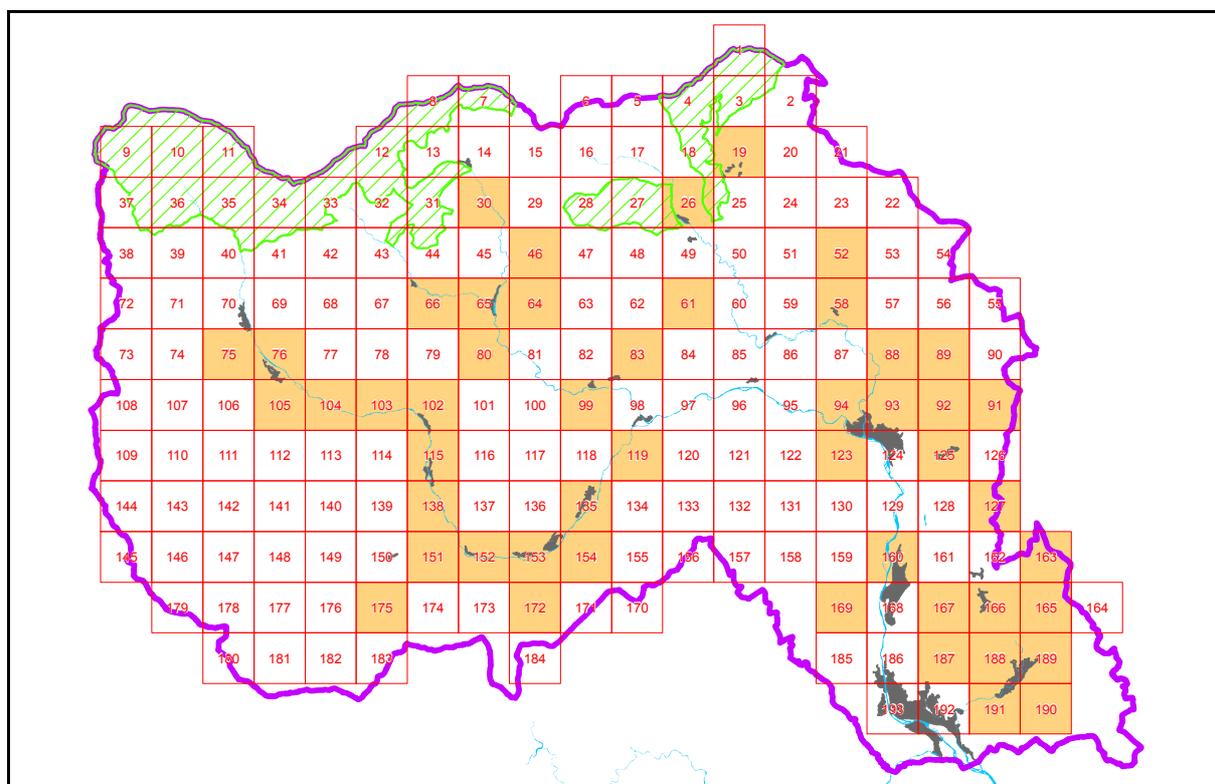
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

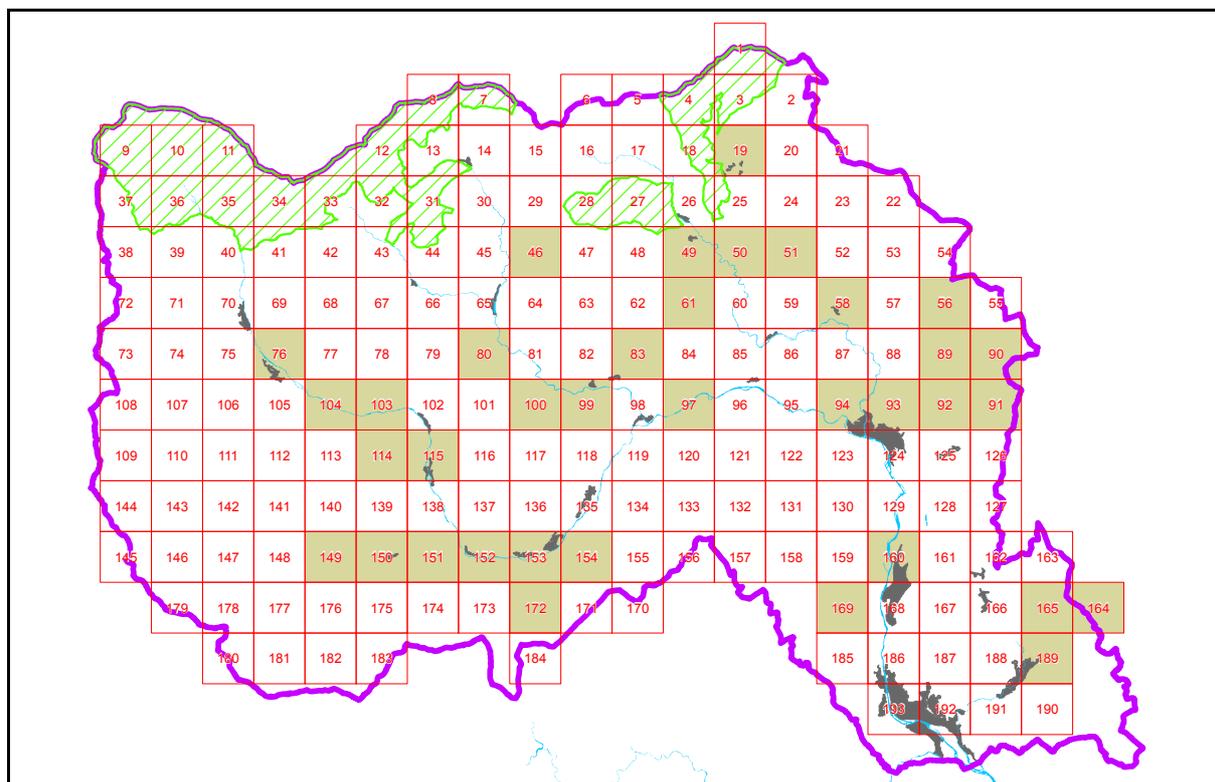
Problemi di conservazione: nessuno, specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Francolino di monte (*Bonasia bonasia*)

É un tetraonide di origine boreale/alpina che vive nelle foreste miste di conifere/latifoglie. É presente in tutte le taighe nordiche, mentre nel sud del suo areale europeo è relegato alle montagne. In Italia lo troviamo solo sull'arco alpino e in particolare in Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli. In Piemonte è ben diffuso solo in Ossola, luogo da cui il francolino non è mai scomparso, a differenza di tutte le altre aree regionali, Valsesia compresa, dove si è estinto nel XVIII° e XIX° secolo. La sua ricomparsa nella valle è avvenuta negli anni ottanta (Bordignon & Pescarolo, 1990) intorno Campertogno. Da allora il francolino si è irradiato in altre aree della Valsesia e del Biellese. Ora è presente nell'8,3% delle unità territoriali. Specie sedentaria rimane in quota anche con terreno coperto, vista la sua capacità di nutrirsi di bacche, gemme e rametti sugli alberi.

In Valsesia ama soprattutto i boschi misti di abete/faggio con presenza di radure e folto sottobosco.

Le osservazioni riproduttive in valle vanno da 1000 a 1650 metri s.l.m.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica una distribuzione decisamente interna, alpina. Viene utilizzato il cuore della valle, dove si mescolano boschi di abete rosso, abete bianco e faggete, oltre a boschi di acero ed ontano. Gradita la presenza di boscaglie di nocciolo, sorbo, maggiociondolo, rododendro, inframmezzate a piccole radure erbose, pascolate o non. Le aree più vocate paiono la medio-bassa Val Sermenza, la valle della Meula e la costa tra Mera e Meggiana. Il francolino ha fatto registrare una sorprendente ripresa passando da 2 a 16 unità territoriali, con un incremento del 700%, il più alto tra tutte le specie. Indubbiamente la protezione legale (la specie non è più cacciabile), l'aumento del bosco, della quiete necessaria e la riduzione del disturbo antropico (più pressante nelle valli anche solo fino a 100 anni fa) ha contribuito alla sua ripresa.

Numero di osservazioni: 22, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1029 – max 1642 metri s.l.m.

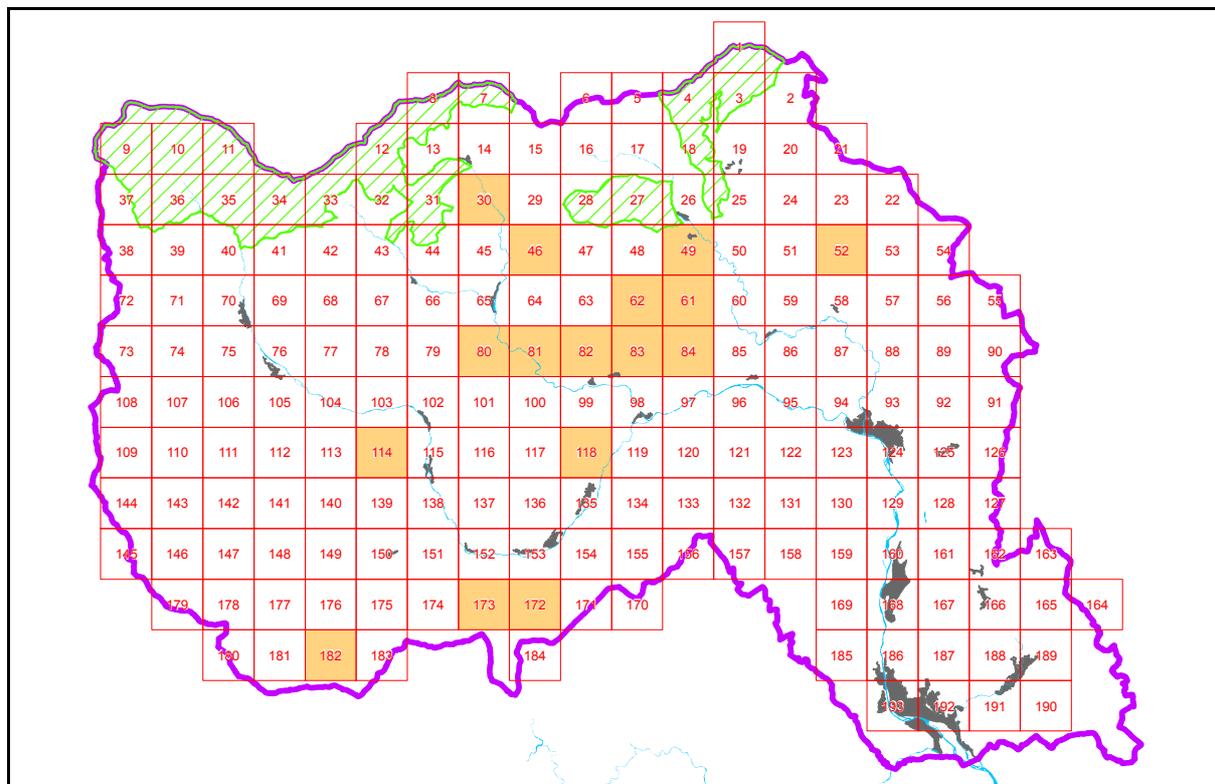
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: boschi misti con radure

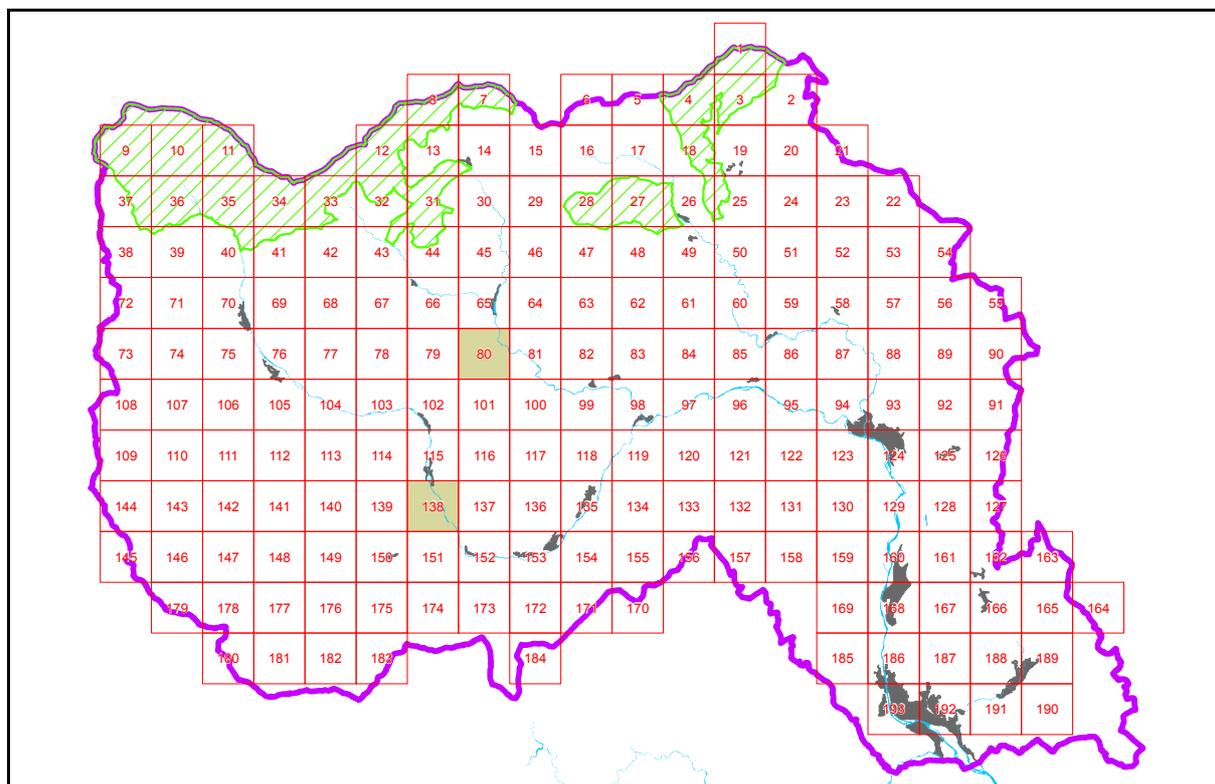
Problemi di conservazione: apparentemente nessuno ma nel futuro patirà la chiusura delle radure. Specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*)

Ha una distribuzione limitata ai principali massicci montuosi dell'Europa meridionale, dove si riproduce sopra i 2000 metri s.l.m. È un uccello d'alta quota che frequenta nevai, ghiacciai, pareti di roccia, pietraie e pascoli sassosi. In Italia nidifica sulle Alpi e nell'Appennino centrale. In Valsesia raggiunge una quota di tutto rispetto, arrivando a 3650 metri s.l.m., presso il rifugio Gnifetti, dove si ciba di resti alimentari lasciati dagli alpinisti. La quota minima rilevata nel periodo riproduttivo è di 2300 metri s.l.m., più alta rispetto alla minima di 25 anni addietro, 1950 metri s.l.m. Non è da escludere che questo sia in relazione con l'innalzamento della temperatura media. Il fringuello alpino è presente in Valsesia nell'8,3% delle unità territoriali. È un uccello molto resistente al freddo, resta in quota anche in pieno inverno se riesce a trovare cibo sul terreno. Solo in caso di nevicata consistenti si abbassa di quota, arrivando a lambire i 1000-1200 metri s.l.m., altrimenti può essere osservato in pieno inverno anche a P.ta Indren a 3300-3400 metri s.l.m.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia il legame con le alte quote, dove si manifestano i tratti più ardui e inhospitali delle nostre montagne. Le unità territoriali occupate sono tutte interne. Lo spartiacque con la valle di Gressoney è il territorio più vocato per la specie ed ospita i 2/3 delle presenze. Altro comprensorio gradito è lo spartiacque con la Vall'Anzasca. Si nota l'assenza del fringuello alpino dal Monte Cappio che era invece occupato 25 anni addietro. Lo stesso succede per alcune unità territoriali nelle valli di Rassa, Val Vogna e Otro. In totale si sono perse 8 unità territoriali, da 24 a 16, con una perdita percentuale del 33,3%, abbastanza preoccupante per una specie così rara. Erano aree comprese tra 2200 e 2600 metri s.l.m. Forse è proprio questo fatto altimetrico la causa dell'abbandono, legato all'innalzamento medio delle temperature. Specie in declino per cause naturali.

Numero di osservazioni: 21, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 33,3% (7) all'esterno dell'area interessata dal Parco 66,6%

Altitudine: min 2310 – max 3202 metri s.l.m.

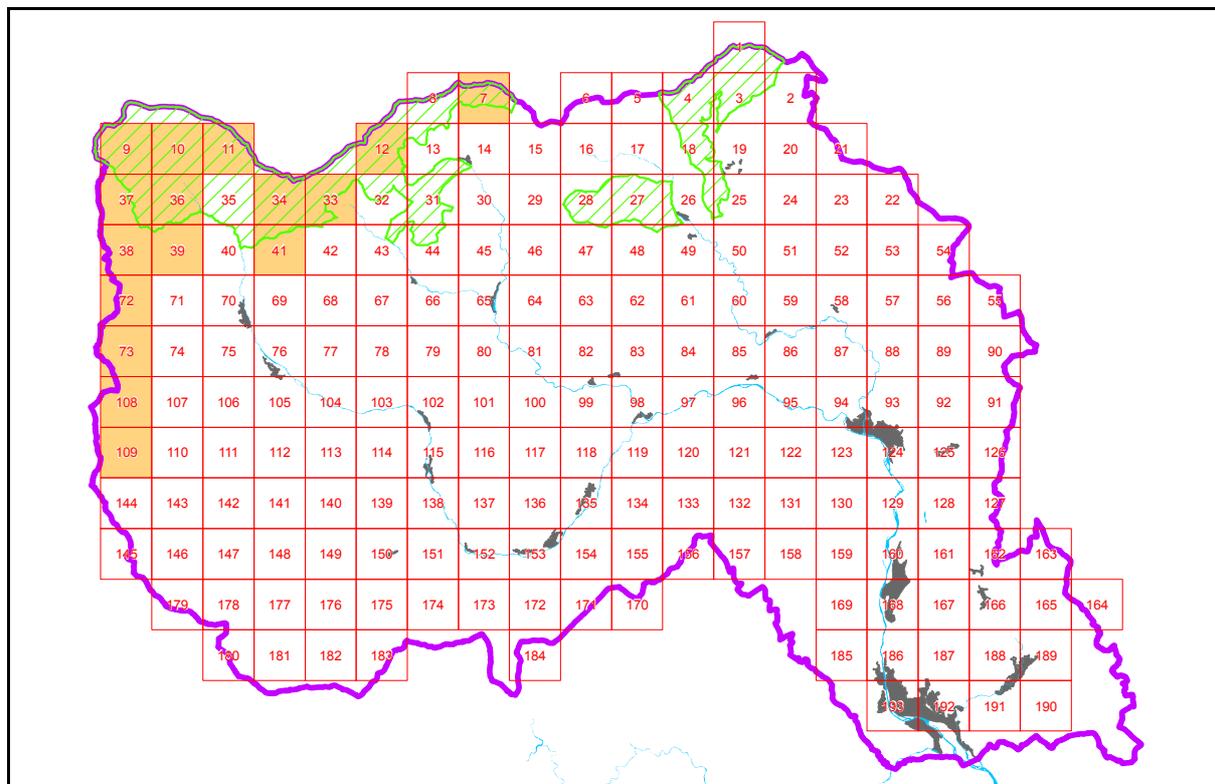
Frequenza: raro.

Preferenza ambientale: prateria alpine, nevai, sfasciumi

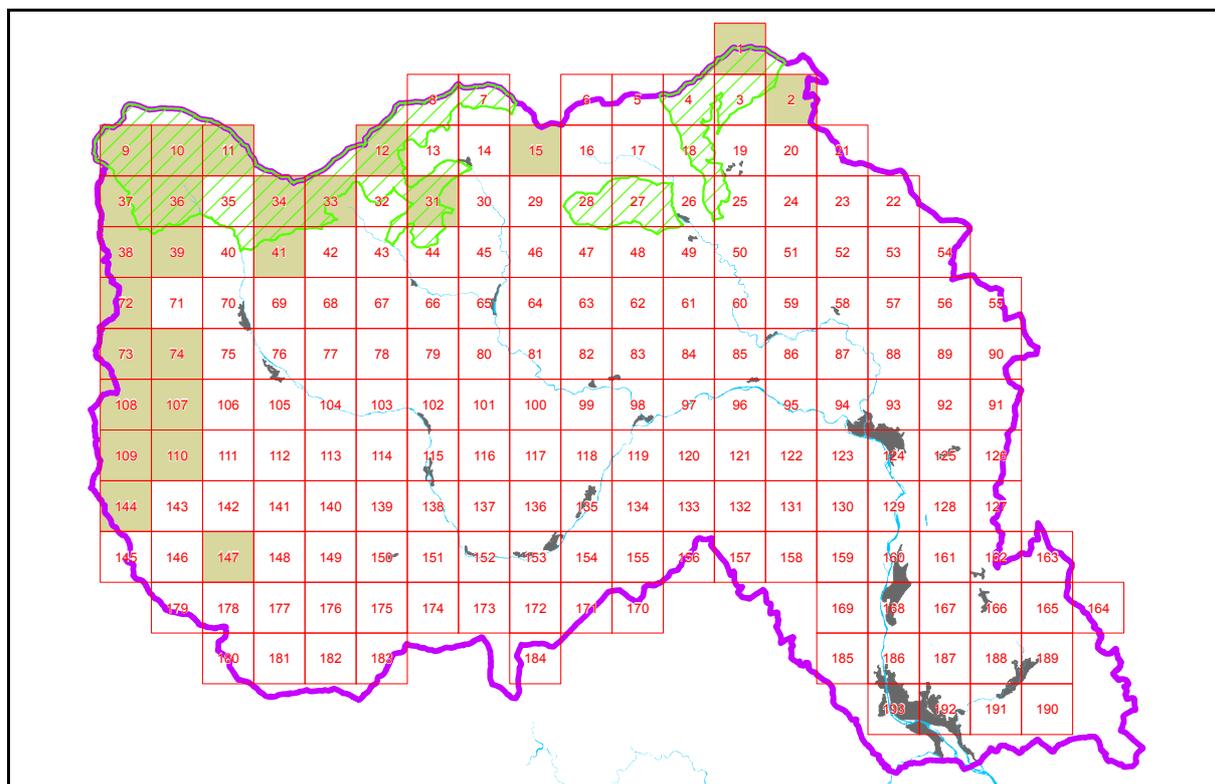
Problemi di conservazione: riscaldamento globale, riduzione estensione nevai, specie in declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Fringuello (*Fringilla coelebs*)

É uno degli uccelli più comuni in Europa per la sua capacità d'adattamento, che lo porta a sfruttare qualsiasi tipologia forestale, sia naturale, latifoglie o conifere indistintamente, sia artificiale, frutteti, pioppeti, pinete ecc. Abita anche le campagne alberate, i parchi, i giardini, spingendosi sin dentro le città: la sua presenza è sempre legata agli alberi. In Italia si trova in tutte le regioni dal livello del mare sino a 2000 metri s.l.m. In Piemonte si spinge sino a 2200-2300 metri s.l.m. In Valsesia le segnalazioni vanno dal fondovalle alla quota massima di 1950 metri s.l.m. Anche in valle è comune, presente nel 61,1% delle unità territoriali. Specie molto visibile perché vive spesso nei dintorni degli abitati, in epoca riproduttiva la coppia difende un territorio singolo, mentre in inverno si formano gruppi, anche grandi dell'ordine di alcune centinaia, ma fuori dalla Valsesia, perché i fringuelli tendono ad abbandonarla per andare a cercare cibo nelle campagne cerealicole di pianura. Ritornano in febbraio/marzo. Un numero modesto di fringuelli è osservabile comunque in inverno ma al di sotto dei 1300 metri s.l.m. e soprattutto a valle di Varallo. Dipende molto anche dalla copertura della neve, patita dalla specie.

Commento alle cartine di distribuzione

A colpo d'occhio si vede come il fringuello sia una specie molto ben diffusa in Valsesia assente solo dalle parti più elevate senza vegetazione arborea. Manca anche da alcune unità territoriali con foresta o boscaglia, apparentemente potenziali, ma difficilmente la specie potrebbe esserci sfuggita, visto che è particolarmente loquace. Ci sono motivi ambientali che ne impediscono la colonizzazione e che ci sfuggono. Ad ogni modo il fringuello è una delle specie più diffuse in Valsesia, anche se in leggero calo (9,9%) rispetto a 25 anni addietro, passata da 131 a 118 unità territoriali. É possibile che il fringuello abbia patito l'infittirsi della copertura arborea visto che non ama particolarmente le fustaie fitte ed ombrose ma, piuttosto, quelle aperte con radure. Numero di osservazioni: 319, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,5% (8) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,5%

Altitudine: min 328 – max 1943 metri s.l.m.

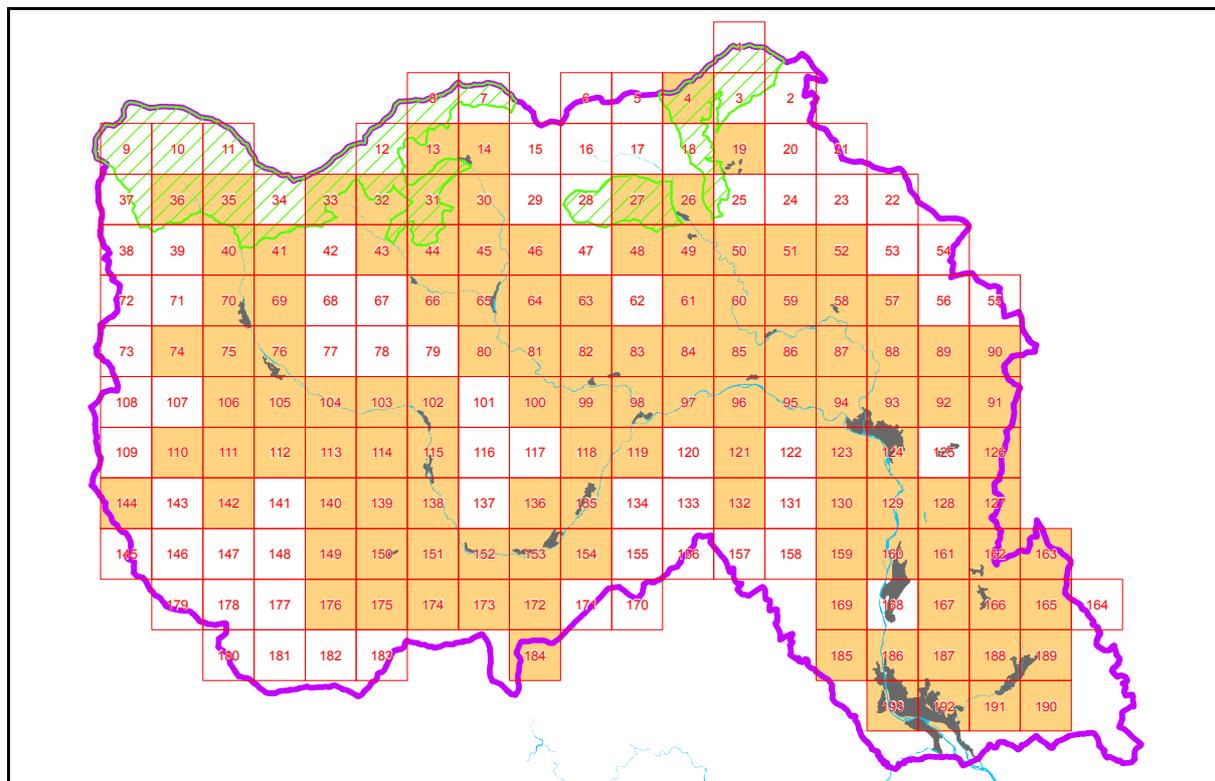
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: ubiquista

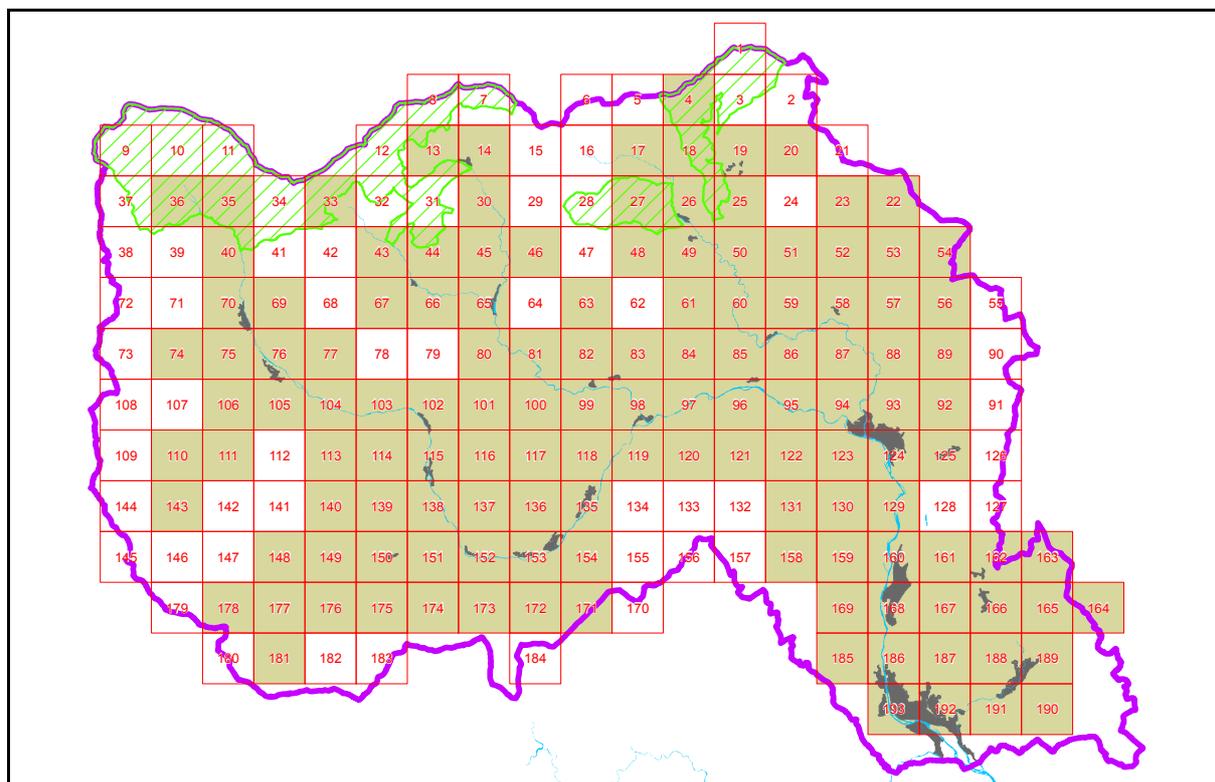
Problemi di conservazione: patisce la chiusura delle radure, specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Frosone (*Coccothrautes coccothrautes*)

É un fringillide molto possente con un becco molto robusto, in grado di aprire semi di alberi come il carpino e il ciliegio per estrarne la mandorla. É quindi chiaramente legato alle foreste, in modo quasi esclusivo a quelle di caducifoglie. Ecco perché in Europa manca dalle parti più settentrionali dove vegetano solo boschi di aghifoglie. In Italia non è molto diffuso come nidificante, presente perlopiù nelle Prealpi, negli Appennini ed in Sardegna. Manca da gran parte dell'Italia meridionale e dalla Sicilia. In Valsesia è presente nel 4,7% delle unità territoriali da 400 a 1250 metri s.l.m., quota massima raggiunta anche altrove sulle Alpi, perchè non essendo un uccello montano, ama piuttosto la collina.

In Italia diviene più numeroso in autunno-inverno quando giungono d'oltralpe i contingenti migratori e svernanti, che giungono dall'Europa centro-orientale. Soprattutto in anni di forte fruttificazione del faggio è possibile vedere in montagna e anche in Valsesia gruppetti di frosoni, mentre in anni di magra i frosoni disertano del tutto la valle in ottobre per ritornarvi in febbraio.

Commento alle cartine di distribuzione

Il frosone appare raro in Valsesia e lo è, ma probabilmente la sua elusività accentua questa percezione. Il frosone si tiene sempre nascosto tra i rami e pure il canto del maschio, che spesso è l'unico elemento per contattare le specie schive, non aiuta, perché è emesso per un breve periodo (marzo/aprile). I dati raccolti dividono grossolanamente la popolazione del frosone in tre settori, uno meridionale, che interessa le frazioni alte di Valduggia e Borgosesia, dove la specie frequenta i vecchi frutteti. Un secondo che interessa il fondovalle del Sesia coi suoi boschi di carpino e tiglio e

un terzo con faggete inframmezzate da piccole aree a prato-pascolo. Gli elementi comuni a tutti e tre gli ambienti sono due: vecchi alberi e radure. Specie in aumento, passata da 5 a 9 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 11, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 420 – max 1230 metri s.l.m.

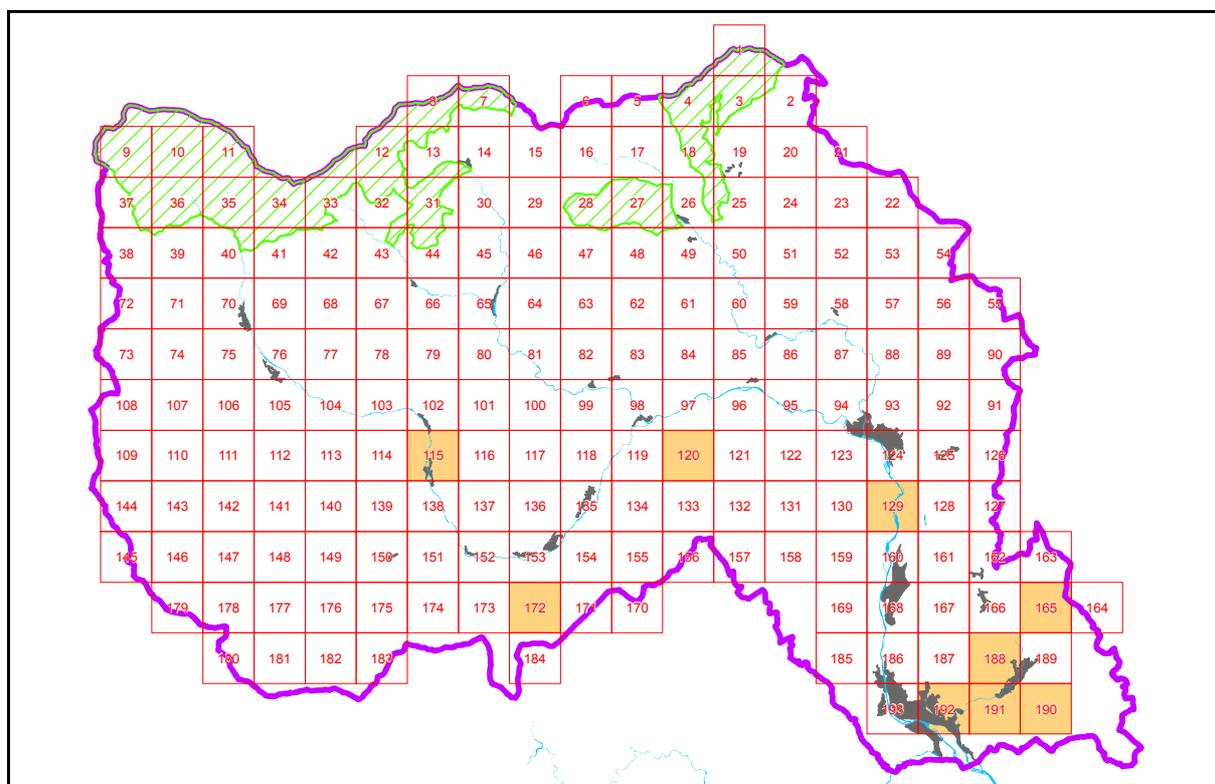
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: bosco latifoglie con radure

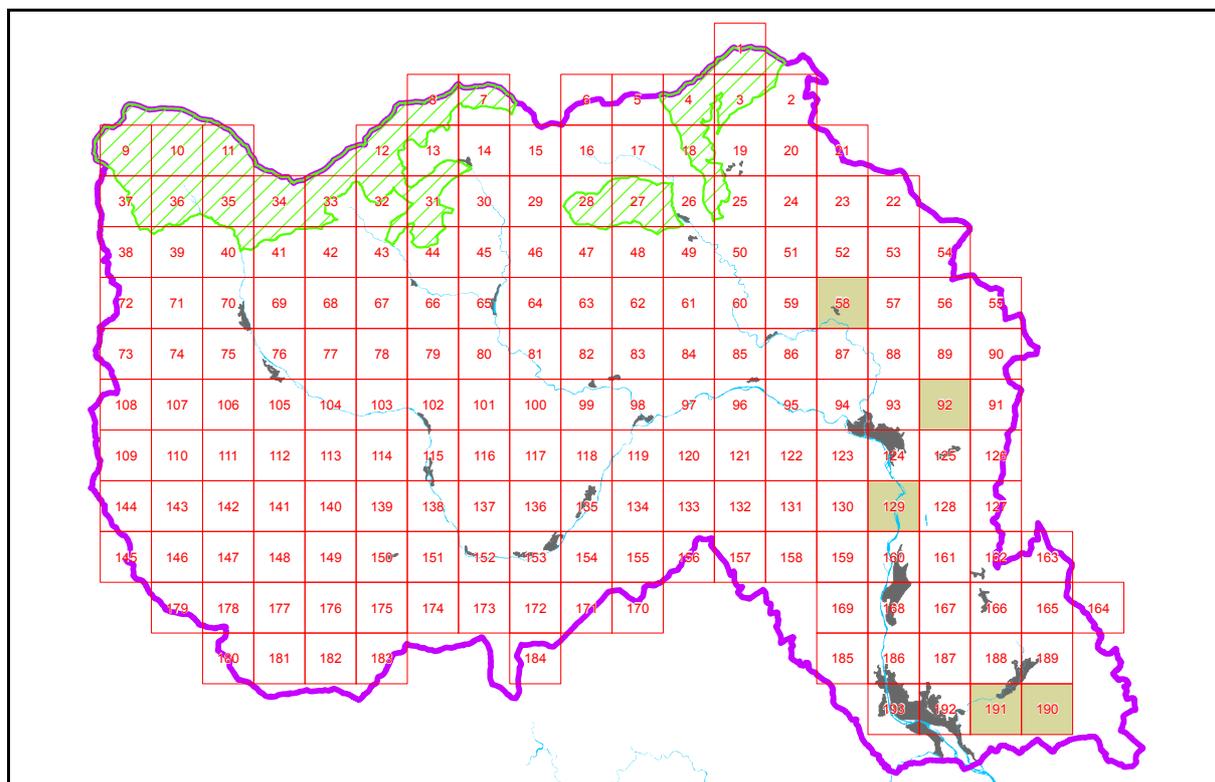
Problemi di conservazione: chiusura delle radure, specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Gazza (*Pica pica*)

É diffusa in tutt'Europa sino al 70° parallelo nord. In Italia è presente in tutte le regioni, rara però in Sardegna, dove è stata introdotta. É un uccello legato alla pianura e collina e non ama la montagna. Piuttosto colonizza gli ampi fondovalle come in Alto Adige. In Piemonte penetra in Val di Susa e in Ossola. In Valsesia la penetrazione è quasi inesistente perché non va oltre Varallo, con una percentuale di occupazione del 2,6%. La gazza ama la presenza dell'uomo, questo forse per sfuggire la competizione con la cornacchia. Nidifica nei parchi, nei giardini, nei viali alberati, a stretto ridosso delle abitazioni. Si ciba nella aree coltivate vicine, in campi di cereali, prati, in frutteti, in incolti erbacei. Preda molti tipi di animaletti compresi i nidiacei degli uccelli, piccoli rettili, insetti, micro-mammiferi. La gazza è sedentaria, solo in primavera qualche maschio in cerca di nuovi territori si spinge oltre il normale limite della specie. Specie stabile in Valsesia, con una decina di coppie riproduttrici.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una distribuzione limitata alla porzione di fondovalle tra Borgosesia e Quarona: la gazza sinora non ha colonizzato ancora Varallo, che resta un sito appetibile per la specie. Oltre questa località non credo, per le dure condizioni invernali, che la gazza possa insediarsi, se non momentaneamente nella bella stagione. La gazza vive entro la città di Borgosesia e frequenta molto il Parco Magni, ma non si spinge fuori del nucleo e della cintura cittadina.

Lo stesso discorso vale per Quarona dove la gazza resta nei pressi del centro e della propaggine verso Roccapietra (altro sito che potrebbe essere prossimamente occupato). In piccola progressione passata da 4 a 5 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 7, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 – max 462 metri s.l.m.

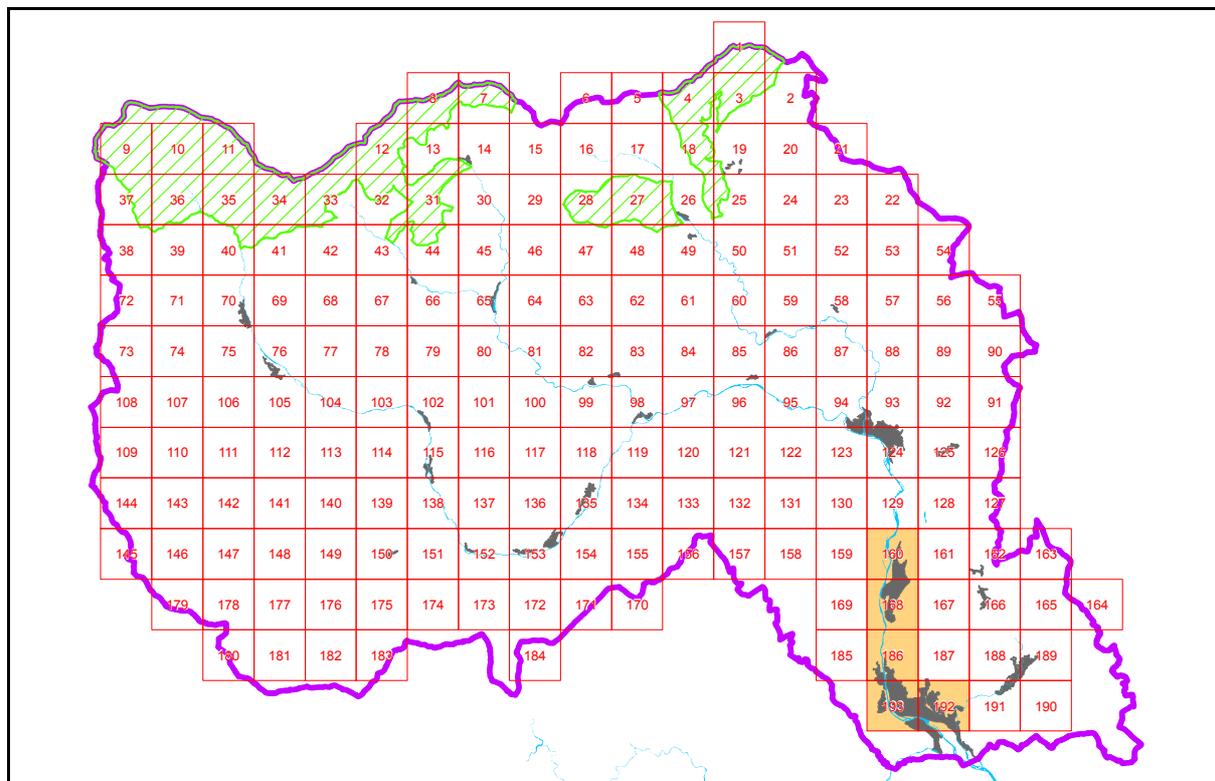
Frequenza: molto raro.

Preferenza ambientale: ambienti antropici.

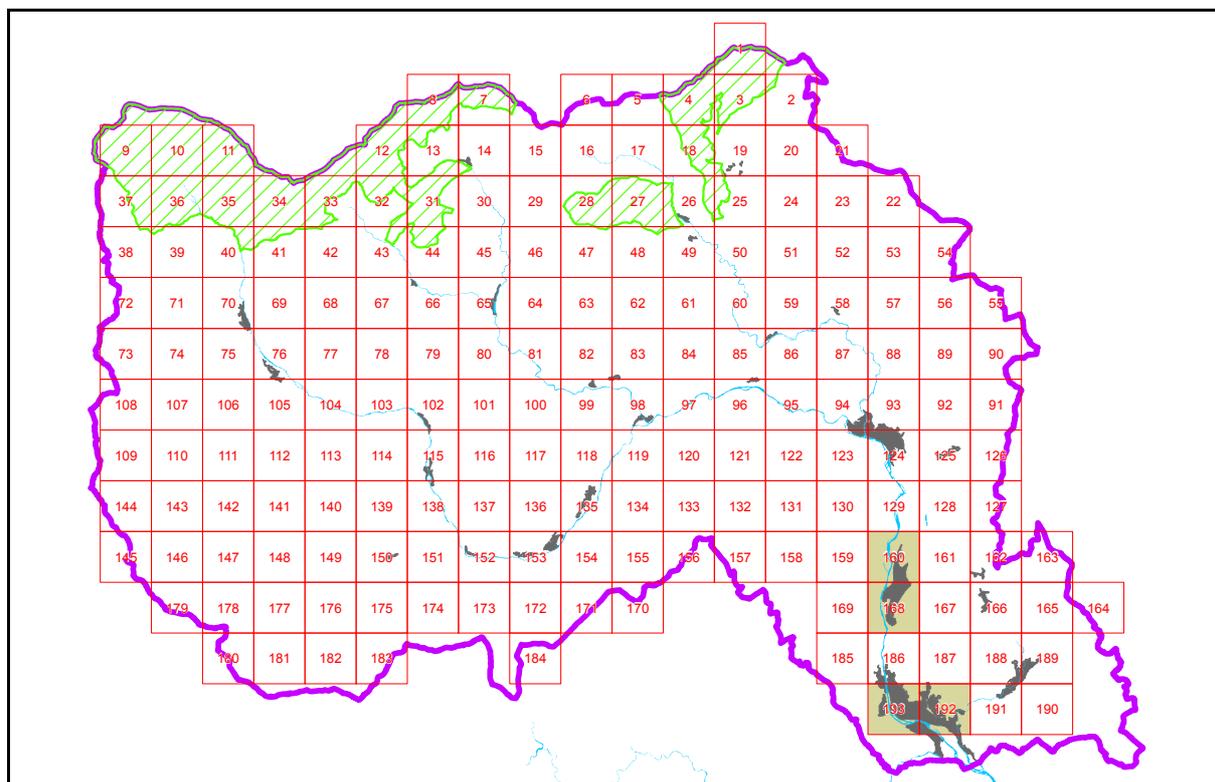
Problemi di conservazione: competizione con la cornacchia, specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Germano reale (*Anas platyrhynchos*)

É l'anatra selvatica più diffusa in assoluto in Europa, grazie alla sua capacità d'adattamento che la porta a sfruttare ogni tipo di ambiente acquatico a differenza delle altre anatre meno adattabili. Nidifica dall'area mediterranea a quella artica. In Italia è presente in tutte le regioni, ma numerosa solo nella Pianura Padana dove frequenta con successo non solo ambienti naturali, come gli stagni, ma anche artificiali come le risaie. Non ama la montagna (non sale normalmente oltre i 1000 metri s.l.m.) e resta un uccello legato alle basse quote. Piuttosto nelle valli alpine più ampie risale il corso dei fiumi fondovallivi principali (ad esempio nella vicina Ossola si spinge lungo il Toce sino alle porte di Domodossola). In Valsesia la penetrazione è limitatissima, il germano non sale oltre Varallo, coprendo il 3,6% delle unità territoriali. Va detto anche che oltre Varallo non esiste altro ambiente acquatico che il Sesia, che in quel tratto è a carattere torrentizio, quindi poco appetibile per il germano. Specie residente, in inverno la piccola popolazione valesiana si concentra sul Sesia. Nei conteggi di gennaio si sono censiti mediamente 100-120 soggetti.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina fa notare come il germano reale sia presente in epoca riproduttiva quasi esclusivamente nell'area del Sesia. Qui le femmine ricercano delle lanche, delle morte, delle anse tranquille del fiume o acque meno correnti in prossimità delle chiuse per allevare i giovani. Possono deporre anche a parecchie centinaia di metri s.l.m. dal luogo in cui porteranno i piccoli: il nido è a terra, ben celato fra l'erba, a volte anche su piccole cenge rocciose, ma sempre nascosto sotto i cespi d'erba o i cespugli. Viene utilizzato per l'allevamento dei giovani anche il lago di Sant'Agostino, sopra Roccapietra. Le covate viste annualmente sono almeno una decina, spesso falciate dalla predazione naturale. Specie in aumento da 2 a 7 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 15, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 315 – max 490 metri s.l.m.

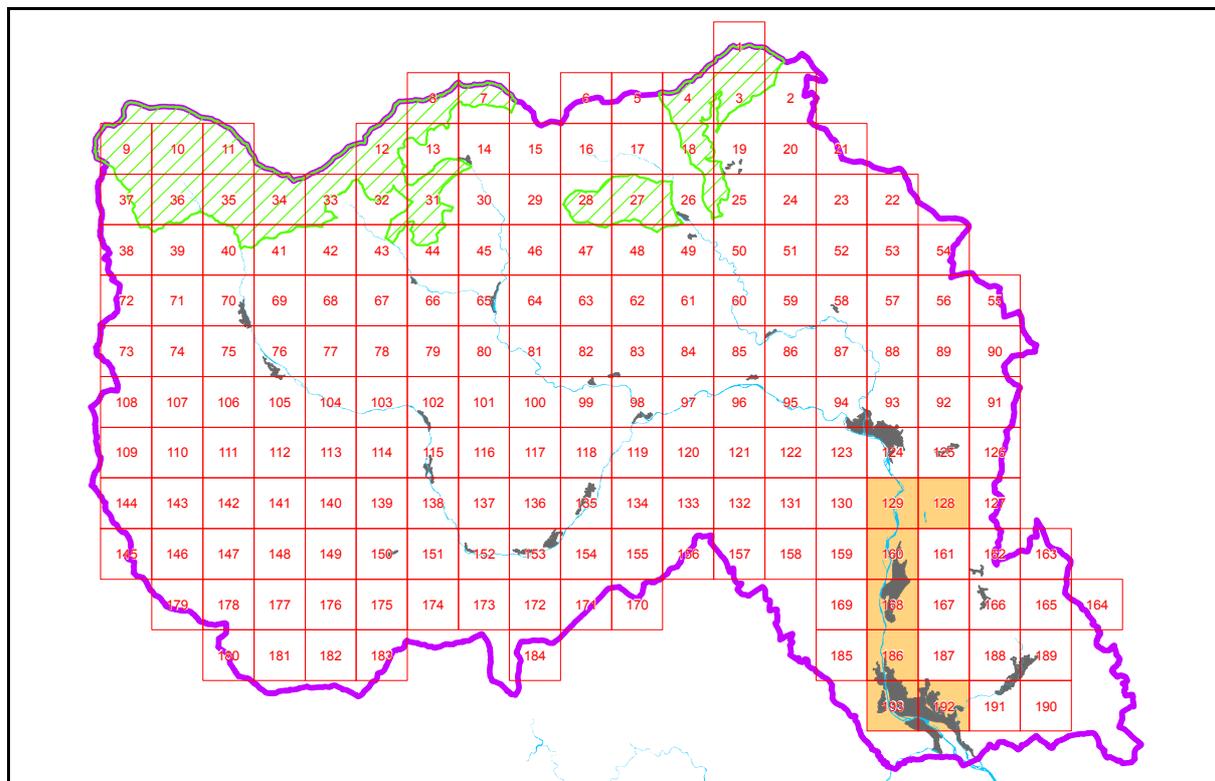
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: corsi d'acqua, laghi

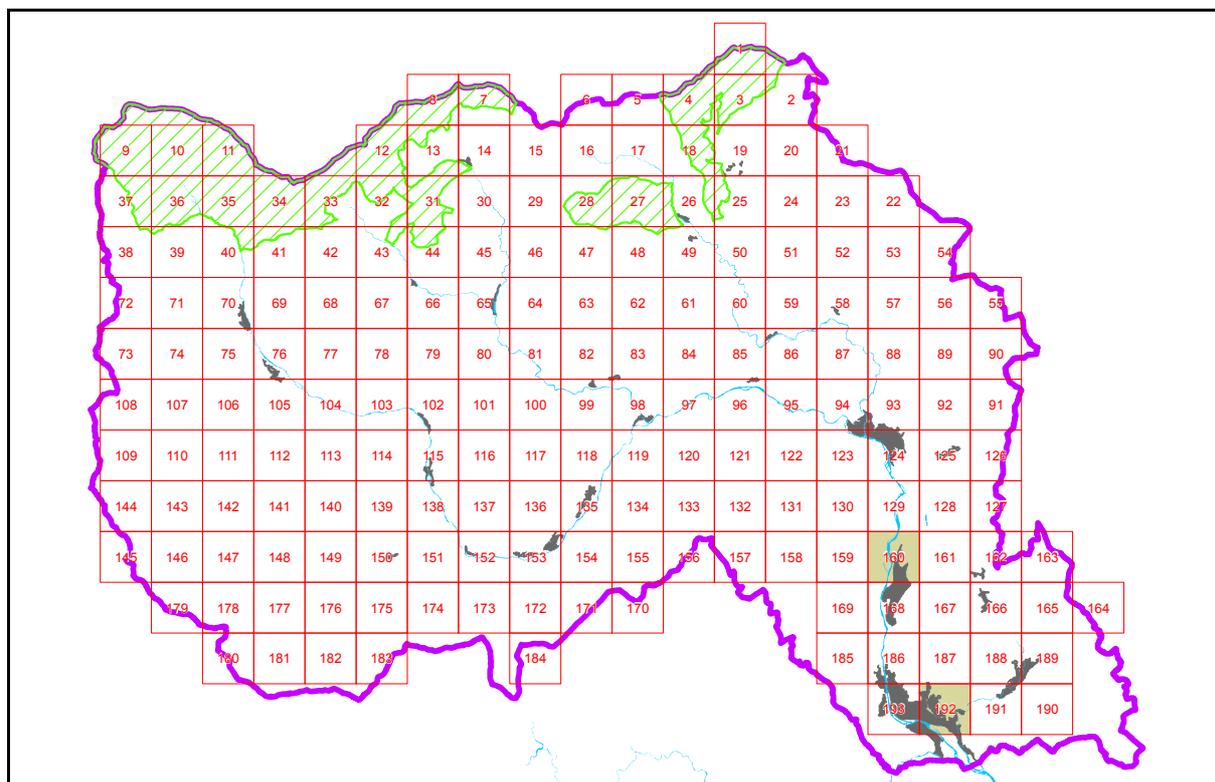
Problemi di conservazione: perdita di ambienti umidi, specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Gheppio (*Falco tinnunculus*)

É piccolo rapace che passa molto tempo in volo perlustrando praterie e campi alla ricerca di prede come insetti, micro mammiferi, sauri, uccelli.

Nidifica in tutt'Europa, tranne che in Islanda. In Italia è presente in tutte le regioni, manca solo da alcuni distretti agricoli ad agricoltura intensiva e da alcune aree degradate dall'eccessiva presenza di costruzioni, anche se la città non è di per se un ambiente negativo visto che il gheppio nidifica all'interno di molti centri urbani. Il suo ambiente preferito restano i pascoli con presenza di salti di roccia e dirupi dove poter nidificare, collocando il nido all'interno di un anfratto o sotto una cengia.

In città nidifica nei buchi delle vecchie costruzioni o nelle nicchie riparate di quelle nuove.

La sua distribuzione non risente dell'altitudine, così può riprodursi dal livello del mare sino a 2800 metri s.l.m. In Valsesia nidifica regolarmente sino a 2200-2300 metri s.l.m., ma si può spingere sino a 3550 metri s.l.m. in caccia. Frequenta il 26,9% delle unità territoriali. I gheppi nel mese di ottobre abbandonano la montagna per ritornarvi in marzo/aprile, aspettando a volte sino a giugno per poter salire in quota.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mostra chiaramente come il gheppio sia ben distribuito nella parte interna della valle, dove frequenta tutte le dorsali con ambienti rupestri e pascoli, mentre sia del tutto assente da quella sud-orientale, inospitale perché tutta coperta da fitti boschi. L'unico sito potenziale, il Monte Fenera, era occupato da una coppia sino al 1991, scacciata poi dall'arrivo del pellegrino. La specie dopo un brutto periodo di caduta, tra gli anni cinquanta/settanta, ha fatto segnare, soprattutto nell'ultimo ventennio una discreta ripresa, riscontrata anche in Valsesia, dove la specie è passata dalle 38 alle 52 unità territoriali, con un incremento del 36,8%. Quest'aumento però dovrà fare i conti con la chiusura dei pascoli abbandonati, così se non si interverrà a tenerli liberi dal bosco, il gheppio diminuirà.

Numero di osservazioni: 85, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 11,8% (10) all'esterno dell'area interessata dal Parco 88,2%

Altitudine: min 523 – max 3538 metri s.l.m.

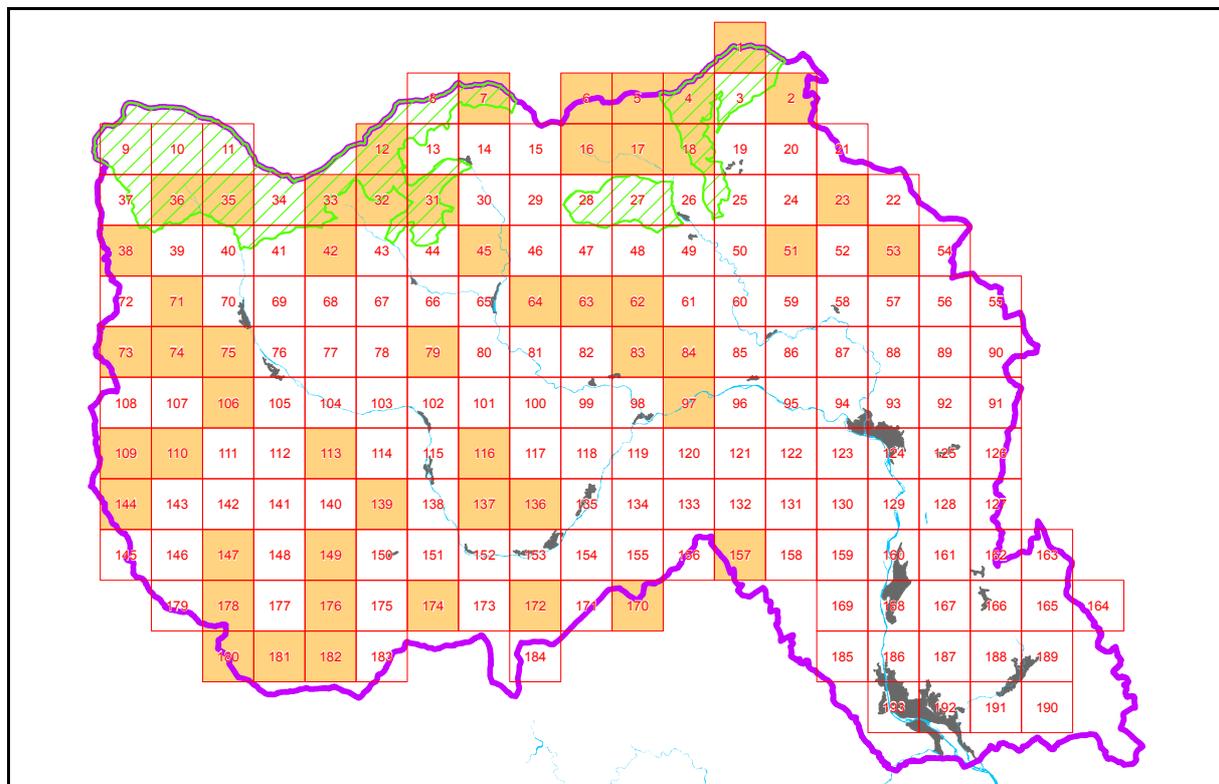
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli rupestri, prateria alpina

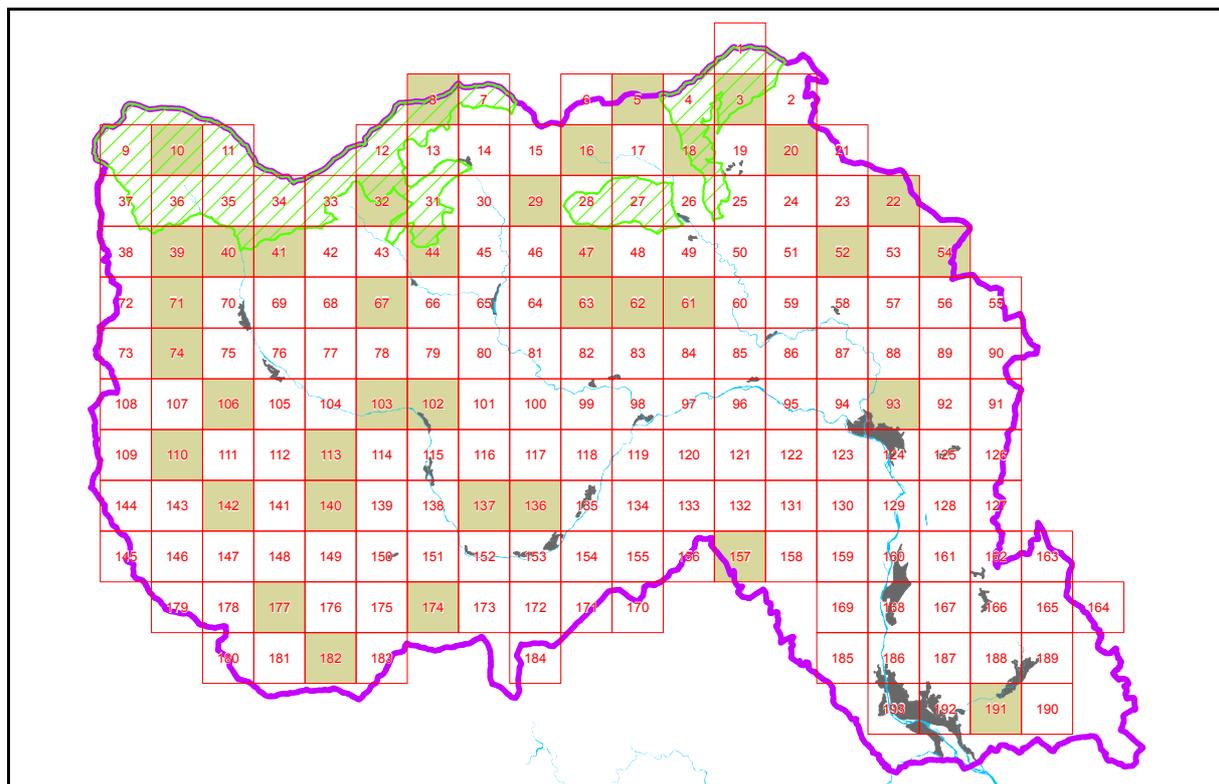
Problemi di conservazione: chiusura aree erbose, specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

É uno degli uccelli forestali più diffusi in Europa, la troviamo dalle isole mediterranee sino al limite delle foreste boreali. In Italia è ugualmente ben diffusa, grazie anche all'abbondanza delle varie specie di quercia, molto apprezzate per il suo frutto, che è l'alimento da cui ne proviene il nome.

Manca solo dalle aree ad agricoltura più intensiva, dalle aree urbane senza giardini e da piccoli comprensori come il Salento, per mancanza di ambienti forestali idonei ad ospitarla. In Valsesia è veramente ben diffusa, occupando il 64,8% delle unità territoriali. La forte presenza unita al fatto che è molto vocifera fa della ghiandaia uno degli uccelli più contattabili, quindi conosciuti in valle. Sale sino al limite della foresta, sino a 1850 metri s.l.m., anche se le densità più alte si riscontrano sotto i 1300 metri s.l.m., dove si sviluppa meglio il bosco di latifoglie. Ad ogni modo le ghiandaie sfruttano anche le conifere, come i lariceti, che però vengono abbandonati in autunno/ inverno, per il motivo che le ghiandaie non hanno potuto fare scorta, come invece succede nei querceti. Lo svernamento avviene più in basso, il ritorno in marzo/aprile.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina rende bene l'idea della grossa e corposa macchia che la distribuzione della ghiandaia forma. Infatti non c'è foresta che non la ospiti. La specie occupa 125 unità territoriali su 190 totali. Sono disertate solo le fasce più elevate senza vegetazione arborea: a volte la ghiandaia può colonizzare in piena estate anche l'arbusteto prostrato senza alberi, purchè sia ben sviluppato in altezza, come gli ontaneti ad ontano verde, che spesso si elevano per alcuni metri s.l.m. sopra il suolo, formando una boscaglia fitta. Con l'arrivo dell'autunno le ghiandaie si riuniscono in piccole bande alla ricerca di cibo, la maggior parte lascerà la Valsesia in inverno per portarsi, da ottobre in poi, verso zone di collina e montagna, compiendo una vera e propria migrazione, a volte raggiungendo regioni italiane dell'area mediterranea. Specie stabile.

Numero di osservazioni: 226, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,7% (6) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,3%

Altitudine: min 363 – max 1832 metri s.l.m.

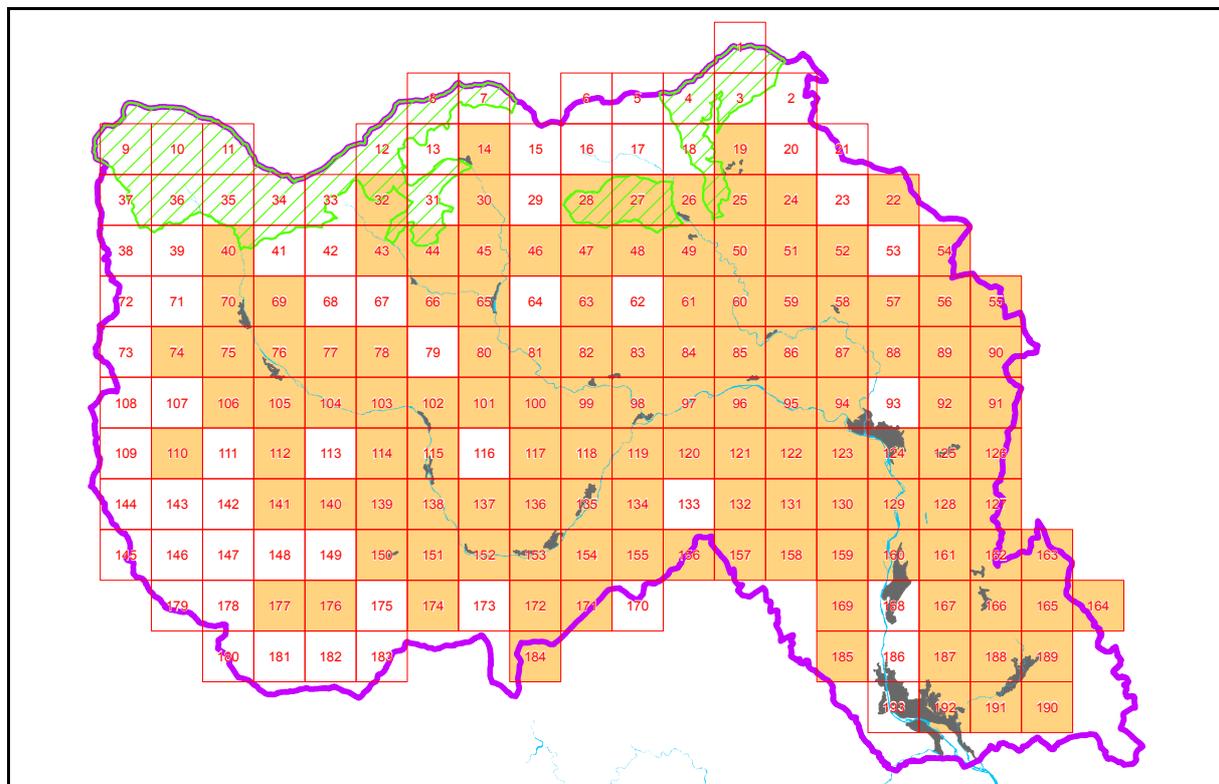
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: boschi di qualsiasi tipologia

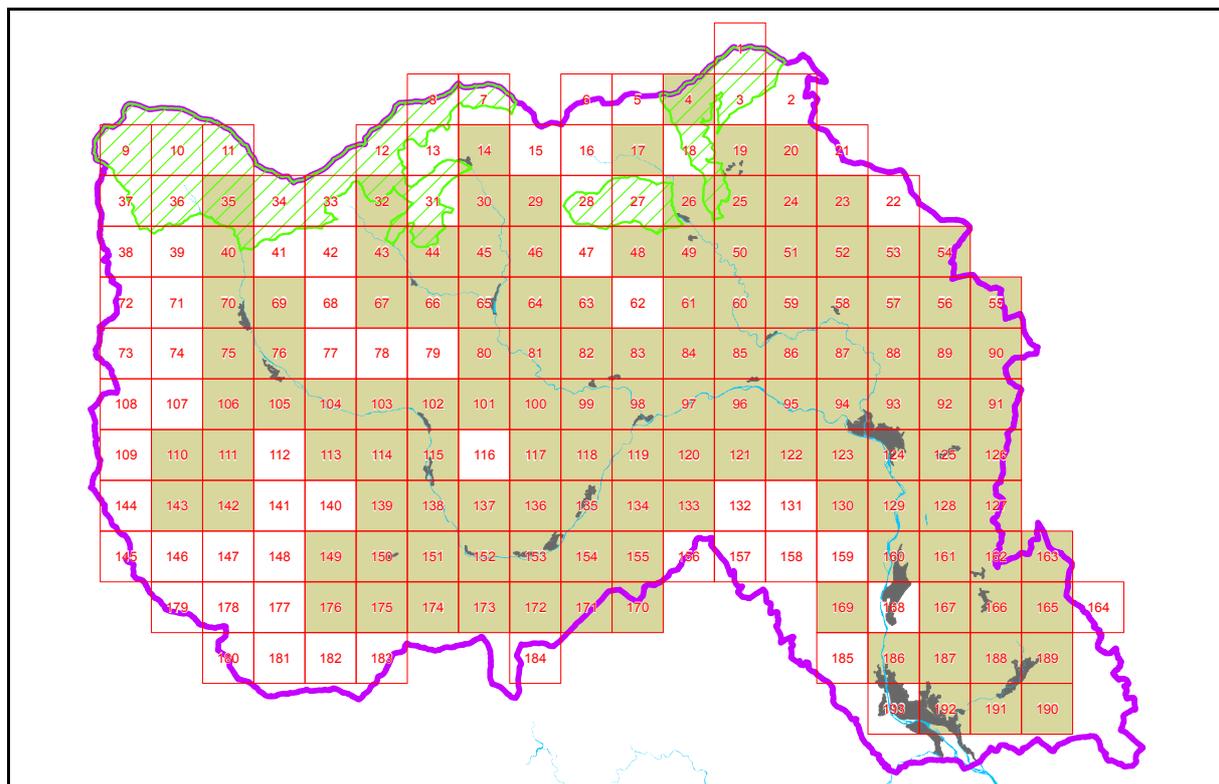
Problemi di conservazione: apparentemente nessuno, stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*)

Ha una distribuzione limitata ai principali gruppi montuosi del Palearctico meridionale, in Europa si riproduce in Spagna, paesi dell'arco alpino, paesi balcanici e caucasici. In Italia occupa regolarmente tutte le Alpi, mentre sugli Appennini lo troviamo solamente in Abruzzo-Lazio e Toscana. È una specie d'altura che si osserva in periodo riproduttivo sopra i 1700 metri s.l.m. e sino e oltre i 3000. Abita in prossimità delle pareti rocciose, dove depone le uova entro una cavità. Caccia in ambienti aperti, praterie, pascoli, pietraie. Ricerca cibo nei pressi dei rifugi alpini, mendicando cibo agli alpinisti. Si avvicina all'uomo ed è conosciuto da chi fa alta montagna, per la classica livrea nera con becco giallo. Anche in Valsesia raggiunge quote da record, arrivando a 4.550 metri s.l.m., presso la Punta Gnifetti, pur nidificando più in basso; si hanno notizie di nidificazione fino a 2750 metri s.l.m. Occupa il 23,8% della superficie.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia il legame del gracchio con le alte quote, ma a differenza del fringuello alpino, il gracchio riesce ad adattarsi anche a quote più modeste e ricerca meno il clima "artico", a stretto contatto di nevai e ghiacciai. In tal senso patisce meno del riscaldamento globale. Sta di fatto che non è in controtendenza come il fringuello alpino, anzi ha fatto registrare un aumento modesto del 21,1%, passando da 38 alle odierne 46 unità territoriali occupate. In questo contesto ha conservato anche le stazioni meno interne, come il Monte Cappio, perso dal fringuello alpino.

Specie in aumento. In inverno scende di quota, restando comunque sopra i 1000 metri s.l.m. Scende solo in caso di innevamento, altrimenti in inverni miti rimane in alto.

Numero di osservazioni: 56, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 28,6% (16) all'esterno dell'area interessata dal Parco 71,4%

Altitudine: min 1550 – max 3202 metri s.l.m.

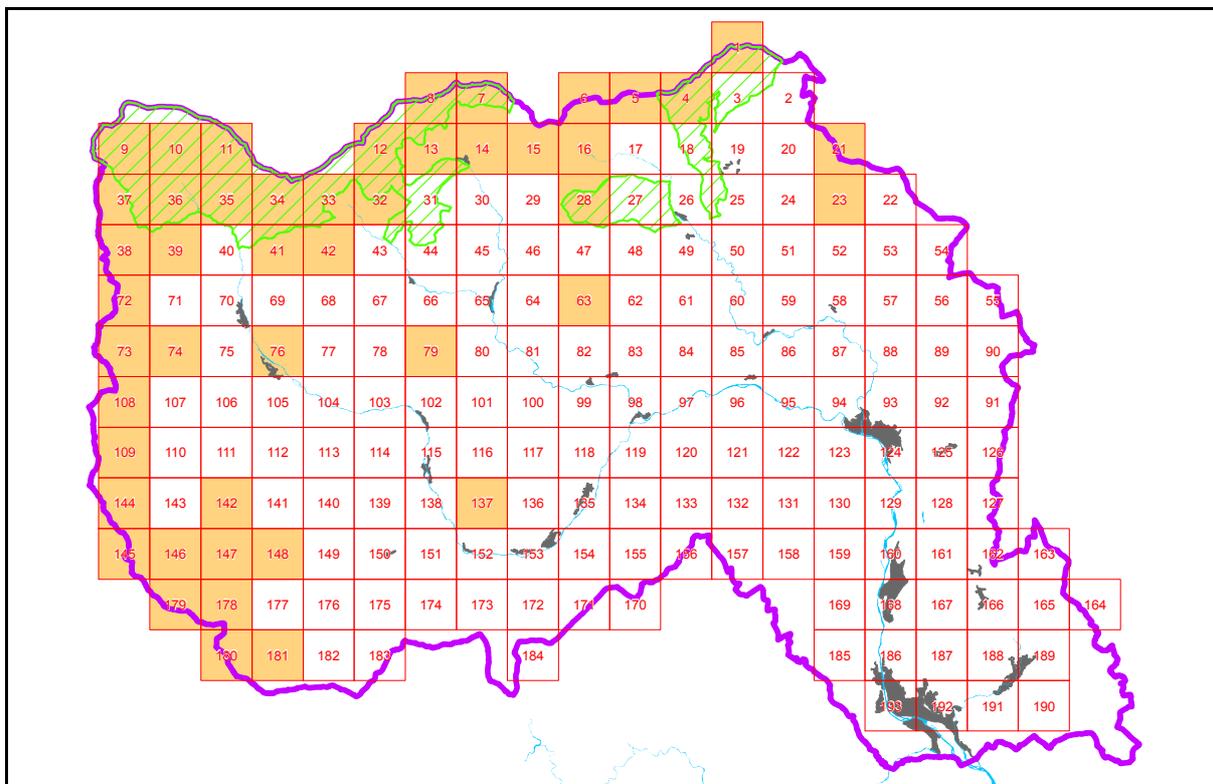
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: ambienti d'alta quota

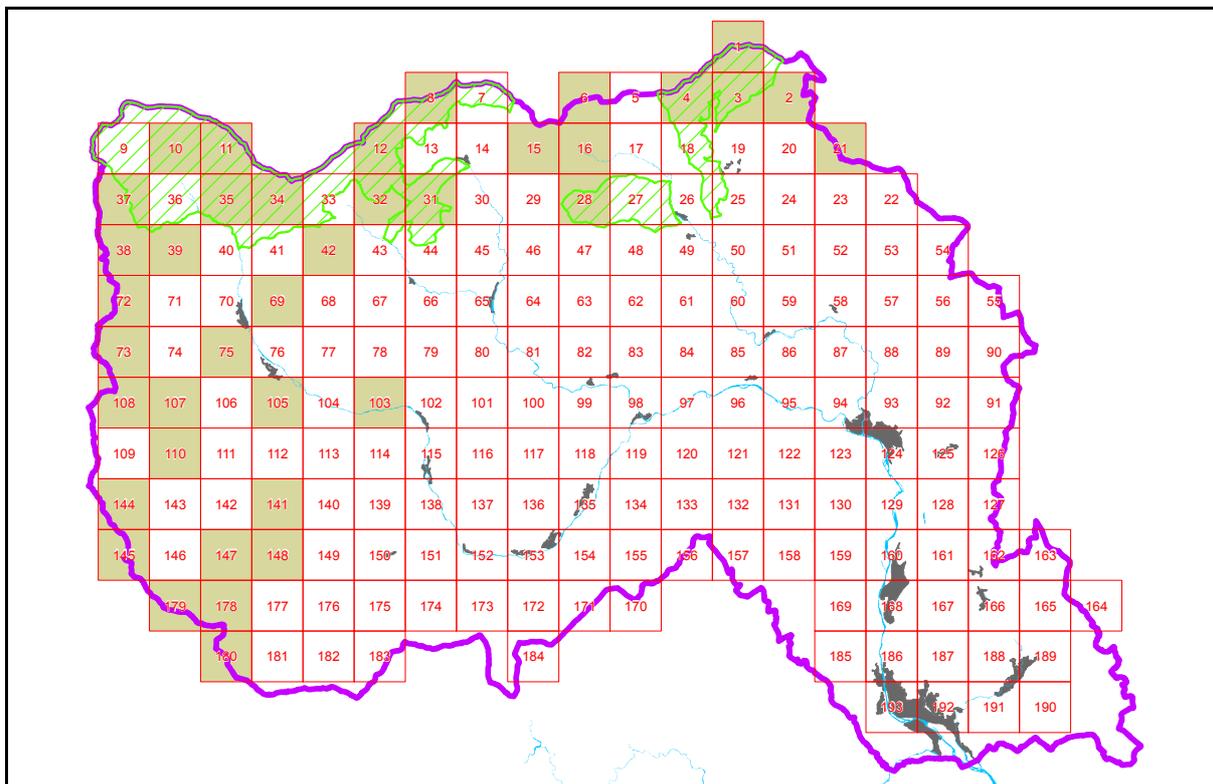
Problemi di conservazione: apparentemente nessuno, specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Gufo comune (*Asio otus*)

Rapace notturno che ama la foresta. Predilige le formazioni ariose, ricche di radure e di margine con le aree aperte, dove di notte si porta a cacciare. Ama anche le campagne alberate, le fasce arboree lungo strade e canali, boschetti isolati e i parchi cittadini, infatti da alcuni anni si è inurbato, utilizzando la città soprattutto in inverno, come dormitorio, visto il beneficio termico che questa comporta. In Europa la sua distribuzione interessa più le aree temperate e mediterranee che quelle dell'estremo nord. In Italia è più frequente al nord, rarefatto nel centro-sud ed assente dalla Sardegna. La popolazione di pianura è più numerosa, ma il gufo sale volentieri a nidificare sino

ad almeno 1800 metri s.l.m. Forse a farlo apparire più diffuso in pianura è solo la difficoltà di ricercare prove certe della sua presenza in un territorio disperso come quello montano. In Valsesia si sono raccolte prove della sua presenza da 950 a 2350 metri s.l.m. Occupa il 5,7% delle unità territoriali. Col sopraggiungere dell'autunno i gufi valesiani scendono a svernare, concentrandosi nella pianura cerealicola sottostante, formando dormitori collettivi di diverse decine di soggetti.

Commento alle cartine di distribuzione

La distribuzione odierna del gufo comune è meglio definita di quella degli anni ottanta. Se prima vi erano due sole unità territoriali oggi ve ne sono undici, con una progressione del 450%. Questo è da collegare all'espansione che il rapace ha fatto registrare negli ultimi decenni, ma nonostante questo incremento si può essere certi che la presenza della specie sia ancora, oggi come allora, sottostimata. Infatti il gufo comune è una specie estremamente elusiva, difficile da censire al canto, elemento utilissimo per "scovare" i notturni. I dati odierni si riferiscono in buona parte a prove indirette di presenza come il ritrovamento di penne fresche, mentre più difficile è stato reperire dati certi relativi alla nidata. Specie in aumento.

Numero di osservazioni: 11, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 940 – max 2327 metri s.l.m.

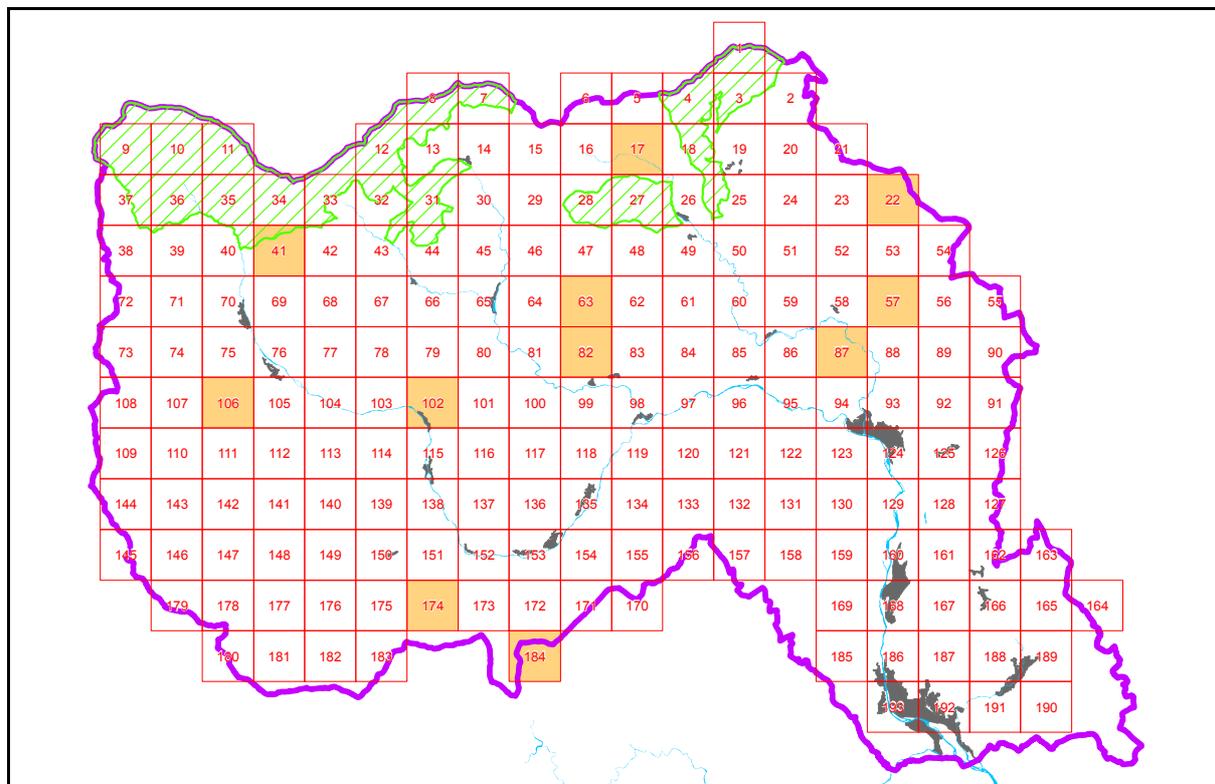
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: boschi con radure

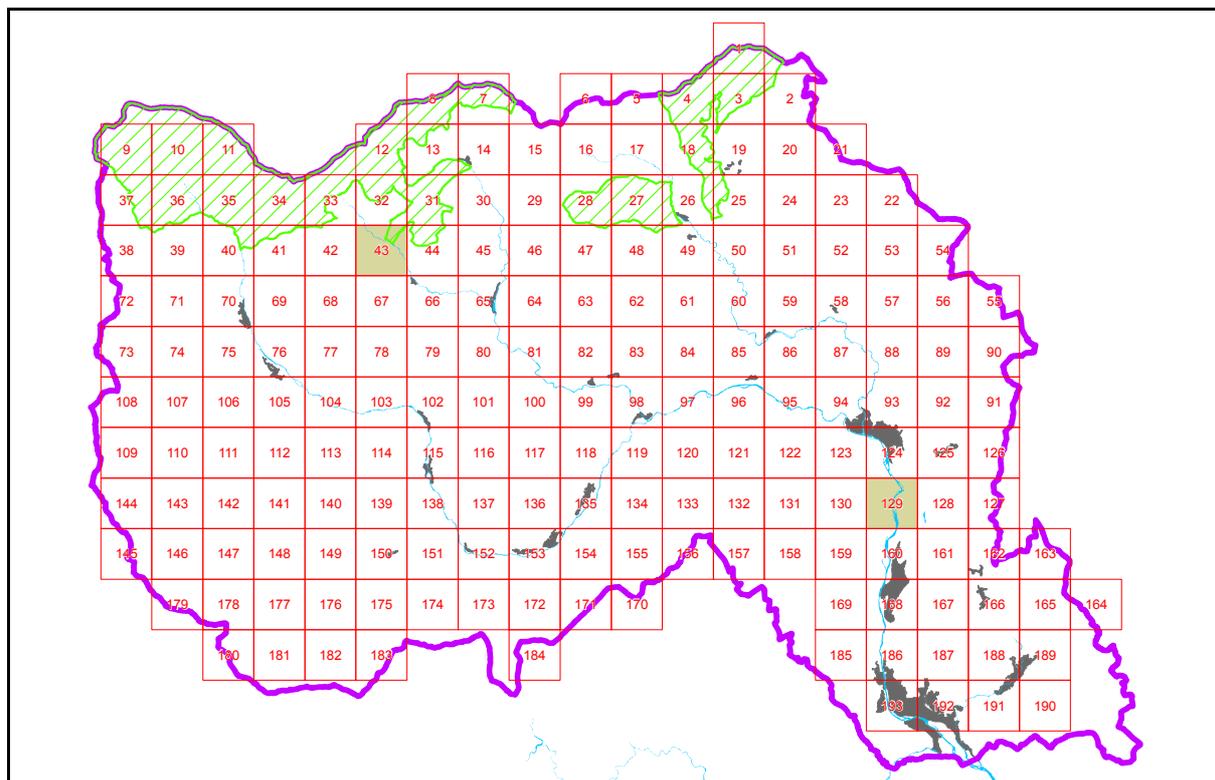
Problemi di conservazione: urto con cavi sospesi e automobili, chiusura delle aree aperte, specie in largo aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Lucherino (*Carduelis spinus*)

Specie forestale diffusa nelle taighe boreali e nelle foreste temperate, ama molto le conifere, in particolare l'abete rosso. Nella parte meridionale dell'areale vive esclusivamente sui rilievi.

In Italia è meglio distribuito nelle Alpi centro-orientali, più rarefatto in quelle occidentali. In Valsesia la sua presenza è rara ed irregolare, cioè non è presente come nidificante tutti gli anni, o data la sua rarità è difficile contattarlo. Ad ogni modo si parla di poche coppie che occupano il 2,1% delle unità territoriali. Nidifica di norma a quote comprese tra 1200-1400 e 2000 metri s.l.m. In Valsesia i dati vanno da 1300 a 1750 metri s.l.m. Se il lucherino è una specie rara in estate, in autunno-inverno diventa numeroso per l'arrivo di migratori dai paesi del nord-est Europa, Finlandia, paesi baltici, Russia. Arrivano in ottobre e rimangono in Valsesia sino a marzo. Si cibano di piccoli semi selvatici come ontano nero e verde, betulla e varie specie erbacee. Il loro numero è fluttuante, a volte si verificano vere e proprie invasioni. È una specie in buono stato di salute a livello europeo.

Commento alle cartine di distribuzione

Le quattro unità territoriali sono tutte molto interne e ricadono in boschi di abete rosso, abete bianco e larice, spesso miscelati a latifoglie. Il lucherino in estate non è facile da vedere, né da udire, vive a coppie e si trova spesso sui rami alti degli alberi, dove è difficile da avvistare. Il canto del maschio non è particolarmente sonoro e si ode da vicino. Questi aspetti potrebbero contribuire a sottostimare la presenza di un fringillide, che resta in ogni modo al limite meridionale del suo areale, quindi in ogni caso poco rappresentato. Tra le due indagini la sua presenza è raddoppiata. Non è stato più ricontattato nei due precedenti siti. Specie in aumento del 100%, si stima una popolazione di una decina di coppie.

Numero di osservazioni: 4, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 25% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 75%

Altitudine: min 1299 – max 1730 metri s.l.m.

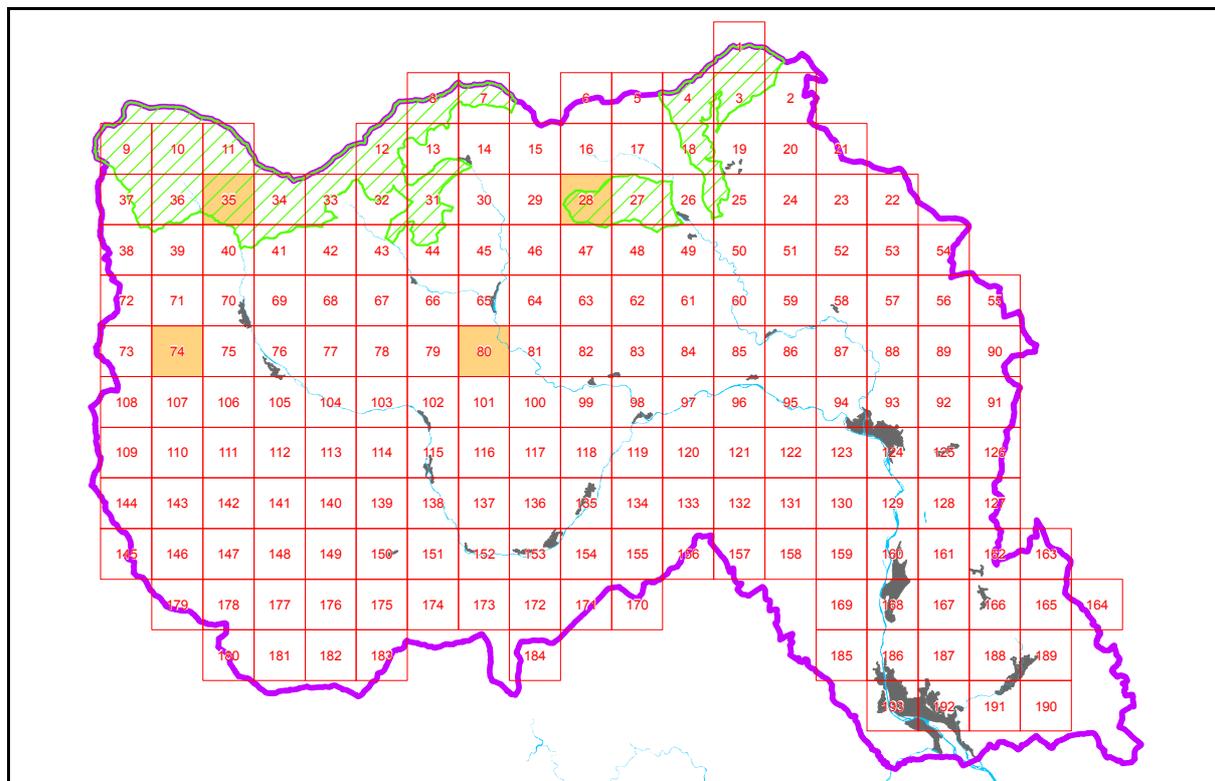
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: bosco aghifoglie

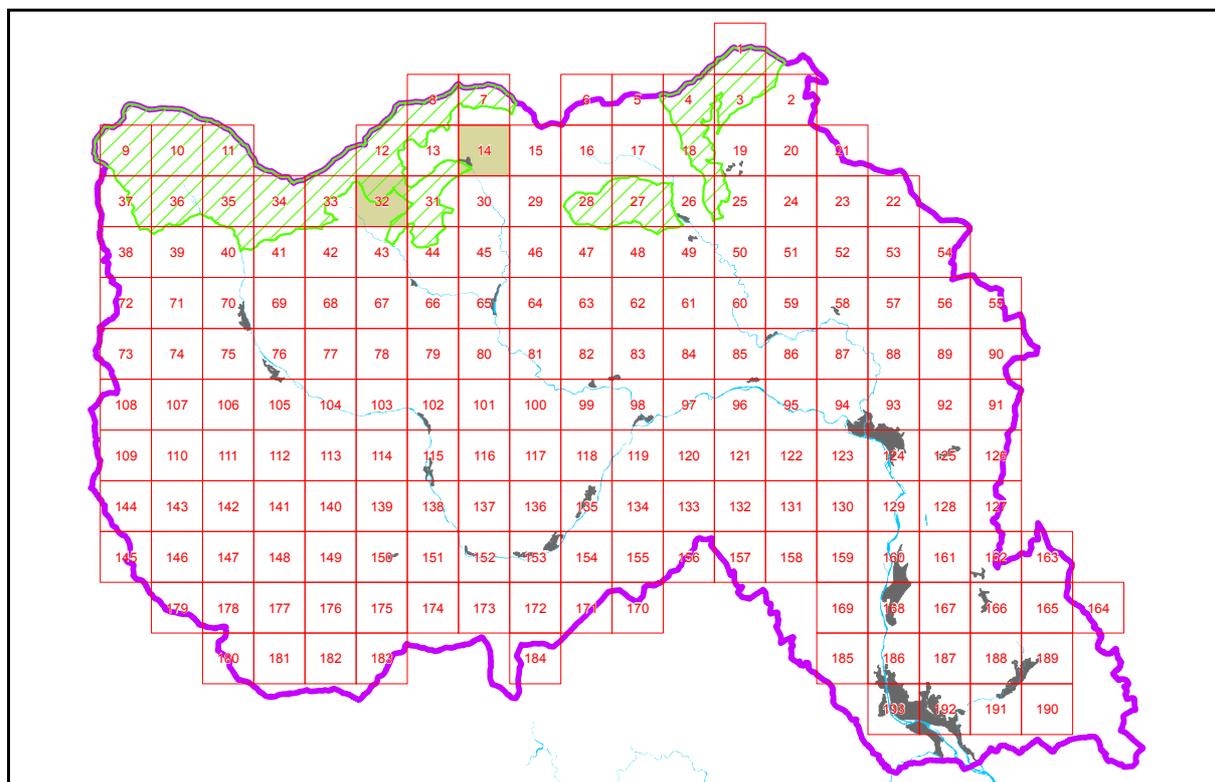
Problemi di conservazione: apparentemente nessuno, specie in espansione

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Lui bianco (*Phylloscopus bonelli*)

Distribuito nella sola Europa centro-meridionale, interessa Spagna, Francia, paesi dell'arco alpino e dei Balcani. In Italia è più comune al nord, sulle Alpi e Prealpi, mentre diviene scarso al centro, per mancare al sud e nelle isole maggiori. In Piemonte occupa buona parte dei rilievi, escluso il Monferrato. Lo troviamo dai 400 ai 2000 metri s.l.m. In Valsesia le osservazioni vanno da 500 a 1650 metri s.l.m. con fascia preferenziale tra 1100 e 1500 metri s.l.m. Il lui bianco è una specie forestale, che ama i popolamenti radi, le boscaglie ariose, i boschi stentati ricchi di arbusti filixerici, come ginepro, pero corvino e piante dallo sviluppo ridotto come orniello e sorbo montano. Ama i versanti caldi, secchi esposti a mezzogiorno. È una specie insettivora che sverna in Africa tropicale. Arriva in Valsesia in aprile/maggio e riparte ad agosto/settembre. Occupa il 26,9% delle unità territoriali. Schiva, difficile da avvistare, si tiene sempre nascosta tra la vegetazione.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la diffusione interessi sostanzialmente due nuclei principali, quello in Val Mastallone e quello in Val Grande, tra Scopa e Alagna, con diramazione in Val Artogna.

La cartina mette bene in evidenza come la specie ami i versanti meridionali. Infatti manca dal tratto nord della riva orografica destra del Sesia, tra Varallo e Scopello, e dalla valle del Sermenza tra Balmuccia e Rima. Il lui bianco è in regresso: lo si vede chiaramente esaminando le molte unità territoriali occupate negli anni ottanta ed ora disertate. Sono 35 le unità territoriali perse in 25 anni, da 87 a 52, con una perdita percentuale del 40,2%: si trovano in buona parte nella bassa Valsesia e bassa Val Mastallone, dove il bosco si è infittito di più, creando un ambiente non più congeniale.

Va detto che la specie è in regresso anche nelle altre parti dell'areale, forse più per problemi ambientali nel luogo di sverno.

Numero di osservazioni: 57, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 5,3% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 94,7%

Altitudine: min 523 – max 1627 metri s.l.m.

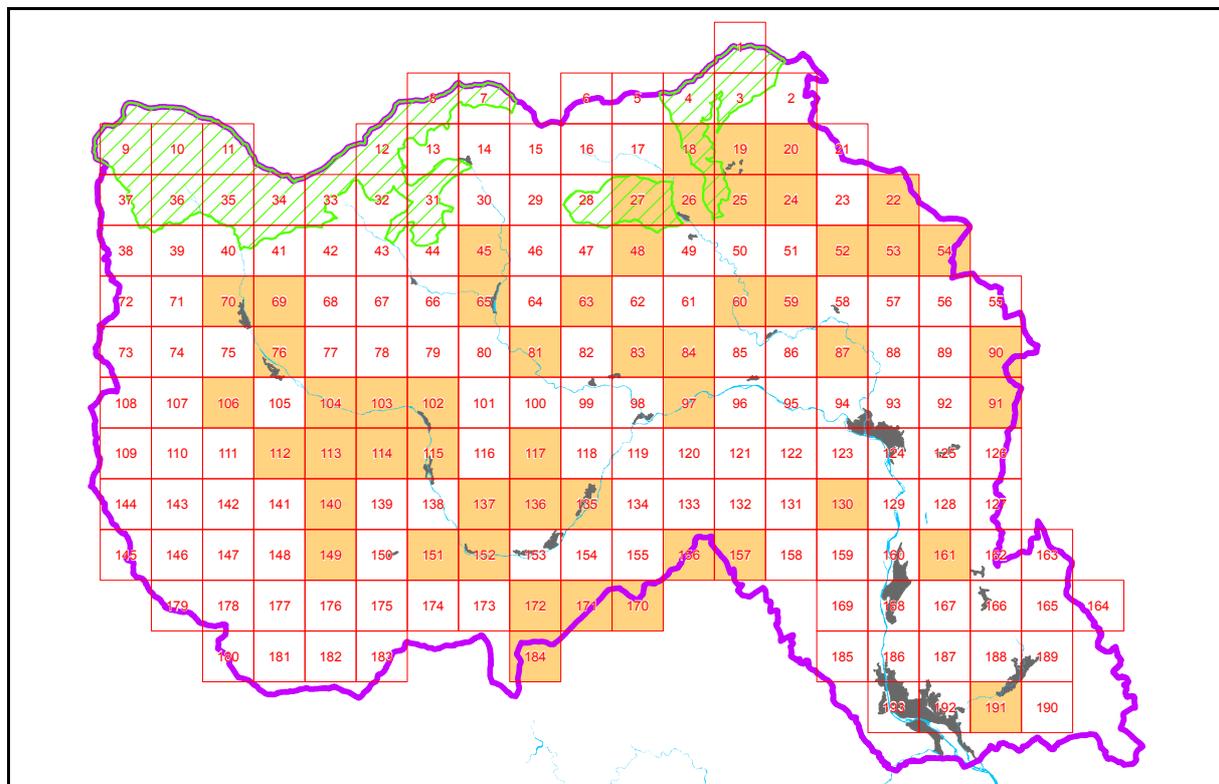
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi radi e boscaglie termofili

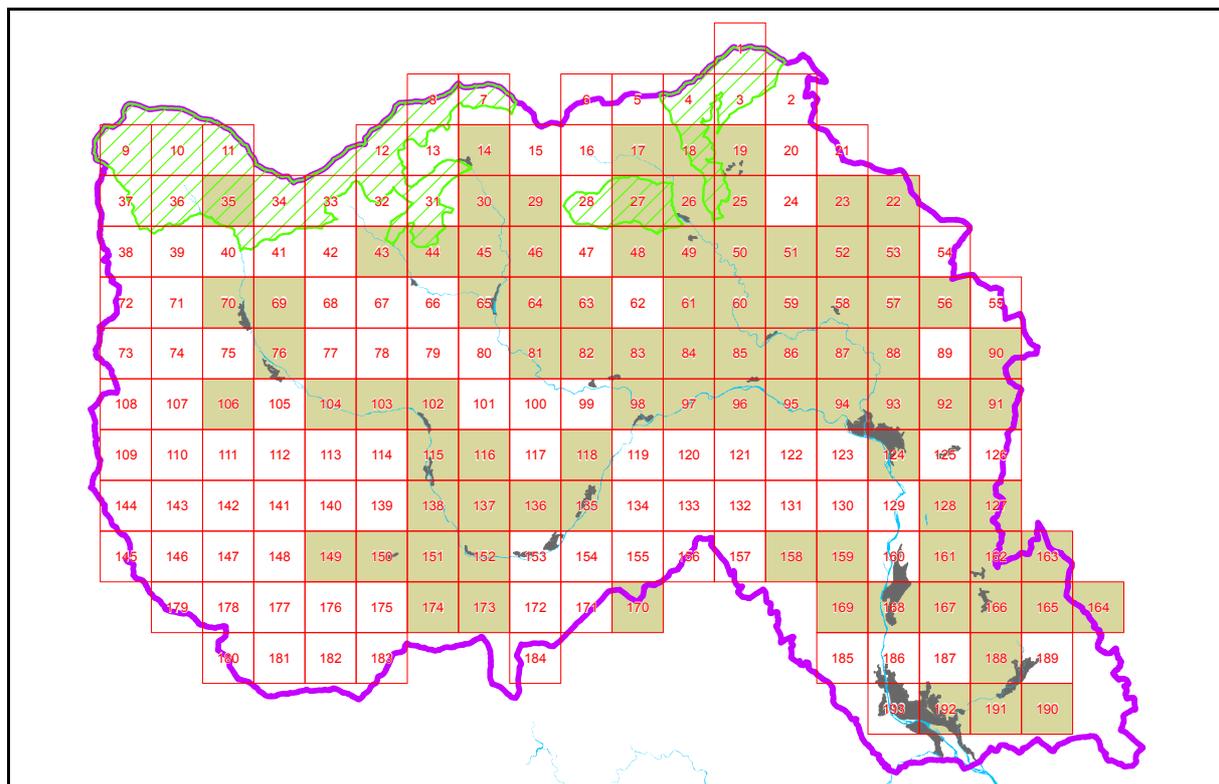
Problemi di conservazione: chiusura dei boschi, specie in diminuzione

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*)

Il suo areale comprende una vastissima zona che va dai Paesi mediterranei a quelli nordici, con esclusione della sola Islanda. Anche in Italia è diffuso ma solo nel centro-nord, mentre appare più disperso nel Sud, mancando del tutto dalla Sardegna. In Piemonte è comune sui rilievi che colonizza sino a 2200 metri s.l.m., oltre il limite della foresta, colonizzando gli arbusteti prostrati. Manca invece dalla pianura coltivata intensivamente per mancanza di boschetti. In Valsesia sale sino ai 2100 metri s.l.m. La fascia dove si sono avuti più contatti va da 800 a 1800 metri s.l.m. La sua presenza riguarda il 49,7% della superficie valesiana. Il lui piccolo è un uccello forestale, che ama i popolamenti radi, ricchi di radure e di margine con prati, pascoli e brughiere. Non ama la fustaia fitta ed ombrosa, ma piuttosto le formazioni che consentano lo sviluppo di un folto sottobosco.

Lascia la Valsesia in ottobre per ritornarvi in marzo.

Commento alle cartine di distribuzione

La specie ha un'ampissima diffusione, che interessa la Valsesia dalle quote più basse, con osservazione minima intorno i 415 metri s.l.m., e sino ai 1800 metri s.l.m., riaggiunti in più punti, mentre sono solo 7 le segnalazioni sopra tale quota, con una sola sopra i 2000 metri s.l.m. Nel contempo appare evidente come la specie stia perdendo terreno rispetto a 25 anni fa, in particolare nelle parti più basse delle valli, forse per l'accresciuta copertura del bosco e la perdita di radure, più stabile la popolazione alle quote medio-alte dove la copertura è rimasta meno forte. I contatti col lui piccolo avvengono quasi esclusivamente al canto, considerato la sua elusività. La specie è in regresso del 36%, con 96 unità territoriali occupate contro 150 negli anni ottanta.

Numero di osservazioni: 136, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,9% (4) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,1%

Altitudine: min 415 – max 2100 metri s.l.m.

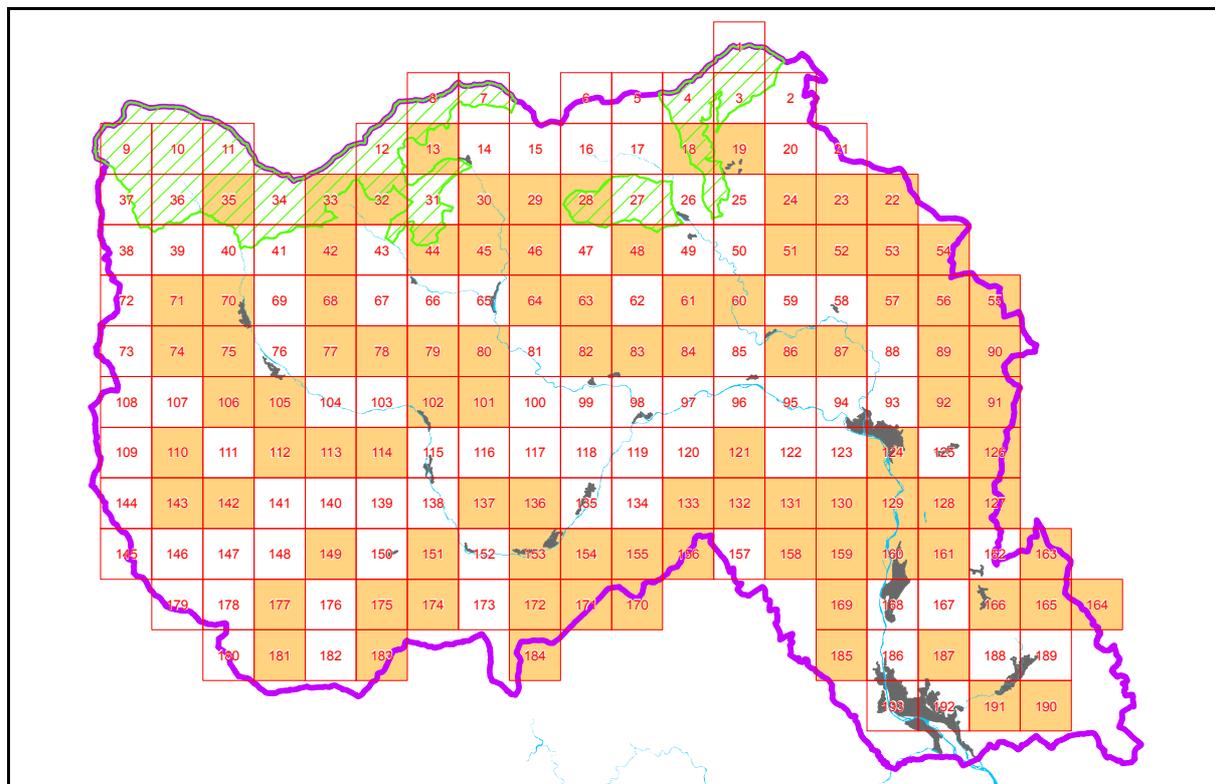
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: boschi e boscaglie di vario tipo

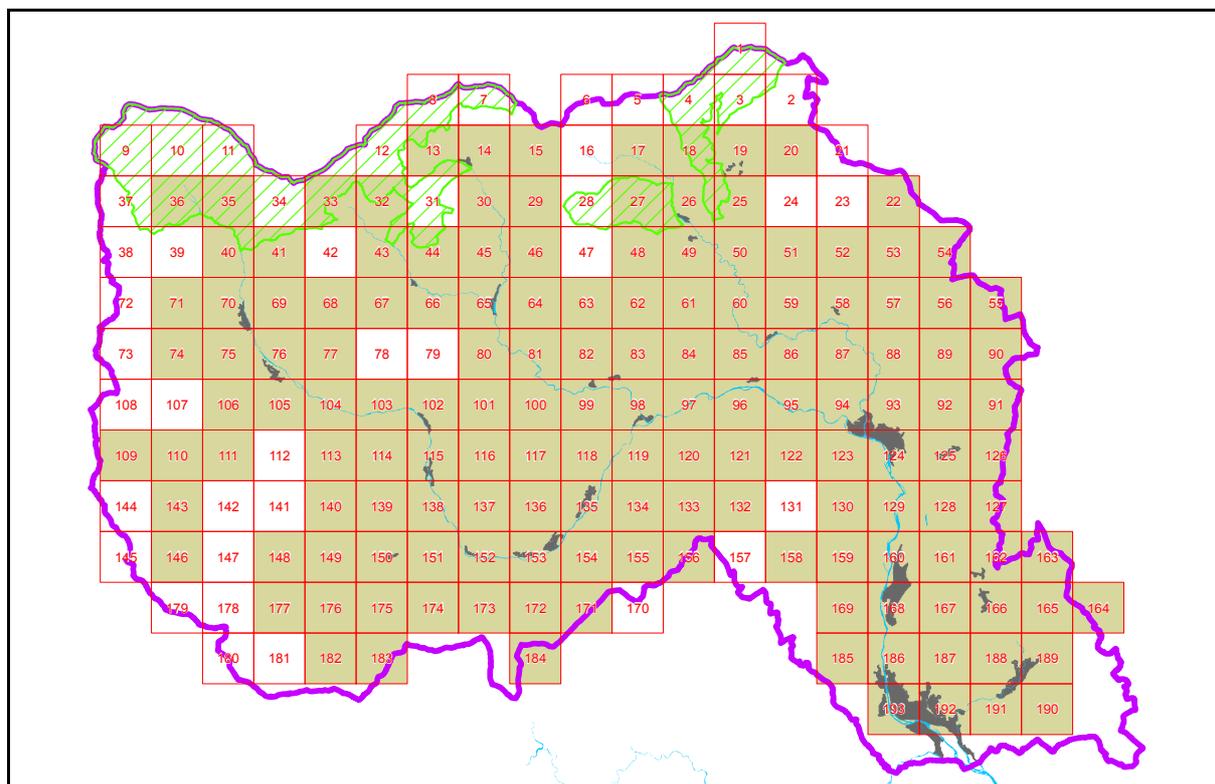
Problemi di conservazione: chiusura dei boschi, specie in largo declino

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*)

Specie tipicamente legata alle foreste di latifoglie o miste purchè fresche e umide. Il suo areale comprende la parte centrale dell'Europa. Manca dalla Spagna, dalla Fennoscandia, dalla parte più settentrionale della Russia e dall'Islanda. In Italia è assente da Sicilia e Sardegna, mentre la troviamo sugli Appennini e le Alpi, anche se in modo discontinuo. In Piemonte si trova maggiormente nelle valli piovose, considerato che è una specie che ama l'ombra e l'umidità. In Valsesia dovrebbe quindi trovare un clima ideale, ma questo non si riflette sul suo popolamento nidificante, che resta scarso e disperso. Il lui verde occupa solo il 10,9% delle unità territoriali. Costruisce un nido a terra tra le foglie, molto mimetico, ai piedi in un albero o di un cespuglio. È un migratore transahariano che lascia la Valsesia in agosto per ritornarvi in aprile/giugno. Specie in declino a livello generale per problemi ambientali nelle aree di sverno africane.

Commento alle cartine di distribuzione

La sua distribuzione appare puntiforme è molto dispersa. Si noti come una buona parte delle unità territoriali occupino il versante nord, quindi fresco-umido, della destra orografica del Sesia a monte di Varallo. I boschi occupati in Valsesia sono perlopiù faggete pure, o miste a conifere, di norma abete bianco. La seconda essenza forestale più ricercata in valle è il castagno, meglio le formazioni vetuste che conservano spazi aperti intorno al tronco. Un'altra associazione gradita è il bosco vetusto di betulla, che però è poco diffuso sul territorio. Le osservazioni raccolte vanno dai 700 ai 1500 metri s.l.m., per 2/3 sotto i 1000 metri s.l.m. La specie è in declino, passata 54 a 21 unità territoriali, con una perdita percentuale del 61,1% rispetto agli anni ottanta.

Numero di osservazioni: 24, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 2,9%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 97,1%

Altitudine: min 783 – max 1500 metri s.l.m.

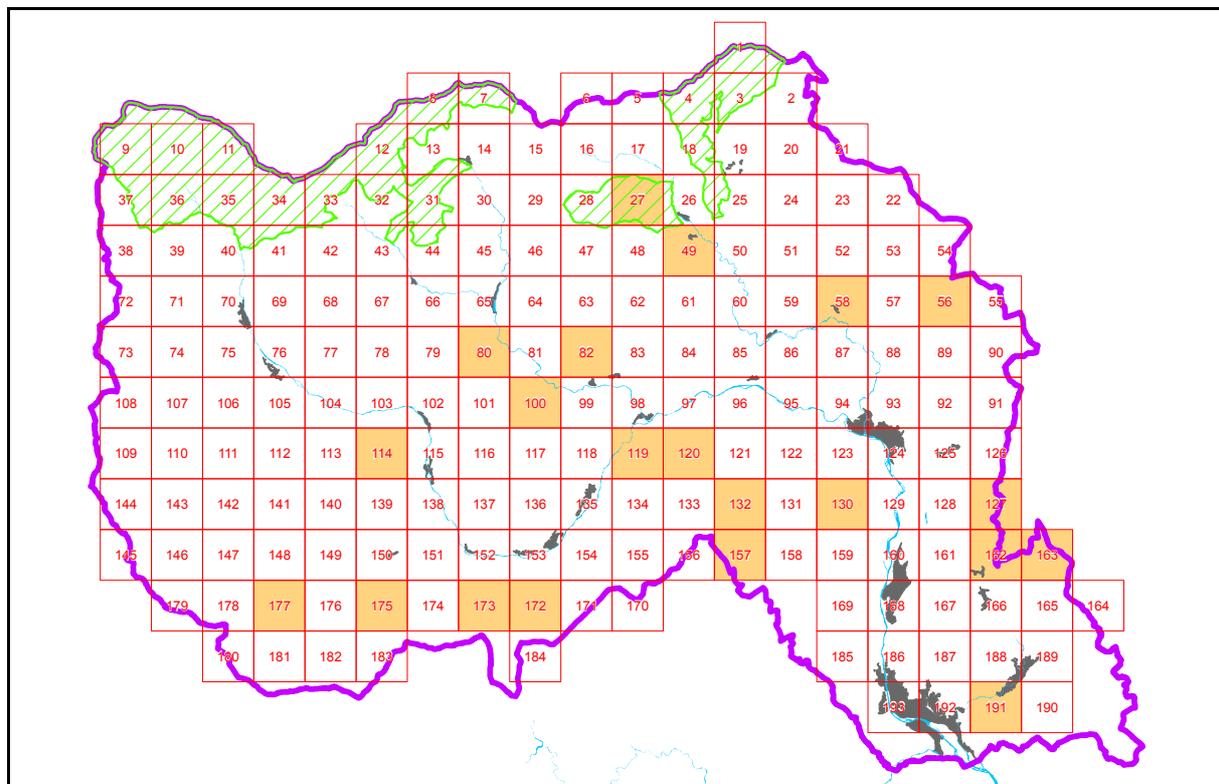
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi di varie tipologie

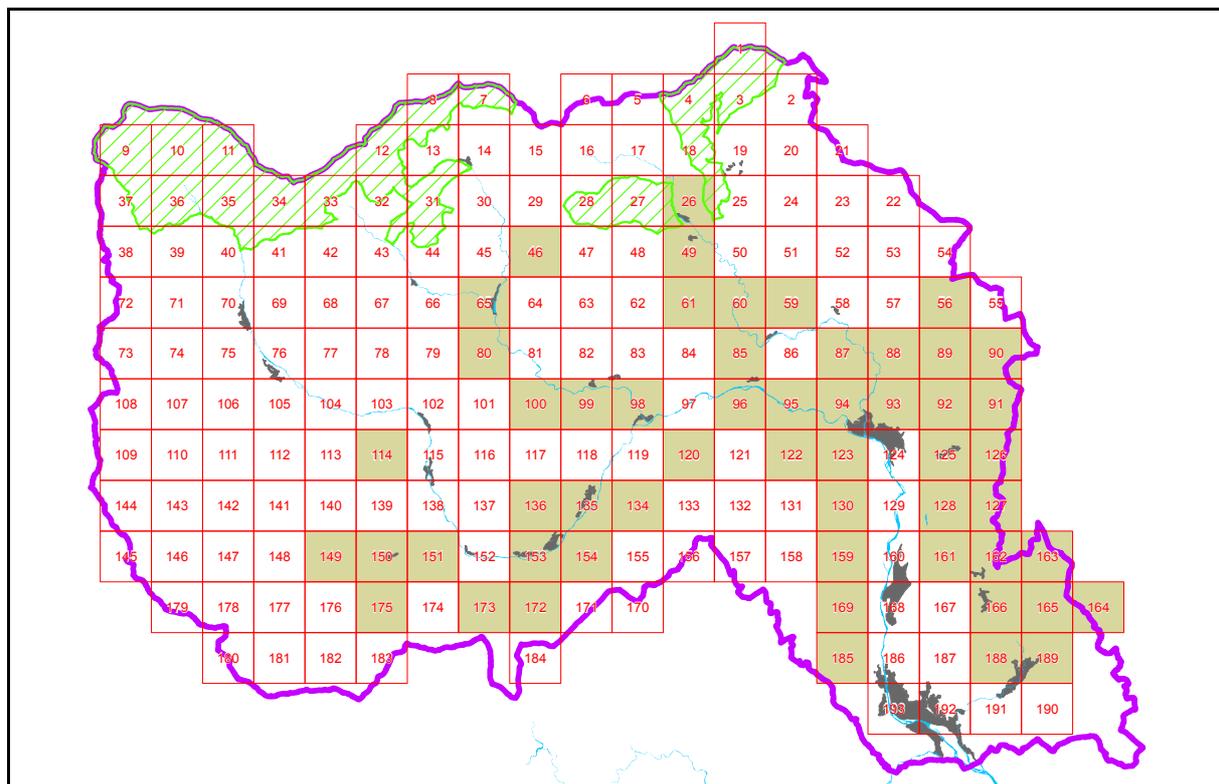
Problemi di conservazione: problemi nei luoghi di sverno, specie in largo declino

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Martin pescatore (*Alcedo atthis*)

Specie ittiofaga a larga distribuzione si trova alle medie latitudini dall'Atlantico al Pacifico.

Frequenta una vasta gamma di ambienti umidi naturali come stagni, fiumi, rive di laghi, ma anche bacini artificiali: canali, laghetti da pesca, chiuse, invasi. In Italia è meglio distribuito al nord, che al centro-sud, forse solo per una maggiore presenza di ambienti idonei. In Piemonte il martin è presente in tutta l'area di pianura, mentre sono più rare le presenze in collina. Inoltre la specie penetra pochissimo le vallate alpine. In ogni modo nidifica sotto i 500 metri s.l.m. di quota.

In Valsesia il martin pescatore penetra ancor meno rispetto ad altre valli, non oltrepassando Quarona.

Nel periodo d'indagine si è reso presente solo con una-due coppie, localizzate in 2 unità territoriali (1% del territorio). Specie di norma sedentaria. In Valsesia però non si hanno dati invernali, forse per le difficili condizioni meteo. I martin si rivedono in marzo. Nidifica scavando un tunnel in una parete sabbiosa o ghiaiosa verticale, alta almeno un metro.

Commento alle cartine di distribuzione

Il martin pescatore frequenta assiduamente l'invaso sul Sesia formato dalla diga di Aranco ed è osservabile dal Parco Magni di Borgosesia. Più su si spinge sino al ponte di Isolella lungo il Sesia, mentre 25 anni addietro arrivava alle porte di Varallo. Pesca piccoli pesci sotto i 10 cm, cercando le zone del Sesia con acque più calme. La specie è in regresso, ha perso il 60% dell'areale passando da 5 a 2 unità territoriali. La piccolissima popolazione valesiana è a rischio d'estinzione, per favorirla sarebbe molto utile ricreare vicino al Sesia uno o più stagni permanenti, da corredare con vegetazione palustre, utilizzata come posatoio durante la caccia.

Numero di osservazioni: 3, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 – max 352 metri s.l.m.

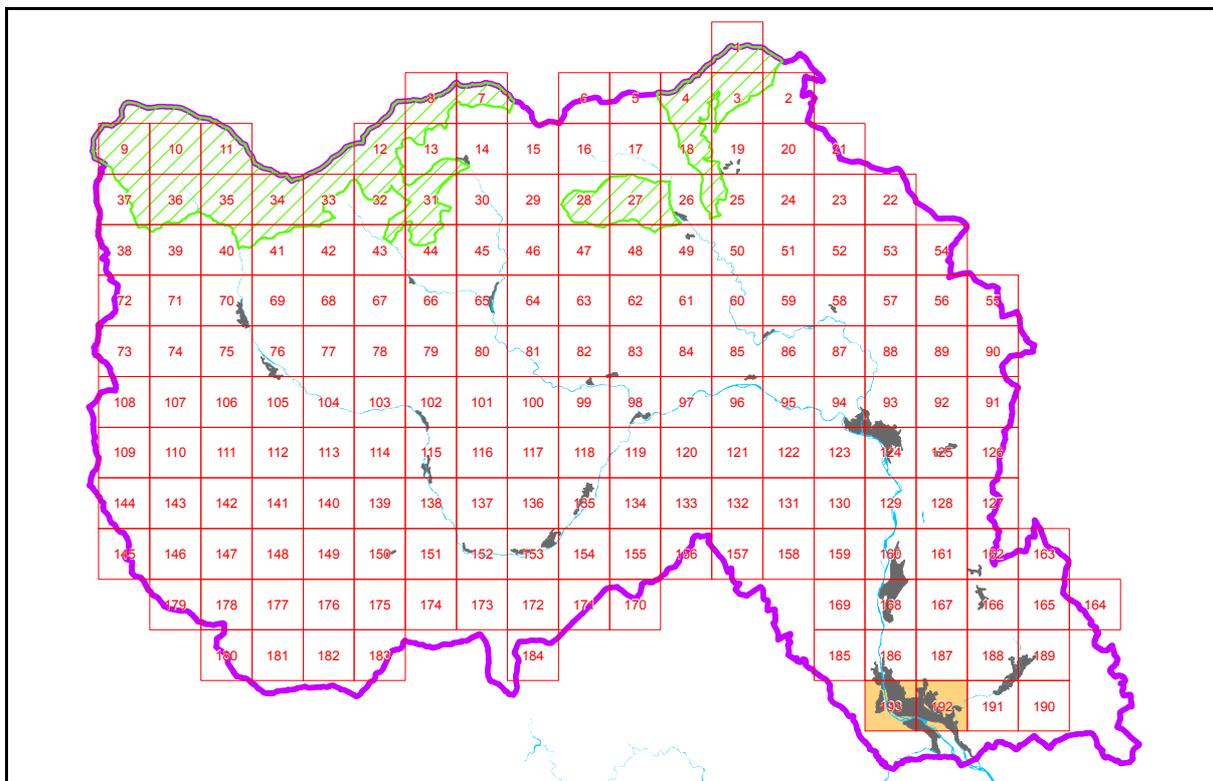
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: fiume, lago

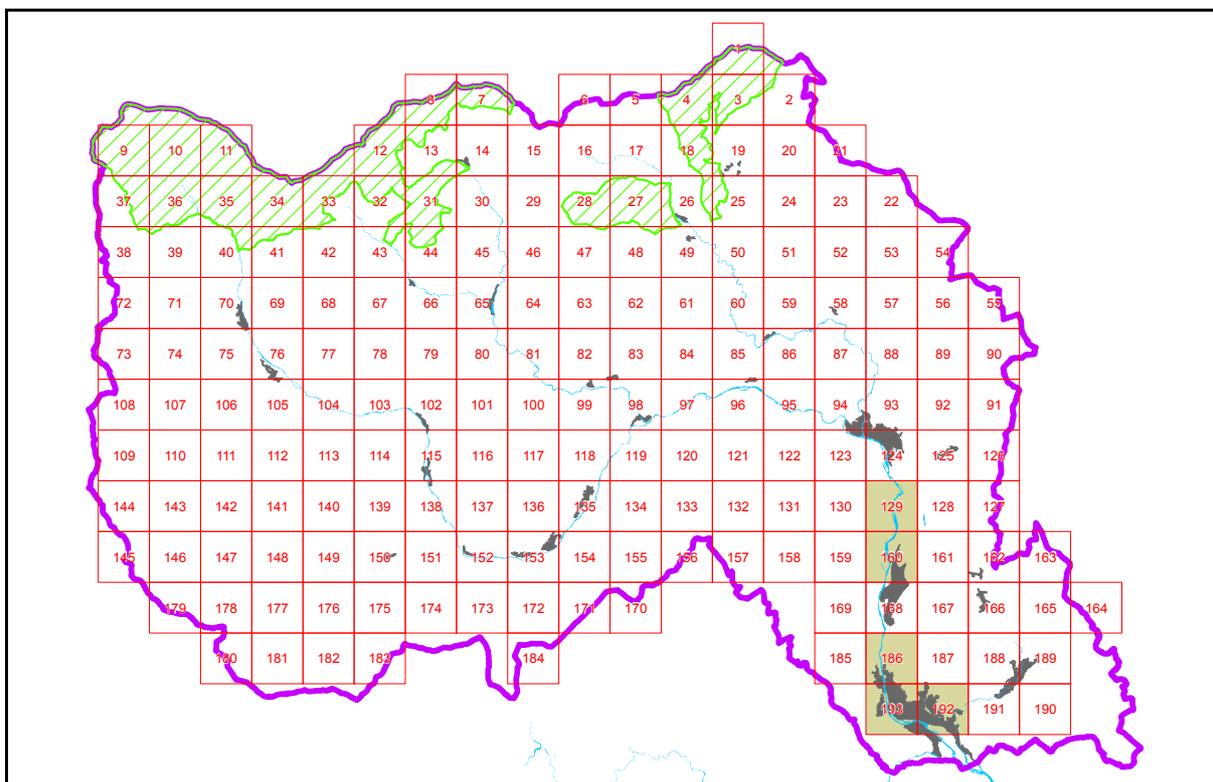
Problemi di conservazione: regimazione delle sponde con manufatti, inquinamento idrico, calo dell'ittiofauna.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Merlo (*Turdus merula*)

É uno degli uccelli più comuni in Europa per la sua plasticità ambientale. Originariamente specie forestale si è adattata nel tempo a convivere con l'uomo utilizzando gli ambienti da esso ricreati. Campagne alberate, orto-frutteti, parchi e giardini, spingendosi sin dentro le città, dove ha raggiunto densità più alte che nei comprensori naturali, a motivo della minore presenza di predatori. Sfrutta ovviamente anche la foresta ricercando i popolamenti più ariosi e soprattutto le aree di confine prossime ai prati, che sono ottimi terreni di caccia, dove il merlo trova la sua preda preferita, il lombrico. In Italia è presente ovunque tranne nel Salento, diffusissima la sua presenza in Piemonte, dove la sua densità decresce col salire della quota, con massimi di nidificazione intorno ai 1800 metri s.l.m. In Valsesia arriva sino a 1750 metri s.l.m., raggiunto in un solo punto, mentre in più punti si sono raggiunti i 1500 metri s.l.m. Il merlo è una specie diffusa nel 47,2% delle unità territoriali valesiane. Sverna regolarmente in Valsesia ma patisce la copertura nevosa, quindi questo determina molto la sua presenza, che è regolare lungo il fondovalle solo a valle di Balmuccia, oppure sotto i 1300-1400 metri s.l.m. in zone calde dove la neve non permane.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come il merlo sia una specie molto diffusa, soprattutto nella parte medio-bassa. Le densità migliori sono raggiunte all'interno delle città di Borgosesia e Varallo, nei parchi cittadini, nei giardini delle ville e negli orto-frutteti a conduzione familiare. Qui i merli trovano molte opportunità di nidificare nei cespugli sempreverdi e la presenza dell'uomo tiene lontani i rapaci come lo sparviere e l'astore che in ambito naturale fanno molte vittime tra gli uccelli. In città comunque i giovani sono spesso uccisi dai gatti e dal traffico.

In leggero declino ha perso il 12,5% delle unità territoriali, passando da 104 a 91 unità territoriali. Resta comunque una delle specie più diffuse e conosciute.

Numero di osservazioni: 243, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,2% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 315 – max 1740 metri s.l.m.

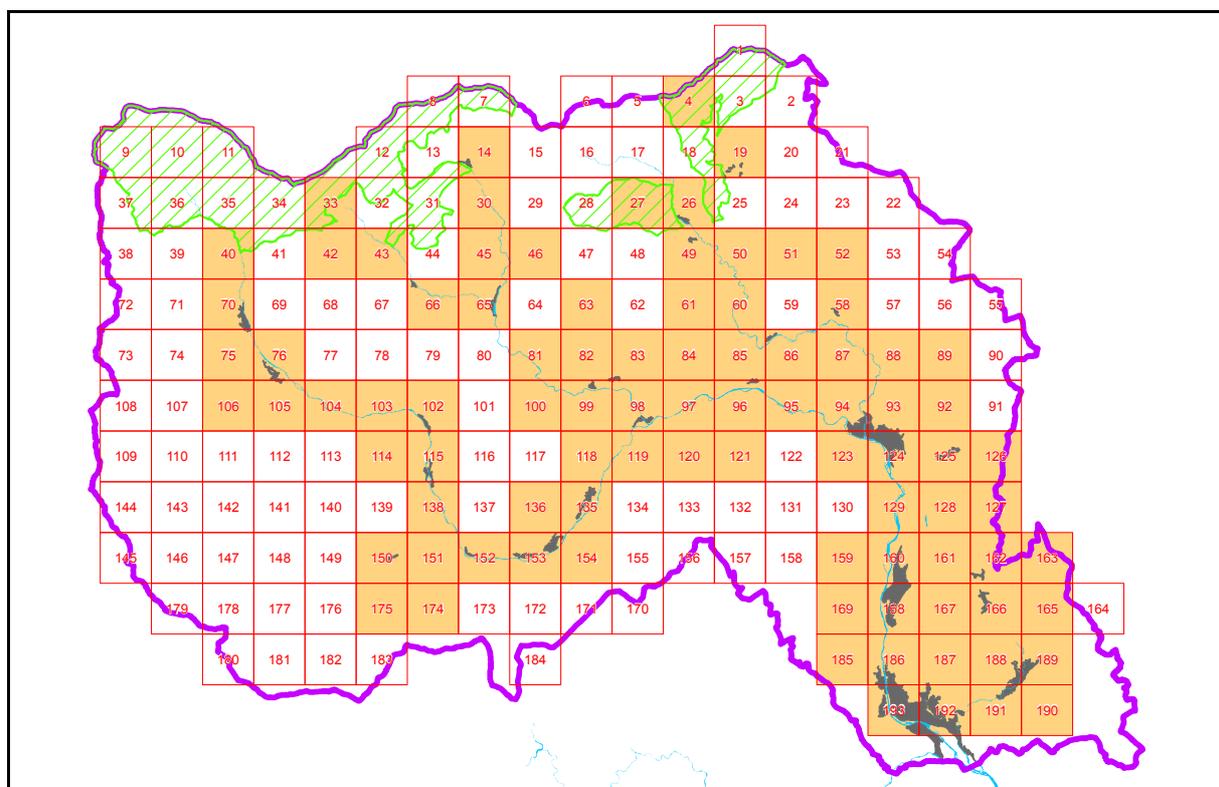
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: ubiquista

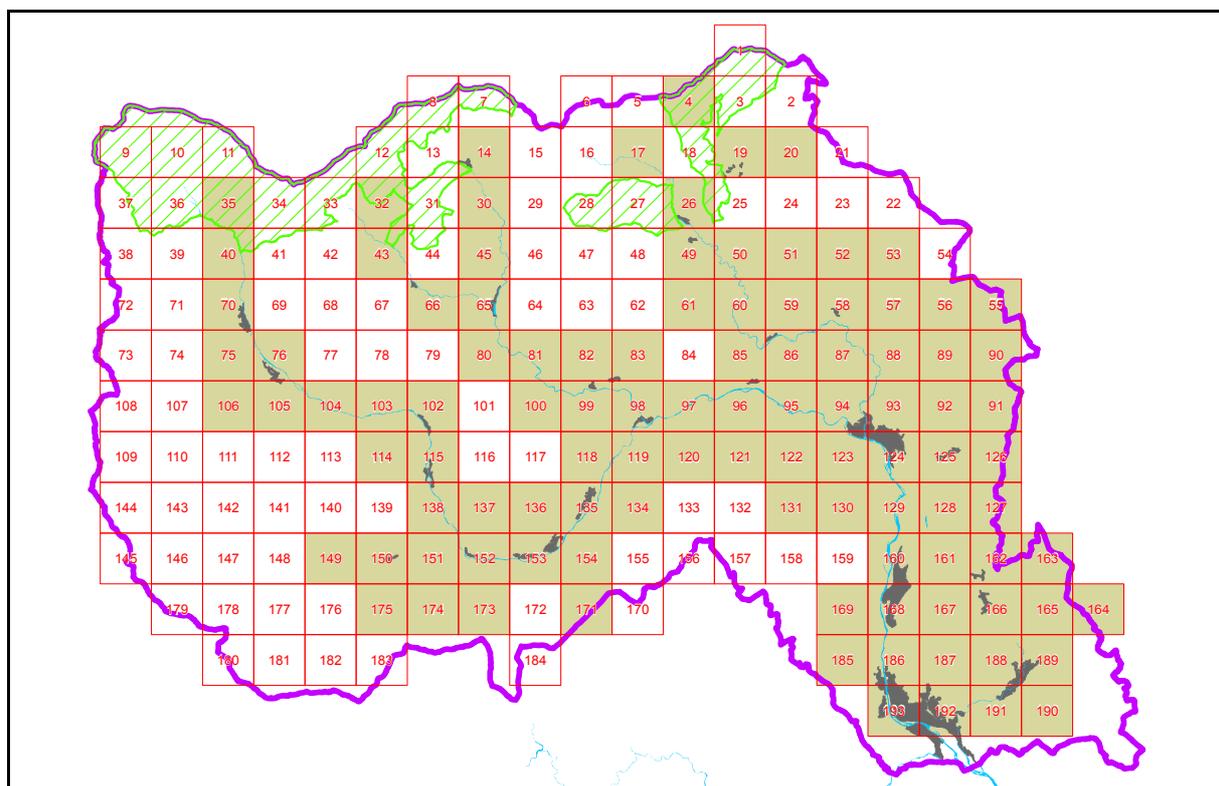
Problemi di conservazione: predazione a carico di uova e giovani da parte di corvidi, rapaci e gatti. Collisoni contro le auto (urto in volo). In declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*)

É un uccello estremamente adattato a vivere nelle acque correnti e gelide dei torrenti e dei fiumi.

Ha una estrema abilità a nuotare controcorrente utilizzando le ali come pinne. Può entrare in acqua anche in pieno inverno grazie ad un piumaggio perfettamente isolante. Si ciba di piccole prede, di norma invertebrati, che cattura sul letto dei torrenti. É distribuito in Europa ovunque vi siano corsi d'acqua a carattere torrentizio con acque veloci e ossigenate. É comune nelle vallate alpine dove è presente dal fondovalle sin verso i 2000 metri s.l.m. In Valsesia lo troviamo regolarmente lungo il Sesia a monte di Varallo, diffuso in tutte le altre valli sino a 1900 metri s.l.m. Occupa il 40,9% delle unità territoriali.

Al sopraggiungere dell'inverno i merli acquaioli si abbassano di quota, per sfuggire alla morsa del gelo. Si disperdono lungo il Sesia, a valle di Varallo, dove si conteggiano numerosi, anche 4/5 individui, per chilometro lineare di corso fluviale, arrivando sino a Carpignano Sesia. Utilizzano anche sponde di canali irrigui e rive dei laghi. Ritornano in marzo/maggio a seconda dello scioglimento dei ghiacci.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come il merlo acquaiolo sia una specie molto diffusa: non c'è piccola valle che abbia un corso con acque rapide e dal fondo ciottoloso che non la ospiti. La situazione è molto florida tanto che la specie ha fatto segnare un salto in avanti del 14,5%, passando da 69 a 79 unità territoriali: questo trend positivo si è notato anche in Valsessera, dove l'acquaiolo è tornato in torrenti 20/30 anni fa inquinati, ed ora depurati. Il miglioramento qualitativo delle acque potrebbe essere il motivo del recupero distributivo. Questo uccello palombaro non è facile da osservare perché frequenta luoghi impervi, poi è una specie elusiva. Anche il canto emesso dal maschio è poco udibile e si perde tra il fragore della sua corrente. Specie in buona salute, in aumento.

Numero di osservazioni: 102, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 9,8% (10) all'esterno dell'area interessata dal Parco 90,2%

Altitudine: min 615 – max 1903 metri s.l.m.

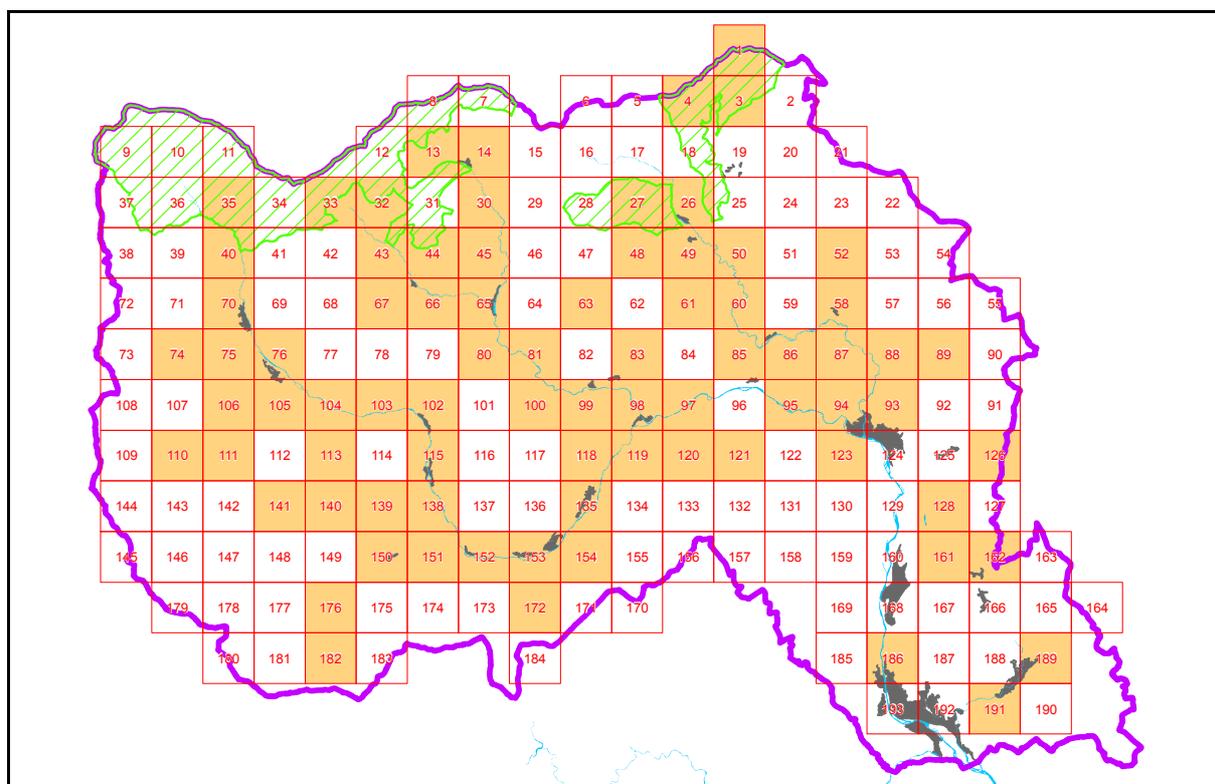
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: corsi d'acqua a carattere torrentizio

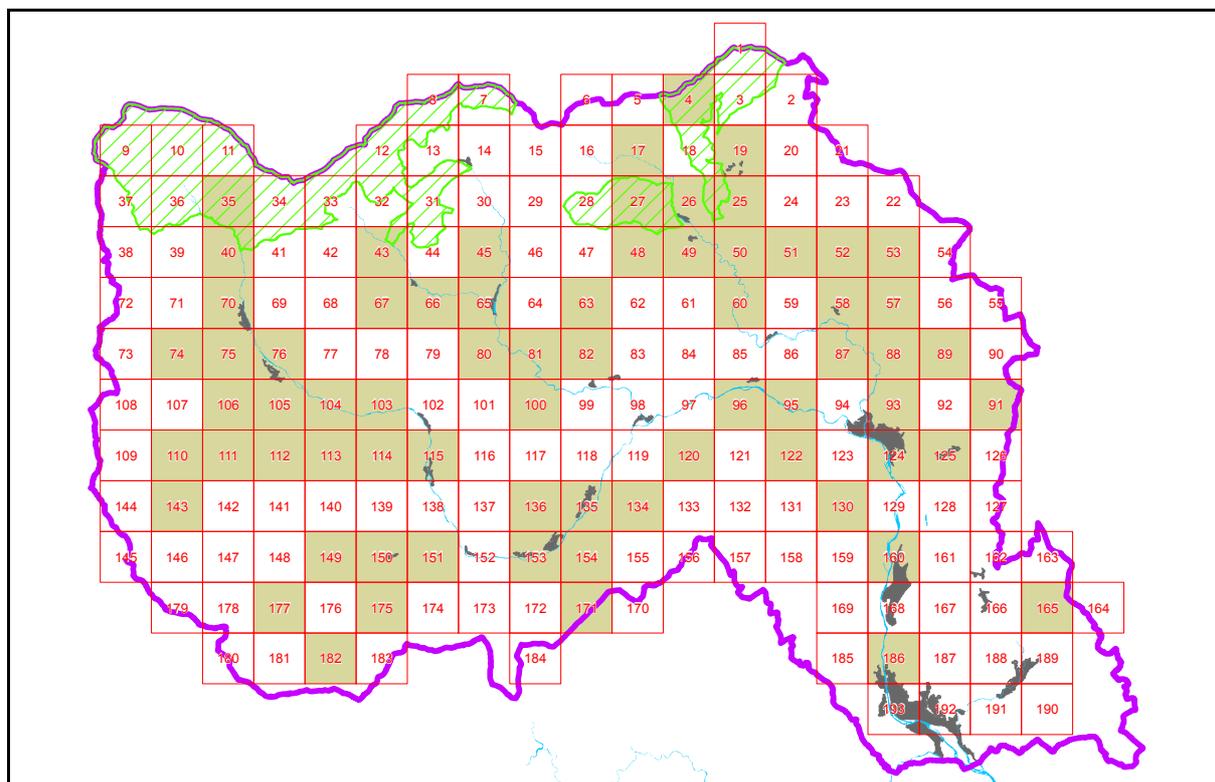
Problemi di conservazione: nessuno, specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Merlo dal collare (*Turdus torquatus*)

Uccello proprio della regione Palearctica occidentale vive nelle aree montuose dell'Europa e dell'Asia minore. In Italia è presente in modo continuo sulle Alpi mentre è molto localizzato sugli Appennini.

In Piemonte la specie è prettamente montana: la troviamo diffusa dalle Cozie alle Pennine. In Valsesia è particolarmente rarefatta rispetto ad altre valli vicine, come l'Ossola e la Valle d'Aosta.

Eppure non manca l'habitat adatto, che è rappresentato da pascoli arborati con radi larici e presenza di massi, ontaneti a macchie, alternati a pascoli e pietraie ed altri boschi di conifere radi e con chiarie o radure. Una rarefazione ancor più grande si nota nella vicina Val Sessera e Valle Cervo, dove il merlo dal collare deve essere confermato come nidificante. In Valsesia occupa solo il 4,1% delle unità territoriali. Anche se è probabile che alcune coppie siano sfuggite alla nostra ricerca, perché disperse su un territorio molto vasto, la rarefazione della specie è reale, senza che vi siano cause evidenti. Il merlo dal collare lascia la Valsesia in ottobre per portarsi a svernare nel bacino del Mediterraneo: ritornerà a marzo/aprile.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come il merlo dal collare sia una specie molto rarefatta, con sole 8 unità territoriali occupate. Già rara negli anni ottanta, quando era presente in 26 unità territoriali, ora la specie ha perso il 69,2% del suo vecchio areale valesiano ed è diventata rarissima. Le unità territoriali interessate sono tutte molto interne alla valle ed ospitano la specie in lariceti radi con erba rasa e pascolata, inframmezzate a pietraie e macchie di cespugli.

Le osservazioni si sviluppano in quota tra i 1450 e i 2100 metri s.l.m., quota molto simile a quella riscontrata nel VCO. Specie molto rarefatta in forte diminuzione. Non se ne conoscono le cause, probabilmente la Valsesia è un comprensorio marginale per la specie ed in periodo di generale caduta è una delle prime zone a risentirne.

Numero di osservazioni: 8, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1464 – max 2082 metri s.l.m.

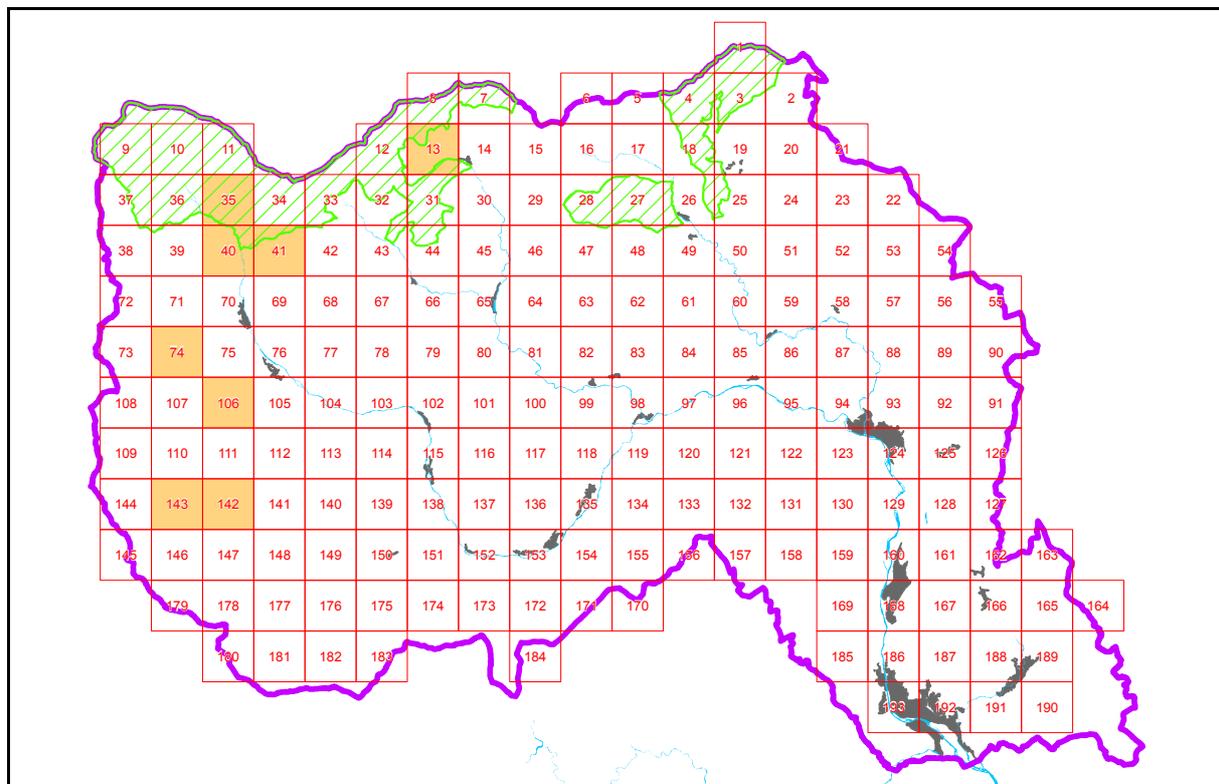
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: boschi di aghifoglie con radure

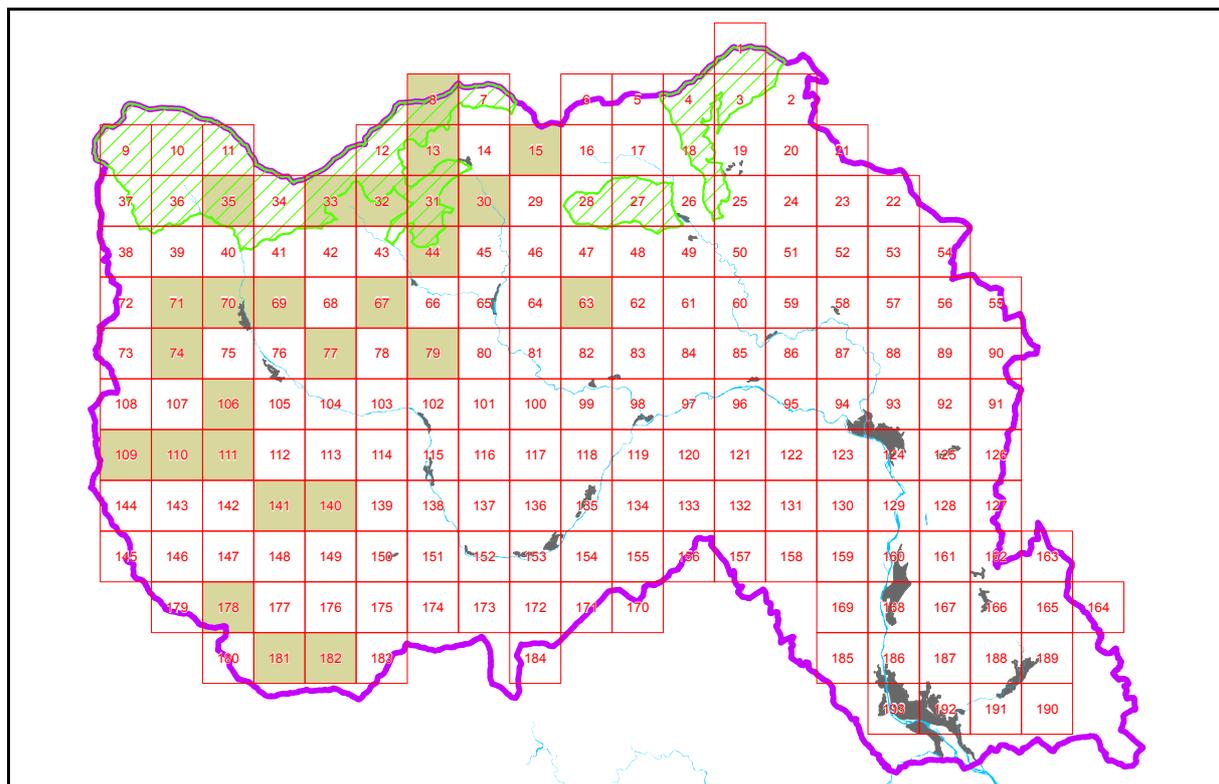
Problemi di conservazione: in Valsesia apparentemente nessuno, le difficoltà sono probabili durante la migrazione e lo sverno perchè la specie è in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Nibbio bruno (*Milvus migrans*)

É un rapace presente in tutta l'Europa, tranne le parti dell'estremo Nord, la Scandinavia e le isole britanniche. In Italia è diffuso un poco ovunque, più abbondante al Nord, manca però dalla Sardegna. In Piemonte è presente in gran parte della pianura, mentre non penetra l'interno delle valli. Anche in Valsesia si nota la stessa situazione, infatti il nibbio non va oltre il comune di Borgosesia. Questo rapace ama molto la vicinanza dell'acqua, dove può pescare o predare animali acquatici come gli anfibi. Nidifica su rupi o alberi, costruendo un grosso nido. Utilizza per la caccia anche i terreni aperti, catturando piccole prede o animali debilitati. Si nutre anche di resti di animali morti: è uno "spazzino" e frequenta le discariche. Occupa l'1,6% del territorio valesiano.

É migratore integrale che sverna in Africa tropicale. Arriva in Valsesia in marzo e riparte in agosto. Una sola coppia può cacciare su parecchi chilometri di corso.

Commento alle cartine di distribuzione

Sono evidenziate solo tre unità territoriali, occupate da una coppia, l'unica rimasta in Valsesia. La coppia nidifica sul Monte Fenera, su una grossa pianta ai piedi di una parete calcarea, in un luogo inaccessibile. Da qui parte per andare a pesca lungo il Sesia, che è facilmente raggiungibile dal nido, a un paio di chilometri in linea d'aria. La coppia si spinge a pesca anche lungo il torrente Sesslera sino all'altezza di Coggiola, spostandosi anche di una decina di chilometri.

Specie in regresso, passata da 4 coppie negli anni ottanta, a 2 nel 1992 e 1 nell'indagine presente.

Sull'orlo dell'estinzione locale.

Numero di osservazioni: 10, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 – max 692 metri s.l.m.

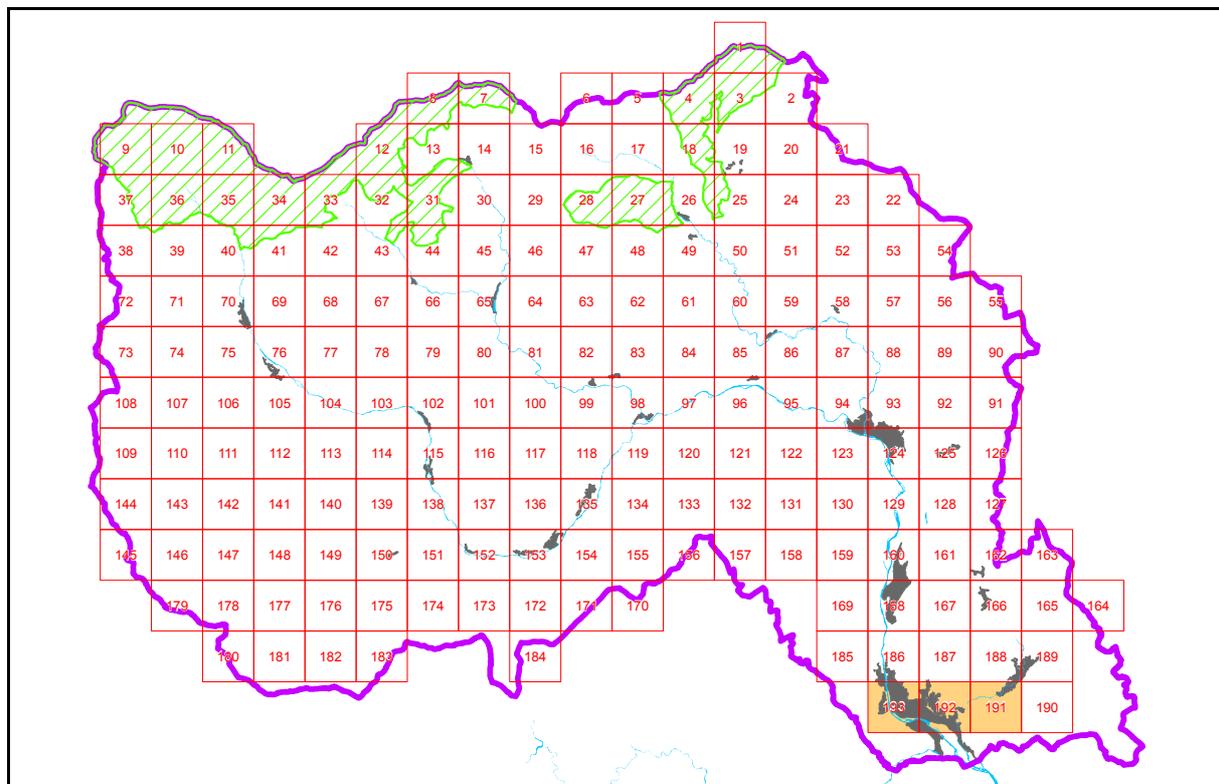
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: ambienti ripariali e coltivati, dove la specie caccia.

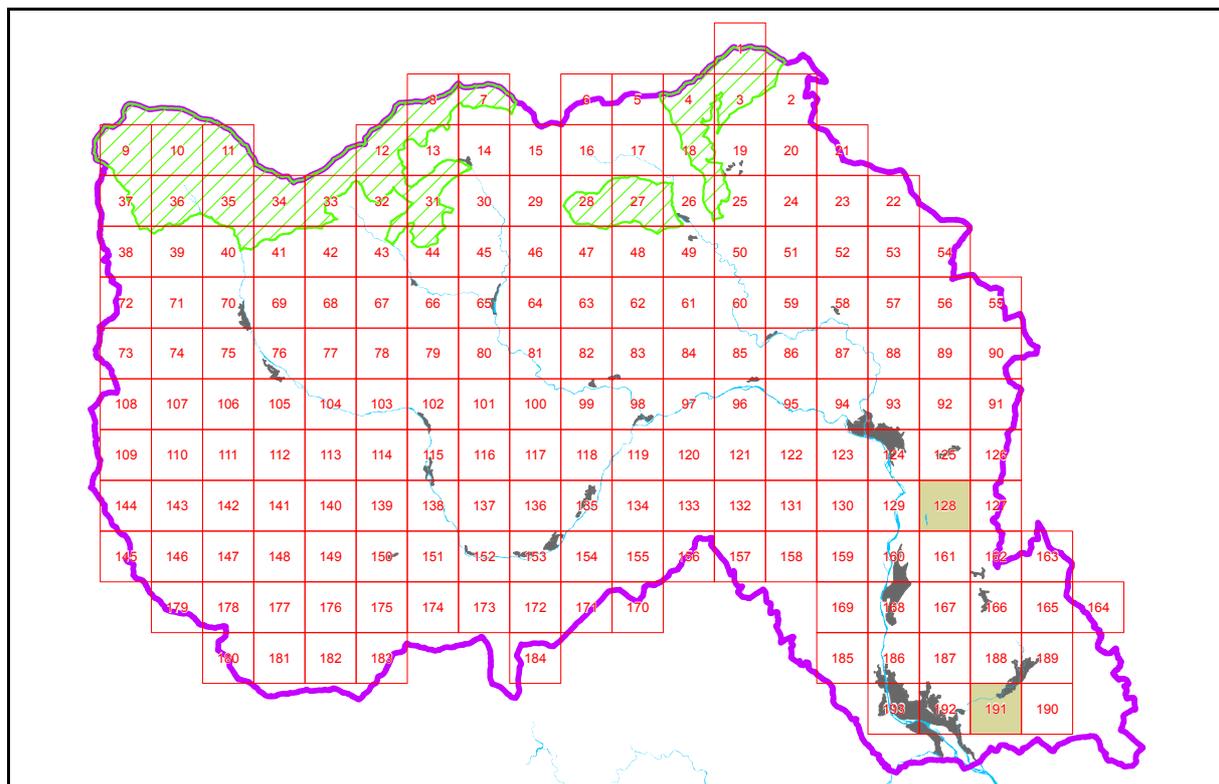
Problemi di conservazione: distruzione degli ambienti ripariali, perdita di terreni aperto-coltivati, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*)

É un corvide tipico delle foreste boreali di aghifoglie, diffuso in tutta la taiga nordica sino al limite della vegetazione arborea. Nell'Europa meridionale vive sulle montagne, nei boschi di cembro, abete e larice. In Italia è distribuito solo sulle Alpi ed assente altrove. In Piemonte è presente da 1300 a 2000 metri s.l.m., particolarmente abbondante nelle foreste di cembro del Cuneese e Torinese, meno numeroso altrove. Ha l'abitudine di fare provvista di cibo: strobili di pigne, nocciole e ghiande, che nasconde nel terreno, facilitandone la propagazione. In Valsesia dove il cembro, sua pianta preferita, è raro, si deve accontentare di altri semi. Non è particolarmente numeroso ma è abbastanza distribuito, presente nel 21,2% delle unità territoriali. Specie presente tutto l'anno, a fine estate può dar luogo a spostamenti sia altitudinali che latitudinali: a volte le nocciolaie nordiche della sottospecie *macrorhynchos* invadono l'Europa centrale e meridionale, arrivando anche da noi. Vive a coppie o in piccoli gruppi.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come la nocciolaia sia presente nelle parti interne delle valli dove il clima continentale favorisce lo sviluppo delle foreste di aghifoglie, sua dimora riproduttiva. La carta però non segnala gli spostamenti altitudinali, fino a 2300 metri s.l.m., che la specie attua a fine estate, oppure gli spostamenti verso il basso, per procurarsi nocciole e ghiande. Quindi il territorio viene utilizzato molto di più di quanto appaia dal confronto della cartina. Oggi la nocciolaia occupa 41 unità territoriali contro 36 degli anni ottanta, con un piccolo incremento del 13,9%.

In alcune annate le nocciolaie, soprattutto gli individui giovani, si spostano di molto dai territori natii, facendosi osservare nella bassa valle, dove di norma la specie è assente. Specie stabile, in leggero trend positivo.

Numero di osservazioni: 60, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3,3% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96,7%

Altitudine: min 1031 – max 2305 metri s.l.m.

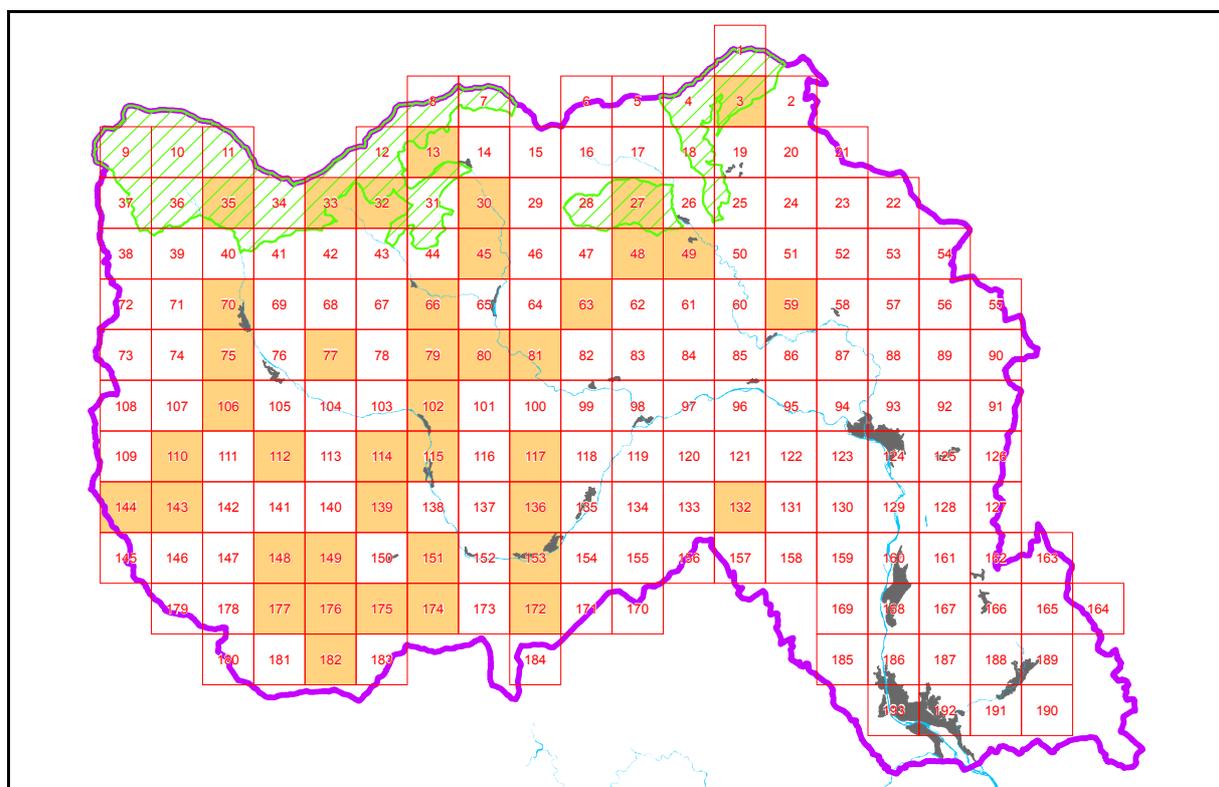
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi di aghifoglie

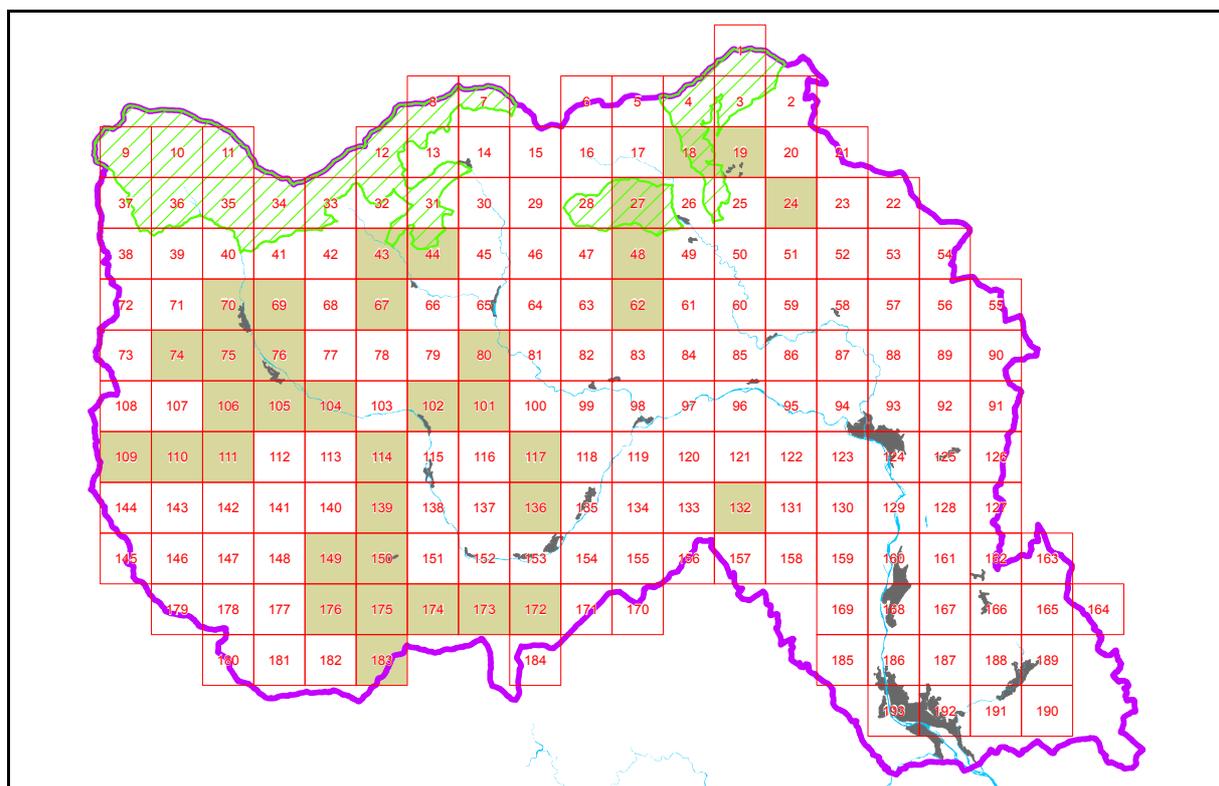
Problemi di conservazione: senza problemi apparenti, specie in aumento

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Organetto (*Carduelis flammea*)

Fringillide forestale è specie boreo-alpina, diffusa con popolazioni nordiche (della specie nominale *Carduelis flammea flammea*) che troviamo dalla Scandinavia alla Siberia asiatica e popolazioni più meridionali (sottospecie *C.f. cabaret*) che abitano le isole britanniche, il centro e l'ovest europeo, le Alpi e i Carpazi. In Italia l'organetto vive in tutte le regioni dell'arco alpino. In Piemonte vive regolarmente tra i 1600-1700 e 2100 dove esistono boschi di aghifoglie, alternati a macchie di arbusti e chiazze erbose. Vengono preferiti i pascoli arborati con larici radi, al limite della vegetazione arborea, frammiste a gruppi di ontano verde e rododendro e a radure. In Valsesia durante la recente ricerca la specie è stata trovata tra 1550 e 2000 metri s.l.m., occupante il 9,3% unità territoriali. L'organetto si riproduce in coppie singole o in piccole colonie, restando in alta montagna, in quanto non patisce la neve perché mangia semi su alberi come l'ontano e la betulla. Raramente capitano organetti nella bassa valsesia, forse appartenenti alla specie nominale che migra più facilmente della nostra.

Commento alle cartine di distribuzione

La specie colonizza chiaramente le aree più interne, a clima decisamente alpino-continentale, che favoriscono la crescita del larice che insieme alla brughiera alpina di rododendro e all'alneto ad ontano verde sono l'habitat preferito dall'organetto anche in Valsesia. I lariceti sono prediletti se presentano radure o se sufficientemente radi, spesso dove le altre latifoglie e conifere non riescono più a vegetare per l'altura o per le difficili condizioni ambientali. Quindi l'organetto è un uccello molto resistente al freddo.

In Valsesia lo troviamo solo alle testate delle valli e non nel fondovalle come succede ad esempio in Svizzera. La specie è in calo, abbastanza pesante, del 41,9% rispetto a 25 anni fa. Ora vive in 18 unità territoriali, contro le 31 degli anni ottanta.

Numero di osservazioni: 21, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 28,6% (6) all'esterno dell'area interessata dal Parco 71,4%

Altitudine: min 315 – max 1490 metri s.l.m.

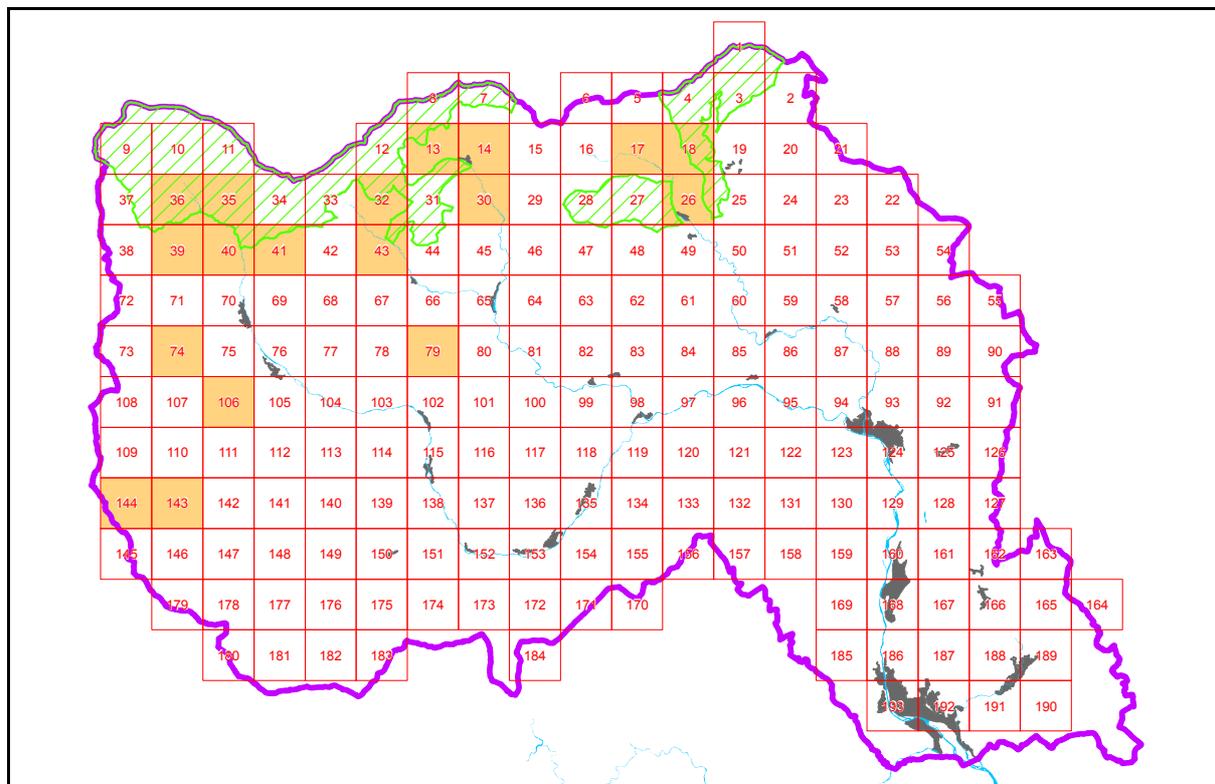
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie e arbusteti alpini con macchie erbose

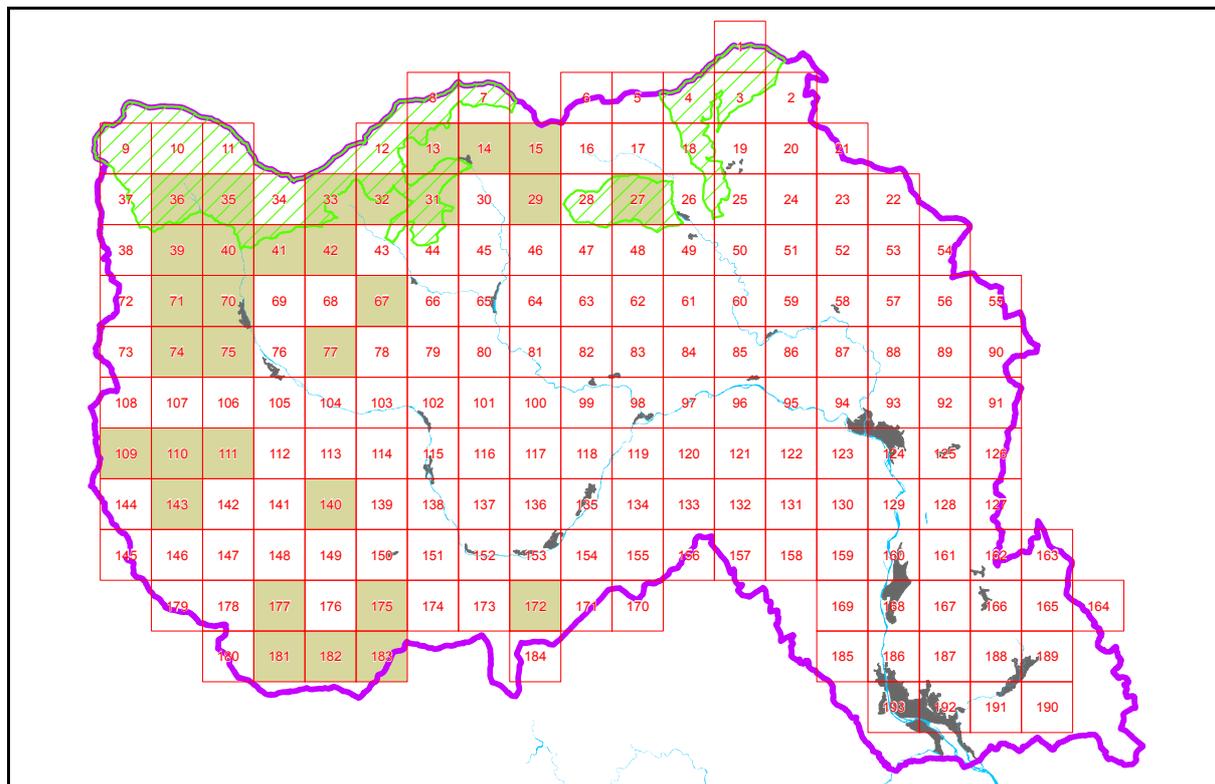
Problemi di conservazione: non si comprende il motivo di questo calo, visto che l'ambiente non è cambiato. Specie in regresso.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Passera europea (*Passer domesticus*)

É distribuita in tutta l'Europa. La specie si associa all'uomo e vive in stretta promiscuità con esso, dipendendo dal cibo, dal sito di nidificazione e per la protezione. Il cibo viene raccolto nei pollai e nelle campagne coltivate, i nidi vengono costruiti sotto le tegole e negli anfratti delle abitazioni, la protezione è accordata dal fatto che i rapaci predatori, come lo sparviere, si avvicinano mal volentieri alle case. Il passero quindi è antropofilo per eccellenza, vivendo in paesi e città. La sua distribuzione risente di questo e le popolazioni naturali, che vivono lontano dall'uomo, oggi sono rarissime. In Italia è tra le specie più comuni e abbondanti dalla Sicilia all'Alto Adige. Il passero sale in montagna sino ai 2000 metri s.l.m., tuttavia a motivo delle estreme condizioni meteo le colonie tendono a stabilirsi solo nelle località più frequentate dai turisti o di una certa estensione, in modo da poter trovare cibo anche in inverno. In Valsesia il passero è poco diffuso, forse a motivo della perdita di terreni agricoli e per il fatto che vi sono piccoli agglomerati in quota, spesso disertati in pieno inverno. Occupa il 21,8,3% delle unità territoriali. É onnivoro e sedentario.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo la sua dipendenza dagli abitati, infatti segue sinuosamente il fondovalle del Sesia e i paesi ad esso collegati: il popolamento del passero è continuo da Borgosesia sino ad Alagna. Diversa invece è la situazione nelle valli laterali, meno abitate. Il fatto che i paesi siano divisi da ampie fasce boschive, inospitali alla specie, li rende spesso irraggiungibili. In più negli ultimi anni si è notato l'abbandono degli avamposti occupati negli anni ottanta: Rima, San Giuseppe, San Gottardo. Si sono notate perdite anche a quote basse a carico di paesini che in 25 anni sono stati circondati dal bosco. Per tale motivo è evidente che la specie sia in calo del 23,6%, avendo perso 13 unità territoriali (da 55 a 42). Specie in decremento per salvarla è necessario mantenere i pollai accessibili agli uccelli, approntare mangiatoie e coltivare prati e orti nei pressi delle abitazioni, in modo che i passerini possano trovare cibo anche in inverno.

Numero di osservazioni: 93, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 1292 metri s.l.m.

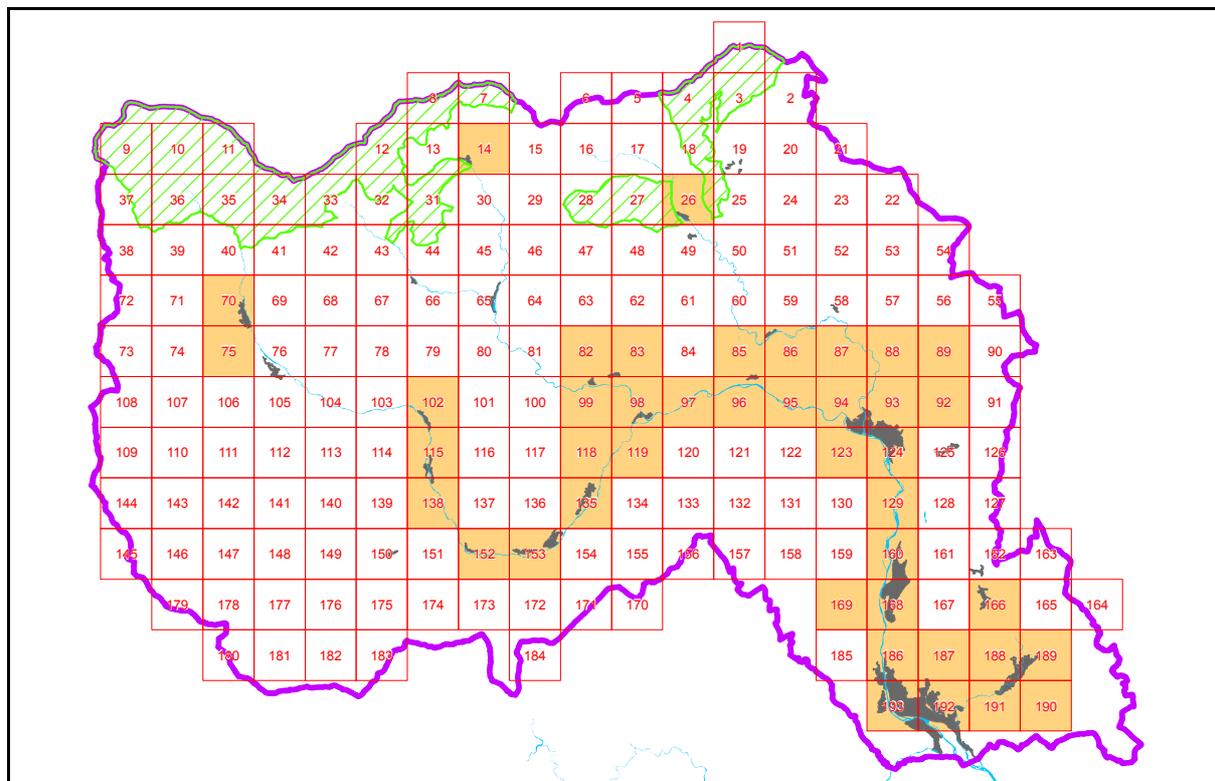
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: paesi e città

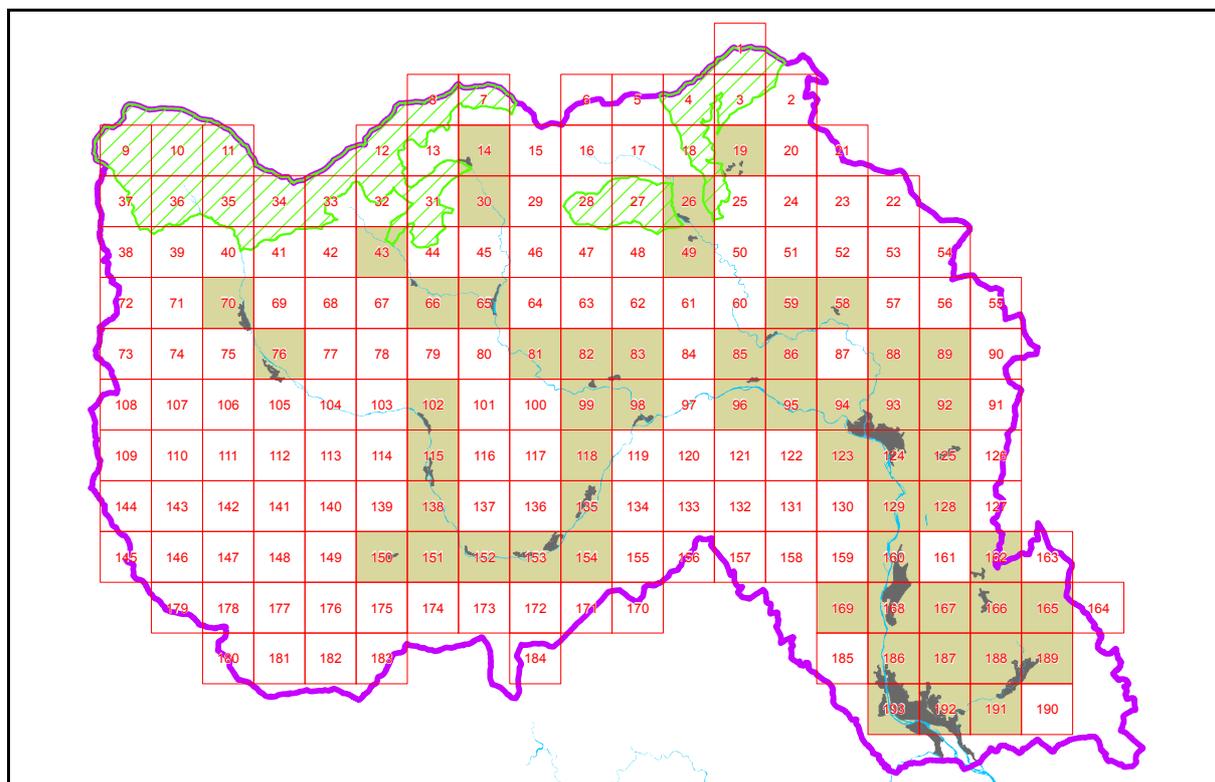
Problemi di conservazione: perdita di aree coltivate esterne, dove viene ricercato il cibo, e perdita di pollai, utili al sostentamento invernale.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Passera mattugia (*Passer montanus*)

É distribuita in tutta l'Europa al di sotto del 63° parallelo. É decisamente meno legata alle strutture abitative dell'uomo come la passera europea, mentre è più legata alla campagna. É un passero decisamente più agreste che urbano, anche se può vivere nella periferia di paesi e città, purché questa sia limitrofa ai campi. La passera mattugia nidifica nei trochi cavi, negli anfratti dei muri a secco e sotto i coppi delle casupole di campagna, oltre che nelle cassette-nido. La distruzione dei filari di gelsi e salici nelle campagne, dove trovare alloggio per il nido, l'uso di pesticidi in agricoltura che ha ucciso l'entomofauna indispensabile per allevare i giovani, l'interramento precoce delle stoppie, che sottrae importanti risorse invernali, sono state cause del suo declino, patito in tutto il continente. La passera mattugia, in Italia, è presente in tutte le regioni, in Piemonte si trova in pianura e collina, non oltre i 1000 metri s.l.m. In Valsesia le osservazioni vanno da 350 a 700 metri s.l.m. slm. Oggi la specie è presente solo nel 5,2% delle unità territoriali. Abbandona la parte interna della valle in autunno, per ritornarvi in marzo. Resta tutto l'anno a sud di Varallo.

Commento alle cartine di distribuzione

La passera mattugia è ora presente solo a valle di Varallo, mentre sino a 25 anni addietro penetrava lungo la Valle Maggiore sino a Scopello, in val Sermenza a Rossa e in val Mastallone a Brugaro.

Tutti questi avamposti, insieme ad altre località (Camasco, Civiasco, Zuccaro ecc.) per un totale di 16 unità territoriali sono andate perse dalla specie. Ora rimangono solo 10 unità territoriali occupati, a fronte di una popolazione di non più di un centinaio di coppie, mentre ne erano stimate 400 negli anni ottanta. La passera mattugia ha subito un tracollo, che temiamo non sia ancora finito. Il tutto non è giustificabile per la perdita di aree aperte, che sono le sole ad ospitare la specie, perché in alcune località ora disertate, come la piana tra Scopa e Scopello, sono rimaste tali come un tempo. In questa caduta sicuramente rientrano cause esterne, che hanno falciato la specie anche in aree molto più vocate della Valsesia.

Numero di osservazioni: 20, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 342 – max 701 metri s.l.m.

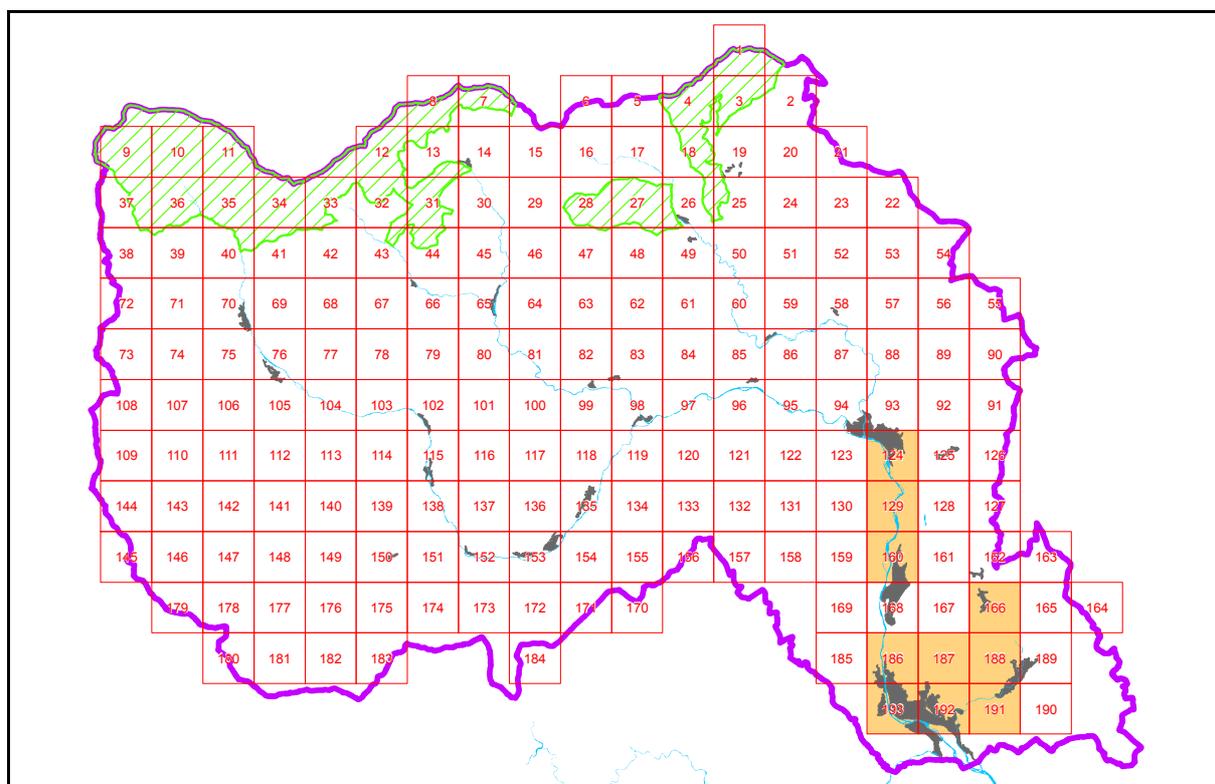
Frequenza: rara.

Preferenza ambientale: piccoli abitati e aree suburbane con coltivazioni limitrofe

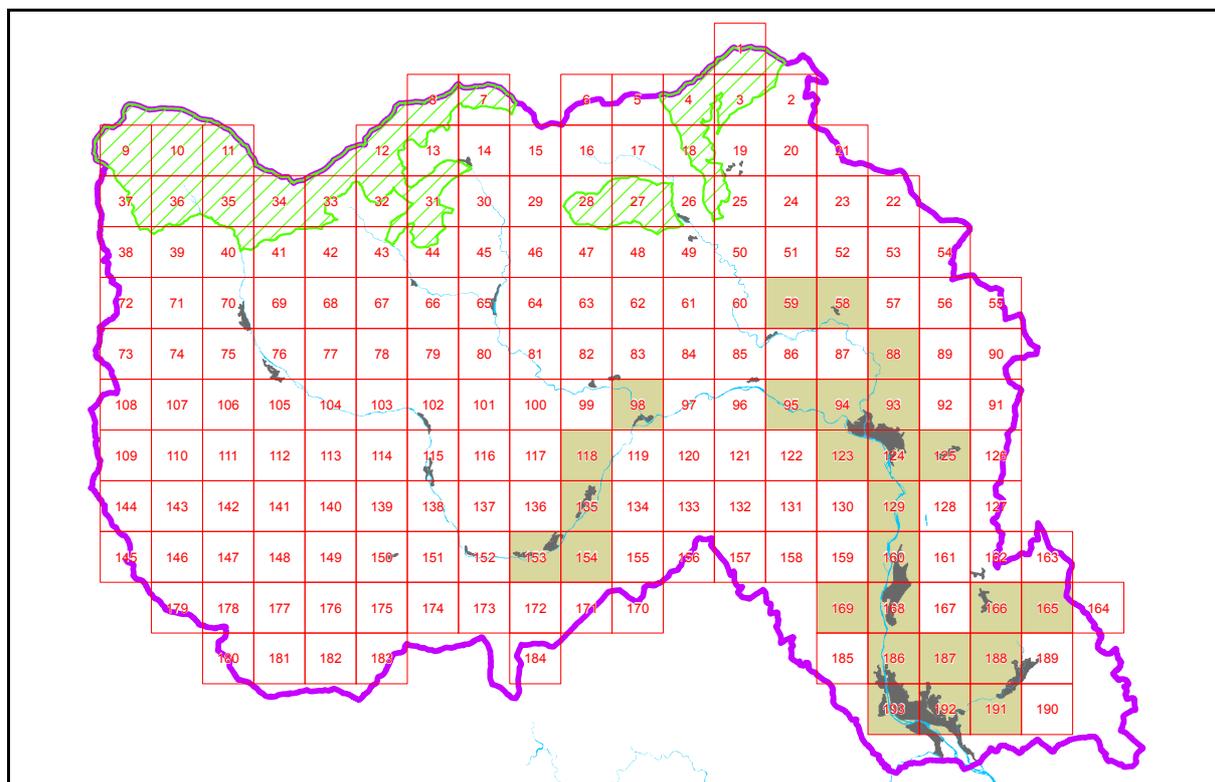
Problemi di conservazione: perdita di aree coltivate, problemi generali di caduta della specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Passera scopaiola (*Prunella modularis*)

É distribuita in tutt'Europa, sino all'estremo nord, dove frequenta ogni tipo di ambiente arbustivo e forestale aperto. Nella parte meridionale del suo areale è presente solo sulle montagne, mentre al centro-nord anche in pianura. In Italia è soprattutto una specie alpina, con una modesta popolazione nell'Appennino settentrionale. In Piemonte nidifica tra gli 800 e i 2300 metri s.l.m., con optimum tra 1400 e 2200. In Valsesia la troviamo tra gli 1000-1100 e i 2250 metri s.l.m. In questa fascia colonizza una vasta gamma di arbusteti: ontaneti ad ontano verde, brughiere a rododendro e mirtillo, macchie di saliconi, boscaglie con novellame di 2-4 anni in crescita, giovani peccete con piante alte pochi metri s.l.m., lariceti con arbusteti prostrati, insomma tutto ciò che possa ricordare un cespuglio. Non ama la faggeta fitta ma può insediarsi in una faggeta giovane di pochi anni, se ad essa ci sono miscelati salici, sorbi, maggiociondoli, aceri. É presente nel 42,5% delle unità territoriali. Insettivoro in estate, granivoro in inverno. Abbandona la Valsesia in massa in ottobre per ritornarvi in aprile/maggio. Qualche soggetto resta a svernare sotto i 1000-1200 in luoghi ben esposti.

Commento alle cartine di distribuzione

Dalla cartina è evidente come la scopaiola rifugga le parti basse della Valsesia, Val Mastallone e al Sermenza, frequentando esclusivamente le testate di dette valli.

La specie nonostante sia in lieve decremento rispetto a 25 anni addietro è ancora ben distribuita.

Ha perso il 15,5% delle unità territoriali, passando da 97 a 82 unità territoriali. É probabile che la causa di questa piccola flessione sia da imputare, almeno nelle unità territoriali più basse di quota, all'infittimento del bosco in aree un tempo più aperte e quindi più ricche di cespugli. Ad ogni modo resta una specie comune, i cui contatti si hanno quasi esclusivamente coi maschi in canto, considerato che è una specie che si tiene sempre nascosta tra il fogliame.

Numero di osservazioni: 92, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 12% (11) all'esterno dell'area interessata dal Parco 88%

Altitudine: min 950 – max 1738 metri s.l.m.

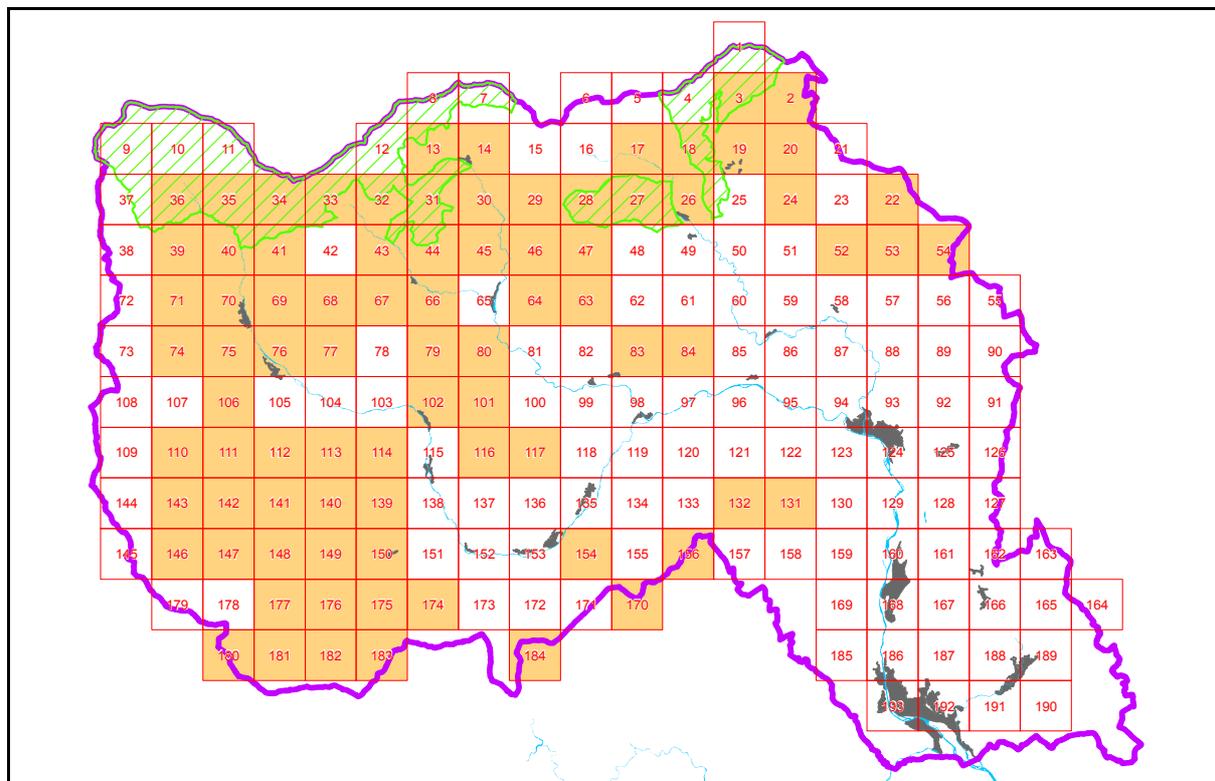
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: arbusteti e boschi giovani di vario tipo

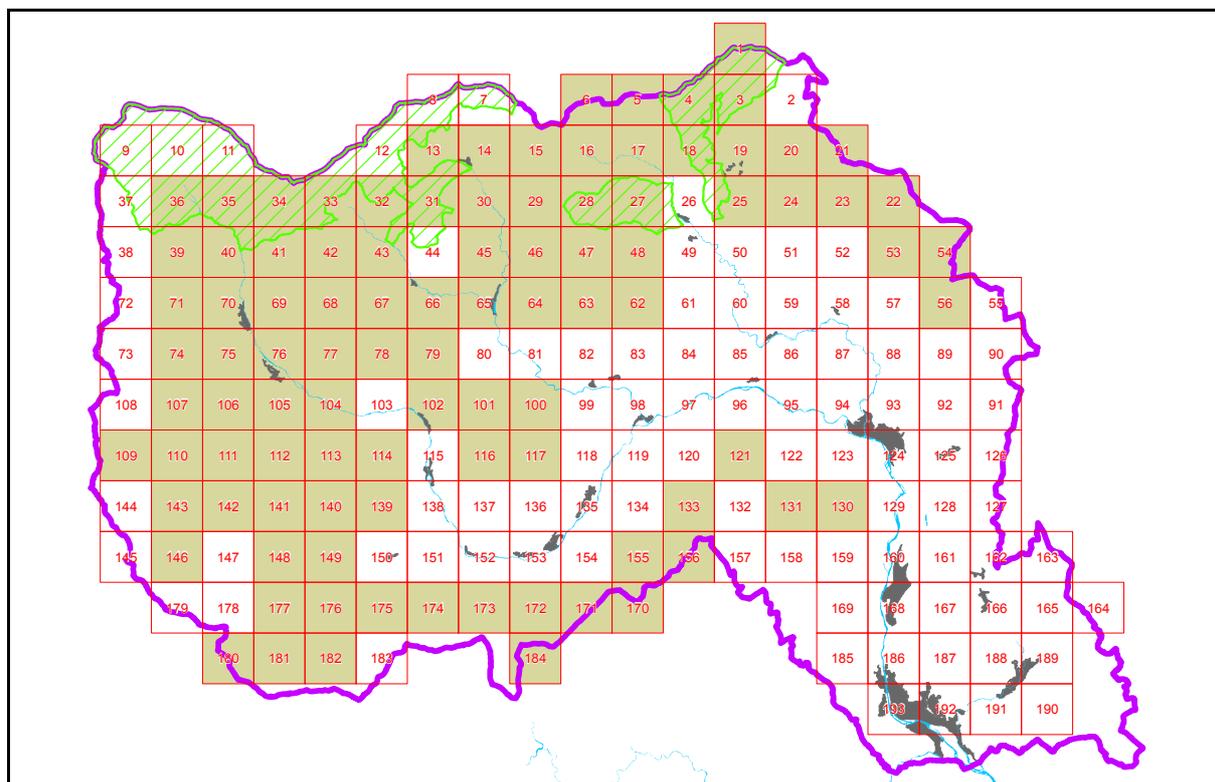
Problemi di conservazione: crescita del bosco ai danni dell'arbusteto, in leggero declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Pernice bianca (*Lagopus muta*)

Distribuita nelle aree fredde dell'Europa, vive nella parte meridionale del suo areale continentale solo sulle alte montagne, dove si ricreano le condizioni artiche ad essa confacenti. Tetraonide originario delle brughiere boreali è arrivata sulle Alpi durante l'ultima glaciazione del Quaternario, restandovi come relitto glaciale. In Piemonte si trova in una fascia tra i 2000 e i 3000 metri s.l.m. di quota. In Valsesia la pernice bianca nidifica normalmente dai 2200 ai 2800 metri s.l.m., con possibili osservazioni estive in spostamento altitudinale sino ad un massimo di 3500 metri s.l.m., occupando il 17,6% delle unità territoriali. La pernice bianca è un uccello d'alta quota che vive sopra il limite della vegetazione arboreo-arbustiva, frequentando le lande alpine costituite dal vaccinio-rodoreto, da formazioni a salici nani alternate a formazioni nivali. Sono preferite le distese erbose a contatto con nevai, morene, macereti e pietraie.

É un uccello molto resistente al freddo che sfrutta bene la presenza della neve, scavandosi dei tunnel, dove si ripara, dato che in tali rifugi la temperatura si afferma intorno allo zero o poco sotto, rispetto all'ambiente esterno dove può scendere di alcune decine di gradi sotto lo zero. Durante l'inverno si adatta ad una alimentazione molto povera. Specie stanziale, solo in casi eccezionali può abbassarsi di quota, arrivando a lambire i 1500-1600 metri s.l.m.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia il legame con le alte quote, dove si manifestano i tratti più artici delle nostre montagne, ai quali la pernice è adattata. Le unità territoriali occupate e l'areale è rimasto pressoché inalterato rispetto a 25 anni addietro. Ora, come allora la pernice occupa 34 unità territoriali. Se la sua stabilità distributiva è rimasta inalterata, a differenza di altre specie d'alta quota come il fringuello alpino, non possiamo dare indicazioni sulla sua densità. La pernice bianca è data in calo sulle Alpi da molti autori ma ciò non pare esserlo in Valsesia, almeno come occupazione dell'areale. Neppure le aree più esterne, come quelle della Val Mastallone e della Valle Sorbella sono state abbandonate.

La pernice bianca, un tempo cacciata, è ora, da alcuni anni, momentaneamente sospesa dall'elenco delle specie d'interesse venatorio del Piemonte. Per il suo mimetismo la pernice non è facile da osservare in mezzo alle pietraie d'alta quota, ma una volta individuata si lascia avvicinare senza molto timore dell'uomo. Specie stabile.

Numero di osservazioni: 43, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 18,6% (8) all'esterno dell'area interessata dal Parco 81,4%

Altitudine: min 2246 – max 3538 metri s.l.m.

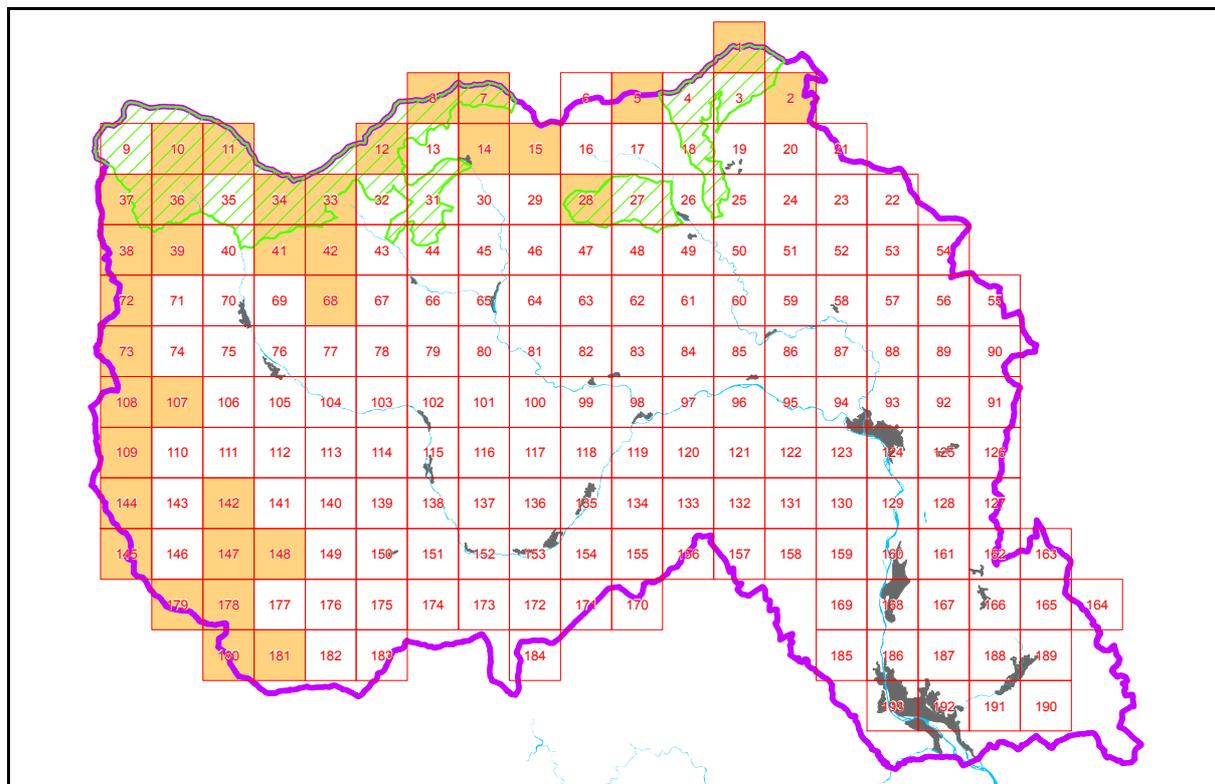
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: ambienti d'alta quota

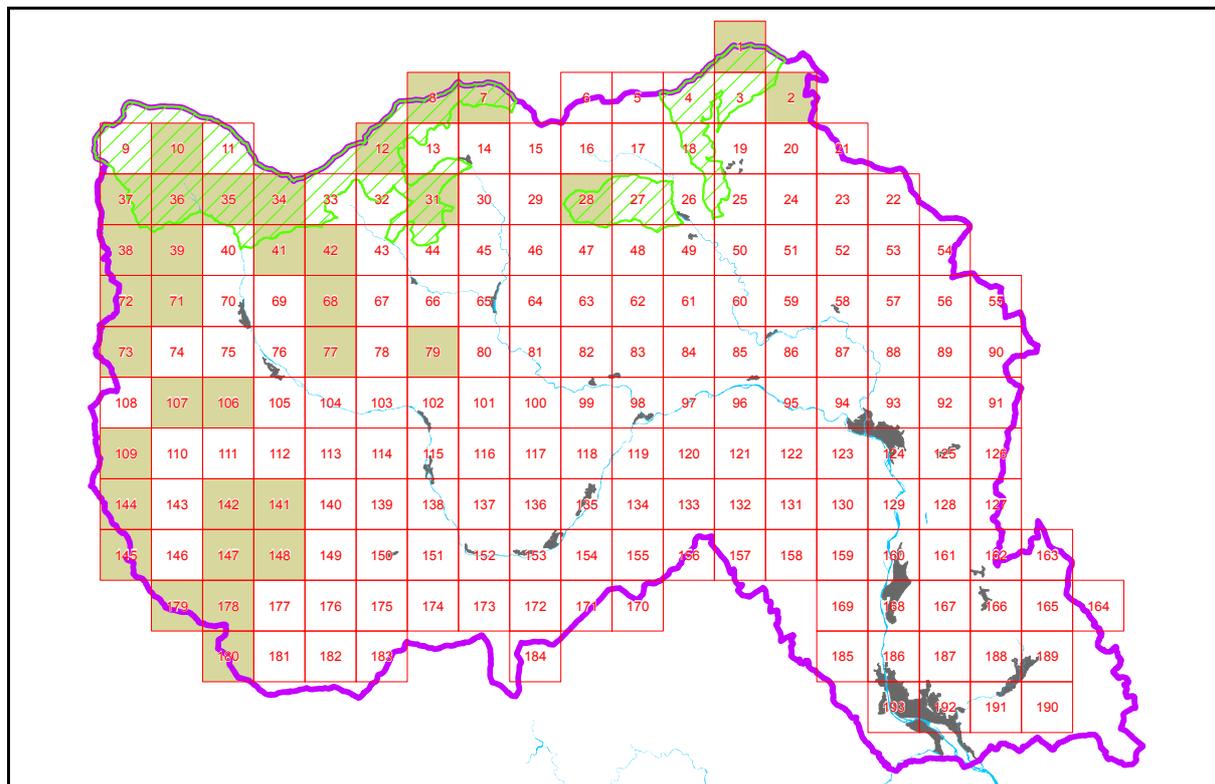
Problemi di conservazione: cambiamenti climatici, caccia, turismo d'alta quota, specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Pettirosso (*Erithacus rubecula*)

Specie tipicamente legata alle foreste di latifoglie o miste purché fresche e umide. Il suo areale comprende buona parte dell'Europa. In Italia è presente in tutte le regioni, meno comune nel sud ed

assente solo dal Salento. In Piemonte vive ovunque sui rilievi, mentre manca dalle aree di pianura coltivate, senza boschi. In regione la sua presenza regolare va dai 400 ai 1700 metri s.l.m., con rare puntate sino a 2000. In Valsesia le osservazioni vanno dai 350 ai 1850 metri s.l.m. In valle il pettirosso occupa il 59,1%, una buona percentuale che lo porta ad essere tra le prime 5 specie più diffuse in assoluto. Il pettirosso vive a contatto col terreno, dove ricerca cibo animale, costituito da invertebrati. Solo nella tarda estate diventa frugivoro salendo sugli alberi a cibarsi di bacche. Sono molto gradite le bacche di sambuco, di biancospino, di sorbo. Si ciba anche di frutta: ciliegie, fichi, kaki, mele. Il pettirosso a partire da metà settembre abbandona le quote medio-alte per spostarsi verso le aree di sverno: resteranno pochi soggetti in Valsesia solo nelle aree più calde e sotto i 1200 metri s.l.m. Se in estate è prettamente forestale, d'inverno può frequentare i dintorni delle case e le campagne coltivate.

Commento alle cartine di distribuzione

La sua distribuzione appare veramente espansa, occupa tutta la parte bassa della valle, dove frequenta ogni tipo di bosco di latifoglie, purché sia umido, con predilezione per i boschi di ontano nero che vegetano vicino ai rii. Occupa pure la parte mediana delle valli colonizzando i boschi di conifere e latifoglie miste, meglio quelli esposti a settentrione. Nelle parti alte, sopra i 1600 metri s.l.m., la specie si fa più rara, colonizzando le macchie di ontano verde che vegetano negli impluvi, arrivando sino ai 1850 metri s.l.m. La specie è in leggero declino rispetto a 25 anni addietro, del 13,6%, passando da 132 alle odierne 114 unità territoriali. Il pettirosso nonostante questa leggera controtendenza rimane una delle specie più comuni della Valsesia. Specie avvicicabile, si mostra spesso. I contatti sono avvenuti perlopiù al canto.

Numero di osservazioni: 174, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4% (7) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96%

Altitudine: min 315 – max 1490 metri s.l.m.

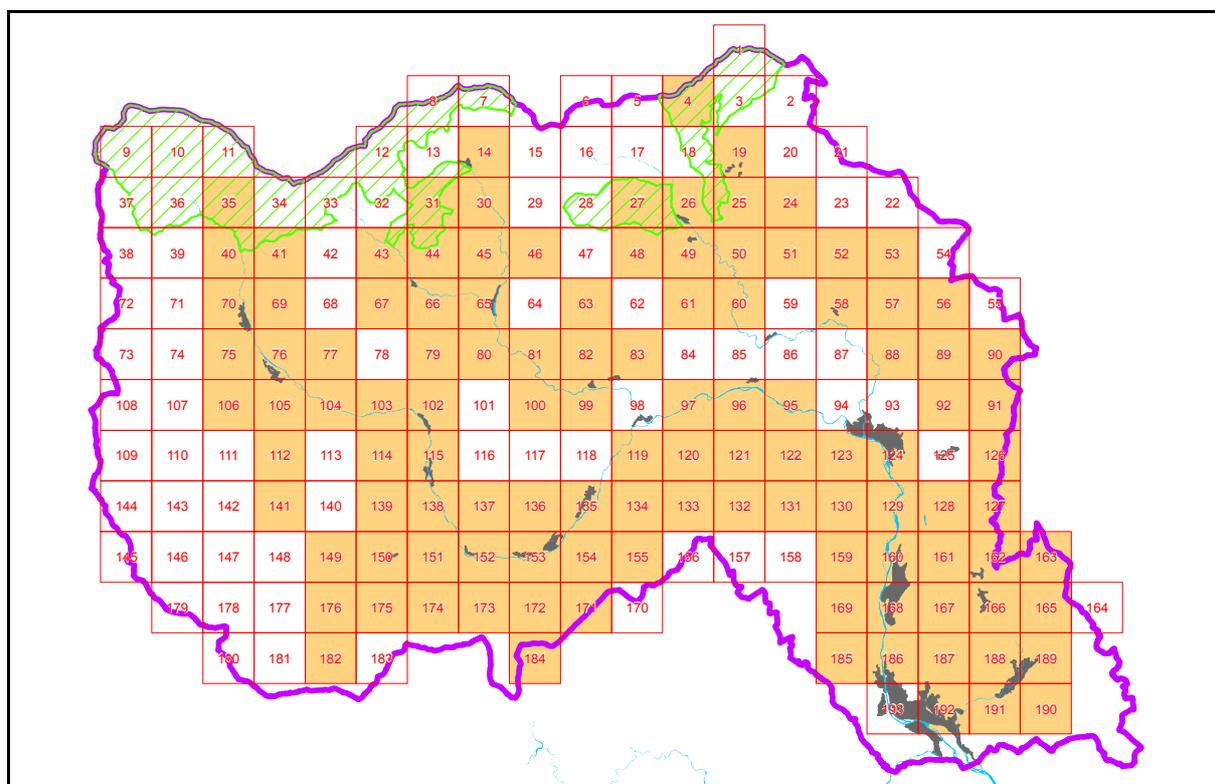
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: boschi di vario genere

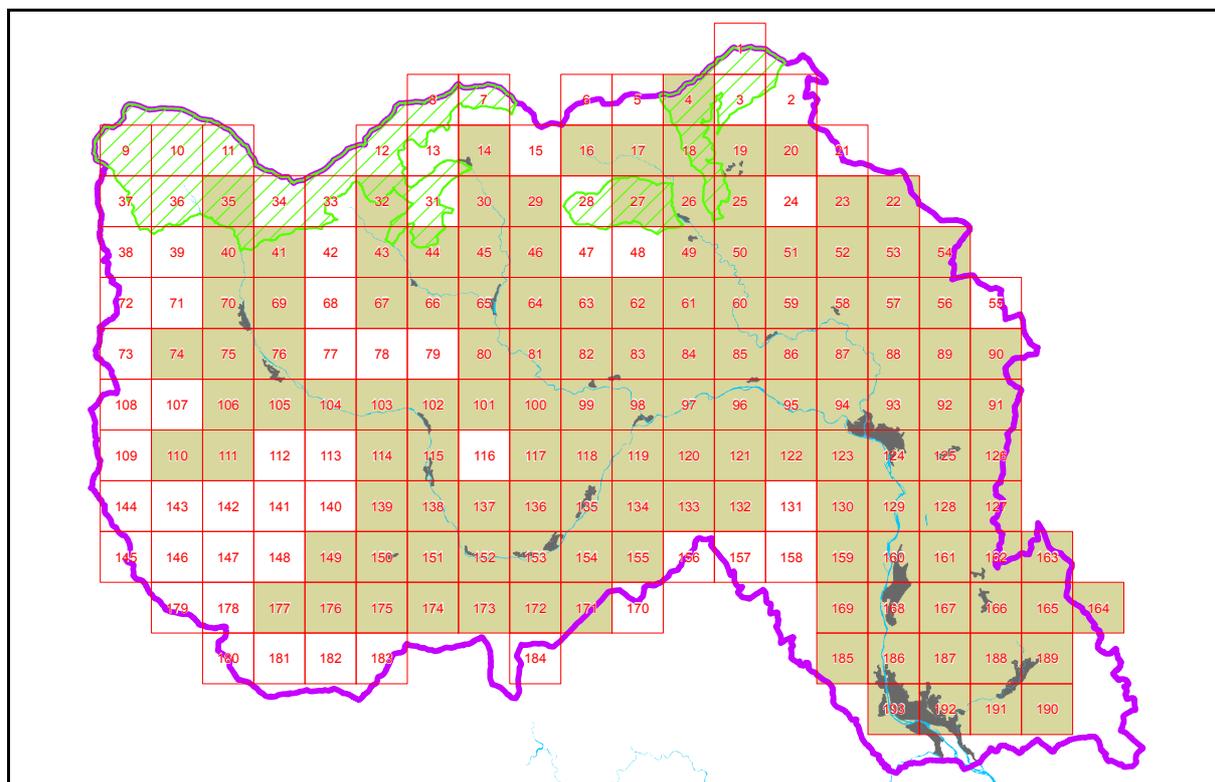
Problemi di conservazione: apparentemente nessuno, specie in leggero calo

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*)

É un vero uccello montanaro, in quanto la sua distribuzione è relegata ai principali gruppi montuosi dell'area temperata europea. In Italia occupa uniformemente tutte le Alpi, mentre sugli Appennini lo troviamo più disperso ed assente dalla parte meridionale della catena. In Piemonte il muraiolo frequenta un vasto areale specie sui rilievi, che parte da 600 metri s.l.m. e sale sino a 2700. In Valsesia la sua presenza è stata accertata dai 1150 ai 2350 metri s.l.m.: occupa il 6,2% delle unità territoriali. Questo picchio frequenta in periodo riproduttivo pareti rocciose e salti di roccia, alternati a pascoli rupestri, pietraie e sfasciumi. Gradisce la presenza di qualche rivolo d'acqua nei pressi del nido, posto in una cavità della roccia. Al sopraggiungere della brutta stagione, in ottobre i muraioli si spostano verso quote più basse, arrivando nel fondovalle, nella collina novaro-vercellese ed anche spingendosi oltre la pianura. In inverno è possibile osservare regolarmente il muraiolo solo in poche aree della Valsesia: sulle pareti del Sacro Monte di Varallo e sulle pendici del Monte Fenera. Altrove è più aleatorio osservarlo. Per mancanza di ambienti naturali rocciosi è possibile trovarlo in autunno-inverno in un vasto areale. Specie migratrice verticalmente (migrazione stagionale scendendo alle quote più basse della valle durante l'inverno).

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una distribuzione non omogenea, ma piuttosto dispersa. Si noti come nel complesso le unità territoriali occupate nei due periodi siano più o meno dello stesso numero (12 nel nuovo e 15 nel vecchio) ma non coincidenti: solo un quarto sono quelle comuni ai due periodi.

Questo non vuol dire che il picchio abbia perso parte del vecchio areale, ma semplicemente che non è stato più avvistato, anche se le vecchie residenze estive sono state investigate con attenzione.

Ciò denuncia la difficoltà di contattare questa piccola specie in ambienti molto vasti e difficilmente accessibili. La distribuzione interessa le principali dorsali della Valsesia, sia interne che confinanti con il VCO e Valle d'Aosta. La presenza più bassa e più vicina al fondovalle è stata rilevata in località i Pontetti a 1151 metri s.l.m., sopra Le Giavine rosse di Vocca sulla sponda sinistra del Sesia. Specie stabile nel complesso. Numero di osservazioni: 12, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 8,3% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 1151 – max 2350 metri s.l.m.

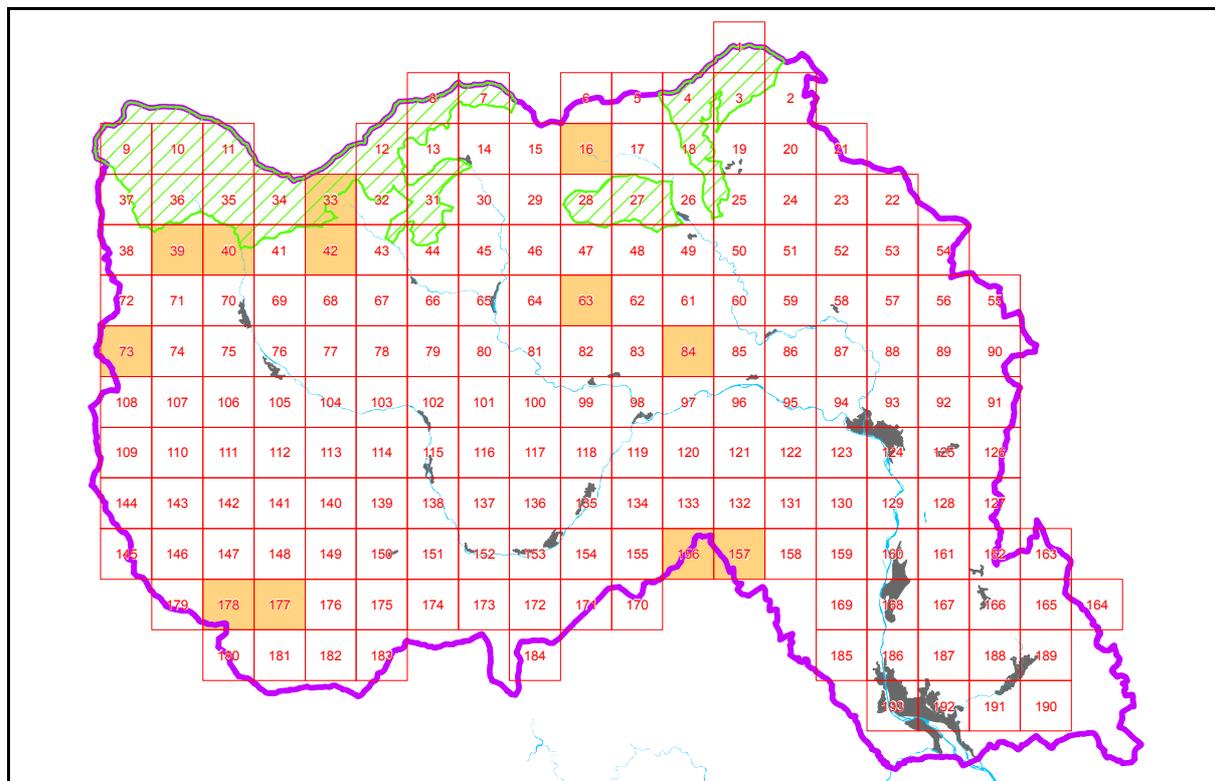
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: dirupi, pareti

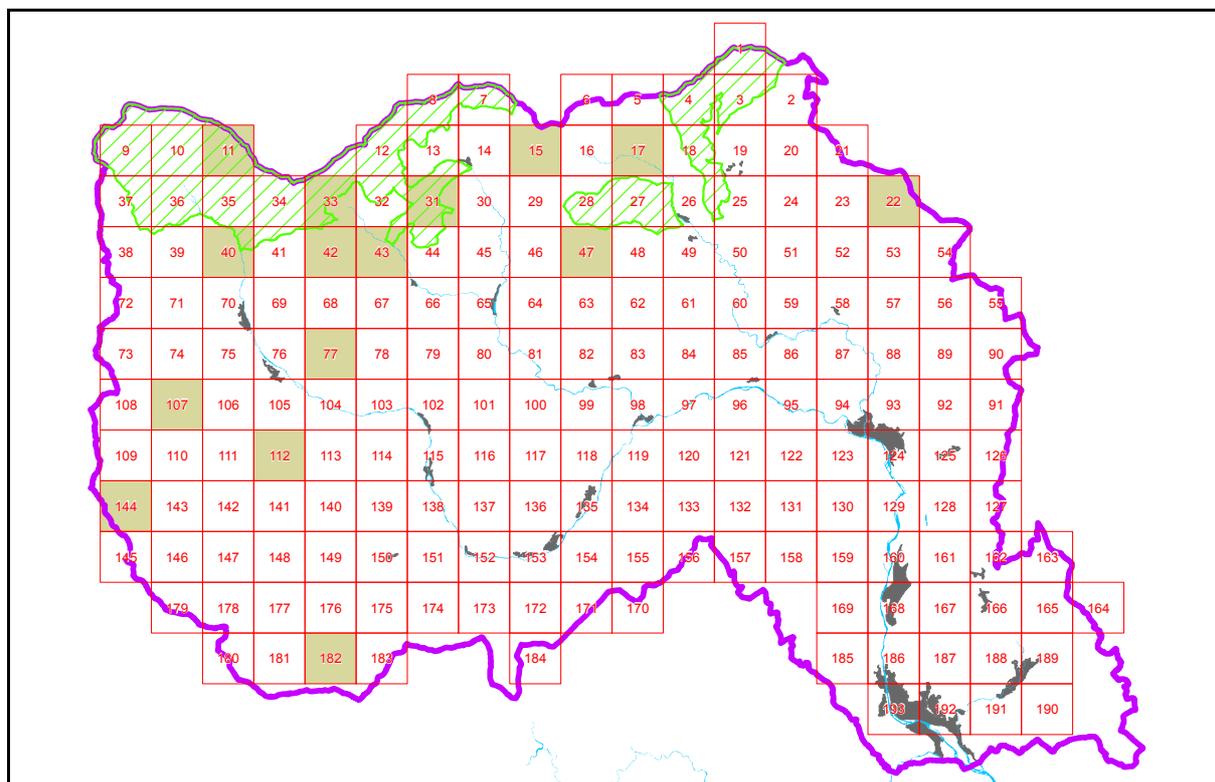
Problemi di conservazione: difficile comprenderli, specie in leggero calo.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio muratore (*Sitta europea*)

Specie tipica delle foreste a caducifoglie di tutt'Europa. Colonizza anche le foreste miste, ma non i boschi puri di aghifoglie. In Italia è una delle specie più diffuse, presente in tutte le regioni, tranne che in Sardegna. Ama i boschi vetusti dove trova ampia disponibilità di cavità in cui nidificare. Se l'ingresso è troppo ampio il muratore provvede a ridurne l'ingresso con una fanghiglia molto resistente, spesso alcuni centimetri. In Piemonte, come nel resto d'Italia, la specie è presente regolarmente dalla pianura sino a 1000 metri s.l.m., mentre sono decisamente meno frequenti gli avvistamenti in periodo riproduttivo sino a 2000. In Valsesia si è riscontrata la specie da quota 400 a quota 1330, occupando il 29,5% delle unità territoriali. Questo "picchio" è facilmente udibile, perché canta per buona parte dell'anno: ha un repertorio molto vario che lo rende una delle specie più sonore del bosco di caducifoglie. Specie sedentaria non patisce l'innevamento e resta legato al suo territorio di nidificazione. Più mobili i giovani a fine estate, in cerca di nuovi spazi.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza la sua predilezione per la parte medio-bassa della valle, occupata da Borgosesia sino a Mollia, lungo la Valle Maggiore, sino a Cervatto lungo la Val Mastallone e Rimasco lungo la Val Sermenza. Migliore l'occupazione del bacino del Mastallone per la miglior diffusione di bosco di latifoglie, del querceto in particolare, pianta prediletta dal muratore, favorita in questa valle per il suo clima decisamente più mite rispetto alle altre valli interne.

La situazione distributiva rispetto agli anni ottanta è pressoché rimasta inalterata, almeno come numero di unità territoriali, mentre si osserva un leggera propensione verso l'alto, favorita dalla maturazione del bosco in 25 anni di crescita. Specie stabile (59 unità territoriali contro 57 odierne). La facilità di contattato al canto ci consente di dire che la ricerca sul terreno è stata esaustiva.

Numero di osservazioni: 122, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 394 – max 1330 metri s.l.m.

Frequenza: poco comune

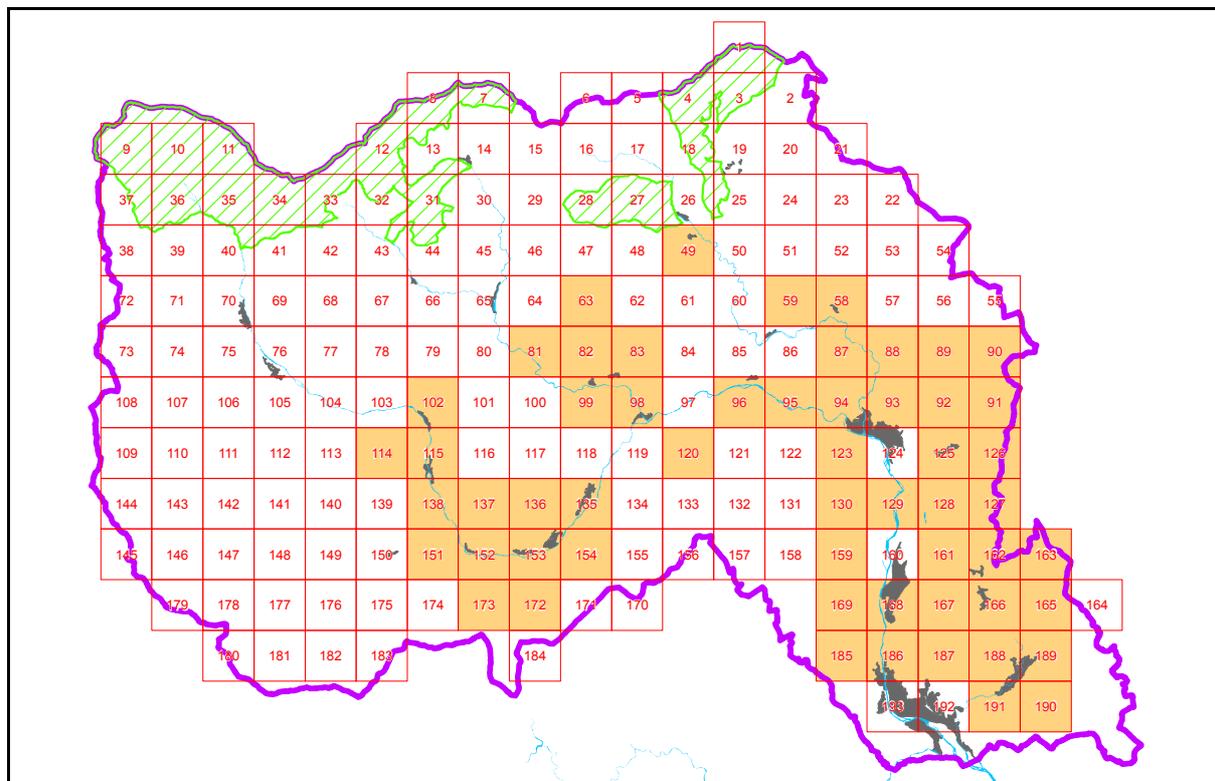
Preferenza ambientale: bosco maturo di latifoglie

Problemi di conservazione: preservare le piante vetuste dalla corteggia rugosa.

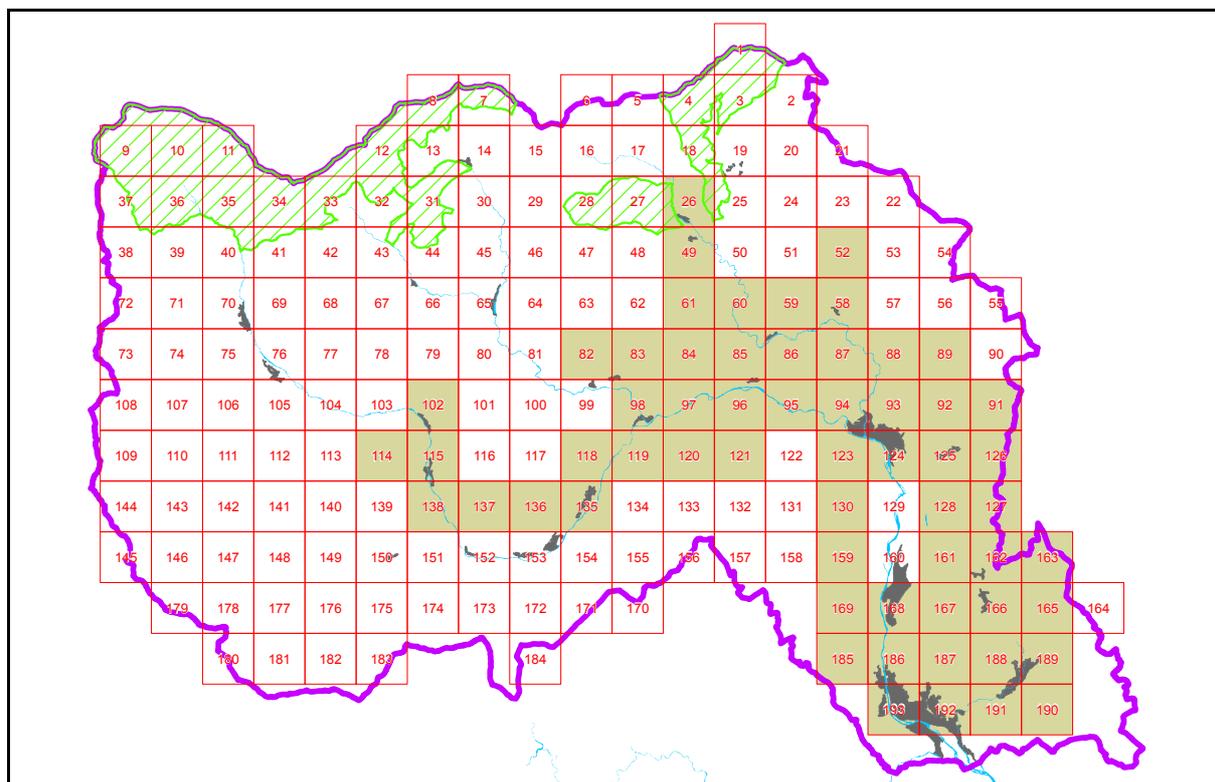
Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)

Specie tipica delle foreste di tutta l'area europea, è distribuito dalle regioni più meridionali a quelle più nordiche sino al limite della taiga. Comune dal piano e sino al limite della vegetazione arborea, raggiunge normalmente i 1700 metri s.l.m., spingendosi sino ai 2000-2200. In Italia è presente in tutte le regioni, manca solo dall'area salentina e in alcuni distretti padani, a coltivazioni intensive, senza alberi. Ama ogni formazione forestale, anche se raggiunge densità migliori nel bosco di latifoglie.

Utilizza anche boschi artificiali come i pioppeti, i filari che bordano i fossati irrigui, i frutteti.

Penetra nelle città, vivendo lungo i viali alberati e cimiteriali, nei parchi pubblici e nei giardini privati. Il segreto del suo successo è la sua grande adattabilità. In Valsesia è il picchio meglio diffuso presente nel 68,4% delle unità territoriali. I contatti nel periodo riproduttivo si sono avuti sino a 1750 metri s.l.m.

Osservazioni più significative si possono riscontrare fuori dal periodo riproduttivo. Specie di norma sedentaria, a volte può dar luogo a movimenti dispersivi, soprattutto ad opera dei giovani in cerca di territorio.

Questo picchio è molto conosciuto perché frequenta i dintorni delle case: si ciba volentieri di frutta e nelle mangiatoie.

Commento alle cartine di distribuzione

La lettura della carta parla di una specie molto ben distribuita, presente ovunque vi siano foreste. I contatti si sono avuti dal fondovalle, dove la specie frequenta con successo i saliceti ripari ed i boschetti di pioppo ed ontano lungo il Fiume Sesia oppure le zone subalpine intorno ai 1800-1900 metri s.l.m., dove il picchio frequenta i lariceti e le formazioni rigogliose di ontano verde. Anche la penetrazione nelle valli è regolare, sino alla loro testata, purchè vi siano alberi, anche se a copertura irregolare. Specie stabile (132 unità territoriali recenti, contro 136 passate) è, insieme al codiroso spazzacamino, la specie meglio diffusa in Valsesia.

Numero di osservazioni: 196, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3,6% (7) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96,4%.

Altitudine: min 335 – max 1750 metri s.l.m.

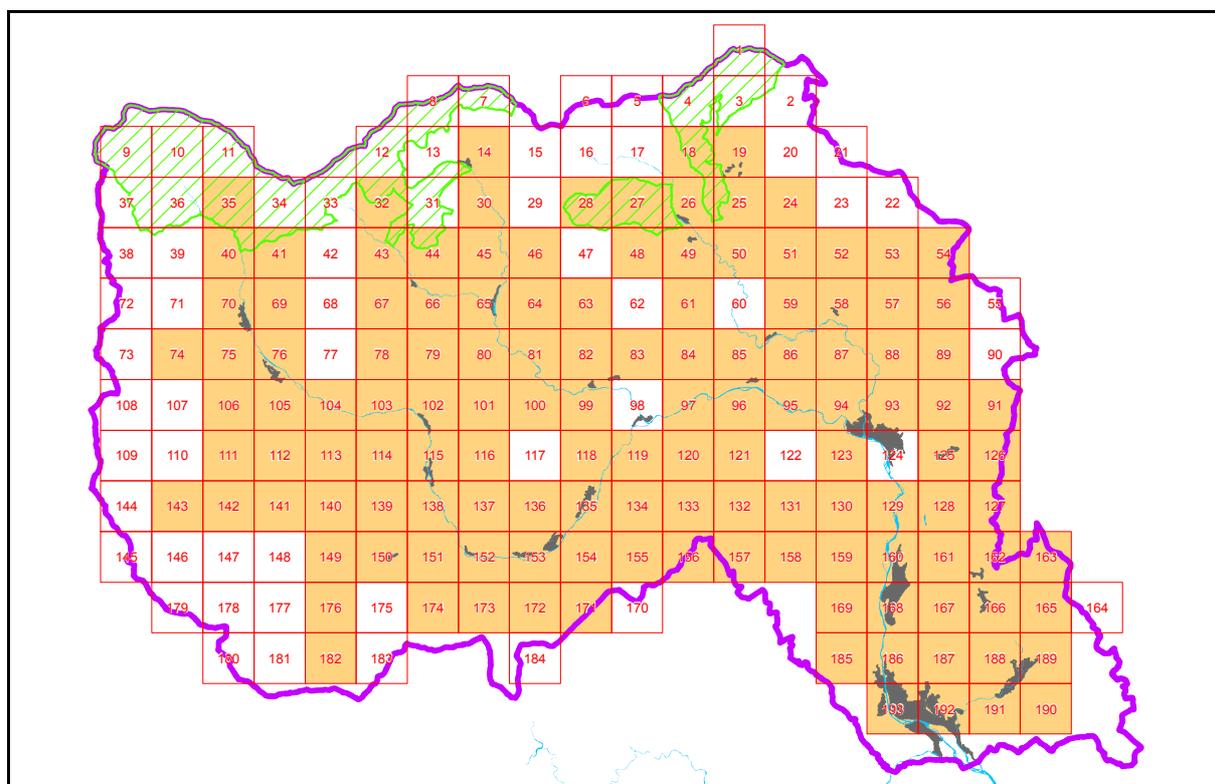
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: boschi di ogni tipo.

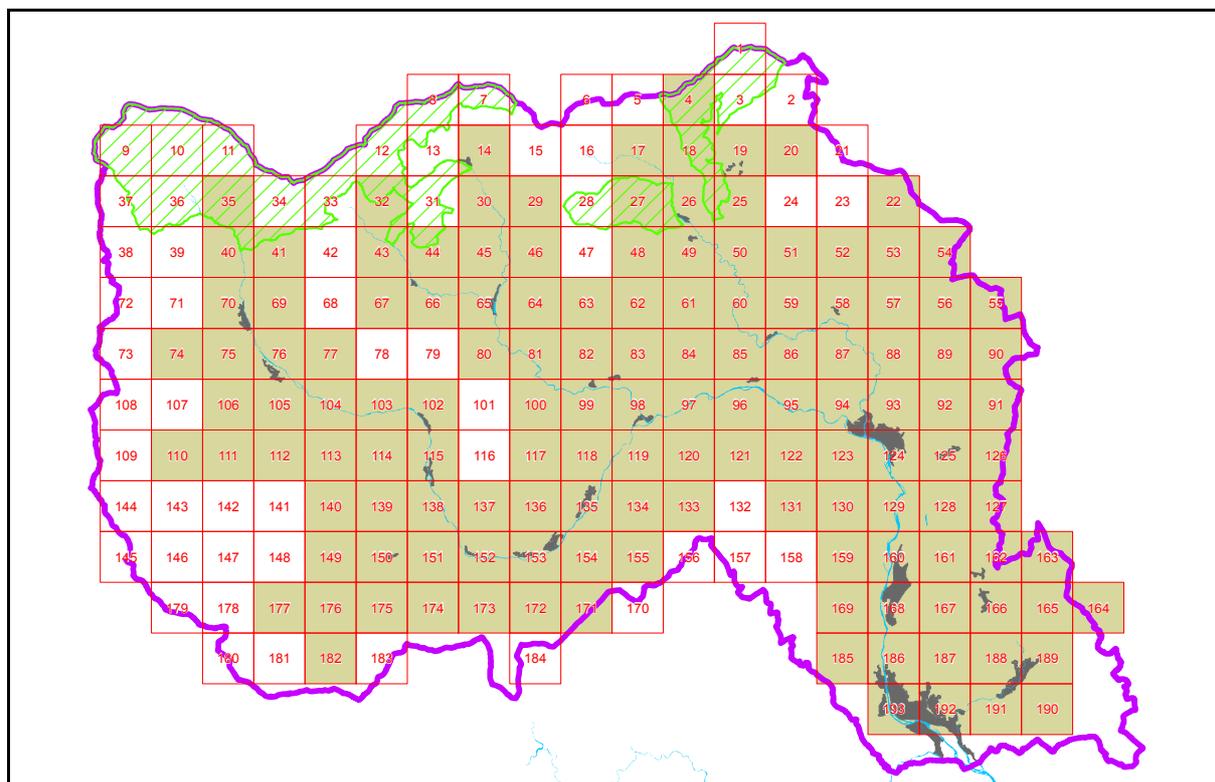
Problemi di conservazione: patisce l'abbattimento degli alberi morti o morenti, che gli consentono di cibarsi e scavare con meno fatica il nido. specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*)

Specie che abita di preferenza le foreste di latifoglie europee: Può vivere anche in quelle miste a conifere, arrivando oltre il Circolo polare artico. Nelle parti più meridionali vive in tutti i paesi europei mediterranei, mancando solo da Corsica e Sicilia. In Italia è assente anche dal Salento e da gran parte dell'Italia nord-orientale. In Piemonte non è molto diffuso, ma localmente può essere comune. È il caso della Valsesia, comprensorio dove la specie è ben presente, occupando il 14,0 % delle unità territoriali. I contatti nel periodo riproduttivo si sono avuti sino a 850 metri s.l.m. Il picchio rosso minore era sino a 100 anni addietro un uccello raro da noi, scacciato dal suo ambiente dai disboscamenti, attuati per creare campi e pascoli. Poi dagli anni Settanta/ottanta, in seguito all'abbandono colturale della montagna e il conseguente ritorno del bosco, questo piccolo picchio si è trovato nuovamente a disposizione ampi spazi aumentando nuovamente la propria densità. Ora è una specie comune negli ambienti giusti. Specie sedentaria, difficile da vedere, perché si tiene nascosta tra le fronde, molto più facile da udire. Canta frequentemente da agosto ad aprile.

Commento alle cartine di distribuzione

La lettura della carta parla di una specie ben distribuita, ma limitatamente alla parte sud-orientale della valle. È presente grossomodo da Camasco-Morondo, sopra Varallo, sino a Borgosesia.

Frequenta diverse tipologie di foresta. Apprezza moltissimo i castagneti vetusti con piante annose e i robinieti senescenti, sopra i 50 anni; in secondo ordine frequenta i querceti e i betuleti maturi e il bosco igrofilo. Non è presente nelle boscaglie e nei boschi giovani o nei boschi stentati su suoli superficiali. Un'area ad alta densità è il Parco naturale del Monte Fenera, dove nel 2006, in 34 kmq di superficie si contavano ben 45 maschi cantori, una tra le più alte concentrazioni italiane.

In Valsesia la specie è in aumento del 22,7%, da 22 a 27 unità territoriali. Al momento non pare estendere il suo areale, ma ad infittire quello esistente. Favorita dall'estendersi del bosco.

Numero di osservazioni: 42, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 420 – max 839 metri s.l.m.

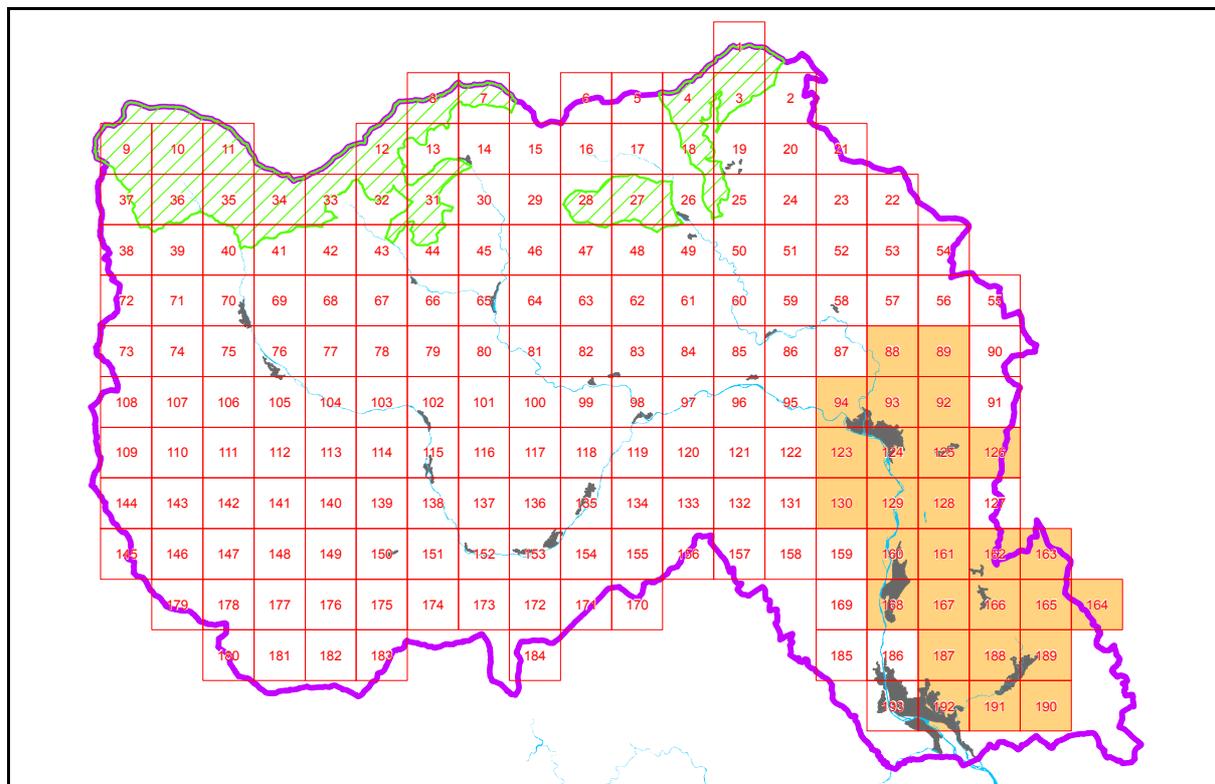
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: bosco latifoglie

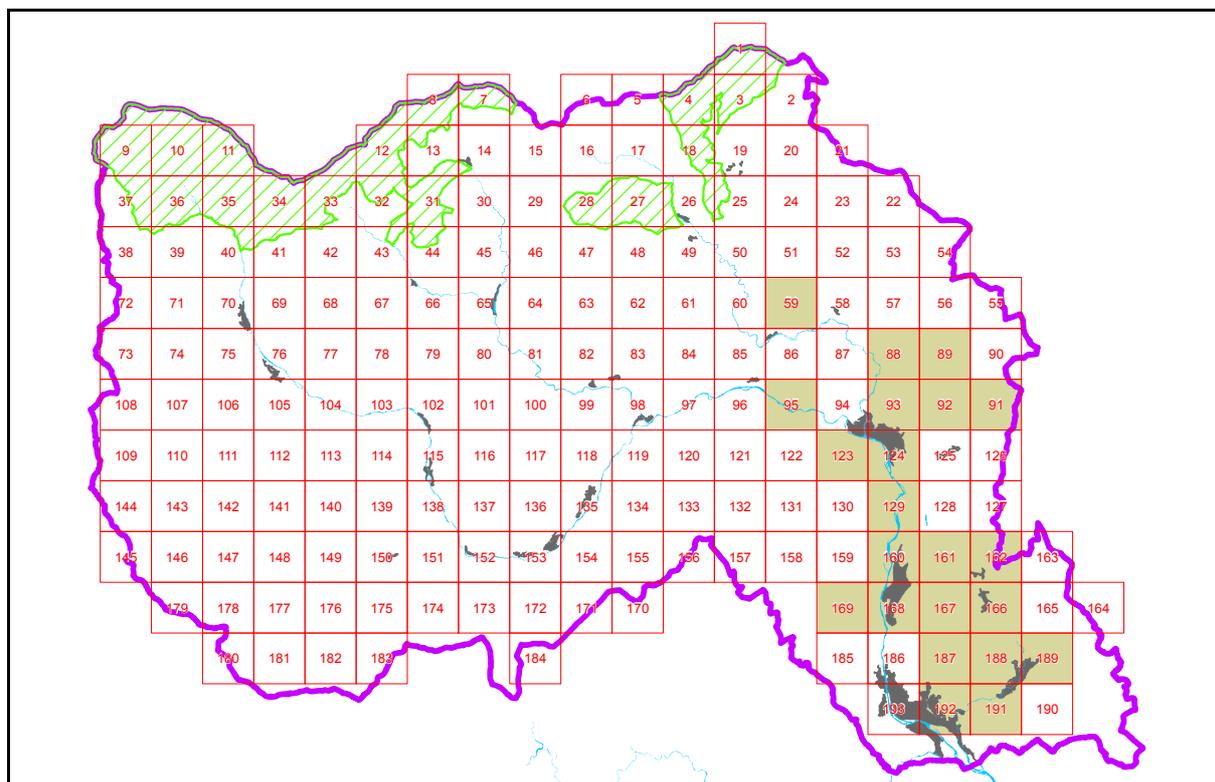
Problemi di conservazione: patisce l'abbattimento generalizzato degli alberi marcescenti. Specie in leggera espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio nero (*Drycopus martius*)

Specie tipica delle foreste dell'area europea temperato-boreale, il picchio nero è il più grande tra i picchi nostrani. La sua mole è evidente quando tambureggia o canta perché questi suoni si possono udire a chilometri di distanza. In Italia nei secoli scorsi era diventato raro per l'ampia deforestazione a cui il nostro Paese era andato incontro. Era rimasto solamente in qualche enclave difficilmente raggiungibile dall'uomo, nel cuore delle Alpi. Da qui nel corso del XX° secolo si è irradiato dando luogo ad un'espansione notevole. Ad esempio in Piemonte questa specie era assente del tutto nel XIX° dall'area basso-montana e collinare, pressoché riconquistata oggi giorno. In Valsesia lo troviamo diffuso ovunque, dalle porte di Borgosesia e sino al limite della foresta, intorno i 2000 metri s.l.m. Oggi occupa il 54,4% delle unità territoriali ed è tra le prime 5 specie più espansive, pensare che 200 anni fa erano rarissimo, quasi sull'orlo dell'estinzione locale. In valle l'ambiente elettivo è la foresta di abete con latifoglie, prime fra tutte faggio e pioppo tremulo, tra le preferite per scavare il nido, ma non disdegna neppure la faggeta e il castagneto in purezza, purché vi siano piante di una certa circonferenza. Uccello semi-sedentario, sono i giovani a spostarsi in cerca di nuovi territori, gli adulti sono più stabili.

Commento alle cartine di distribuzione

La lettura della carta parla di una specie molto ben distribuita, presente ovunque vi siano foreste: i contatti si sono avuti tra i 450 e i 1800-2000 metri s.l.m. Vive in ogni tipologia di foresta, dal castagneto da frutto al lariceto, passando per tutte le associazioni forestali. La progressione che il picchio nero ha fatto segnare in questi anni è straordinaria. Alla fine degli anni ottanta era alle porte di Mollia, di Scopa, di Balmuccia, di Sabbia. Ora questi territori sono stati ampiamente guadagnati. La progressione ha saltato Varallo, tanto che nel 1996 si è constatata la prima riproduzione all'interno del Parco del Monte Fenera, al limite meridionale della valle, dove la specie abita boschi di sole latifoglie. In grande espansione, da 42 a 105 unità territoriali, con un guadagno del 150% di areale in soli 25 anni. La popolazione odierna è molto florida e tende ad espandersi verso la pianura.

Numero di osservazioni: 145, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3,4% (5) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96,6%

Altitudine: min 315 – max 1490 metri s.l.m.

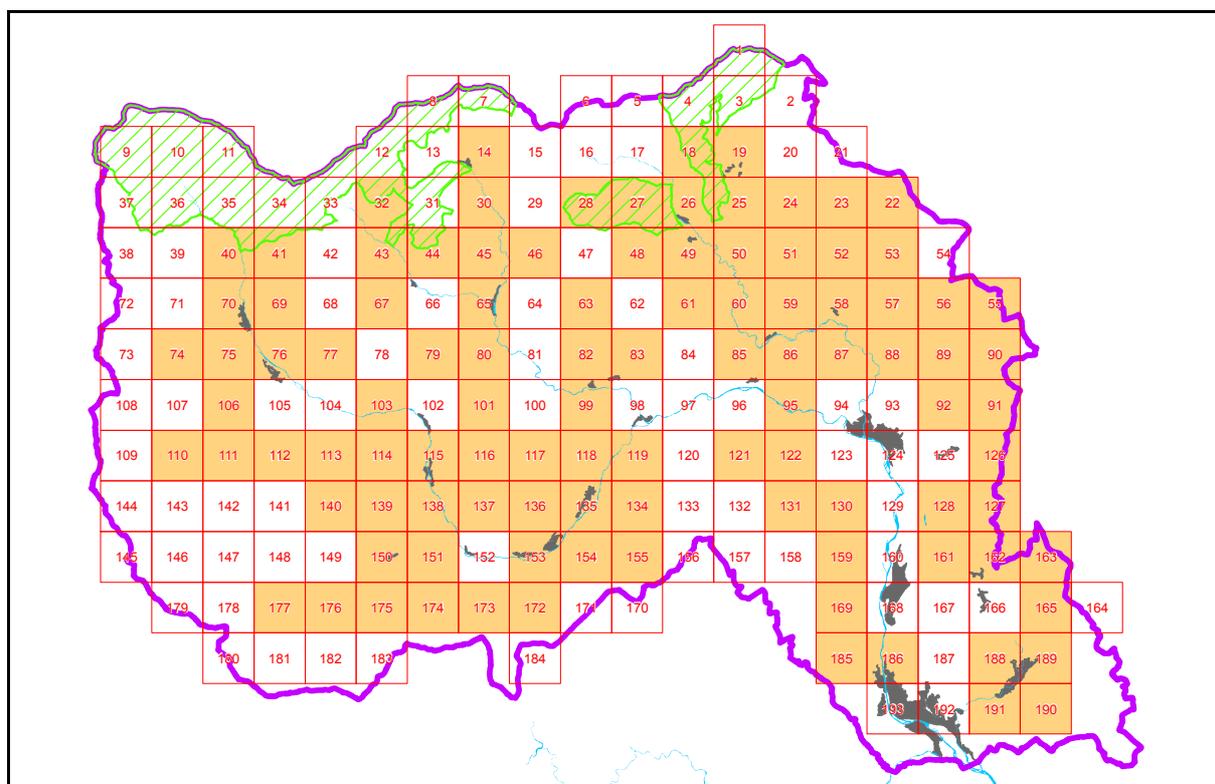
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: boschi di vario genere

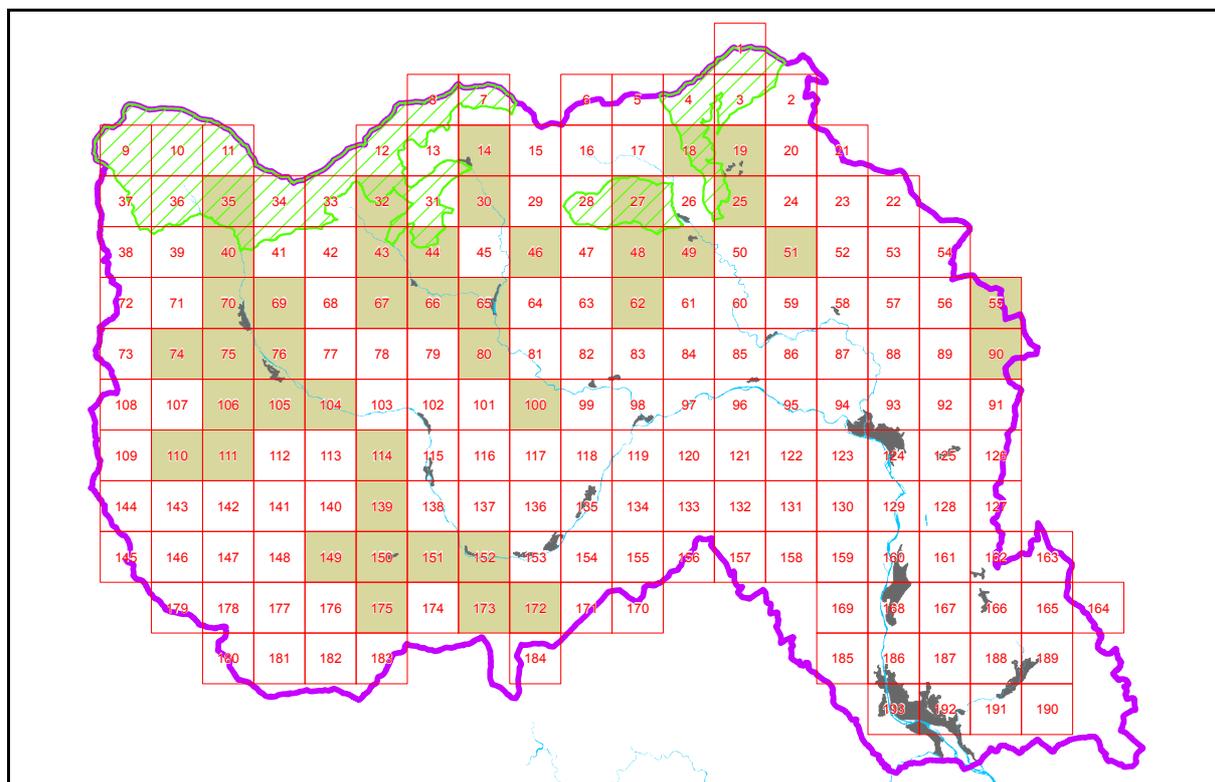
Problemi di conservazione: nessuno, specie in larga espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Picchio verde (*Picus viridis*)

Specie tipica delle foreste di caducifoglie dell'Europa temperata e mediterranea è distribuito dal Mediterraneo sino alle repubbliche baltiche, Scandinavia meridionale e Scozia, manca da Irlanda e Finlandia. In Italia è presente in tutte le regioni tranne Sardegna e Sicilia. In Piemonte è una specie comune soprattutto al piano e in collina, in montagna sale poco, di norma sino ai 1400-1500 metri s.l.m., con rare puntate sino a 2000 metri s.l.m. In Valsesia la specie si ferma a 1450 metri s.l.m. ed occupa il 39,4% delle unità territoriali. Ama le formazioni forestali ariose, ricche di grandi alberi, dove costruisce il nido, scavandovi un cavo, ma soprattutto ama i tratti di foresta limitrofe ai prati, dove trova il suo maggior sostentamento: insetti terricoli, infatti lo si vede spesso a terra a differenza degli altri picchi. Specie di norma sedentaria, può, a motivo della copertura nevosa che non gli consente di alimentarsi dovutamente, abbassarsi di quota. Quindi la parte di popolazione che vive grossomodo sopra i 1000 metri s.l.m. difficilmente è contattabile in pieno inverno. Specie molto visibile e ciarlieria.

Commento alle cartine di distribuzione

Si nota come la presenza del picchio verde sia ben strutturata nella parte bassa della valle, divenga poi meno regolare in quella mediana, per risultare del tutto assente in quella alta. Il Fondovalle della Valle maggiore è colonizzato senza interruzione sino ad Alagna. Lungo il Sesia esistono ancora prati e frutteti che sono molto graditi dal picchio verde per l'alimentazione, soprattutto nella piana di Scopa/Scopello, non a caso una delle aree più ricche per la specie in Valsesia. In altri contesti vengono sfruttati per la ricerca del cibo anche ambienti aperti naturali, come brughiere e greti (es. al Gabbio di Doccio). Specie nel complesso stabile, con un impercettibile diminuzione

(- 6 %) passata da 82 a 76 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 114, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 348 – max 1453 metri s.l.m.

Frequenza: comune

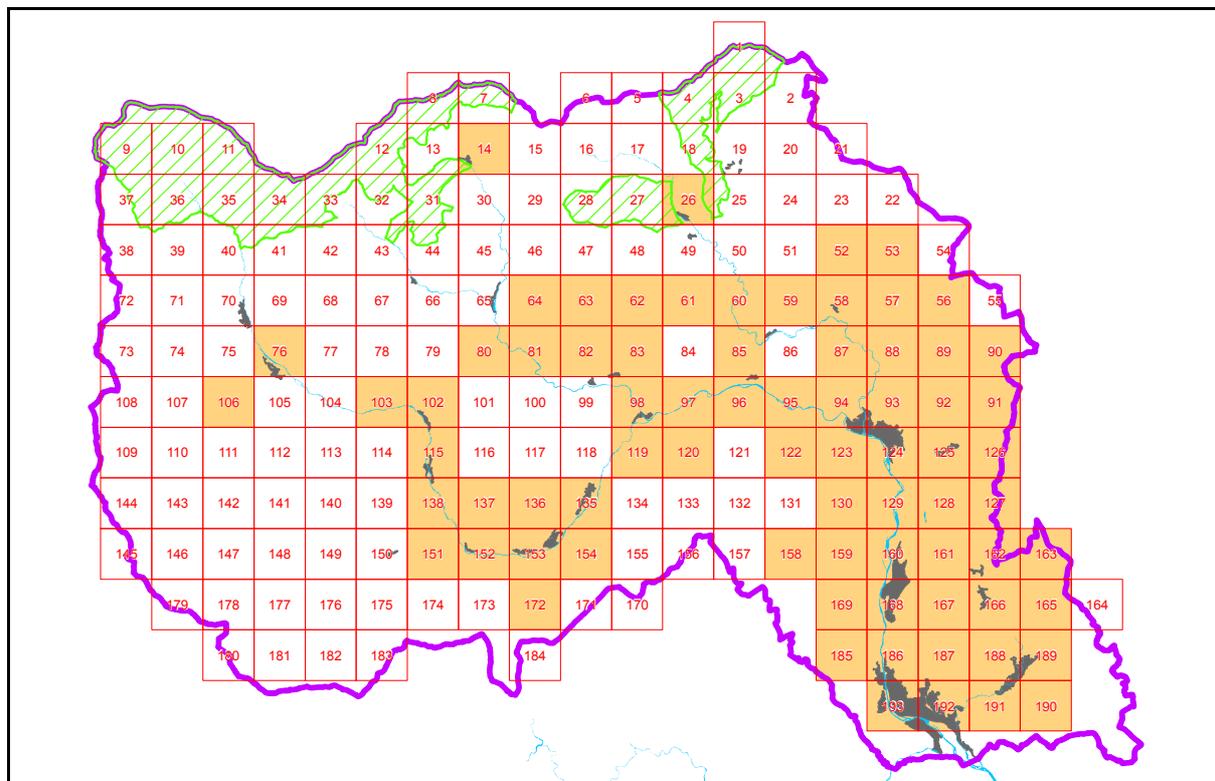
Preferenza ambientale: boschi con radure

Problemi di conservazione: chiusura delle radure invase dal rinnovamento del bosco.

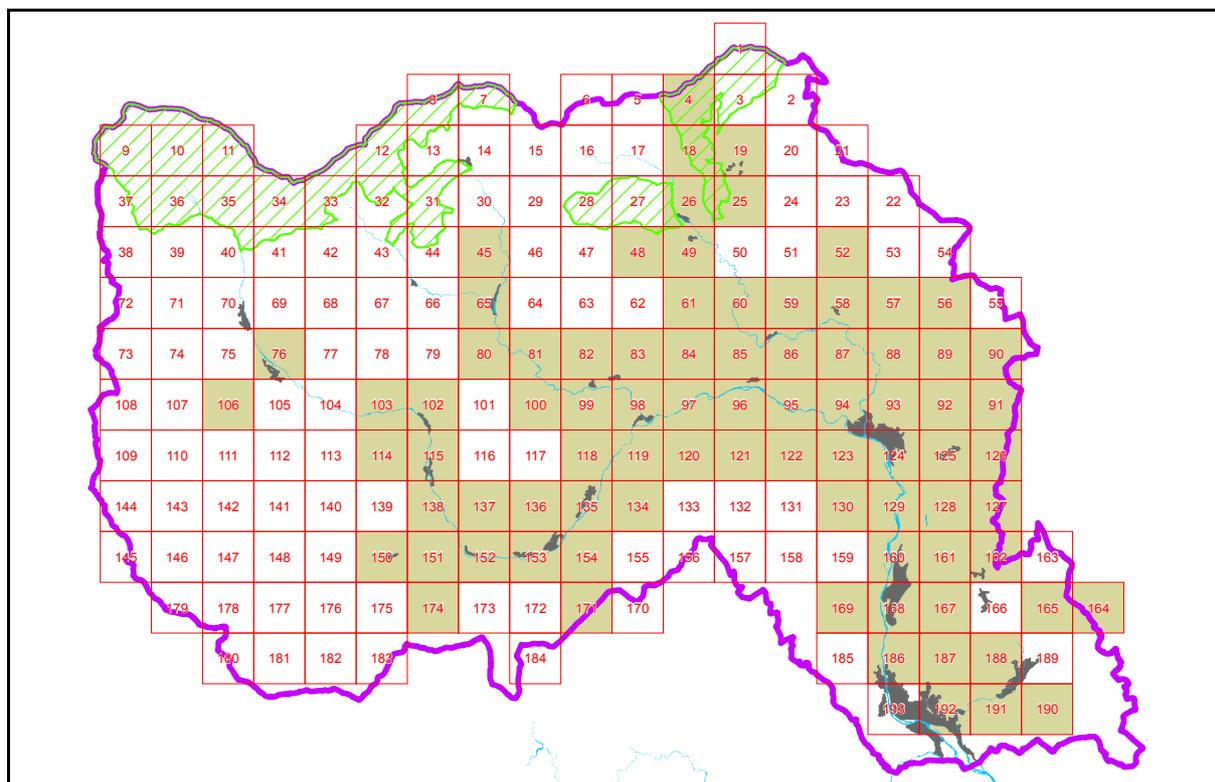
Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Piccione torraiolodomestico (*Columba livia var. domestica*)

La forma selvatica del piccione vive ancora oggi lungo le coste mediterranee e atlantiche ed in alcune aree continentali, tuttavia le ibridazioni con la forma domestica, che oggi ha colonizzato tutti gli agglomerati urbani europei, sono sempre più frequenti, tanto che è ormai impossibile scindere le due forme. Il piccione torraiolodomestico vive in Italia ovunque, in ogni città, o grosso agglomerato sopra i 2/3 mila abitanti, spesso anche in grandi cascinali dispersi nelle aree agricole. Di norma penetra poco le valli alpine, vuoi per il clima invernale inclemente, vuoi per la difficoltà di reperire cibo, che di norma viene raccolto nei campi di cereali dove si pratica la raccolta meccanica. In Valsesia la sua presenza non va oltre Varallo, occupando il 5,2 delle unità territoriali.

Specie di norma molto numerosa, causa spesso disagio per le deiezioni che imbrattano monumenti, infrastrutture, automobili. Il piccione è anche vettore di pericolose malattie infettive trasmissibili all'uomo: per questi motivi viene spesso fatto oggetto di campagne di controllo. In Valsesia azioni di questo tipo non sono mai state attuate, lasciando "spazio" all'iniziativa privata, spesso sconsigliata (vedi il caso di avvelenamento di Borgosesia) e poco efficace sul piano tecnico.

Specie stanziale. In valle si ciba soprattutto all'interno degli abitati.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza il legame del piccione con il fondovalle più antropizzato della Valsesia, vale a dire tra Varallo e Borgosesia, che è occupato con continuità. Le popolazioni valesiane di piccione non sono mai state oggetto di conteggi accurati, tuttavia in un paio di occasioni si è osservato a Borgosesia uno stormo di almeno 400-450 piccioni, il che porterebbe a stimare, unitamente ai piccioni di Quarona e Varallo, in almeno un migliaio di soggetti la popolazione valesiana, che si trova in aumento, passata da 7 a 10 unità territoriali, con un incremento del 42,9% rispetto al passato. Difficile invece parlare di numeri, in tal senso le amministrazioni comunali interessate dovrebbero farsi carico di sponsorizzare un censimento, che stimasse, oltre al numero, anche gli aspetti di convivenza tra piccione e cittadini.

Numero di osservazioni: 25, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 462 metri s.l.m.

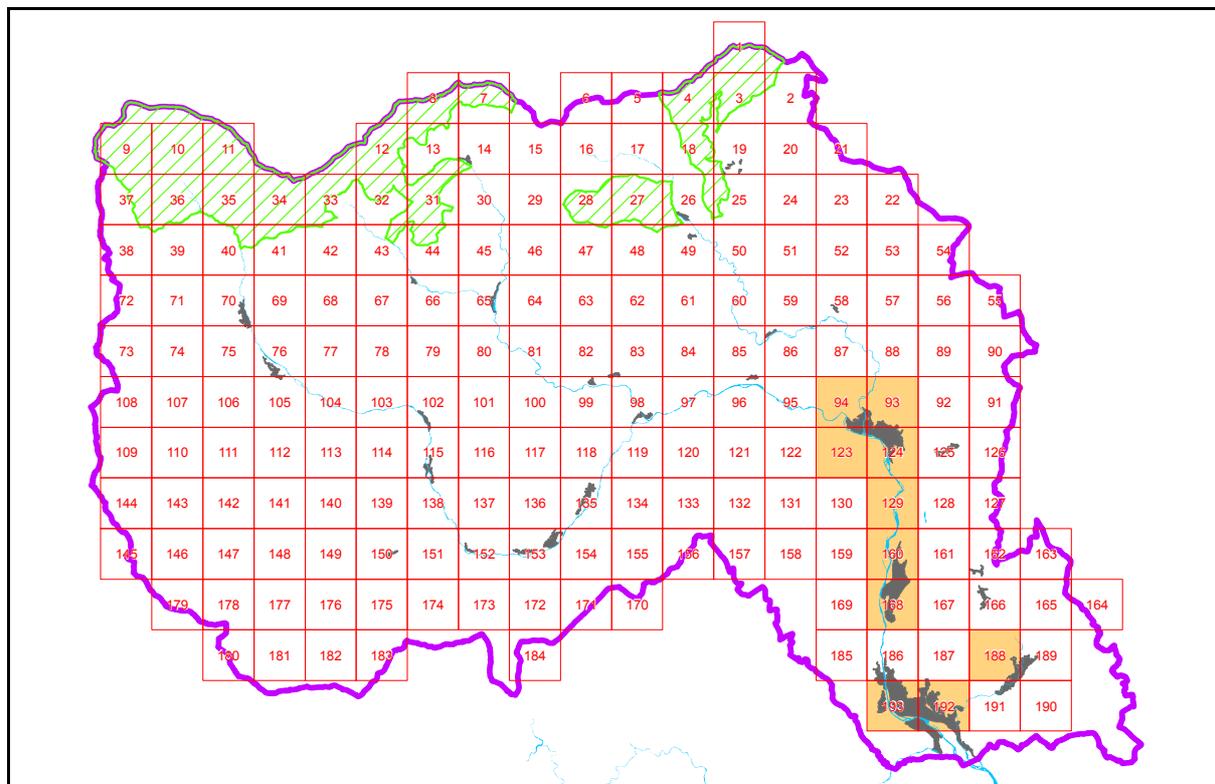
Frequenza: specie introdotta, distribuita in un numero limitato di unità territoriali corrispondenti agli abitati di Varallo, Quarona e Borgosesia.

Preferenza ambientale: abitati

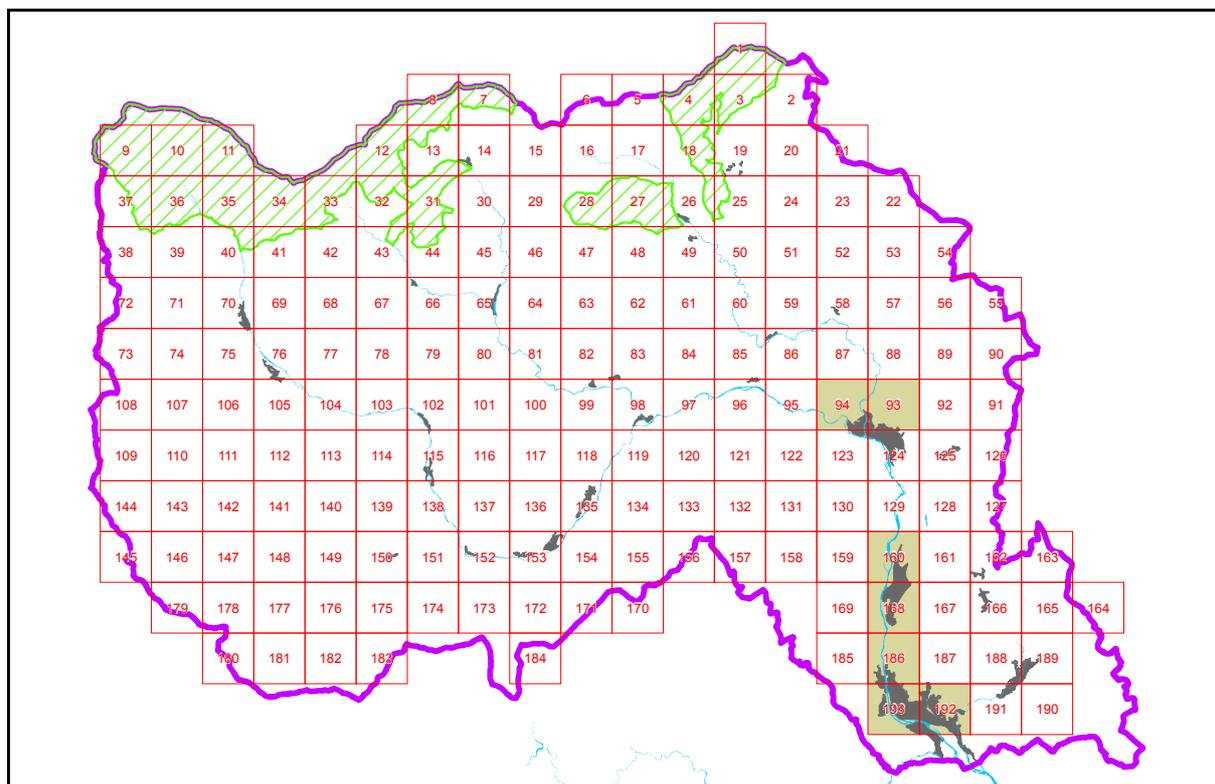
Problemi di conservazione: scarsità di cibo, specie in espansione

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Pigliamosche (*Muscicapa striata*)

É una delle specie meglio distribuite in Europa, presente dalle parti più meridionali del continente sino alle più alte: manca solo in Islanda. In Italia si trova in tutte le regioni, anche se è più comune al centro-nord ed in Sardegna. In Piemonte è comune soprattutto in pianura-collina divenendo decisamente meno in montagna, dove comunque può arrivare in rari casi sin verso i 2000. In Valsesia sale sino a 1900 metri s.l.m. ed è presente nel 22,8% delle unità territoriali.

Il pigliamosche è una specie che ama i margini delle foreste con le aree aperte, che gli consentono la caccia al volo degli insetti. Per questo frequenta volentieri gli ambienti antropici, come centri abitati, cascinali e case sparse di cui utilizza i siti antropogeni, come cavità, anfratti, sottotetti per costruire il nido, mentre sfrutta gli spazi aperti, conseguenti alle utilizzazioni forestali, per catturare insetti in aria. Utilizza in ogni caso anche siti del tutto naturali, come le brughiere, i boschi golenali a contatto col greto, i boschi stentati, i pascoli arborati con larici radi. Il pigliamosche in Valsesia, come in altre aree piemontesi, non è particolarmente numeroso e manca anche da aree che a prima vista sembrano essere appetibili per la specie. Il pigliamosche è un uccello che passa inosservato, perché non ha una livrea appariscente ed pure un canto flebile. Sverna in Africa: le presenze in valle vanno dai primi di maggio ai primi di settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo come il pigliamosche occupi bene solamente la parte bassa della valle, quella sud-orientale, mentre la penetrazione in Valsesia avvenga lungo i fondovalli delle principali vallate. La valle centrale è colonizzata sino ad Alagna mentre la Val Sermenza sino a Rimasco. La Val Mastallone è quella colonizzata meglio e più a fondo, sicuramente per il suo clima più mitigato, rispetto alle altre. Clima che si addice di più alla natura del pigliamosche e che fa sviluppare meglio le caducifoglie, che preferisce alle conifere. Specie in largo decremento, da 95 a 44 unità territoriali, con una perdita percentuale del 53,7% rispetto a 25 anni addietro. Difficile capire il motivo del grosso calo, imputabile non solo alla perdita di spazi aperti in Valsesia ma anche a problemi nei paesi di sverno.

Numero di osservazioni: 72, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,2% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,8%

Altitudine: min 342 – max 1900 metri s.l.m.

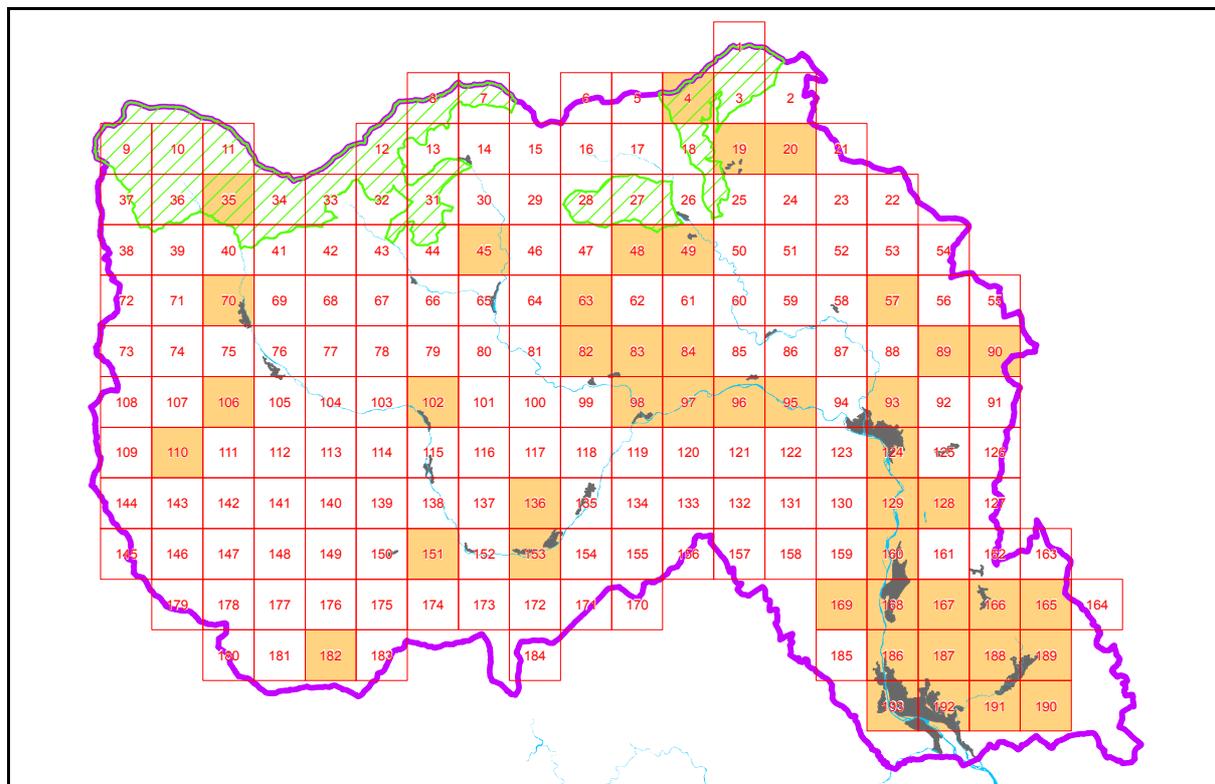
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: margini di boschi, paesi

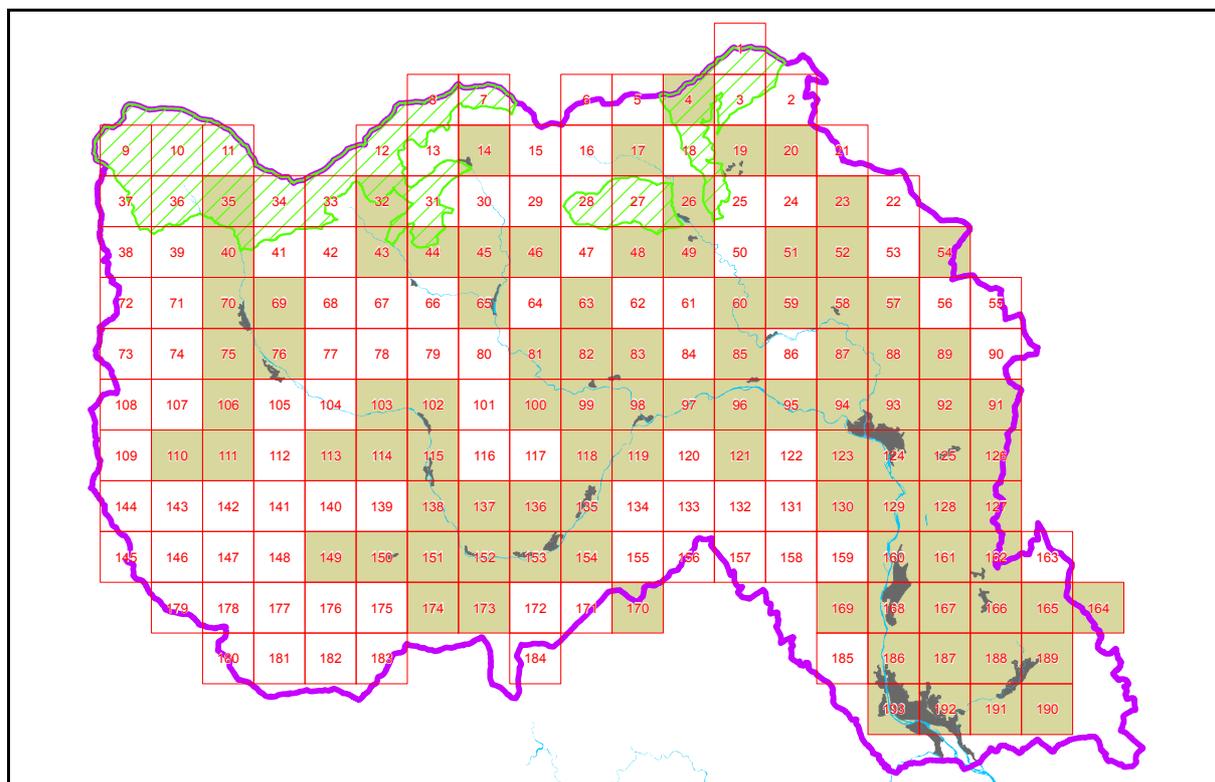
Problemi di conservazione: chiusura delle radure, scarsità di insetti, scarsità di siti idonei per la nidificazione. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Piro piro piccolo (*Tringa hypoleucos*)

Distribuito in tutt'Europa arriva sino a Capo Nord, manca solamente dall'Irlanda. In Italia è diffuso come nidificante, anche se il suo areale non è ben definito, a motivo della presenza di molti estivanti che non si riproducono. Meglio distribuito al Nord, che non al centro-sud: da accertare la nidificazione in Sardegna. In Piemonte è presente lungo quasi tutte le principali valli alpine, dove frequenta i corsi d'acqua con ampio greto e con acque veloci. La sua fascia preferita va dai 300 agli 800 metri s.l.m., ma può spingersi a nidificare sino a 1200 metri s.l.m. Questo Scolopacide frequenta quindi gli alvei sassosi di fiumi e torrenti, ricercando invertebrati nelle zone di confine tra terra ed acqua. Quando l'ampiezza del greto si restringe, l'acqua diventa troppo veloce e la vegetazione ripariale "chiude" il ruscello perciò il piro piro piccolo abbandona il tratto a specie più alpine come il merlo acquaiolo. In Valsesia vive sino a 1100 metri s.l.m. ed occupa l'8,3% delle unità territoriali.

Presente solo in primavera-estate, sverna all'esterno della Valsesia. Specie difficile da avvistare, quando sta in mezzo ai sassi per i colori mimetici della livrea. Più facile udirne i richiami.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica chiaramente il legame del piro piro col corso del Sesia, unico corso d'acqua che ospita la specie. Non ho segnalazioni per il basso Mastallone, che resta comunque potenziale. Il Sermenza invece non è colonizzabile perché è troppo incassato. Il Sesia è occupato da Borgosesia a Alagna. Non oltre il paese. L'escursione altimetrica va dai 315 ai 1100 metri s.l.m. slm. Il Sesia è un fiume perfetto per ospitare questo Scolopacide perché ha un ampio letto, ma non troppo, che si dirama spesso in vie secondarie, semi nascoste da una rada vegetazione arboreo-arbustiva, condizione molto apprezzata dal piro piro. Il fiume poi ha una corrente veloce, ma non vorticoso, è piatto e molto ciotoloso. Inoltre è molto tranquillo, anche in estate perché ci sono pochi bagnanti.

Specie stabile, in lieve aumento, passata da 14 a 16 unità territoriali occupate.

Numero di osservazioni: 18, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 315 – max 1100 metri s.l.m.

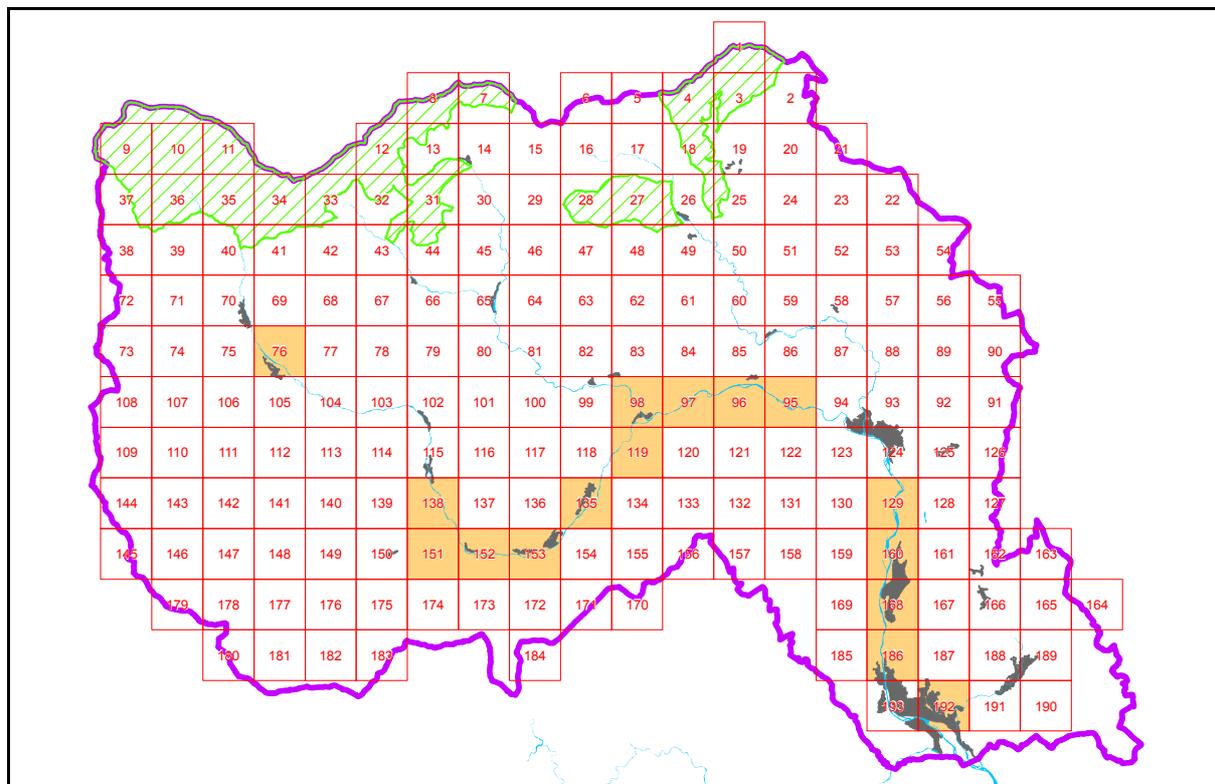
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: corsi d'acqua

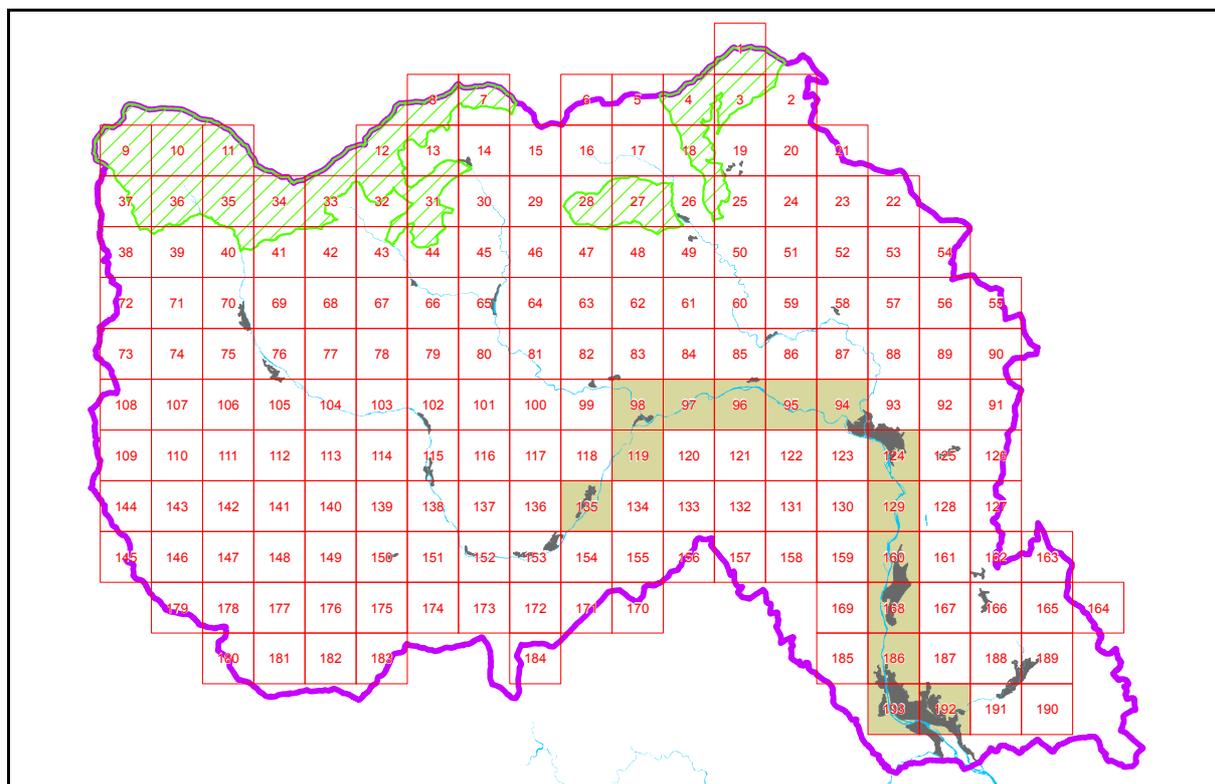
Problemi di conservazione: regimazione degli alvei; inquinamento idrico, piene improvvise. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Poiana (*Buteo buteo*)

É il rapace forestale più comune e meglio distribuito in Europa, lo troviamo dalle coste del Mediterraneo sino alle foreste boreali prossime al Circolo Polare Artico, manca dall'Islanda e dalla Norvegia centro- settentrionale. In Italia è presente ovunque vi siano boschi, manca da alcuni distretti della Pianura padana coltivati intensivamente, dal Salento e dalle Murge, per mancanza di boschi. Sale in montagna sino a 1500-1600 metri s.l.m. In Piemonte la sua presenza ricalca quella delle foreste. Infatti è assente dai tratti di pianura e collina coltivati intensivamente, mentre trova sui rilievi il suo punto di forza. La Valsesia è allo stesso modo colonizzata con successo dalla poiana, che troviamo sino ai 1850 metri s.l.m., occupando il 36,6% del territorio, secondo tra i rapaci solo all'aquila reale. La poiana utilizza ogni tipologia forestale, purché sia ricca di radure e di margine con le aree aperte dove di norma caccia. La popolazione nidificante in Valsesia è solo parzialmente stanziale, una buona percentuale al sopraggiungere dell'autunno migra a quote più basse. Di norma la specie manca sopra i 1200 metri s.l.m. e rimane solo in posizioni riparate. Il grosso della popolazione ritorna in febbraio.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la presenza della poiana sia più regolare sulla destra orografica del Sesia, dove sono presenti la maggior parte dei boschi di latifoglie. Lo stesso vale anche per la bassa Val Mastallone. Altrove invece si nota come la poiana sia presente meno uniformemente, questo potrebbe essere causato dalla forte presenza di aghifoglie, bioma che non è molto apprezzato dal rapace.

Non si hanno notizie precise sulla sua densità, mentre sotto il piano distributivo è in espansione. La poiana è passata da 66 a 71 unità territoriali, con una progressione appena percettibile del 7,6 %.

Rapace in buona salute.

Numero di osservazioni: 172, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,2% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 352 – max 1852 metri s.l.m.

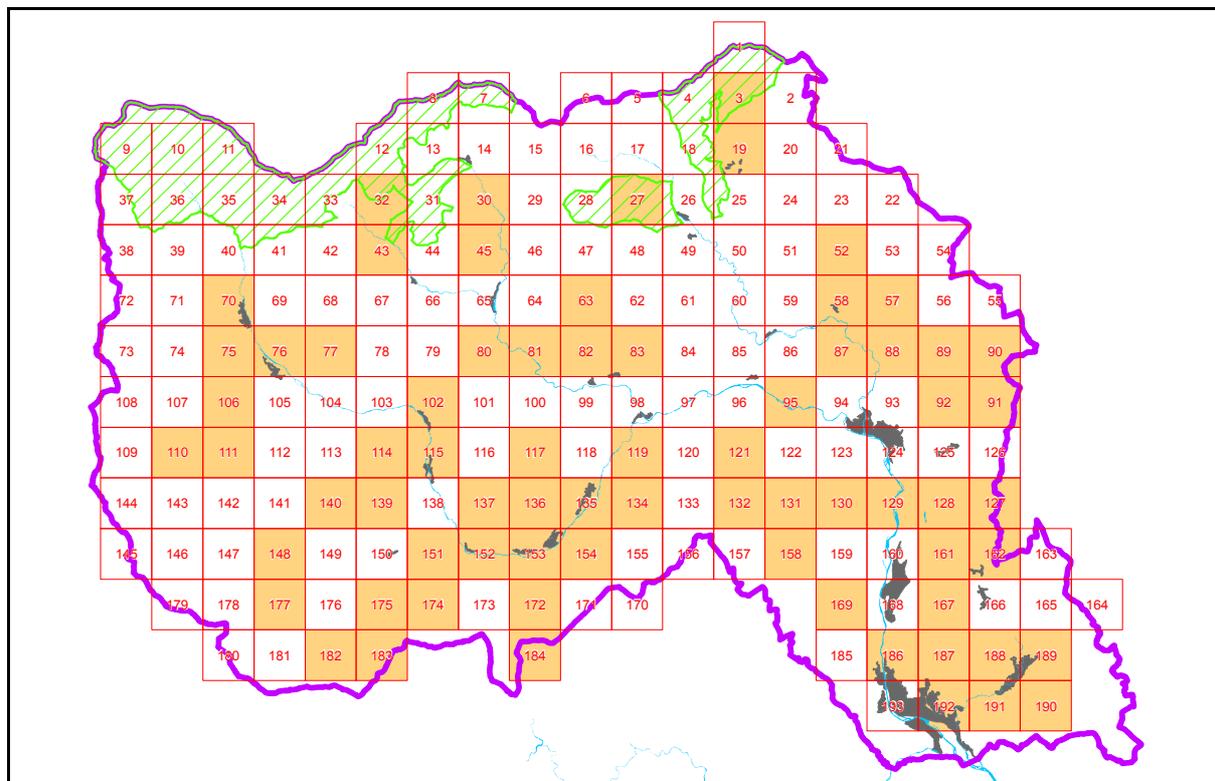
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: boschi di tutti i tipi

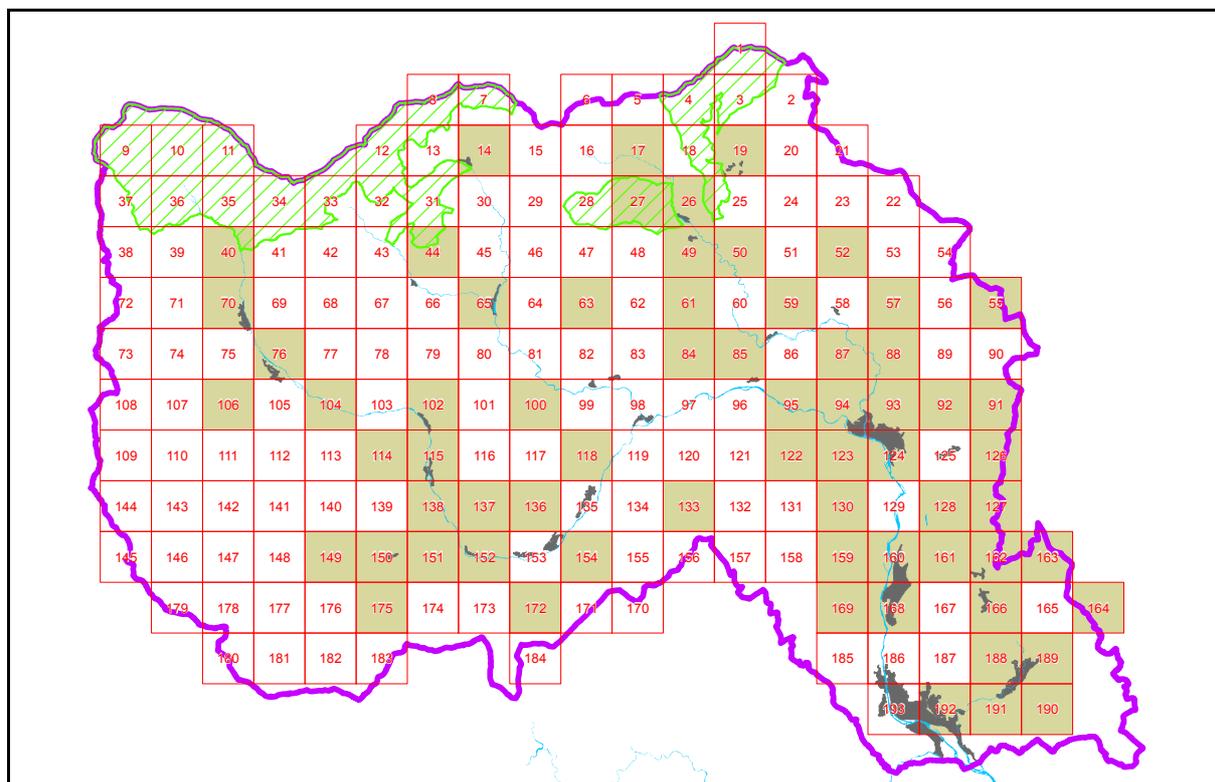
Problemi di conservazione: urto contro i cavi, chiusura delle radure e dei pascoli, dove la specie caccia abitualmente. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Prispolone (*Anthus trivialis*)

Ben distribuito come nidificante nell'Europa centro-settentrionale si spinge sino al Circolo Polare Artico, mancando da Irlanda e Islanda. Manca nelle parti più calde dell'Europa meridionale. In Italia è legato soprattutto alle montagne, Alpi e Appennini, dove sale sino al limite della vegetazione arborea. In Piemonte lo troviamo presente dagli 800 ai 2200 metri s.l.m., con piccolissime popolazioni residue anche in pianura, in Valsesia sale sino a 2050 metri s.l.m. ed occupa il 26,9% delle unità territoriali. È un piccolo uccello della taglia di un passero che vive negli ambienti aperti con alberi e cespugli sparsi. Vive anche nei boschi radi, come i lariceti, alternati a radure erbose e a pascoli e nelle brughiere. È una specie ecotonale che non penetra all'interno della foresta. Ha quindi necessità, soprattutto alle nostre latitudini, che l'uomo mantenga i prati e i pascoli, in modo che il bosco, invadendo i terreni incolti, non renda indisponibile il sito.

È una specie che canta frequentemente e compie voli nuziali, è quindi ben contattabile. Sverna in Africa a sud del Sahara. Giunge in Valsesia in aprile e riparte in agosto/settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come il prispolone occupi il settore medio, altitudinalmente parlando, della Valsesia, in particolare sia presente tra la fascia di bosco di caducifoglie e i pascoli o praterie alpine. Questa fascia era particolarmente ampia sino a 50 anni addietro, quando il carico di erbivori domestici contribuiva a mantenere lontano il bosco. Ora con l'abbandono della pastorizia molti territori si stanno rifecondando, rendendo inidonei quei luoghi ai prispoloni. Ciò spiegherebbe il preoccupante declino della specie in Valsesia, che ha perso in 25 anni il 45,3% della sua presenza, passando da 95 a 52 unità territoriali. Indubbiamente su questa caduta avranno influito anche cause esterne lungo le rotte migratorie e nei paesi africani di sverno, ma se non si interverrà incentivando la pastorizia il prispolone subirà ulteriori perdite in Valsesia.

Numero di osservazioni: 73, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,4% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,6%

Altitudine: min 523 – max 2067 metri s.l.m.

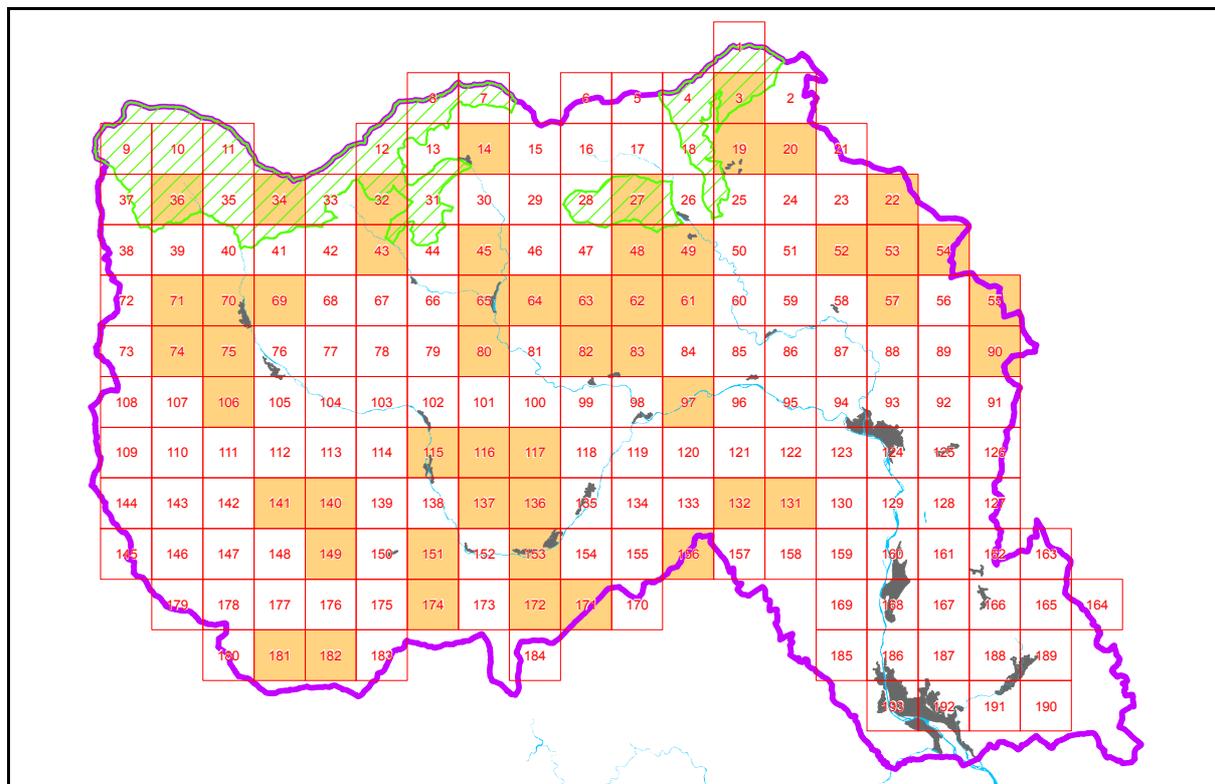
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli alberati

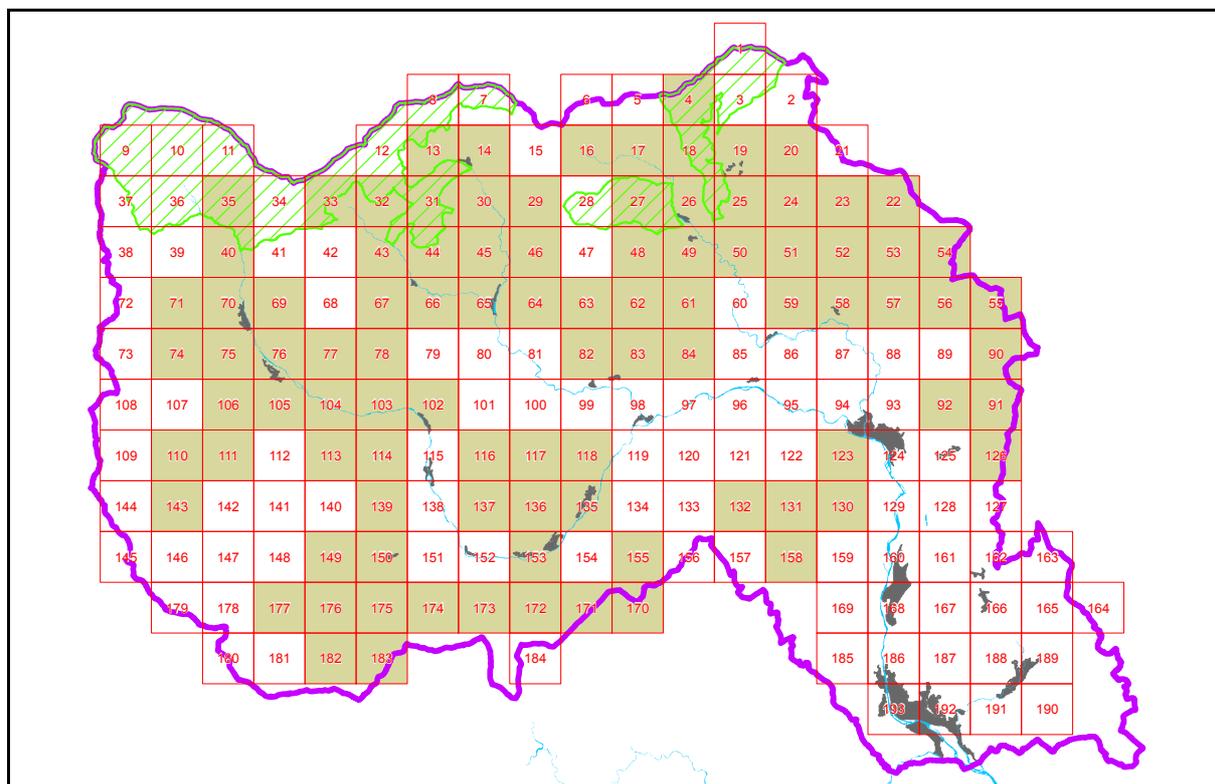
Problemi di conservazione: chiusura dei pascoli e delle radure; infittimento degli alberi sui terreni aperti, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rampichino alpestre (*Certhia familiaris*)

Specie tipica delle foreste “fredde” ad aghifoglie il rampichino alpestre è presente in modo continuo nell’Europa centro-settentrionale e nelle Isole britanniche, dove vive anche al livello del mare. Manca dall’Islanda e dal nord della Fennoscandia. Nella parte meridionale del suo areale è essenzialmente una specie montana, che vive sopra i 1200-1400 metri s.l.m. e sino al limite della foresta, intorno i 2000. In Italia quindi la troviamo ovunque sulle Alpi, mentre molto più frammentaria è la sua diffusione sugli Appennini centro-settentrionali, manca nelle regioni del Mezzogiorno. In Valsesia è presente sino a 1800 metri s.l.m., dove occupa il 26,9% delle unità territoriali. Ama particolarmente i lariceti, poi vengono i boschi di abete e pino. Ci sono anche alcuni rari casi di frequentazione di foreste di sole latifoglie, o latifoglie prevalenti. In ogni caso vengono preferiti i boschi invecchiati sopra i 50 anni. Specie residente, in Valsesia non si notano spostamenti migratori, che possono interessare invece le popolazioni più nordiche. La specie è molto difficile da vedere, ma si ode abbastanza bene il canto territoriale del maschio.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica come il rampichino alpestre frequenti le aree più interne della valle, dove il clima alpino/continentale favorisce la crescita del bosco di aghifoglie. In particolare vengono apprezzate le fustaie di larice e quelle di abete bianco, in second’ordine peccio e pino silvestre. In qualche raro caso la specie occupa anche boschi di latifoglie, e specialmente quelli di querce, fatto riscontrato 2 volte in Valsesia, boschi posti a quote inusuali, tra gli 800 e i 1000 metri s.l.m., mentre il popolamento normale si riscontra in valle dai 1200 ai 1700 metri s.l.m. Specie stabile, ha fatto registrare una lievissima crescita, del 4%, passando da 50 a 52 unità territoriali, in questo aiutata dall’espandersi del bosco e dalla sua accresciuta vetustà. Numero di osservazioni: 57, di cui all’interno del territorio del Parco Naturale dell’Alta Valsesia 12,3%, all’esterno dell’area interessata dal Parco 87,7%

Altitudine: min 758 – max 1769 metri s.l.m.

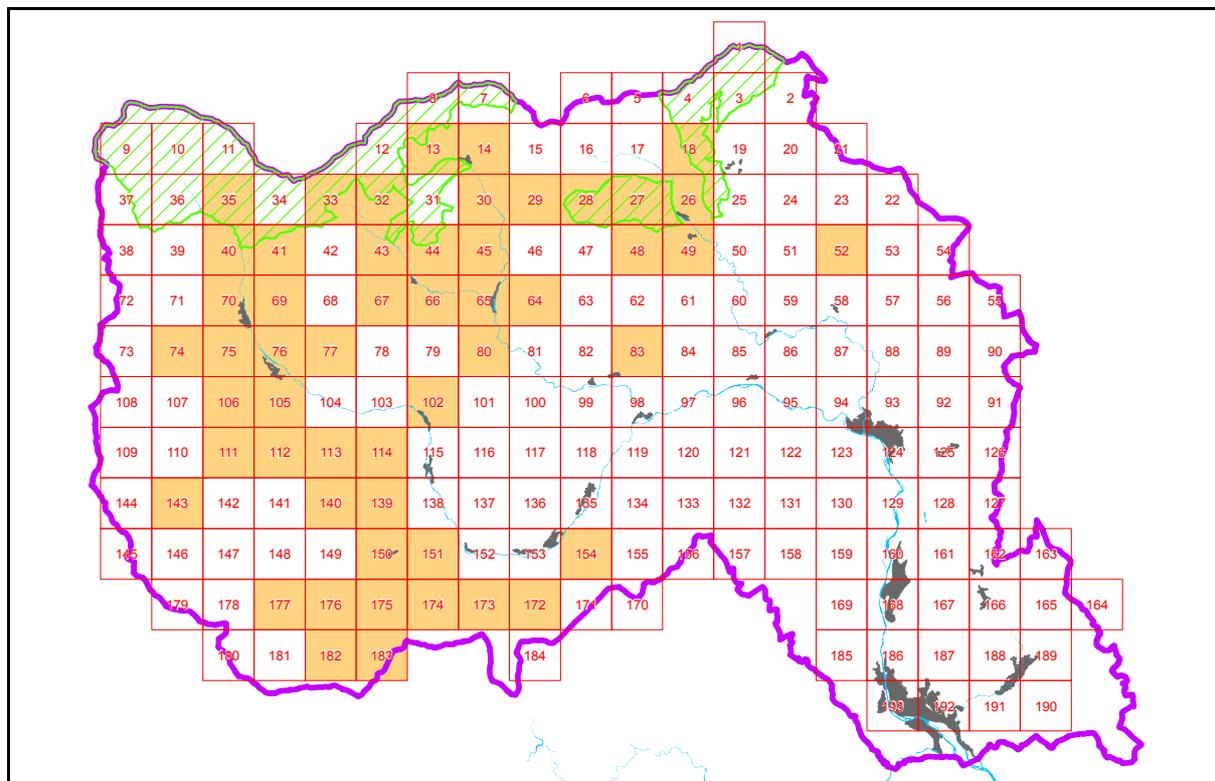
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

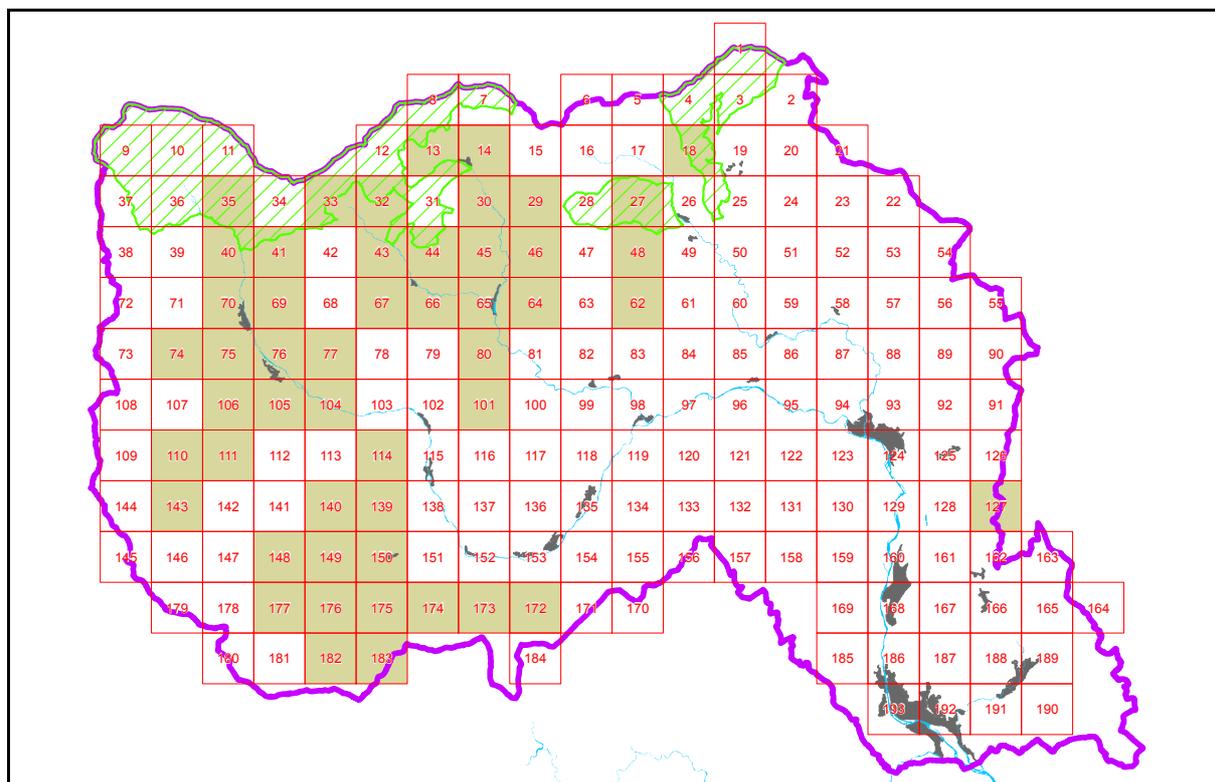
Problemi di conservazione: conservare i boschi vetusti, specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rampichino comune (*Certhia brachydactyla*)

Specie tipica delle foreste di caducifoglie dell'Europa centro-occidentale e nord Africa magrebino.

Vive nei boschi vetusti con piante a corteccia rugosa, come le querce e i castagni. Per questo è assente dalle aree agricole coltivate intensivamente, dove di norma manca il bosco e dalle grandi città, dove comunque nei parchi cittadini trova grandi alberi. È una tipica specie di pianura e collina, che non sale di norma oltre i 1000 metri s.l.m., essendo sostituita a quote maggiori dal congenere rampichino alpestre. In Italia è presente ovunque, tranne in Sardegna e in alcune parti della Pianura Padana dove la foresta è stata distrutta per far posto alle colture. In Valsesia il rampichino si trova dal fondovalle sino ai 1100 metri s.l.m. di quota: occupa il 25,9% delle unità territoriali. È una specie che vive sullo strato corticale degli alberi, difficile da osservare perché molto mimetica, più facile da udire, in quanto il maschio canta dall'autunno inoltrato a primavera. È una specie stanziale che non migra. Infatti trovando cibo, insetti, uova e pupe tra le pieghe della corteccia non teme la neve. Passa la notte al riparo entro i cavi degli alberi o nelle spaccature dei rami, dove poi nidifica.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina a colpo d'occhio fa capire come il rampichino comune prediliga la bassa Valsesia, dove è presente praticamente in ogni unità territoriale. La penetrazione della specie lungo l'asta principale è modesta e si arresta a Mollia. Le valli Sermenza e Mastallone sono colonizzate solo nel primo tratto: la specie non sale mai oltre i 1100, appena sopra è sostituita dal rampichino alpestre, che predilige le conifere. Non conosco siti in Valsesia in cui le due specie convivano a stretto contatto.

In valle sono preferiti i boschi vetusti di castagno e di quercia. Di norma vengono disertate le faggete a motivo della corteccia liscia. Localmente il rampichino frequenta vecchi meleti centenari posti nelle frazioni alte di Borgosesia, Valduggia, Cellio e Breia. Specie relativamente stabile, si è registrata una lievissima perdita dell' 8%, passando da 58 a 50 unità territoriali, forse dovuta più alle difficoltà di rilevamento in campo che a reali problemi di conservazione.

Numero di osservazioni: 69, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 315 – max 1490 metri s.l.m.

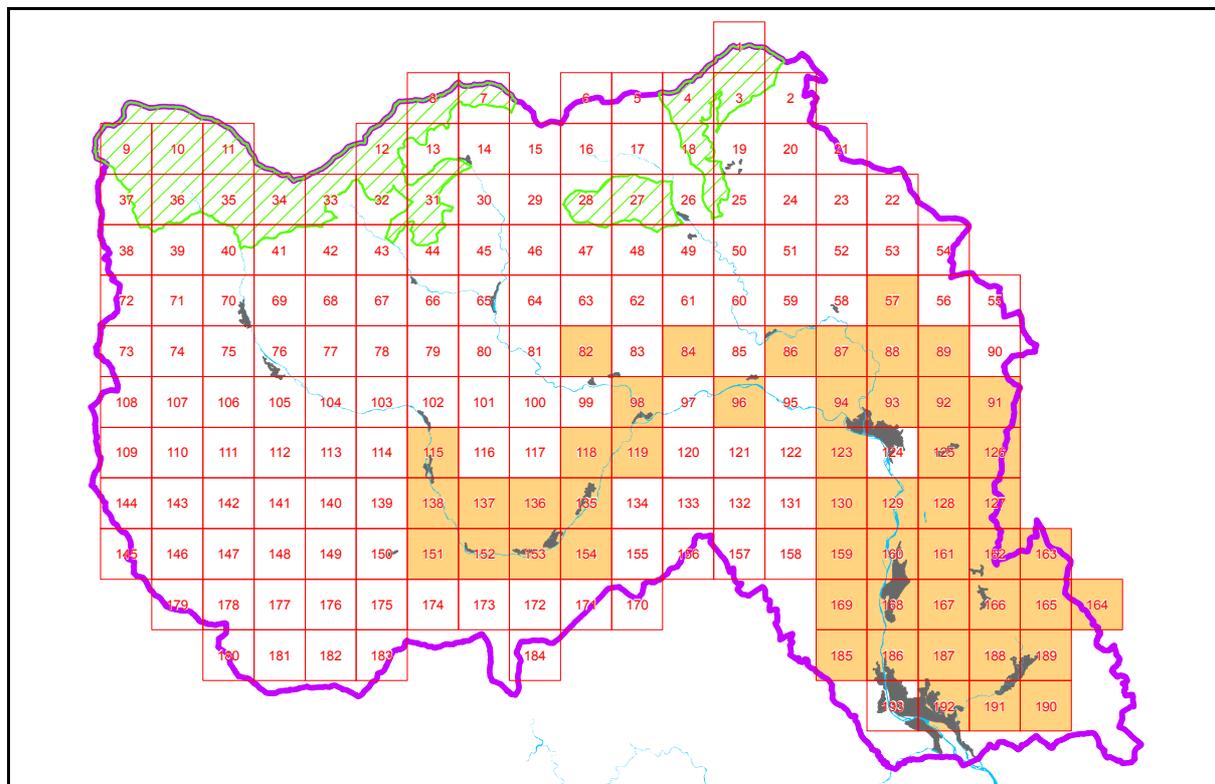
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi latifoglie

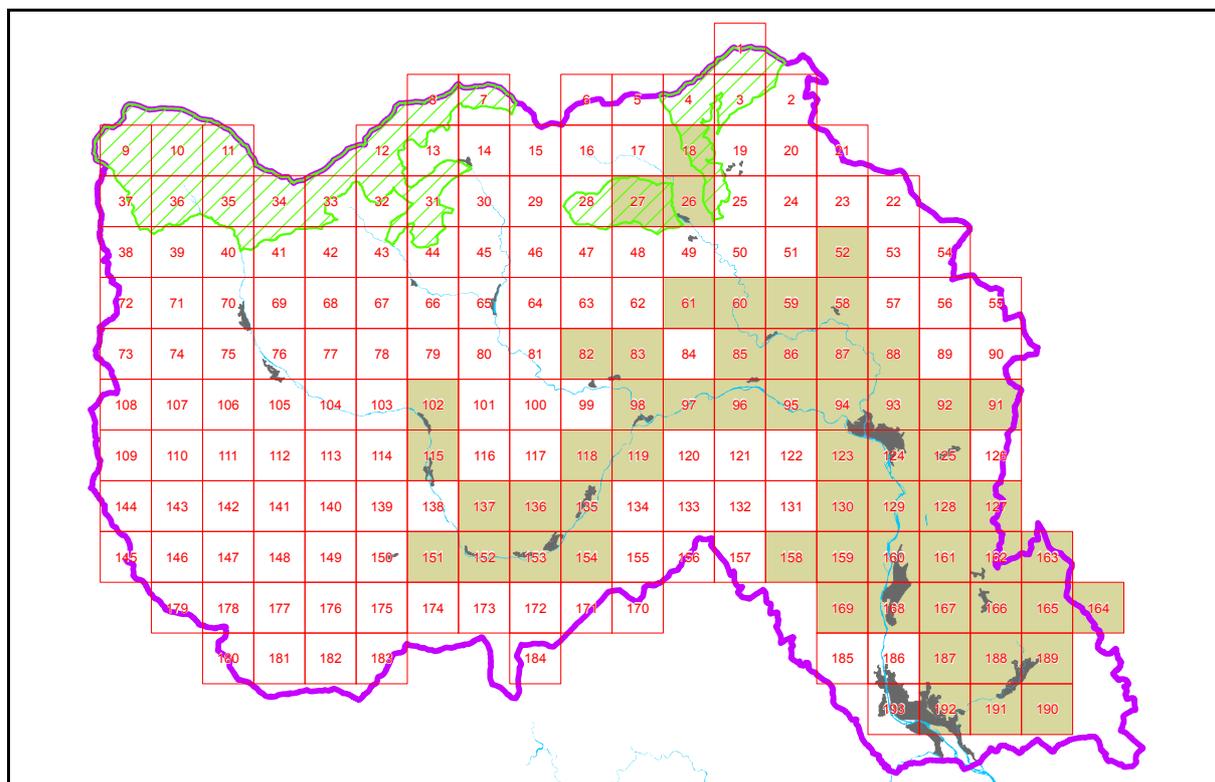
Problemi di conservazione: conservare le piante vetuste a corteccia rugosa, in leggera flessione

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Regolo (*Regulus regulus*)

Specie molto legata alle foreste di abete rosso e abete bianco, è diffusa in Europa dove tali alberi sono presenti, cioè sino al Circolo Polare Artico a Nord e sui principali massicci dell'Europa meridionale. Al nord colonizza tutte le Isole britanniche, sino a metà della Scandinavia, non andando oltre il 70° parallelo. In Italia lo troviamo su tutte le Alpi, mentre più scarsa è la sua presenza sugli Appennini. In Piemonte è regolarmente presente dai 1200 metri s.l.m. ai 2000. Non frequenta i lariceti in purezza, ma solo quelle miscelate agli abeti. Non è presente neppure nelle foreste di pino silvestre. In Valsesia vive dai 1000 ai 1900 metri s.l.m. ed occupa il 19,2% delle unità territoriali.

È il più minuto tra gli uccelli continentali pesando 6/7 grammi, eppure riesce a resistere ai climi alpini anche in inverno, in quanto parte della popolazione rimane in quota, mentre un'altra parte migra verso aree altimetriche inferiori, arrivando anche in boschi di pianura e dentro i parchi cittadini.

Specie di difficile contattabilità in estate, diviene più facile osservare il regolo nei giardini delle case in inverno quando visita i sempreverdi alla ricerca di uova e larve di insetti. È favorito dall'uomo che pianta spesso conifere: in inverno visita anche specie alloctone.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina parla di una specie infeudata all'interno delle Valli. Le uniche segnalazioni esterne riguardano la valle del Mastallone dove il regolo frequenta rimboschimenti, quindi boschi artificiali, di abete rosso. Tutte le altre segnalazioni si riferiscono a popolamenti naturali di abete rosso e bianco, o di lariceti miscelati con le precedenti due specie. Non ho riscontrato in Valsesia coppie di regoli infeudate in lariceti e pinete in purezza. La specie ama boschi piuttosto fitti ed ombrosi, colonizzandoli regolarmente dai 1200 ai 1700 metri s.l.m., con escursione altimetrica tra 1000 e 1900 metri s.l.m. Il fondovalle della Valle Maggiore è colonizzato a partire dalla piana di Alagna, diciamo dai 1100 metri s.l.m. in sù. Data la difficoltà di rilevamento, con soggetti per nulla visibili e udibili è possibile che la sua presenza sia sottostimata, però in Valsesia non l'ho mai trovata numerosa come invece avviene in altre parti delle Alpi. Specie stabile, in buona salute, ha fatto registrare un piccolo incremento (da 35 a 37 unità territoriali).

Numero di osservazioni: 47, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 10,6%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 89,4%

Altitudine: min 1001 – max 1896 metri s.l.m.

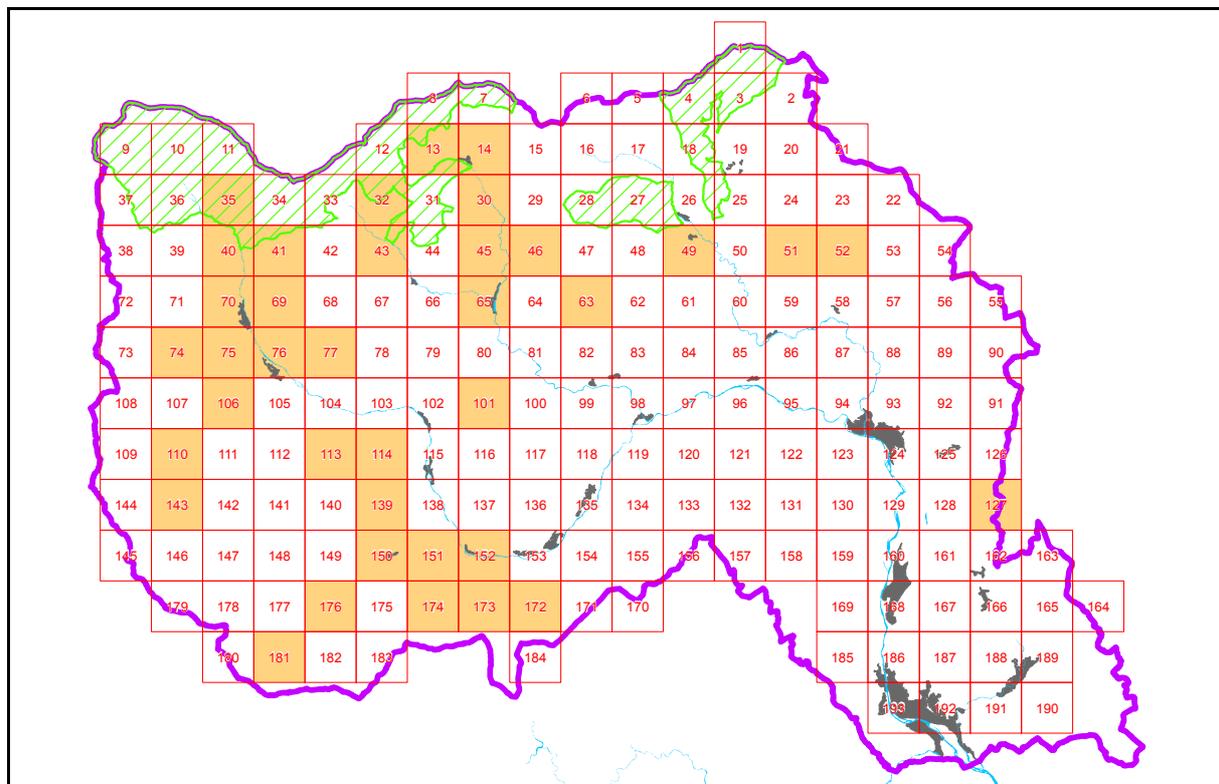
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: boschi aghifoglie

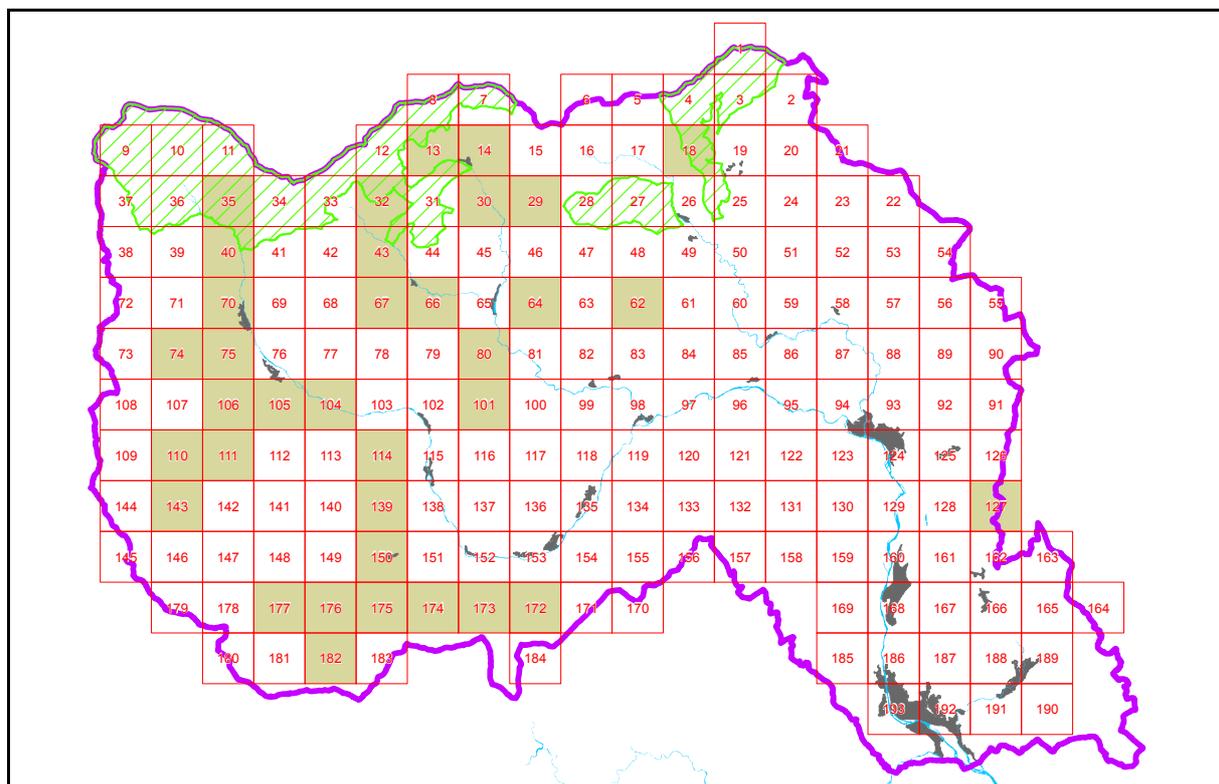
Problemi di conservazione: nessuno, specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rondine (*Hirundo rustica*)

É presente ovunque in Europa, dal basso mediterraneo alla Fennoscandia meridionale, manca dalla Norvegia settentrionale e dall'Islanda. É una delle specie meglio conosciute perché vive in stretta promiscuità con l'uomo e i suoi animali domestici. Infatti il luogo più amato dalle rondini per allevare famiglia sono le stalle, dove può trovare tepore, riparo dagli elementi atmosferici e cibo sottoforma di insetti, attirati dagli animali e dalle sterco. La caduta delle attività pastorali e la chiusura di molte stalle ha significato un'importante perdita di siti di nidificazione che ha innescato una vistosa caduta nella popolazione europea di rondine, causata ad onor del vero anche dall'impiego di insetticidi in agricoltura. Pure in Italia si è verificato questo calo di popolazione ed anche la Valsesia non è restata immune, anzi in valle la situazione demografica della rondine è particolarmente grave, a motivo della perdita di stalle, soprattutto a carattere familiare. Infatti non c'era famiglia che non avesse 1 o 2 mucche sino a metà del secolo scorso, in quanto questo animale, con il latte e i derivati, integrava la dieta molto povera di proteine delle popolazioni alpine. Ora la rondine occupa in valle solo il 9,3% delle unità territoriali e la caduta non è ancora finita!

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in relazione la presenza della rondine con il fondovalle del Sesia, o meglio col fatto che qui resistono le poche aziende e le poche stalle familiari ospitanti ancora qualche mucca, dove le rondini costruiscono ancor oggi il nido. Inoltre la presenza di prati da sfalcio favorisce la caccia agli insetti. É vero che la rondine nidifica anche in vecchi edifici o all'esterno sotto i portici o i pontili, ma questi in Valsesia sono casi rari, una decina non di più che raccolgono quasi sempre coppie isolate. La specie nidifica da 340 (Bettole, Borgosesia) a 1070 metri s.l.m. (piana di Riva Valdobbia) ma 4/5 dei dati sono raccolti sotto i 700. Persa la stazione più alta a 1050 presso l'Alpe Pavone. Ovviamente in riduzione in 25 anni si è perso il 43,8% della distribuzione, passando da 32 a 18 unità territoriali. Se negli anni ottanta la popolazione era di 150-200 coppie, ora verosimilmente si trova a meno della metà. Se non si ripristineranno stalle con animali e non si continuerà a mantenere i prati-pascoli di fondovalle si prevedono ulteriori cali.

Numero di osservazioni: 32, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3,2% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96,8%

Altitudine: min 341 – max 1069 metri s.l.m.

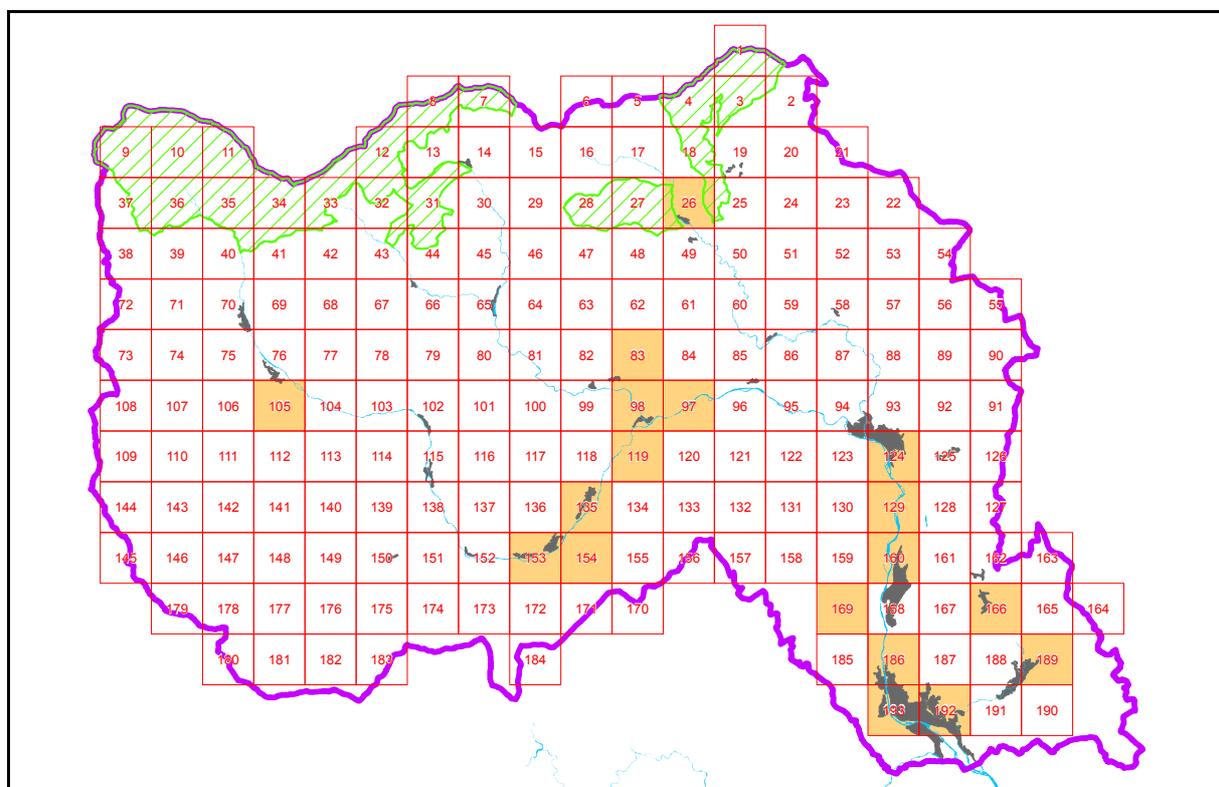
Frequenza: rara

Preferenza ambientale: abitati, stalle, prati

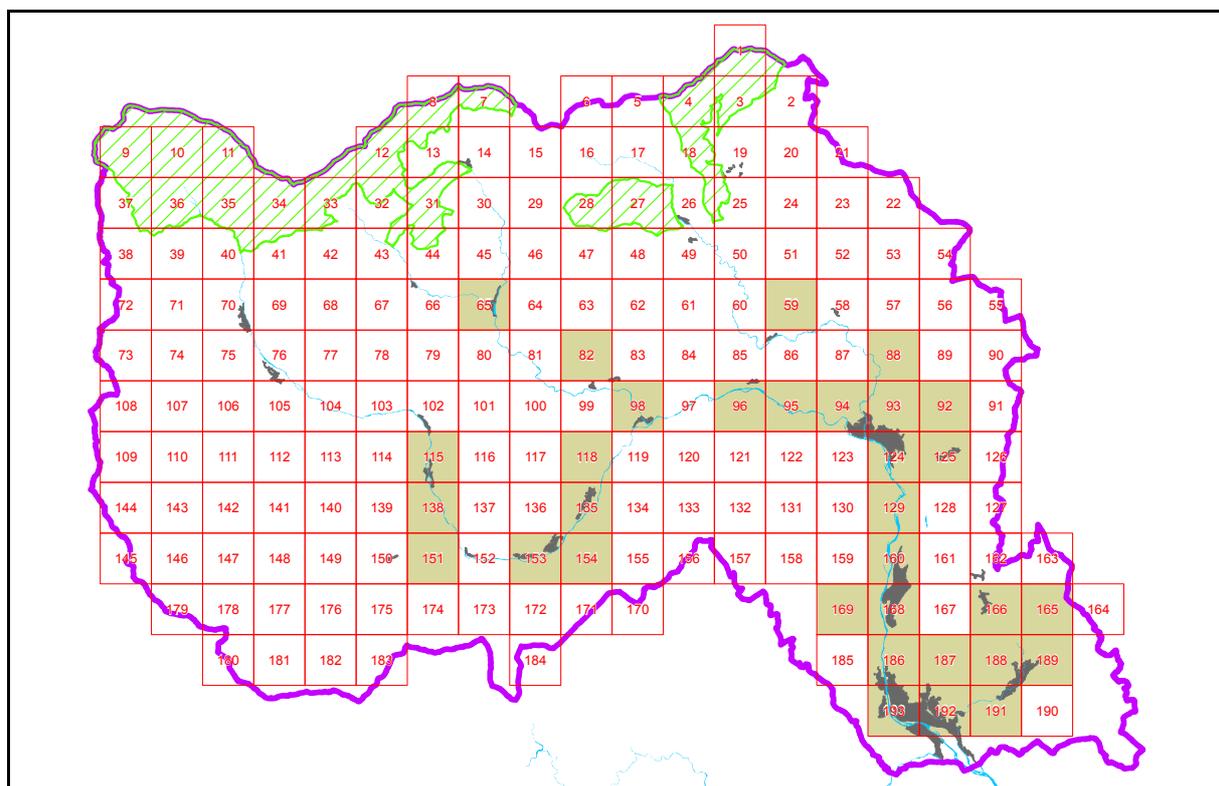
Problemi di conservazione: forte diminuzione delle stalle, diminuzione dei prati, dove la specie caccia insetti. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*)

Ha una distribuzione limitata rispetto alla congenere rondine, che interessa la sola Europa meridionale e parzialmente a quella centrale (Francia, Svizzera, Austria). Vive sulle rupi dove costruisce il nido, incollandolo, come fa il balestruccio, alle pareti. Nidifica anche su manufatti, come ponti, viadotti, mura, volte di gallerie, tanto che queste nidificazioni stanno quasi equiparando negli ultimi decenni quelle naturali. La rondine montana sta vivendo un momento di buona espansione che ha portato la specie a colonizzare anche paesi e città ai piedi delle Alpi, mantenendo i presidi naturali. La rondine montana in Italia si trova sulle Alpi, sugli Appennini, in Sicilia e Sardegna. Evita la pianura. L'escursione altimetrica che coinvolge la nidificazione è vasta, va dai 350 ai 2200 metri s.l.m. In Valsesia sale di meno, sino a 1900 metri s.l.m., occupando l'8,8% delle unità territoriali. La rondine montana di norma trascorre l'inverno in aree miti, ad esempio vicino le coste marine o in regioni mediterranee. Da lì rientra precocemente, già a febbraio, nelle aree riproduttive, iniziando molto presto, prima di tutti gli altri Irundinidi, a nidificare. In questi ultimissimi inverni, forse per l'innalzamento delle temperature, qualche gruppetto sverna anche il Valsesia, a sud di Varallo, lungo il Sesia, specialmente nell'area del Monte Fenera.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica una distribuzione alquanto concentrata nel fondovalle. Si noti come le unità territoriali esterne al corso del Sesia siano rare, 5 in tutto. Si noti anche che quelle di fondovalle sono quasi tutte, riscontrate nella presente ricerca. Lungo la valle principale questa rondine ha utilizzato per la sua recente colonizzazione solo siti artificiali: ponti, viadotti e costruzioni. Le aree esterne al fondovalle si riferiscono a nidificazioni su pareti rocciose. Non è stata più confermata la nidificazione sul Monte Fenera dal 1993, che inspiegabilmente è rimasta disertata sino ad ora, nonostante vi sia una parete verticale molto potenziale per la specie. Anche la nidificazione nelle ex-cava di feldspato di Alagna non si è più verificata recentemente. Ma al posto di queste vi sono oggi almeno una dozzina di nuove stazioni che hanno portato a raddoppiare le coppie, stimate intorno la quarantina, rispetto a 25 anni addietro. La fase espansionistica potrebbe continuare ancora. Specie in espansione, occupa ora 17 unità territoriali contro le 8 degli anni ottanta (incremento del 112,5%).

Numero di osservazioni: 25, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 350 – max 1880 metri s.l.m.

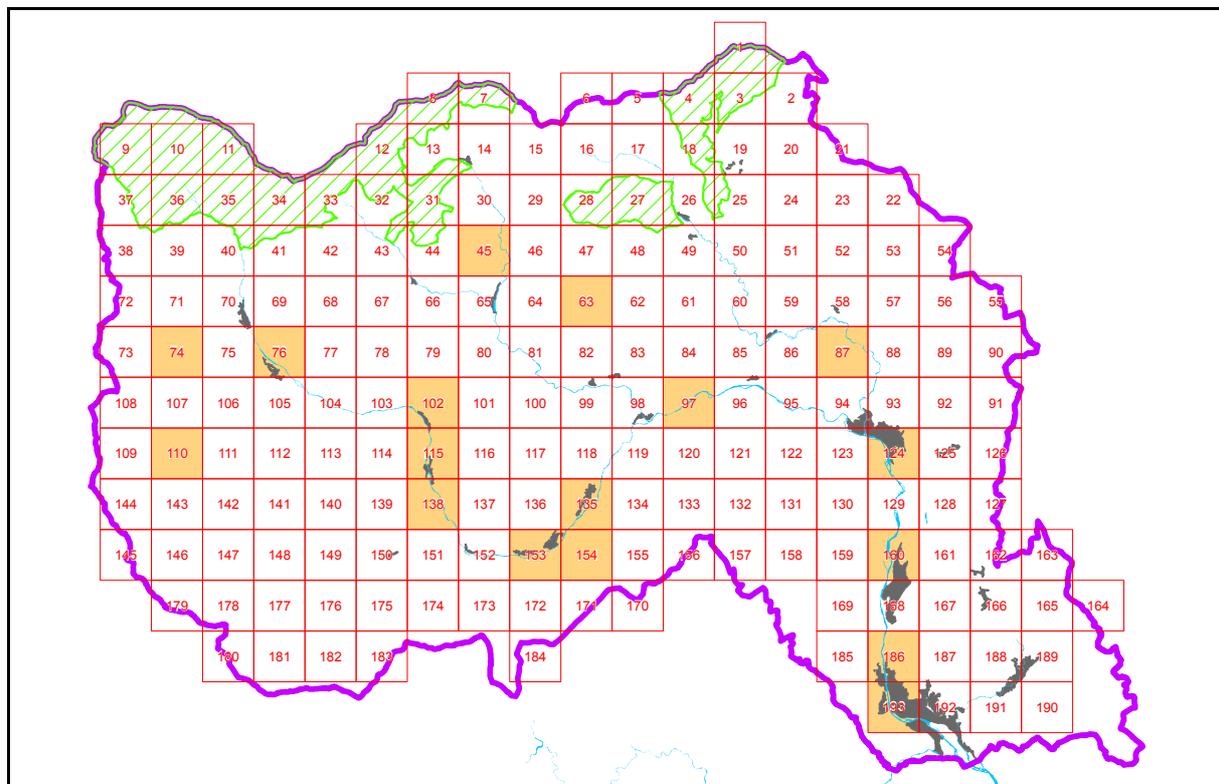
Frequenza: rara

Preferenza ambientale: rupi, viadotti

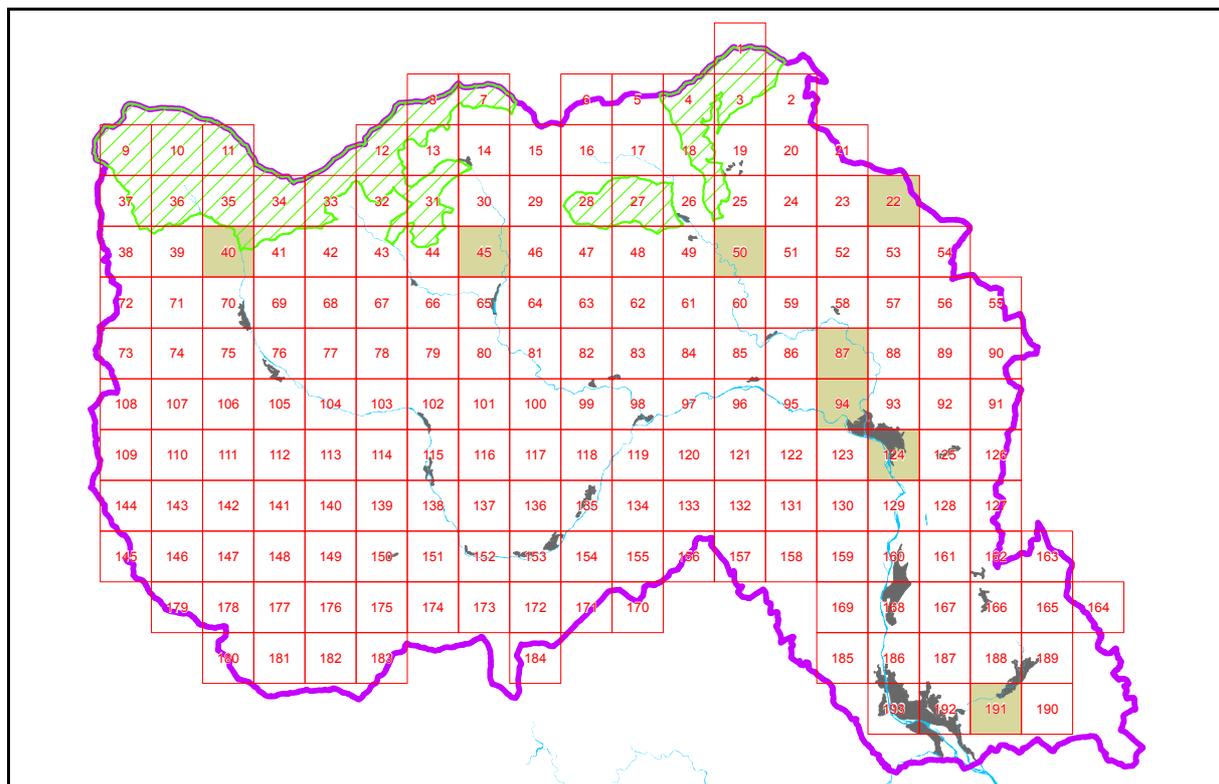
Problemi di conservazione: nessuno, specie in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rondone (*Apus apus*)

Nidifica nell'area boreale e temperata d'Europa, mentre sverna in quella tropicale afro-asiatica. È presente in tutti gli Stati tranne in Islanda. Anche in Italia è presente ovunque dal piano sino a 1500 metri s.l.m. regolarmente, con rari casi sino a 2000. In Valsesia sale poco, con nidificazioni accertate sino a 1300 metri s.l.m. Il rondone è una specie antropofila che nidifica sulle costruzioni. Essendo una specie cavernicola cerca anfratti nei muri, crepe oppure nidifica sotto i coppi. In Valsesia venivano addirittura costruite delle torrette in muratura con fori e alloggi in cassette di legno per favorirne la nidificazione. Poi i giovani venivano raccolti per scopi alimentari. Tali "torri rondonaie" sono state attive sino a metà del secolo scorso. Questo indica come la specie fosse comune in Valsesia un tempo. Ora il rondone occupa il 25,9 delle unità territoriali. Specie estiva arriva a metà aprile e riparte molto presto a fine luglio/primi agosto alla volta delle aree di sverno. Caccia insetti in volo compiendo anche grandi spostamenti altitudinali, arrivando senza problemi anche a 3000 metri s.l.m. di quota.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo il suo legame con gli abitati, specialmente quelli più grandi. Pare esserci una correlazione tra grandezza delle colonie di rondoni e numeri di abitanti. Si noti la perfetta copertura del fondovalle sino ad Alagna: vengono occupati tutti i paesi. Diversa è la situazione in aree meno antropizzate, dove non vengono occupati tutti i paesi, soprattutto se piccoli. Nella presente indagine si è rilevata una perdita di areale del rondone, evidente soprattutto nelle parti periferiche. Così rispetto a 25 anni addietro si è notato un calo del 13%. Il rondone ha occupato recentemente 50 unità territoriali contro le 63 degli anni ottanta. Oltre alla perdita di areale si è notata un calo demografico che andrebbe quantificato con un conteggio specifico. Specie in calo, utile non occludere le cavità nelle vecchie case, lasciare i coppi e ripristinare le torri rondonaie, per offrire maggiori possibilità di alloggio alle coppie.

Numero di osservazioni: 96, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 315 – max 1318 metri s.l.m.

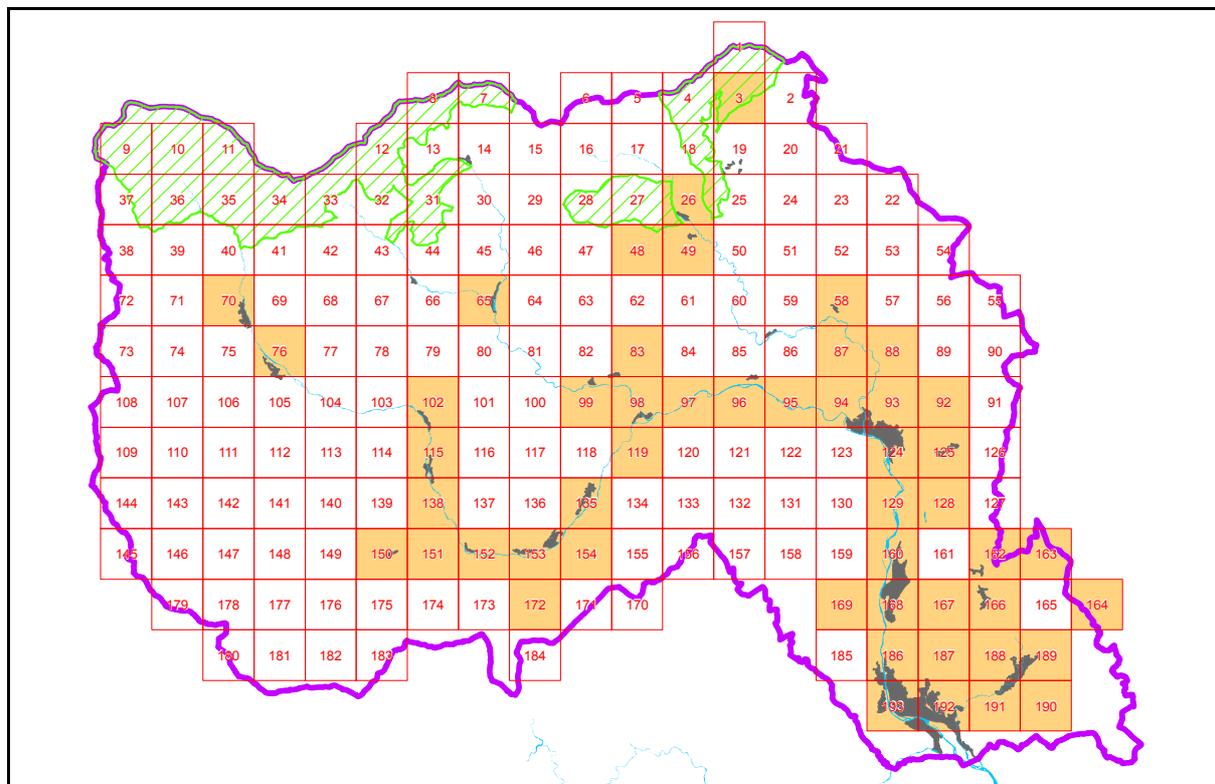
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: abitati

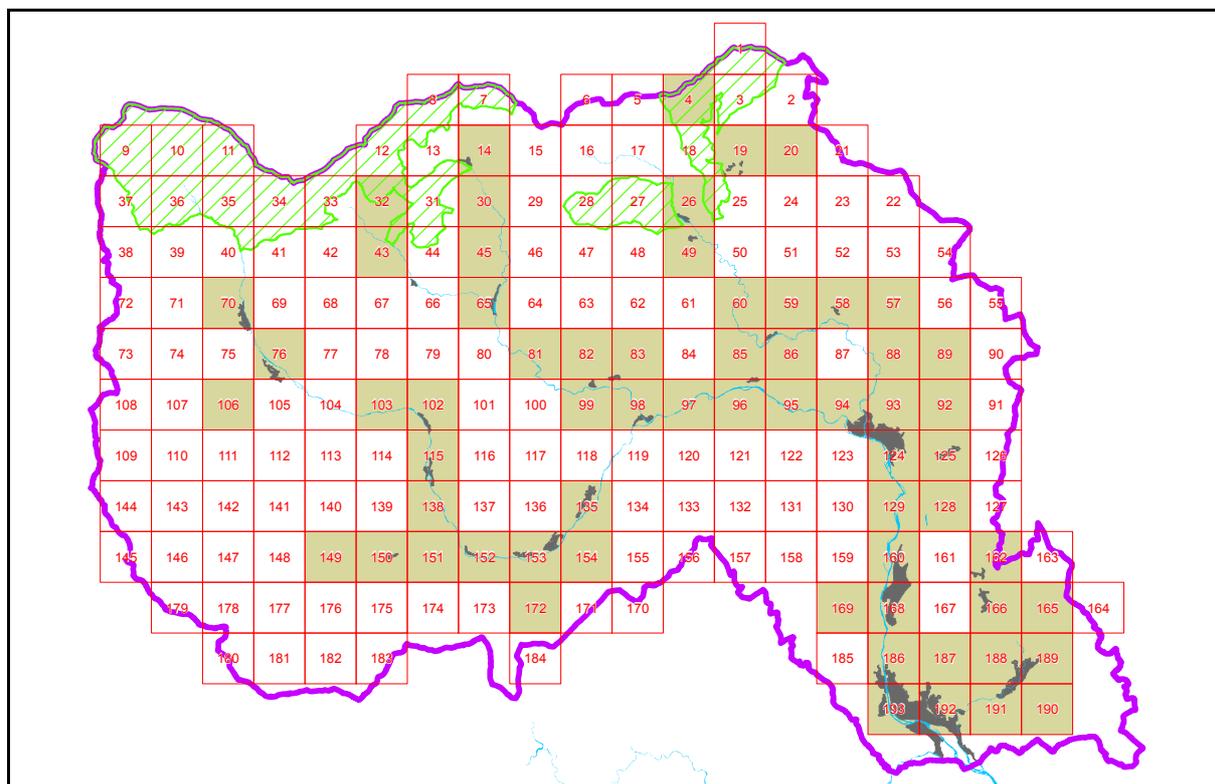
Problemi di conservazione: chiusura delle cavità durante le ristrutturazioni.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Rondone maggiore *Apus melba*

La sua nidificazione interessa tutti i paesi dell'Europa meridionale, mentre in quella centrale solo Svizzera e Francia. È un grande rondone che si distingue molto bene dagli altri, il comune e il pallido, per la sua grande macchia bianca ventrale. In Italia non è presente ovunque come il rondone comune ma è più localizzato, anche se bene o male lo troviamo in tutte le regioni.

Ama piuttosto le aree rupicole sia quelle a livello del mare che sulle montagne, salendo a nidificare sulle Alpi sino a 2300. In Valsesia la specie è stata osservata sino a 2700 metri s.l.m., ma solo in caccia, mentre la presenza nidificante è stata verificata a 1350 metri s.l.m. Come gli altri rondoni sale in cielo molto in alto alla ricerca di aeroplancton, soprattutto nelle ore calde del giorno, utilizzando le correnti calde ascensionali. Nella costruzione delle cartografie non si è tenuto conto delle aree di caccia, perché avremmo dovuto interessare buona parte della valle, ma solo le unità territoriali con indici di nidificazione certa o probabile. Specie migratrice sverna in Africa. Arriva in Valsesia nei primi giorni di aprile e vi riparte in settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in rilievo il suo forte legame con gli abitati, specialmente quelli più grandi. Infatti lo troviamo presente senza interruzioni tra Varallo e Borgosesia. Una parte della popolazione di rondone alpino abita invece ambienti del tutto naturali, rappresentati da pareti rocciose (vedi le Valli di Rassa) che erano i suoi ambienti originari. Ora possiamo dire che la stragrande parte delle coppie nidifica in Valsesia in siti sinantropici. La specie è in netto aumento negli ultimi anni, in accordo col trend generale europeo. Dagli anni ottanta ad oggi si è avuto un segno positivo del 27,3%, passando da 11 a 14 unità territoriali. La perdita delle unità territoriali periferiche in alta Val Mastallone non è certa, perché la specie in tali siti è tuttora presente, ma si sono visti soggetti solo in caccia, senza riscontri di nidificazione. Il rondone alpino è facilmente contattabile nei cieli di Borgosesia, Varallo, Quarona e Valduggia, anche per il suo forte richiamo. Specie in aumento.

Numero di osservazioni: 16, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 2685 metri s.l.m.

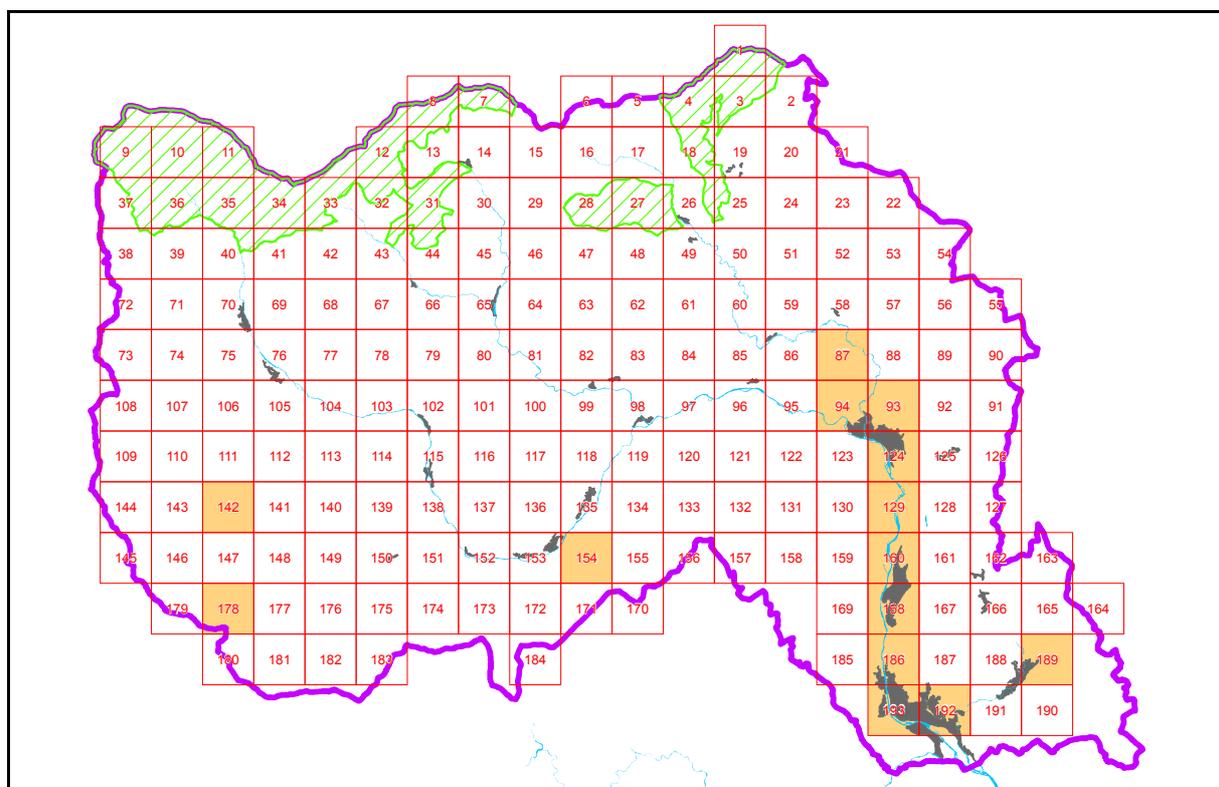
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: abitati, pareti rocciose

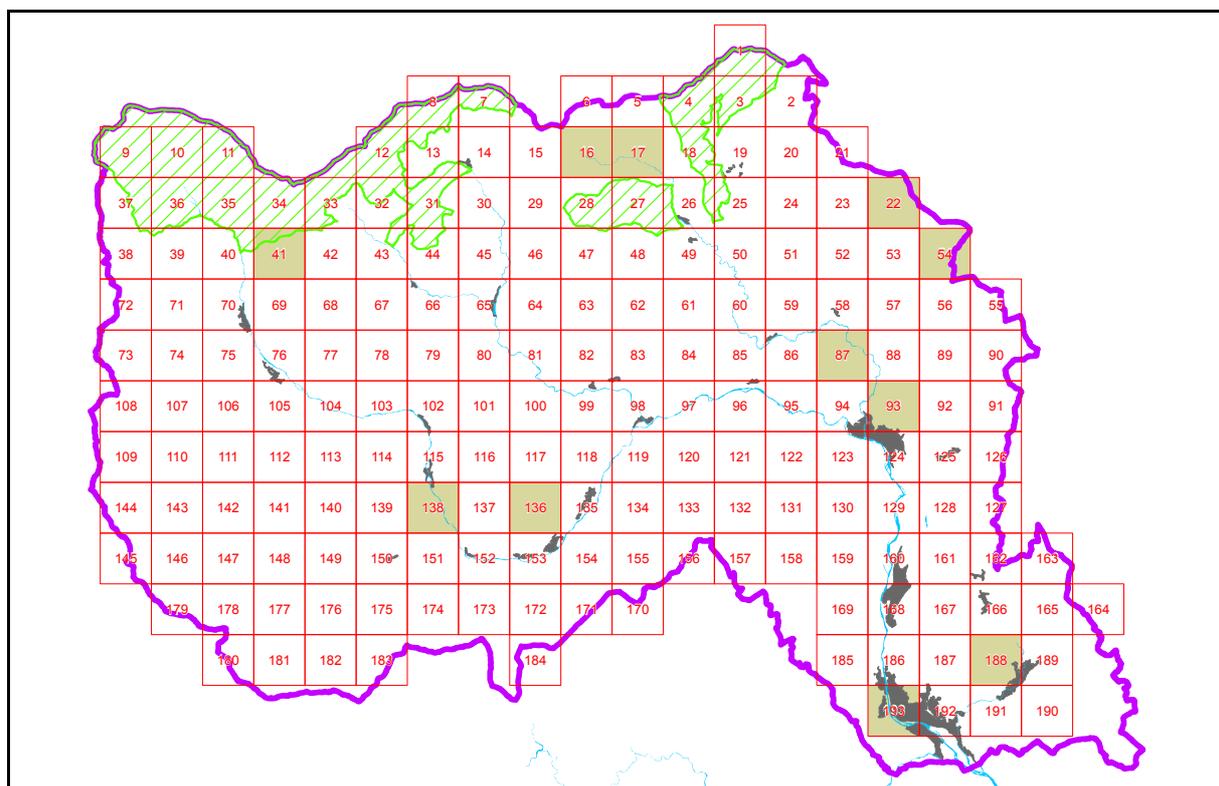
Problemi di conservazione: nessuno, specie in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*)

É una delle specie meglio diffuse in tutt'Europa, presente dal Mediterraneo al Circolo Polare artico, compresa l'Islanda. Ama la foresta, particolarmente quella ricca di vegetazione arbustiva.

Colonizza anche le campagne con siepi e rive boscate, i giardini e i parchi cittadini, purchè ricchi di arbusti e sempreverdi. In montagna sale colonizzando l'arbusteto prostrato alpino sin oltre i 2000 metri s.l.m. In Piemonte è assente, si trova localmente in aree coltivate in modo intensivo, prive di copertura arboreo-arbustiva, presente altrove: sale sino 2300 metri s.l.m. In Valsesia l'indicazione riproduttiva più alta è a quota 2200 metri s.l.m. In valle lo scricciolo copre il 57,5% delle unità territoriali, risultando tra le prime 5 specie meglio distribuite. É una specie molto adattabile nella scelta dell'ambiente, ma anche nella dieta, questo gli consente di aver successo. É sempre presente in Valsesia, ma la popolazione sopra i 1000 metri s.l.m., di norma non riesce a svernare, se non in inverni miti. Quindi la maggior parte degli scriccioli lascia la Valsesia in ottobre/novembre per spostarsi più in basso. Riguadagnerà quota con lo sciogliersi della neve.

Commento alle cartine di distribuzione

L'esame della carta parla di un'occupazione pressoché totale della bassa valle, dove lo scricciolo è presente quasi ovunque dal fondovalle a 2000 metri s.l.m. La sua penetrazione all'interno della Valsesia è totale, ogni valle viene colonizzata. É preferito il versante più umido, ma si insediano scriccioli anche sui versanti esposti a mezzogiorno, soprattutto in quota. Lo scricciolo è difficile a vedersi nell'intrico della vegetazione, ma fortunatamente è un ottimo cantore, infatti quasi tutti i contatti che hanno permesso di costruire la sua carta si sono avuti al canto. In Valsesia la specie è in regresso del 47%, passata da 158 a 111 unità territoriali. Le perdite si sono avute soprattutto nella fascia sotto i 1500 metri s.l.m. Probabilmente in 25 anni dove un tempo c'erano arbusteti e macchie ora c'è solamente bosco fitto senza cespugli e quindi senza scriccioli.

Numero di osservazioni: 167, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 5,4% (9) all'esterno dell'area interessata dal Parco 94,6%

Altitudine: min 395 – max 2200 metri s.l.m.

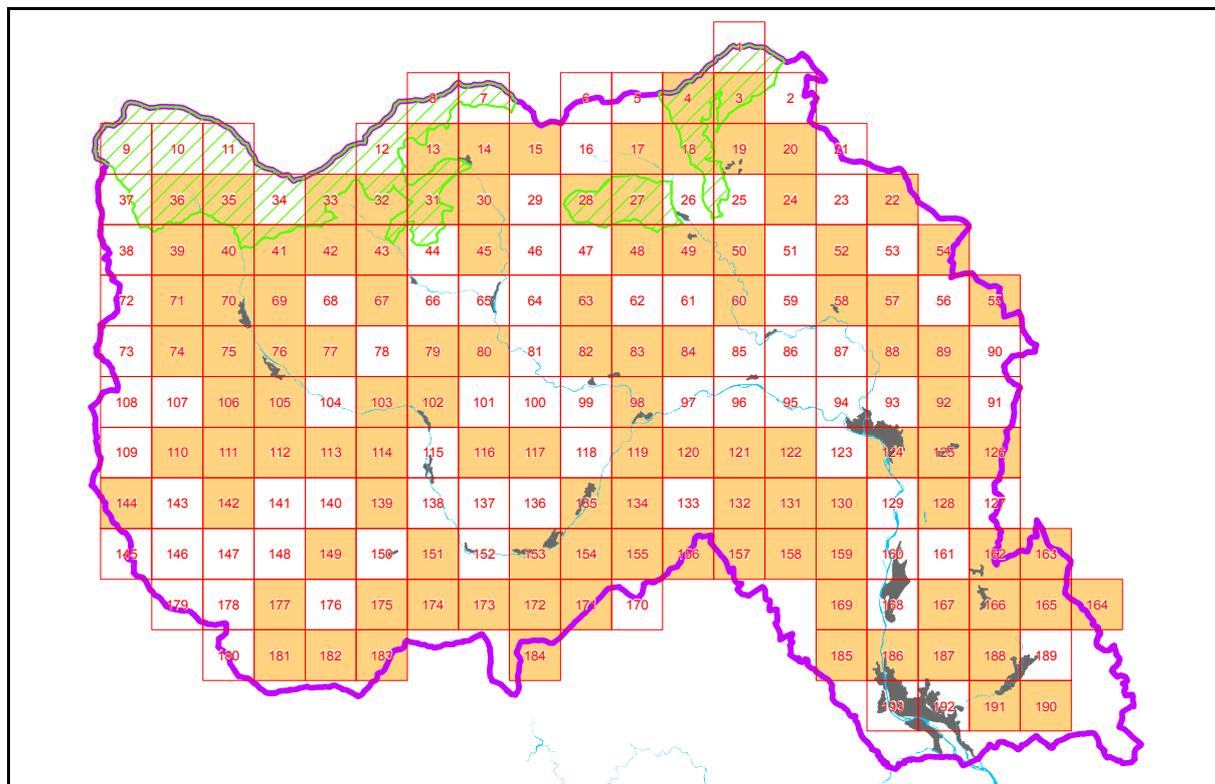
Frequenza: molto comune

Preferenza ambientale: arbusteti, boscaglie e boschi

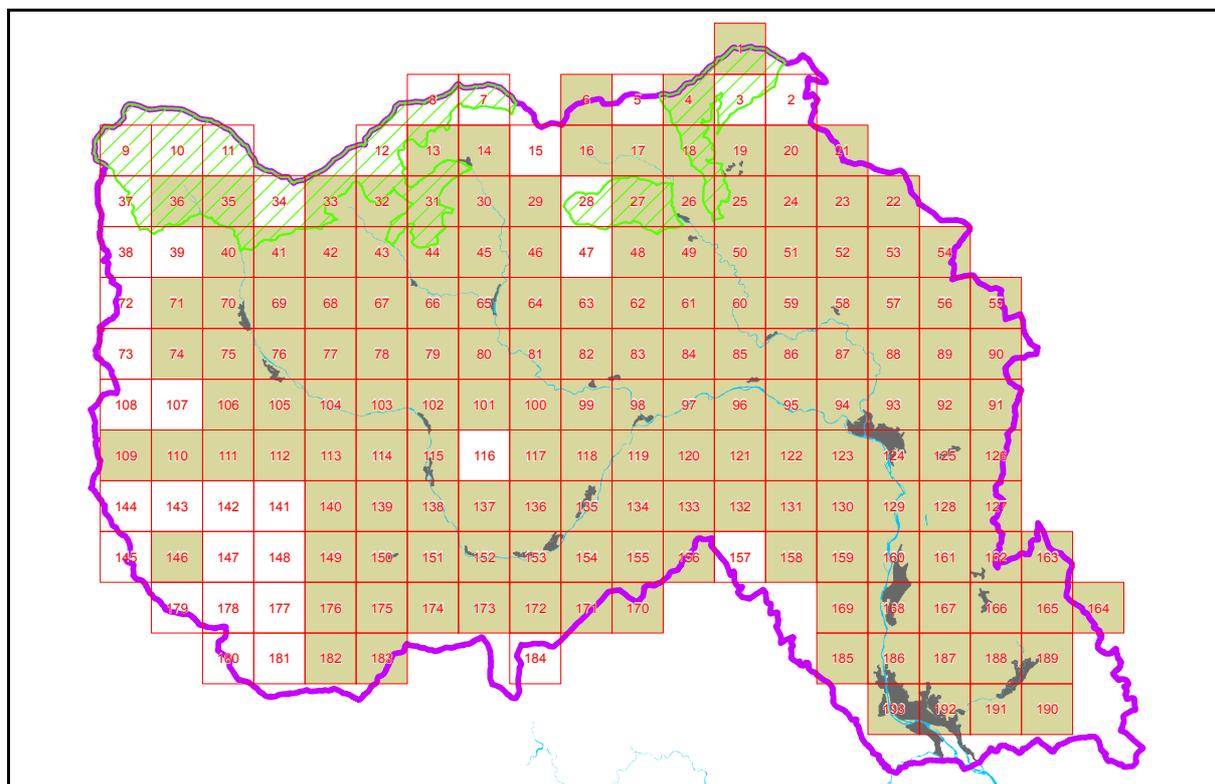
Problemi di conservazione: chiusura del bosco che inibisce la crescita dell'arbusteto.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Sordone (*Prunella collaris*)

Ha una distribuzione limitata ai principali massicci dell'Europa meridionale. È un uccello d'alta quota che frequenta i pascoli magri vicino a cenge, salti di roccia, pietraie e sfasciume. Spesso cerca insetti nei pressi dei nevai o direttamente sopra la neve, dove trova insetti morti per repentini cambiamenti meteorologici. In Italia nidifica sulle Alpi, di norma sopra i 2000 metri s.l.m., dove è presente regolarmente, mentre nell'Appennino lo troviamo solo nella porzione centrale. In Valsesia raggiunge una quota di tutto rispetto, arrivando a 3250 metri s.l.m., presso Punta Indren. Spesso frequenta i dintorni dei rifugi, in cerca di resti alimentari lasciati dagli escursionisti. La quota minima raccolta in periodo riproduttivo è stata di 1700 metri s.l.m., veramente bassa per la specie; in tal senso il sordone sembra patire meno il surriscaldamento globale, che probabilmente ha spinto il fringuello alpino a lasciare le quote più basse. Il sordone è adattato a resistere al freddo, ma non alla neve, che gli impedisce di ricercare il cibo a terra. Quindi in caso di nevicate in quota il sordone si sposta verso il basso, ricercando aree senza neve. In tal senso può raggiungere il fondovalle, ad esempio tra Borgosesia e Grignasco.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia il legame con le alte quote. Le unità territoriali occupate sono tutte interne e collegate attraverso la rete delle dorsali. Ve n'è una sola isolata, che si trova a confine con la valle Strona di Postua. Alcune aree risultano disertate rispetto a 25 anni addietro, ma ciò può essere dovuto solo alla difficoltà di indagare zone acclivi e molto vaste, divenute sempre meno praticabili per l'abbandono della pastorizia e della cura dei sentieri. In totale si sono perse 8 unità territoriali, da 45 a 37, con una perdita percentuale del 19,2%. Su questo potrebbe aver inciso anche la scarsa contattabilità della specie. Ad ogni modo il calo potrebbe essere reale, legato al continuo abbandono delle superfici pascolate in Valsesia che ha reso senza dubbio inospitali alla specie le aree più basse.

Il sordone è insettivoro in estate e granivoro d'inverno. Spesso ricerca il cibo intorno ai paesi, gradendo particolarmente l'offerta presso le mangiatoie.

Numero di osservazioni: 45, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 20% (9) all'esterno dell'area interessata dal Parco 80%

Altitudine: min 1700 – max 3202 metri s.l.m.

Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pietraie, pascoli rupestri

Problemi di conservazione: nessuno, specie in largo declino.

Sparviere (*Accipiter nisus*)

È dopo la poiana il falco di bosco meglio diffuso in Europa. Abita ogni Paese europeo tranne l'Islanda. In Italia è presente in tutte le regioni, anche se è raro come nidificante in Puglia e in tutte le aree pianeggianti a coltura intensiva (es. Agro Pontino, Campidano, Pianura Padana ecc.) a motivo dell'assenza di boschi e fasce alberate. In Piemonte è molto localizzato nell'area della pianura risicola novaro-vecellese e cerealicola alessandrina, mentre è diffuso ovunque sui rilievi, dove può essere osservato in caccia sino a 2700 metri s.l.m. In Valsesia è ben distribuito, presente nel 35,8% delle unità territoriali. Le osservazioni vanno dal fondovalle sino a 2750 metri s.l.m., anche se i nidi di norma non sono sopra i 1700 metri s.l.m. Rapace ornitofago, la sua struttura, con ali corte e coda lunga, gli consente una caccia proficua anche nel fitto del bosco, dove insegue uccelli di ogni specie sino alla taglia di una ghiandaia. Abbastanza elusivo e poco contattabile rispetto ad altri rapaci. Il periodo migliore per osservarlo è nelle ore centrali della giornata quando esce dal bosco e si affida alle correnti calde ascensionali per portarsi a caccia in territori distanti dal nido. Specie stanziale in Valsesia. Alla nostra popolazione si aggiungono durante le migrazioni altri sparvieri giunti d'oltralpe.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la sua presenza sia alquanto espansa in tutta la Valsesia. Solo le parti più elevate, senza copertura forestale sono disertate, ispezionate però a volte per la caccia. In ogni caso le aree sopra i 2800-3000 metri s.l.m. difficilmente sono utilizzate dalle coppie. In Valsesia la struttura del bosco, dove sono sempre presenti piccoli nuclei di aghifoglie, preferiti per la costruzione del nido, favorisce molto la specie. Anche nell'area sud-orientale, dove il bosco di aghifoglie non c'era per motivi naturali, vi è stato introdotto dall'uomo: quest'aspetto ha favorito molto la presenza del rapace anche nelle parti basse della valle. Specie in largo aumento, ha fatto segnare un grosso salto positivo, del 146,4% in 25 anni, passando da 28 a 69 unità territoriali, tuttavia è possibile che nei prossimi anni vi sia una diminuzione portata dall'estendersi del bosco sulle radure e sui prati, che sono molto frequentati per la caccia, dove la specie raccoglie buona parte delle prede.

Numero di osservazioni: 99, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3% (3) all'esterno dell'area interessata dal Parco 97%

Altitudine: min 335 – max 2741 metri s.l.m.

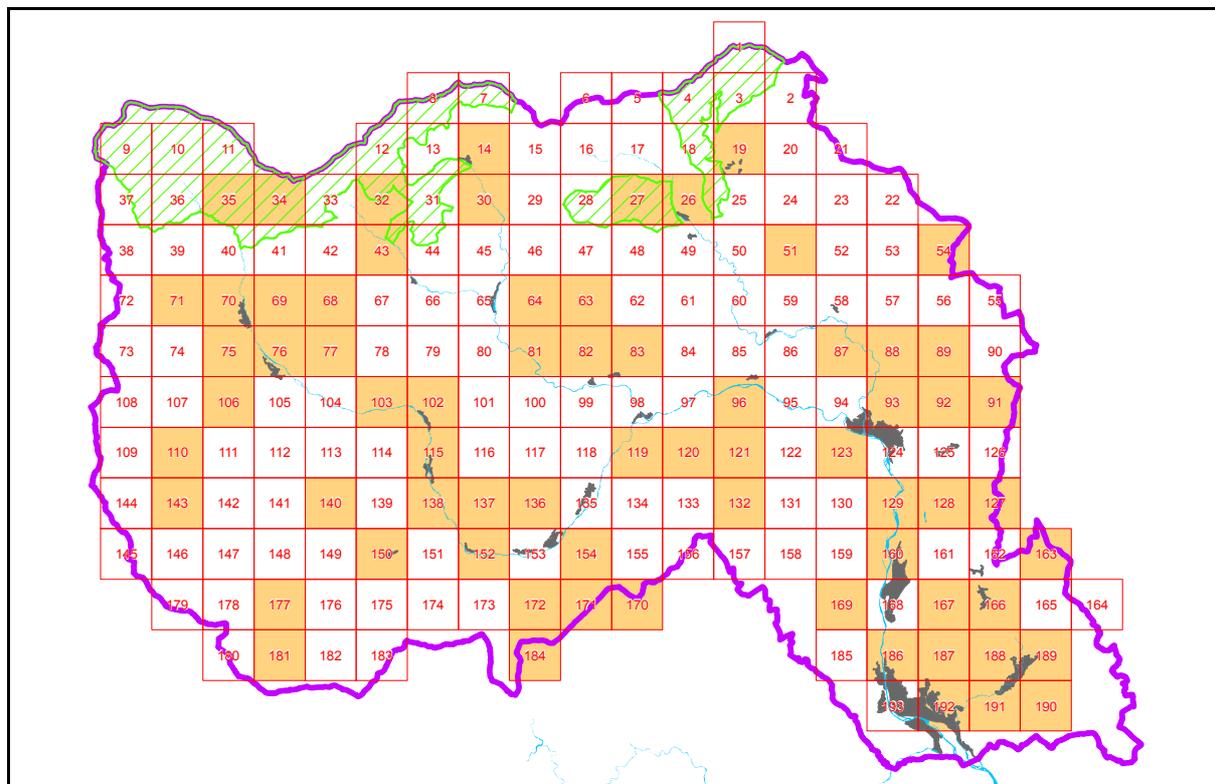
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: boschi

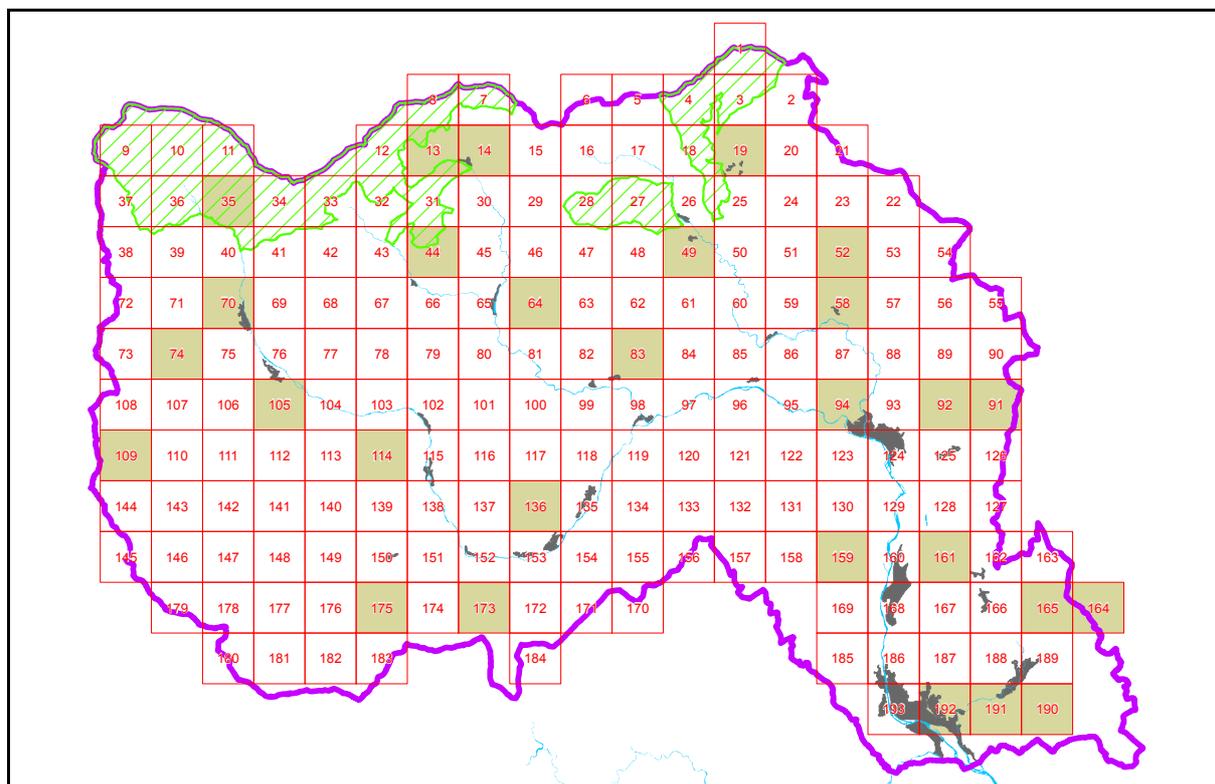
Problemi di conservazione: nessuno, specie in espansione

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Spioncello (*Anthus spinoletta*)

Distribuito come nidificante sui principali gruppi montuosi dell'Europa centro-meridionale, interessa l'Italia nidificando sulle Alpi in modo esteso. Sugli Appennini la sua presenza è più localizzata. Specie che ama le praterie e i pascoli sopra il limite della vegetazione arborea. Nidifica di norma tra i 1600-1700 metri s.l.m. e sino ai 2800. In Valsesia le osservazioni estive dello spioncello vanno dai 1600 ai 3000 metri s.l.m., con osservazione di adulti con imbeccata a 2850 metri s.l.m. In valle la distribuzione della specie copre il 30,6% delle unità territoriali. Lo spioncello è un tipico uccello che si incontra facilmente quando si esce dalla foresta e ci si inoltra nella fascia dei pascoli, e poi più sù della prateria alpina.

Lo troviamo indistintamente nei pascoli pingui quanto in quelli magri. Ama la presenza di grossi massi o piccole rupi dove si pone di vedetta per controllare il territorio e dai quali spesso il maschio si lancia in aria per intonare il suo canto d'amore e per esibirsi nelle parate nuziali. È una specie insettivora che al sopraggiungere dell'autunno, in ottobre, massimo in novembre, abbandona le alte quote per portarsi a svernare in pianura, dove frequenterà le rive dei corsi d'acqua, le risaie e i campi. Il ritorno in Valsesia avviene di norma nel tardo aprile, in maggio e nelle aree più elevate anche in giugno.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come lo spioncello occupi tutta la parte alta delle valli, attestandosi proprio sulle dorsali e sugli spartiacque più imponenti, disdegnando solo le aree sopra i 3000 metri s.l.m.

Questa soglia tuttavia può essere varcata in spostamenti altitudinali in cerca di cibo in piena estate.

La cartina mette in evidenza come si siano perse alcune unità territoriali dove lo spioncello non nidifica più. La maggior parte di queste si trova tra 1600 e 1900 metri s.l.m., cioè nella parte più basse dell'areale.

Verosimilmente l'assenza dello spioncello è da attribuire alla chiusura attuata in questi 25 anni da parte della vegetazione arboreo-arbustiva che ha reso inospitali delle aree che negli anni ottanta erano ancora appetibili, perché sufficientemente aperte. Questo spiegherebbe il leggero declino della specie in Valsesia, che ha perso in 25 anni il 16,9% della sua presenza, passando da 71 a 59 unità territoriali. Caduta meno drastica del congenere prispolone che sfrutta una fascia ancor più bassa e quindi più esposta, conseguentemente all'abbandono delle attività agro-pastorali, alla repentina ricolonizzazione da parte del bosco.

Numero di osservazioni: 83, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,2%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 1230 – max 2978 metri s.l.m.

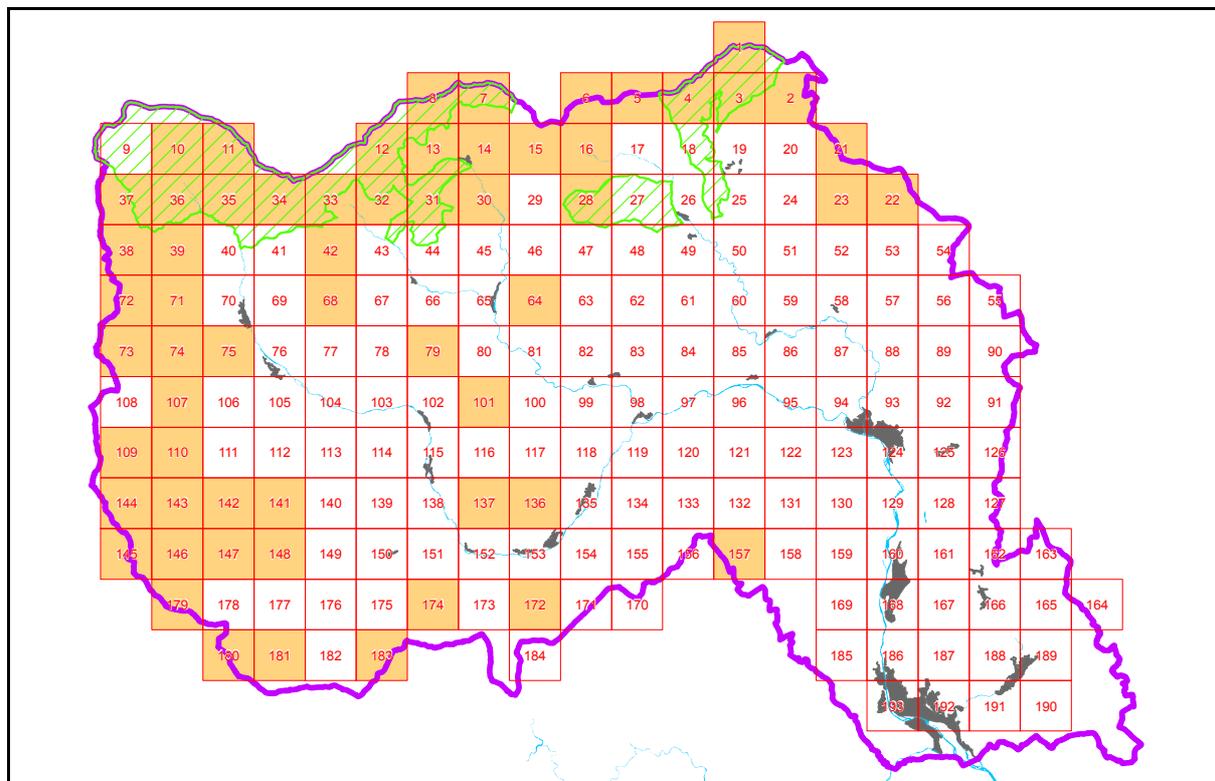
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli, praterie alpine

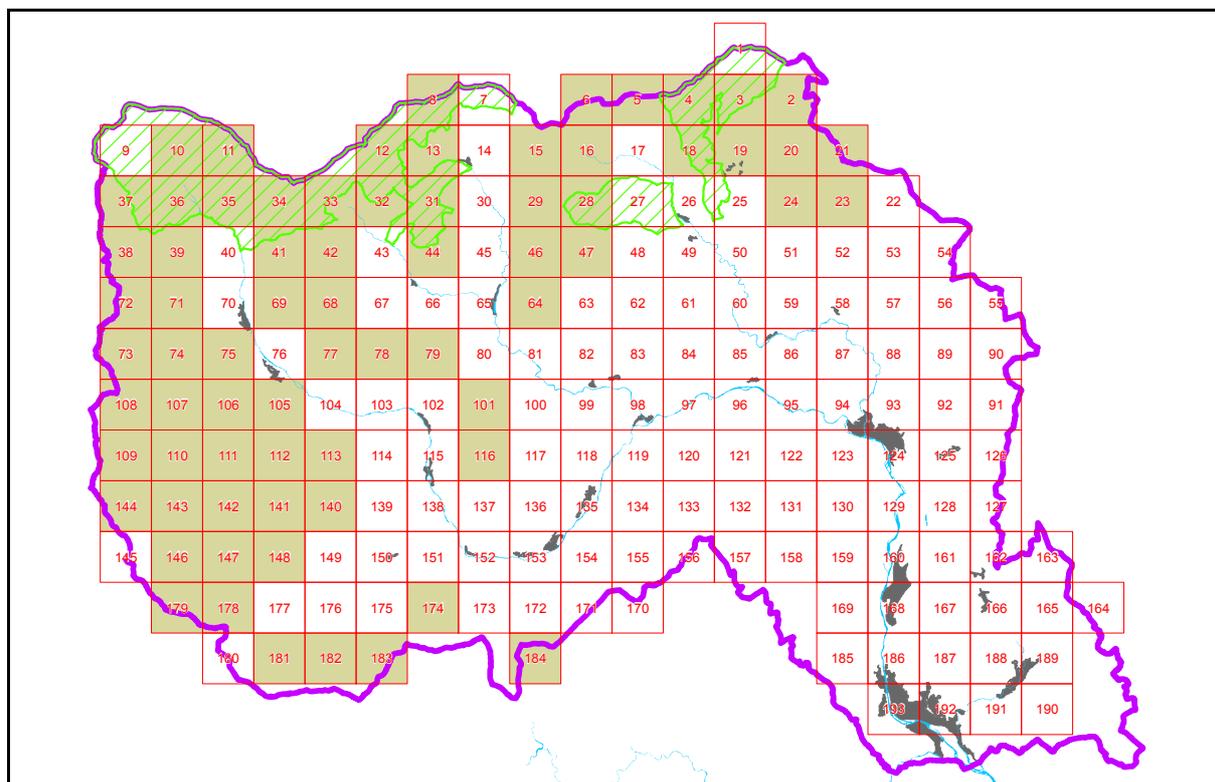
Problemi di conservazione: chiusura dei pascoli, ambiente di sverno sempre più degradato. Specie in declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Sterpazzola (*Sylvia communis*)

Nidifica in tutt'Europa. Manca solo dall'Islanda e dalla parte settentrionale della Scandinavia. In Italia vive in tutte le regioni tranne la Sardegna. Ci sono parecchie lacune distributive sulle Alpi, perché la sterpazzola al Nord ama piuttosto la pianura e la collina, mentre al Sud sale anche in montagna. In Piemonte la specie gravita più verso l'Alessandrino, in accordo con la predilezione per ambienti xerici. In Valsesia la sua presenza è limitata agli ambienti ripariali lungo il Sesia, dove occupa appena 1% delle unità territoriali. La specie è migratrice integrale e sverna in Africa a sud del Sahara, nelle savane e nelle steppe ricche di arbusti spinosi. In forte caduta dalla fine degli anni Sessanta, se prima di questa data era comune, dopo è sempre stata rarefatta, tanto che ora è una delle specie più minacciate in Piemonte, particolarmente a nord del fiume Po. Arriva in Valsesia tra aprile e maggio e vi riparte in agosto/settembre. È insettivora. Difficile da osservare, più facile udire il canto territoriale del maschio, che spesso è l'unico elemento di riferimento per individuare gli individui presenti. Occupa appena l'1 % delle unità territoriali valesiane. Ama particolarmente i cespugli che vegetano nelle aree caldo-secche, per questo si trova nei greti, lungo i fiumi, oppure nelle posizioni più xeriche della collina.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina denuncia la sua rarità a livello valesiano. Si noti come la sterpazzola occupi solo due unità territoriali che corrispondono a due coppie solamente, quindi la specie è sull'orlo dell'estinzione locale. Oggi la sua presenza è limitata all'area golenale presente sulla sponda orografica destra, tra Quarona e Varallo, nel biotopo denominato Gabbio di Doccio e Locarno, caratterizzato, nella parte più umida, da boschi ripariali di salice e pioppo e da aree decisamente più asciutte, dove si sviluppano cespugli di *Reinutria japonica*, *Buddleia davidii*, *Rosa canina*, *Crataegus monogyna* e *Rubus spp.*, che sono gli ambienti elettivi della sterpazzola in Valsesia. Tali aree purtroppo sono molto limitate d'estensione, le troviamo solo tra Varallo e Borgosesia lungo il Sesia, soggette alla chiusura da parte del bosco. In tal senso andrebbero liberate dall'invasione degli alberi a favore del mantenimento dei cespugli se si vuole conservare questa residua popolazione di sterpazzola che ha perso in 25 anni il 50% della sua distribuzione. Specie in declino.

Numero di osservazioni: 2, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 380 – max 423 metri s.l.m.

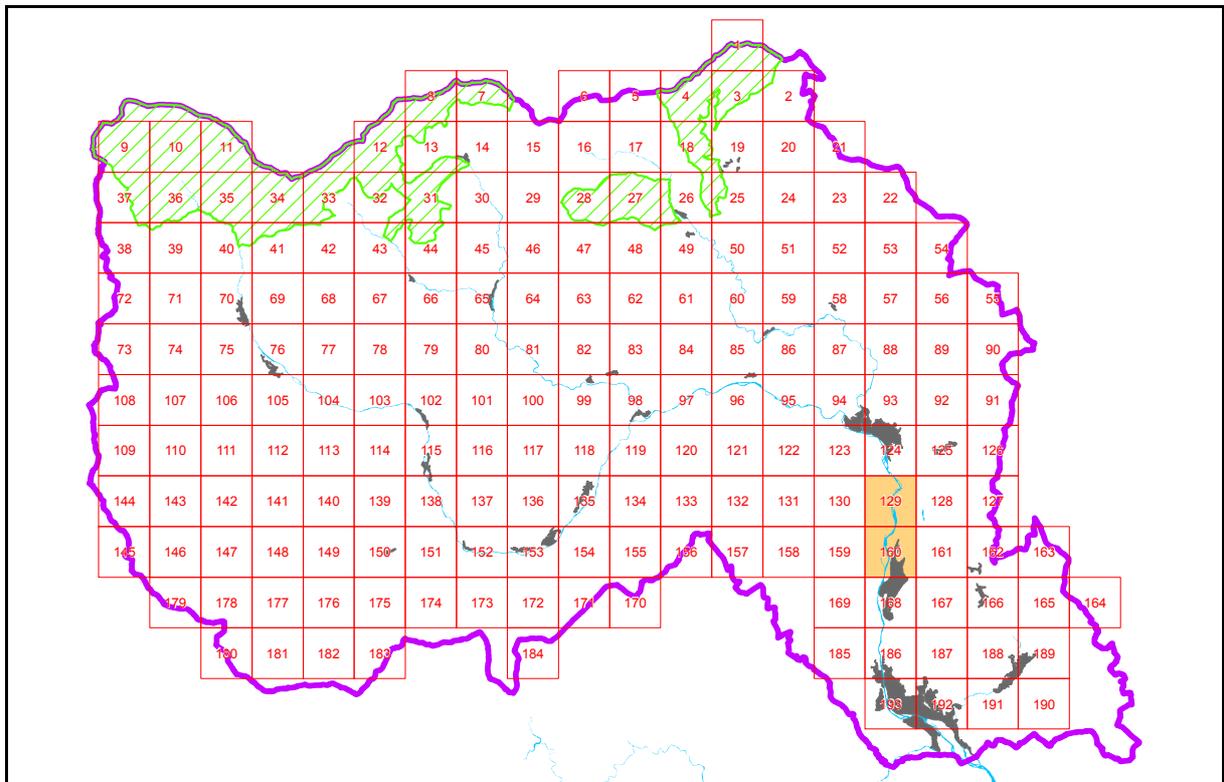
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: arbusteti ripariali.

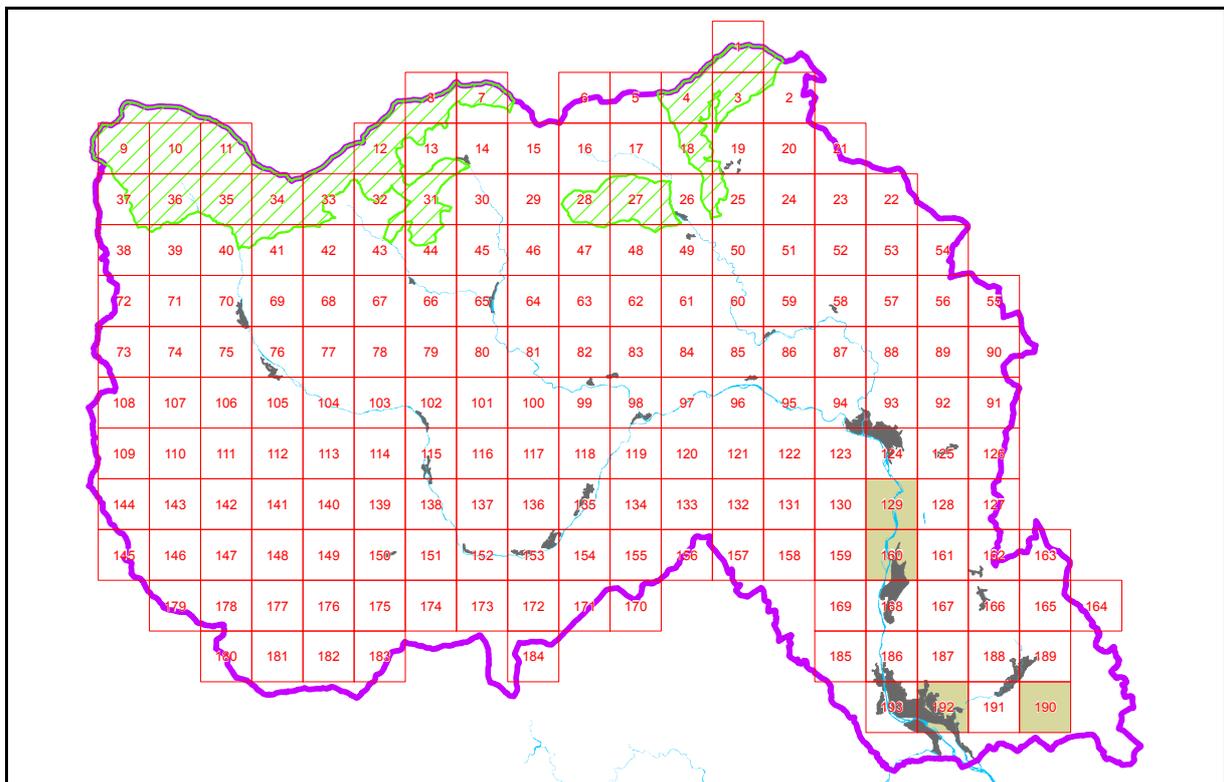
Problemi di conservazione: ambiente molto ridotto e possibilità di un ulteriore depauperamento, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Stiaccino (*Saxicola rubetra*)

Distribuito attraverso buona parte dell'Europa temperato-boreale lo stiaccino si spinge dall'Europa meridionale, dove è presente solo sulle montagne sino al Circolo polare artico. Qui frequenta ambienti anche a bassa altitudine. Ama le distese erbose grasse e pingui, ricche di umidità, dove vi siano presenti macchie di arbusti e alte erbe, che utilizza come posatoi. Può nidificare anche in ambienti agricoli, oltre che naturali. In Italia è presente in modo continuo sulle Alpi, mentre più rarefatta è la sua presenza sugli Appennini. Non colonizza la pianura, ambiente utilizzato solo per le soste migratorie. Sverna in Africa tropicale. Verso la fine del XX° secolo lo stiaccino ha fatto registrare un calo delle popolazioni, che non si è più ripristinato. Questo trend negativo si è notato anche in Valsesia dove la specie era un tempo piuttosto comune, ora non lo è per niente, occupando il 20,2% delle unità territoriali. Gli arrivi dei primi migratori si notano in Valsesia intorno metà aprile, questi possono stazionare anche un mese nei prati di fondovalle prima di poter salire in quota, attendendo lo sciogliersi delle nevi. Ripartiranno poi in agosto/settembre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come lo stiaccino occupi il settore medio-alto della valle, tralasciando del tutto quello basso, utilizzato solo per le soste migratorie e non per la nidificazione, che si registra dai 1200 ai 2200 metri s.l.m. In Valsesia la specie predilige i prati con suolo profondo, umidi e grassi, ricchi di erbe nitrofile e con un buon carico di erbivori domestici. Vi sono tre aree più popolate di altre: l'alta Val Mastallone, nei dintorni di San Gottardo, l'Alta Val Sermenza, nei dintorni di Carcoforo e la media val d'Otro. Lo stiaccino rispetto a 25 anni addietro è calato del 22%, passando da 50 a 39 unità territoriali. Causa del suo declino è la chiusura della vegetazione arboreo-arbustiva nei pascoli, ambiente frequentato dalla specie. La cartina indica che le maggiori perdite si sono avute nella parte più bassa dell'areale valesiano. Se non si interverrà incentivando la pastorizia, che è l'unico metodo vincente, anche economicamente, per contrastare il riaffermarsi del bosco, lo stiaccino subirà ulteriori perdite in Valsesia.

Numero di osservazioni: 44, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,5% (2) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,5%

Altitudine: min 1183 – max 2218 metri s.l.m.

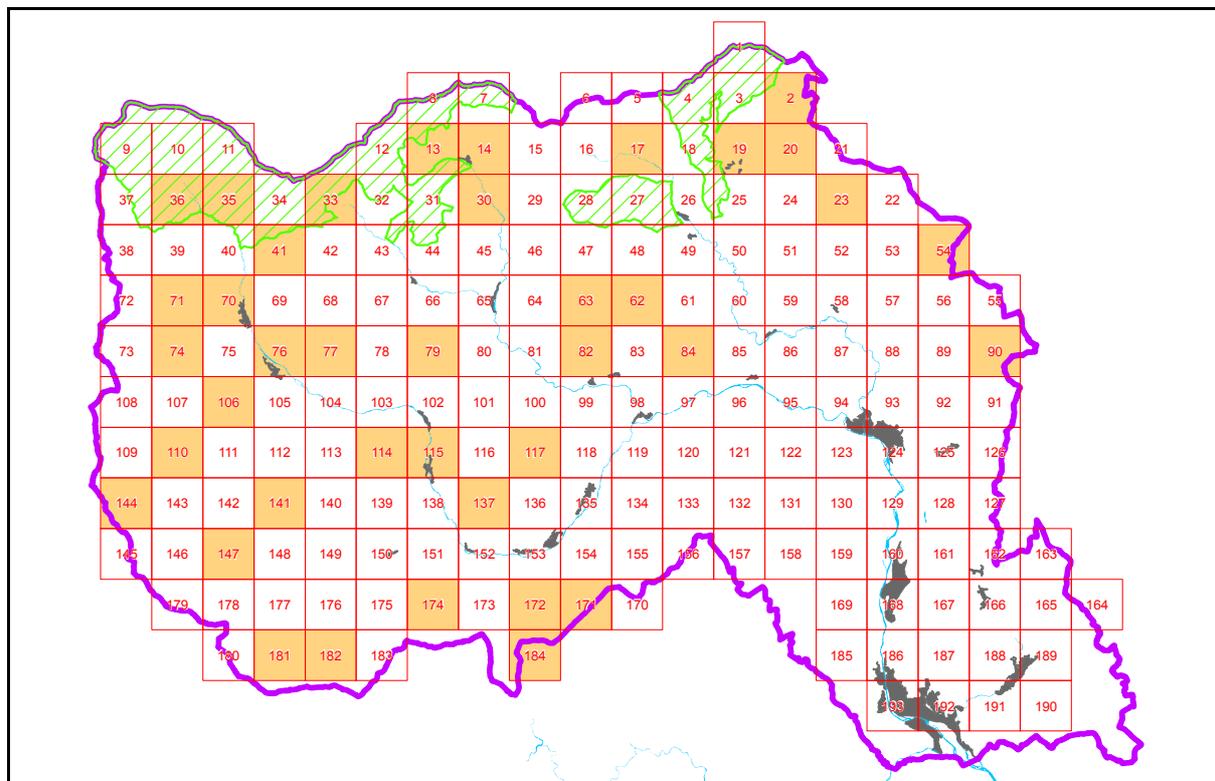
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli e prati da sfalcio

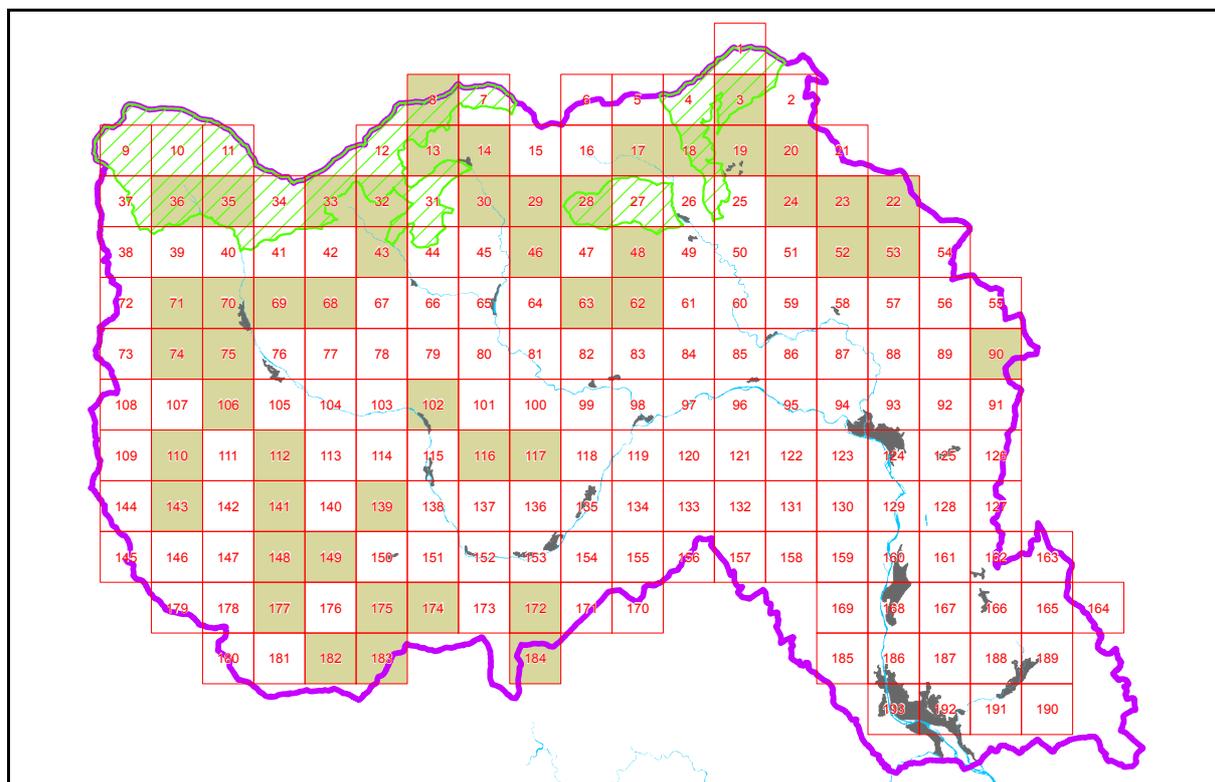
Problemi di conservazione: chiusura dei prati, problemi nei luoghi africani di sverno, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Storno (*Sturnus vulgaris*)

Si trova in tutti gli stati europei, Islanda compresa. Presente tutto l'anno nella parte centro-meridionale del continente e estivo al nord. In Italia nidifica diffusamente nelle regioni settentrionali, mentre è più disperso nel centro-sud, sostituito dallo storno nero in Sicilia e Sardegna. In Piemonte è molto comune in pianura e collina, mentre diventa più rarefatto in montagna, arrivando comunque in più parti intorno ai 1500 metri s.l.m. Penetra i fondovalle alpini più ampi come l'Ossola, ma non quelli stretti come la Valsesia. Infatti oggi la specie non è presente oltre Varallo ed occupa il 2,6% delle unità territoriali. La specie si associa all'uomo e vive in stretta promiscuità con esso, costruendo i nidi sotto le tegole e negli anfratti delle abitazioni. Utilizza anche la protezione che l'uomo indirettamente gli accorda grazie al fatto che i rapaci si avvicinano mal volentieri alle case. Inoltre trova d'inverno beneficio termico all'interno delle città così vi passa la notte in stormi immensi, utilizzando le grandi piante lungo i viali cittadini. In Valsesia è presente solo nel periodo riproduttivo da febbraio a settembre. In ottobre alcuni stormi in migrazione attraversano la bassa valle, ma senza fermarsi.

Commento alle cartine di distribuzione

Lo storno vive tra Quarona e Borgosesia, ma 25 anni addietro si spingeva sino a Scopello, colonizzando il fondovalle della Valle Maggiore. È in fortissimo calo del 76,2%, passato da 21 a 5 unità territoriali. Se prima vi erano 250 coppie stimate, ora si è intorno la cinquantina e forse la caduta non si è ancora arrestata. Le cause della caduta potrebbero essere le stesse che colpiscono, in generale, le specie che visitano le colture dell'uomo, cioè la caduta dell'allevamento e di conseguenza l'abbandono dei prati. Ma devono esserci cause anche esterne la Valsesia, perché la specie ha una densità bassissima anche in aree ancora fortemente potenziali come la piana di Caneto a Borgosesia.

Gli stessi prati tra Scopa e Scopello potrebbero ospitare tranquillamente qualche decina di coppie.

Evidentemente il regresso generale che la specie accusa a livello continentale si ripercuote anche in Valsesia, che ricordiamo è un'area marginale di nidificazione per lo storno.

Numero di osservazioni: 7, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 351 – max 420 metri s.l.m.

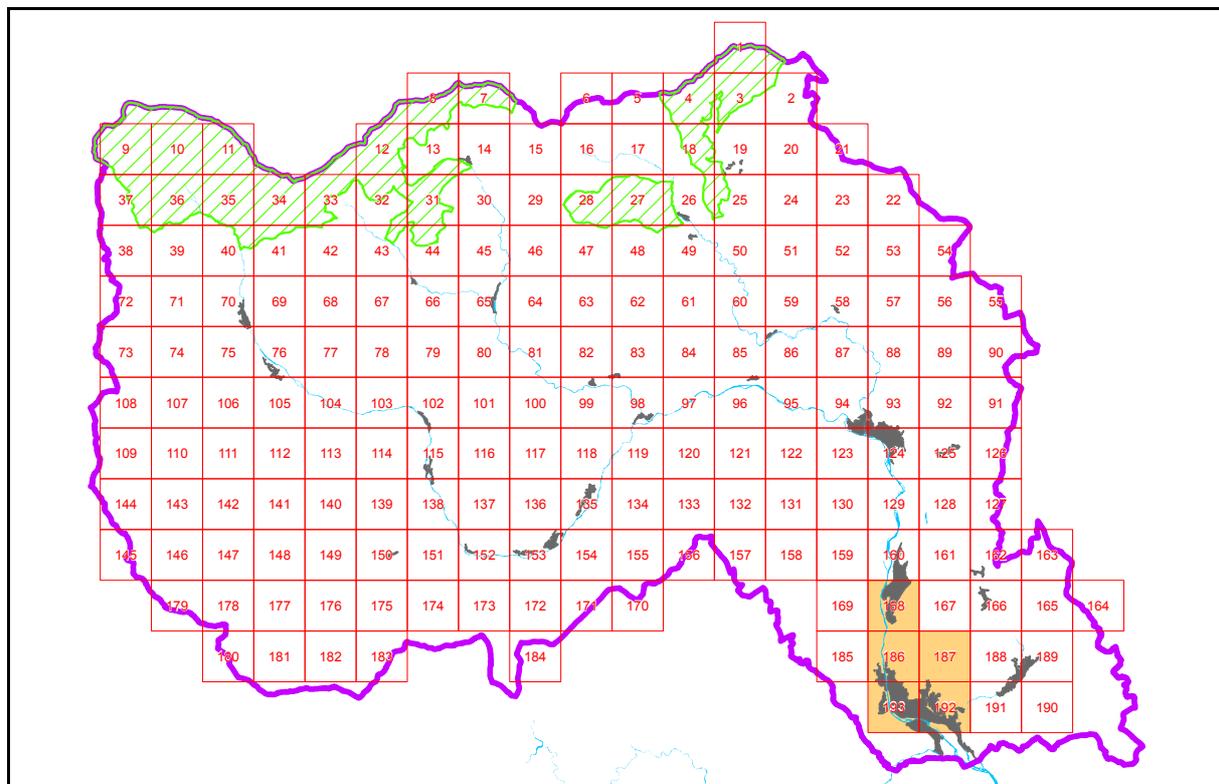
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: abitati e colture

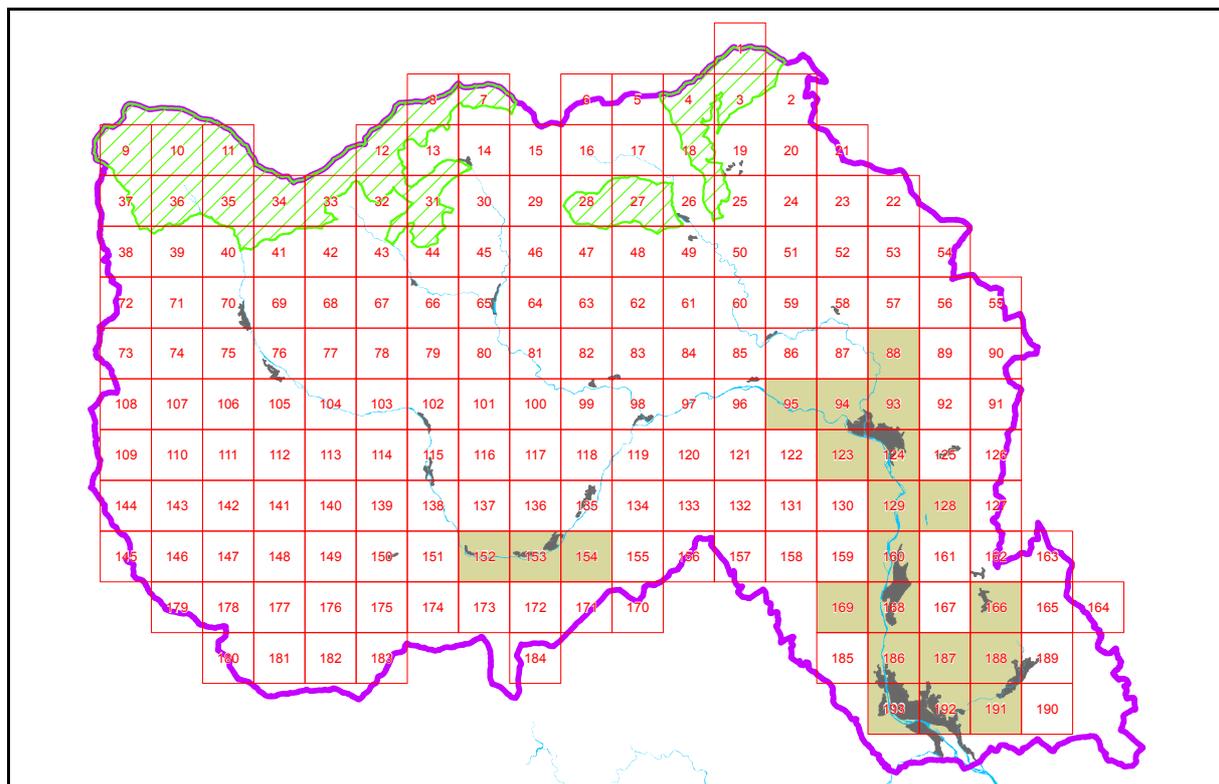
Problemi di conservazione: perdita di aree aperte dove ricercare il cibo, perdita di cavità dove nidificare. Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*)

Distribuito in Europa centro-meridionale. Interessa solo marginalmente la Scandinavia e le Isole britanniche. È una specie che ama climi miti, mediterranei e non quelli oceanici e boreali.

Abita i boschi radi ed ariosi, le brughiere, le zone sabbiose retro-dunali ed i greti dei fiumi. Non ama le foreste chiuse e predilige la boscaglia, alternata a macchie di arbusti e terreno nudo, con qualche albero secco che gli serva da posatoio per la caccia. Specie crepuscolare esce al calare del sole per catturare grossi insetti. Il maschio lancia un richiamo simile più ad un frinire di cavalletta piuttosto che ad un uccello, sconosciuto dalla maggioranza della gente a motivo della sua vita notturna ed anche per il fatto che vive in ambienti naturali lontano dalle case.

In Italia è presente in tutte le regioni ma abbastanza rarefatto, se non in Sardegna e Lazio. Sufficientemente ben distribuito in tutta la fascia prealpina è presente anche in Valsesia nel 3,1 % delle unità territoriali. In regresso in tutta Europa per la perdita di terreni semi-aperti invasi dall'espandersi della foresta o delle attività umane. Specie estiva, sverna in Africa.

Commento alle cartine di distribuzione

In Valsesia le osservazioni vanno dai 500 ai 1200 metri s.l.m. Questo limite altimetrico è quello tipicamente riscontrato anche nelle altre aree piemontesi. In Valsesia vengono preferiti i versanti esposti a mezzogiorno, caldo-secchi, con popolamenti forestali radi, boscaglie ariose, boschi stentati su suoli superficiali, aree aride ricche di arbusti filo-xerici, come ginepro, pero corvino e piante come orniello e sorbo montano. Arriva in Valsesia in aprile/maggio e riparte ad agosto/settembre. In calo del 62,5%, da 16 a 6 unità territoriali. Persa quasi interamente la popolazione bassa, dove 25 anni fa la specie viveva in boschi novelli di betulla e boscaglie cedue di castagno-quercia, mentre ora questi sono diventati inospitali perché si stanno evolvendo verso stadi più maturi.

Numero di osservazioni: 8, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 523 – max 1190 metri s.l.m.

Frequenza: raro

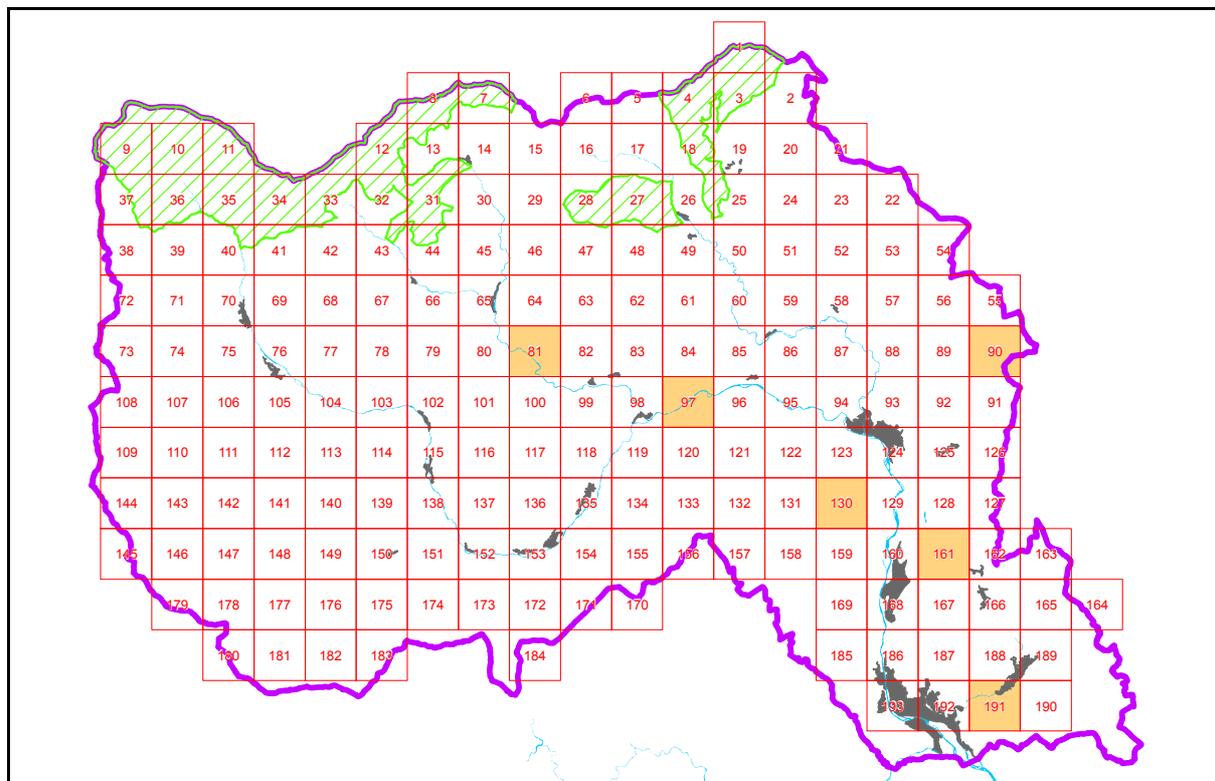
Preferenza ambientale: boschi e boscaglie termofile

Problemi di conservazione: chiusura della struttura dei boschi e delle radure dove caccia.

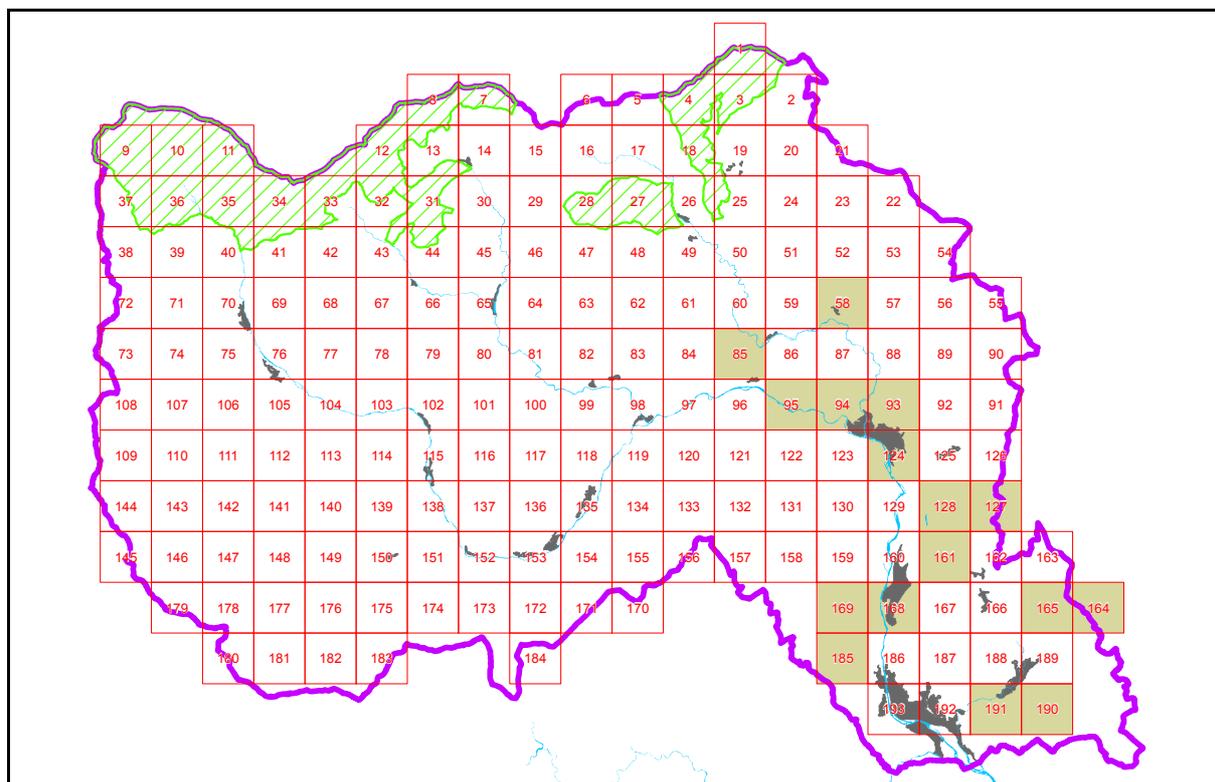
Specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Torcicollo (*Jynx torquilla*)

É distribuito dalle aree mediterranee alla Scandinavia meridionale. Manca da Islanda e Irlanda.

In Italia è meglio distribuito al centro-nord che non al sud e nelle isole. Presente a quote inferiori ai 1000 metri s.l.m., più raro sino a 1700 metri s.l.m. In Piemonte vive in pianura, collina e bassa montagna, eccezionalmente arriva sino a 1860 metri s.l.m., nel VCO. Il torcicollo frequenta ambienti di margine tra bosco e prati-pascoli. Essendo un uccello che si ciba soprattutto di formiche è frequentemente sul terreno, in particolare tra l'erba bassa o rada. Molto utilizzati per tali motivi sono gli ambienti agresti dove l'uomo mantiene una copertura erbacea bassa, con lo sfalcio o il pascolo. Frequenta anche i frutteti con alberi cavi, come i vecchi meleti, purchè alla base ci sia erba, oppure i castagneti da frutto, la campagna alberata con filari di salici e pioppi dove trova idonee cavità per il nido, oppure i giardini e i parchi, dove apprezza le cassette-nido offerte dall'uomo. Specie comune sino a 20/30 anni addietro ha subito un largo declino in Europa. Presente in Valsesia nell'0,5% delle unità territoriali, lo si osserva da metà marzo ai primi di ottobre. Sverna nel bacino del Mediterraneo e in Africa.

Commento alle cartine di distribuzione

La specie era presente discretamente sino a 25 anni fa quando occupava 28 unità territoriali, presente nel fondovalle, dove frequentava i prati da sfalcio e le brughiere pascolate, oppure intorno le frazioni della parte bassa della valle dove abitava i frutteti, gli orti e i castagneti da frutto. Ora è sull'orlo dell'estinzione locale essendo presente in una sola unità territoriale, dove 1-2 coppie utilizzano i tratti di pascolo di fondovalle tra Riva Valdobbia e Alagna, compresi tra 1100 e 1200 metri s.l.m. É forse la situazione apparentemente meno favorevole in quanto le aree più potenziali, quelle di bassa collina, sono ora tutte disertate, nonostante esistano ancora siti molto appetibili dalla specie. La causa della sua rarefazione non è solo locale (perdita di terreno aperto) ma va ricercata anche all'esterno.

Numero di osservazioni: 2, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1091 – max 1112 metri s.l.m.

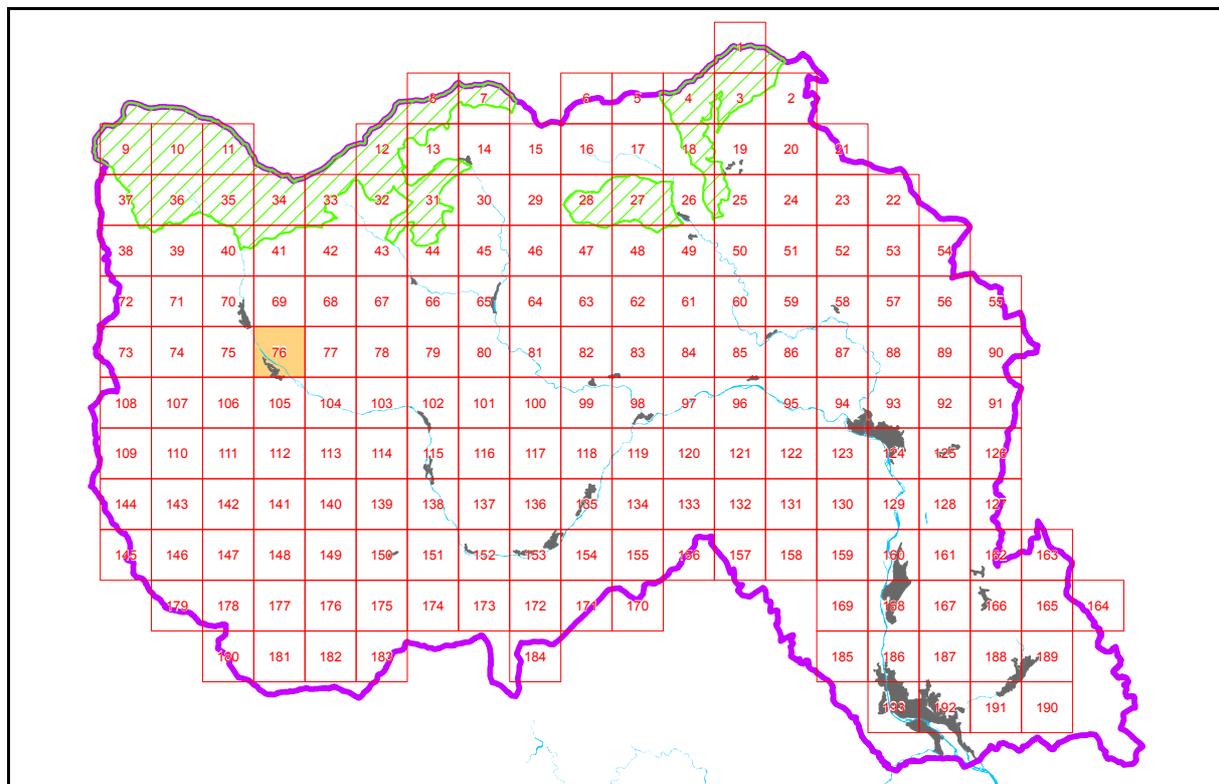
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: boschi limitrofi a prati, frutteti

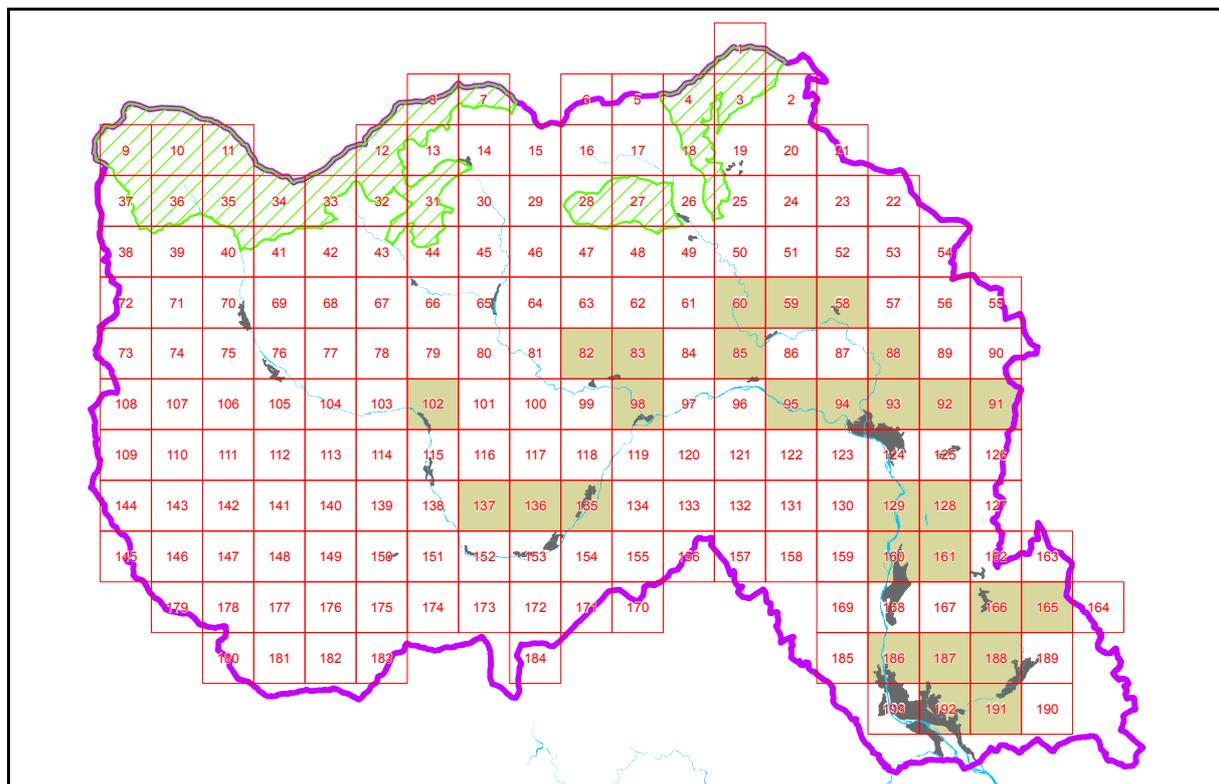
Problemi di conservazione: caduta generale della specie, in pericolo d'estinzione locale

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Tordela (*Turdus viscivorus*)

Distribuito dall'Europa meridionale alla Scandinavia Meridionale. Nella parte nord del suo areale è specie estiva, mentre nel centro-sud europeo è presente tutto l'anno. In Italia la Tordela è soprattutto un uccello montano, mentre rara è la sua presenza in pianura, dove comunque era nidificante sino a 50 anni addietro. In Piemonte, a parte una minuta popolazione planiziale, troviamo la tordela tra i 1000 e 2000 metri s.l.m. In Valsesia il suo range va dagli 800 metri s.l.m. ai 1950, con maggiore frequenza tra i 1150 e 1750 metri s.l.m. Frequenta i boschi ariosi come i lariceti, ama soprattutto quelle rade e ricche di manto erboso alla base, dove ricerca gli invertebrati che sono il cibo principale in estate, mentre in autunno-inverno la tordela diventa frugivora. Alle quote più basse ama il margine delle faggete coi prati da sfalcio e i pascoli. Non frequenta i boschi chiusi, ma solo l'area ecotonale con le zone aperte erbose, in questo è favorita dall'opera della pastorizia. La specie in Valsesia occupa il 26,4% delle unità territoriali. Le parti più elevate della valle vengono di norma abbandonate in ottobre-novembre, ma anche più tardivamente, fin quando gli uccelli riescono a trovare bacche (sorbo essenzialmente).

In anni di mancanza di innevamento diversi individui restano in quota, diversamente accade con forti precipitazioni. Le tordele fanno poca strada svernando nelle colline novaro-vercellesi e biellesi, per poi risalire in marzo/aprile appena i pascoli si liberano dalla neve.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come la tordela sia meglio presente nella metà interna della Valsesia. Qui viene preferita la fascia media, tra fondovalle (800-1000) ed aree senza vegetazione arborea (sopra i 1900-2000 metri s.l.m.). Preferisce i pascoli arborati (con erba rasa) aventi strato arboreo costituito da larici radi, ma la tordela è piuttosto adattabile e frequenta in definitiva ogni area aperta con boschi vicini. È una specie in aumento, un poco in controtendenza rispetto a quasi tutte le altre specie di ecotono che vivono nella sua fascia (es. il prispolone). Ha fatto registrare un aumento percentuale del 27,5% rispetto a 25 anni addietro, passando da 40 a 51 unità territoriali. In inverno frequenta la bassa Valsesia, dove è assente in estate, ricercando come cibo vari tipi di frutta (kaki, mele e pere) e vari frutti selvatici (sorbo ed edera).

Numero di osservazioni: 64, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 9,4% (6) all'esterno dell'area interessata dal Parco 91,6%

Altitudine: min 822– max 1974 metri s.l.m.

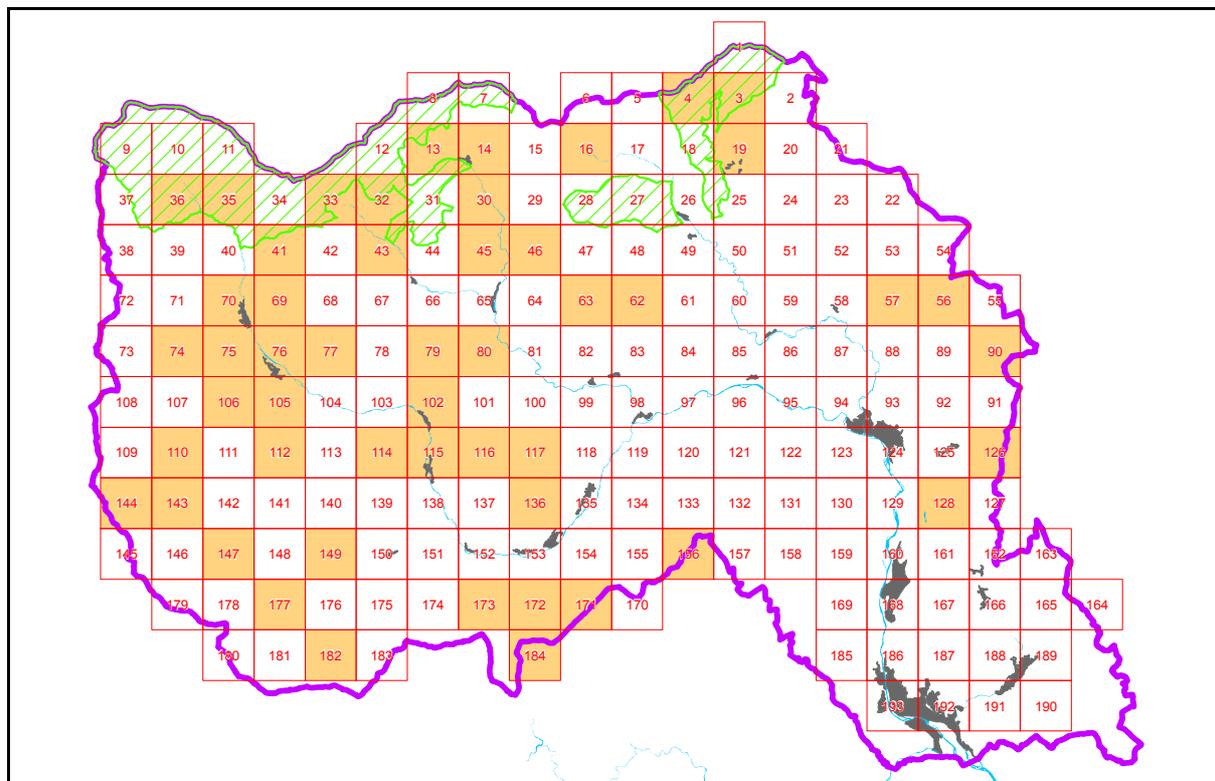
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli limitrofi a boschi

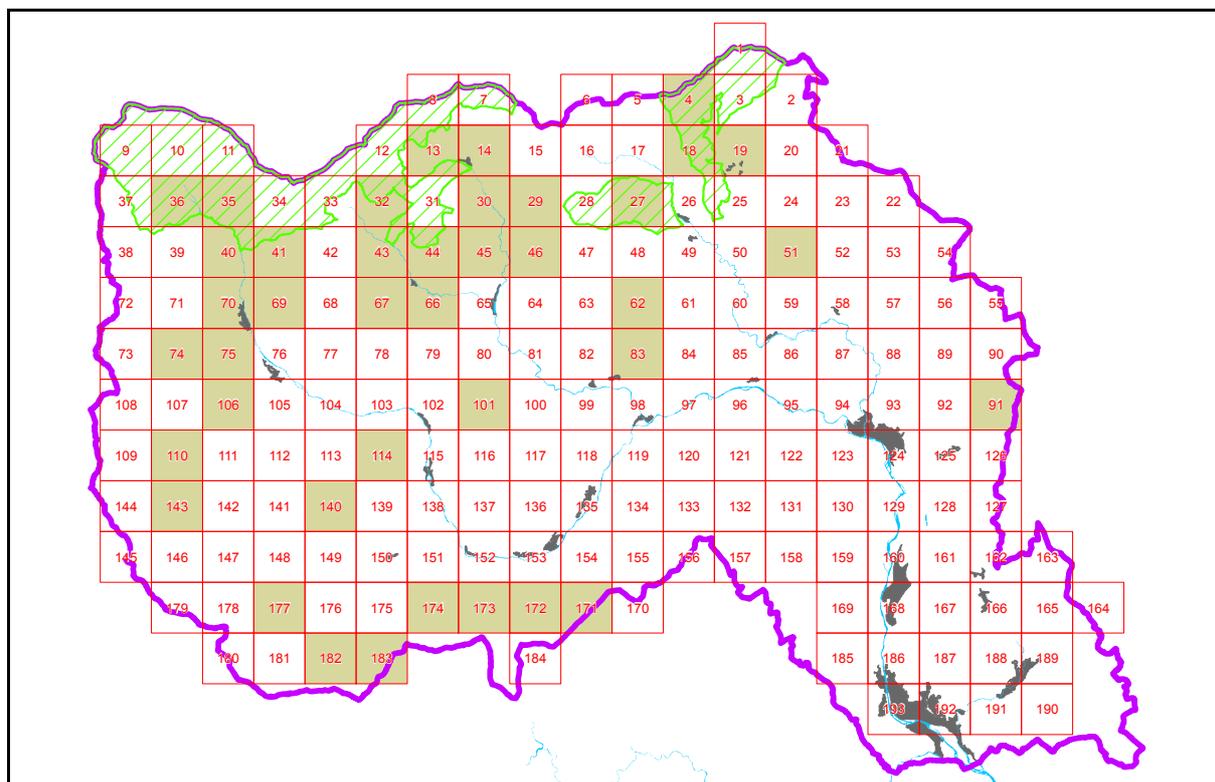
Problemi di conservazione: chiusura delle aree erbose, specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*)

Specie tipicamente legata alle foreste di latifoglie o miste purché fresche e umide. Il suo areale comprende buona parte dell'Europa. In Italia è presente nelle regioni del centro-nord, più abbondante sulle Alpi e Prealpi, dove sale sino a 1800-1900 metri s.l.m. di quota. Nidifica regolarmente dai 300-400 metri s.l.m. in su, più raramente al di sotto. In Valsesia lo troviamo dai 350 ai 1700 metri s.l.m., dove occupa il 40.9% delle unità territoriali. In valle ha una predilezione per l'abete rosso: sfruttando anche i piccoli boschetti di pochi alberi, li troviamo una coppia di tordi. Se non c'è il peccio il tordo come habitat secondario, soprattutto nella parte meridionale della Valsesia, occupa le vallette e le forre boscate, percorse da rii e torrentelli che garantiscono anche in piena estate la frescura di cui ha bisogno. Più in alto sceglie anche boschi misti di abete bianco e faggio, mentre non è stato riscontrato nei lariceti puri. Sverna all'esterno della Valsesia, che lascia in ottobre per raggiungere le aree mediterranee di svernamento. Ritournerà in febbraio/marzo e subito riempirà i boschi col suo canto meraviglioso.

Commento alle cartine di distribuzione

La sua distribuzione appare fitta ed estesa a tutta la parte medio-bassa della valle, dove frequenta varie tipologie di bosco, sia di latifoglie che conifere, purché in stazioni fresche ed umide. Infatti ama frequentare con successo il bosco ad ontano nero che vegeta vicino ai corsi d'acqua, anche se la sua preferenza rimane il peccio. La specie è stabile negli ultimi 25 anni (81 unità territoriali contro 79 odierne) come nidificante, mentre si è notata una flessione nei contingenti migratori, che attraversano la Valsesia in settembre/ottobre e in febbraio/aprile. Rari i casi di svernamento, solo a sud di Varallo e in anni scarsamente nevosi. Specie schiva, la sua presenza è tradita dal canto del maschio, udibile da febbraio a luglio.

Numero di osservazioni: 122, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 3,3% (4) all'esterno dell'area interessata dal Parco 96,7%

Altitudine: min 363 – max 1700 metri s.l.m.

Frequenza: comune

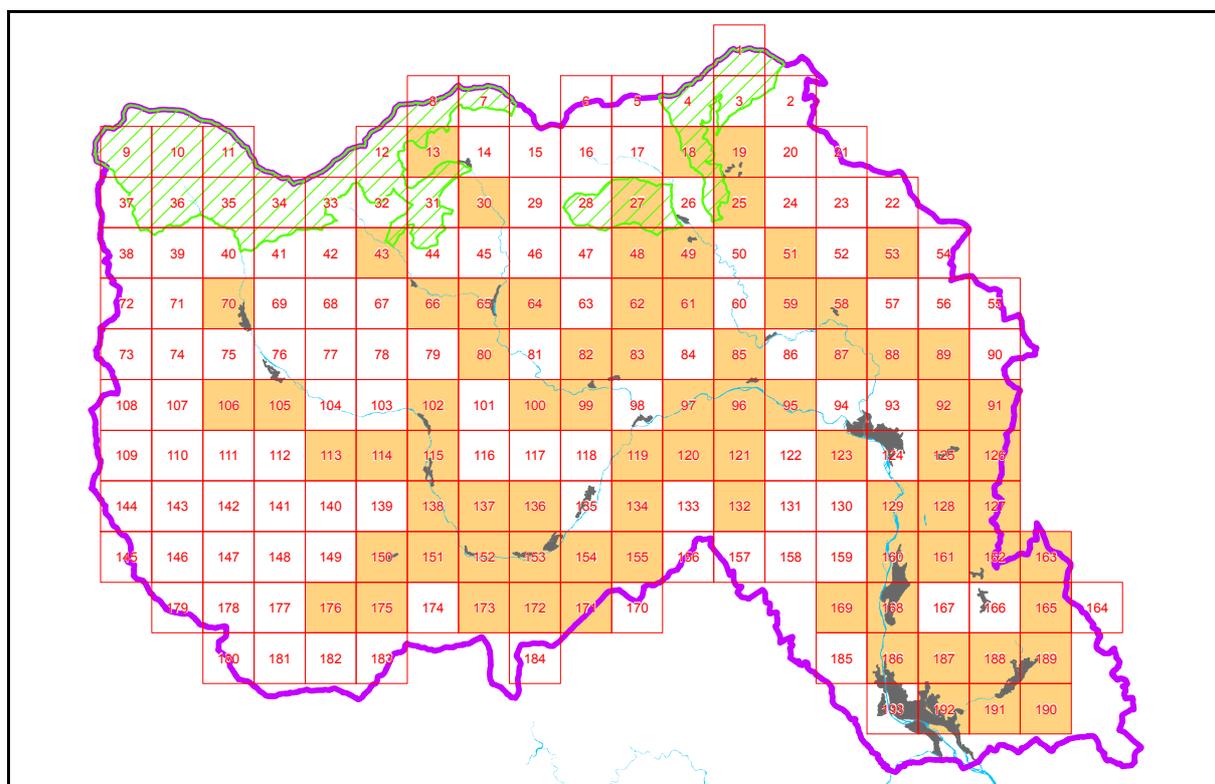
Preferenza ambientale: boschi

Problemi di conservazione: caccia, distruzione aree di sosta e sverno lungo la migrazione.

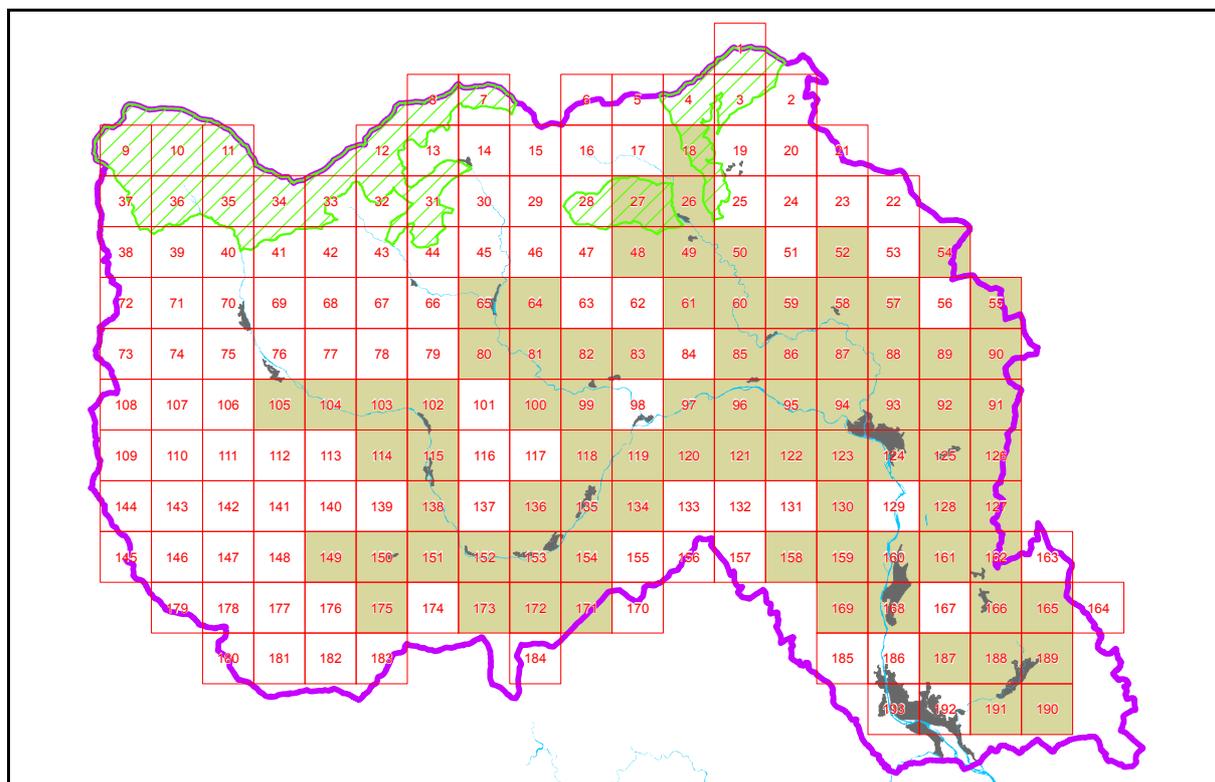
Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*)

É uno degli uccelli più visibili nei paesi e città di buona parte d'Europa. Pensare che sino agli anni trenta non era presente in Europa, provenendo dall'Asia. Infatti in seguito ad un'espansione naturale, iniziata a quel tempo, ha colonizzato prima la parte orientale e poi quella occidentale del Vecchio continente. Predilige vivere a stretto contatto con l'uomo, in abitati di una certa dimensione. Frequenta tuttavia anche i grandi complessi rurali: più raramente le cascina isolate. Nidifica sia su edifici, sotto i porticati o nei sottotetti, che sulle piante, preferendo sempre quelle dentro la cintura urbana. Si ciba spesso all'esterno dei paesi, visitando le campagne limitrofe con voli pendolari; dopo ritorna prontamente a rioccupare il suo territorio, che difende tutto l'anno essendo residente. É presente in Piemonte in tutta la pianura, penetrando le valli con ampio fondovalle, ma restando di norma sotto i 600 metri s.l.m. Patisce molto l'innevamento ed il gelo, per questo non riesce ad occupare le parti interne delle valli. In Valsesia occupa solo il 2,6% delle unità territoriali e si trova solo a valle di Varallo.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina indica come la sua presenza sia legata ai grossi paesi che si trovano nel fondovalle: Borgosesia, Quarona, e Valduggia, insieme alla fascia urbana che li collega.

Varallo che apparentemente è in una situazione potenziale non è mai stata colonizzata, forse a motivo del rigido clima invernale che impedirebbe la sopravvivenza alle coppie pioniere.

Se la specie è stabile a livello di distribuzione rispetto a 25 anni addietro è sicuramente in calo come popolazione nidificante, scesa sotto le 20 coppie. Questo probabilmente a motivo della forte predazione esercitata da astore e sparviero, che si spingono sin dentro i centri abitati.

Numero di osservazioni: 16, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 425 metri s.l.m.

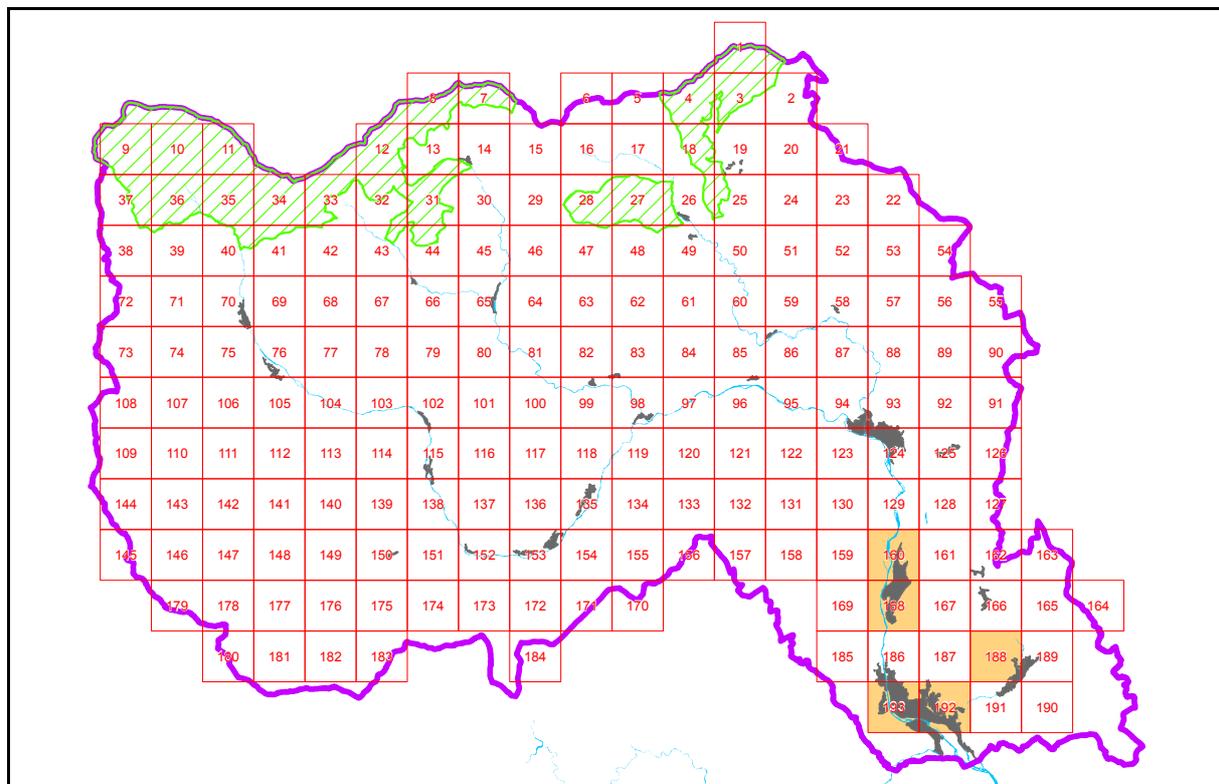
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: abitato

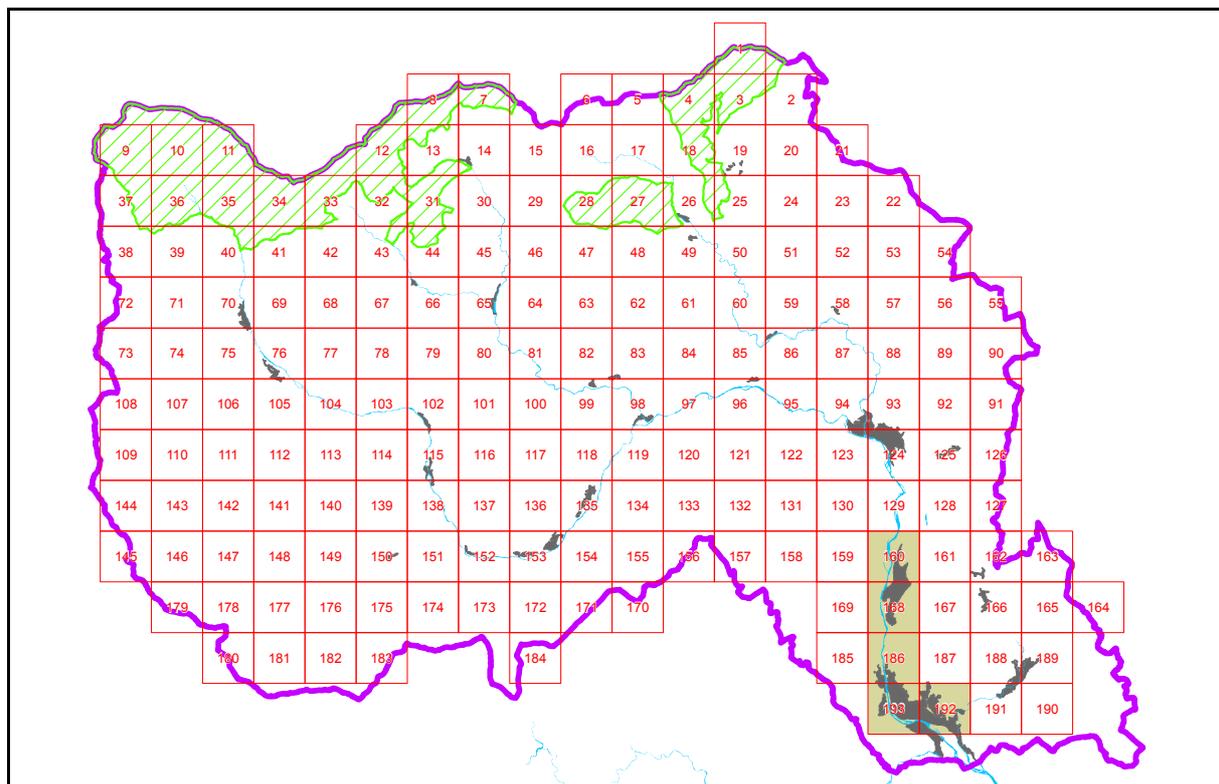
Problemi di conservazione: nessuno, specie stabile

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Usignolo (*Luscinia megarhynchos*)

Presente nella fascia a clima temperato-caldo dell'Europa, è diffusa in buona parte d'Italia, tranne che sulle Alpi, dove sale poco, di norma non oltre i 1000 metri s.l.m. In Piemonte è uccello di pianura e collina: penetra poco le valli e solo quelle più ampie. In Valsesia la sua presenza è limitata al 2,6% delle unità territoriali a valle di Varallo. È un visitatore estivo dell'Europa, sverna in Africa. È una specie forestale che ama i boschi ricchi di sottobosco intricato, meglio se con un certo grado di umidità, ma in comprensori a clima piuttosto caldo. In tal senso i boschi ripari vicini ai greti dei fiumi sono l'habitat preferito, seguono ambienti a macchia mediterranea, campagne alberate con siepi che bordano i canali irrigui, bordi stradali e verde urbano e cimiteriale. Specie schiva viene individuata grazie al canto del maschio, risaputamente ricco di melodie. A partire da metà agosto gli usignoli lasciano l'Europa, vi ritorneranno in aprile/maggio.

Commento alle cartine di distribuzione

La carta mette in evidenza il suo legame con gli ambienti boschivi ripariali di fondovalle, che si sviluppano lungo il Sesia: questi sono gli unici ad ospitare la specie in Valsesia. Vengono preferiti i boschi chiari come i saliceti, sotto i quali si sviluppa un ricco corredo di alte erbe e sottobosco arbustivo. Inoltre il saliceto conserva a livello di suolo una certa umidità, molto gradita all'uccello.

In Valsesia la specie è in regresso del 28,6%, passata da 7 a 5 unità territoriali. Se 25 anni addietro la popolazione si avvicinava alla trentina di coppie ora se ne contano solo una decina. In tal senso la preservazione degli ultimi tratti di foresta igrofila tra Doccio e Varallo è strategica per la conservazione dell'usignolo in Valsesia.

Numero di osservazioni: 5, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 – max 430 metri s.l.m.

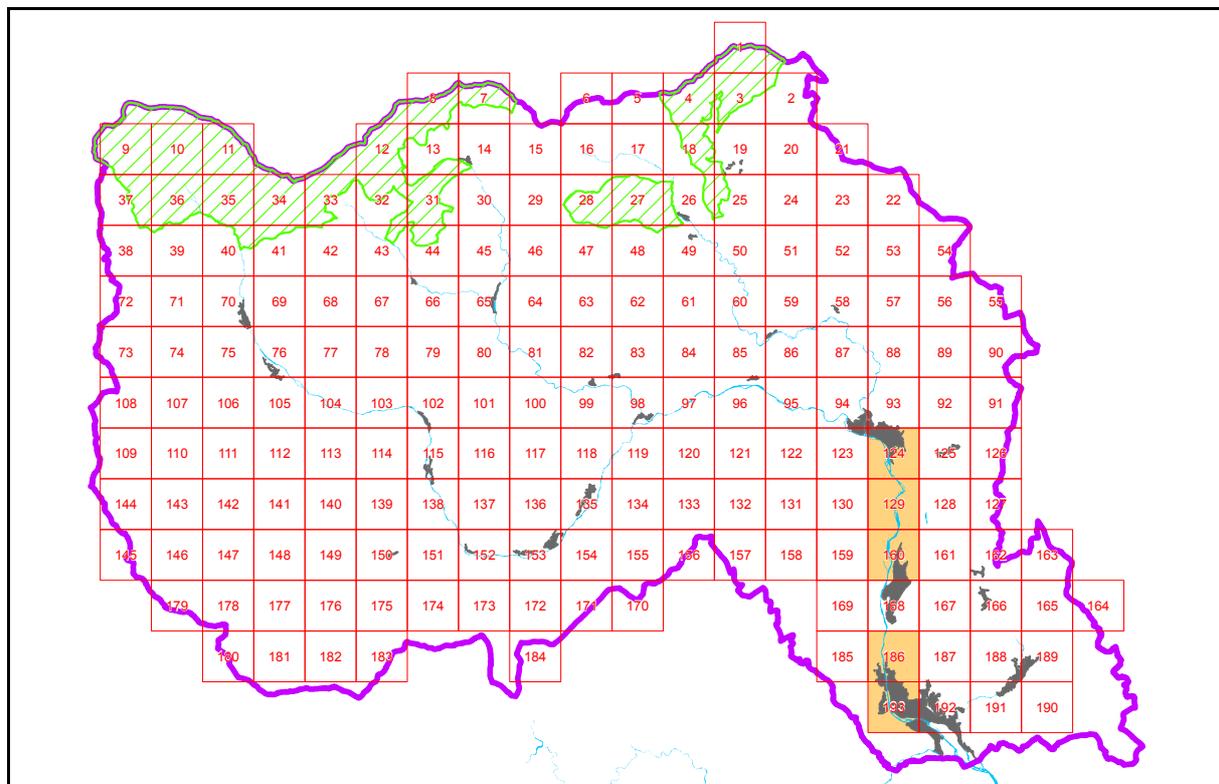
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: boschi luminosi con folto sottobosco

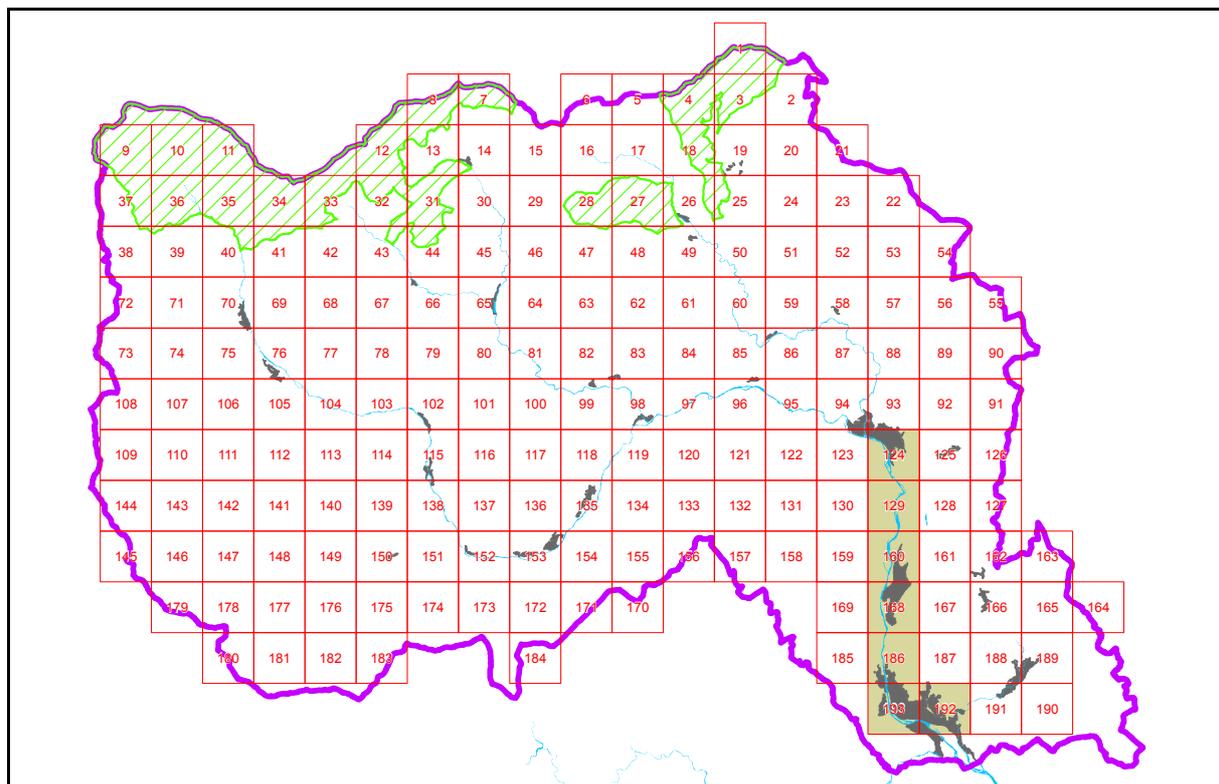
Problemi di conservazione: distruzione degli ambienti adatti, inspessimento del bosco, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Verdone (*Carduelis chloris*)

É diffuso nell'Europa meridionale e centrale. Frequenta anche le Isole britanniche e la parte meridionale della Fennoscandia. In Italia è diffuso in tutte le regioni, anche se è più rarefatto in Sicilia e nelle aree a coltivazioni più intensive. Frequenta con profitto le campagne, soprattutto quelle diversificate, dove si alternano siepi, filari, giardini, frutteti e vigneti ai campi aperti. Ama moltissimo anche le aree residenziali dove frequenta i parchi e i giardini privati con cipressi e conifere ornamentali dove costruisce il nido. In Piemonte è presente in tutta la pianura, mancando solo dalle aree a coltivazione più intensiva, mentre sui rilievi lo troviamo nei dintorni dei paesi, dove vi sono frutteti-vigneti o prati da sfalcio, ma sempre con malghe o cascine vicine. Può salire a nidificare sino a 1400 metri s.l.m. Penetra le valli più ampie e sale lungo i fianchi più soleggiati.

In Valsesia è poco diffuso, presente nel 3,6% delle unità territoriali: sale sino a 450 metri s.l.m.

Il Verdone è specie residente. La popolazione che si riproduce sui rilievi alpini di norma si abbassa di quota per sfuggire al freddo, ma soprattutto alla permanenza della neve, che gli impedisce di ricerca il cibo a terra.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina fa notare come il Verdone non penetri affatto la Valsesia. Resta relegato all'area a valle di Varallo, mentre negli anni ottanta vi era un piccolo stanziamento a Scopa, in un'area rimasta tuttora potenziale. In effetti il verdone è chiaramente in regresso, avendo perso in valle il 46,2% di areale, passando dalle 13 unità territoriali occupate alle 7 odierne. Oggi troviamo la specie solo nei giardini e nei parchi di Varallo, Quarona e Borgosesia, mentre prima frequentava anche ambienti di greto lungo il Sesia. La piccola popolazione di Valduggia si è estinta da pochi anni e con essa tutte le coppie oltre Varallo: ora la popolazione valesiana non va oltre le 20 coppie.

Numero di osservazioni: 11, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 328 – max 462 metri s.l.m.

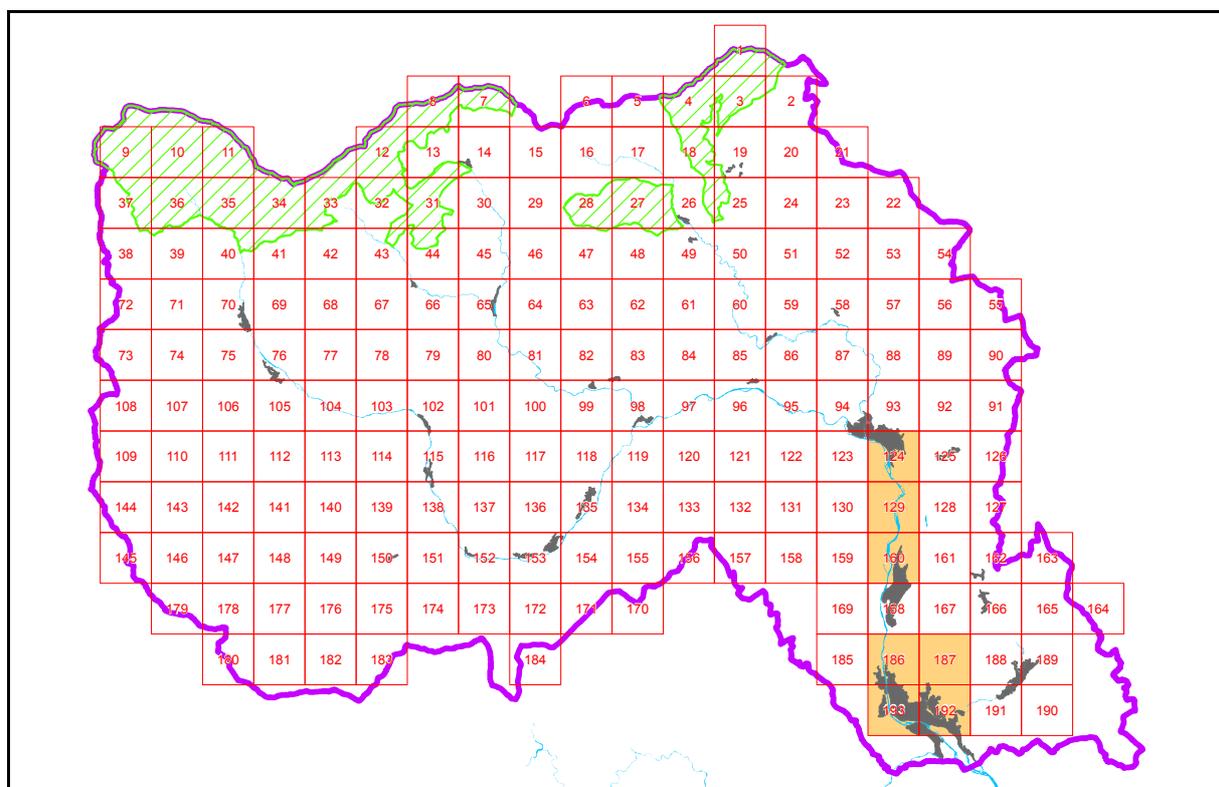
Frequenza: molto raro.

Preferenza ambientale: abitati

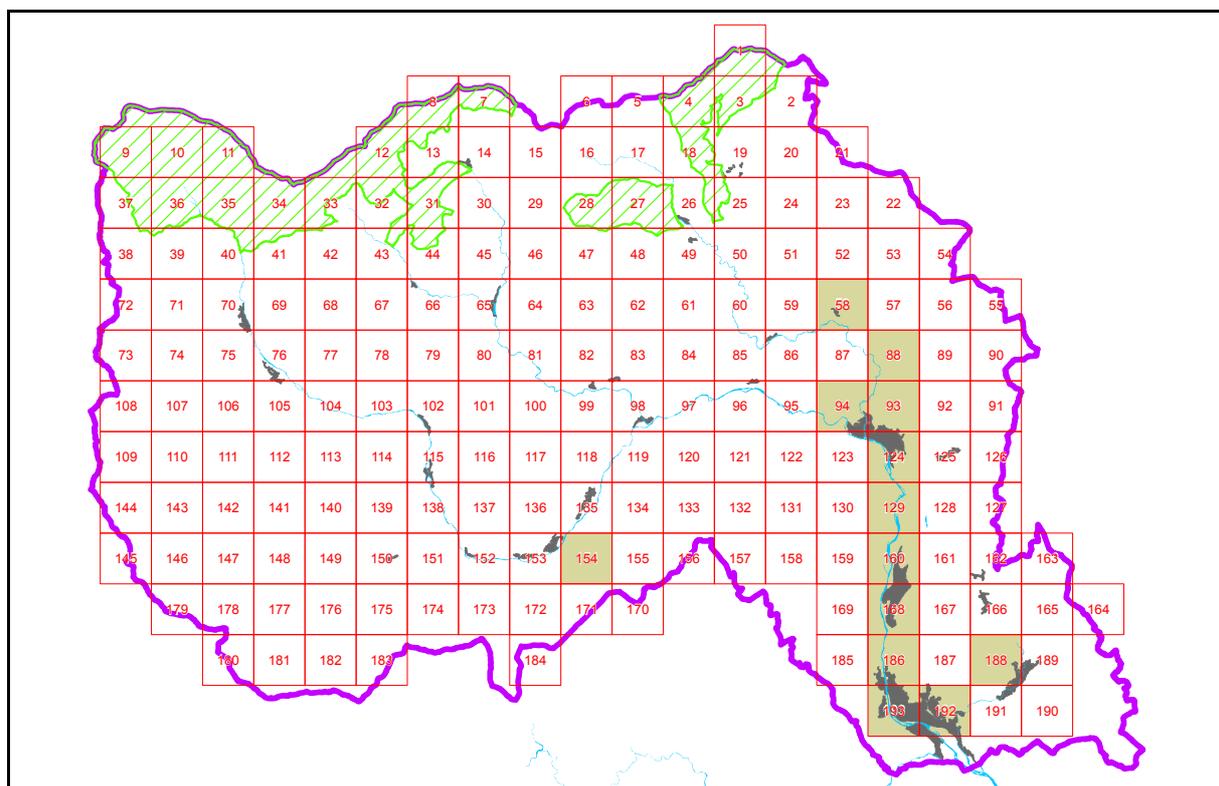
Problemi di conservazione: predazione di corvidi e gatti, perdita di terreno aperto, specie in largo declino.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Verzellino (*Serinus serinus*)

Un tempo diffuso nella sola area mediterranea ora il Verzellino, in seguito ad una spettacolare espansione verificatasi negli ultimi cent'anni è arrivato a colonizzare tutta l'Europa centrale e parte delle isole Britanniche. In Italia lo troviamo numeroso un poco ovunque, tranne nelle aree padane a colture intensive. In Piemonte abita soprattutto la fascia tra l'alta pianura e la collina, salendo comunque sino a 1800 metri s.l.m. In Valsesia vi sono segnalazioni riproduttive sino a 1.850 metri s.l.m.

La specie è presente nel 16,1% delle unità territoriali. Il verzellino, un poco come verdone e cardellino, ama la presenza di giardini, parchi, frutteti, vigneti, orti e prati da sfalcio. Costruisce il nido spesso su conifere ornamentali e si ciba dei semi di erbe e verdure coltivate dall'uomo (es. del cavolo).

È una specie molto evidente che canta spesso e fa parate aeree. Di norma abbandona in inverno i rilievi per portarsi a svernare in pianura o nelle aree circum-mediterranee.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina fa notare come il verzellino in Valsesia sia alquanto disperso, frequentando tanto ambienti di fondovalle, città e paesi, dove la presenza dell'uomo è forte, quanto aree meno antropizzate, dove comunque il verzellino si avvicina sempre all'uomo, nidificando nei pressi delle piccole frazioni o di grosse malghe, ricercando cibo nei prati e negli incolti erbacei. In valle la specie è in espansione. Ha guadagnato in 25 anni poco più del 10% percentuale, in accordo con la tendenza positiva registrata in altri paesi d'oltralpe. È presente ora in 31 unità territoriali. La Valsesia viene abbandonata a partire da settembre/ottobre e riguadagnata sin dai primi giorni di marzo.

Numero di osservazioni: 64, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 341 – max 1847 metri s.l.m.

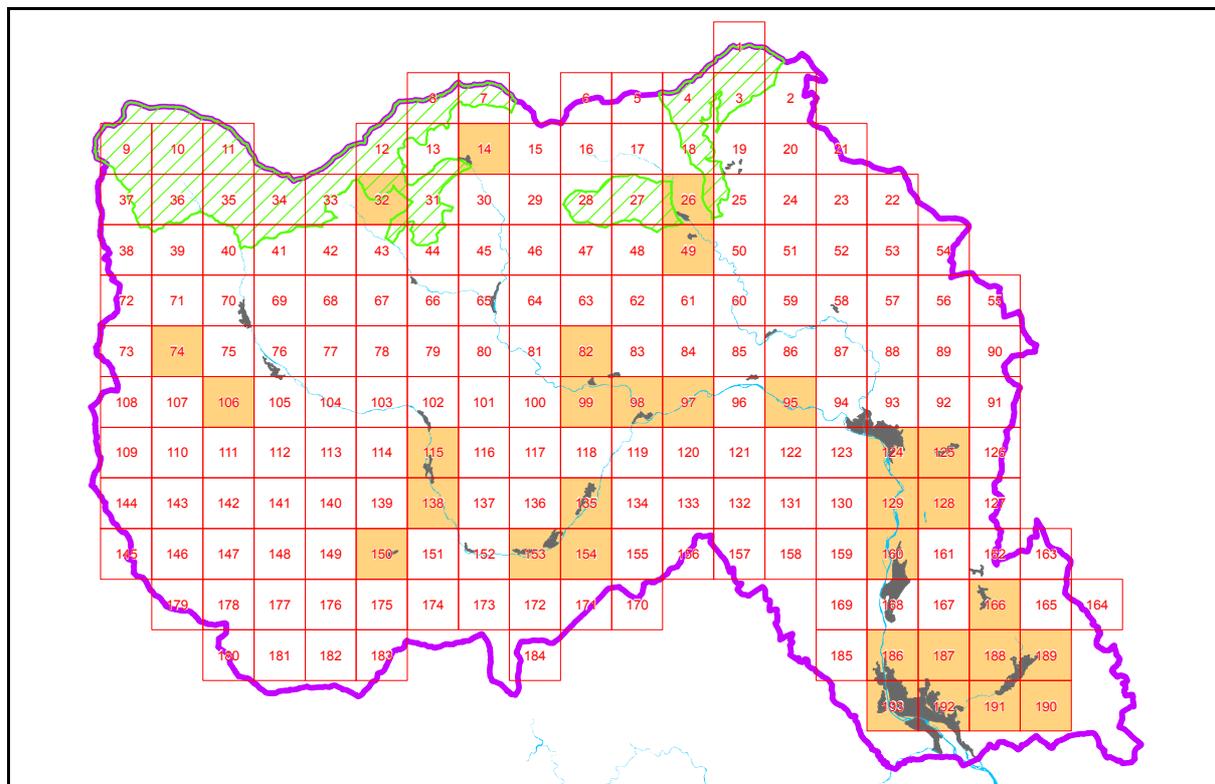
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: abitati, prato-frutteti, pascoli

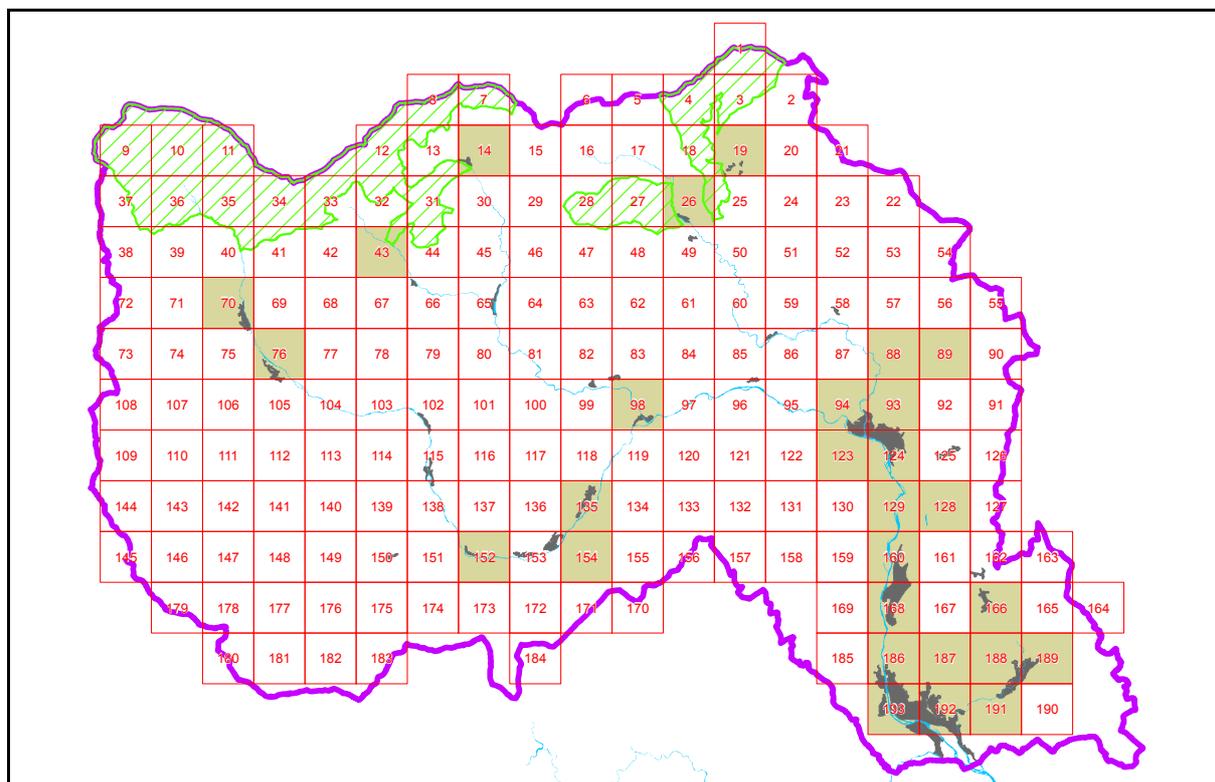
Problemi di conservazione: nessuno, specie in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*)

Ben distribuito come nidificante nell'Europa centro-settentrionale si spinge sino a Capo Nord, colonizzando anche le Isole Britanniche, ma non l'Islanda. Manca nelle parti più calde dell'Europa meridionale, compresa la parte mediterranea dell'Italia. Nel nostro paese è presente sulle montagne, in particolare sulle Alpi, dove raggiunge normalmente i 1800-1900 metri s.l.m. Più localizzato sugli Appennini. In Piemonte lo troviamo presente sino a 2100 metri s.l.m. In montagna la specie vive nelle zone di margine tra pascoli e foresta, oppure in boschi ariosi, con erba e cespugli alla base, come i pascoli arborati con larici radi. Vi è anche una piccola popolazione di pianura che frequenta le brughiere (Bordignon, 2005). In Valsesia sale sino a 2050 metri s.l.m. ed occupa il 9,8% delle unità territoriali. È un uccello di ecotono. Alle nostre latitudini, è dipendente dall'opera dell'uomo pastore che mantiene con le sue greggi i prati e i pascoli liberi dal riappropriarsi del bosco. In Valsesia, come in altre valli, è in declino per l'abbandono delle attività agropastorali.

Al sopraggiungere del freddo, in ottobre, lo zigolo abbandona la montagna per portarsi a svernare nelle pianure cerealicole o negli ambienti erbaceo/arbustivi del Mediterraneo.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina mette in evidenza come lo zigolo giallo abbia un areale alquanto espanso, ma con copertura irregolare. Manca del tutto dalla parte bassa della valle, mentre si nota la sua predilezione per le zone medio-alte, al limite della foresta, dove trova idonei ambienti di margine.

In Valsesia lo troviamo regolarmente tra i 1300 e i 1850 metri s.l.m. In leggera regressione, del 13,6% rispetto a 25 anni addietro. La specie è passata da 22 a 19 unità territoriali. Le cause sono, come sopra riportato, la perdita di ambienti aperti, anche se nei primi anni dell'abbandono lo zigolo giallo era favorito dal rigoglio dei cespugli. Con il progredire della copertura però il luogo, negli anni, non è più stato adatto per la specie. Ecco perché servono incentivi ai pastori per mantenere le radure aperte. Presente in Valsesia da aprile a novembre.

Numero di osservazioni: 21, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,8% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,2%

Altitudine: min 1230 – max 2065 metri s.l.m.

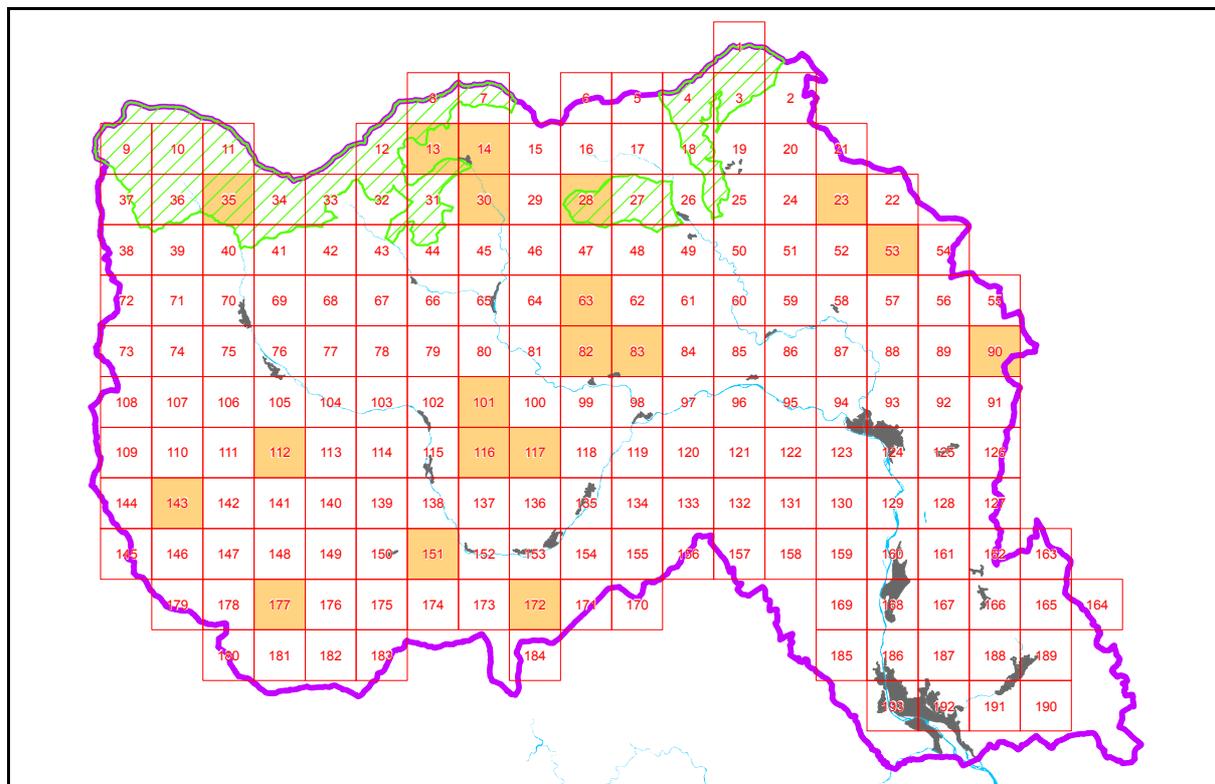
Frequenza: raro

Preferenza ambientale: pascoli limitrofi a boschi

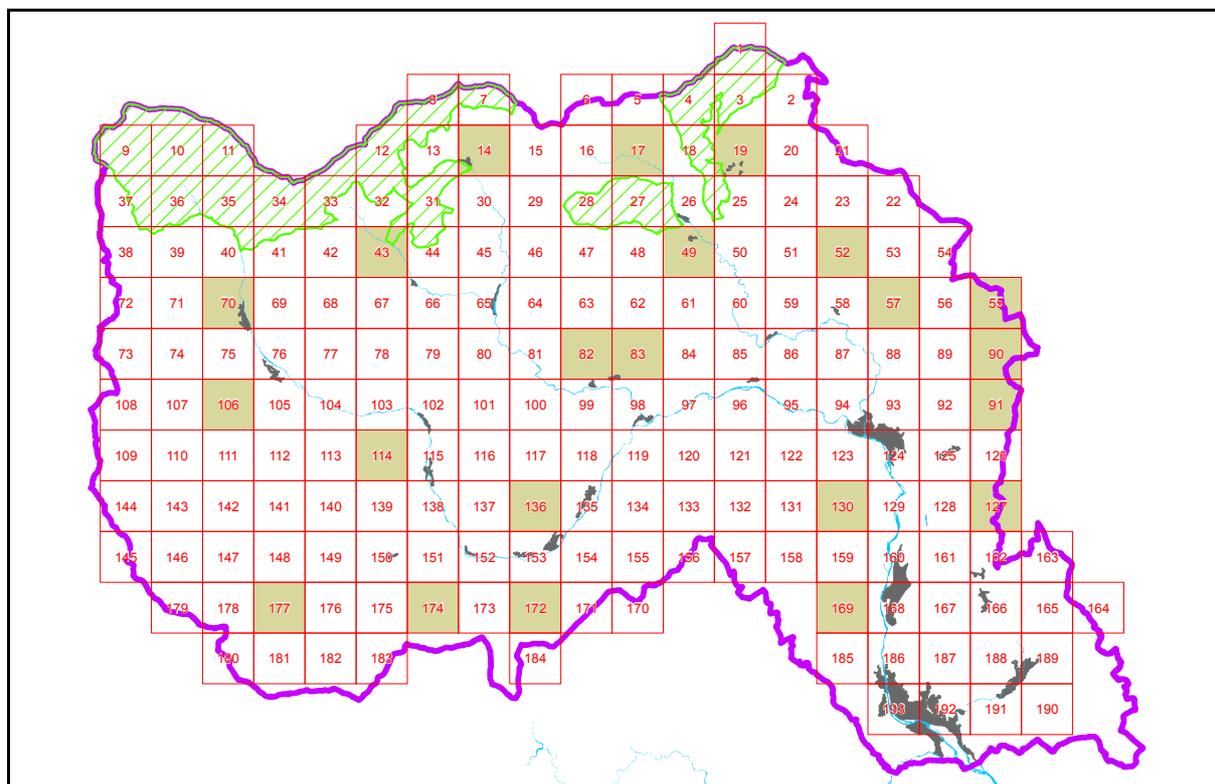
Problemi di conservazione: chiusura dei prati. Specie stabile.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Zigolo muciatto (*Emberiza cia*)

Distribuito sui rilievi della sola Europa centro-meridionale è una specie filo-xerica che abita le aree a clima più temperato del continente. In Italia troviamo detto zigolo ben distribuito sulle Alpi, Appennini e rilievi maggiori della Sicilia. Manca in Sardegna. Nidifica dai 250 metri s.l.m. a 2150, con un fascia preferenziale in Piemonte tra gli 800 e 1800 metri s.l.m. La specie in regione è presente solo sui rilievi collinari e montani, che abbandona solo in caso di nevicata, arrivando come massimo alle aree di prima pianura, per poi rientrare in aprile allo sciogliersi delle nevi. Durante la nidificazione lo zigolo muciatto predilige frequentare costoni soleggiati e secchi, con vegetazione stentata e rocce affioranti. Non ama il bosco fitto che evita, ma può riprodursi in boschi ariosi intervallati da pietraie, salti di roccia o coltivi terrazzati con muri a secco. Ama molto la copertura erbaceo-arbustiva ma questa non deve essere oppressiva ma piuttosto discontinua, alternata a macchie erbose o di terreno nudo, sia lapideo che sabbioso. In Valsesia occupa il 33,7% delle unità territoriali. Specie non facile da contattare, perché schiva e poco canterina.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una buona diffusione in tutte le valli. Viene evitata la parte bassa della Valsesia, dove la piccola popolazione del Fenera si è estinta da una decina d'anni, a motivo della chiusura del bosco. Questa causa pare essere la conseguenza dell'abbandono di molte altre unità territoriali a bassa quota, mentre dall'analisi della carta si nota un'espansione verso l'alto, come a cercare il limite della vegetazione arborea, dove il muciatto trova habitat aperti. Nonostante l'evidente perdita generale (- 8,5% rispetto a 25 anni addietro) lo zigolo ha ridotto la perdita di terreno innalzando il suo areale: questo è una interessante risposta di adattamento ad un'azione perturbatrice. Ora lo troviamo in 65 unità territoriali; tale numero gli consente di essere, nonostante il calo, lo zigolo più diffuso in valle.

Numero di osservazioni: 88 all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 4,7%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 95,3%

Altitudine: min 523 – max 2178 metri s.l.m.

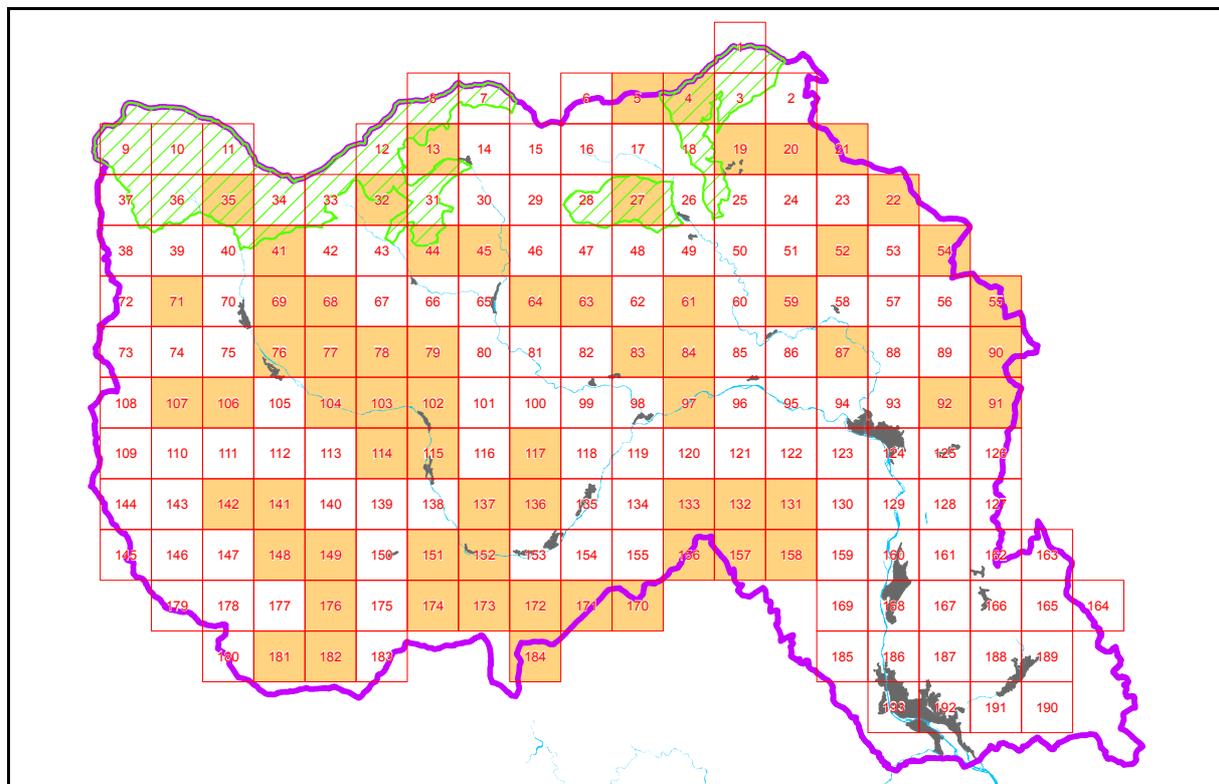
Frequenza: comune

Preferenza ambientale: pascoli rupestri

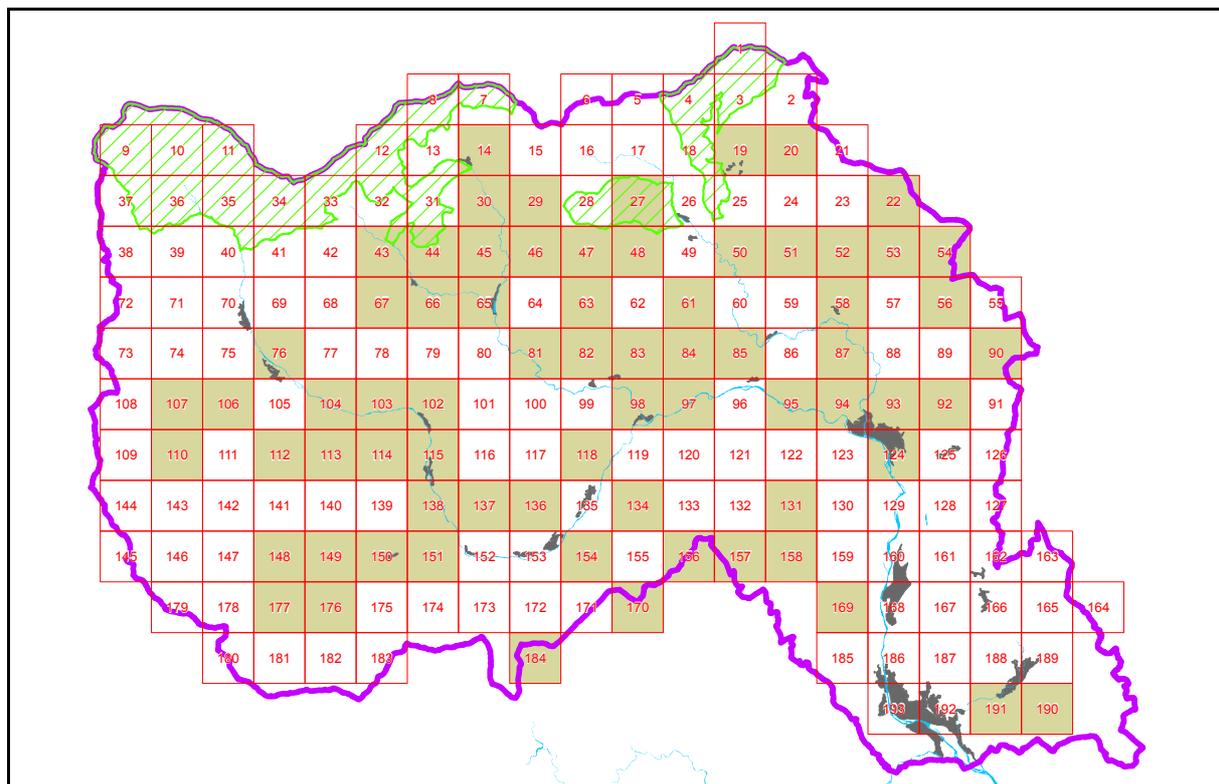
Problemi di conservazione: chiusura dei pascoli. Specie stabile

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



Zigolo nero (*Emberiza cirius*)

É uno zigolo con distribuzione limitata al bacino del Mediterraneo centro-occidentale. Sale verso nord-ovest interessando Svizzera, Francia e Inghilterra. In Italia è presente soprattutto nel centro-sud e nelle isole maggiori. Molto più raro e localizzato nel nord dove frequenta aree xerotermiche. Penetra solo le valli con ambienti a microclima favorevole, abbandonando tali aree in inverno per riguadagnarle in primavera. Nel Meridione frequenta aree di macchia mediterranea, mentre al nord predilige sempre aree con arbusti, anche spinosi, ma queste devono essere alternate a chiazze erbose, anche di origine artificiale come prati, vigneti, frutteti. La presenza del bosco non è gradita ma vengono tollerate piante isolate o boschetti. Sulle Alpi può nidificare sino a 1500 metri s.l.m.

In Valsesia lo zigolo nero lo troviamo solo nel 2,6% delle unità territoriali.

Specie difficile da vedere, canta ripetutamente per buona parte dell'anno.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia due piccole popolazioni disgiunte, una bassa sulle colline del Fenera, dove la specie frequenta prato-vigneti xerici, ed una nei dintorni di Rossa, dove abita orto-frutteti esposti a mezzogiorno. La popolazione di Rossa non è riscontrabile in inverno, ma solo in primavera-estate, quella del Fenera è residente tutto l'anno. In aumento del 150%, da 2 a 5 unità territoriali. La popolazione è raddoppiata rispetto agli anni ottanta, passando da 3 a 6 coppie. La coppia presente a suo tempo negli arbusteti ripari lungo il Sesia, a Locarno, non è più presente recentemente.

É una specie che rimarrà sempre rara in Valsesia perché filo-mediterranea.

Numero di osservazioni: 7, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 646 – max 884 metri s.l.m.

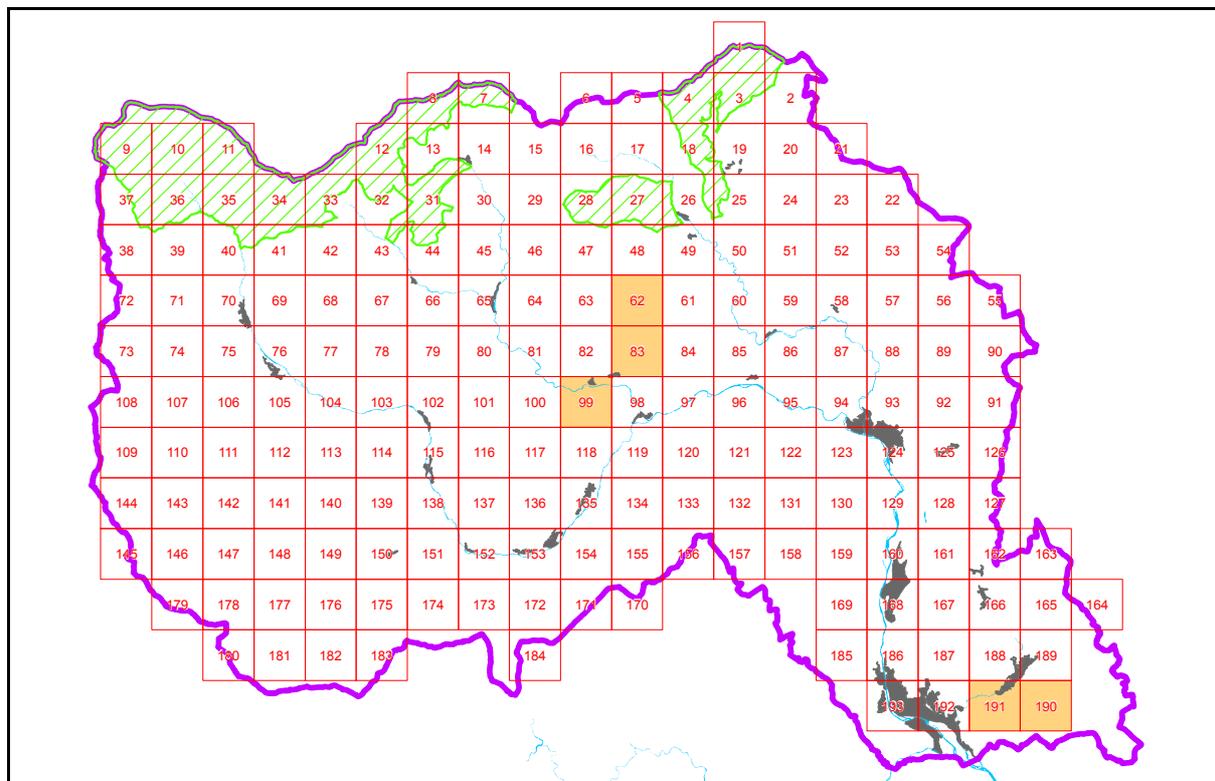
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: ambienti coltivati xerici

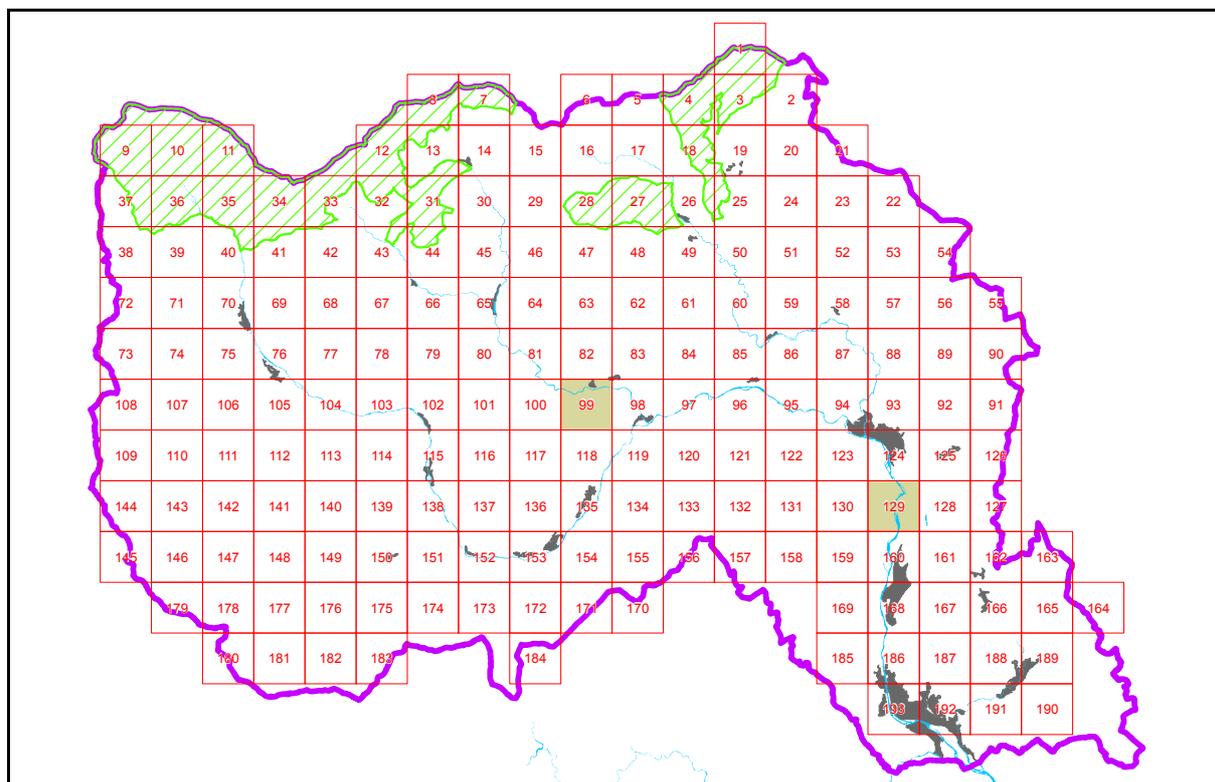
Problemi di conservazione: chiusura delle radure e scomparsa dei cespugli. Specie in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89



5.2. Specie nuove per la fauna nidificante in Valsesia rispetto allo studio effettuato nel periodo 1986-89

Airone cenerino (*Ardea cinerea*)

É l'airone meglio diffuso in Europa. In Italia nidifica soprattutto al Nord, in particolare vicino alle risaie, ambiente a lui congeniale. Frequenta comunque ogni tipo di ambiente acquatico, compresi i torrenti all'interno delle valli alpine. Era già segnalato in Valsesia negli anni ottanta, ma non erano mai state raccolte prove sulla sua nidificazione, che sono state riscontrate nella presente indagine. É una specie nidificante nuova per la Valsesia. Costruisce i nidi sugli alberi, a coppie singole o a colonie. Facile da riconoscere per la sua notevole statura. Grande volatore, si sposta spesso da una valle all'altra del territorio studiato, anche in gruppetti. A volte compie lunghi voli pendolari, giungendo anche dall'alta pianura e spingendosi all'interno delle valli. Solo il gelo ne frena la penetrazione invernale, mentre in estate è osservabile normalmente sino a 2000 metri s.l.m. di quota.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti la presenza capillare lungo le valli, risalite sin dove vi è pesce, alimento base in Valsesia per questa specie. Sin dal 2009 sono stati individuati siti riproduttivi, uno in Val Mastallone, composto da 2 nidi, uno in Val Grande da 3 nidi, a cui se n'è aggiunto uno, nel 2010, con un nido costruito su un grande abete rosso entro la città di Varallo. Occupa 54 unità territoriali in epoca riproduttiva. Specie in espansione.

Numero di osservazioni: 83, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 1,2% (1) all'esterno dell'area interessata dal Parco 98,8%

Altitudine: min 315 – max 1490 metri s.l.m.

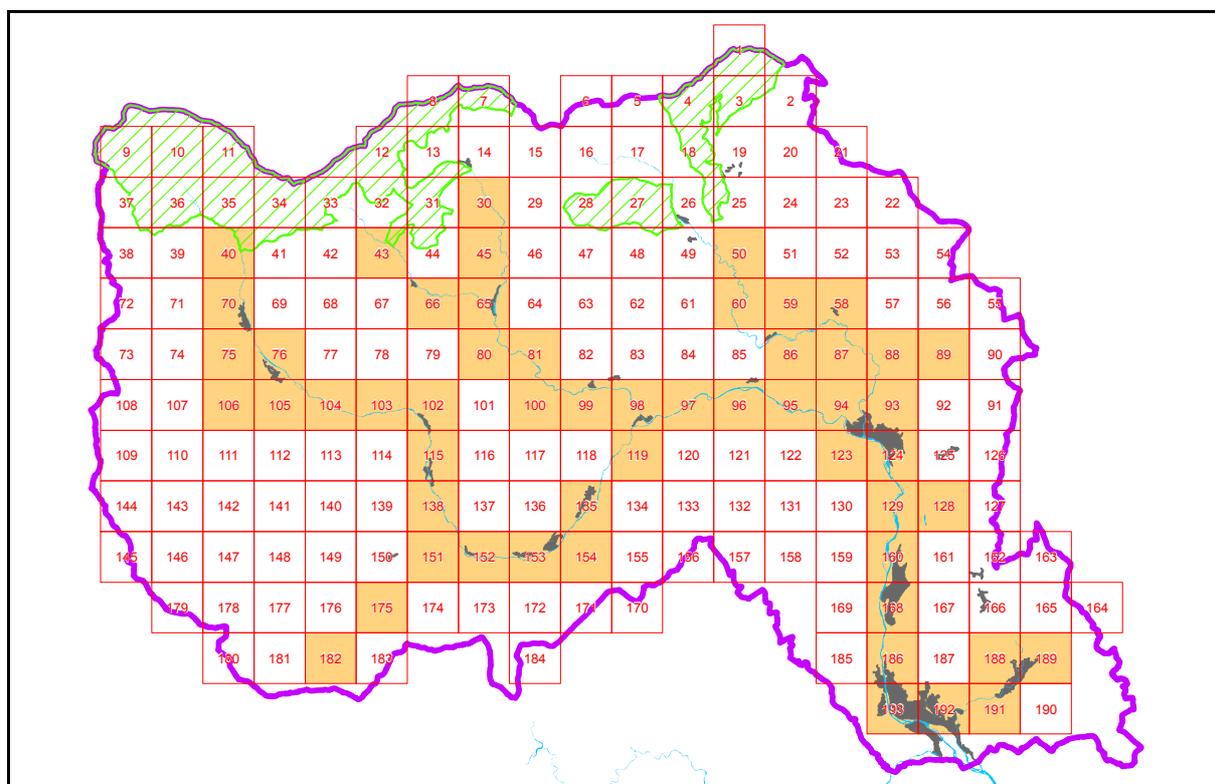
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: corsi d'acqua, laghi

Problemi di conservazione: impatto contro i cavi aerei, uccisioni illegali perché la specie è ritenuta dannosa per la pesca, morti accidentali per filo da pesca. Specie nidificante nuova per la Valsesia, in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Anatra muta (*Cairina moschata*)

É una specie originaria delle Americhe, da tempo allevata in Europa a scopo alimentare. Le popolazioni naturali sono sparse in un vasto areale tra Messico e Paraguay e frequentano soprattutto ambienti umidi fluviali di pianura. In Italia molti soggetti sono sfuggiti alla cattività ed hanno formato popolazioni autoriproducentesi, tanto che la specie è stata inserita tra le aufughe italiane (Bricchetti & Fracasso, 2003). Pavia (2009) tratta di una popolazione autosostentata nel lago d'Orta che è aumentata grandemente e che presenta segni di piumaggio riconducibili al fenotipo selvatico. In questo contesto è interessante quindi inserire la popolazione che si riproduce lungo il fiume Sesia e che si osserva a Borgosesia, composta da almeno una decina di soggetti di cui alcuni giovani nati in loco. Specie nuova, formatasi da popolazioni domestiche, ora rinselvatichite.

Commento alle cartine di distribuzione

In estate l'anatra muta frequenta le lanche e i tratti larghi a bassa corrente tra Isolella e Borgosesia, concentrandosi nel bacino creato dallo sbarramento sul Sesia ad Aranco. Qui si osservano almeno 6/8 adulti in epoca riproduttiva e 1-2 covate annue. Occupa 2 unità territoriali in epoca riproduttiva, mentre in autunno/inverno si disperde lungo il tratto di Sesia tra Quarona e Grignasco. Specie aufuga, nuova per la Valsesia. I soggetti sono completamente autonomi, non dipendenti dall'uomo.

Numero di osservazioni: 2, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 315 – 342 metri s.l.m.

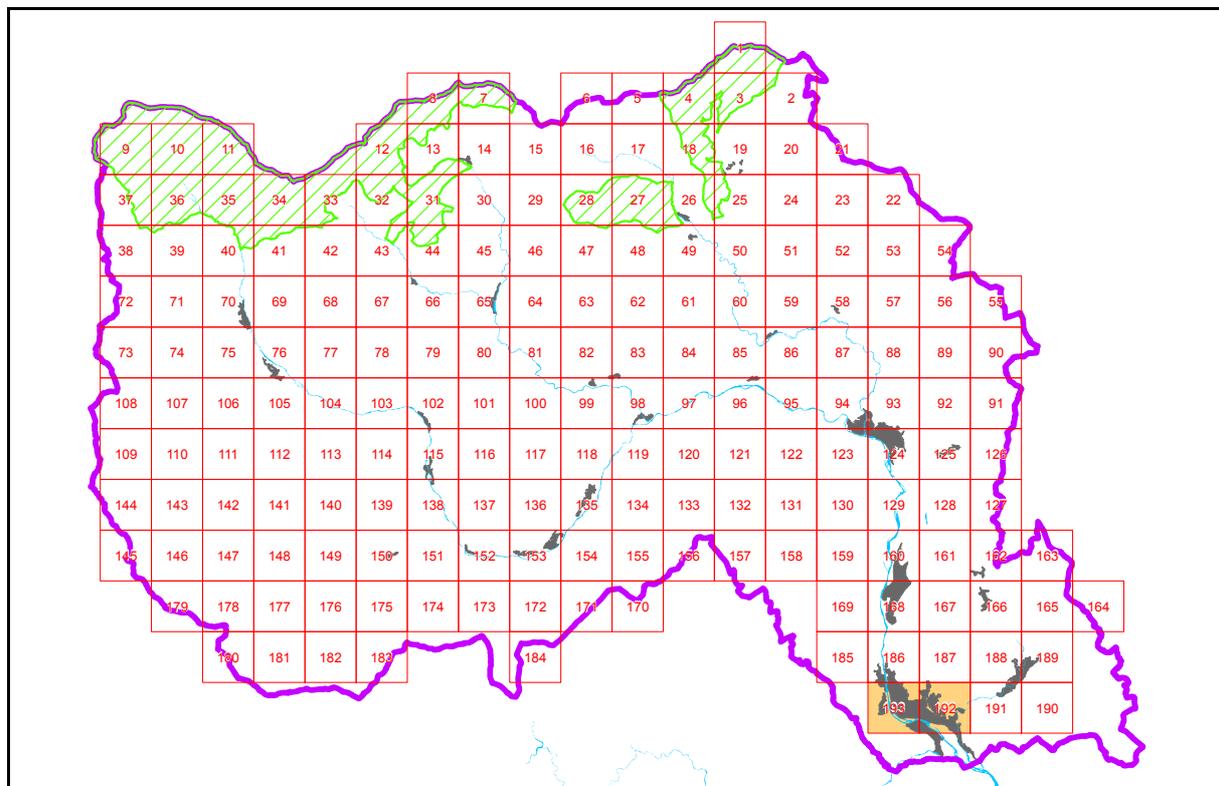
Frequenza: molto rara (aufuga)

Preferenza ambientale: corsi d'acqua, laghi

Problemi di conservazione: specie introdotta da una decina d'anni. Problemi di conservazione: difficoltà nella ricerca del cibo.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

Nidifica sino oltre il Circolo polare Artico, frequentandone i boschi. È una specie forestale che in estate predilige clima freschi, per questo è rara nel Mediterraneo, dove le poche coppie presenti cercano frescura sui rilievi. In Italia la troviamo comunemente solo nelle Alpi orientali, più rara altrove. Questa scarsità può essere accentuata dalla sua elusività e dal fatto che è dispersa su una grande estensione potenziale di foreste, difficilmente investigabili. In Valsesia le nidificazioni sono pochissime, ma per i motivi sopracitati non possiamo asserire che la beccaccia sia specie così rara. Infatti le notizie della sua presenza, che vanno dai 350 metri s.l.m. ai 1700, sono contenute in una fascia troppo ampia per ospitare le poche coppie conosciute (5/7). La beccaccia non sverna in valle, solo in occasione di inverni miti possiamo trovare soggetti nell'area tra Varallo e Valduggia. La migrazione autunnale è più evidente ma interessa solo la parte bassa, mentre la presenza di migratori oltre Balmuccia è rara. Ritorna a nidificare già in febbraio. Occupa in estate il 3,6% delle unità territoriali.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina fa notare come la beccaccia appaia dispersa qui e là in Valsesia. Questo potrebbe essere dovuto solo alla difficoltà di ricerca, perché l'habitat rimane molto potenziale. Il fatto che si possano trovare famiglie nei boschi di caducifoglie vicino a Borgosesia, quanto in boschi misti di aghifoglie all'interno delle valli, indica la potenzialità della Valsesia. È emblematico il fatto che nella presente ricerca non si sia ricontattata la specie in 4 località in cui se ne presupponeva la nidificazione in anni passati. Questo nonostante la beccaccia sia molto fedele al sito riproduttivo. Evidentemente, molto furtiva, non si è osservata sebbene ci fosse. Specie nuova, occupa 7 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 8, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 475 – max 1434 metri s.l.m.

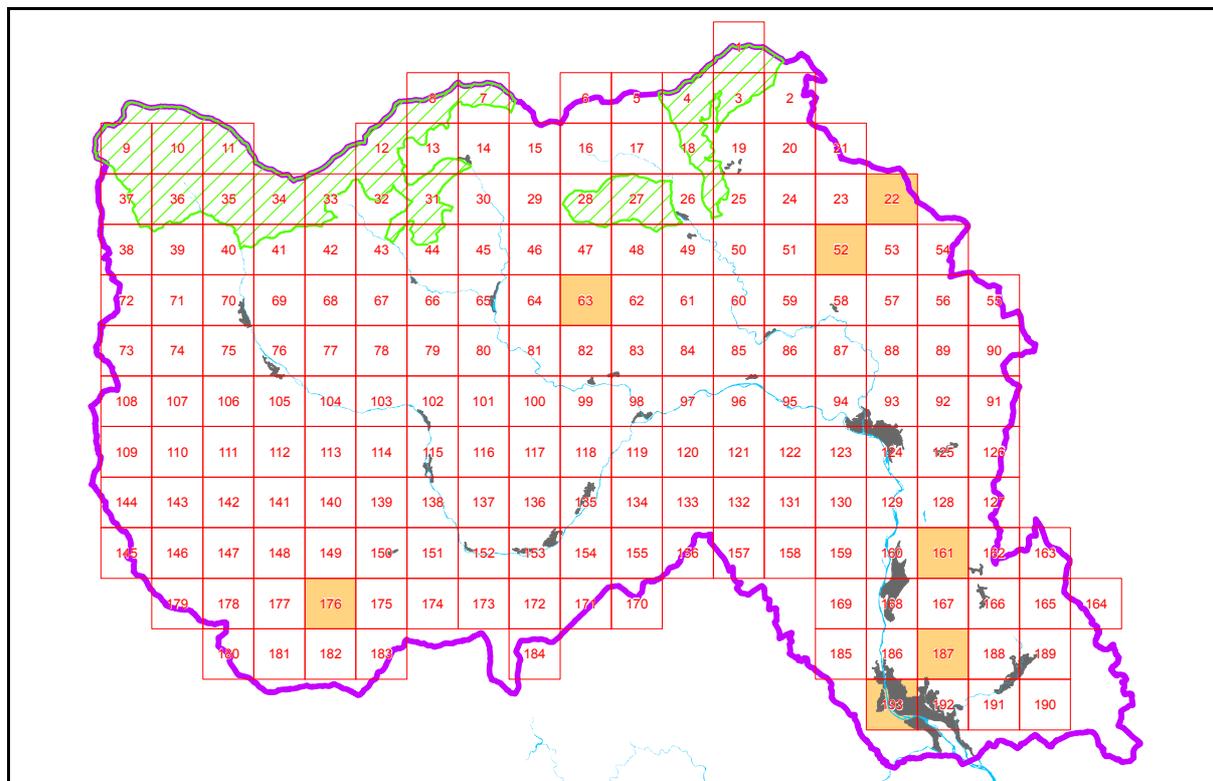
Frequenza: rara

Preferenza ambientale: boschi alternati a radure

Problemi di conservazione: perdita dei tratti erbosi prossimi ai boschi (per l'avanzare della foresta) che sono luoghi elettivi per la ricerca del cibo, caccia, cavi sospesi. Specie in espansione.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Biancone (*Circaetus gallicus*)

Presente in Europa ma solo nella parte meridionale ed orientale. In Italia compare per lo più legato all'area alpina/prealpina e appenninica. In Piemonte è presente su buona parte dei rilievi, sino a 1500-1600 metri s.l.m. In Valsesia non esistevano prove certe della sua riproduzione sino ai primi anni novanta. Da allora il biancone è andato in crescendo. Specie specializzata nella caccia a serpi e sauri, predilige boscaglie rade, brughiere, pascoli alternati a macchie arboreo-arbustive, greti fluviali, boschi da poco tagliati. Si osserva regolarmente sino a 1700-1800 metri s.l.m., anche se i nidi sono ubicati anche molto più in basso. A volte sale in caccia, soprattutto nelle ore centrali del giorno, con l'aiuto delle correnti termiche sino a 2500 metri s.l.m., spostandosi di molti km dal nido. In Valsesia dovrebbero esserci 5/7 coppie, di cui un paio a scavalco con la Valsessera. Specie nuova come nidificante, in espansione, occupa il 12,4% delle unità territoriali. Arriva in marzo per ripartire in settembre. Sverna in Africa. . La Valsesia potrebbe ospitare una decina di coppie, con un paio ubicate in Val Mastallone.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la presenza della specie non sia uniforme, ma vi siano raggruppamenti di alcune unità territoriali che potrebbero corrispondere al territorio di una coppia. È preferita la riva orografica sinistra del Sesia, meglio soleggiata e quindi più ospitale per i rettili. Si vede a sinistra una unità territoriale isolata (nr. 74) che corrisponde alla valle di Otro, dove è stato osservato un biancone a 1700 metri s.l.m., in un'area molto interna. È molto probabile che sia un adulto della coppia che vive tra Campertogno e Scopa che si è spinto sin là a caccia. Specie in trend positivo. Occupa 24 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 36, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 395 – max 1798 metri s.l.m.

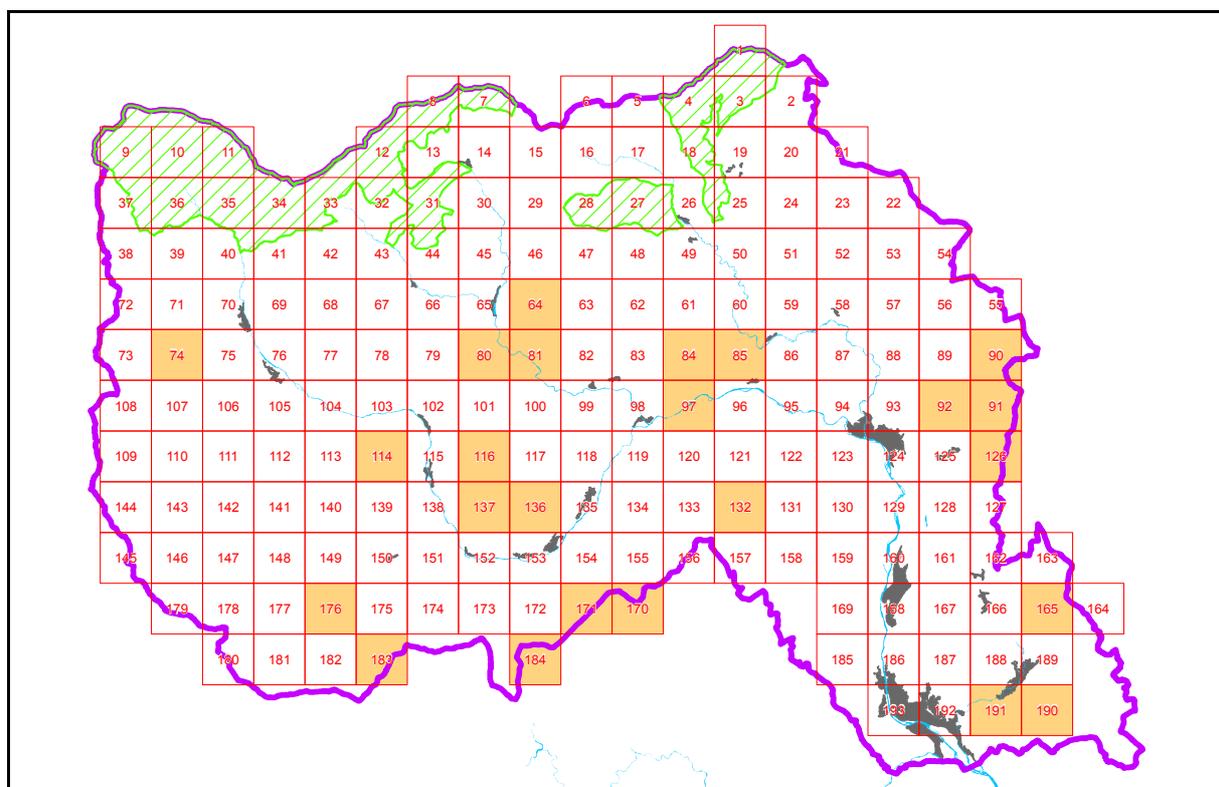
Frequenza: poco comune

Preferenza ambientale: pascoli, boschi e boscaglie rade, greti fluviali

Problemi di conservazione: chiusura delle aree aperte o dei boschi aperti, che gli impediscono di cacciare. Urto contro i cavi. Abbattimenti illegali. Specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Cicogna nera (*Ciconia nigra*)

É specie tipicamente forestale, che nidifica nei boschi dell'Europa centro-orientale. Specie all'inizio del secolo molto rara e sull'orlo dell'estinzione, scomparsa dall'Italia già in epoca medioevale. A partire dagli anni quaranta ha dato luogo ad un'espansione verso la parte occidentale del continente che ha interessato Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo sino all'Italia dove è stata rinvenuta la prima nidificazione nel 1994 (Bordignon, 1995) in Piemonte, tra bassa Valsesia e alto novarese. Ora in Piemonte nidificano 3-5 coppie (Bordignon, 2004). La prima coppia ha continuato a frequentare la bassa Valsesia sino al 2010, occupando il 2,1% delle unità territoriali. La cicogna si ciba sostanzialmente di pesce che preleva da torrenti e rii. Nidifica su alberi o su rupi. Patisce molto il disturbo umano al nido. Migratrice integrale, sverna a sud del Sahara. Torna in Valsesia verso la metà di marzo e riparte a settembre. Il suo arrivo è un evento eccezionale legato al ritorno della foresta e ad una efficace protezione legale.

Commento alle cartine di distribuzione

La cicogna nera è una nuova specie, non era presente in Valsesia negli anni ottanta. Occupa una parte della bassa della valle, piccola ma significativa, perché ricca di torrenti pescosi e di boschi tranquilli, tra 350 e 700 metri s.l.m. Nel 2010, ultimo anno di permanenza erano frequentati 4 unità territoriali. La cicogna nera è stata osservata negli anni addietro anche più internamente sino alle porte di Quarona e nelle frazioni alte di Borgosesia, Valduggia, a Cellio e Breia. A nord di Varallo il territorio rimane potenziale, soprattutto per la pesca, ma la specie non è mai stata osservata. Qui non è improbabile, un utilizzo futuro, se la specie si espanderà.

Numero di osservazioni: 5, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 365 – max 692 metri s.l.m.

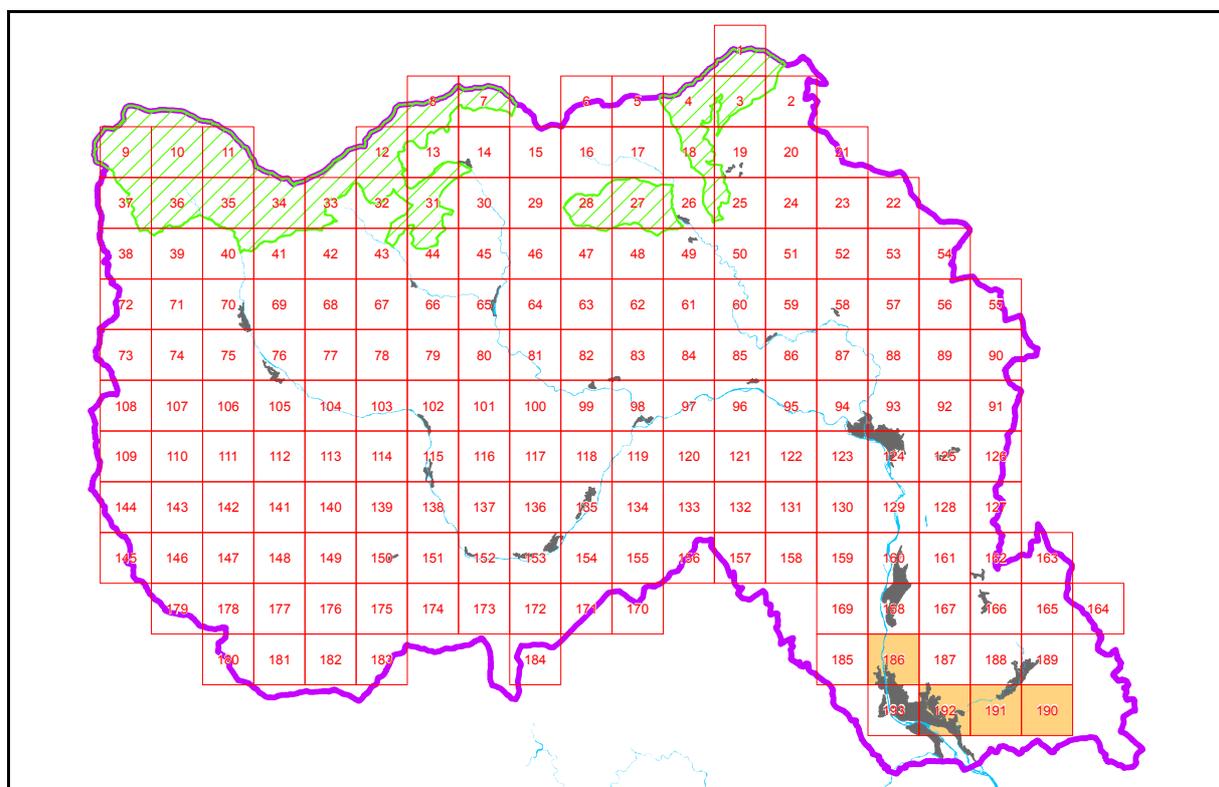
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: corsi d'acqua, bosco

Problemi di conservazione: urto con cavi aerei, disturbo al nido da parte di fotografi e curiosi, disturbo nelle aree di pesca, bracconaggio, inquinamento idrico, avvelenamento. Specie in aumento.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Cigno reale (*Cygnus olor*)

É una specie presente in modo puntiforme nella fascia centrale dell'Europa centrale. Questa popolazione migra negli inverni rigidi arrivando anche in Italia. Qui nidifica, ma perché è stata largamente introdotta a scopo ornamentale nei laghi prealpini. La prima nidificazione è avvenuta negli anni ottanta sul Lago d'Orta. In Valsesia la specie è stata introdotta da una decina d'anni sul Sesia in prossimità del parco Magni di Borgosesia dove ora nidifica. Occupa lo 0,5% delle unità territoriali. Nidifica tra la vegetazione ripariale, costruendo nidi voluminosi. Vive in laghi che non ghiacciano completamente. Forse, in futuro, con la nascita di nuovi individui nati in Valsesia la specie potrà espandersi lungo il Sesia, arrivando almeno a Varallo.

Commento alle cartine di distribuzione

Il cigno vive relegato ad un breve tratto del Sesia ed occupa una sola unità territoriale, rimanendo molto legato alla possibilità di cibo che gli viene offerta al parco Magni. É una specie sedentaria. Osservabile sempre sotto il ponte di Aranco, massimo un chilometro sopra. È stato visto comunque un adulto della coppia sul Sesia a 6 km verso valle, dopo Grignasco (NO). La coppia depone ma non si sono mai avvistati pulcini in acqua al seguito degli adulti: forse le uova non sono fertili o semplicemente è stato il maschio ad uccidere i piccoli, azione che compie spesso, perché molto aggressivo.

Numero di osservazioni: 1, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 335 metri s.l.m.

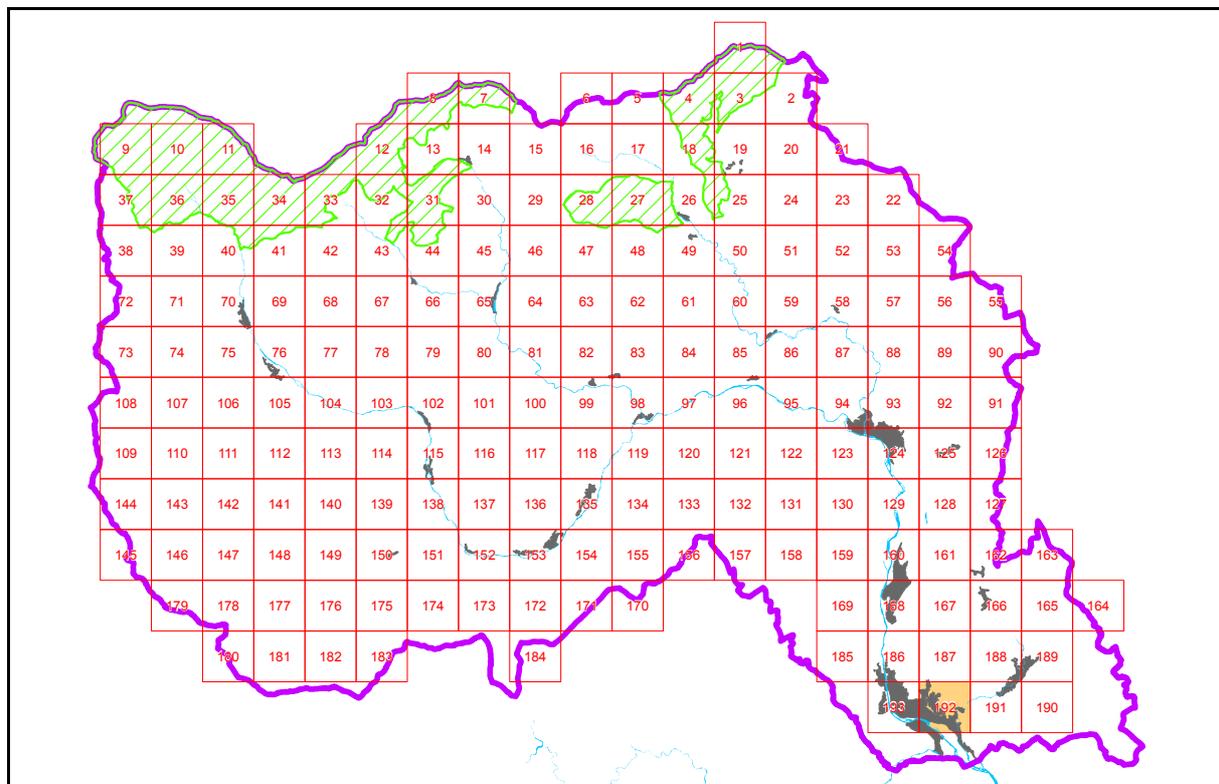
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: corsi d'acqua

Problemi di conservazione: nessuno, specie introdotta.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Civetta (*Athene noctua*)

Specie sedentaria, patisce l'innevamento e il freddo che sono un forte impedimento nel procurarsi il cibo. Per questo non colonizza paesi nordici ma è piuttosto mediterranea e sale in Europa non oltre la parte centrale. In Piemonte è una specie di pianura e bassa collina, mentre sale sui rilievi solo raramente, occupando luoghi con micro-clima favorevole e ben esposti, in ogni caso mai oltre i 1100 metri s.l.m. È rarefatta anche lungo i fondovalle (es.in Ossola) e penetra poco le valli. In Valsesia è stata reperita una sola coppia, nel luogo più potenziale della valle, nella piana di Rozzo a 420 metri s.l.m. di quota. È stata reperita recentemente, mentre negli anni ottanta la civetta non era stata trovata in quest'area, nonostante ricerche mirate. Oggi questo rapace occupa lo 0,5% del territorio e benché specie nuova è già potenzialmente sull'orlo dell'estinzione locale. La civetta frequenta i dintorni delle abitazioni ed è facile osservarla al crepuscolo.

Commento alle cartine di distribuzione

È presente una sola coppia, che abita i prati da sfalcio, gli orto-frutteti e i giardini compresi tra frazione Rozzo e Caneto di Borgosesia (VC). È il sito più esteso ed ideale per la specie lungo il fondovalle del Sesia. Anche in passato la civetta era stata cercata in questo luogo, ma senza risultati. Negli anni ottanta vi era invece un'unica segnalazione di civetta a settembre intorno Sabbia, in un'area che ai tempi poteva apparire potenziale, ricca di prati e campi di patate. Ora tale aree aperte si sono ridotte e la specie non è stata più contattata. Specie nuova ma in pericolo per la sua rarità.

Numero di osservazioni: 1, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 416 metri s.l.m.

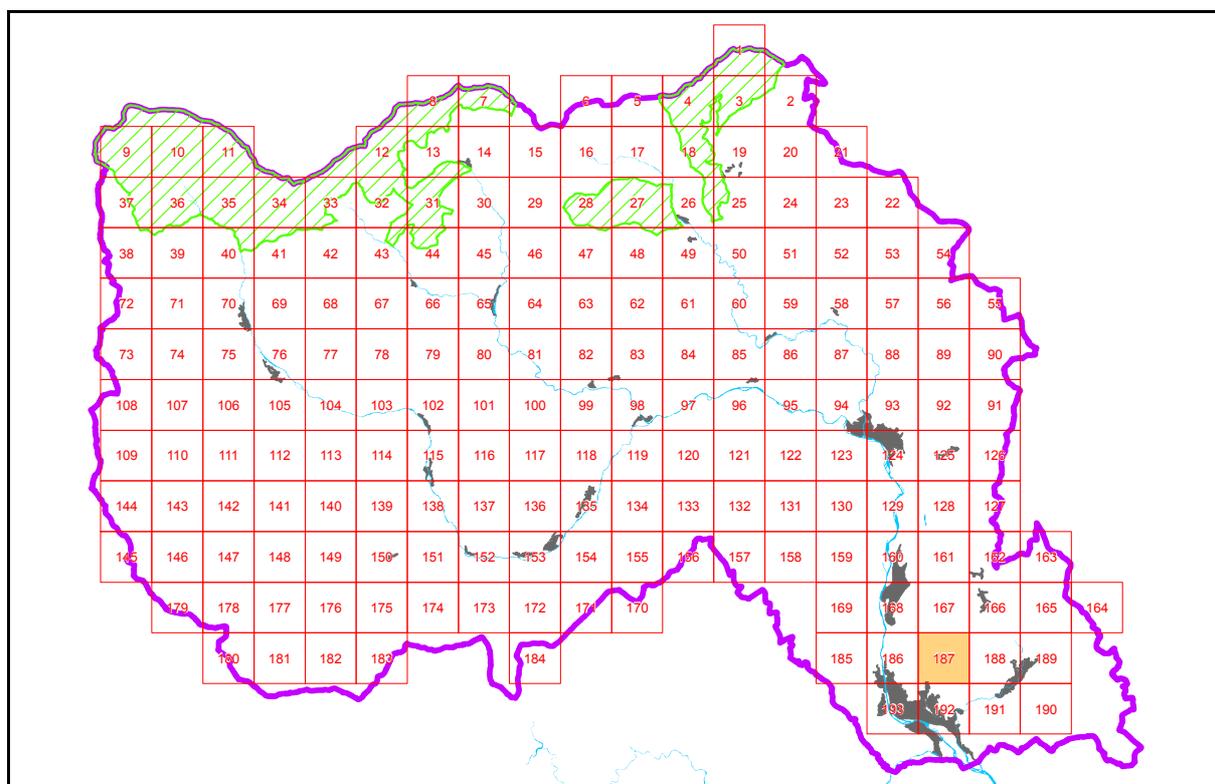
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: abitati

Problemi di conservazione: perdita delle aree prative, dove la specie si procura il cibo. Perdita di cavità idonee alla nidificazione. Specie nuova come nidificante.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Gipeto (*Gypaetus barbatus*)

É specie presente nella parte meridionale dell'Europa. Lo troviamo nei Pirenei, in Corsica, nei Balcani, Creta e Asia minore. In Italia la specie si era estinta nei primi decenni del 20° secolo, poi diffuso dal 1986 a seguito di reintroduzioni. Con prima nidificazione riuscita nel 1998 nel Parco dello Stelvio. In Piemonte la specie è ora visibile un poco ovunque: sono tutti soggetti derivanti da soggetti liberati o dai loro discendenti. In Valsesia la specie era assente negli anni ottanta, è ricomparso solo recentemente. Oggi occupa il 2,6% della superficie indagata. Frequenta per la caccia il pascolo e la prateria alpina, ma non disdegna le formazioni boschive aperte, intervallate da radure, in modo che questi "chiari" gli consentano di penetrarvi per cacciare. Disdegna invece le formazioni chiuse. In quest'ottica è ragionevole pensare che le azioni dell'uomo che contrastano il bosco, come il pascolamento, lo sfalcio siano utili a questo uccello necrofago. Nidifica su rupi. É residente, anche se in questa fase espansionistica ci sono molti soggetti erranti, apparentemente senza fissa dimora. Specie nuova per la valle.

Commento alle cartine di distribuzione

Si noti come la presenza della specie sia piuttosto legata alla testata delle valli, vi è un solo dato in fondovalle. La distribuzione è alquanto dispersa. In Valsesia si è osservata la presenza di soggetti adulti in ambienti potenziali alla riproduzione della specie anche se non si hanno prove certe dell'avvenuta nidificazione.

Numero di osservazioni: 5, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 448 – max 3200 metri s.l.m.

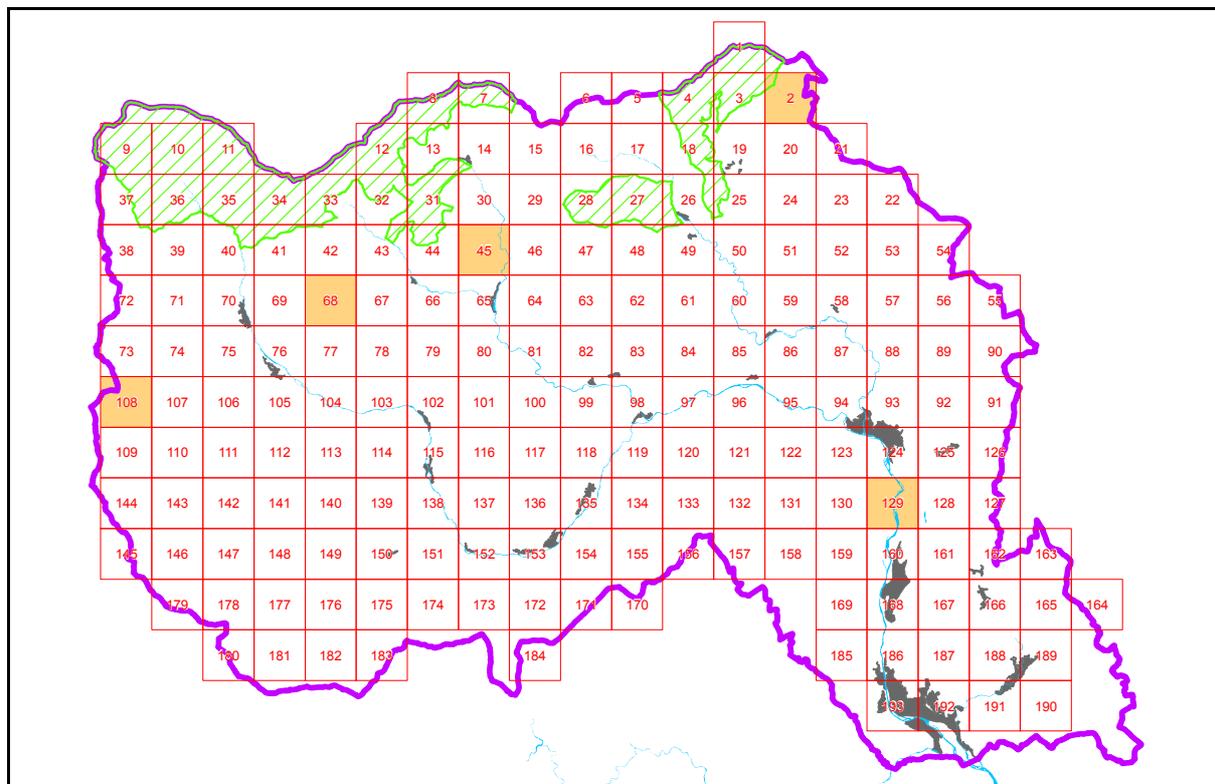
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: ambienti d'alta quota

Problemi di conservazione: urto contro i cavi, bracconaggio, avvelenamento. Specie nuova ritornata dopo almeno un secolo di assenza.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Gufo reale (*Bubo bubo*)

È il più grande rapace notturno europeo. È un formidabile cacciatore non solo di piccoli mammiferi ma anche di uccelli tra cui molti rapaci. Ama le rupi, le forre, i calanchi dove costruisce il nido, spesso su una cengia e nascosto tra la rada vegetazione. Di notte esce a caccia frequentando le aree aperte e l'ecotono tra foresta e campi. Sotto i suoi artigli cadono lepri, ricci, pellegrini, gufi comuni. Alcune volte si nota il suo arrivo proprio dalla repentina scomparsa dei rapaci. In Europa è presente ovunque vi siano ambienti rupestri e spazi per cacciare. In Italia è diffuso sulle Alpi e gli Appennini ma si è molto rarefatto negli ultimi 100 anni. Le cause sono i cavi sospesi, la persecuzione umana e l'alterazione dell'ambiente, col diminuire delle prede. In Piemonte abita non solo complessi rupestri inseriti in un contesto naturale, ma anche in ambiente degradati, come i fondovalle alpini, dove si spinge vicino gli abitati per cacciare ratti, gatti, animali da cortile, piccioni, corvidi. Nuova specie per la Valsesia non trovata negli anni ottanta. Si è insediata una probabile coppia in Val Sermenza tra i 1200 e i 1400 metri s.l.m. Occupa l'1% di territorio.

Commento alle cartine di distribuzione

In Valsesia la specie occupa due sole unità territoriali, che sono gli unici contatti avuti con un maschio territoriale nel 2009, che non si sono più avuti nel 2010 e 2011, ma data l'elusività della specie e la vastità dell'ambiente potenziale, il gufo potrebbe essere ugualmente presente, pertanto andrebbero eseguite ulteriori ricerche. Le osservazioni sono state condotte nel fondovalle del Sermenza, vicino a zone abitate, questo rientrerebbe nelle preferenze della specie, ad esempio nella vicina Ossola, che predilige proprio tale tipo di situazione ambientale. I contatti si sono avuti tra 1200 e 1400 metri s.l.m., quota ottimale per le coppie alpine. In future intercettazioni si saprà se la specie è tornata a nidificare.

Nel periodo trascorso tra il precedente studio e l'attuale alcuni gufi reali sono stati rinvenuti in Valsesia (uno purtroppo morto sotto un cavo aereo, i quali restano la principale fonte di mortalità) l'altro sul Fenera, un maschio territoriale scomparso poi in seguito.

Numero di osservazioni: 2, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1230 – max 1400 metri s.l.m.

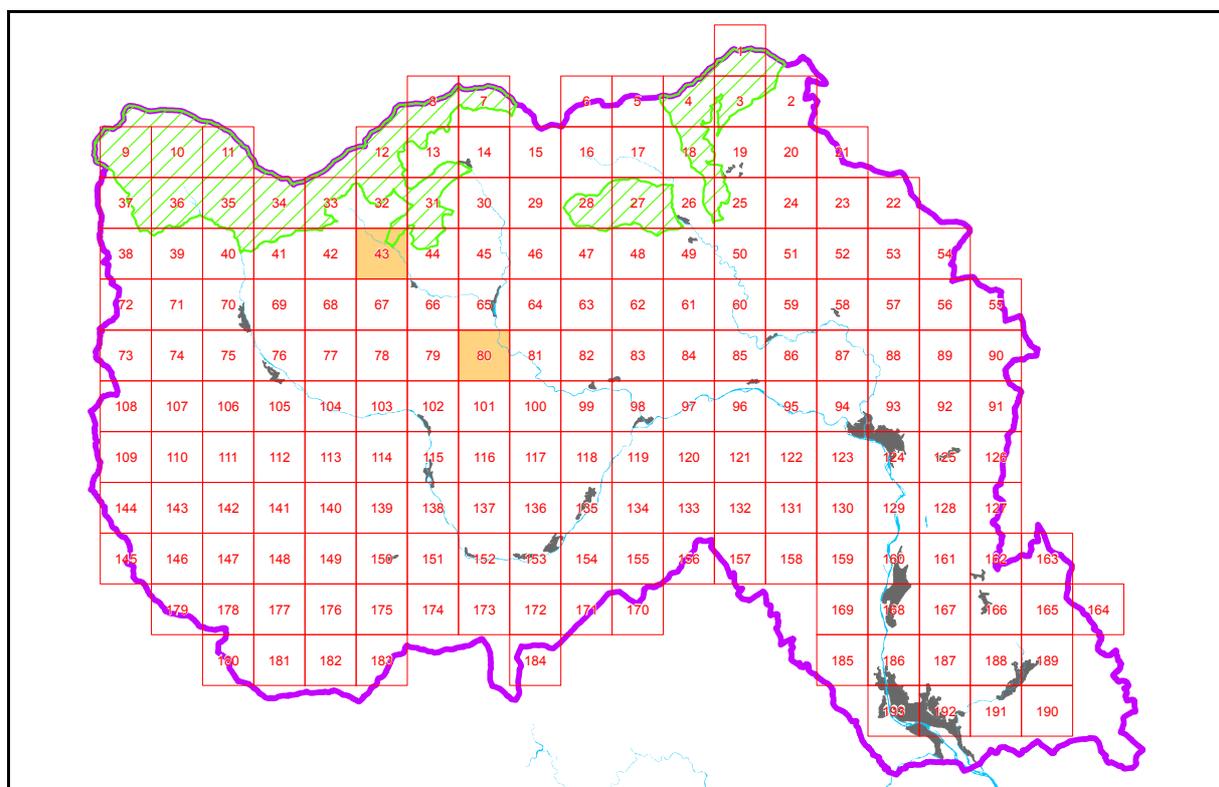
Frequenza: molto raro

Preferenza ambientale: rupi con boschi e radure

Problemi di conservazione: urto con cavi aerei (principale causa di morte) ed incidenti con automobili, avvelenamento da topicidi, disturbo da sports di roccia, calo delle prede. Specie nuova.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Lodolaio (*Falco subbuteo*)

É un piccolo rapace che trascorre l'inverno in Africa a sud dell'Equatore, mentre nidifica in Europa, piuttosto tardivamente, allevando i giovani in settembre. Ama le foreste inframmezzate da grosse radure e si adatta bene a vivere nelle campagne alberate e nelle golene dei fiumi, dove colonizza con successo i pioppeti d'impianto. Non costruisce il nido ma riassetta quello vecchio di altre specie. In Europa occupa soprattutto la parte centrale del continente. In Italia si riproduce in modo frammentario, più frequentemente nella Padania occidentale e nell'Appennino toscano-laziale, meno altrove. Il lodolaio ha fatto segnare nell'ultimo trentennio una spinta dinamica che lo ha portato ad infittire le presenze e a penetrare nei fondovalle più ampi delle Alpi. In questo quadro va inserita la nuova presenza in Valsesia, con il 2,6% delle unità territoriali. Questo rapace era assente come nidificante nell'indagine degli anni ottanta. É una specie di pianura e collina, che sale poco in quota, arrivando in Valsesia a 1200 metri s.l.m. Abbandona la valle in settembre/ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La cartina evidenzia una piccola occupazione tra Varallo e Quarona, composta da 4 unità territoriali. Sono tutte lungo il Sesia, dove il lodolaio sfrutta favorevolmente il bosco ripariale e il greto, quest'ultimo usato per la caccia. Si vede anche una unità territoriale separata dalle altre in Val Mastallone, in ambiente montano, relativa ad un'osservazione estivo-pomeridiana all'Alpe Piane di Cervarolo, spiegabile forse col fatto che un adulto della coppia vicino Varallo sia salito in quota a caccia di prede (es. rondoni o insetti). Attualmente ci sono due coppie censite. Specie in espansione. Occupa 5 unità territoriali.

Numero di osservazioni: 6, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%.

Altitudine: min 390 – max 1208 metri s.l.m.

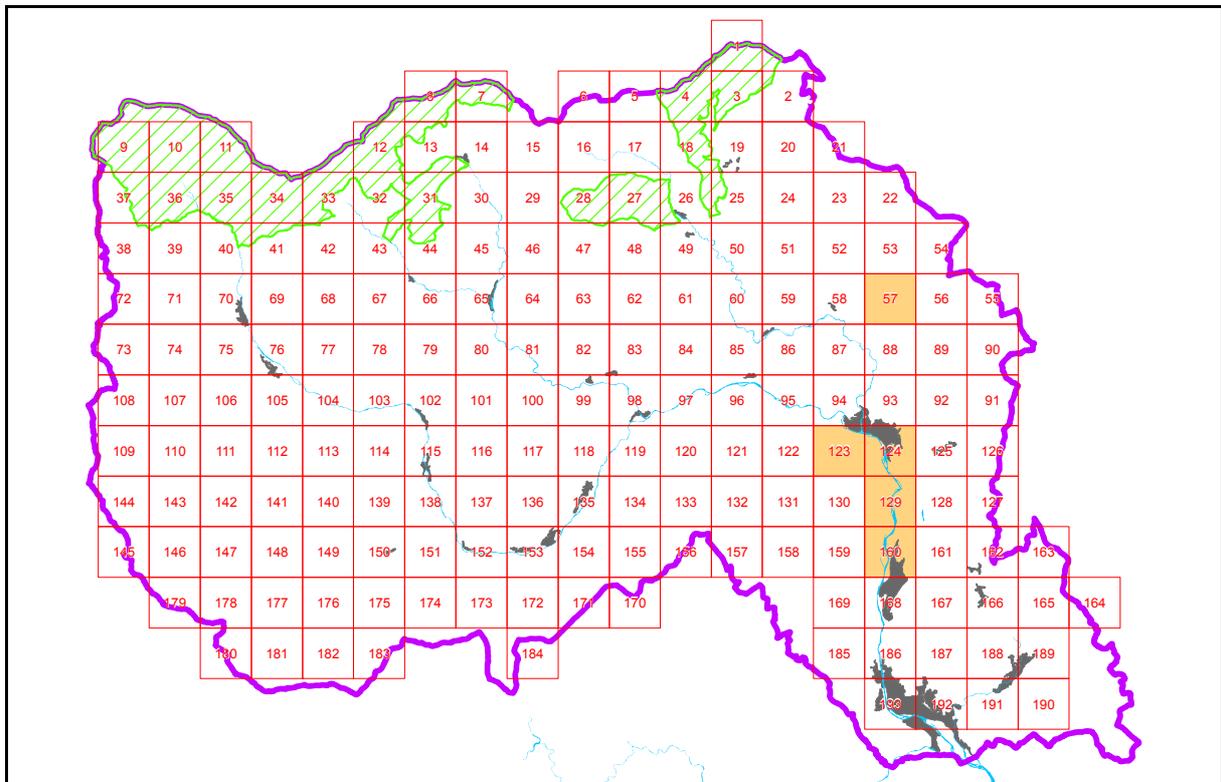
Frequenza: molto raro.

Preferenza ambientale: bosco ripariale.

Problemi di conservazione: distruzione boschi ripariali, specie nuova.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

É l'unico galliforme migratore. Si sposta dalla regione africana dove sverna a quella europea dove nidifica. É diffusa dal Nord del Vecchio continente, dove sale al limite meridionale delle foreste boreali sino al Mediterraneo. In Italia è presente dalla Sicilia all'Alto Adige. Vi è anche una popolazione numerosa in Sardegna, che pare sia l'unica sedentaria, mentre le altre popolazioni italiane migrano. La quaglia ama le praterie, i pascoli, ma anche gli incolti con qualche cespuglio, come le garighe, si è adattata nel tempo a sfruttare anche le colture cerealicole. É più numerosa al piano e in collina, ma non disdegna la montagna, salendo a nidificare sulle Alpi sin quasi a 2000 metri s.l.m. Molto fluttuante numericamente da un anno all'altro. In dipendenza di questo negli anni di abbondanza alcune coppie si insediano anche in Valsesia, dove la presenza di soggetti nidificanti non è regolare. Occupa il 3,1% delle unità territoriali, tra 1400 e 1700 metri s.l.m. Gli arrivi si hanno in maggio, le partenze in agosto/ottobre.

Commento alle cartine di distribuzione

La carta mostra 5 unità territoriali, 1 occupata nel 2009 e 4 nel 2010, che è stato in Valsesia l'anno in cui si sono raccolti più dati nel periodo 2009-2011, relativi ad almeno una quindicina di maschi in canto. La densità più alta è stata rilevata all'Alpe di Mera, dove il 24 giugno 2010, si sono contattati 5/6 maschi in canto, che frequentavano un'area di una dozzina di ettari a circa 1450 metri s.l.m. in un pascolo pingue esposto a NE. Una tale densità è insolita per la Valsesia, perché nelle altre stazioni si sono uditi 1-2 maschi per località. Il richiamo territoriale è l'elemento più evidente della presenza della quaglia, estremamente difficile da vedere tra l'erba. Specie non riscontrata nella precedente indagine, non si avevano neanche dati storici che ne comprovassero la presenza. Alla luce di questi nuovi dati è probabile che fosse già presente in Valsesia ma in numero esiguo e quindi non conosciuta dai locali. Specie nuova.

Numero di osservazioni: 6, di cui all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia 0%, all'esterno dell'area interessata dal Parco 100%

Altitudine: min 1437 – max 1678 metri s.l.m.

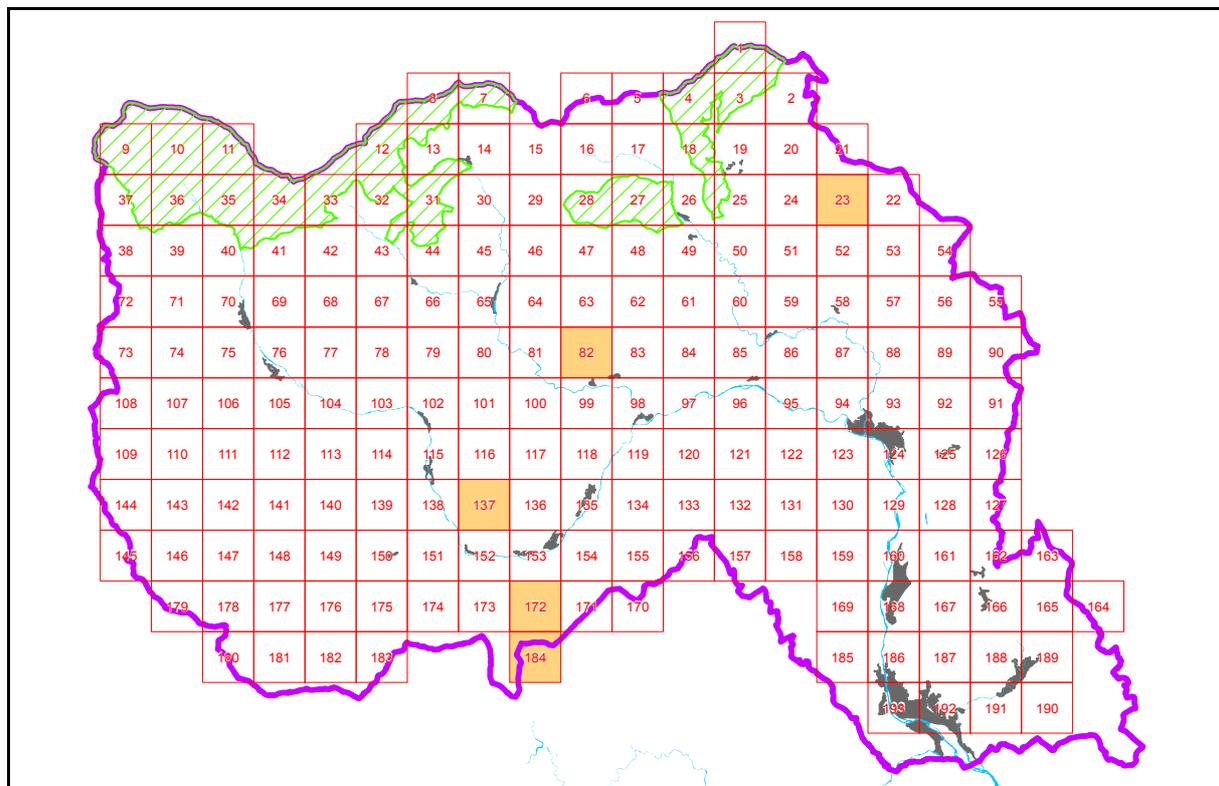
Frequenza: molto rara

Preferenza ambientale: pascoli

Problemi di conservazione: chiusura dei pascoli, falciatrici, caccia, cani liberi. Specie trovata nidificante recentemente.

Distribuzione della specie nell'area di studio (scala 1: 300.000)

Periodo 2009-2011



Periodo 1986-89

(Specie non compresa tra quelle dell'avifauna nidificante in base allo studio effettuato nel periodo considerato).

7. Avifauna presente all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alta Valsesia

7.1. Elenco avifaunistico

Dai dati raccolti nei tre anni di ricerca (2009-2011) le specie osservate all'interno del territorio del Parco risultano essere le seguenti:

airone cenerino (*Ardea cinerea*);
allocco (*Strix aluco*)
allodola (*Alauda arvensis*)
aquila reale (*Aquila chrysaetos*)
balestruccio (*Delichon urbicum*)
ballerina bianca (*Motacilla alba*)
ballerina gialla (*Motacilla cinerea*)
beccafico (*Sylvia borin*)
bigiarella (*Sylvia curruca*)
capinera (*Sylvia atricapilla*)
cardellino (*Carduelis carduelis*)
cincia alpestre (*Poecile montanus*)
cincia bigia (*Poecile palustris*)
cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*)
cincia mora (*Parus ater*)
cinciallegra (*Parus major*)
cinciarella (*Cyanistes caeruleus*)
ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*)
civetta capogrosso (*Aegolius funereus*)
codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)
codiroso comune (*Phoenicurus phoenicurus*)
codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*)
codirossone (*Monticola saxatilis*)
cornacchia grigia (*Corvus cornix*)
cornacchia nera (*Corvus corone*)
corvo imperiale (*Corvus corax*)
coturnice (*Alectoris graeca*)
crociere (*Loxia curvirostra*)
cuculo (*Cuculus canorus*)
culbianco (*Oenanthe oenanthe*)
fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)
fanello (*Carduelis cannabina*)
fringuello (*Fringilla coelebs*)
fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*)
gheppio (*Falco tinnunculus*)
ghiandaia (*Garrulus glandarius*)
gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*)
lucherino (*Carduelis spinus*)
lui bianco (*Phylloscopus bonelli*)
lui piccolo (*Phylloscopus collybita*)
lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*)
merlo (*Turdus merula*)
merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*)
nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*)
organetto (*Carduelis flammea*)

passera scopaiola (*Prunella modularis*)
pernice bianca (*Lagopus muta*)
pettirosso (*Erithacus rubecula*)
picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*)
picchio nero (*Dryocopus martius*)
picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)
pigliamosche (*Muscicapa striata*)
poiana (*Buteo buteo*)
prispolone (*Anthus trivialis*)
rampichino alpestre (*Certhia familiaris*)
regolo (*Regulus regulus*)
rondine (*Hirundo rustica*)
scricciolo (*Troglodytes troglodytes*)
sordone (*Prunella collaris*)
sparviere (*Accipiter nisus*)
spioncello (*Anthus spinoletta*)
stiacchino (*Saxicola rubetra*)
tordela (*Turdus viscivorus*)
tordo bottaccio (*Turdus philomelos*)
zigolo giallo (*Emberiza citrinella*)
zigolo muciatto (*Emberiza cia*)

Si tratta di 67 specie che rappresentano il 61,5% di quelle riscontrate in tutta la Valsesia (109 specie).

Durante questi 3 anni si sono raccolti 7.416 dati in totale, di cui il 4,4% (332) entro il territorio del Parco.

Se il numero di specie è relativamente buono, perché il territorio del Parco tocca ambienti diversi può sorprendere il basso numero di dati raccolti. Questo dipende dal fatto che l'altitudine media entro il Parco dell'Alta Valsesia è molto elevata, quindi in queste aree, estremamente povere di vegetali e animali e, quindi, di disponibilità trofiche, vivono pochi uccelli, pertanto i contatti sono decisamente meno frequenti che nella aree di media e bassa quota.

Si tratta di una condizione naturale verso la quale non si può fare nulla, o molto poco, per migliorare la densità degli uccelli selvatici, dato che dipende dai limiti degli ambienti estremi di alta quota.

Seppur la densità delle dell'avifauna non è elevata gli habitat presenti nel Parco sono importanti perché frequentati da specie ornitiche che prediligono i particolari ambienti alpini e subalpini che costituiscono il territorio del Parco stesso, che non sono presenti altrove ma solo in questo ambito di realtà intra alpina caratterizzata dalle elevate quote che raggiunge il massiccio del Monte Rosa.

In particolare l'area protetta è importante per le seguenti specie:

fringuello alpino, col 33,3% delle presenze
gracchio alpino e l'organetto col 28,6%
lucherino col 25%
culbianco col 20,4%
spioncello col 20,3%
sordone col 20%
pernice bianca col 18,6%
cornacchia nera col 16,7%
cincia alpestre 13,6%
fanello col 15,8%
codirossone con 14,3%

passera scopaiola 12%
rampichino alpestre 12,3%
gheppio 11,8%
regolo 10,6%
allodola 10,5%

Si tratta per la gran parte di specie d'alta quota, che frequentano le praterie alpine e gli ambienti nivali. Poche sono le specie forestali: lucherino, cincia alpestre, passera scopaiola, rampichino alpestre e regolo ma ugualmente tutte sono fortemente a distribuzione intra alpina. Quindi l'avifauna del Parco anche se a bassi livelli di densità è fortemente caratterizzata da una presenza di specie prettamente alto-alpine, quindi di alto valore.

7.2. Misure per favorire le specie entro il parco dell'Alta Valsesia

Vista la vulnerabilità degli ambienti d'alta quota è necessario, nella gestione del territorio, porre attenzione alle modifiche dell'ambiente

- valutare bene la realizzazione di strade, che comporteranno una penetrazione umana più capillare e numerosa, portando inevitabile disturbo;
- valutare la realizzazione di impianti di risalita;
- valutare la realizzazione di altre infrastrutture antropiche;
- prestare attenzione alla posa di cavi aerei su cui si possono impattare gli uccelli, considerato che in queste aree di quota è spesso presente la nebbia;
- mantenere aperti, tramite incentivi appositi, i pascoli e le radure che subiscono una lenta ma inesorabile invasione del bosco. Questo interessa soprattutto le aree a minor quota dell'area protetta, ubicate in Val Mastallone;
- monitorare le specie più a rischio, ad esempio l'allodola, il fanello e la pernice bianca, per verificarne lo stato di criticità, in modo da predisporre dei piani di tutela.

8. Confronto del popolamento rilevato nel periodo 1986-89 con quello attuale

Rispetto alla ricerca condotta in Valsesia nel periodo 1986-89 (Bordignon, 1993) si può osservare come ci siano state le variazioni nella componente qualitativa, esposte di seguito:

- **specie estinte** come nidificanti, presenti negli anni ottanta ma attualmente:
cappellaccia (*Galerida cristata*)
corriere piccolo (*Coradrius dubius*)
gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)
saltimpalo (*Saxicola torquata*)
tottavilla (*Lullula arborea*)
- specie **sull'orlo dell'estinzione** in Valsesia, come nidificanti, con meno di tre unità territoriali riscontrate nel periodo 2009-2011
civetta (*Athene noctua*)
martin pescatore (*Alcedo atthis*)
sterpazzola (*Sylvia communis*)

torcicollo *Jynx torquilla*

- **specie già ritenute potenzialmente nidificanti negli anni ottanta e confermate come tali negli anni recenti**
beccaccia (*Scolopax rusticola*)
biancone (*Circaetus gallicus*)
civetta (*Athene noctua*)
quaglia (*Coturnix coturnix*)
- **specie nuove nidificanti**, trovate recentemente ma non negli anni ottanta, per le quali non era stata supposta una loro potenzialità in Valsesia:
airone cenerino (*Ardea cinerea*)
cicogna nera (*Ciconia nigra*)
gipeto (*Gypaetus barbatus*)
gufo reale (*Bubo bubo*)
lodolaio (*Falco subbuteo*)
Per cicogna nera, gipeto e gufo reale si sono raccolte prove solo di nidificazione possibile, quindi sarà necessario monitorarle nei prossimi anni per trovare le prove certe.
- **specie introdotte, nuove nidificanti** (introdotte volontariamente dall'uomo nel Parco Magni di Borgosesia)
anatra muta (*Cairina moschata*)
cigno reale (*Cygnus olor*)
- **specie introdotte, nidificanti negli anni ottanta ma non più attualmente osservate:**
fagiano (*Phasianus colchicus*)

Concludendo si può dire che **nel periodo 2009/2011 hanno nidificato**, sicuramente o probabilmente **almeno 109** specie mentre in quello **1986/89 il numero delle nidificanti era di 105**.

8.1. Analisi distributiva delle specie presenti in entrambi i periodi

A questo proposito si vuole proporre un'analisi delle specie (in ordine alfabetico) valutandone la distribuzione in Valsesia nei periodi 1986-89 e 2009-2011.

Si considereranno solo le variazioni di almeno il 20%, sia in caso positivo che negativo. Se il valore sarà inferiore a questa soglia la specie sarà considerata stabile.

Specie stabili nei due periodi a confronto:

Allocco (*Strix aluco*)
ballerina bianca (*Motacilla alba*)
ballerina gialla (*Motacilla cinerea*)
bigiarella (*Sylvia curruca*)
capinera (*Sylvia atricapilla*)
cincia alpestre (*Poecile montanus*)

cincia bigia (*Poecile palustris*)
cincia mora (*Periparus ater*)
cinciallegra (*Parus major*)
cinciarella (*Cyanistes caeruleus*)
codiroso spazzacamino (*Phoebastria ochuros*)
cornacchia (*Corvus cornix*)
coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*)
fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)
fringuello (*Fringilla coelebs*)
gazza (*Pica pica*)
ghiandaia (*Garrulus glandarius*)
gracchio alpino (*Phyrhocorax graculus*)
merlo (*Turdus merula*)
nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*)
passera scopaiola (*Prunella modularis*)
pernice bianca (*Lagopus muta*)
pettirosso (*Erithacus rubecula*)
picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*)
picchio muratore (*Sitta europea*)
picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)
picchio verde (*Picus viridis*)
piccione torraiole/domestico (*Columba livia* var. *domestica*)
piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*)
poiana (*Buteo buteo*)
rampichino alpestre (*Certhia familiaris*)
rampichino (*Certhia brachydactyla*)
regolo (*Regulus regulus*)
rondone maggiore (*Apus melba*)
sordone (*Prunella collaris*)
spioncello (*Anthus spinoletta*)
tordela (*Turdus viscivorus*)
tordo bottaccio (*Turdus phylomelos*)
tortora dal collare (*Streptopelia turtur*)
usignolo (*Luscinia megarhynchos*)
verzellino (*Serinus serinus*)
zigolo giallo (*Emberiza citrinella*)
zigolo muciatto (*Emberiza cia*)

Specie in aumento rispetto al periodo 1986-89:

astore (*Accipiter gentilis*)
cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*)
colombaccio (*Columba palumbus*)
corvo imperiale (*Corvus corax*)
falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)
fiorrancino (*Regulus ignicapilla*)
francolino di monte (*Bonasia bonasia*)
frosone (*Coccothrautes coccothrautes*)
germano reale (*Anas platyrhynchos*)
gheppio (*Falco tinnunculus*)
gufo comune (*Asio otus*)

lucherino (*Carduelis spinus*)
merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*)
picchio nero (*Dryocopus martius*)
picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*)
rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*)
sparviere (*Accipiter nisus*)
zigolo nero (*Emberiza cirulus*)

Specie in diminuzione rispetto al periodo 1986-89:

allodola (*Alauda arvensis*)
aquila reale (*Aquila crysaetos*)
averla piccola (*Lanius collurio*)
balestruccio (*Delichon urbicum*)
beccafico (*Sylvia borin*)
canapino (*Hyppolais polyglotta*)
cardellino (*Carduelis carduelis*)
cesena (*Turdus pilaris*)
ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*)
civetta capogrosso (*Aegolius funereus*)
codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)
codiroso (*Phoenichurus phoenichurus*)
codirossone (*Monticola saxatilis*)
crociere (*Loxia curvirostra*)
cuculo (*Cuculus canorus*)
culbianco (*Oenanthe oenanthe*)
falco pellegrino (*Falco peregrinus*)
fanello (*Carduelis cannabina*)
fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*)
lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*)
lui bianco (*Phylloscopus bonelli*)
lui piccolo (*Phylloscopus collybita*)
martin pescatore (*Alcedo atthis*)
merlo dal collare (*Turdus torquatus*)
nibbio bruno (*Milvis migrans*)
organetto (*Carduelis flammea*)
passera europea (*Passer domesticus*)
passera mattugia (*Passer montanus*)
pigliamosche (*Muscicapula striata*)
prispolone (*Anthus trivialis*)
rondine (*Hirundo rustica*)
rondone (*Apus apus*)
scricciolo (*Troglodytes troglodytes*)
sterpazzola (*Sylvia communis*)
storno (*Sturnus vulgaris*)
succiacapre (*Caprimulgus europaeus*)
torcicollo (*Jynx torquilla*)
stiacchino (*Saxicola rubetra*)
verdone (*Carduelis chloris*)

8.2. Estinzione, perdita di specie nidificanti rispetto agli anni ottanta

Si è riscontrata l'estinzione, quindi la perdita, di 5 specie, 3 legate a prati magri e 2 agli ambienti d'acqua.

Prati magri

Sono associazioni vegetali filoxeriche che in Valsesia si trovavano abbastanza diffusamente ed ora sono quasi del tutto scomparse lungo il greto del fiume Sesia, sia per la realizzazione di manufatti (es. Area industriale di Roccapietra in Comune di Varallo), sia per l'abbandono di esse da parte di allevatori, cosicché la vegetazione spontanea, non più controllata dal brucamento si è evoluta in strutture arboreo-arbustive, inospitali per cappellaccia, tottavilla e saltimpalo, specie già negli anni ottanta a rischio estinzione. Per cappellaccia non ci sono possibilità di errore, mentre per le altre due è probabile che qualche coppia, non più di 2-4 in totale, possano essere sfuggite alla ricerca, soprattutto per saltimpalo, meno contattabile di tottavilla. Si potrebbero recuperare tottavilla e saltimpalo con specifiche azioni che favoriscano il pascolamento nei pascoli magri o ricreandoli ad arte recuperando zone pascolive povere degradate attraverso la gestione del pascolo ovi-caprino. Potrebbe anche essere utilizzata anche la tecnica del fuoco prescritto, ma questo necessita di uno studio a monte per valutare opportunamente possibili conseguenze negative. Occorre quindi procedere ad una fase sperimentale precedente all'intervento prima di definire la completa validità del metodo.

Ambienti acquatici

Il Sesia sino a 20-30 anni addietro era corredato da una serie di stagni, acquitrini e risorgive che formavano ambienti palustri, atti ad ospitare specie come tuffetto, tarabusino, porciglione e la gallinella d'acqua, presente ancora nel campionamento degli anni ottanta. Ora la specie è estinta per la distruzione del complesso di aree umide a causa della costruzione dell'area industriale di Roccapietra.

Per favorire il ritorno della gallinella e forse di altre specie sarebbe auspicabile ricostruire qualche ambiente d'acqua ferma ai lati del fiume, anche di piccole dimensioni di 2000-3000 mq.

Diverso è il discorso per il corriere piccolo, che frequenta il greto aperto e che ancora oggi avrebbe spazio sufficiente. Evidentemente la Valsesia, che è sempre stata un'area marginale per la riproduzione di questa specie, ora è disertata perché le popolazioni globali di corriere sono calate di numero e quindi tendono ad occupare gli areali più potenziali.

8.3. Specie a probabile rischio di scomparsa locale negli anni a venire

Martin pescatore (*Alcedo atthis*)

I problemi riscontrati per questa specie non riguardano la carenza di prede (specie d'acqua che si ciba di piccoli pesci) ma piuttosto la difficoltà di trovare idonee sponde sabbiose per costruire il nido, unite al difficile momento che la specie attraversa a livello globale. La nidificazione sarebbe molto facilitata se si potessero ricreare su una sponda ambienti adatti per la nidificazione. A riguardo vi sono già esperienze progettuali positive.

Sterpazzola (*Sylvia communis*)

La sterpazzola invece si riproduce in arbusteti xerofili, rimasti solo attualmente in qualche piccolo lembo di greto tra Varallo e Quarona, destinati ad evolversi in bosco. La specie è in declino comunque un poco ovunque proprio per la scomparsa dell'habitat ideale. La soluzione a questo problema può essere trovata con il mantenimento dell'arbusteto per mezzo del pascolo bovino od ovino, evitando l'introduzione di caprini, troppo impattanti per gli arbusti.

Torcicollo (*Jynx torquilla*)

Il torcicollo, di primo acchito, sembra non mancare di ambienti idonei ad ospitarlo. In effetti vi è qualche frutteto falciato o pascolo con alberi cavi e muri a secco, dove la specie costruisce il nido, ma è proprio a livello globale che questa specie è in diminuzione e quindi anche in Valsesia registriamo questa evoluzione. Una soluzione può essere individuata nel mantenimento del tratto erboso sotto vecchi castagneti da frutto, ottenuto con la gestione del pascolo di erbivori domestici, dopo aver tolto ogni residuo di cespuglio col taglio sistematico di ogni vegetale legnoso. Apporre cassette-nido idonee per torcicollo.

8.4. Acquisizione di nuove specie nidificanti rispetto al passato

Airone cenerino (*Ardea cinerea*)

Specie in espansione ovunque: il suo arrivo al presente è facilitato dal contesto ambientale e dalle influenze antropiche. Un tempo relegato alle aree di pianura ora sta insediandosi anche nelle vallate alpine.

La popolazione di airone resta comunque bassa, non oltre le 10 coppie nidificanti. Vi sono però molti soggetti che raggiungono la Valsesia alla ricerca di pesce giungendo da fuori valle, o restandovi stabilmente senza nidificare. Questa loro permanenza è motivo di attrito coi pescatori, perché, soprattutto nel periodo della fregola, gli aironi predano molte trote fario e marmorate, limitandone la riproduzione.

Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

Specie già presente negli anni ottanta, ma in quel periodo non erano state trovate prove documentate sulla sua nidificazione, a causa della sua estrema elusività. La popolazione di beccaccia resta in Valsesia comunque bassa, non oltre le 10-20 coppie, anche perché l'area alpina è di importanza secondaria rispetto alle aree di riproduzione vere e proprie, quelle del centro-nord Europa. L'evoluzione è positiva per la specie perché ora il bosco è tranquillo, rispetto a 100 anni addietro quando le beccacce venivano cacciate anche in primavera. Preoccupa però la chiusura delle radure erbose, dove le beccacce si trasferiscono verso sera per cibarsi di invertebrati. Quindi anche qui una misura utile è quella di mantenere prati e pascoli attivi, soprattutto quelli vicino ai boschi.

Biancone (*Circaetus gallicus*)

Specie già presente negli anni ottanta, ma in quel periodo non erano state trovate prove documentate sulla sua nidificazione, forse perché allora la specie era appena entrata in valle. Ora a distanza di un ventennio la presenza del biancone si è consolidata di anno in anno, arrivando alle 3-5 coppie riproduttrici presenti regolarmente ogni anno. La specie sta conoscendo un buon momento espansionistico che l'ha spinta a colonizzare anche l'interno delle valli alpine.

Civetta (*Athene noctua*)

Specie già presente in tempi storici, ma non contattata negli anni ottanta: una coppia, l'unica presente in valle, è stata contattata nell'unica vasta area di fondovalle rimasta potenziale per la specie in Valsesia, in comune di Borgosesia (Fraz. Rozzo). È probabile che fosse già presente nel periodo 1986-89 ma che allora sia sfuggita alle ricerche. Specie a rischio di estinzione locale. Per conservare la specie è necessario mantenere le aree prative tra Vanzone e Rozzo.

Cicogna nera (*Cicogna nigra*)

Specie che ha iniziato a frequentare la Valsesia come nidificante dal 1994, anno in cui fu scoperto un nido all'interno del Parco naturale del Monte Fenera. La cicogna nera frequenta la parte bassa della valle, sfruttando i torrenti, dove raccoglie pesce, come area di caccia.

Per preservarla bisogna tenere segreti i luoghi di nidificazione e tranquilli i luoghi di pesca.

Lodolaio (*Falco subbuteo*)

Specie sicuramente non presente negli anni ottanta, pur essendo facilmente contattabile. Presente sicuramente dal 2005 (Bordignon, inedito) nella fascia ripariale del Sesia tra Varallo e Borgosesia, dove è stata contattata anche nell'ambito della presente indagine. Si ipotizza la presenza di 2 coppie, massimo 3. Non serve fare nulla se non preservare i boschi ripari così come sono ora.

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Specie facile da rilevare al canto, udibile anche a distanza. Abita i prati-pascoli sotto i 1800 metri s.l.m., per cui è dispersa in un ambiente molto vasto: questo fattore può farla apparire più rara di quello che è, unitamente al fatto che alterna anni di assenza totale ad anni di relativa abbondanza. La specie comunque non era presente negli anni ottanta, perché il canto del maschio non passa inosservato, quindi questa colonizzazione della montagna è da ritenersi recente, prova ne è che la specie non è conosciuta dai vecchi cacciatori.

8.5. Specie nuove osservate nel periodo 2009-2011, che potenzialmente potrebbero nidificare

Gipeto (*Gypaetus barbatus*)

Faceva parte sicuramente della vecchia fauna valesiana, ora dopo un buon secolo di assenza, è tornato grazie ad un programma di reintroduzione internazionale. Bisogna continuare a monitorarlo per verificare la nidificazione, ma ci sono buone probabilità.

Gufo reale (*Bubo bubo*)

Non nidifica più, almeno non ne è stata più comprovata la nidificazione, dal 1985 (Bordignon, 1993). La specie è estremamente rara, ma non assente del tutto dalla Valsesia: negli ultimi 10 anni si sono avute almeno tre segnalazioni validate. Un maschio è stato udito sicuramente per due volte nel 2009 nel vallone di Rima, quindi difendeva sicuramente un sito riproduttivo. Come per il gipeto occorre continuare a monitorare i siti potenziali, come le pendici del Fenera e le falesie di Civiasco che oggi paiono le aree più idonee alla nidificazione, per raccogliere informazioni sempre più probanti.

8.6. Considerazioni sullo status di frequenza

Nella presente ricerca si è visto che su 100 specie presenti in entrambi i periodi 43 sono stabili, cioè non hanno fatto registrare diminuzioni o aumenti superiori al 20%, 18 sono in aumento e 39 in diminuzione.

Preoccupa molto l'alto numero di specie in declino, poco inferiore al valore di stabilità: questo ci fa capire che negli ultimi 20-25 anni possano essere intervenuti alcuni fattori che, a livello generale, hanno determinato la riduzione distributiva di un così alto numero di specie. Vediamo di analizzarne le cause.

8.7. Specie stabili

Sono 43, di queste 21 sono prevalentemente forestali, 9 sono legate agli ambienti aperti d'alta quota, ai pascoli rupestri e ambienti di roccia (codiroso spazzacamino, coturnice, gracchio, picchio muraiolo, pernice bianca, sordone, spioncello, zigolo muciatto), 3 ai corsi d'acqua (ballerina bianca e gialla, piro piro piccolo), 4 ai cespuglieti (bigiarella, capinera, fagiano di monte e passera scopaiola) e 6 agli abitati, giardini e colture di fondovalle (cornacchia grigia, rondone maggiore, tortora dal collare, verzellino, piccione torraiole/domestico, gazza).

La stabilità di queste specie risiede essenzialmente nel bosco; gli ambienti forestali, sono infatti in espansione e molto tranquilli, senza più intromissione dell'uomo, come invece avveniva ancora cento anni addietro.

8.8. Specie in aumento

Sono 18, di queste 12 (astore, cincia dal ciuffo, colombaccio, falco pecchiaiolo, fiorrancino, francolino di monte, frosone, gufo comune, lucherino, picchio nero, picchio rosso maggiore, sparviere) sono legate al bosco, 3 agli ambienti aperti di alta quota e rupicoli (corvo imperiale, gheppio, rondine montana), 2 agli ambienti d'acqua (germano reale e merlo acquaiolo) e una agli ambienti antropici/coltivati di bassa quota (zigolo nero). Quindi l'aumento complessivo delle specie considerate è da attribuire all'aumento della superficie boscata.

8.9. Specie in diminuzione

Sono 39 specie, di queste, il maggior numero, 12 (averla piccola, balestruccio, cardellino, codiroso, passera europea e mattugia, pigliamosche, rondine, rondone, storno, torcicollo e verdone) sono legate alle attività agricole tradizionali di bassa quota, come prati da sfalcio, orti e frutteti, compresi i castagneti da frutto; 10 specie (beccafico, canapino, codibugnolo, ciuffolotto, cuculo, lui bianco e piccolo, scricciolo, sterpazzola e succiacapre) agli arbusteti di vario genere, ma soprattutto di fondovalle ed al bosco rado. Altre 6 specie (aquila reale, codirossone, culbianco, pellegrino, fringuello alpino, merlo dal collare) frequentano invece gli ambienti d'alta quota, con pascoli misti a pietraie e dirupi; 5 il bosco di aghifoglie (cesena, civetta capogrosso, crociere, lui verde e organetto), 4 i pascoli erbosi di media montagna (allodola, fanello prispolone, stiaccino) e 2 gli ambienti d'acqua (martin pescatore e nibbio bruno).

Quindi il maggior numero di specie sono in pericolo in gran parte per la diminuzione delle attività agricole, specialmente di quelle legate al pascolo (alte e medie quote sei

+ quattro specie) alla fienagione (basse quote) e colture tradizionali di sussistenza (seminativi e orto-frutteti, dodici specie).

Anche la diminuzione delle specie da ambienti cespugliosi indica che in 20/25 anni il cespuglieto è stato via via sostituito dalla crescita della vegetazione arborea.

Interventi a favore dell'avifauna nidificante:

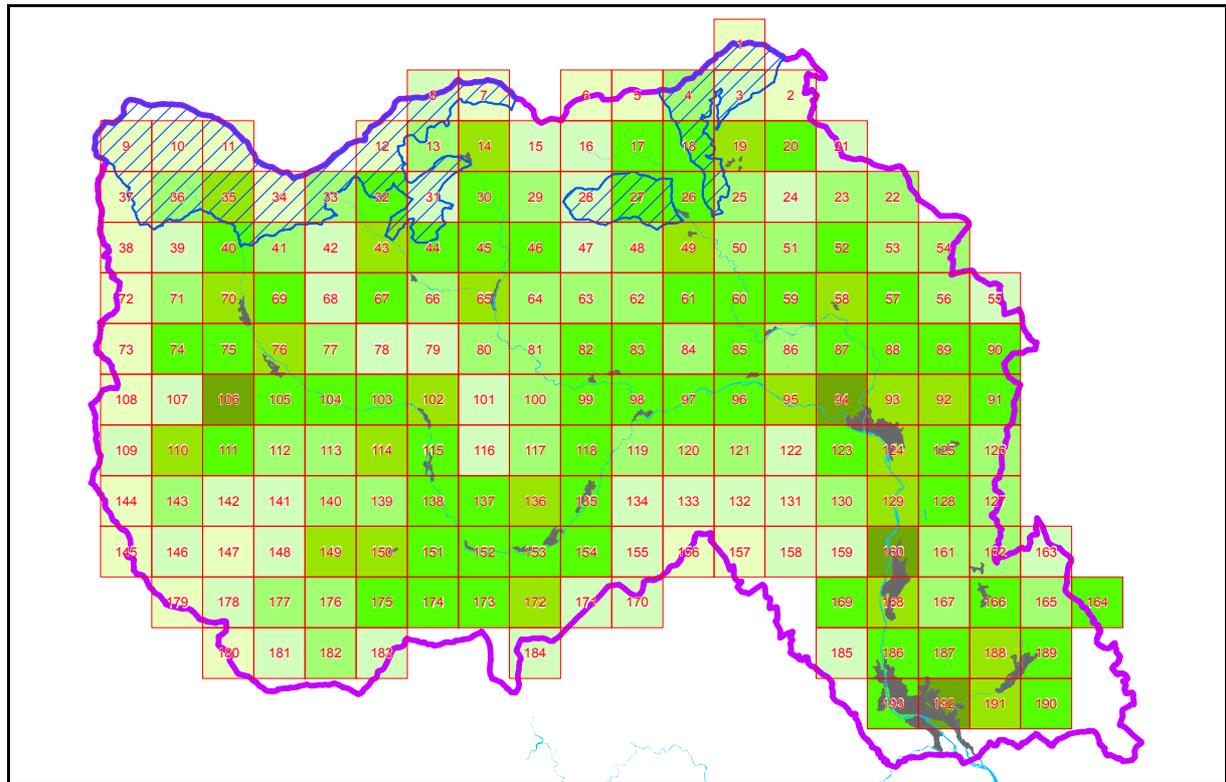
- per preservare le specie in declino bisogna incentivare le attività agropastorali, in particolar modo quelle sotto i 2200 metri s.l.m. di quota (sopra si mantengono da sole) con l'obiettivo di contrastare l'avanzata del bosco. È chiaro che ambienti già ora invasi dalla vegetazione arborea andrebbero deforestati e mantenuti aperti.
- per preservare gli uccelli d'acqua andrebbero ricreati idonei ambienti palustri, anche di piccole dimensioni.
- Nei paesi e nelle città non andrebbero mai fatti lavori di scoperchiamento di tetti a tegole, sotto i quali nidificano diverse specie.
- Le aperture dei coppi non dovrebbero mai essere otturate con cemento. Nelle case vecchie le cavità nei muri non dovrebbero essere occluse con cemento, ma lasciate aperte affinché gli uccelli le utilizzino come cavità/nido.
- Nei boschi giovani sarebbe molto utile apporre cassette-nido per favorire la nidificazione delle specie che nidificano in cavità degli alberi.

Numero unità territoriale	Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Italia presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Vallesia presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 1986-89		Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 2009-2011	
	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica
101	20	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
102	43	da 41 a 50 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
103	31	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	1	specie
104	32	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
105	33	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
106	52	oltre 50 specie (e fino a 53)	6	da 5 a 6 specie	6	da 5 a 6 specie	6	specie
107	15	da 11 a 20 specie	5	da 5 a 6 specie	4	da 3 a 4 specie	3	specie
108	5	da 1 a 10 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
109	17	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
110	43	da 41 a 50 specie	5	da 5 a 6 specie	7	da 7 a 8 specie	4	specie
111	33	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	4	da 3 a 4 specie	5	specie
112	21	da 21 a 30 specie	4	da 3 a 4 specie	3	da 3 a 4 specie	3	specie
113	26	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
114	43	da 41 a 50 specie	6	da 5 a 6 specie	4	da 3 a 4 specie	5	specie
115	37	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
116	14	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	3	specie
117	27	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	3	specie
118	36	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
119	26	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
120	21	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
121	24	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
122	20	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
123	33	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	3	da 3 a 4 specie	1	specie
124	48	da 41 a 50 specie	6	da 5 a 6 specie	10	da 9 a 10 specie	3	specie
125	36	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	3	specie
126	25	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
127	27	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
128	36	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	3	specie
129	43	da 41 a 50 specie	4	da 3 a 4 specie	14	da 13 a 14 specie	3	specie
130	28	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie
131	15	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
132	11	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
133	11	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
134	18	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
135	40	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
136	47	da 41 a 50 specie	7	da 7 a 8 specie	6	da 5 a 6 specie	3	specie
137	34	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	3	da 3 a 4 specie	4	specie
138	33	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
139	22	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	3	specie
140	21	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
141	16	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
142	16	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	4	specie
143	24	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
144	0	da 1 a 10 specie	5	da 5 a 6 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
145	2	da 1 a 10 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
146	15	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
147	0	da 1 a 10 specie	0	nessuna specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
148	19	da 11 a 20 specie	4	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
149	44	da 41 a 50 specie	4	da 3 a 4 specie	14	da 13 a 14 specie	5	specie
150	42	da 41 a 50 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
151	39	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
152	40	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	3	da 3 a 4 specie	3	specie
153	38	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	4	da 3 a 4 specie	1	specie
154	40	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
155	15	da 11 a 20 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie	2	specie
156	9	da 1 a 10 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
157	3	da 1 a 10 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
158	14	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
159	19	da 11 a 20 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
160	51	oltre 50 specie (e fino a 53)	4	da 3 a 4 specie	13	da 13 a 14 specie	2	specie
161	30	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
162	29	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
163	16	da 11 a 20 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
164	22	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
165	36	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
166	38	da 31 a 40 specie	1	da 1 a 2 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
167	23	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
168	44	da 41 a 50 specie	3	da 3 a 4 specie	10	da 9 a 10 specie	3	specie
169	38	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	6	da 5 a 6 specie	2	specie
170	12	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
171	20	da 11 a 20 specie	4	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
172	42	da 41 a 50 specie	2	da 1 a 2 specie	4	da 3 a 4 specie	4	specie
173	33	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
174	36	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	4	specie
175	35	da 31 a 40 specie	6	da 5 a 6 specie	4	da 3 a 4 specie	4	specie
176	25	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
177	29	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	4	da 3 a 4 specie	3	specie
178	11	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
179	4	da 1 a 10 specie	0	nessuna specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
180	4	da 1 a 10 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
181	13	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
182	24	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
183	16	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	3	specie
184	13	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
185	13	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
186	38	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	9	da 9 a 10 specie	2	specie
187	34	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	5	da 5 a 6 specie	1	specie
188	43	da 41 a 50 specie	3	da 3 a 4 specie	8	da 7 a 8 specie	2	specie
189	35	da 31 a 40 specie	1	da 1 a 2 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
190	33	da 31 a 40 specie	3	da 3 a 4 specie	5	da 5 a 6 specie	2	specie
191	50	da 41 a 50 specie	7	da 7 a 8 specie	11	da 11 a 12 specie	5	specie
192	53	oltre 50 specie (e fino a 53)	3	da 3 a 4 specie	14	da 13 a 14 specie	3	specie
193	38	da 31 a 40 specie	2	da 1 a 2 specie	10	da 9 a 10 specie	1	specie

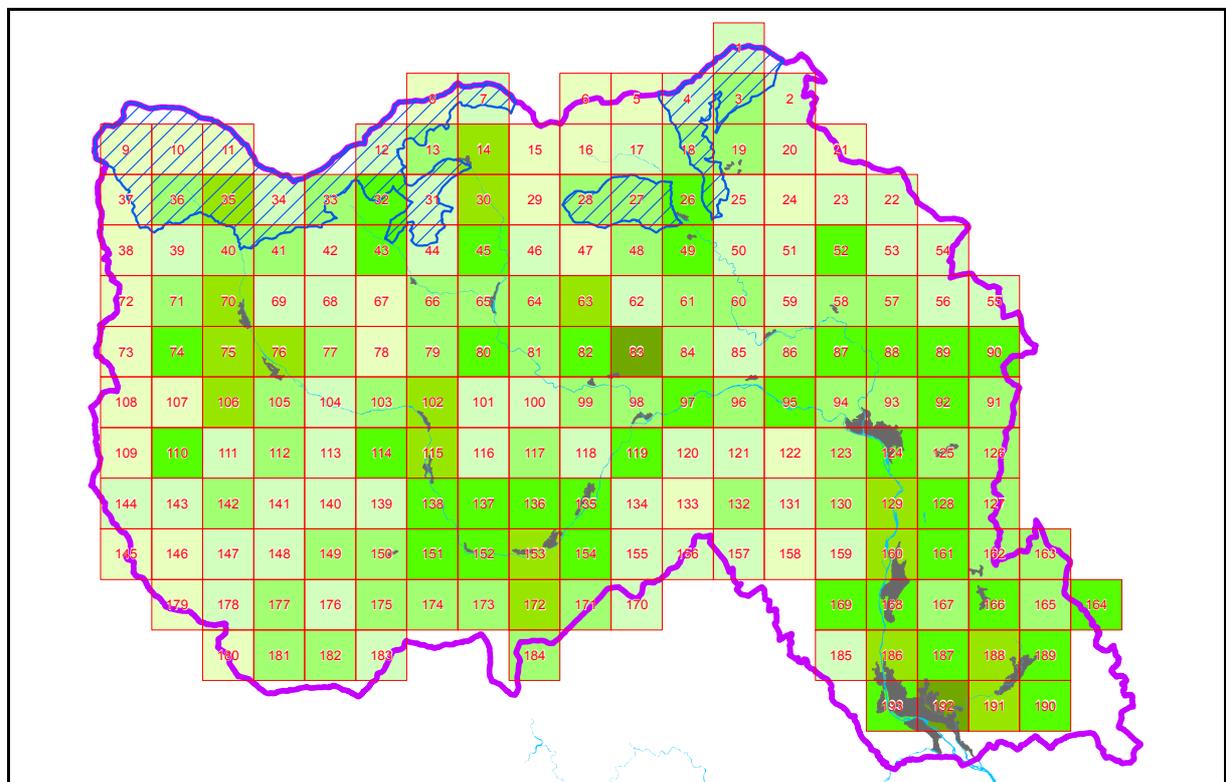
Numero unità territoriale	Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 2009-2011		Numero di specie minacciate in Italia presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 2009-2011		Numero di specie minacciate in Vallesia presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 2009-2011		Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" presenti in ciascuna unità territoriale nel periodo 2009-2011	
	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica	Numero specie	Classi cartografia tematica
101	14	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
102	45	da 41 a 50 specie	6	da 5 a 6 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
103	29	da 21 a 30 specie	6	da 5 a 6 specie	0	nessuna specie	5	specie
104	19	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
105	24	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie
106	50	da 41 a 50 specie	7	da 7 a 8 specie	6	da 5 a 6 specie	6	specie
107	6	da 1 a 10 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	3	specie
108	7	da 1 a 10 specie	5	da 5 a 6 specie	2	da 1 a 2 specie	3	specie
109	9	da 1 a 10 specie	4	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
110	33	da 31 a 40 specie	6	da 5 a 6 specie	3	da 3 a 4 specie	4	specie
111	14	da 11 a 20 specie	4	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
112	21	da 21 a 30 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
113	19	da 11 a 20 specie	0	nessuna specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
114	33	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	1	da 1 a 2 specie	4	specie
115	44	da 41 a 50 specie	6	da 5 a 6 specie	3	da 3 a 4 specie	4	specie
116	20	da 11 a 20 specie	4	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	5	specie
117	22	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
118	20	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
119	32	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
120	20	da 11 a 20 specie	5	da 5 a 6 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
121	19	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
122	9	da 1 a 10 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
123	27	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	0	nessuna specie
124	34	da 31 a 40 specie	9	da 9 a 10 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
125	24	da 21 a 30 specie	0	nessuna specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
126	24	da 21 a 30 specie	4	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	3	specie
127	27	da 21 a 30 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
128	40	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	2	da 1 a 2 specie	2	specie
129	49	da 41 a 50 specie	7	da 7 a 8 specie	14	da 13 a 14 specie	3	specie
130	23	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
131	18	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	3	specie
132	23	da 21 a 30 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
133	9	da 1 a 10 specie	1	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	1	specie
134	11	da 11 a 20 specie	1	da 1 a 2 specie	0	nessuna specie	1	specie
135	39	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	3	da 3 a 4 specie	2	specie
136	38	da 31 a 40 specie	5	da 5 a 6 specie	0	nessuna specie	5	specie
137	35	da 31 a 40 specie	7	da 7 a 8 specie	1	da 1 a 2 specie	6	specie
138	34	da 31 a 40 specie	4	da 3 a 4 specie	2	da 1 a 2 specie	1	specie
139	20	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
140	19	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	1	da 1 a 2 specie	2	specie
141	20	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	1	da 1 a 2 specie	3	specie
142	25	da 21 a 30 specie	7	da 7 a 8 specie	4	da 3 a 4 specie	4	specie
143	19	da 11 a 20 specie	2	da 1 a 2 specie	6	da 5 a 6 specie	2	specie
144	20	da 11 a 20 specie	3	da 3 a 4 specie	3	da 3 a 4 specie	4	specie
145	6	da 1 a 10 specie	3	da 3 a 4 specie	0	nessuna specie	2	specie
146	6	da 1 a 10 specie	2	da 1 a 2 specie				

A. Numero delle specie nidificanti in Valsesia

Periodo 1986-89



Periodo 2009-2011



Legenda

Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale

	da 1 a 10 specie
	da 11 a 20 specie
	da 21 a 30 specie
	da 31 a 40 specie
	da 41 a 50 specie
	oltre 50 specie (e fino a 53)

Altre indicazioni cartografiche

	Unità territoriali (2 km x 2 km)
	Confine area di studio
	Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
	Idrografia principale
	Aree urbane (capoluoghi comunali)

Confrontando le due cartine si nota la perdita di biodiversità in Valsesia negli ultimi 25 anni.

Unità territoriali ospitanti più di 40 specie

Si sono perse diverse unità territoriali, partendo dalla bassa valle: le 168, 124, 92, 93 e 94.

L'unità territoriale 168 raccoglie il tratto sud di Quarona, sia in riva orografica destra che sinistra del Sesia, mentre le 92 e 94 interessano il tratto tra l'area industriale di Roccapietra e la città di Varallo; in queste unità territoriali la causa della perdita di avifauna

nidificante è legata, in modo preponderante, alla costruzione ed espansione di centri commerciali, aree industriali e abitati, che hanno distrutto gli ambienti di prato-frutteto, pascolo, bosco fondovalivo, prateria arida e le aree umide di Roccapietra, composte di fontanili, rogge e acquitrini.

In Val Mastallone notiamo la perdita delle unità territoriali 19, 49 e 58, causata quasi certamente dall'abbandono delle attività agro-pastorali e dalla conseguente avanzata del bosco. Stessa sorte è riservata alle unità territoriali numero 110, 114, 136, 149 e 150 lungo la Val Grande, Val di Rassa e Vogna ed in Val Sermenza alle unità territoriali 43 e 65 a causa degli stessi motivi legati ai fenomeni di abbandono culturale del territorio montano.

Acquisiscono però, almeno 40 specie, alcune unità territoriali che non erano segnalate negli anni '80: le 14 e 39 nei dintorni di Carcoforo; le 63, 83 e 99 nei dintorni di Rassa, in comprensori dove nonostante un moderato calo sono rimaste ancora parecchie aree pascolive.

Raggiungono anche 40 o più specie l'unità territoriale 75 nei dintorni di Alagna, la 115 nei dintorni di Mollia, la 153 nei dintorni di Pila e la 186 a Isoella di Borgosesia, a conferma che gli ambienti di fondovalle, laddove non sono compromessi da estesi rimaneggiamenti antropici, rivestono un'importanza basilare per l'avifauna nidificante. In definitiva si riscontra un bilancio in perdita di 6 unità territoriali.

Unità territoriali ospitanti tra 21 e 40 specie.

In passato, nell'area di studio, erano 104 ora sono solo 90, con una perdita molto consistente di 14 unità territoriali.

Le riduzioni si sono riscontrate soprattutto alle medie altitudini, tra i 1000 e i 1700 metri s.l.m., un poco in tutte le valli, ma in particolare in Val Artogna, dove molte unità

territoriali comprendenti da 21 a 40 specie sono state sostituite da altre più povere (da 1 a 40 specie). Anche in questo caso il motivo ricorrente pare essere l'avanzata del bosco sui prati e i pascoli.

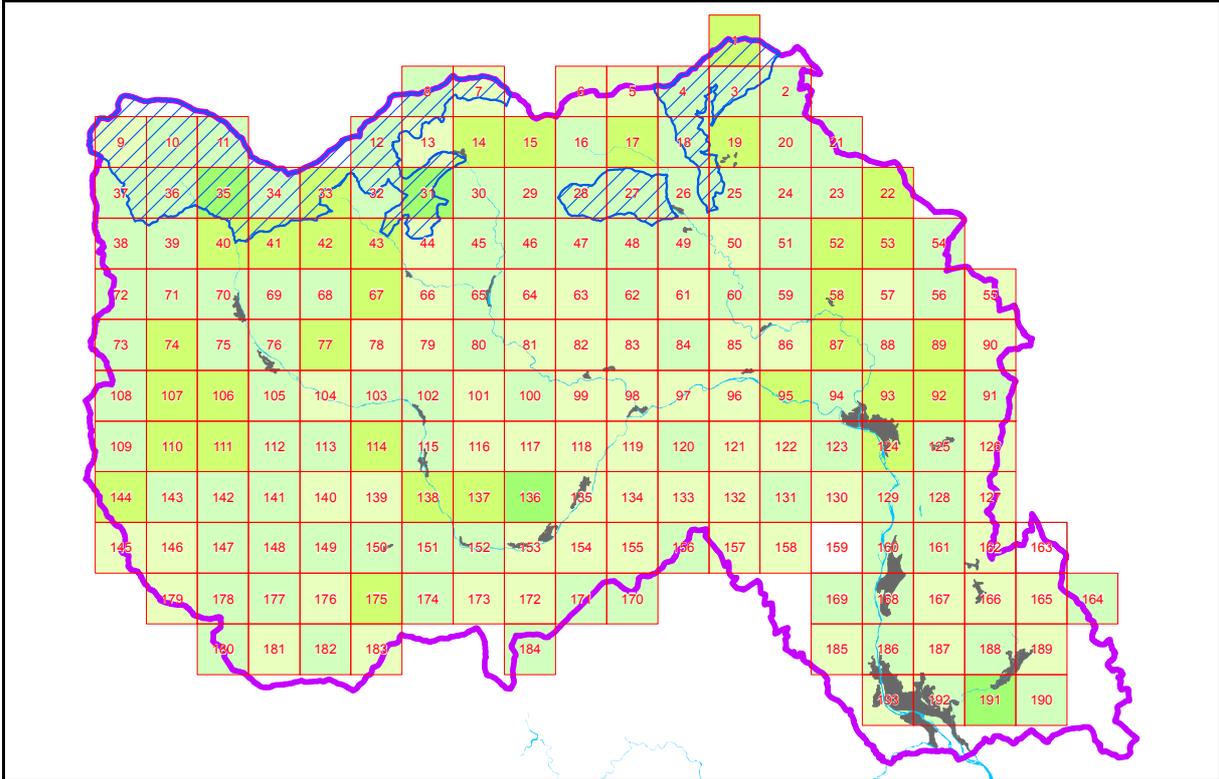
Sicuramente per frenare la riduzione di biodiversità ornitica sarà importante mantenere le aree agro-pastorali ancora in buono stato di conservazione o ricrearne di nuove. Inoltre sarebbe opportuno contenere l'espansione edilizia nel fondovalle, costituire ambienti umidi lungo il Sesia, segnalare dovutamente i cavi sospesi causa di frequenti incidenti mortali (gufo reale), altra causa di incidenti mortali sono le ampie vetrate, specie di centri commerciali e uffici industriali, che andrebbero evidenziate con vetrofanie.

B. Numero delle specie minacciate sul territorio italiano e nidificanti in Valsesia Scala 1:300.000

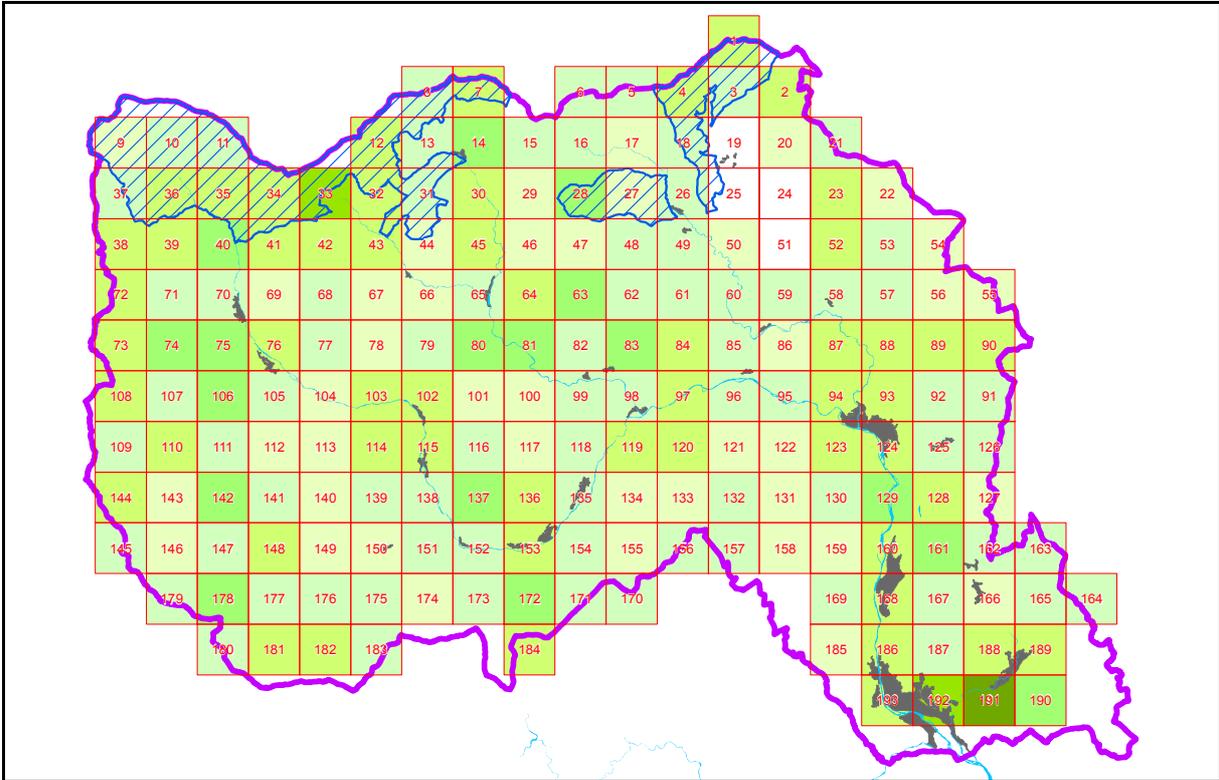
Vengono a questo proposito prese come riferimento le specie elencate nella “Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia” (Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. e Fraticelli F., 1999) e nidificanti in Valsesia.

In particolare sono state considerate le seguenti: airone cenerino (*Ardea cinerea*), aquila reale (*Aquila chrysaetos*), astore (*Accipiter gentilis*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), biancone (*Circaetus gallicus*), cicogna nera (*Ciconia nigra*), civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), codirossone (*Monticola saxatilis*), corvo imperiale (*Corvus corax*), fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*), francolino di monte (*Bonasa bonasia*), fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), gipeto (*Gypaetus barbatus*), gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*), gufo reale (*Bubo bubo*), lodolaio (*Falco subbuteo*), lucherino (*Carduelis spinus*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*), picchio verde (*Picus viridis*), quaglia (*Coturnix coturnix*), rondone maggiore (*Apus melba*) e succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Periodo 1986-89



Periodo 2009-2011



Legenda

Numero di specie minacciate sul territorio italiano presenti in ciascuna unità territoriale

	nessuna specie
	da 1 a 2 specie
	da 3 a 4 specie
	da 5 a 6 specie
	da 7 a 8 specie
	da 9 a 10 specie
	12 specie

Altre indicazioni cartografiche

	Unità territoriali (2 km x 2 km)
	Confine area di studio
	Confine Parco Naturale Alta Valsesia
	Idrografia principale
	Aree urbane (capoluoghi comunali)

A fronte di una generale riduzione del numero di specie presenti per unità territoriale (cartografie gruppo A) si nota, a riguardo delle specie comprese nella lista rossa italiana, un miglioramento della situazione dal 1986-89 al 2009-11.

Questo è da imputare al fatto che mentre nei settori fondovallivi valesiani si è avuto un aumento dell'urbanizzazione in altri settori montani marginali si sono incrementati, invece, un aumento dell'assetto naturale, una riduzione della pressione venatoria illegale ed un generale miglioramento dell'influenza antropica.

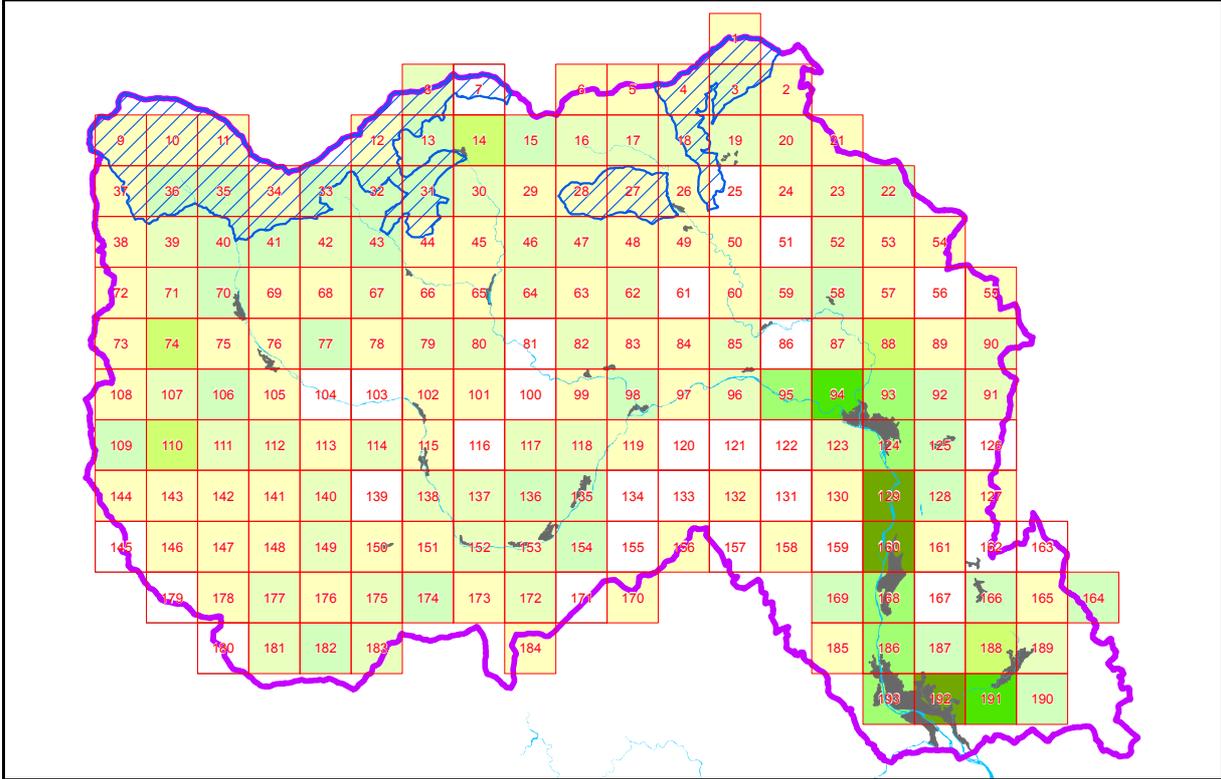
Nello stesso tempo, anche a livello nazionale, vi sono specie, che seppur comprese nella lista rossa, stanno registrando una certa espansione con miglioramento delle proprie condizioni di conservazione (per esempio falco pellegrino, gipeto, ecc.) ed è chiaro che dal momento che una specie è interessata da un fenomeno di incremento tende a colonizzare nuovi territori (compresi quelli dove un tempo era presente) e la Valsesia risulta naturalmente, alla pari di altre aree geografiche, interessata da tali fenomeni.

Una specie in espansione che ha influito all'aumento della classe per alcune unità territoriali di diversi settori montani della media valle è il francolino di monte (*Bonasa bonasia*).

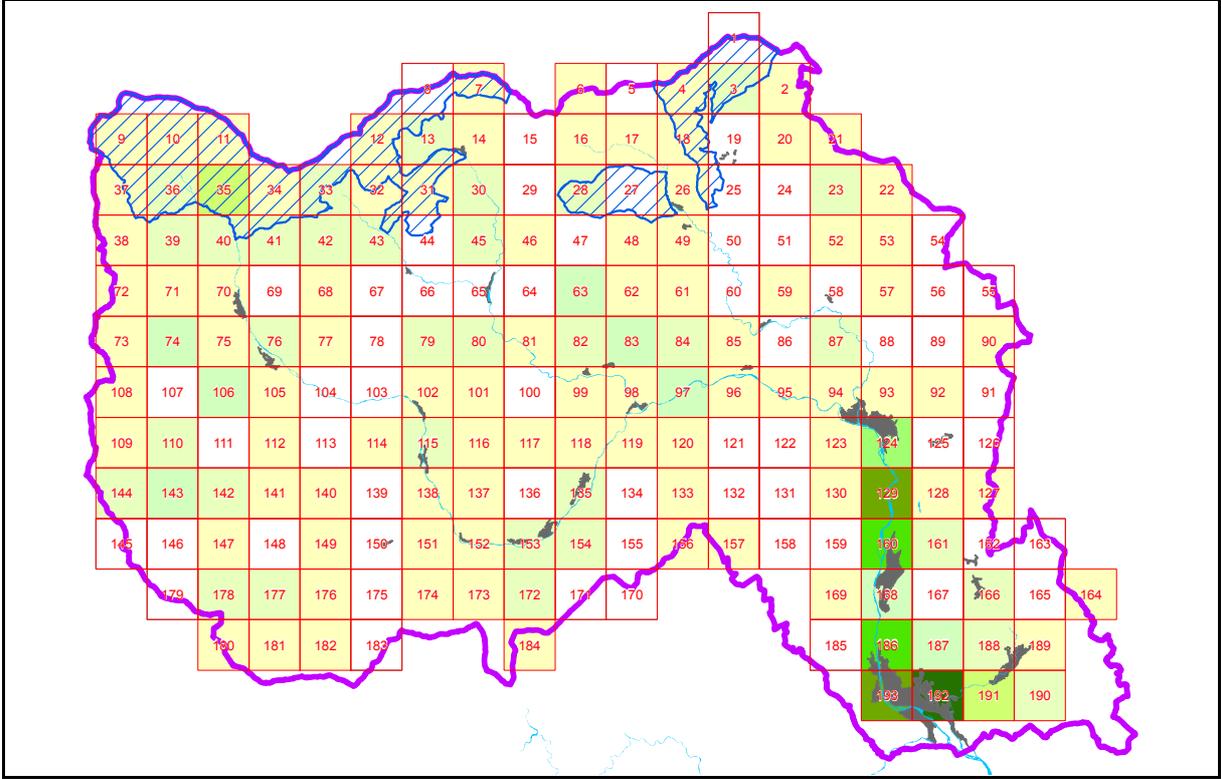
C. Numero delle specie minacciate in Valsesia – Scala 1: 300.000

A questo riguardo sono state prese in considerazione specie molto rare e rare sotto il 10% delle unità territoriali occupate escluse quelle introdotte come anatra muta, cigno reale, piccione torraiole/domestico. In particolare allodola (*Alauda arvensis*), averla piccola (*Lanius collurio*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), canapino comune (*Hippolais polyglotta*), cesena (*Turdus pilaris*), cicogna nera (*Ciconia nigra*), civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), codirossone (*Monticola saxatilis*), colombaccio (*Columba palumbus*), crociere (*Loxia curvirostra*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*), fanello (*Carduelis cannabina*), francolino di monte (*Bonasa bonasia*), fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), gazza (*Pica pica*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), gipeto (*Gypaetus barbatus*), gufo comune (*Asio otus*), gufo reale (*Bubo bubo*), lodolaio (*Falco subbuteo*), lucherino (*Carduelis spinus*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), merlo dal collare (*Turdus torquatus*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), organetto (*Carduelis flammea*), passera mattugia (*Passer montanus*), picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*), rondine (*Hirundo rustica*), rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), rondone maggiore (*Apus melba*), sterpazzola (*Sylvia communis*), storno (*Sturnus vulgaris*), succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), torcicollo (*Jynx torquilla*), usignolo (*Luscinia megarhynchos*), verdone (*Carduelis chloris*), zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), zigolo nero (*Emberiza cirrus*).

Periodo 1986-89



Periodo 2009-2011



Legenda

Numero di specie minacciate sul territorio valesiano presenti in ciascuna unità territoriale

	nessuna specie
	da 1 a 2 specie
	da 3 a 4 specie
	da 5 a 6 specie
	da 7 a 8 specie
	da 9 a 10 specie
	da 11 a 12 specie
	da 13 a 14 specie
	15 specie

Altre indicazioni cartografiche

	Unità territoriali (2 km x 2 km)
	Confine area di studio
	Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
	Idrografia principale
	Aree urbane (capoluoghi comunali)

Confrontando le due cartografie si nota una perdita di unità territoriali comprendenti 5-10 specie ed 11-15 specie, mentre si ha un aumento di quelle con solo 0-4 specie.

Ciò significa che vi è stata una scomparsa dal territorio delle specie più minacciate. Un esempio significativo riguarda l'area a sud di Quarona (unità territoriale 168) dove 25 anni fa si trovavano da 5 a 10 specie minacciate ed oggi solo da 0 a 4. Questo indica una situazione che si è degradata (aumento aree edificate e infrastrutture) fino alla scomparsa di tali specie. Ciò è evidenziato anche nell'area dei dintorni di Varallo (unità territoriali 92, 93, 94, 95, 125 e 128).

Per quanto riguarda la Valsesia nord-occidentale che negli anni '80 era occupata da diverse unità territoriali con 5-10 specie dove vivevano quelle minacciate legate ai pascoli (es. codirossone, merlo dal collare, allodola, fanello), ora si constata che queste specie sono rarefatte o scomparse in determinati settori perchè la maggior parte dei pascoli è stata abbandonata trasformandosi in boscaglia, ambiente inospitale per l'avifauna che frequenta zone prato-pascolive. Lo stesso vale per la zona di Scopa e Scopello.

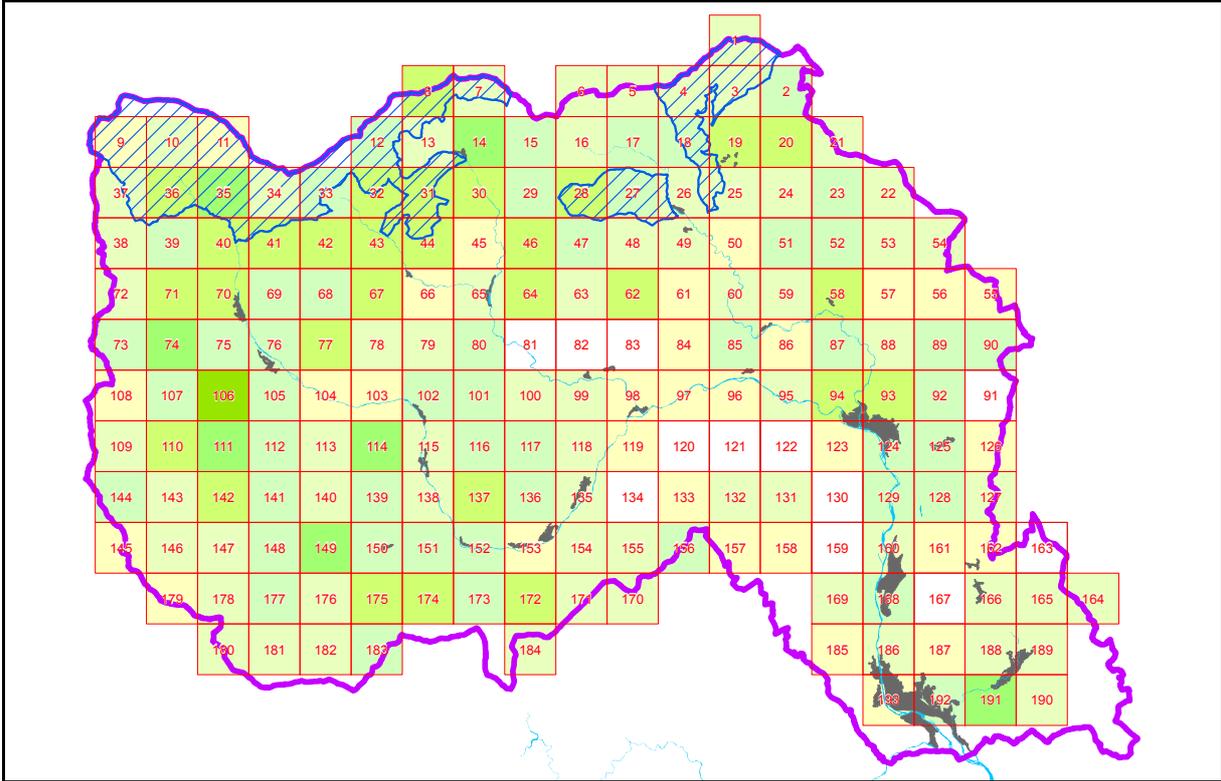
Anche nell'area sud orientale si nota un peggioramento generale dovuto all'abbandono delle attività agro-pastorali, in particolare quelle riguardanti prati da sfalcio, frutteti, orti e castagneti da frutto che mantenevano il territorio eterogeneo consentendo la sopravvivenza non solo delle specie avifaunistiche di bosco, tuttora presenti, ma anche di quelle di margine e steppicole.

Inoltre il governo dei castagneti da frutto comportava la presenza di manto erboso dove specie come la colombella (ora scomparsa) o il torcicollo (estremamente rarefatto, a rischio di estinzione locale) ricercavano il cibo a terra, nel tappeto erboso, mentre sfruttavano le cavità dei vecchi castagni per la nidificazione.

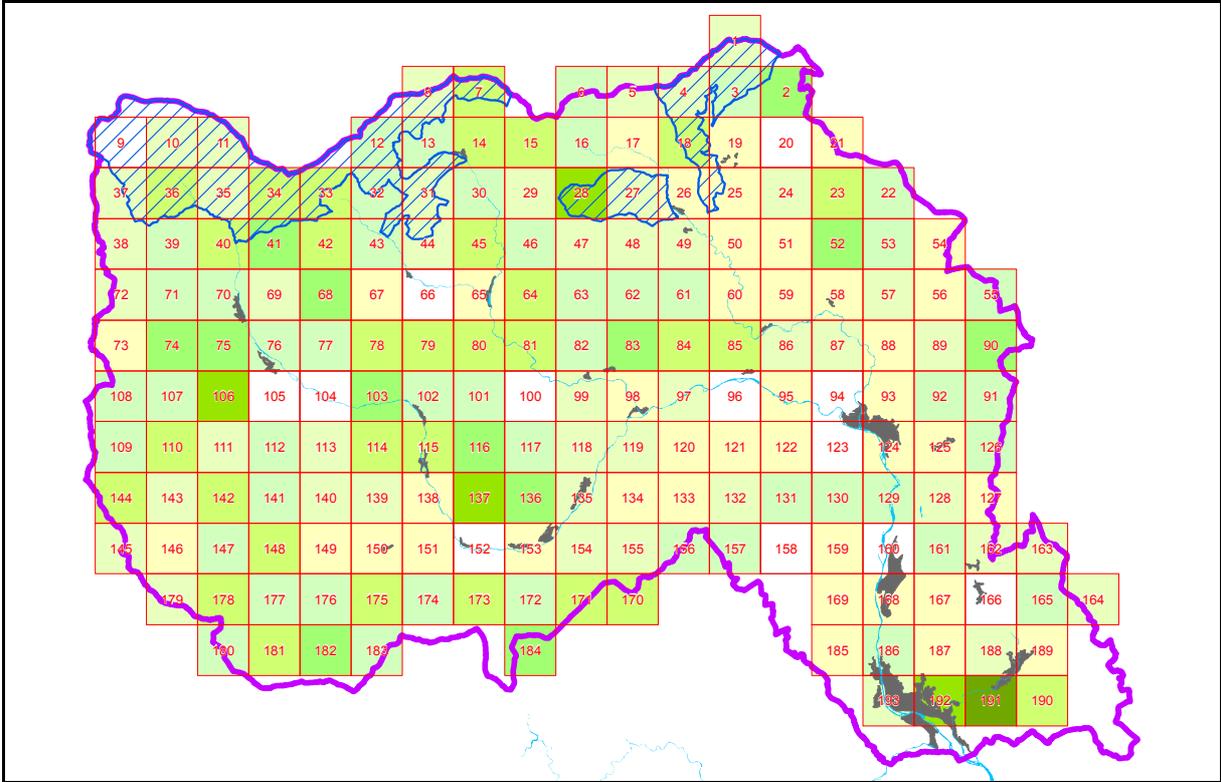
D. Numero delle specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" e nidificanti in Valsesia (Scala 1: 300.000)

Tra le specie presenti nell'allegato I della Direttiva Uccelli e nidificanti in Valsesia sono comprese le seguenti: aquila reale (*Aquila chrysaetos*), averla piccola (*Lanius collurio*), biancone (*Circaetus gallicus*), cicogna nera (*Ciconia nigra*), civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), coturnice (*Alectoris graeca*), fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*), francolino di monte (*Bonasa bonasia*), gipeto (*Gypaetus barbatus*), gufo reale (*Bubo bubo*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), picchio nero (*Dryocopus martius*), succiacapre (*Caprimulgus europaeus*).

Periodo 1986-89



Periodo 2009-2011



Legenda

Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" presenti in ciascuna unità territoriale

	nessuna specie
	1 specie
	2 specie
	3 specie
	4 specie
	5 specie
	6 specie
	7 specie

Altre indicazioni cartografiche

	Unità territoriali (2 km x 2 km)
	Confine area di studio
	Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
	Idrografia principale
	Aree urbane (capoluoghi comunali)

Come per le specie comprese nella lista rossa italiana anche a questo riguardo si nota un miglioramento della situazione dal 1986-89 al 2009-11.

Questo è da imputare al fatto che mentre nei settori fondovaltivi valesesiani si è avuto un aumento dell'urbanizzazione in altri settori montani marginali si sono affermati, invece, un aumento dell'assetto naturale, una riduzione della pressione venatoria illegale ed un generale miglioramento dell'influenza antropica.

A dimostrazione di ciò l'aumento della ricchezza di specie comprese nella Direttiva Uccelli si ha nei settori montani divenuti più tranquilli mentre, rispetto al periodo 1986-89, si ha un peggioramento delle condizioni nell'asse fondovaltivo tra Quarona e Varallo (unità territoriali 124, 129, 160, 168) a causa dell'espansione dei centri residenziali ed alla costruzione dell'area industriale di Roccapietra e del centro commerciale ed artigianale a Sud di Quarona.

Un altro motivo del generale miglioramento della situazione è legato al fatto che anche a livello nazionale, vi sono specie, che seppur comprese nell'allegato I della Direttiva Uccelli, stanno registrando una certa espansione con miglioramento delle proprie condizioni di conservazione (per esempio falco pellegrino, gipeto, francolino di monte, ecc.) ed è chiaro che dal momento che una specie è interessata da un fenomeno di incremento tende a colonizzare nuovi territori (compresi quelli dove un tempo era presente) e la Valsesia risulta naturalmente, alla pari di altre aree geografiche, interessata da tali fenomeni.

Una specie in espansione che ha influito sull'aumento della classe per alcune unità territoriali di diversi settori montani della media valle è il francolino di monte (*Bonasa bonasia*).

8.11. Incrementi/decrementi percentuali del numero di specie, in ciascuna unità territoriale, del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89 per diverse categorie (totali e per rarità) – Scala 1: 300.000

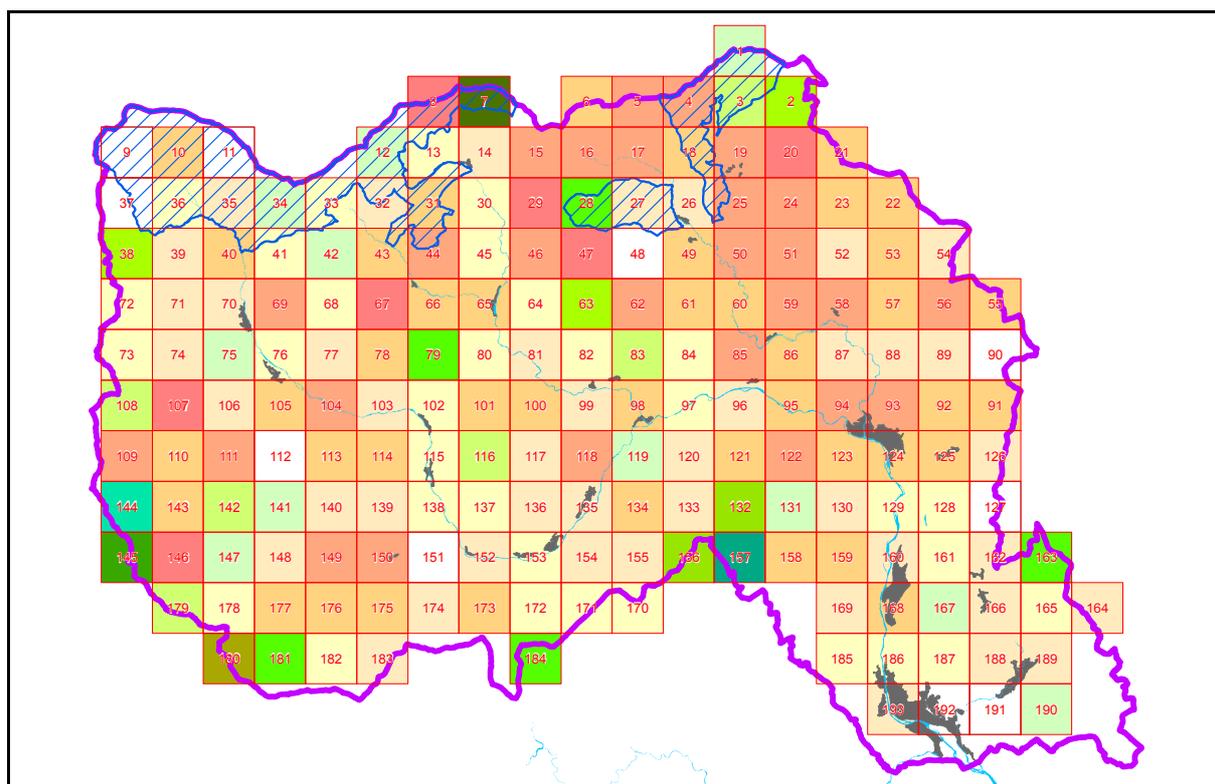
Le cartografie che seguono sono state ricavate in relazione ai dati presenti in tabella 9.

Numero unità territoriale	Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Italia presenti in ogni unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Valsesia presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89	
	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)
1	22,2	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
2	62,5	60% + 79,9%	25,0	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	66,7	60% + 79,9%
3	50,0	40% + 59,9%	33,3	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	50,0	40% + 59,9%
4	-43,3	-40% + -59,9%	25,0	20% + 39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
5	-40,0	-40% + -59,9%	200,0	200%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
6	-20,0	-20% + -39,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	50,0	40% + 59,9%
7	450,0	450%	200,0	200%	100,0	100%	100,0	100%
8	-64,3	-60% + -79,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
9	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%
10	-22,2	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
11	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	100,0	100%
12	37,5	20% + 39,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
13	7,4	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	-20,0	-20% + -39,9%	50,0	40% + 59,9%
14	-12,8	-0,1% + -19,9%	60,0	60% + 79,9%	-71,4	-60% + -79,9%	-20,0	-20% + -39,9%
15	-43,8	-40% + -59,9%	-20,0	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	33,3	20% + 39,9%
16	-44,4	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%	50,0	40% + 59,9%
17	-54,8	-40% + -59,9%	-83,3	-80% + -99,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-66,7	-60% + -79,9%
18	-38,2	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-66,7	-60% + -79,9%	33,3	20% + 39,9%
19	-40,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	-100,0	-100%	-75,0	-60% + -79,9%
20	-64,7	-60% + -79,9%	-75,0	-60% + -79,9%	-75,0	-60% + -79,9%	-100,0	-100%
21	-33,3	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	-50,0	-50%
22	-34,8	-20% + -39,9%	-60,0	-60% + -79,9%	-60,0	-60% + -79,9%	50,0	40% + 59,9%
23	-22,7	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	33,3	20% + 39,9%
24	-41,2	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
25	-45,6	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione	-50,0	-50%
26	-15,0	-0,1% + -19,9%	-25,0	-20% + -39,9%	100,0	100%	-50,0	-50%
27	-9,4	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-100,0	-100%	-33,3	-20% + -39,9%
28	85,7	80% + 99,9%	75,0	60% + 79,9%	100,0	100%	50,0	40% + 59,9%
29	-75,0	-60% + -79,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-33,3	-20% + -39,9%
30	7,9	0,1% + 19,9%	50,0	40% + 59,9%	33,3	20% + 39,9%	-25,0	-20% + -39,9%
31	-21,1	-20% + -39,9%	-57,1	-40% + -59,9%	-80,0	-80% + -99,9%	-50,0	-50%
32	-15,0	-0,1% + -19,9%	25,0	20% + 39,9%	66,7	60% + 79,9%	25,0	20% + 39,9%
33	4,0	0,1% + 19,9%	80,0	80% + 99,9%	-50,0	-40% + -59,9%	33,3	20% + 39,9%
34	30,0	20% + 39,9%	50,0	40% + 59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	100,0	100%
35	-2,3	-0,1% + -19,9%	-14,3	-0,1% + -19,9%	33,3	20% + 39,9%	-60,0	-60% + -79,9%
36	4,5	0,1% + 19,9%	50,0	40% + 59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
37	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
38	66,7	60% + 79,9%	25,0	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
39	-6,7	-0,1% + -19,9%	25,0	20% + 39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione
40	-25,0	-20% + -39,9%	33,3	20% + 39,9%	-20,0	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione
41	4,2	0,1% + 19,9%	20,0	20% + 39,9%	-20,0	-20% + -39,9%	25,0	20% + 39,9%
42	35,7	20% + 39,9%	20,0	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
43	-27,3	-20% + -39,9%	-16,7	-0,1% + -19,9%	-20,0	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%
44	-51,6	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	-50,0	-50%
45	9,1	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	200,0	200%	300,0	300%
46	-50,0	-40% + -59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%
47	-64,3	-60% + -79,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-33,3	-20% + -39,9%
48	0,0	nessuna variazione	33,3	20% + 39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
49	-20,9	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	100,0	100%	0,0	nessuna variazione
50	-48,1	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
51	-40,7	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%
52	-15,0	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-33,3	-20% + -39,9%	66,7	60% + 79,9%
53	-39,3	-20% + -39,9%	-40,0	-40% + -59,9%	100,0	100%	50,0	40% + 59,9%
54	-19,0	-0,1% + -19,9%	-75,0	-60% + -79,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
55	-23,5	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	-100,0	-100%	200,0	200%
56	-48,0	-40% + -59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
57	-22,6	-20% + -39,9%	50,0	40% + 59,9%	100,0	100%	100,0	100%
58	-40,9	-40% + -59,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	-75,0	-60% + -79,9%
59	-51,4	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	-75,0	-60% + -79,9%	-50,0	-50%
60	-30,3	-20% + -39,9%	33,3	20% + 39,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
61	-31,3	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	100,0	100%	200,0	200%
62	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	-25,0	-20% + -39,9%
63	65,5	60% + 79,9%	300,0	300%	200,0	200%	50,0	40% + 59,9%
64	3,7	0,1% + 19,9%	150,0	150%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
65	-35,7	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
66	-30,0	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	-100,0	-100%	-100,0	-100%
67	-67,7	-60% + -79,9%	-80,0	-80% + -99,9%	-100,0	-100%	-75,0	-60% + -79,9%
68	7,1	0,1% + 19,9%	33,3	20% + 39,9%	100,0	100%	66,7	60% + 79,9%
69	-48,5	-40% + -59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	-100,0	-100%	-33,3	-20% + -39,9%
70	-8,3	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-83,3	-80% + -99,9%	-25,0	-20% + -39,9%
71	-12,0	-0,1% + -19,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-25,0	-20% + -39,9%
72	16,7	0,1% + 19,9%	25,0	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
73	11,1	0,1% + 19,9%	25,0	20% + 39,9%	100,0	100%	-66,7	-60% + -79,9%
74	-2,7	-0,1% + -19,9%	40,0	40% + 59,9%	-28,6	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione
75	22,2	20% + 39,9%	75,0	60% + 79,9%	0,0	nessuna variazione	66,7	60% + 79,9%
76	2,4	0,1% + 19,9%	50,0	40% + 59,9%	300,0	300%	0,0	nessuna variazione
77	-11,1	-0,1% + -19,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-60,0	-60% + -79,9%	-25,0	-20% + -39,9%
78	-38,5	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	100,0	100%
79	92,9	80% + 99,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
80	10,0	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	33,3	20% + 39,9%
81	-3,6	-0,1% + -19,9%	250,0	250%	200,0	200%	400,0	400%
82	2,8	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	300,0	300%
83	41,7	40% + 59,9%	250,0	250%	200,0	200%	500,0	500%
84	13,6	0,1% + 19,9%	66,7	60% + 79,9%	200,0	200%	300,0	300%
85	-44,4	-40% + -59,9%	100,0	100% + 119,9%	-66,7	-60% + -79,9%	33,3	20% + 39,9%
86	-25,0	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
87	-3,1	-0,1% + -19,9%	-16,7	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-33,3	-20% + -39,9%
88	-10,0	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
89	-2,8	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	-33,3	-20% + -39,9%
90	0,0	nessuna variazione	150,0	150%	-33,3	-20% + -39,9%	66,7	60% + 79,9%
91	-35,1	-20% + -39,9%	33,3	20% + 39,9%	-100,0	-100%	300,0	300%
92	-28,3	-20% + -39,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-83,3	-80% + -99,9%	0,0	nessuna variazione
93	-46,0	-40% + -59,9%	-16,7	-0,1% + -19,9%	-88,9	-80% + -99,9%	-75,0	-60% + -79,9%
94	-43,1	-40% + -59,9%	25,0	20% + 39,9%	-90,9	-80% + -99,9%	-100,0	-100%
95	-28,9	-20% + -39,9%	-20,0	-20% + -39,9%	-88,9	-80% + -99,9%	-50,0	-50%
96	-14,7	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	-100,0	-100%
97	6,1	0,1% + 19,9%	500,0	500%	150,0	150%	100,0	100%
98	-21,1	-20% + -39,9%	300,0	300%	-60,0	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
99	-12,5	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
100	-36,7	-20% + -39,9%	-33,3	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%

Numero unità territoriale	Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Italia presenti in ogni unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie minacciate in Valsesia presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89		Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" presenti in ciascuna unità territoriale: incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89	
	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)	Incremento (+) decremento (-)
101	-30,0	20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
102	4,7	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
103	-6,5	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	400,0	400%
104	-40,6	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%
105	-27,3	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%
106	-3,8	-0,1% + -19,9%	16,7	0,1% + 19,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
107	-60,0	-60% + -79,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
108	40,0	40% + 59,9%	66,7	60% + 79,9%	100,0	100%	200,0	200%
109	-47,1	-40% + -59,9%	33,3	20% + 39,9%	-80,0	-80% + -99,9%	50,0	40% + 59,9%
110	-23,3	-20% + -39,9%	20,0	20% + 39,9%	-57,1	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
111	-57,6	-40% + -59,9%	-20,0	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-60,0	-60% + -79,9%
112	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
113	-26,9	-20% + -39,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
114	-26,7	-20% + -39,9%	-16,7	-0,1% + -19,9%	-75,0	-60% + -79,9%	-20,0	-20% + -39,9%
115	18,9	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	50,0	50%	100,0	100%
116	42,9	40% + 59,9%	100,0	100% + 119,9%	200,0	200%	66,7	60% + 79,9%
117	-18,5	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
118	-44,4	-40% + -59,9%	50,0	40% + 59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
119	23,1	20% + 39,9%	400,0	400%	100,0	100%	100,0	100%
120	-4,8	-0,1% + -19,9%	66,7	60% + 79,9%	100,0	100%	100,0	100%
121	-20,8	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
122	-55,0	-40% + -59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
123	-22,9	-20% + -39,9%	66,7	60% + 79,9%	-66,7	-60% + -79,9%	-100,0	-100%
124	-29,2	-20% + -39,9%	-16,7	-0,1% + -19,9%	-10,0	-0,1% + -19,9%	-66,7	-60% + -79,9%
125	-33,3	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	-66,7	-60% + -79,9%
126	-4,0	-0,1% + -19,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	200,0	200%
127	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	-50,0	-50%
128	11,1	0,1% + 19,9%	66,7	60% + 79,9%	-60,0	-60% + -79,9%	-33,3	-20% + -39,9%
129	14,0	0,1% + 19,9%	75,0	60% + 79,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
130	-17,9	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	300,0	300%
131	20,0	20% + 39,9%	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione	50,0	40% + 59,9%
132	109,1	100% + 119,9%	50,0	40% + 59,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
133	-18,2	-0,1% + -19,9%	100,0	100% + 119,9%	100,0	100%	0,0	nessuna variazione
134	-38,9	-20% + -39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
135	-2,5	-0,1% + -19,9%	100,0	100% + 119,9%	-40,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
136	-19,1	-0,1% + -19,9%	-26,6	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	66,7	60% + 79,9%
137	2,9	0,1% + 19,9%	40,0	40% + 59,9%	-66,7	-60% + -79,9%	50,0	40% + 59,9%
138	3,0	0,1% + 19,9%	-20,0	-20% + -39,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-50,0	-50%
139	-9,1	-0,1% + -19,9%	200,0	200%	0,0	nessuna variazione	-33,3	-20% + -39,9%
140	-9,5	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
141	25,0	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	-50,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
142	56,3	40% + 59,9%	133,3	120% + 139,9%	100,0	100%	0,0	nessuna variazione
143	-20,8	-20% + -39,9%	-33,3	-20% + -39,9%	150,0	150%	0,0	nessuna variazione
144	122,2	120% + 139,9%	0,0	nessuna variazione	50,0	50%	33,3	20% + 39,9%
145	200,0	200%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
146	-60,0	-60% + -79,9%	100,0	100% + 119,9%	-100,0	-100%	-50,0	-50%
147	22,2	20% + 39,9%	-25,0	-20% + -39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	50,0	40% + 59,9%
148	-10,5	-0,1% + -19,9%	25,0	20% + 39,9%	-100,0	-100%	33,3	20% + 39,9%
149	-47,7	-40% + -59,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-75,0	-60% + -79,9%	-80,0	-80%
150	-50,0	-40% + -59,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	-66,7	-60% + -79,9%
151	0,0	nessuna variazione	33,3	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%
152	-7,5	-0,1% + -19,9%	33,3	20% + 39,9%	-66,7	-60% + -79,9%	-100,0	-100%
153	15,8	0,1% + 19,9%	150,0	150%	-25,0	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione
154	-12,5	-0,1% + -19,9%	100,0	100% + 119,9%	-40,0	-40% + -59,9%	0,0	nessuna variazione
155	-13,3	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
156	100,0	100% + 119,9%	33,3	20% + 39,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
157	333,3	300%	300,0	300%	100,0	100%	200,0	200%
158	-28,6	-20% + -39,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%	-100,0	-100%
159	-21,1	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
160	-11,8	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-7,7	-0,1% + -19,9%	-100,0	-100%
161	10,0	0,1% + 19,9%	133,3	120% + 139,9%	50,0	50%	200,0	200%
162	-13,8	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
163	81,3	80% + 99,9%	400,0	400%	0,0	nessuna variazione	200,0	200%
164	18,2	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	-100,0	-100%	50,0	40% + 59,9%
165	-11,1	-0,1% + -19,9%	33,3	20% + 39,9%	-60,0	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
166	-13,2	-0,1% + -19,9%	100,0	100% + 119,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-100,0	-100%
167	21,7	20% + 39,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
168	-25,0	-20% + -39,9%	66,7	60% + 79,9%	-40,0	-40% + -59,9%	-66,7	-60% + -79,9%
169	-10,5	-0,1% + -19,9%	0,0	nessuna variazione	-66,7	-60% + -79,9%	-50,0	-50%
170	8,3	0,1% + 19,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	100,0	100%
171	5,0	0,1% + 19,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
172	4,8	0,1% + 19,9%	250,0	250%	-25,0	-20% + -39,9%	-25,0	-20% + -39,9%
173	-33,3	-20% + -39,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	33,3	20% + 39,9%
174	-16,7	-0,1% + -19,9%	-50,0	-40% + -59,9%	-60,0	-60% + -79,9%	-25,0	-20% + -39,9%
175	-22,9	-20% + -39,9%	-33,3	-20% + -39,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
176	-20,0	-20% + -39,9%	100,0	100% + 119,9%	-50,0	-40% + -59,9%	50,0	40% + 59,9%
177	-27,6	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione	-25,0	-20% + -39,9%	0,0	nessuna variazione
178	9,1	0,1% + 19,9%	133,3	120% + 139,9%	50,0	50%	100,0	100%
179	50,0	40% + 59,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	100,0	100%
180	150,0	150%	33,3	20% + 39,9%	100,0	100%	50,0	40% + 59,9%
181	84,6	80% + 99,9%	400,0	400%	-66,7	-60% + -79,9%	100,0	100%
182	16,7	0,1% + 19,9%	66,7	60% + 79,9%	-60,0	-60% + -79,9%	150,0	150%
183	-18,8	-0,1% + -19,9%	50,0	40% + 59,9%	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
184	91,7	80% + 99,9%	66,7	60% + 79,9%	-50,0	-40% + -59,9%	150,0	150%
185	7,7	0,1% + 19,9%	0,0	nessuna variazione	-100,0	-100%	0,0	nessuna variazione
186	18,4	0,1% + 19,9%	100,0	100% + 119,9%	33,3	20% + 39,9%	50,0	40% + 59,9%
187	17,6	0,1% + 19,9%	50,0	40% + 59,9%	0,0	nessuna variazione	0,0	nessuna variazione
188	-4,7	-0,1% + -19,9%	66,7	60% + 79,9%	-62,5	-60% + -79,9%	0,0	nessuna variazione
189	-8,6	-0,1% + -19,9%	400,0	400%	-33,3	-20% + -39,9%	-50,0	-50%
190	25,0	20% + 39,9%	133,3	120% + 139,9%	-20,0	-20% + -39,9%	100,0	100%
191	0,0	nessuna variazione	71,4	60% + 79,9%	-27,3	-20% + -39,9%	40,0	40% + 59,9%
192	0,0	nessuna variazione	233,3	220% + 239,9%	7,1	0,1% + 19,9%	100,0	100%
193	-5,3	-0,1% + -19,9%	200,0	200%	30,0	20% + 39,9%	100,0	100%

Tabella 12 – Incremento/decremento nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89 (in numero assoluto e per classi di ampiezza 20%) del numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale e per differenti categorie in relazione al rischio di minaccia.

A. Incremento/decremento del numero delle specie nidificanti in Valsesia nel periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89 – Scala 1:300.000



Legenda

Numero di specie presenti in ciascuna unità territoriale:
classi di incremento/decremento percentuale
del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89

	-60% ÷ -79,9%
	-40% ÷ -59,9%
	-20% ÷ -39,9%
	-0,1% ÷ -19,9%
	nessuna variazione
	+0,1% ÷ +19,9%
	+20% ÷ +39,9%
	+40% ÷ +59,9%
	+60% ÷ +79,9%
	+80% ÷ +99,9%
	+100% ÷ +119,9%
	+120% ÷ +139,9%
	+150%
	+200%
	+300%
	+450%

Altre indicazioni cartografiche

	Unità territoriali (2 km x 2 km)
	Confine area di studio
	Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
	Idrografia principale
	Aree urbane (capoluoghi comunali)

Si nota un decremento generale, sono più abbondanti le unità territoriali con riduzione di specie che non quelle con acquisizione di specie.

Riduzione di specie

Vi sono due aree più evidenti, rispetto alle altre, di riduzione del numero di specie: una macrozona riferibile a gran parte della Val Mastallone, ed una seconda più piccola, relativa ai dintorni di Varallo. Nella prima è ipotizzabile la perdita di aree aperte, soprattutto prati e pascoli, per l'abbandono colturale, nella seconda la causa potrebbe essere attribuibile all'espansione di infrastrutture umane, così come nell'unità territoriale 168, a sud di Quarona.

Vi sono poi 2-3 unità territoriali confinanti dove viene indicato un calo, come la 158-159 relativa a Foresto e al Tovo, la 67 sopra San Giuseppe, la 107 in Val Vogna, la 149-150 nelle valli di Rassa, la 113-114 in Val Artogna, quasi tutte attribuibile a perdita di Habitat aperti con conseguente affermarsi del bosco/boscaglia che tende a rendere più omogeneo l'ambiente, con riduzione di biodiversità ornitica.

All'interno del Parco naturale dell'Alta Valsesia si nota una relativa stabilità nell'area di Alagna/Carcoforo, mentre nel settore dell'alta Val Mastallone la parte meridionale segnala un calo, mentre quella più settentrionale segna un debole incremento: infatti in tale zona i pascoli non sono diminuiti.

Il Vallone di Roy segnala una debole perdita nella parte bassa ed una aumento nella parte alta del comprensorio, probabilmente per i motivi di cui sopra.

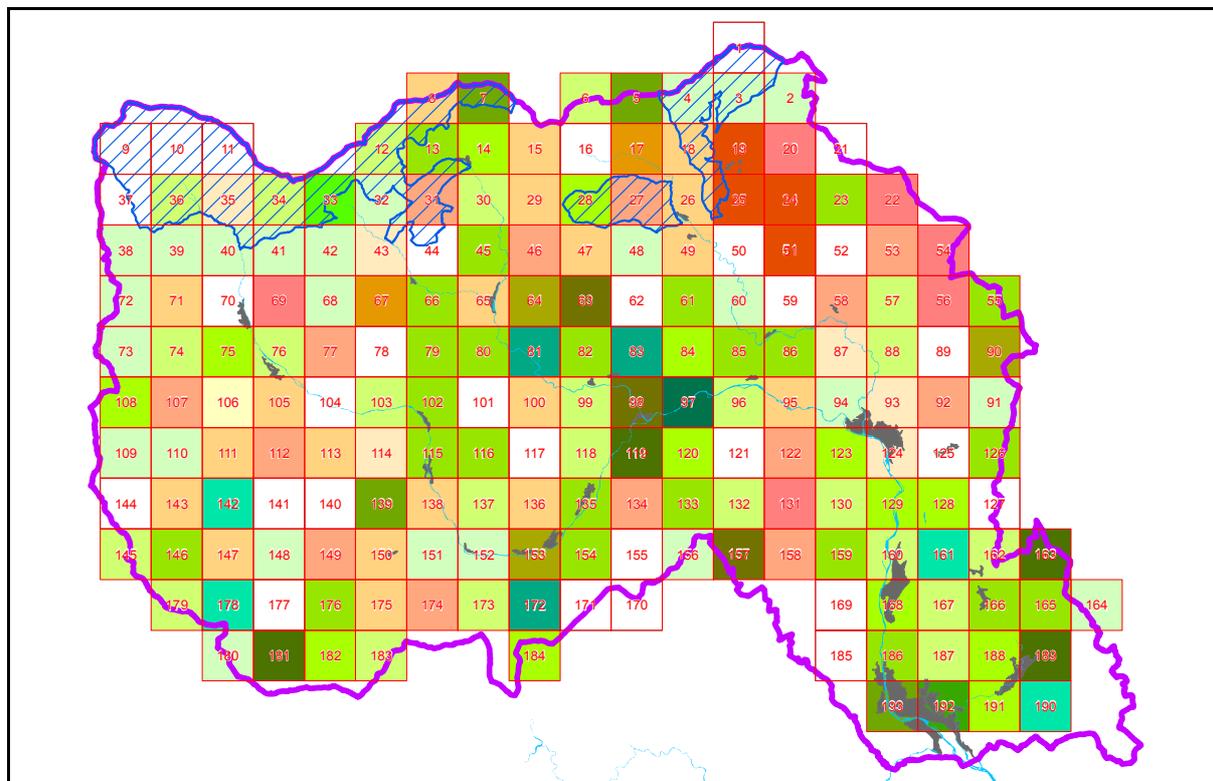
Aumento di specie

Si notano i quadratini verdi soprattutto nelle aree sommitali ad indicare che qui l'ambiente non solo è rimasto inalterato, ma c'è stato anche un innalzamento dei limiti di nidificazione, probabilmente innescato da una minore disponibilità di ambienti prativi in basso, ma anche da un miglioramento climatico, che ha consentito a specie di media altitudine di espandersi più in alto.

Anche qui le misure prevedono la conservazione del patrimonio prativo tramite pascolamento, o il recupero di settori da poco invasi con opere di trinciatura, tagli, pascolo o col fuoco controllato.

Nel contempo frenare l'espansione edilizia nel fondovalle, migliorando gli ambienti manomessi con la creazione di siepi, incolti erbacei e stagni.

B. Incremento/decremento del numero delle specie minacciate in Italia (Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. e Fraticelli F., 1999) e nidificanti in Valsesia (periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89) – Scala 1:300.000



Legenda

Numero di specie minacciate sul territorio italiano e presenti in ciascuna unità territoriale: classi di incremento/decremento percentuale del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89

Dark Red	-100%
Red-Orange	-80% ÷ -99,9%
Red	-60% ÷ -79,9%
Orange	-40% ÷ -59,9%
Light Orange	-20% ÷ -39,9%
Yellow-Orange	-0,1% ÷ -19,9%
White	nessuna variazione
Yellow	+0,1% ÷ +19,9%
Light Green	+20% ÷ +39,9%
Green	+40% ÷ +59,9%
Light Green	+60% ÷ +79,9%
Green	+80% ÷ +99,9%
Light Green	+100% ÷ +119,9%
Green	+120% ÷ +139,9%
Dark Green	+150%
Dark Green	+200%
Dark Green	+220% ÷ +239,9%
Dark Green	+250%
Dark Green	+300%
Dark Green	+400%
Dark Green	+500%

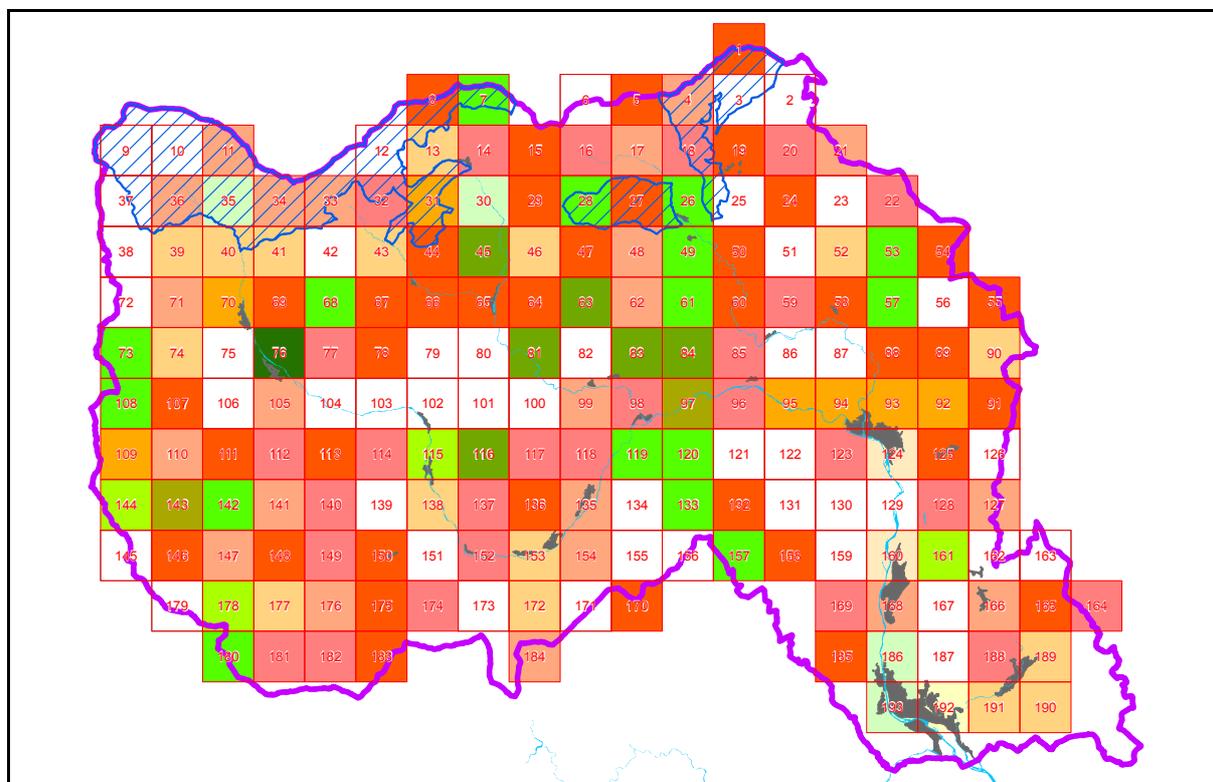
Altre indicazioni cartografiche

Red outline	Unità territoriali (2 km x 2 km)
Purple outline	Confine area di studio
Blue hatched	Territorio Parco Naturale Alta Valsesia
Blue line	Idrografia principale
Black shape	Aree urbane (capoluoghi comunali)

Si notano numerosi quadratini di colore verde, cioè che ospitano ancora specie minacciate rispetto al passato. Questo indica l'importanza a livello nazionale dell'avifauna valsesiana, costituita perlo più da specie alpine, poco distribuite percentualmente in Italia (es. il fringuello alpino), fattore che le fa apparire più rarefatte e di conseguenza più minacciate. Vi sono comunque nella lista valsesiana anche specie nidificanti più mediterranee come il biancone, il martin pescatore, il nibbio bruno, il succiacapre, concentrate nella parte più bassa della Valsesia, dove si nota, tra Varallo e Borgosesia, una serie ininterrotta di quadratini verdi. Le parti alpine più interessanti sono l'area intorno alle Giavine Rosse e l'abitato di Rossa, la medio-alta Val Sermenza, la Val Sorbella, i dintorni di Mera, la Val Mala e in definitiva tutte le aree di Parco a quote più elevate: il settore alagnese, quello di Carcoforo, l'alta Val Mastallone e l'alto vallone di Roy. Presentano invece segno negativo, a significare che alcune specie minacciate presenti 25 anni addietro si sono ora estinte, le aree poste nella parte bassa del Parco in Val Mastallone e nel Vallone di Roy.

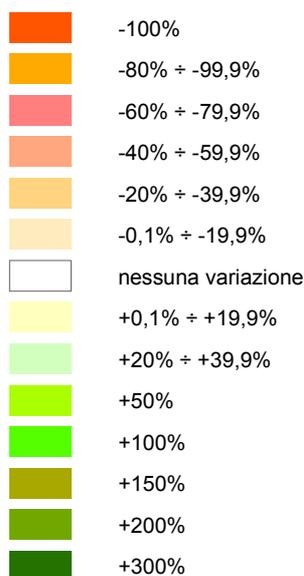
Si notino le unità territoriali di segno fortemente negativo (rosso), nella media Val Mastallone, tra Rimella e Sabbia, chiaramente imputabili alla scomparsa delle aree prative e pascolive dove vi erano specie minacciate come il codirossone, ora scomparso dall'area. Questa considerazione riporta sempre allo stesso problema di ordine conservazionistico: l'abbandono delle pratiche agro-selvo-pastorali in Valsesia, che ha colpito notevolmente le parti medio-basse delle vallate, in particolare la Val Mastallone.

C. Incremento/decremento del numero delle specie minacciate sul territorio valesiano (periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89) – Scala 1:300.000
 Specie molto rare e rare sotto il 10% delle unità territoriali occupate escluse quelle introdotte come anatra muta, cigno reale, piccione torraiole/domestico.

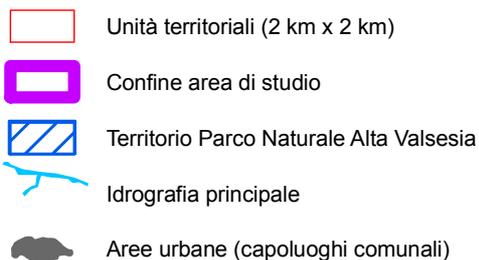


Legenda

Numero di specie minacciate sul territorio valesiano e presenti in ciascuna unità territoriale: classi di incremento/decremento percentuale del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89



Altre indicazioni cartografiche



Il segno positivo percentuale è da valutare negativamente perché ciò significa che in quelle unità territoriali c'erano nel periodo 1986-89 specie minacciate che ora sono scomparse.

A tal proposito si nota un generale decremento in tutta la Valsesia, particolarmente evidente nella media Val Sermenza, media Val di Rassa, media Val Artogna e media Val Vogna, imputabile apparentemente ad una chiusura delle radure, dei prati da sfalcio e dei pascoli che ospitavano negli anni 80 specie minacciate.

Le aree meno colpite dalla perdita di specie minacciate appaiono la parte sud-orientale che non è poi cambiata molto in 25 anni; la fascia di fondovalle tra Alagna e Campertogno che ha conservato buona parte dei prati; le montagne sopra Mollia (sn orografica Sesia); le montagna tra Varallo e La Res (dx Sesia); l'alta Val Mala e l'area intorno a Mera, tutte rimaste abbastanza invariate sotto l'aspetto della composizione ambientale.

Il segno negativo indica una permanenza di specie rare, quindi un valore positivo. Troviamo:

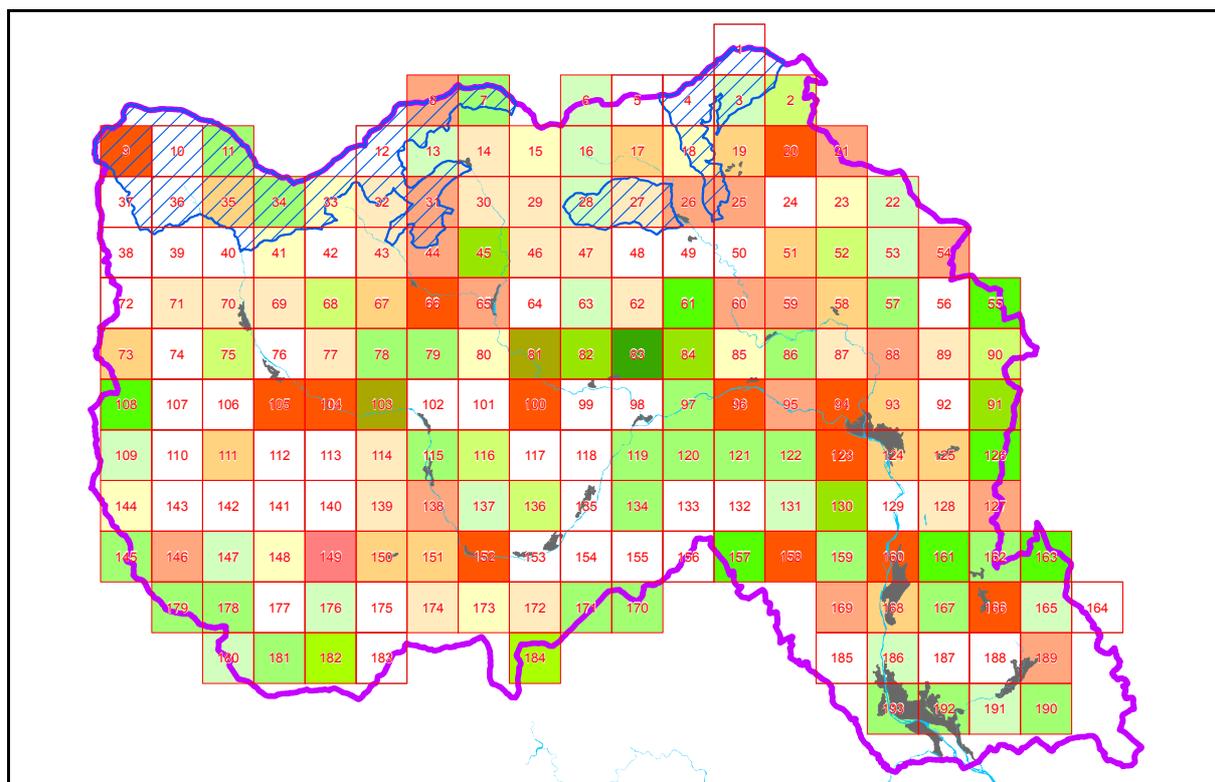
una unità territoriale (nr. 76 fondovalle tra Riva V. e Alagna), che ospita torcicollo (unico sito) e averla piccola; una serie di unità territoriali sulla dorsale tra Valle d'Aosta e Valsesia, che ospita specie alto-alpine, poco rappresentate percentualmente in Valsesia, perché abitano comprensori con condizioni ambientali difficili.

L'unità territoriale 116 sopra Mollia che ospita frazioni con prati da sfalcio e radure erbose. Unità territoriali intorno Rossa, dove rimangono specie filo-xeriche come zigolo nero e averla piccola. Unità territoriali gravitanti intorno le Giavine rosse dove troviamo, ad esempio, il codirossone. L'unità territoriale sopra Rimasco (45), dove troviamo aree molto diversificate (es. intorno frazione Oro di Sotto e Oro di Sopra).

Entro il Parco dell'Alta Valsesia troviamo una situazione di relativa stabilità, tranne nella valle di Roy dove c'è una situazione ibrida, in parte favorevole (28) in parte negativa (27), forse spiegabile dal fatto che la parte alta della valle ha subito meno modificazioni ed ospita ancora le specie di un tempo.

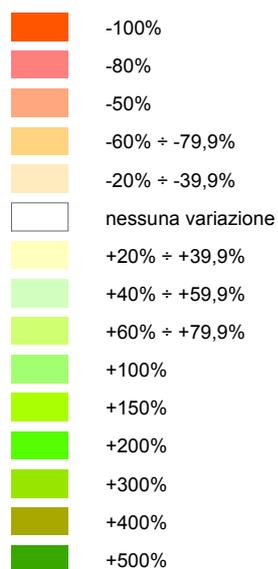
Generalmente le misure di protezione per conservare le specie rare prevedono il mantenimento degli ambienti legati alle attività tradizionali di pastorizia e il mantenimento di un mosaico ambientale il più possibilmente vario. In questo il Parco naturale e la Comunità montana dovrebbero farsi promotori di incentivi alla pastorizia.

D. Incremento/decremento del numero di specie comprese nell'allegato I della Direttiva Uccelli e nidificanti in Valsesia (periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89) – Scala 1: 300.000

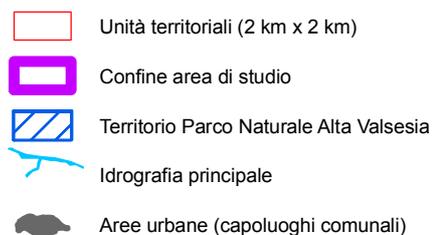


Legenda

Numero di specie comprese nell'allegato I della "Direttiva Uccelli" e presenti in ciascuna unità territoriale: classi di incremento/decremento percentuale del periodo 2009-2011 rispetto al periodo 1986-89



Altre indicazioni cartografiche



Si notano grossomodo due aree distinte: una metà più interna che ha una certa stabilità con molti quadratini bianchi ed una metà esterna con una situazione ambientale più modificata. Nella prima notiamo come la presenza di ambienti abbastanza stabili come quelli alpini contribuiscano a mantenere una situazione sufficientemente immutata nel tempo, nell'altra parte invece c'è una situazione decisamente più dinamica. Nella parte interna le cause che hanno determinato la perdita delle specie di Allegato I, sono attribuibili (tranne l'unità territoriale 9) con la perdita di ambiente aperto, non solo prativo-pascolivo, ma anche di arbusteti pascolati.

Vi è poi un gruppo di unità territoriali tra Valmaggia e Quarona dove invece è stato l'infittimento delle infrastrutture umane a determinare con buona probabilità il calo. Questo ampliamento ha comportato l'eliminazione di ambienti coltivati e ambienti di greto, anche umidi, che ospitavano specie in Direttiva Uccelli (es. averla piccola, torcicollo, tottavilla ecc.). Infine vi è l'unità territoriale 164 di Cellio, che subisce gli effetti dell'abbandono agricolo.

Nel territorio del parco dell'Alta Valsesia la situazione è stabile rispetto a 25 anni fa, con 7 quadratini stabili, 7 in calo e 7 in aumento. La perdita rilevabile nella parte bassa del settore di Rimella è probabilmente legata ad un avanzamento del bosco/boscaglia sui pascoli della bassa valle del Bise Rosso.

La situazione nella parte sud-orientale della valle è migliorata rispetto a 25 anni addietro solo per l'arrivo di nuove specie nidificanti come cicogna nera, biancone e falco pecchiaiolo, ma non per un effettivo miglioramento ambientale.

Anche questa cartografia mette in rilievo come il mantenimento delle attività tradizionali agricole e pastorali siano elementi importanti, insieme alla conservazione degli ambienti di greto e al controllo dell'espansione edilizia nel fondovalle, gli elementi più importanti per conservare specie di interesse comunitario.

Bibliografia citata

Bionda R. & Bordignon L. (Eds.) 2006 - Atlante degli uccelli nidificanti del Verbano Cusio Ossola – Quad. Nat. Paes. VCO, 6. Provincia del VCO. Verbania.

Bocca M. & Maffei G., 1984 – Gli uccelli della Valle d'Aosta – Regione autonoma Valle d'Aosta. Tip. La Vallee, Aosta.

Bordignon L., 1993 – Gli uccelli della Valsesia – Clu Alpino Italiano sez. Varallo Sesia. Tipolitografia di Borgosesia.

Bordignon L., 1995 – Prima nidificazione della cicogna nera in Italia – Riv. ital. Orn., 64.

Bordignon L., 1998 – Gli uccelli del Biellese – Assessorato all'ambiente, Provincia di Biella. Eventi & Progetti Editore, Vigliano B.se.

Bordignon L., 1999 – Gli uccelli del Parco del Monte Fenera – Parco nat. del Monte Fenera. Tipolitografia di Borgosesia.

Bordignon L., 2004 - Gli uccelli della provincia di Novara - Tipolitografia di Borgosesia.

Bordignon L., 2004 – La cicogna nera in Italia – Parco nat. del Monte Fenera, Tip. di Borgosesia.

Bordignon L., 2009 – L'avifauna nidificante. in: Aquile, Argento e Carbone. Indagine sull'Alta Valsessera. DocBi, Centro Studi Biellesi.

Brichetti P., Fracasso G., 2003 – Ornitologia Italiana, vol. 1. Gaviidae-Falconidae – Alberto Perdisa Editore, Bologna.

Fracasso G., Baccetti N., Serra L., 2009 – La lista CISO-COI degli uccelli italiani. Parte prima: liste A, B e C – Avocetta, 33: 5-24.

LIPU e WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. e Fraticelli F., 1999 - Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia - Riv. ital. Orn. n 69: 3-43

Lonati M., Lonati S., 2002. Studio fitosociologico e selvicolturale di un quercocarpineto relitto ubicato in Valsesia (Piemonte, Vercelli). L'Italia Forestale e Montana, 57 (2): 139-162.

Mingozzi T., Boano G. & Pulcher C., 1998 – Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta - Monografia VIII. Museo Reg. Sc. Nat., Torino

Mondino *et al.*, 1996 - Tipi forestali del Piemonte. Regione Piemonte.

Ozenda P., 1985 - La végétation de la chaîne alpine dans l'espace montagnard européen. Masson.

Pavia M., 2009 – Popolazione autosostentata di anatra muta in Piemonte – Riv. ital. Orn., 79.

Pignatti S., 1995 - Ecologia vegetale. UTET. Torino.

Regione Piemonte, 1980 - Progetto per la pianificazione delle risorse idriche del territorio piemontese. Assessorato alla tutela dell'ambiente, Sistemazione idrogeologica e forestale, Ecologia, Inquinamenti, Uso delle acque. Tabulati, vol. I-II.

Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, 1998 - Distribuzione regionale di piogge e temperature. Collana studi climatologici in Piemonte. Vol. 1. 80 pp.

Rivas Martinez S., 1995 – Classificación bioclimática de la Tierra. Folia Bot. Madritensis, 16: 1-25.